



## Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

## Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

- + *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.
- + *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.
- + *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.
- + *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertarti di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

## Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da <http://books.google.com>



This is a digital copy of a book that was preserved for generations on library shelves before it was carefully scanned by Google as part of a project to make the world's books discoverable online.

It has survived long enough for the copyright to expire and the book to enter the public domain. A public domain book is one that was never subject to copyright or whose legal copyright term has expired. Whether a book is in the public domain may vary country to country. Public domain books are our gateways to the past, representing a wealth of history, culture and knowledge that's often difficult to discover.

Marks, notations and other marginalia present in the original volume will appear in this file - a reminder of this book's long journey from the publisher to a library and finally to you.

### Usage guidelines

Google is proud to partner with libraries to digitize public domain materials and make them widely accessible. Public domain books belong to the public and we are merely their custodians. Nevertheless, this work is expensive, so in order to keep providing this resource, we have taken steps to prevent abuse by commercial parties, including placing technical restrictions on automated querying.

We also ask that you:

- + *Make non-commercial use of the files* We designed Google Book Search for use by individuals, and we request that you use these files for personal, non-commercial purposes.
- + *Refrain from automated querying* Do not send automated queries of any sort to Google's system: If you are conducting research on machine translation, optical character recognition or other areas where access to a large amount of text is helpful, please contact us. We encourage the use of public domain materials for these purposes and may be able to help.
- + *Maintain attribution* The Google "watermark" you see on each file is essential for informing people about this project and helping them find additional materials through Google Book Search. Please do not remove it.
- + *Keep it legal* Whatever your use, remember that you are responsible for ensuring that what you are doing is legal. Do not assume that just because we believe a book is in the public domain for users in the United States, that the work is also in the public domain for users in other countries. Whether a book is still in copyright varies from country to country, and we can't offer guidance on whether any specific use of any specific book is allowed. Please do not assume that a book's appearance in Google Book Search means it can be used in any manner anywhere in the world. Copyright infringement liability can be quite severe.

### About Google Book Search

Google's mission is to organize the world's information and to make it universally accessible and useful. Google Book Search helps readers discover the world's books while helping authors and publishers reach new audiences. You can search through the full text of this book on the web at <http://books.google.com/>





H C S

<36621817430018

S

<36621817430018

Bayer. Staatsbibliothek

Cum levitate, et adire vix  
impiebas.

fl. Eccl. 145.

# ISAGOGE

## AD HISTORIAM

### SACRAM SICULAM.

AUCTORE

P. OCTAVIO CAJETANO

SYRACUSANO

Societatis JESU.

OPUS POSTHUMUM, ET DIU EXPETITUM.

Nunc primum prodit cum duplaci

Bibliothecae qd- Indice F. Pedemontanum



PANORMI, MDCCVII.

Apud Vincentium Toscanum Coll. Pan. Soc. Jesu Typographum.

Impr. Sidoti V.G. X Impr. de Ugo P.

Digitized by Google

# HELDENBLAAT

WILHELM HEINE  
SCHLÜTER

STADT UND LAND

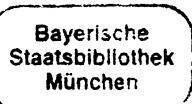
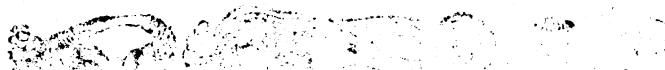
1844

WILHELM HEINE  
SCHLÜTER

STADT UND LAND

WILHELM HEINE  
SCHLÜTER

STADT UND LAND



# A L L O Q U I U M

ad Lectorem.

**E**N tandem, Amice Lector, optatam prodit in locum ISAGOGE ad sacram Historiam Siculam, quæ ferè unius Seculi spatio Panormitani Societatis Jesu Collegii clausa in Plateis deliterat. Bibliotheca utpote illius Bonum MOBILE pretiosum. Non est, quod amplius queratur Historia, diurno squalere in pulvere singularē illud OPUS, omnipium manibus evolvendum, privatèque Dominus servire ornatuit. Patrimonium publicæ factum utilitati. Teneat iam votorum summam antiquoris Palladis Candidati, & plus nimio producta, desiderii communis mora quietem denique obtinet eruditam: & sanè ut eorum, qui probè illam gorunt, in sinum convolet hæc ISAGOGE, novâ non indiget Isagoge: ut verò apud ceteros, qui pretium illius horum perspectum habent, meritis dignum locum inveniat; negessum est ad ISAGOGEN ipsam, brevius, eulam̄ hanc præmittere. Introductionem, in qua Operis Ratio, Auctoris Dignitas, atque nonnullæ Præcautiones præludium faciant.

Molitus fuerat sedulus Auctor Vitas, & Gestæ Sanctorum Hominum, quos Tertæ, Colloque dederat Herorum Parens, nostra SICILIA. Aditatum Opus, paratu quodam non vulgari, & labore non exiguo, viam præmunire meditatus fuerat bipartita quadam ISAGOGE, sacrâ scilicet, & profanâ, ad universam historiam illustrandam. Quare ut Sicularum rerum notitias, variis fortè casib[us] traductas in exteras Provincias, pervesigaret, solertiū, totius Operis de Vitis SS. Siculorum IDEAM edidit, antelucanam veluti majoris lumenis exploratricem. Post hæc immaturâ præreptus morte, posthumam tamquam Sobolem, Sanctorum Siculorum Vitas reliquit, (quæ luce jamdudum fruuntur suâ, doctissimo illo Societatis Jesu Viro, Petro Salerno, assertore, ac vindice;) eamque ISAGOGES partem, quam modò damus typis expressam; profanâ interiu[m] parte, quam tantummodo conceperat, in Ideæ illius pagina nona per summaria capita recensitâ, ad Posterorum irritam famen exacuendam. Jam verò Isagocica hujus Partis, quæ sese offert, eruditio copiosissima, & singularis methodus, tanto semper apud Sapientes Viros fue-

fuere in pretio, us sub ipsa etiam privatae scriptio[n]is umbra de-  
litecentes, facem prætulerint Siculae historiae Ecclesiastice Ab-  
bati D. Roccho Pirro, ad vetustatis adyta facilius penetranda, ut  
ipsem Abbas ingenuus fatetur in Indice Syracusanae Ecclesiae,  
& ad Posteriorum memoriam notare etiam voluit Societatis Iesu  
decus illud insigne, P. Petrus Salernus in Præfatione ad Lectorem,  
quam Tomo apposuit I. ex duobus, quos Cajetanus noster de  
Sanctorum Siculorum Vitis scripsit: Salerni verba hæc sunt;  
*Actis autem Sanctorum Auct[or] (Cajetanus) Opusculum, cui  
ISAGOGES nomen dederat, ad plenior[em] historiæ agitacionem pre-  
misserat: deinde ita subdit; Eruditissimus Abbas D. Rocelius Pir-  
rus in suis Notitiis Ecclesiasticis Sicularum profecit ex iis, que con-  
quiferat noster Auct[or], (Cajetanus) Et cum illo communicata  
sunt, &c.* Hæc Salernus. Exterum pluribus abstineo. Opusculi  
hujus laudibus, nam suo se merito fatis commendat, nec ad sciti-  
tis eget coloribus: plura etiam sequenti paragrapho colligi po-  
terunt.

2. Auctoris Præconia Provincia extere landato in ore magis elutescunt: nihil igitur de nostro addere satius duximus, sed  
illud idem Elogium fideliter hic transcribere, quod apud P. So-  
tuvellum legitur in Bibliotheca Scriptorum Societatis Iesu infra  
asserendum.

3. Illud est reliquum ad Præfationis hujusdem præscriptam me-  
tam, nonnulla scilicet præmonete notatu digna, ne incautus Le-  
ctor veritatis transtulit aberret, & præter ipsam Cajetani Auct-  
oris mentem verborum sensum interpretetur. Ubi igitur capite  
XVII. & capite XVIII. atque alibi, hujus Isagoges de Syra-  
cusiis Auctoris affirmat, SICILIÆ CAPUT illas fuisse, intelli-  
gendum est INTER GRÆCAS URBES, Orientali nimisrum,  
at Meridionali Insula in parte sitas, non vero Septentrionali,  
Oecchusque, quas satis constat, subjectas nunquam fuisse. Syra-  
cusiæ Urbis Imperio, iis quavis temporibus florentissima:  
Hinc Plodotus lib. 12. cum inter Agrigentinos, & Syracusanos  
diu turbatum esse narrasset, & inde duas in partes reliquarum  
Urbium dissidia oborta, addit hæc verba. *Ipsaque GRÆCÆ  
in Sicilia Urbes summam Imperii, & rerum administrationem  
sponte apud Syracusios esse permisere.* Iten Marcus Tullius Cice-  
rō Orat. 6. in Ver. Syracusas Græcarum Urbium maximam, &  
pulcherrimam appellat; Erant vero, inquit, Panormus, & aliæ  
in Sicilia Urbes, que inter Græcas non censerentur. Præterea  
ad-

advertisendum; quod ubi Isagoges ejusdem cap. XVIII. XXXVII.  
&c. alibi, METROPOLITANAM Ecclesiam Auctor nominat  
Syracusanam, id Apostolorum reverentia datum, ut videlicet Ec-  
clesia, quae Episcopos ab Apostolis habuere (quas inter Ecclesias  
Syracusana) METROPOLES dicerentur, quia nimis, ut  
Tertullianus lib. de Prescrip. c. XX. loquitur, Erant Matrices,  
ac Originales Fidei, a quibus traducem Fidei, & semina doctrinae  
ceterae deinde Ecclesia mutuatae sunt: in quo sensu Panormitana,  
Catanensis, Tauromenitana, & aliae, quae ab Apostolis primos  
Episcopos suos habuerunt, METROPOLES dictæ sunt, & ea-  
rum Episcopi, PRIMÆ SEDIS Episcopi dicti sunt: factum  
deinde est, ut Metropolitæ dicerentur Antistites, quibus adi-  
subderentur, quos Ecclesiastici Suffraganeos vocant. Haec ISA-  
GOGES vel ipso in limine fuerunt advertenda, quamvis pro-  
priis etiam in locis, adhibitis notationibus, charactere italicico,  
sive, ut vulgo dicunt, corsivo, subinde exprimantur.

EALLOGIUM  
P. OCTAVII CAJETANI  
Societatis JESU.

B. P. NATHANAELE SOTUVELLO  
Societatis Jesu in Bibliotheca Scriptorum  
Soc. Jesu,

OCTAVIUS CAJETANVS, natione Siculus, patria Syracusa-  
nus, nobilissimæ Marchionum Sortini familiæ ortus, die XXII.  
Aprilis, anno MDLXVI. in lucem venit. Cum juuenis oraret ali-  
quando Syracusis in Templo nostro, Christum Dominum in altari  
crucifixum conspergit, qui quod propius accedebat, eò grandior fieri  
videbatur. Eo viso commotus, Societatem expetiit; quam cum  
impestrasset Messane ad diem XX. Maii, anno MDLXXXII. ut gra-  
ti animi signum aliquod exhiberet, omnibus B. Virginis pervigi-  
liis; Nascentis quoque, & Circumcisæ Domini, Principum Apo-  
stolorum Petri, & Pauli, aliorumque suorum Tutelarium, ac de-  
nique sexta quaque hebdomada per Martium mensem feriâ, longa  
se flagellatione cruentabat. Dignum memoratu est, quod illi per  
annum MDC. Panormi contigit. Interrogabat subobscure fæni-  
nam

nam quandam de re arcana, ut nescio quid retegeret: illa de graviore quodam scelerē, & quod admirat occultissime, rata inquire, cum nollet ejus deponere consuetudinem, Patrem de medio tollere constituit, ne per illum à virtute retraheretur. Ergo siccā clam instruta, venit ad Templum, & post brevem cum Patre sermonem, abeundi parat vulnus imponere. Sed ecce minitabundus in proximo altari se objicit illi S. Ignatius, cuius tum quidem aspectu desterrita est. Verum posteaquam inde abscessit, inertiam suam capi t incusare, & fidentior ad designatam cadem revertit, certa Patrem inter colloquendum ferire. At cum jam in procinctu staret, ita viribus se sensit destitui, ut facinus aggredi haudquaquam posset. Ergo velut intemperius quibusdam incitata, ne tertius illi conatus, ut priores, evanescat, Dæmonem provocat, & illi facta sui corporis ad libidinem copiā, ad inferendam Octavio necem, quam ipsa, cum maxime vellet, non posset, opem depositit. Sed demū coactus est ipse quoque hostis infernus fateri imbecillitatem suam, cum diceret, Ignatium non permittere, ut suis filiis quidquam noxæ infligat. Igitur mutato consilio mulier perdita, honorem tentat corrumpere, cui vitam non valebat eripere. Paciscitur cum Diabolo, ut formā liberali puellam, quam ad saeculēs consortium induxerat, addixeratque sygio mancipati, intempeſta nocte in cubiculum Patris illatam, ibi relinquit. Ubi primū luxit, accurrat improba ad puerā domum, exploratura quō res evaſisset. Sed ecce deprehendit revictam a Dæmonē puellam, deformatam, atramque carbonis instar, membris etiam distortis, & furiis agitatam. Dæmon interrogatus, aditum sibi ullum patuisse negavit, objectis undeque obicibus; nec aliud puella respondit, quam Ignatius, Ignatius, Ignatius impedimento est, & auctor infortunij mei; ac paucis diebus infelicem animam expuit. At femina tragedie rotis concitatrix, in se tandem reversa, Diabolo reuiciavit, & vitam univerſim prius a P. Octavio expiatam correxit. Vir fuit Ottavius magna morum innocentia, & vita integrata, corporis afflictioni apprimè deditus; nudis aſſeribns ad ſomnum incubare solitus, quando ſui quoddammodo juris erat. In virtute, & omni corporis cultu perparcus; modestia, & verecundia singularis; obediens usque ad admirationem. Bis prefuit Rector Mamertino & Panormitano Collegii, ubi Noſtrorum ſtudia plurimum excitavit. Domum Professorum Panormi etiam gubernavit, magna integratilis, & observantie laude. Ubique ſpiritum devotionis in Noſtris hominibus mirum in modum promovit; eos etiam peculiari quādam benevolentie significatione prosecutus, quos ad

ad pietatem videbat priores; In eos contra, qui religiosæ severitatis disciplinam aversabantur, acrior insurgebat. In negotiis, que cum Dei gloriâ conjuncta erant, exequendis, efficax erat, & animi virilis, nullius contra nitentis auctoritatem reveritus. Laboravit multos annos in eruendis in lucem rebus gestis Sanctorum Siciliæ; cui Operi, cum jam esset effectum, immortuus est; tam exigua rerum creatarum curâ, ut hujus ipsius Operis, post acceptum mortis nuncium, non meminisset, ut cuiquam commendaret, donec illi fuit imperatum. Et videtur gratus fuisse Deo hic ejus labor, vel ex eo, quod quadriennio ante mortem, cum periculo morbo decumberet, opere satis tum imperfecto, præter spem, & morbo simul, & Collegij, quod regebat, curâ liberatus est, virtusque ita auctus, ut illud potuerit ad umbilicum adducere. Illud etiam argumentum accedit, quod cum anno MDCXI. pridie Cal. Novemb. votivum de Sanctis Angelis Sacrum faceret, ut illis successum sui laboris commendaret, pia, quæ aderat Matrona, magnum vidit Angelorum numerum, qui Patrem, dum formam Confessionis generalis pronunciabat, circumstiebant; aliosque, atque alios se illis addere cœlestes Spiritus, prout in Sacro magis, magisque procedebat: imminentे Consecratione, accedere Reginam Angelorum, pluribus etiam Angelis stipitam, quæ sinu gerebat vellut Templi eiusdem, vel Tabernaculi speciem, ex quo sub Consecratione formosissimus prodibat Infantulus. Sic adstitisse omnes Sacrificio, donec ad Communionem Dominus arctè visus est Octavij spiritum complecti. His ille auspiciis inter gubernationis, aliasque non leves curas, opus grande, atque impeditum perurrit ad finem. In extremo morbo cum Sociorum nonnulli, præter preces, & vota, reliquias etiam S. P. N. Ignatij atque aliorum Cœlitum, ipsius incolumenti procuranda adhiberent, Superiori ad se accessito dixit, ea salutis querende media suam conditionem excedere; præsertim cum sibi visus esset quiescenti primùm, mox etiam vigilanti S. Ignatius B. Virginij supplicare, suorumque illi vota, pro sua salute representare: sed Deiparam nutu indicasse, haud oportere vitam sibi ultrâ prorogare; fortasse proptereâ, quod jam Opus absolverat, cui maturando fuerat olim restitutus in vitam. Ergo inter pia colloquia, Sacramentis jam instructus, magnis in B. Virginem, & in Christi Domini Passionem exhibitis pietatis indiciis, suavissime obdormivit, Panormi die VIII. Martii, anno salutis MDCXX. etatis sue LIV. Religionis XXXVIII. Ejus effigies Roma fuit Superiorum facultate in ære expressa, cum epigraphe, quæ genere, doctrinâ, ac sanctis moribus conspicuus perhibetur.

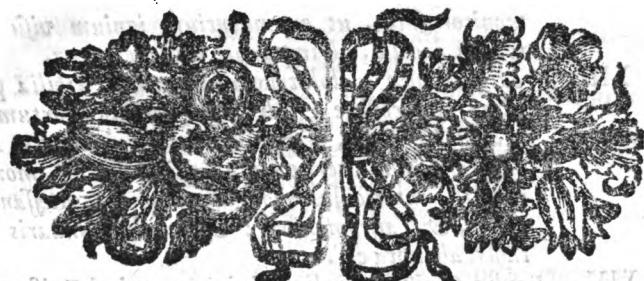
ALOY-

ALOYSIUS VICARI PROVINCIALIS  
Soc. Jesu in Sicilia.

**C**um librum , cui titulus , *Isagoge ad Historiam Siculam authore P. Octavio Calietano Soc. Iesu Opus posthumum* , duo ejusdem Societatis Sacerdotes , quibus commissum fuit recognoverint , & in lucem edi posse probaverint ; facultate nobis ab admodum Rev. Patre Nostro Michæle Angelo Tamburini Præposito Generali communicata , concedimus , ut Typis mandetur , si ita iis , ad quos pertinet videbitur . In quorum fidem has literas manu nostra subscriptas , & sigillo nostro munitas deditis , Panormi die 5. Octobris anno 1706.

*Aloysius Vicari.*

IN-



# I N D E X

## C A P I T U M Isagoges.

Caput I.	Necessitas, & Isagoges partitio.	1.
Cap. II.	Isagoges pars prior, ac Sacra. Ejus initium a fidei Fundatoribus, & ad rem preparatio.	2.
Cap. III.	Veteris Sicilia status, impia Deorum religiones.	3.
Cap. IV.	Sicilie veteris profani ritus, sacrificia dira, obscena, ridicula, plena prestigiarum.	27.
Cap. V.	Sicilia veteris oracula, & Daemonomanzia.	38.
Cap. VI.	Sicularum Sacra magica, necromantica, & Divinatio ex extis.	49.
Cap. VII.	Miracula Daemoniaca.	53.
Cap. VIII.	Magica penes Siculos Divinatio ex igne, & aqua.	63.
Cap. IX.	Divinatio ex ostentis, monstrisque.	66.
Cap. X.	Divinatio ex homine, ejusque membris.	71.
Cap. XI.	Divinatio sive ex visis per somnium, sive per vigiliam.	74.
Cap. XII.	Aetna mons, nocturnis miris incendiis, plerisque spiraculum Inferorum, perpetuus a Deo Sicilia Mo-	

- monitor fuit, ut erumpentium ignium visu perterriti incole, ab impietate retraherentur. 78.
- Cap. XIII.** *Prodigia, quæ idololatriæ interitum in Sicilia proxime antecessere: sub Iesu Christi exortum ex Maria Virgine, templum Veneris in monte Eryce prostratum: terra motu, qui in Christi morte extitit, interscissus mons Saturnius, Messanam inter, & Tauromenium: & media Tyndaris fortafiss abrupta est.* 98.
- Cap. XIV.** *Fausta Christianæ religionis initia: primi Episcopi ex Oriente a Petro Apostolo in Siciliam missi, eorumque institutionis annus.* 114.
- Cap. XV.** *Evangelium in Sicilia primum Syracusis prædicatum, acceptumque: primum illic templum Deo, & Christo dicatum: sacer fons, quo primi Christiani baptisatae lustrati.* 129.
- Cap. XVI.** *Syracusæ prima Siciliae Metropolis tempore, & quod magnum, a Petro Apostolo constituta.* 136.
- Cap. XVII.** *D. Pancratius Demonis silentium imperat, templum, ac simulacra subvertit, Ecclesiam Tauromenii propagat. Visa, quæ Siciliae conversionem ad Christi fidem antecessere.* 140.
- Cap. XVIII.** *D. Petri Apostoli in Siciliam adventus, ac res in ea gestæ.* 145.
- Cap. XIX.** *D. Pauli Apostoli ad Insulam Melitam naufragium, & Syracusas in Siciliam adventus.* 149.
- Cap. XX.** *Quo anno Paulus Apostolus Syracusas venerit? quid rerum illic egerit?* 157.
- Cap. XXI.** *Paulus Apostolus oram Sicilia legens a Pachyno ad Pelorum, quæ in ipso litore monumenta sui reliquerit?* 166.
- Cap. XXII.** *D. Paulo Apostolo fretum Siculum naviganti adire ne urbem Messanam, an solum videre licuerit?* 167.
- Cap. XXIII.** *Mamertinum fretum SS. Apostolorum transmissione placatum, expiatumque.* 172.
- Cap. XXIV.** *Christianæ fidei ad omnes Siciliae civitates propagatio, ab ejus ingressu ad tempora magni Constantini; Virique Apostolici, qui propagavere.* 177.
- Cap.

- Cap. XXV. *Christi cultus firmatus , auctusque templis ubique urbiū in Sicilia extrectis.* 185.
- Cap. XXVI. *Sicula Ecclesia Tyrannorum vexatione firmatur , ferroque recisa secundius resurgit.* 189.
- Cap. XXVII. *Sepultur.e Martyrum cura,honoresque apud Siculos ex priscis Ecclesie moribus.* 199.
- Cap. XXVIII. *Ethnicorum , an Christianorum , ac fortasse etiam Martyrum fuerint cryptæ , quæ Syracusis in extremo veteris Acradine supra minorem portum?* 203.
- Cap. XXIX. *Siculorum animis sacri Baptismatis aquâ lustratis , Therme etiam Sicula,pulsis Dæmonibus expiatæ , redditæque corporibus salutares.* 207.
- Cap. XXX. *Christi Crucis virtute abacta Dæmonia e fontibus , fluviis , lacubus , nemoribus , montibus , speluncis , ex tota Sicilia.* 213.
- Cap. XXXI. *Avita Siculorum superstitione in veram Jesu Christi , ac Dei religionem conversa.* 219.
- Cap. XXXII. *Sicilia Christi fidem complectitur , excisâ idolatriâ ope Virginis Deiparæ.* 225.
- Cap. XXXIII. *Antiquus penes Siculos cultus Deiparentis Mariæ , templaue , & obsequia in omnes etates.* 233.
- Cap. XXXIV. *Sicilia Christianam fidem flagranti studio sumpsit , constantia pari retinuit , heresum architectos neque umquam peperit , neque aluit.* 238.
- Cap. XXXV. *Quo animi ardore sicilia Pelagium , & Cœlestium in Insulam appulsoſ , ceterosque hereticos , & invectas ab his heresibz ab se procul abegit.* 248.
- Cap. XXXVI. *Siculorum Patrum studia , jam inde a Nicano Concilio profide Christi tuenda , cum lingua , ac penna , tum sanguine.* 255.
- Cap. XXXVII. *Siciliæ Urbes episcopali dignitate insignitæ ab initio fidei , usque ad Saracenorum dominatum , quo uniuscujusque sedis antiquitas , qua dignitas fuerit?* 273.
- Cap.

Cap. XXXVIII.	<i>Sicula Ecclesia traditiones, instituta, legesque a Romana semper accepit.</i>	296.
Cap. XXXIX.	<i>Sicula Ecclesia Principum virorum, feminarum- quæ opibus, maximè aucta.</i>	306.
Cap. XL.	<i>Siciliensis ager Deo, &amp; Christo sacer.</i>	309.
Cap. XLI.	<i>De Virginum Collegiis, &amp; propagatis in Sicilia Asceteriis.</i>	335.
Cap. XLII.	<i>Patrii sermonis in Sicilia usus.</i>	347.
Cap. XLIII.	<i>Sicilia Magistratus.</i>	359.
Cap. XLIV.	<i>Historiæ Clades.</i>	377.



# ISAGOGE

## AD HISTORIAM SICULAM

ILLUSTRANDAM.

C A P . I.

### NECESSITAS, & ISAGOGE'S PARTITIO.



ANCTORUM Siculorum vitas scriptus, a primordio Christianæ Religionis, ad ætatem nostram, operæ pretium esse duxi, præludere Isagogen, qua res componerentur, quæ ad pleniorum Historiarum cognitionem, lucemque rerum conducerent. Nam intererat, ut ingredienti iter longinqua vetustate obscurum, hanc veluti faciem præferrem. Isagoges autem argumentum quæ sacrum, quæ profanum est, haud dubium, ex utroque lumen Historiarum, ac decus afferendum; sed vereor, ne argumentum, ubertate sui, & dissimilitudine rerum, sacris, profanisque immixtis, minus expeditum, ac perturbatum fuerit: quippe ex eo meatus, ne operi nox ossunderetur, unde lucem præfulgere oportuit. Huic malo sectione medendum fuit. Igitur Isagogen distribuo in partes duas: altera continebit, quæ ad Historiam sacram proprius, ac pene intimè spectant: altera, quæ, quamquam profana sunt, attamen apparatus sacrum juvant. Primo res sacras, quæ præcellunt; dein profanas, sacris rebus inservientes, addemus. Nota Authorem morte præventum Isagoges partem secundam, ac profanam non perfecisse.

A

CAP.

# ISAGOGE AD HISTORIAM

## C A P . I I .

### ISAGOGES PARS PRIOR, AC SACRA.

*Ejus initium à fidei Fundatoribus, & ad rem  
præparatio.*

1. **I**SAGOGES SACRÆ principium à fide duco, quæ bonorum omnium, quibus in cælo, terraque fruimur, fons, & caput fuit: neque enim ab aliis initiis pervenere ad arcem sanctitatis, & triumphorum in cælo decora, fortissimi Athletæ, qui non in Sicilia modò, sed in universo terrarum orbe claruerunt; satisque auctoritate sua firmat Apostolus; Sanctos Viros victoriam fide adeptos, cultuque justitiae promissa præmia consecutos: quippe fides, inter humani animi bona, præcipuum divinæ benevolentiaæ donum est, quo primùm, qui justi sunt, vivunt; quo Dei amici sumus; obſistentes hostes vincimus, & immortalitatis coronam victores adipiscimur. Mihi igitur de Sanctis Siciliæ scripturo, dicendum jure fuit de Christi fide, Ss. Apostolorum ope, in Siciliam delata, quæ primus ad sanctimonias culmen gradus fuit. Enim verò dicendum, quæ fidei initia penes Majores nostros, quæ incrementa extiterint: qua primùm terra subactum Evangelii semen felicissimè provenerit ad tantam frugem: qui primi severint, qui rigarint sparso sanguine: demum qui rem nostram studiis auxerint suis, sanctis moribus juverint, actibusque ad exemplum præcipuis illustraverint.

2. Sed ante quam memorata componam, simulacrum veteris, impiæque Siciliæ exponendum arbitror, ut uno oculorum conjectu comprehendere quivis possit, qualis status Insula fuerit per ea tempora, quibus Jesus Christus è Virgine genitrice natus est, vixitque, & redimendo homini, mortem obiit. Siciliæ statum interpretor ejus religionem, & dominatum; quas illa religiones habuerit, quibus Principibus paruerit; sed hoc postremum in Isagoge profana exequar: hic differendum, quibus in erroribus Insula tum versata, qua superstitionum fœditate polluta fuerit: quos Deos coluerit, quæ sacra habuerit, quæ templæ, quos Sacerdotes commemorare æquum fuit, ut cognito, a quibus portentis liberati simus, Deo liberatori nostro gratias, quas possumus, maximas ageremus, qui per Jesum Christum, filium

lum suum, deformatam tot malis Siciliam in pulchritudinem restituit suam. Simul ejus immensa vis ostenderetur, qui de tenebris nostris splendescere lucem suam jussit, pessumque ire Rectorem tenebrarum, in splendore fulgurantis hastæ suæ. Factum a me, quod pictoribus suetum, qui lumen, atque umbras, corporibus exprimendis, juxta ponunt. Quis non miretur, atramento operi illito, claritates colorum excitari, extare effigies, quæque in æquo sunt, eminentia videri. Quo verò opaciores umbræ, eò major picturæ pulchritudo, & honos artifici. Eadem ratione, fidei Christianæ claritudo, & religionis excelsa quædam species eminebit, objectu tenebrarum antiquæ superstitionis: ex eo Christus Dominus eximii operis auctor, majore gloria erit. Nos autem commemoratione accepti beneficii, Hebræorum æmuli, quos ex Ægypto Moyses eduxit, hymnos, laudesque Deo concinamus, qui Pharaonem infernum, ejusque copias sanguine obruit suo, qui foedam illam errorum colluviem sustulit, & architectum idololatriæ Diabolum opprescit, vindictumque ad ludibrium palam traduxit.

## C A P . III.

*VETERIS SICILIÆ STATVS,  
impie Deorum Religiones.*

1. **S**icilia Deos habuit proprios, communes, indigenas, exteros, Barbaros, Græcos, Romanos: ex ipsa Deorum multitudine, vanitatem rideamus. Communes cum cæteris nationibus Deos, a multis Scriptoribus dictos, supervacaneum est percensere: præter hos sui plerisque urbium Siciliæ Dii fuere; seu indigenæ, qui in Sicilia factitii, seu exteri, qui alii e terris in Insulam venere. Nam Deos Siculos fecere cultores Sicanî, Siculique; Græcos intulere Coloniæ Græcorum; Barbaros verò Phœnicum, Trojanorum, Pœnorum: postremò Romanos summum regimen Romanorum invexit: hæc igitur Deorum colluvies non eadem fuit ab omni ævo, sed novis in Siciliam colonis advenientibus, crevit, amnis instar, aquis undequaque confluentibus, intumescentis, & plana camporum inundantis.

2. Cæterum quis mortalium primus errores Deorum in Siciliam invexerit, non satis compertum habeo: satis constat, pri-

mos Siciliæ cultores Japheti , filii Nòëmi , stirpem fuisse ; fortasse Elisa , Japheti filio , auctore Coloniæ . Igitur Elise filii , nepotesve , quo propius a Nòëtico diluvio aberant , ad rectam religionem , atque ad iustitiam a parentibus informati , cultum veri Dei retinuere : ubi verò longius absfuerent , succrescentibus sensim vitiis , & luce veræ religionis , quam a majoribus acceperant , pene extincta , instinctore Principe tenebrarum , ad novas superstitiones prolapsi , variis se se erroribus implicuere ; depravataque opinione veri Numinis , divinos honores in homines , ac Dæmones transferentes , *Eis aquariorum* invexerunt : quo anno post orbem conditum , vel a Nòëmi diluvio , quis divinet ? certò scimus jam inde idolatriam in Sicilia constitutam , cum Cyclopes , gigantum stirps , corporibus , animisque immanes , Insulam tenebant : quippe nullæ iis leges , societatisque studium : mores agrestes , ferique : nec pietas veri Numinis fuit : itaque Cyclopicæ vita ex iis in parœmiam traducta . Aristoteles de civitatibus , in quibus nulla educationis liberorum , studiorumque cura habetur : (1) *h.ec* , ait , *neglecta sunt* , *vivitque suo quisque arbitratu* , *Cyclopum more* : Quod ii sparsim in montibus habitasse crediti sunt , nulla specie vitæ civilis , nullis legibus , sed in suo quisque antro , quod liberet , faceret . Nec ulla quidem apud illos religio . Itaque Homerus , & Euripides Deorum contemptores , impiosque Cyclopes descripsere . Memorant Thuris , & Alcimus Polyphemum Cyclopem , (2) propter pabuli ubertatem , & copiam lactis , Galateæ , in Ætna monte , fanum posuisse .

3. Sed antiquissimus apud Siculos Palicoru*m*cultus fuit , qui *Aυτ' χθ' οις Θεοί* , (3) indigenæ Dii , a Palemone dicti . Hesichius Palicos facit Adrani filios ; Åschylus Jovis ex Thalia , Vulcani filia ; Silenus Åtnæ Oceani filiæ , & Vulcani . Origo nominis *Επ' Ταύτην εῖσεγγ.* quod est , *rursum venire* . Thalia enim Nympha , sive Åtna , ex Jovis congressu gravida , Junonis fram metuens , Terræ a Jove commendata , sub ea gemellos enixa est , qui de Terra cum erupissent , Palici dicti sunt , quasi *rursum venientes* , ac *nascentes* , ut veteres Grammatici , Servius , Pomponius Sabinus , & Stephanus docent ; (4) hæc fabularum nugamenta . Ceterum ad fluminis Symæthi caput , lacus brevis est , in eoque crateres , quos , ut memorat (5) Callias , Siculi *Delbos* appellantur , ac fratres esse existimarunt . Plura in eo lacu naturæ miracula , rerumque insolentiam antiquitas demirata est .

Ac

Ac primum , scribit Diodorus Siculus , (6) *Crateres in illo existunt , amplitudine quidem non ita vasti , sed qui ex profunditate inenarrabili scintillas ingentes eructant , lebetum naturam referentes , vi ignea astu antium , unde fervens aqua ebullit . Speciem quidem ignei fervoris aqua illa subsultans praebet , sed nihil abduc certi exploratum habetur , cum nemo hactenus contingere eam ausus ; tanto enim cum stupore ex estuatio illius humoris conjuncta est , ut a divina quadam necessitate provenire existimetur . Aqua tamen sulphuris odorem exuberantis praebet , & vorago illa rugitum ingentem , ac horrendum emittit : tum quod longe admirabilius , humor ille neque supereffunditur , neque subsedit ; sed perpetuo agitatus motu , stupenda profluxus vi in altum se extollit : Hæc Diodorus . Igitur antiquissimi Siculorum , crateres in lacu duos , aquarumque sulphurearum vortices perpetuò subsilientes , divinum Numen habere , ac fratres esse rati , naturæ miracula ad dívinitatem , instinctore Dæmone , transferentes , Deos credidere ; lacu consecrato , fanoque juxta condito , in amœnissimo campo , porticibus , atque aliis divisoriis magnificè exornato , ut memorat Diodorus . Nec puduit , æstimare Numen male olen tes , ac coenosos lacus , sulphur , & limum , quæ Plutonem , raptæ Proserpina , egisse currum , dixit Ovidius : (7)*

*Perque lacus altos , & olenia sulphure fertur*

*Stagna Palicorum , rupta ferventia terra.*

ut vel ex eo pateficeret , quām impurus esset ille Spiritus , qui male olenibus locis delectaretur .

4. Cum Diis Palicis Ceres , & Proserpina videntur antiquitate contendere , quibus tota Insula sacra habebatur : sed enim M. Tullius auctor est , (8) Cererem Ennensem antiquissimam fuisse , & principem omnium sacrorum , quæ apud omnes gentes , nationesque fiebant . Certum verò est Cererem , & Proserpinam inter Deos indigenas censeri ; nam apud Ennam Siciliæ urbem natæ : illa verò fruges in ea terra primum reperisse , datisque legibus docuisse traditur ; ob frumenti , sationisque inventæ beneficium , Siculi divinos illi honores tribuere . Quippe sacra Ceresis orta in Sicilia , Valerius Maximus (9) tradit . Hæc illa est Ceres , quæ Liberam filiam , ab Orco raptam , quæ situra , inflammasse ex Ætna tædas , & perlustrasse terrarum orbem memoratur , multisque fabulis decantata est : sed (10) auctore Julio Firmino , Ennensis mulier fuit , quæ amissam filiam , solatio materni dolο-

doloris, consecravit: etenim Proserpinam, quod filia nomen fuit, dives quidam Pluton, ejus amore incensus, prope Pergum lacum inventam, vi rapuit: monita mater armatam manu contra prædonem eduxit, ut injuriam Virginis ulcisceretur: sed ille, funesto ex desperatione consilio, quadrigam, qua cum Virgine vehebatur, in medium lacum direxit, immersitque profunda voragine: cives verò, ut de filia morte matrem solarentur, a Rege Inferorum raptam commenti, templum Virginis, Raptique, collatis sumptibus, statuere, sacraque annua decrevere; quam ob caussam a Pomponio Mela scriptum: (11) *famam habet ob Cereris templum Enna præcipuam*: inde supersticio Cereris e Sicilia in omnes nationes propagata, initio in Attica facta; nec difficile est, invenire tempora. Eusebius scribit, sub Erechtheo, Pandionis Filio, Athenarum Rege, cœpta mysteria, raptamque Proserpinam; quæ consentanea Homero; (12.) is hymno in Cererem tradit, eodem tempore, Triptolemum, Dioclem, Eumolpum, & Celeum Eleusios Regem, mysteria a Cerere didicisse. Certè quidem (13) Pandione Erichtonii filio, Erechthei, quem memoravimus, patre, Athenis regnante, Ceres in Atticam venit, Proserpinam filiam quærens, divertitque ad Celeum Eleusinæ Regem, & frumenti serendi rationem Triptolemum, Celi filium docuit; illi deinde honores, & sacra instituta. Sacra verò Cereri, quæ Thesmophoria appellantur, Triptolemum instituisse, auctor est Lactantius, Papini Statii interpres. (14)

5. Exinde Eryx, Butæ filius, matrem Lycastam, scortum noble, indito nomine Veneris, ob singularem pulchritudinem, in Deorum cœtum retulit; templumque magnificum, quod a Dædalo architecto absolutum est, in summo Eryce condidit, ex quo Veneri nomen Erycinæ fuit. Erycem verò sedem Veneri, dilectam extitisse, ex antiquis Scriptoribus notum: ex eo dictum, Ovid: (15)

*Erycina . . . . Monte suo residens.*

sanè olim plurimi Venerem sibi vindicabant; præcipue Assyrii in Asia, qui circa Libanum, ut planum ex iis, quæ Græci de Syria Dea tradidere: at verò Siculi Venerem Erycinam omnibus præferebant; cuius honores, auctumque cultum tantopere Diodorus Siculus admiratur. Ex affectu patrio Theocritus montem Erycem, in quo Venus primùm culta fuit, atque ex quo nomen traxit, *ερεις αύτη Δία θεά* jactanter vocat. Ejus in Thalysia versus ii sunt:

Υμεις δ' Υετίδος καὶ Βιβλίδος αὐδυτικές  
Ναῦμας καὶ οἰκεῖας ἔσταις εἴδος αὐτῶν Διούκας,  
Ως μάλασιν Ερετες.

*Fosque, dulci relicta Hyetidos, & Byblidis  
Unda, qui habitatis in excelsa sede flavæ Diones,  
O Cupidines.*

festivè Theocritus Amores ipsos, tamquam colonos Erycis, facit, qui relicta Assyria, eumdem cum matre Venere montem Erycem incolerent. Jam verò Amorum coloniam jure dixeris, ubi major libidinis, quam sacrorum cultus fuit. Quippe Venus Erycina obscenis præfecta, scortisque meritoriis præsedit, & a Virginibus, in vulgarem libidinem, sua in æde, prostitutis culta est. Huic publicè sacra siebant. Proh pudor! idem ipse Eryx, Veneris filius, in Deos relatus: inde Virgilius, in quo nihil ferè non depromptum ex antiqua historia, Acestem inducit his Entellum, in pugna cum Darete, admonentem: (16)

*Ubi nunc nobis Deus, ille magister*

*Ne quicquam memoratus Eryx?*

ut ei numen, ita tribuit sacrificia: etenim Entellum, perfecto certamine, taurum Eryci immolantem facit: discessurus verò ex Sicilia Aeneas

*Tres Eryci virtulos cedit;*

Sanè ejus numini propitiando.

6. Heroicum etiam cultum in Sicilia habuere Leucaspis, Peadibrates, Buphonas, Gaugates, Cygæus, & Crytidas, Sicanorum duces, spectatae virtutis, quos Hercules Siciliam obiens, insigni prælio fudit, ac cecidit, Diodorus. (17) ac Leucaspis & Syracusanis cultus, in quorum nummis variè excusus: in uno, qui penes me est, ita expressus. *Vide numisma 1.* haud multum variat in duobus aliis, quos vulgavit Philippus Paruta, vir de antiqua Sicilia optimè meritus.

7. Major ex eo laus Syracusanis, quod Nympham Arethusam venerati, celebrem ob pudicitia studium, fugamque, ut Alpheum amatorem evaderet. Sed enim Arethusam divinos honores consecutam, Nicanor (18) Samius tradidit. Ægiensium verò, populorum Achajæ, mos fuit, sumpta liba ex ara Salutis in mare projicere, quæ Syracusas Arethusæ mittere se, ut ait Melan-

lanthes; (19) testabantur. Sed Alpheo, ut Deo, statua, & communis ara cum Diana, erecta est, ut Pausanias (20) memorat: Inde Diana Alpheæ simulacrum, prope Arethusam, collocatum, cultumque: an quod eadem Diana, quæ Arethusa, quam Alpheus amasse fertur, atque ad Ortigiam usque in Siciliam insecurus? an quod Arethusa Diana dilecta, studio virginitatis? certè quidem notissimum, sonorem Arethusam Diana sacram fuisse: quare Ovidius, *Arethusa sacer fons.* (21)

28. Fuit ea quondam fortuna fontibus, fluminibus, lacubus, & paludibus, ut divinitatem habere crederentur. Syracusis Anapus fluvius, qui majorem in portum influit, viri specie cultus; Cyane verò mulieris; quæ fons, seu lacus est in agro Syracusano juxta Anapum, (22) Ælianu docet. Itaque Ovidius (23) aquarum Cyanes numen, ejusque gurgitem sacrum appellat: at num hæc est Cyane illa, Cyanippi Syracusii filia, quæ cum pestilentia urbem invasisset, & oraculo responsum esset, profligatum iri pestem, si Cyanippus, qui incestum cum filia commiserat, Diis immolaretur tractum capillis patrem Diis Liberatoribus mactavit, seque super eum necandam conjectit, ut tradit ex Sositheo Plutarchus: (24) ita parricidii rea facta est Dea. Cyanem verò Nympham Syracusis exstructo templo culam fuisse, ex Diodoro (25) notum; adeoque ea nobilis Pœtarum carminibus fuit, ut cecinerit Ovidius:

*Inter Sicelidas Cyane celeberrima Nymphas.*

9. Eosdem honores Syracusis habuit fons Temenites, cuius Plinius meminit. (26) Imago ejus hæc est in vetere nummo Syracusanorum, qui penes me extat. *V. numisma 2.*

10. Jam vero Pindarus (27) *ιεστὸς οἴανη πότερον* sacram sedem fluvii dixit, quem Artemon Pergameus Gelam, alii Interpretes Acragantem putarunt. Certè quidem narrat Ælianu, (28) Segestanos Porpacem, & Telmisum fluvios, virorum specie, coluisse; Agrigentinos verò cognominem urbi fluvium Acragantem, speciosi pueri forma, effingentes, illi sacrificasse. Ælia-no consentit Agrigentinorum nummus a viro docto, Philippo Paruta, editus, *V. numisma 3.*

11. Chrysa est amnis, qui per Assorinorum agros fluit: is habitus est Deus, & religione maxima cultus: fanum ejus in agro erat, propter ipsam viam, quæ Assoro itur Ennam, Cicero, (29) in

(29) in vetere Assorinorum nummo , quem habes apud Philip-pum Parutam , ita expressus est Chrysas. *V. numisma* 4.

12. Culti præterea fluvius Acis: inde *Theocritus* (30) Αὐτός ἐπονεύει τὸν οὐρανόν , Acidis sacram undam dixit: & fluvius Mylas, apud quem Solis boves pascebantur ; Ovidius,

*Sacratumque Mylam, pascua lata boum.*

Oolidus etiam lacus in ora Peloritana , arâ sacer , *Solinus*. (31) haud procul Enna lacus est Julio Firmico , & Claudiano Pergus , Pergus Ovidio dicta , ubi Proserpinam a Plutone raptam , ve-teres fabulati sunt : is etiam lacus sacer, & in veteris Siciliæ num-mo , hoc habitu effectus : *V. numisma* 9. ex eadem vetere super-flitione Claudianus Siciliæ fluviorum , fontium , & lacuum Numina , Nymphasque comites Proserpinæ facit: *quam*, ait, (32):

*comitantur euntem*

*Najades, & sociâ stipant utrimque catervâ :*

*Quæ fontes, Amasene, tuos, & saxa rotantem*

*Pantagiam, nomenque Gelam qui præbuit urbi,*

*Concelebrant: quas pigra vado Camarina palustris,*

*Quas Arethusa latices, quas advena nutrit*

*Alpheus; Cyane totum super eminet agmen.*

Illud hic moneo , Janum Parrhasium , Claudiani doctum inter-pretem , carmen illud, qnod in M.SS. Codicibus , ut ipse ait , le-gebatur : *quæ fontes, Erasine, tuos: correxisse, quæ fontes, Crim-nise, tuos* . Causa , quâ motus , quòd nullus exstet Siciliæ flu-vius Erasinus apud veteres Scriptores : sed falsò Crimnus ab eo appellatus , qui Crinus Dionysio Alicarnasseo , Crimesus Plu-tarcho , Cremissus Diodoro , Crimissus Æliano , Crimissus Ant-igono : nos verò Amasenum posuimus , qui fluvius ad radices Ætnæ , in ipsa urbe Catana erumpit . Claudianus enim: fluvio-rum , fontiumque , & lacuum Deos , vel Deas commemorat, qui Ætnæ proximi , ad orientem , ubi Proserpina flores decerpebat: Crimesus autem fluvius ab Ætna longè est , atque in ora occi-dentali Siciliæ. Cataneos verò Amasenum coluisse, eorum num-mus docet , a Philippo Paruta , viro eruditto , evulgatus. *Vide numisma* 6.

13. In Actis , Græcè scriptis , S. Pancratii , Tauromenio-rum Episcopi , Deus Scamander memoratur . At quis hic Deus? Plato docet , pleraque Heroum nomina a Poëtis conficta , ut

Hectorem, quod urbem tenuerit, patriamque tutatus sit. Astyanacta verò, quòd cum filius Hectoris esset, ad eum spectaret urbis imperium. *ετενιμ υρβας, αρχης Ιμπερατορ.* Itaque quem viri a nomine dignitatis, Astyanacta; mulieres a civilibus officiis, Scamandrum dixerunt; is ne Scamander Tauromenii cultus! sanè Scamander fluvius in Sicilia, prope Segestam fuit, *Diodorus:* (33) a Trojanis Segestæ conditoribus inditum nomen. Nam Strabo narrat, (34) Trojanos, qui in Siciliam trajecerant, Segestæ conditæ, proximos fluvios Scamandrum, & Simidēnem denominasse: factum quidem illis, ut Trojæ fluvios, ex qua pulsæ, ad conservandam patriæ memoriam, referrent: igitur alterum horum fuit. Aut, quemadmodum Hector Iliensisbus, *ex Athenagora,* (35) habitus pro Deo, ita Scamander filius Segestanus; aut fluvius ipse Scamander, ab iisdem consecratus, eadem superstitione, qua ceteri Siciliæ amnes, fontesque. Alteruter Deus fuerit, a Segestanis ad Tauromenitas transmissus. Enquot Dii cum piscibus, & ranis ævum degentes, in Sicilia percolebantur. Deos enim habitos fontes, lacusque, & fluvios demonstrat ille apud Silius Dux, (36)

*Testatus Divos Sicularum, amnesque, lacusque  
Et fontes, Arethusa, tuos.*

Quam ob rem Poëta Syracusano dicti (37) Θεις φυσις, αοταμοι; fluvii, divinum genus. Crediderim fluvios, fontesque penè omnes, Deos existimatós ob perennem eorum cursum. Eadem animi ratione veteres illi Solem, Lunam, & Astra, eorum motus contemplantes, atque admirati, Θεους Deos esse censuerunt, *και της θεος,* hoc est a cursu, ut Clemens Alexandrinus tradit. (38)

14. Ut verò fluminum, & fontium, ita etiam proprios, & indigenas maris Deos Siculi videntur habuisse: etenim in Actis S. Euphili, Diaconi Catanensis, ac Martyris, Græcè traditis, Ταλαιπωρος, [Clemente] Γαληνος, Galenus Deus nominatur: quis fuerit, a nemine explicatum scio; crediderim, Galenum Deum fuisse, qui mare tranquillum redderet. Ita Arnobius (39) Pausam Deum memorat, Bellonæ, ac Marti adversarium, quique pausam, & quietem in præliis afferret. Catanenses igitur ut Galateam, id est *maris candorem, atque malaciam,* ita Galenū [nam Γαληνος Græcis *tranquillus*] Deum mare tranquillantem, videntur coluisse. Illud non reticuei im, quorundam Deorum nomina suspecta mihi fuisse; & rejecisse ex Actis, in quibus pleraque corrupta; sed cōter-

còercui me , cum veterum in Diis effingendis libidinem , cæcitatatemque reputarem . Neque incredibile , Siculos , superstitionis adhuc tenebris involutos , Galenum , & similia monstra inter Deos patrios retulisse .

15. Nec modo in mari , sed in silvis indigenæ Dii Majoribus nostris fuisse videntur : sanè Daphnis , Syracusius bubulus , & Bucolici carminis inventor , pactâ Nymphæ fide [Thaliam vocat Sositheus , Echoniadem Parthenius , Timæus Echenaidem] violata , atque cum altera congressus , oculis , ut prædictum ei fuerat , captus est ; sive ab illa derelictus , ex dolore interiit . Inde Bucolica cantari cœpta , quibus sive amor Daphnidis , seu cæcitas materiam dedit . Heroum utique ritu , interitus Daphnidis a pastoribus celebratus fuit . Carmen , in eum decantari solitum , Hymnus Himerœus est dictus ; auctor Hymni Stesichorus , pœta Siculus Himerœus , a quo nomen . Argumentum aliis , amor ipse Daphnidis ; sed Æliano , (40) cæcitas : antiquissimi , atque adeo primi carminis Bucolici forma n (41) Theocritus exhibit in Thyrside . Theocritum imitatus Virgilius , (42) ad Gallum suum transtulit . Antiquitas verò hujus superstitionis adeo valuit , ut veteres Scriptores omnia Bucolica Daphnidis poemata dixerint , ut ex Juliano Cæsare cognoscitur . (43)

16. Verùm haud satis noti Dii Phalcon , Lysson , & Diana , Heronis filia , quos a Tauromenitanis cultos , in Actis Pancratianis comperio . Phalconem , Phalconillæ filium , pulchritudine eximia fuisse perhibent ; cui de repente extincto statua supratumulum posita , ad solatium matris , deinde templum , addita appellatione Numinis , cultuque sacrorum . Lysson idem mihi est , qui Juppiter , an Bachus ? Sed de Lyssone pluribus dicendum , cum de Siciliæ oraculis pertractabimus . Quænam fuerit Diana , Heronis filia , incompertum mihi est ; nisi pro *Aphrodite* , in Græco codice legendum velis *Hera* ; Diana , Heræ filia . Hera autem dicta est Ceres . Causam refert Pausanias (44) Dianam verò haud quidem Latonæ , sed Cereris filiam fuisse , Æschylus docet , quod ab Ægyptiis accepit idem Pausanias .

17. Jam verò Syracusani , perinde atque in hominum manu esset , Deos ex hominibus consecrare , Diocli , civi optimo , ac legum conditori , pro quibus servandis se ipsum occiderat , Heroicos honores tribuere , templo ad ejus memoriam extructo ; Diodorus . (45) Stesichoro , Poëta Himeræo , vita functo , Phalaris ,

laris, Agrigentinorum tyrannus, templum ædificandum curavit. Apud Hyblæos, in finibus agri Catanensis, fanum celebre fuit Deæ, quam Hyblæam vocabant, *Pausanias*, (46) & in eorum nummo expressam habes. *Vide numisma 7.*

18. In Ætna monte, Adrani Dei delubrum, & simulacrum ejus hastatum fuit. Ab eo Adranum oppidum nomen accepit, a Dionysio Tyranno conditum, sacrumque Adrano Deo, qui non in eo solùm oppido, sed in tota Sicilia colebatur; *Diodorus*, & *Plutarchus*. [47] Demum ut nulla ex parte Sicilia probo vacaret Voracitatis templum apud Siciliotas fuisse, tradit Polemon apud Athenæum, [48] ne puderet eos, bis in die saturos fieri, quod in Sicilia Plato miratus est; [49] seque cibo, potuque ingurgitare ad ebrietatem usque, Voracitatem, & Ebrietatem colere oportuit: nec minus ingenii, quam faginæ lascivientes, vitia nominibus Deorum prætexebant, ut ea, pudore excusso, confectionarentur.

19. Illud opere maximo miremur, in adeo obscura nocte, aliquod astrum emicuisse, & inter tot vitia virtutum aliquam fortè excultam: nam Agrigenti Pudicitia, extructo fano, consecrata; Fazellus tradit. [50] Et certè oportuit Pudicitiam ea in urbe placari, in qua cives [51] ita comedere soliti, ac si postridie morituri forent, ut Empedocles dicebat; in qua publicæ ædes, quibus nomen Triremis, convivis publicè ædificatæ, in quibus ut collubitum, epulis, vinoque indulgerent? porro pleræque urbes bona, quæ civibus vellent, in Deorum cœtum retulere: Syracusis enim ara Concordiæ in curia fuit, [52] *Cicero*, & *Livius*; Agrigenti templum; vetus ejus inscriptio adhuc extat in foro Agrigentino.

CONCORDIÆ AGRIGENTINORUM  
SACRUM  
RESPUBLICA LILYBETANORUM  
DEDICANTIBUS  
M. HATERIO CANDIDO PROCOS.

ET L. MARCELLO Q.  
PR. PR.

20. Apud Catanæos etiam Pietati honor fuit. Fratres duo, Amphionomus, & Anapias, qui Pii cognomento sunt appellati, cum ex proxima Ætna Catanam urbem flamma corriperet, nulla

la vel auri , vel argenti habità ratione , fugientes matrem hic , patrem , ille humeris sustulerunt : sed cum festinantes incendium tamen urgeret , neque illi propterea pium onus dimitterent , ille flamarum quasi torrens in duas partes discessit , ut per medios ignes , cum ipsis parentibus , adolescentes evaserint : iis apud Catanaeos certi , solemnesque honores , pietatis ergo , habiti sunt . Pausanias . [53] Dicatum templum docet Claudianus , qui eos hoc carmine celebravit .

*Cur non Amphinomo , cur non tibi , fortis Anapi ,  
Aeternum Siculus templa dicavit bonos ?  
Plura licet summae dederit Trinacria laudi ,  
Noverit hoc majus se genuisse nihil .  
Ne doleat damnis , qua de vius intulit ardor ;  
Ne gemat exustas igne furente domos .  
Num potuit Pietas , flamma cessante , prebari ?  
Emptum est ingenti clade perenne decus .*

21. Verum Sicilia , ut meretricium cum Dæmone adultero professa est , instar mulieris illius fuisse videtur , cui ab Ezechiele [54] Propheta dictum est : *exposuisti fornicationem tuam omni transiungi .* Paulòque post : *abominabilem fecisti decorem tuum , & divisisti pedes tuos omni transiungi , & multiplicasti fornicationes tuas :* illa enim Deos . , & sacra suscepit omnium ferè gentium , quibus adventantibus sedem , vel hospitium dedit . Antiquissimus fuit penes siculos Neptuni ; & Apollinis cultus . Neptuno Orion gigas templum in promontorio Peloriadis extruxit . Diodorus : [55] Apollini , Galeus : is enim filius Apollinis , & Themistis , filiæ Zabii , Regis Hyperboreorum , in Siciliam ex Hyperboreis in Hyblam appulsus , Apollini patri aram , ex Dodonæi Jovis oraculo , posuit , Stephanus . [56] trajecit in Siciliam Hercules , qui cælum , cui vellet , patere ratus , non modò religionem Proserpinæ constabilivit , sacrificiis ad fontem Cyanem , prope Syracusas , institutis , sed non longè Agyrio , Geryoni juxta ac Heroi lucum sacravit , Jolao expeditionis socio fanum extruxit , annumque sacrorum cultum constituit , quem ætate sua observatum memorat Diodorus Siculus , [57] qui sub Augusto Cæsare vixit : eidemque Jolao , Herculis Nepoti , secundum in Siciliam appulso , præcipuus honos habitus , ludi , cultusque Heroici passim in urbibus instituti .

22. Divinitatem verò , quam Hercules aliis dedit , Siculæ ur-

urbes Herculi reddidere. Primi omnium Agyrenæ magnificis Herculem festis, sacrificisque demeruere; isque qui nullum prius sacrificium admiserat; id tunc primum probavit, ratumque habuit, seque in Sicilia consecrari numen passus est: mox propagatus est ejus cultus ad omnes penè urbes: præcipue cultus Hercules Deus a Syracusanis, Leontinis, Mamertinis, Panormitanis: cuius apud eos nūmi docent, in quibus Hercules cum Leonis exuvio, clavaque. Memorat Interpres Pindari, [58] Syracusis sacros agones Isthmia, & Nemea, quemadmodum Corinthi, celebrari consuevisse; quod Syracusæ colonia essent Corinthiorum: Nemea verò in honorem Herculis siebant, cui Syraeusis templum fuit, in ora portū, Plemmyrium inter, & Anapum: certamen etiam juvenum in Sicilia fuit, in Squillis, quod baculis fieri solitum; & vñctores taurum a gymnasiarchis propositum capiebant in præmium, Scholiaestes Theocriti tradit. [59]

23. Subinde Aristæus in Siciliam venit: ei honores tamquam Deo Siculi tribuere, quod ejus solertiæ beneficio, coagulationem lactis, alvearium structuram, cultumque olivarum didicissent, *Diodorus*. [60] atque apud Syracusanos Aristæus una cum Libero patre, eodem erat in templo consecratus, ac simulacrum illius Verres abstulit, *Cicer.* [61] Cretenses traducti in Siciliam a Rege Minòe, urbe Engyo conditâ, templum mole, sumptuq; ingens, Diis Matribus, quæ Jovem in Insula Creta, clam Saturno nutriverant, exædificarunt; earumque cultum ex Creta in Siciliam transtulerunt, *Diodorus Sicus.* [62.]

24. Orestes ille furiis, ob cædem matris Clytæmnestrae, exagitatus, sacra Diana Fascellitis in Siciliam detulit. Quamquam incertum, quo collimet Silius, [63] Siciliam, an Liparas? iis versibus:

*Mille Agathyrna dedit, perflataque Strongylos austris,  
Mille Thoantæ sedes Fascellina Divæ.*

an ille fecutus Lucilium, latinum poëtam, qui de Oreste ait; [64]

----- *Et sepe, quod ante  
Optasti, freta Messanæ, & Reginæ videbis  
Menja, tum Liparas, Facelinea templo Diana.*

quippe Diana Fascellis, & Facelis dicta θυ' φακελού, idest, a lignorum fasce; quod Orestes simulacrum Diana, intra fascem lignorum, e Taurica exportasset: at plerique Grammaticorum cùm

cum Latini, tum Græci contra sunt. Servius [65] dictum nonnullis refert, Orestem, cum Diana Fascellitis simulacrum e Scythia raptum advehet, in Siciliam tempestate delatum, completo anno, Diana festum hymnis celebrasse, collectis nautis suis, & aliquibus pastoribus convocatis: exinde morem apud rusticos permanisse. Theocriti Interpres ait, [66] Orestem, Rhegio Tyndaridem in Siciliam, cum simulacro Diana, venisse, Deamque propriis cantionibus ab indigenis celebratam. Probus vero [67] Grammaticus memorat, Orestem cum e Taurica regione Scytharum rediret in Siciliam, Rhegio trajecisse, ac Syracusis templum, & simulacrum Diana statuisse.

25. Auctor est [68] Strabo, vera esse, quæ Homerus, & Hesiodus de Ulyssis in Siciliam appulsi memoravere; atque in Ortygiam, Syracusarum insulam, venisse, Scholiastes Lycophronis [69] docet; ubi cum in somnis, ex umbra Hecubæ, terroribus agitaretur, immisis ab Hecate; ut eo se malo liberaret, templum Deæ Hecatae, & sepulchrum Hecubæ in promontorio Cacra, juxta Pachynum statuit. Causam docet Lycophron, cuius hæc sunt verba, dum de Græcis loquitur, post Ilium captum: [70]

*Alii Meliten, Insulam, juxta Othronum  
Errores, occupabunt, quam undique fluctus.  
Siculus, prope Pachynum rigat,  
Sisyphi filii [Ulyssis] jugosum Promontorium,  
Cognomento quondam futurum, radens,  
Inclustumque templum Virginis Longatidis [Hecatae]  
Ubifrigidam Elorus ejicit aquam.*

pauloque post, loquens Cassandra:

*O mater, infelix mater, ne tuum quidem nomen:  
Erit ignobile. Nam Persei filia,  
Brimo triformis, [Hecate] te faciet canem,  
Clangoribus territuram nocturnis homines &c.  
Cenotaphium vero, Scopulus Insularis,  
Pachynus habebit venerandum, propter somnia:  
Aggestum berilibus manibus, [Ulyssis]  
Qui juxta ripas miserie funder libamina,  
Ante Elori fluente sepultæ,  
Tricervicis iram formidans Deæ,  
Quoniam primum lapidatorem projiciens lapidem:  
Nigra Plutoni auspicabitnr sacra.*

26. Ea-

26. Eadem tempestate, Æneas ex Asia profugus, Drepanū in Siciliam appulsus, aram Veneris Æneidis in Eryce posuit, *Dionysius Alicarnasseus*: [71] eademque in ora, Anchisæ patri, vita functo, Apotheosis fecit, sacra, ludos, templumque. Atque ut Poëta loquitur: [72]

*tumuloque Sacerdos,  
Et lucis latè sacer additur Anchiseo.*

nec multo post Ænæs, auctori coloniæ, templum Segestani posuere, *Dionysius*. [73] Et consecrationis notæ cusi nummi. *Vide numismata 8. & 9.* eosdem Scamandrum, seu fluvium, sive Heretoris filium sacravisse, supra memoravi. O miseram temporum conditionem, quæ tales viros in cælum intulit!

27. Haud melior Æneà Deus, Philippus Butacides, quem in Deos a Segestanis translatum, Athenagoras refert: Philippus verò Butacides, vir Crotoniata, Olympionices fuit, & omnium sui temporis Græcorum speciosissimus, in Siciliam venit cum Dorieo Spartiata, atque ob corporis speciem a Segestanis ea, quæ nemo alias, reportavit: nam sepulturæ ejus, Heroico monumento extructo, Segestani hostias offerebant, ut prodit [74] *Herodotus*. Manticlus, Messeniorum Dux, Herculis Mantichi sacrarium Messanæ extruxit, [75] *Pausanias*. Dinomenes, genere Cyprius, Gelonis, & Hieronis Regum pater, ex Triope Cyperi sacra in Siciliam transtulit, [76] *Scholiares Pindari*. Gelo Bellonæ cultum, cui fanum Ennæ posuit, [77] *Diodorus*. Agrigentini, colonia Rhodiorum, e Rhodo cultum Jovis Atabyrii sumpsere, [78] *Polybius*. Sribit Aristarchus, ut auctor est Interpres Pindari, [79] Dioscoros Agrigenti in honore fuisse, iisque patro ritu Argivorum fecisse Theronem, quod origine Argivus esset. Timoleon Corinthius, Siciliæ Tyrannis in ordinem redactis, res a se præclarè gestas spontaneæ, sive ultroneæ Fortunæ referens, ei templum dicavit, [80] *Plutarchus*. Demum quot in Siciliam gentes, Principesve coloniarum exundarunt, tot Deorum colonias invexere. O temporal! quibus penè nullum Deos inter, ac Mortales discrimen, iisdem Diis honores, & mortuis hominibus habebantur. Neque hic præterierim Aristeam Proconnesium, qui magicis præstigiis auctoritatem apud suos sibi comparavit, ut ait [81] *Maximus Tyrius*, & divinitatem apud Siculos; Aristeas igitur cum esset in fullonis cuius-

eujsdam æde in Proconneso , quæ Insula est Propontidis , mortuus , eodem die , atque hora , a multis in Sicilia visus est , literas docens : quod cum eis sèpius evenisset , & per multos annos innotuisset , & crebriùs in Sicilia se ejus imago offerret , Sicularam ipsi posuerunt , atq; ut Heroi sacrificarunt , *Apollonius.* [82]

28. Hos Deos , ac religiones Sicilia ab exteris accepit : sed illa exteris Deos , ac religiones dedit suas ; quippe Phophidiis , in Arcadia , templum Veneris Erycinæ fuit , quod dedicasse creditum est Phophidem , Erycis filiam , *Pausanias.* [83] Romani , qui cum omnibus gentibus imperarent , omnium gentium erroribus servierunt , Venerem Erycinam opere maximo coluerunt ; nam ad ejus instar , delubra duo Romæ ex voto dedicata ; alterum in Capitolio a Q. Fabio Maximo , alterum a L. Porcio Cos. extra portam Collinam , [84] *Livius* : atroci verò , ac difficiili Reip: tempore , cum Tib. Graccho occiso , magnorum periculorum metus ostenderetur , P. Mutio , & L. Calphurnio Cos. Cererem antiquissimam placari oportere , libris Sybillinis inventum est ; tum ex antiquissimo Collegio Decëvirali Sacerdotes Pop. Rom. ad Cererem propitiandam , cum ejus in urbe templum esset magnificentissimum , Ennam usque in Siciliam profecti , unde antiquissima sacra ejus orta credebantur , [85] *Cicero* , & *Val. Maximus* : petitæ etiam e Sicilia in urbem Sacerdotes , sacrorum peritæ . De Casponia Maxima vetus est lapis , Romæ , in ædibus Læti . [86]

### C A S P O N I A . P. F

#### M A X I M A

### S A C E R D O S C E R E R I S

#### P U B L I C A

#### P O P U L I R O M A N I

#### S I C U L A .

quænacra Cereris per Græcas Sacerdotes semper curata sunt . [87] *Cicero* . Græcas verò Siculas accipio : quod ea tempestate , Sicilia cum Gracia censeretur .

29. Æmula Romæ Carthago sacra Cereris , & Proserpinæ a Sicilia accepit , postea quain Himilco Carthaginem Dux fanum Cereris , & Proserpinæ , cum Syracusas obsideret , diripuit ; magna enim exercitum , Ducemque calamitates , exinde consecutæ ; Afrorum CL.M. pestilentia absumptis . Carthaginenses igitur ingenti violatiæ religionis formidine , Cererem , &

C

Proserpinam placandas rati, inter Deos adscivere: earum sacra Græco [Siculo] ritu peregere, quibus delectos e Græcis [e Sicilia] Sacerdotes præfecere: postea templum consituere, Diodorus. (88)

30. Præter indigenas, ac patrios Deos, communes in Sicilia fuere, quorum varia cognomina, titulique, Græcorum ingenis ad fabulas, religionis dehonestamenta, prolabentibus. Cultus Syracusanis Juppiter Ολυμπιος Olympicus, cui templum in Acradina non pròcul a foro, Cicero; (89) quod extruxit Hiero junior, Diodorus; (90) ornatum a S. P. Q. R. manubiis Gallorum, Illyricorumque, Livius: (91) in eo famulatus Jovis Olympici, per quem Syracusis, ut Romæ per Cos, anni numerabantur, Diodorus: (92) alterum Syracusis fuit Jovis Olympii templum extra urbem, in ora portus juxta fluvium Anapum, Thucydides: (93) is est Juppiter Olympius, cui Dyonisius aureum amiculum, quo Hiero ex manubiis Carthaginem illum ornarat, detraxit, Valerius Maximus (94) in Syracusanorum nummis Juppiter Ελαῖος Eleās, Juppiter Εἰδωλος Liberator, Jupp. Ελαιετος' Græcanicus: Agrigentinus Juppiter Αἰγαγετος Atabyrius, Polybius. (95) Juppiter Εἰδολονος Eleusineus in Sicilia, Hesichio. (96) Selinuntinis Juppiter Αγροποιος Forensis, Herodotus. (97) Catanensisbus Juppiter Αἰτναιος Αἴτναιος, cuius templum in Aetna, Interpres Pindari: (98) Juno Lacinia Agrigentinis, in cuius templo erat laudatissima illa tabula a Zeusi picta, Plinius: (99) iisdem in summo urbis vertice templum Minervæ, Polybius: (100) ornatissima item Minervæ ædes Syracusis in Insula fuit, Cicero. (101) Minerva Χαλκιδεια Chalcidæca, in nummis, apud Naxios, Apollo Αρχαγέτης, auctor Gentilitatis; a quibus in Siciliam aduentientibus primum dedicatus, Thucydides, & Appianus. Apud accolas Pachyni, Apollo Λιβυστινος Libystinus, a peste in Libes immisso. Syracusis Apollo Δαφνιος' Zchariae. Apollo Πάναι, quod ut Festus ait, sagittis ferire putaretur, cuius signum ex æde Æsculapii C. Verres abilulit, Cicero: & celeberrimus Apollo Τημενίτης, quem a fonte agri Syracusani Temenite, quidam derivant; multò verius a Τίμενος qui vertex sub Epipolas, Thucydidi; (102) sive a Τίμενος, quod fanum, vel ara, vel lucus Deo sacer, ex Hesichio: fanum enim, vel ara, vel lucus in eo colle fuit, in quo signum Appollinis Temenitæ colebatur, quod amplitudinis, & artis eximiæ, ut Suetonius ait; (103) pulcherum,

rium, & maximum, ut Cicero ; (104) Apollinem fuisse crediderim, cuius aureos cincinnos Dionysius abstulit, *Plutarchus*, (105) Tiberius Cæsar Syracusis adiectum in Bibliotheca novi templi posuit, *Suetonius*. (106) Apollinem Temeniten in extrema Neapoli fuisse, Cicero significat : exinde planum, eum verticem in urbe inclusum. Apud Tyndaritanos cultus est Mercurius, juventutis custos, & Præses, *Cicero*: Castor item & Pollio, Dii ex ovo prognati, ad quos genus illi referabant. Ex eo scriptum a Silio : (107)

*Geminque Lacone Tyndaris attollens fese.*

eorum imagines in Tyndaritanorum nummis expressæ. Diana Ζετρα, servatrix, Syracusis, & Segestræ culta. Diana αντι, malorum solutrix, quod cum Sicilia morbo laboraret, ut Diomedes ait, vel ut Probus, iue pecora interirent, Diana cæremoniis placata, finem malis inventit. Diana Μηρυσια, Merusia a loco, qui Syracusis stadia LXX. distabat, *Stephanus*. Diana Ελδονιος Eleusinia, *Hesichius*. Agrigenti, Æsculapius Medicus, cuius fanum ante urbem fuit, *Polybius*; (108) & Syracusis, cuius ædes in Acradina, *Cicero*: (109) ex qua Dionysius auream mensam, cum merum boni Diemonis ptabisset, abstulit; *Athenaeus*. (110) Vulcanus Αιγανειος, Αἴγαντος, Scholastes *Pindari*. (111) apud Mamertinos, Hercules Μαρτινους Manticlus ab auctore, qui dicavit, *Pausanias*. Cultus a Siculis Bacchus Μορυχος, Morychus, *Xenodotus in Collectaneis* (112) παρα Τυροπυξι, inquinare: tan quid in vendemiis Baccho facris, faciem musto deturparent? Ceres omnium Siculorum religione culta, maximè Ennensis, Catanensis, Syracusana. Ceres υπο της οιτης Sito, & ιωΣιμαλιδος Himalides in Sicilia, *Polemon* (113) Ceres Ελδη Eleutho Syracusanis, *Hesichius*. (114) Venus Erycina, & Venus Αeneades, de qua superius diximus. Venus Βαστις & Venus Ευδαή Syracusanis, *Hesichius*. (115) Venus Καλλιπυξος cui templum Syracusis positum, *Cercidas*, & Archelaus apud *Athenaeum*. (116) impudentiam his deridet Clemens Alexandrinus: (117) Veneri καλλιπυξοι sacrificant Syracusanis, quam Nicander poëta vocavit Καλλιπυξοι: eadem in urbe Dea Syria, quæ Venus; tabella marmorea Syracusis reperita græco idiomate, quam latinè versam hic propono.

Dum esset Sacerdos SYRIÆ Deæ

Tyberius Tyberii, F.

C 2

Pon-

*Pontifex Fil. Dapsili,*  
*Amphilobi verd Pœadia , qui fuit Theodori , qui fuit*  
*Morrecini , qui justa fecere .*  
*Præsides SYRIÆ Deæ singulis annis.*  
*P. Plonus P. Eilius*  
*M. Pomponius Di.....*  
*L. Lucinius.*  
*L. Oætavius l.....*  
*T. Phæcius*  
*Attale .....*  
*Eytych.....*

**Segeſta** Venus **Ouparia**, cælestis ; lapis erutus ex Segeſtanis  
 ruinis , quem cap. XIII. dabimus . Epigramma extat Theocriti  
 in simulacrum Veneris cælestis. culta & Nemesis Dea , lapis Pa-  
 normi pro foribus ædis Prætorianæ .

DEÆ NEMESI

M. GELLIUS CÆ. ....

EX. TP.....

D..)

Apud Geloos , Xθο'νος θεός Herodotus . Dii subterranei , & in-  
 feri , qui etiam Ennæ culti , Livius . (119)

31. Nec Deos singulos in singulis ædibus coluisse satis fuit ,  
 sed uno omnes tecto venerati sunt : multis in urbibus celebrata  
 Theoxenia , festi dies , & sacra omnium Deorum , constituta  
 templa ; vota nuncupata . Lapis ex Haleſæ ruinis .

*Diis omnibus*

*Populus Alæsinorum*

*Diogenem Diogenis F.*

*Lapiromem*

*Beneficii Causa-*

*retus inscriptio Aluntii:*

*Populus*

*Andronem Oraſii. F.*

*Beneficii ergo*

*Diis omnibus.*

32. Invalescente autem libidine divinitatis , plerique homi-  
 num , cum ex iis viderent fieri Deos , quorum non ignoti paren-  
 tes , quorum sepulcra commonstrabantur , infanire cœperunt : cer-  
 té quidem furere yifus Empedocles , Agrigentinus Philosophus ,  
 cum

cum auream coronam capite gestans , in manibus stemmata Delphica , in pedibus amyclas , calceamenti genus , obibat urbes , ut opinionem divinitatis consequeretur : demum immortalitatem morte quæsivit ; quod enim permultos , ante ipsius ætatem , qui magicis artibus , vel occulto interitu , ex hominum oculis se sustulissent , pro Diis habitos fuisse sciret ; intempesta nocte , in ardentem Ætnæ craterem se dejecit , ut cum repente non apparueret , abiisse ad Deos crederetur . Horatius .

*Deus immortalis haberi ,*

*Dum cupit Empedocles , ardenter frigidus Ætnam  
Insiluit.*

& qui primùm , cum rectè saperet , pòetas reprehendebat , ( auctor est ( 120 ) Ammonius ) ut impios , quòd Deum deformarent simulacris , eique speciem hominis affingerent , quæ nullo modo congrueret , ubi magia animum ejus occupavit , Deum se ex homine posse facere , stultissimus existimavit . Par vecordia Selianuntiorum fuit , qui Empedocli Agrigentino divinos honores tribuere , quòd is urbem pestilentia liberasset , quæ ex adjacente stagno pestilente grassabatur , amne immisso , purgatoque , Læditius . ( 121 )

33. Major Menecratis , Syracusani medici , furor , cipponde , & vinculis curandus , qui ob medicinæ præstantiam , Jovem se jactabat : amictus verò purpura , cum aurea corona , sceptroque , & soleis , cum minorum Deorum coetu , ad instar Jovis , regiones circumbat ; nam aliud vestitu Herculis , aliud Mercurii cum chlamyde , caduceo , & alis , aliud Apollinis , aliud Æsculapii , illum comitabantur . Quid aliud furioso isti , Jovem se in literis præscribenti , quàm quod Philippus Macedonum , Archidamus , & Agesilaus Lacedæmoniorum Reges , sanam mentem deprecere ? Plutarchus , Athenaeus , Elianus . ( 122 )

34. Eodem sanè morbo laborasse videntur , qui statuas , suaque effigies , in templo , inter Deorum simulacra , construxere : quamquam verò Cicero , & Valerius ( 123 ) tradant , Gorgiæ Leontino , literarum studiis ætatis suæ cunctos præstanti , universam Græciam statuam solido ex auro in templo Apollinis Delphici posuisse , cum ceterorum ad id tempus auratas posuisset : Plinius tamen , hominum primus , ait , ( 124 ) Et auream statuam , Et solidam Gorgias Leontinus Delphis sibi posuit LXX. circiter olympiade . Tantus erat docenda oratoria artis quæstus . Idem docet

cet Hermippus libro de Gorgia , (125) ipsum sibi Gorgiam auream statuam Delphis dicasse : exinde scomina Platonis in Gorgiam, juvenem aureum post dicatam statuam compellantis . Pausanias etiam , (126) auream statuam ( ita legendum , non inaurata ) Delphis Gorgię Leontini donum esse affirmat . Eamdem ob causam putaverim Gorgiam purpurea veste amictum in publicum progredi solitum , ut scribit Älianuſ , (127) quod Deorum simulacra amicerentur purpura .

35. Syracusani statuam Geloni posuerunt indiscinta tunica , in templo Junonis , Älianuſ (128) Syracusis etiam Agathocli filio statuam mater posuit , ut ait [129] Diodorus , in templo , seu luco Diis sacro . Multò arrogantius Dionysius Junior honores sibi divinos arrogavit , seque Apollinis filium , ut olim Alexander Macedo Jovis , appellavit , inscripto epigrammate , ut refert Plutarchus . (130)

*Doridis hic matris Phœbi de semine natus.*

eidemque adulator Damocles honores divinos tribuit , qui Nympha in earum sacrificiis tribuebantur , Athenaeus . (131)

36. Certe quidem hęc lues non viros modò doctos , ac principes , sed mancipia , & ergastula invasit : nam miris quidem modis divinitatem affectavit Eunus Apameę in Syria natuſ , servus Antigenis Ennæi , homo præstigiator , ac magus . Is instinctu Deorum in somnis futura se prædicere , & oracula promere , vigilanteſ se Deos videre , & futura ex illis audire simulabat : Syriam apparuiſſe Deam , & regnaturum prædixisse : nuce utrimque perforata , ignem furore lymphatico flammantem ex ore mittebat , atque ita res futuras , ceu Phœbi numine afflatus , vaticinabatur : & quamquam ſic multa nugabatur , caſu tamen quædam vera eſſe eventus docebat : igitur præstigiatoriis artibus fervorum rebellium in Sicilię Imperator creatus eſt . Deum in carcerem compactus , resoluto in pediculos corpore , dignum temeritatis ſuę exitum , apud Morgantiam fortitus eſt , Diodorus . (132)

77. Postea verò quām imperium a Julio Cæſare cœptum , ab Augusto firmatum eſt ; mutataque formă Romanæ Republicæ , principibus vitia functis divinitas tributa , relati in Deos , quos Senatus decreviſſet , ingens adulatio ſubjectorum populorum exarſit , colendis Deorum monſtris , templis ubique gentium extrectis . Tuin verò Sicilia aliarum Provinciarum exemplum fecuta

cuta est : aræ , templa , flamines Imperatoribus , novis Diis , in ea instituti : nam geminum templum Messianæ positum , alterum Julio , alterum Augusto . Lux e veteribus nummis , in quibus , ut observavit ( 133 ) Isaacus Casaubonus , Neophytorum numinum inscriptæ voces : **M A M E P T I N O N N E Ω K O R O N** , & **M E S S A - N I O N Δ I S N E Ω K O R O N** . Quas voces ( 134 ) ita viri docti interpretantur ; & nummum ex Goltzio , viro de antiquitate benemerentissimo , habes in Figura 10. ambiguus animi sum , quibus Cœsaribus titulum tribuerim in tabula marmorea , Gele reperta , que in eorum sacrario fuit . Inscriptio hæc est ,

CÆSARIB  
SACRUM  
L. CÆLIUS M. F.  
QUADRATUS  
D. S. P.

eadem ex emulatione , adulatio neque Imp. Claudius , post ejus Apotheosim in Sicilia cultus . Panhormi , præ foribus Prætorie domus extat excelsa basis , in qua grandibus literis incisa :

DIVO CLAUDIO  
RESP. PANHORMIT.

Imp. Antonino in Deos relato , flamines in Sicilia attributi . Mazaris , basis marmorea ad cedes S. Michælis.

L. AMATIO L. F. IAR  
MAXIMO MEMORI.....

Q. PR. ÆDILI II VIRO FLAM  
IMP. ANTONINI.....

• • • • • • • • • • • •

Imperator Commodus , immane illud hominum portentum , honores Divum in Sicilia adeptus . Thermis Himerorum , basis est altitudinis palmarum sex , in cuius summo vestigia statuæ dedicatæ , cum inscriptione grandibus literis :

D I V O  
C O M M O D O  
A U G  
D. D.  
P. P.

Au-

Augustas etiam consecratas Sicilia Flaminicis honoravit. Lapis Messanæ, in latere portæ, intra Cœnobium Virginum S. Gregorii.

MESSIÆ PRISCI FIL' CRISPINÆ  
FLAMINICÆ DIVÆ AUG.  
EX TESTAMENTO MESSIMODIANI PATRIS  
MODIANUS FRATER.

Hi fuere Dii majorum nostrorum, dum versarentur in tenebris, quorum communis cœcitas eo tempore cum reliquis nationibus fuit: præstantissimam illam, immortalemque naturam cœci mortales distinxere per sexus, per ætates, per artes, per schemata: dignitatem divinæ naturæ turpissimo cultu polluere, per obscenos ritus infamavere. Deos, an monstra? non puduit adorare, templis, aris, statuis consecrare, eorumque simulacris e frigido marmore, e dolato trunko supplicare, quos nec dominos habere voluissent, nec servos, si liberè agere potuissent. Scite D. Agatha Quintiano, ut Diis sacrificaret, eam compellenti, sit talis, respondit, *uxor tua, qualis Dea tua Venus fuit, tu vero qualis Juppiter Deus tuus*. Quod dictum, cum injuriam Quintianus reputaret, subjectit Agatha, *miror te virum prudentem ed stultiæ adductum, ut Deos tuos dicas, quoram vitam nolis conjugem tuam imitari, & injuriam tuam putes, si eorum vivas exemplo; execrare ergo, quos colis*. Attamen his fuere pene omnium devota capita, conjuges, liberi, fortune.

- |  |   |
|--|---|
| 1. Aristotil. lib. 10. mor. ad Nic.                                      | 6. Diodorus lib. 11.  |
| 2. Thuris apud Schol. Theocr. idyl. 6. Alcimus lib. 3. de rebus Siculis. | 7. Ovidius lib. 5. Metam.                                       |
| 3. Polemon de Siciliæ fluminibus admirandis apud Macrob.                 | 8. Cicero Verr. 6.  |
| 4. Servius, & Sabinus, in lib. 9. Æneid. Stephanus de urbibus.           | 9. Valerius Max. lib. 1. c. 1.                                  |
| 5. Callias lib. 7. de rebus Siculis.                                     | 10. Firmicus de myst. & error. prof. Relig. cap. 7.             |
|  | 11. Pomponius Mela lib. 2. c. 7.                                |
|  | 12. Homeri versus afferit Scaliger notis in Euseb. num. 10CKIX. |
|  | 13. Sigonius de temp. lac.                                      |
|  | 14. Laetantius in illud Statii l.                               |
|  | 2. Thebaid. Te mitis Eleusis.                                   |
|  | 15. Ovi-  |

15. Ovidius lib. 5. Metam.  
 16. Virgilius lib. 5. Æneid.  
 17. Diodorus lib. 4.  
 18. Nicanor lib. 3. de flumi-  
     nibus.  
 19. Melanthes de sacrificiis.  
 20. Pausanias in Atticis. Schol-  
     iafestes Pindari.  
 21. Ovidius lib. 5. Metam.  
 22. Ælianuſ lib. 2. var. histor.  
     cap. 33.  
 23. Ovidius lib. 5. Metam.  
 24. Sostheus apud Plutarchū  
     paral. c. 38.  
 25. Diodorus lib. 14.  
 26. Plinius lib. 3. c. 8.  
 27. Pindarus od. 2. Olymp.  
 28. Ælianuſ lib. 2. var. hist.  
     c. 33.  
 29. Cicero Verr. 6.  
 30. Theocritus idyl. 1.  
 31. Solinus cap. 4. Polyb.  
 32. Claudianus de rap. Pro-  
     serp.  
 33. Diodorus lib. 20.  
 34. Strabo lib. 3.  
 35. Athenagoras in leg. pro  
     Christ.  
 36. Silius lib. 14.  
 37. Theocritus idyl. 8.  
 38. Clemens Alex. in exhib. ad  
     Gentes.  
 39. Arnobius contra Gentes.  
 40. Ælianuſ lib. 10. cap. 28.  
     var. hist.  
 41. Theocritus idyl. 1.  
 42. Virgiliiſ ecl. 10.  
 43. Julianus Imperator Mis-  
     pogone.
44. Pausanias in Arcadicis.  
 45. Diodorus lib. 13.  
 46. Pausanias in Eljaciſ.  
 47. Diodorus lib. 14. Plutar-  
     chus in Timol.  
 48. Athenegus lib. 2.  
 49. Plato in epift. ad Dionis.  
     amicos.  
 50. Fazellus dec. 1. l. 6. c. 10.  
 51. Athenegus lib. 12. cap. 29.  
 52. Cicero Verr. 6. Livius lib.  
     24.  
 53. Pausanias in Phoc.  
 54. Ezechiel cap. 16.  
 55. Diodorus lib. 5.  
 56. Stephanus de urbibus.  
 57. Diodorus lib. 4.  
 58. Scholiafestes Pindari in od.  
     13. Olymp.  
 59. Scholiafestes Theocriti ad i-  
     dyl. Thalyſiorum.  
 60. Diodorus lib. 4.  
 61. Cicero Verr. 6.  
 62. Diodorus lib. 4.  
 63. Silius lib. 14.  
 64. Lucilius lib. 3. Satyr.  
 65. Servius in comm. ad Bucol.  
     Virg.  
 66. Interpres Theocriti.  
 67. Probus in comm. ad Bucol.  
     Virg. apud Natalem Comité  
     lib. 9. Mythol. c. 2.  
 68. Strabo lib. 1.  
 69. Scholiafestes Lycophronis.  
 70. Lycophron in Cassandra.  
 71. Dionysius Hal. lib. 1.  
 72. Virgiliiſ lib. 3. Æneid.  
 73. Dionysius Hal. lib. 1.  
 74. Herodotus lib. 5.

- |   |  |
|---|--|
| 75. <i>Pausanias in Messen.</i>                             | 109. <i>Cicero Verr. 6.</i>  |
| 76. <i>Scholiaſtes Pindari in od. 2. Pyth.</i>              | 110. <i>Athenaeus lib. 15.</i>   |
| 77. <i>Diodorus lib.</i>                                    | 111. <i>Scholiaſtes Pindari in Nem.</i>  |
| 78. <i>Polybius lib. 9.</i>                                 | 112. <i>Xenodotus apud Athenaeum.</i>  |
| 79. <i>Interpres Pindari in Od. 3. Olymp.</i>               | 113. <i>Polemon.</i>   |
| 80. <i>Plutarchus in Timoleonte.</i>                        | 114. <i>Hesichius.</i>   |
| 81. <i>Maximus Tyrius serm. 22.</i>                         | 115. <i>Hesichius.</i>   |
| 82. <i>Apollonius hist. mirab.</i>                          | 116. <i>Cercidas, &amp; Archelaus apud Athæn.</i>  |
| 83. <i>Pausanias in Arcad.</i>                              | 117. <i>Clemens Alexandr. exhib. ad Gentes.</i>  |
| 84. <i>Livius lib. 22. &amp; 23.</i>                        | 118. <i>Herodotus lib. 5.</i>  |
| 85. <i>Cicero Verr. 6. Valerius Maximus lib. 1. cap. 1.</i> | 119. <i>Livius lib. 24.</i>  |
| 86. <i>Ex Mazochio, &amp; Jano Grutero.</i>                 | 120. <i>Ammonius segm. 4. in Perib. Arist.</i>   |
| 87. <i>Cicero in or. pro Corn. Balbo.</i>                   | 121. <i>Laertius in Empedocles.</i>  |
| 88. <i>Diodorus lib. 14.</i>                                | 122. <i>Plutarchus in Agesilaos</i><br><i>Athenaeus lib. 7. &amp; Elian. lib. 12. cap. 51.</i> |
| 89. <i>Cicero Verr. 6.</i>                                  | 123. <i>Cicero lib. 3. de Orat. Valerius Maximus lib. 8. c. 16.</i>                            |
| 90. <i>Diodorus lib. 16.</i>                                | 124. <i>Plinius lib. 33. cap. 4.</i>   |
| 91. <i>Livius lib. 14.</i>                                  | 125. <i>Hermippus apud Athen. lib. 11.</i>   |
| 92. <i>Diodorus lib. 6.</i>                                 | 126. <i>Pausanias in Phoc.</i>   |
| 93. <i>Thucydides lib. 7.</i>                               | 127. <i>Elian. lib. 12. c. 32.</i>   |
| 94. <i>Valerius Maximus lib. 1.</i>                         | 128. <i>Elian. lib. 13. ca. 3<sup>rd</sup>.</i>  |
| 95. <i>Polybius lib. 9.</i>                                 | 129. <i>Diodorus lib. 19.</i>  |
| 96. <i>Hesichius.</i>                                       | 130. <i>Plutarchus or. 2. de Alex. Fortit.</i>   |
| 97. <i>Herodotus lib. 5.</i>                                | 131. <i>Athenaeus lib. 6.</i>  |
| 98. <i>Interpres Pindari in Nem.</i>                        | 132. <i>Diodorus ecl. 2.</i>   |
| 99. <i>Plinius lib. 35. cap. 9</i>                          | 133. <i>Pausanias in Suet. b. 2.</i>   |
| 100. <i>Polybius lib. 9.</i>                                | 134. <i>Bulengerus in Imp. Rom. lib. 1. c. 13.</i>   |
| 101. <i>Cicero Verr. 6.</i>                                 |  |
| 102. <i>Thucydides lib. 6. &amp; 7.</i>                     |  |
| 103. <i>Suetonius in Tiber. c. 74.</i>                      |  |
| 104. <i>Cicero Verr. 6.</i>                                 |  |
| 105. <i>Plutarchus de Tissid. &amp; Os.</i>                 |  |
| 106. <i>Suetonius.</i>                                      |  |
| 107. <i>Silius lib. 14.</i>                                 |  |
| 108. <i>Polybius lib. 9.</i>                                |  |

CAP.

C A P. IV.  
SICILIÆ VETERIS PROFANI RITUS,  
& Sacrificia.

1. Orruptissimo in Sicilia statu rerum divinarum, depravataque veri Numinis opinione, quasnam fuisse religiones, & sacra censuerimus, quibus implicita tenebatur? Sacrorum ritus tripartito dividimus: alii ferales, ac barbari, turpes alii, obscenique, alii fuitiles, & præstigiosi. Memorat e Sositheo Plutarchus (1) feralium sacrorum apud Syracusanos exemplum, quod unicūm in tota antiquitate penes Siculos comperio, Palicorum humanis hostiis prætermisso, de quibus postea dicendum. Plutarchi verba hæc sunt: *Quippe vetustissimi Siculorum Palicos Deos humano sanguine placabant, quorum implacabilem immanitatem Cyanippus cum Diis sacrificaret, solum Bacchum præteriit. Iratus Deus ebrietatem ei immisit, per quam in obscuro loco filiam Cyanem compressit: ea patris dito detractum annulum nutrici adservandum tradidit, agnitionis argumento futurum. Peste obortâ, cum Apollo Pythius respondisset, incestum esse hominem Diis, averruncatoribus malorum, immolandum, Syane sensum oraculi, alios fallentem, percipiens, crinibus arreptum patrem protraxit, ac eum, seque insuper ipsam jugulavit. Sositheus tertio rerum Sicularum.*

2. Sed vetustissimi Siculorum Palicos Deos humano sanguine placabant; quorum implacabilem immanitatem Papinius Statius [2] expressit, in saevitia Creontis amplificanda.

*et mites citius Busyridis aras,*  
*Odrysique famem stabuli, Siculosque licebit*

*Exorare Deos.*

Quod sapienter a Statio dictum ex antiquis moribus: quippe Palici Dii, processu temporis, donis quibusdam, sacrificisque mitigati sunt: eorumque sacrificia immutata, ut Grammatici nobiles Servius, Pomponius Sabinus, & Lactantius tradunt. [3] ex eo dictum Virgilio: [4]

*Symethia circum*

*Flumina, pinguis ubi, & placabilis ara Palici.*

Addubito, num ne iis temporibus id factum, quibus Hercules in Siciliam venit; quem humanas hostias in Italia sustulisse, auctor est Dionysius (5) Halicarnassæus. Ubi impii Palicorum Deorum

rum ritus , ac sacrificia sublata , nusquam amplius in tota Sicilia humano sanguine litatum est ; adeoque humanitas apud Majores nostros invaluit , ut a tam nefario sacrificio exteras etiam nationes abducere conati sint ; id enim de Gelone , Syracusanorum Rege , Plutarchus scribit , [6] qua tempestate Carthaginenses , ad Himerae in Siciliæ urbem , profligavit , cum quibus ea conditione fœdus fecit , ne liberos in posterum Saturno immolarent .

3. Non ignoro Carthaginenses , in gravibus Reipublicæ calamitatibus , Saturnum humanis hostiis placasse ; eosque in Siciliam cum exercitu transgressos ; eumdem in castris morem retinuisse : nam propitiandis Diis , Himilco Dux cum Agrigentum obsideret , Saturno infante immolavit , Neptuno turbam Sacerdotum submersit , Diodorus . [7] At tantæ ne Diis iræ ? O fœtiviam , sitire Deos humanum sanguinem ? Enimvero Dæmones fuisse eos Deos si memineris , nihil mireris , quorum inimicitiae cum homine implacabiles , & æternæ . Rectè Plutarchus , [8] præstítisse , ait , Deos non credere , quām crudeles , & sanguinarios opinari . At quod ab hoste externo , in Sicilia belligante , factum , id néritiquam Siculis tribuendum esse , omnes vident .

4. Ex his fabulam esse intellige , quod in corruptis Actis habetur , quo tempore Beatissimi Episcopi Marcianus , & Pancratius in Siciliam venere , idest imperante Caligula , Syracusanos Apollini liberos sacrificasse , ac Virginem in fundamenta templi Diana defodisse : Tauromenitanos verò Phalconi Deo pueros ephœbos tres quotannis immolasse , receptâ jam consuetudine a CCLX. annis . Etenim qua fide id dictum ? contra Scriptorum fidem , moresque temporum , ferali hoc ritu sacrificiorum multis ante seculis , ut diximus , e tota Sicilia sublato . Notam illam temporis satls frigidam , falsamque cognoscetis , si ævum consideres , quo ritus sacrorum cœptus ponitur , ante annos CCLX. idest anno urbis conditæ Ixxx. nam a Pancratii in Siciliam appulsi , qui fuit anno Christi XL. urbis conditæ Iccxc. annos si relegas , incides in annum ab urbe condita Ixxx. quo Hieron Rex Syracusis regnabat .

5. Age jam quæ sacra Cereris , & Proserpinæ ? Cereris quidem , ait Diodorus Siculus , [9] primo satiationis tempore , Proserpinæ verò cum fruges maturescunt , decem per dies sacra celebrabantur , prisco vitæ habitu , turpibusque de more colloquiis : cau-

causa, quod ob filiae raptum mereenti matre verborum obscenitas risum provocavit. Digni sanè hymni, qui Cereris, ac Proserpinæ similibus Diis, pro laudibus, ad aras occinerentur. Huc cine religiones spectabant, ut Deos ad risum moverent? Hæc si sacra, quid differat pompa sacrorum ab actibus fabularum? quid aliud in Scena Mimi, quid agerent Histriones? quid aliud in fornicibus scorta colloquerentur? Quantò major cura honestatis familiæ suæ Hieroni, Syracusiorum Regi, fuit, qui Epicharmum, Poëtam Comicum multavat, quod uxore sua præsente, lascivos versus recitaverat: voluit enim, ut domi suæ non ceteræ tantum corporis partes ab impudicitia custodirentur, sed ne aures quidem immodestam rem ullam audirent, *Plutarchus*. [10]

6. In sacrificiis etiam Cereris supersticio fuit, ne coronis floreis uterentur [quod ob memoriam raptæ filiæ, flores colligentis, vetitæ fuissent] sed myrtleis, aut ex smilace, vel narciso, vel croco, [11] *Interpres Sophoclis*. Proserpinæ autem filiæ, ut narrat [12] Phanodemus, coronæ e narciso consecratae erant; quod florem illuin colligeret, cum rapta fuit a Plutone: ex eo fortasse Sophocles ait, Narcissum esse *σιράνια χθονία δεῖται* coronamentum subterraneorum Deorum, id est inferorum, inter quos Proserpina censebatur: itaque Siculi stygiam Proserpinam vocabant, ut scribit Apulejus. [13] Ceterum in sacris Cereris, Siculæ mulieres, virique per noctem, accensis cum facibus, vociferantes, & vocantes Proserpinam discurrebant; factū ad imitationem Cereris, quæ Liberam querens, universum terrarum orbem facibus ex Ætna accensis, perlustrasset. *Ovidius de Cerere*: [14]

*Alta jacet vasti super ora Typhœos Ætna  
Cujus anhelatis ignibus ardet humus.*

*Illic accendit geminas pro lampadē pinus:*

*Hinc Cereris sacris nunc quoque teda datur.*

& Clemens, [15] Ceres, ait, & filia Proserpina in scena actus factæ sunt: errorem, & raptum, & earum luctum Eleusis illustrat facibus. Iisdem enim ceremoniis mysteria Cereris in Eleusi, civitate regionis Atticae prope Athenas, Virginum ululatibus, sublatisq; facibus, & saltationibus noctu celebrabantur. Hinc Papianiana illa Leucothea Argivas mulieres deflet, maritorum cadera noctu querentes, ad luctum, ignesque sacrificiorum alludens, in mysteriis Cereris raptum Proserpinæ dolentis: [16]

*Novi-*

*Noctivagumque gregem, quamvis sibi luget Elenſim  
Flevit, & arcanos errantibus extulit ignes.*

& Claudiamus : [17]

templumque remugit

*Cecropidum, sanctasque faces extollit Elenſis.  
nam, [18] ut Lactantius ait, sacra Cereris ardentium tadarum  
jactatione celebrabantur. Num ne hic ego commemorem, quæ  
in Thesmophoriis (Cereris Deæ mysteriis) Syracusis perage-  
bantur? Mylli (pudenda muliebria) ex sesamo, & melle con-  
ficti, per ludos, & spectacula circumferebantur, ut ex Heracli-  
de Syracusio refert Athenæus. [19] O Thesmophoria! o Flagi-  
tium! siccine, ait ille, exprimitur publicum gaudium per publi-  
cum dedecus? Non pudet, in honorem Deorum, ea palam agi, que  
pudor vetat? ea sine rubore monstrari, que theatra ipsa erube-  
scent? quæ peragi a pueris, puellisque, intra aedes, honestæ ma-  
tres familiæ non ferrent? quæ si deferrentur ad fornicum tribuna-  
lia, scorta ipsa dannarent?*

7. Sed Cereris religiones Erycina Venus fœdicata, ac turpi-  
tudine longè superavit. Pudet commemorare, sed commemo-  
ratum oportuit, ut infamiam temporum perhorrescamus, & ru-  
bore nostro deleamus. In Veneris Erycinæ templo, Strabo tra-  
dit, [20] mulierum, quæ sacræ habebantur, multò verius mere-  
tricium greges alebantur, quæ vulgato corpore ex votis, quæ-  
stum Deæ faciebant. Quid hic mirer magis, inflammataam, im-  
pudentemque libidinem, an cæcitatem mortaliū? nec sceleri,  
nec pudori ducere, in templis, ante ipsas aras nefandis libidini-  
bus commisceri, sponte prostitui Virgines, palamque meretri-  
cum in templis facere, itaque placandis Diis operam dare? hac  
thura, hi odores, o Venus, tuis aris, templisque incendebantur?  
Jam verò quid agebant severi illi Consules, Prætoresque Roma-  
ni, qui in Siciliam cum Imperio veniebant? Venerem Eryciniā  
memorat Diodorus, [21] salutatum adibant, & severitate ma-  
gistratus sui deposita, ad lusus, & colloquia cum feminis se con-  
vertebant, hoc pacto gratiam Deæ sese facturos, existimantes  
Ludebant, aīs Diodore, ap̄ mulieribus illudēbant? adeone cæci-  
verat animos hominum Dæmon, ut crederent, Deos delecta-  
stupris? ferrentque, templa sanctitatis verti in prostibula mer-  
ticum? & inter aras, plura peragi sacrilegia, quam sacra; pl̄a  
ra

ra contaminari corpora , quām cædi victimas ? plus coli scelerā , quām Deos ? violari divinitatē , ubi adorari fas fuit ?

8. Ad hæc mos in Sicilia fuit , domi Nymphis saera facere , ac circa illarum simulacra saltare , & per noctem : ex eo Damocles Dionysio juniori assentatus , cæteris , vetere instituto , circa Dearum imagines saltantibus , relicta Nymphis , non oportere , dixit , curare Deos expertes animi , accedensque ad Dionysium , circa ipsum tripudiasbat , *Tineus* . [22] Jolai sacra apud Agyri - næos ludis gymniciis , & equestribus , per solemnes thyasos , epulasque , singulis annis , celerabantur , *Diodorus* . [23] Syracusanis Hiracleja , (Herculis dies festus) per compotationes peragebantur , *Thucydides* : [24] sed in maximis urbis maximæ turpitudinibus ; quippe eadem in urbe , diem festum Diana per triduum agi solitum , vinoque largius epulas celebrari , ex Livio [25] discimus . Sublatâ post Gelonis , & Hieronis regnum Trasyboli dominatione , Sennatis , Populusque Syracusanus statuam colosseam Jovi Liberatori , tum singulis annis sacra Libertati solemnia decrevere , & CCCCLtauros in commune civibus convivium , *Diodorus Siculus* : [26] verè sacra Libertatis , quæ licentia morum inducebat , conscientia damnabat : adhuc Syracusis , Dio , pulsis militibus Dionysianis , ob vindicatam patriæ salutem , sacrum Dii epulum instituit , *Diodorus* . [27] festus item dies Congi- rūm agebatur (Dionysia crediderim) præmio proposito , qui vini congium primus exhaustisset , *Athenaeus* . [28] Quid agerent homines , ausi contemnere Deos , si hæc non agerent in eorum sacris ? aut qui non Dii , si illi Dii , quorum solemnies dies temulentia lasciviâ celerabantur ? quantas Evangelio gratias debemus , quod depravatos hosce mores correxit : nosque sacra lustratos unda , induitosque novi hominais justitiam , ac sanctimoniam ad cultiorem , castioremque vitam traduxit ?

9. Age jam levia , ac primum Cotyttia Sicula rideamus : in his , ut narrat Plutarchus , sive Auctor libri Collectaneorum , [29] placenta , & arborum foetus ramis alligabantur , eaque diripienda permittebantur . Cotyttia a Dea Cotyto dicta , quæ eadem atque Proserpina , crediderim ob ejus in Sicilia raptum instituta : at numæ Cotyttia sacra a Coty , fœdæ libidinis præside ? de quo Suidas , *Cotys* , ait , apud Corinthios effeminatorum , & impudicorum Deus . Syracusa autem colonia Corinthiorum , per quos

quos ea sacra Syracusis inventa, verosimile est. An Cotys Deus, sive Dea, dicebatur, etiam Cotytto? eodem referas *αγαλυστήν*, & *Θεογαμία* quæ Agrigenti peragebantur: illa, cum Proserpina ex ædibus Matris educata; hæc cum inventa, & ad Jovem reducta est; an cum Diti nupsit? *Hesibius*. Porro Anacalypteria Veteres dixeré munera, quæ a viro, & domesticisque, atque amicis sponsæ tribuebantur, cum primùm reiecta visendā se prebuisset; nam Græcis *ἀγαλύτην* revelare, & anacalyptis revelatione est: quam ob causam plerique censem, Pindarum in Olympiis [30] sacram sedem fluvii Acragantis nominasse, & in Pythiis [31] Agrigentum Proserpinæ sedem, quod huic a Jove *τὸν ἀγαλυτῆρα* contributum esset. Quamvis Diodorus [32] universam Siciliam Proserpinæ dono datam a Jove dicat. Et Plutarchus [33] Siciliam Proserpinæ sacram tradat, *καὶ εἰ τοῦ γένους ἀγαλυτῆριον αὐτὴν δοθεῖσαι*.

10. Enarremus sacra Diana Syracusis celebrata: eorum, unaque Bucolici carminis ortum, ita narrat Cœlius: [34] *Dianam Lyen cognominarunt Siculi, quoniam ab ea essent morbo infesto soluti; unde natum, ut rusticæ multitudo theatrum ingressa, vittoriam caneret, quam de Syracusanis mox adeptus est Rex Hiero, quæ prima creditur Bucolicorum origo, quæ omnium princeps Daphnis carmine, mox Theocritus celebravit.* At posterior fides Theocriti Græco interpreti, [35] is memorat, Syracusis olim seditionem extitisse, plerisque civium imperfectis: demum plebem in concordiam rediisse, visamque Dianam reconciliationis causam fuisse: igitur agricolæ Deam affercere donis, ac letantes celebravere. Exinde rusticis cantilenis origo fuit, & mos manit. Bucolica verò sacra, ac certamina hac ratione celebrabatur. Prisci Bubulci panem suspendebant, in quo essent ferarum expressæ imagines, peramque omnium seminum refertam genere, & vinum in utre caprino; quibus coronam, & cervi cornua imponebant. Bubulci verò pedum ad manum habentes, coronati canebat: vicitor, vicit panem, peram, utrem auferebat, atque ex eo ubi Deæ, ac Musis libasset in obvios distribuebat. vicitus abibat per suburbia, ac vicinos agros; neque enim ei urbem ingredi licebat: panem quoque emendicare, ex præscripta lege mos fuit, quippe qui suū justo in certamine amisisset. Victor in urbem abibat Syracusarum, in qua manendi, quoad ei liberet, jus fuit; ultiroque ci-vium limina tum frugibus, tum vino aspergebat, porriçiens libamen-

bamenta. Quædam alia cum joco, & risu coniuncta dabantur, ac dicebantur, sed victori omnes gratulabantur solemnibus hisce verbis :

*Δέξαι τανταγόνη τούχαν δέξαι δ' υγίειαν*

*Αν φέρουμεν πάρειαν την θεῖαν αὐτούς καλεσσάσθο την εαν.*

*Accipe bonam fortuniam, accipe & salutem,*

*Quam ferimus δέα, quam vocavit illa.*

• quibus percipiamus carminis, lususque originem a pestilentia sedatione, cum in iis sanitatem, quasi verbis conceptis profitebantur, Scaliger. Diodorus inventorem Bucolici carminis Daphnini facit, quem Aliamus Syracusanum fuisse comprobatur: sed cantionis genus fuit eorum, qui pecudes ducebant ad pabula, canto fuit Bucoliasmus, quod Diomus Siculus bulbucus reperit: ejus meminit Epitharmus in *Alcyone*, & Ulyssenaufrago, ut auctor est Atheneus. [36]

Syracusis etiam Chitonæ, seu Chitoneæ Diana festus Dies fuit, quo ad tibias cantabant, atque saltabant. Hinde saltatio ipsa Chitonea dicta; de qua Atheneus, [37] apud Syracusios, ait, *Chitoneas peculiaris Diana, & saltatio, & tibiarium cantio est.* Ad eandem vanitatem refero Diana Canephoria, atque mysteria, quæ Nupturæ Virgines in expiationem virginitatis celebrabant, ne Diana indigationem, quæ Virginum processa credebatur, incurrente. Ea sacrificia in Canistris, ad Diana lucum, per pompam deferebantur. Symætho apud Theocritum ita amorem suum exordit. [38]

*Venit ad nos Anaxo Eubuli filia, canistrum ferens,*

*Ad lucum Diana: quo in loco, & multæ aliae*

*Ferè in pompa ducebantur undique, inter quas erat legit,* ad quem locum Interpres tradit, Diana canistrum ferre solitaria, quæ nupturæ erant, ei virginitatem excusantes, at veniam a Dea petentes, in cuius tutela Virgines hactenus permanuissent: ut mea ipsis, quæ de cetero vitianda erant, trascretur. Ad quem morem spectat altera puella Theocritiana, a Daphnide oppressa, si fidem falleret, non dum sacrata expiata: [39]

*O Diana, ait, ne succense: tua (illa) solitaria non amplius (tibi) fidelis est.*

Canephoria vero mystica Theocritus pompam appellat, quod longo incedentium ordine, vanaque cum ostentatione canistrum

ambibili Virgine ad lucum Dianæ deferebatur; eaque in tempore plures feræ animantes depictæ, ut observat Interpres, traducebantur.

12. Celebrata etiam Syracusis Marcellæ: nam victi statuam victori in Buleuterio (curiæ nōmen fuit) consecravit, festumq; diem, quod die Syracusæ a M. Marcello capta, & conservatæ essent, *Marcellæ de Fastis Syracusanis*, ait Cicero, [40] *Verres Protor sustulit, & Verrea reposuit; jussumque, ut ei sacra quotannis fierent, cuius operâ, ut Cicero festivè dixit, omnium Deorum sacra, Deosque Sicilia amiserat.*

13. Venio nunc ad sacra plenæ pœstigiarum, qualia fuere Veneris Eryoinæ Anagogia, & Catagogia: festi enim dies in Eryce agebantur, quos Profectoriis appellabant (causam afferunt Athenæus, [41] & Äelianus) quod id temporis Venerem in Lybiam proficisci dicebant; idcirco nullas in eo tractu columbas videri: nimirum quæ abeuntem Deam, cui sacræ, venerantes, cum illa peregrè proficiscoerentur: nonum verò post diem, columbam formâ insignem, ac rubram (qualem Anacreon tecinit esse Deam Venerem, purpuream, & auro similem) revolantem ex mari Lybico spectari, quam ceterarum columbarum greges comitarentur, in Dæ templum provolantes, olente eo tractu butyrum ex earum reditu, ea usi conjectura, quod Dea redierit, Erycini reverionis diem per lætiam, & convivia celebrabant.

14. Agyrenæs mos fuit, ut Jolao sacras a primo ortu comas nutritrent, quo ad eas magnificâ litatiohe offerrent; sed ejus templi ea erat religio, ut qui recepta sacra non obirent, vocem amitterent, & examinatis similes fierent: quam primum verò quis, dato pignore, sacrum debitum vovisset, ægri continuò sanitati pristinæ restituebantur. Sed in Ætna Vulcano templum fuit, consecratis atboribus circumseptum: ignis in eo perpetuus afferabatur; ad templi, lucique custodiæ canes adstabant, qui religiosè, castèque adeuntibus, uti Dei familiaribus, ad blandiebantur; si pollutos, & scelere aliquo contaminatos, si templum, lucumve ingredi auderent, irruerant, eosque mordicūs appetentes, lacerabant. Ejusdem Vulcani, in Ætna monte, sacra erant ipsæ, idest Vulcatalia: a quibus scelesti, pollutique, voce Sacerdotis, submovebantur; de quibus hæc canit Gratius. [42]

*Emit-*

*Emicat ipse, manu ramum pallentē Sacerdos  
Termiteum quatiens: procul hinc extoribus ire.  
Edico, præsente. Deo, præsentibus aris,  
Quicis scelus aut manibus sumptum, aut in pœbore mo-  
tum est,  
Inclamat.*

15. Mirum est, quod Polemon memorat [43] de Palicis Diis, atque Crateribus: *opus est, inquit, ut qui ad eos veneraturi ac-cesserint, procul sint ab omni impuritate, atque a concubitu abstineant, novis induiti vestimentis.* Huc pertinet religio illa, apud Catanaeos, in sacrario Cereris; in quo intimo fuit signum Cereris perantiquum, quod viri non modò cujusmodi esset, sed ne esse quidem sciebant, ut M. Cicero scribit: (44) aditus eqim in id sacrarium non erat viris; sacra per Mulieres, ac Virgines confici solebant. O tyrannum! o præstigiatores! transfigurabat se in Angelum lucis, mortalibus in casques trahendis; & simulata sanctitate, Siciliam latro nefarius illusam tenebat.

16. Multiplex autem superstitio fuit in jure jurando, præcipue verò in templo Cereris, & Proserpinæ, & in lacu Deorum Palicorum: quod enim Proserpinam e Sicilia raptam putarent, Siculi omnes per Proserpinam tamquam per familiare Numen jurabant, Aristophanes (45) *νῦ τα' Θέων.*, & Gorgo, mulier Syracusana, apud Theocritum: (46) *Νύτας τεττάνω.* mos autem erat Syracusanis in templo Cereris, & Proserpinæ jurare juramentum magnum, hujusmodi ritu: qui fidem præstaturus erat, in templum Cereris, & Proserpinæ descendebat, peractisque sacrificiis quibusdam, Dex purpuram in duebat, & ardenter faculam manutenens, ad concepta verba jurabat, Plutarchus (47) memorat Diodorus, (48) in templo Palicorum juramenta præstari solita cum summa religione, an superstitione? nam pejerantes repentinā Numinis vindictā puniebantur, plerique capti oculis delubro excedebant: exinde Silius: (49)

*Et qui præsenti domitant periura Palici*

*Pectora suppicio.*

Ea de superstitione Macrobius hæc memorat: (50) *habetist in cul-tu maximo (Palici Dii) præcipueque circa exigendum juxta eos jus jurandum, præsens, & efficax Numen ostenditur.* Nam cum furti negati, vel ejusmodi rei fides queritur, & jus jurandum a suspeccio petitur, uterque ab omni contagione mundi ad crateres acce-

dunt. *Illic invocato loci Numine, testatum esse faciebat jurator, do quo juraret. Quod si fideliter faceret, discedebat illasus; si vero sub- eset jure jurando mala conscientia, mox amittebat visum falsus jurator.* Sed Aristoteles (51) in historia variat: *Est, inquit, fons in Palicis Sicilia, jure jurando sacer: quæcumque enim libet, tabellæ inscribunt, inque fontem abiciunt: ea si vero jurerando confirmentur, natans in superficie tabula testabitur; si secus, velut pondere depresso, eripitur ex oculis, igneque corripitur perjurus; quo circa fidei iussorem capit Sacerdos, qui justa Numinis vindicta sacram, execrandumque, si pejerarit, asportet.* Idem affirmat Stephanus: (52) sed præstigia, ac rabies ista, odiumque in homines desertoris Angeli fuere; quem Deus, scelerum justus index, puniendis scelestis, carnificem permisit; ut in cultores suos impiè cultus desaviret: quemadmodum etiam juxta Pelorum lacus fuit, arâ sacer, in medio sita: quâ ad eam pergebatur, aquæ crurum tenus abluebant; quod ultra erat, nec explorati licebat, nec attingi. Si quis id ausus, statim plectebatur eâ parte corporis, quam demersisset, exarefacta, *Julius Solinus.* (53)...

17. Peregrinantium autem, ac navigantium suæ etiam superstitiones: nam qui alias interras peregrinatum ibant, aut oraculum consulturi, antequam e Sicilia discenderent, Apollini Archœgetæ sacrificabant, *Thucydides:* (54) at Syracusis, Polemo tradit, (55) in extrema insula, juxta Olympiæ templum, extra urbis muros, quemdam focum extitisse, unde nauigantes calicem fictilem in navim deducerent: tendentes vero in altum, usque dum clypeus, Minervæ templo impositus, videri posse desinere, ibi tum calicem in mare demittebant, conjectis priùs in illum floribus, favis, thuris granis integris, & aliis præterea quibusdam aromatibus; qua superstitione prosperam sibi navigationem ominabantur.

18. Is Siciliæ status fuit, cum Jesus Christus e Virgine natus, versabatur in terris: ii Dii, eæ religiones, & sacra. Proh dolor! quam tetrâ caligine circumsepiebatur, quibus Sicilia superstitionibus obnoxia deserviebat, quo idolatriæ cœno demersa tenebatur a Principe tenebrarum: & unde illi lux affulisset, qua cognosceret, qua coleret portenta, quam impia, quam turpia, quam vana, quam ridenda? Gratias Jesu Christo, impurorum Dæmonum victori, falsorum Deorum profligatori, everitori idolatriæ, gratias tibi, Christe, fili veri Dei, qui non modò

Sici-

Siciliam, sed universum terrarum orbem ab immanissima superstitionis servitute, a fœdissimis Diis, sacrificque vindicasti, qui veri Numinis lumen intulisti, qui corporis, sacrificque sanguinis purissimum sacrificium, quo Deo Patri quotidie litaremus, instituisti, qui templis majestatem, sanctitatem aris, Virginibus pudicitiam restituisti.

---

- |   |  |
|---|--|
| 1. Plutarchus in paral.   | 24. Thucyrides lib. 6.                                       |
| 2. Statius lib. 12. Theb.                                       | 25. Livius lib. 25.  |
| 3. Servius in Virgil. Pomponius in Virg. Laetantius in Statium. | 26. Diodorus lib. 11.  |
| 4. Virgilius lib. 9. Aeneid.                                    | 27. Diodorus lib. 16.  |
| 5. Dionysius Halicar. lib. 1.                                   | 28. Athenæus lib. 10.  |
| 6. Plutarchus in Apoph. &c de iis, qui serò a Numine puniuntur. | 29. Erasmus in Adag.   |
| 7. Diodorus lib. 13.  | 30. Pindarus in Olymp. ode 3.                                |
| 8. Plutarchus de Superstitione.                                 | 31. Pindarus in Pyth. ode 12.                                |
| 9. Diodorus lib. 5.   | 32. Diodorus lib. 4.   |
| 10. Plutarchus in Apoph.  | 33. Plutarchus in Timol.                                     |
| 11. Interpres Sophoclis.  | 34. Rhodiginus lib. 13. cap. 34.                             |
| 12. Phanodemus lib. 5. rerum Attic.                             | 35. Scholiastes Theocriti, Scaliger lib. 1. pdet. c. 4.      |
| 13. Apulejus lib. 11.   | 36. Athenæus lib. 14.  |
| 14. Ovidius lib. 4. Fastorum.                                   | 37. Athenæus lib.  |
| 15. Clemens Alex. in Exhort. ad Gentes.                         | 38. Theocritus Idyl. 2.                                      |
| 16. Statius lib. 12. Thebaid.                                   | 39. Theocritus Idyl. 27.                                     |
| 17. Claudianus de Rap. Proser.                                  | 40. Cicero Verr. 4. &c 6.                                    |
| 18. Laetantius de Relig. lib. 1.                                | 41. Athenæus lib. 9. Elianus lib. 13. var. histor.           |
| 19. Athenæus lib. 10.   | 42. Gratius in Cynegetico.                                   |
| 20. Strabo lib. 6.  | 43. Polemon de mirab. Siciliae fluminibus apud Macr. lib. 5. |
| 21. Diodorus lib. 4.  | 44. Cicero Verr. 6.  |
| 22. Timæus apud Athan. lib. 6.                                  | 45. Aristophanes in Sacris Cen- reris.                       |
| 23. Diodorus lib. 4.  | 46. Theocritus Idyl. 15.                                     |
|   | 47. Plutarchus in Dione.                                     |
|   | 48. Dio-   |

- |   |                                 |
|---|---------------------------------|
| 48. Diodorus lib. 11.                   | 52. Stephanus v. Palica.        |
| 49. Silius Ital. lib. 14.               | 53. Solinus c. 11. Polybist.    |
| 50. Macrobius.                          | 54. Thucydides lib. 6.          |
| 51. Aristoteles de admirab. Au-<br>dit. | 55. Polemo apud Athen. lib. 11. |
- 

## C A P. V.

*SICILIÆ VETERIS ORACULA,  
& Dæmonomania.*

**P**OST Veteris Siciliæ Idolomaniam , de Magia mihi dicendum ; quæ , ut ad illius statum pertinet , ita huic annexa est : quam ob causam Magia Tertulliano [1] secunda Idololatria jure dicta , utpote quæ religionis vires olim sumpfit , imponente hominibus Angelo præstigiatore . Certè qui-dem Magia Dæmonum nequitæ inventum fuit , ut antiqui Patres docent , [2] & regni sui munimentum : nam Idololatriam , atrium suum , fortis ille armatus , desertor Angelus , Magiæ circumseptū communiverat . Quidquid verò e cælo , elementis , animantibus , lignis , saxis , ac metallis permisisset Deus , ad opem suam adsciverat , & tamquam cohortes , e servitio sine armis coactas , magicis præstigiis armaverat ; quibus humanum genus scelere devictum , subiectumque , dominatu , cultuque sui constrictum tene-ret . Utique venenum hoc in toto terrarum orbe , tamquam in corpore diffusum , non humana modò , sed divina corruperat : at nos , ut lues nefaria Siciliam corripuerit , pervaseritque , perse quemur ; ut ex veneno theriacam nobis comparemus .

2. Preclarè Tertullianus (3) de proditoribus Angelis : *amuliantur . ait , divinitatem , dum furantur divinationem .* Huc enim scelestæ eorum consilia , atque artes intendebantur , ut homines a cultu veræ divinitatis averterent , atque ad sui ipsorum in simulacris perducerent . Potissimum ad id præsidium assumpta divinatio ; scientia reruin futurarum , occultorumque , quod Dei proprium . Fundamentum autem Dæmoniacæ divinationis in homine , pactum hominis cum Dæmone fuit , quod vel explicitum , vel implicitum . Inde Magia , quod ad rem nostram pertinet ,

tinet, duplex: altera, in qua aperta Dæmonis vocatio; altera, in qua latens cum hoste pactio: ad illam referas Dæmonoman-tiam, & Necromantiam; ad hanc somniorum interpretationem, haruspicinam, auguria, sortes, portenta. Jam vero a Sicula Dæ-monomanzia, & oraculis incipiamus. Oracula fuere, quibus Dæmon responsa petentibus dabat, vel hominibus adsistens, vel statuis, antrisque adsidens: hujusmodi in Sicilia fuere oracu-lum Palicorum, antrum Lilybætum, & simulacrum Lyssonis Tauromenitanum.

3. Antiquissimum in Sicilia oraculum Deorum Palicorum fuisse crediderim; de cuius loci divinatione (4) Xenagoras ita scribit: οὐδὲ Σικελῶν τὴς γῆς ἀπορέουσι, οὐδεὶς αὖτις εἰτοῖς Φίλικαντας χρηστούς, καὶ μετὰ οὐ πάντας διεποιεῖς, πολλοῖς δύροις & βαθυσιν τὸ παλικών οὐτιπληνος. Pomponius Sabinus de Diis Palicis loquens; (5) templum, inquit, habebant cum vaticino: olim cum premeretur Sicilia caritate annonæ, ab his accepto responso, fertilitas consecuta est. Sed multò clariùs rem narrat Macrobius, (6) Xenagoram ferè interpretatus: nec sine divinatione est Palicorum templum: nam cum Siciliam sterilis annus arefecisset, divino Palicorum responso admoniti Siculi, Herroi cuidam certum sacrificium celebraverunt, & revertit ubertas, qua gratia, Siculi omne genus frugum congefferunt in aram Palico-rum; ex qua ubertate, ara ipsa pinguis vocata est. Virgilius Are-centis filium dicit; (7)

*Eductum Martis luco, Symiethia circum*

*Flumina; pinguis ubi, & placabilis ara Palici.*

4. Oraculum Sibyllæ in Sicilia fuit, quæ in astro subterra-neo, ad promontorium Lilybæum vaticinata est. Antrum ve-teribus in honore habitum: in eo puteus vaticinandi supersticio-ne celebris, & sepulcrum Sibyllæ, quod Solinus (8) scribit, ævo suo in Sicilia adhuc manfisse; vixit autem Solinus Vespasia-no Principe. Mansisse etiam tempestate sua, memorat S. Isido-rus: (9) nostris verò temporibus, antrum dumtaxat visitur, in quo Sibylle sepulcrum extitisse traditur: at cuius Sibyllæ oracu-lum, & sepulcrum in antro Lilybætano fuit? Cumanæ, censem Solinus, quæ ad Regem Tarquinium libros detulit: sed sum-mam id difficultatem habet, collatis, quæ de Cumanæ Vatis or-tu, interituque Scriptores commemorant. Sibyllam Cumanam ean-

eandem , atque Erythræam nonnulli affirmant , Erythræa Cumas in Campaniam venisse , & in Apollinis templo vaticinatam . Sed verius Erythræam , atque Cumanam diversas fuisse Sibyllas , quod viri doctissimi docent . (10) Erythræam Lactantius , ait , Babylone ortam fuisse , sed Erithræam se nominatum iri prælocutam : at Stephanus (11) in Marpesso Trojæ oppido . Pausanias scribit , Marpessum matris Sibyllæ patriam fuisse , Sibyllam autem in antro Coryci montis ortam , in Troade mortuam , sepultam in Apollinis Sminthei luco . Demum Apollodorus Erythræus apud Lactantium affirmat , suam fuisse civem , eamque , Græcis Ilium petentibus , vaticinatam . At verò Cumanam Sibyllam Cumis natam , Hyperochus Cumanus apud Pausaniam testatur . Justinus verò , (12) & Isidorus Babylone ortam dicunt , Cumas in Italiam venisse , eaque in urbe oracula edidisse . Sanè Cumis , ut Pausanias ait , ostendebant urnulam lapideam , in templo Apollinis , in ea Sibyllæ condita ossa dictitantes . Affirmat etiam D. Justinus Martyr , Cumis cum esset , loculum ex ære vidisse , ubi Sibyllæ reliquiæ servari dicebantur . Porro Sibylla Cumana , sive Erythris , seu Babylone Cumas venerit , sive Cumis orta , ibidem fato extincta , ac sepulta fuit . Igitur cum Sibyllæ Cumanae sepulcrum Cumis se vidisse , Scriptores gravissimi contestentur , numne Solinum memoriâ lapsum dixerimus , qui Lilybæi mansisse evo suo tradiderit ?

s. In tanta opinionum de Sibyllis varietate , rerumque difficultate , si novi aliquid ausim , veniam promerebor . Hanc rem mecum ipse dum reputarem , eò inclinabat animus , monumentum istud , quod eorum ætate , Lilybæi mansisse , Solinus , & Isidorus tradunt , ævoque nostro adhuc ostenditur , minimè quidem Cumanae , sed Sibyllæ Siculæ domicilium , & sepulcrum extitisse . Nec me commovet , quod M. Varro Sibyllas decem fuisse , neque inter eas Siculam memoraverit : nam Sibyllas multò plures fuisse , fatis constat: quam ob causam , Clemens Alexandrinus (13) turbam Sibyllarum dixit: Varro autem celebriores recensuit . Siculam autem in Sibyllarum numerum adscriptam , Suidas significat , cuius testimonio , Erythræa Sibyllam (14) nonnulli Siculam esse putaverunt . Sanè vaticinatam in Siciiia Sibyllam , ex eo crediderim , quod post exstū Capitolium , L. Scipione , C. Norbano Coss. restituti libri Sibyllini , quæsitis Samo , Ilio , Erythris , per Africam etiam , ac Sici-

Siciliam ; & Italicas Colonias carminibus Sibyllæ , ut auctor est Tacitus ; (15) iis scilicet locis , in quibus Sibyllæ vaticinatæ fuisse sent . Collecti enim versus , cujuscumque Sibyllæ fuissent , ex omnibus civitatibus & Italicas , & Græcis , ut ex Varrone (16) Laetantius scribit . Juvat vetus apud Lilybœtanos fama , oram illam , sedemque a Sibylla cultam , juxta Lilybœum ; ubi Sibyllæ sepulcrum fuisse Solinus memorat ; & monumenta , quæ adhuc manent , rem firmant .

6. Qua verò ætate Sibylla vaticinata sit in Sicilia , vaticinari non est animus . Sane Lilybœum promontorium , quod Africam è regione spectat , a proximo puteo appellatum , qui maximè celebrabatur Olympiadis xcii . anno II. Q. Fabio , & C. Junio Coss. (17) ut Diodorus affirmat : idemque puteus , multis post annis , Oppido juxta condito , nomen præbuit . Vero proximus est , multos ante conditum Lilybœum annos , Sibyllam vivisse , cuius domicilio , & oraculis puteus ille celebris fuit : nam Sibyllæ domicilium illud fuisse , forma ipsa ædificii , ac loci facies demonstrat ; quæ minimè quidem sepulcrum , sed ædicularum præfert , adytumque penetrale , in quæ Sibylla petentibus responsa traderet . Quale Cumis , in Campania , ostendebatur , quod (18) Ab Aristotele *θάλαμος κατάγνης* , cōclave subterraneum appellatur . Ita oraculum Trophonii Jovis in specu arte exciso fuit , *Pausanias* : (19) oraculum Delphicum , & domicilium profundâ , curvâque erat speluncâ , quæ non admodum lato patebat ore , ostio imminebat tripos , quem simul atque Pythia vates inscenderat , hausto divinationis spiritu , responsa dabat , *Strabo* : (20) sed enim D. Justinus Martyr Basileam Cumana describit , uno fabrefactam saxo ; in ejus medio folia tria , ex eodem excisa lapide , quibus aqua repletis , ablutam Sibyllam , in penitissimam Basilicæ èdem , eodem extructam faxo , abdidisse , & vaticinari solitam : simillimum huic antrum , an conclave , Lilybœtanum : nam subterraneum ex integro , solidoque faxo concameratum ; in medio puteus , cui nomen Lilybœum , ab Antiquis insigniter celebratus , cuius fortasse haustu Sibylla fuisse , ac vaticinari : nam apud Apollinem Clarium , vaticinaturi , ut Macrobius tradit , (21) aquâ potâ , effabantur oracula . Crediderim etiam , Sibyllam putei aquâ lavisse se , ac purificasse , antequam vaticinaretur , quod de Cumana vate Justinus Martyr affirmat . Sane puteus palmos quinque altus est , aqua sapo-

faporis ferè falsi : crescit , decrescitque proximi maris æstu, quod per terras infusum, illic emergit: in eo subera sæpe visuntur, secundis fluctibus intrusa. A proximo mari puteus sexaginta passus distat, e latere Zephyrum versus; ab extremo promontorio CCLX. in summo , supra puteum , foramen rotundum , tres latum palmos , quo ex ore vaticinia fortasse fundebantur . Quamquam in extrema spelunca, promontorium Lilybætanum versus, aliud ostium cernitur , latitudinis duorum palmorum : hoc in abditum conclave per gradus XXII. saxo excisos descendebatur ; nostroque ævo , alia ad Zephyrum via patefacta est , ob populum confluxum , festo die D. Joannis Baptiste : antrum hoc celeberrimum olim fuit inclusi putei superstitione . Manent adhuc magnificentiae vestigia ; nam pavimentum , quamquam hodie maxima ex parte corruptum , ex opere vermiculato erat : circa puteum plures piscium formæ cernuntur , e lapillis varii coloris, nulli , muræna , polypi , scorpii , auratæ , sargi , denteces , prægi , orticuli : ad occidentem verò , e promontorii latere , facellum , introrsus excisum in saxo , ferè quadratum : cuius cœlum , & parietes picti , variisque tabellis divisi , in quibus monstraruntur marina ègrè cognoscas , obscuratis antiquitate imaginibus : quo in loco Sibyllæ sepulcrum extitisse putatur . Hanc equidem speluncam , sive adytum Apollini consecratum fuisse , crediderim . Ad septentrionem tribunal cernitur , unico gradu suspensum e solo , altitudinis XII. palmarum , X. verò latitudinis ubi hodie altare est D. Joanni Baptiste sacrum . Suspicio subit , aram Apollinis in eo olim fuisse : suadent duo ; primum ipsa antri , seu ædicularia species , rotundâ formâ , quæque e summo lumen admitteret ; nam Apollini , qui idem atque Sol , ædes ab Ethnicis dicari solitum specie rotundâ , quarum medium interpateret tectum , propter hujusc sideris speciem , quæque e summo vertice , lucis immisso , cuncta collustraret , *Macrobius*. (22) Alterum , quod ædes , in quibus Sibyllæ vaticinarentur , Apollini sacræ , tamquam divinationis parenti , ac præsidi , quo plenæ oracula fundere credebantur . Ejusdem Dei templo Sibyllis domicilia fuere ; nam Sibylla Delphica in templo Apollinis Delphici habuit , *Ipidorus*. (23) Sibylla Herophile in Apollinis Smintei , *Pausanias*. (24) Demo in templo Apollinis apud Cumanos , (25) *Justinus Martyr*. Nec modò domicilia , sed sepulcra Sibyllis in templo Apollinis fuere ; nam in Gergithii Apollinis templo , sepulcrum

Sibyllæ Gergithiæ fuit, Stephanus: (26) Erythreæ, in Apollinis Sminthei-luco, Pananias: Cumanæ, in Apollinis Basilica, quæ Cumis, Justinus Martyr, & Pananias. Idem ex antiquis monibus videbatur affirmare posse, penetrale hæc adytum, antroῦve Lilyboxianum Apollini dicatum fuisse, in eoque cum domiciliūm, tum sepulctuīn Sibyllæ Siculae contigile, quod olim Lilybœo detus fuit, ut Solinus memorat.

7. Tempestate nostra, spelunca, ædesque supra speluncam D. Joanni Baptista sacra; unde major Lilybœo gloria, miraculis, quæ eo in loco Praecursoris Sanctissimi promeritis, in dies patrantur, quod, eximia Dei in terra Siculam benevolentia, factum est; ut ubi fatidicæ Mulieris, & falsorum oraculorum sedes fuisse, D. Joanni Baptista templum dedicaretur, qui verus Deus vates fuit, qui Jesu Christi D. N. adventum disertis verbis predixit, nostrumque assertorem vidit, ac dito demonstravit: locus vero illæ idolatriæ sordibus contaminatus; atque a Demone possessus, dedicata aræ divinæ Prophetæ, sanctificaretur, qui loci custos, & preses est: nam fama fert, in spelunca D. Joannem Baptistam, eremiti, & Jordani accolam, visum fuisse, vexillum manu præferente, puteumque circumuenientem, & aquis videntem: ea enim aqua, qui se laverint, pietate in Sanctissimum Prophetam, vatis e morbis sanantur, vel qui biberint, vel in puteum ter se merserint, nomine Patris, & Fili, & Sancti Spiritus invocato. Unus Deus, ac trinb sit in omnibz eternitate gloria, qui, ubi Draco ille immanis, ac pestilens habitavit, virorem calami, ac junci, idest veræ religionis cultum, divinorūq; miraculorum fluenta exoriri voluit. Age vero ad alia Siciliæ oracula gradum faciatu.

8. Penes Tauromenitanos oraculum Lyssonis fuit, cuius fixum, ut habent Acta Graeca D. Panerasii, erat in Tetraplio; Dei vero simulacrum Serpens ingens, instar vestis, obtegebat: quem Deum Lyssonem censuerim? quin promptè affirmaverim, duo me concercent; cognomentum, & involucrum serpentis. Nam Deos omnes, qui averruncandi mali gratiâ colerentur, Lysis Antiquis dictos, auctor est (27) Julius Pollux. Præcipue tamen Juppiter, & Bacchus id cognomenti tulere. Alysius Juppiter, qui templum, & lucum in Grecz promon torio habuit, παρὰ τοῦ ταπετού περὶ ὁ περὶ αὐλαῖς, dictus est, ut memorat Arati Græcus Interpres: & (28) a Sophocle Ζεὺς ἀλεξάτω, Juppiter malorum

rum depulsor : præterea Lysiphobon Jovem antiqui coluere, quod metu solveret, cuius meminit Dionysius Halicarnassenus. [29] Lyson autem idem, qui Lysius, & Alysius : extat nummus Syracusanorum, vulgatus ab erudito viro, Philippo Paruta, in quo Juppiter Lyson, quem reddimus. [V. numisma 11.] sed Liberi patris ædem, cognomethro Lysi, apud Thebanos fuisse, scribit Pausanias. (30) Causa cognominis, quod Thebanos à Thracibus vincitos ήλυσι, solverit. Lysius Bacchus Sycionis etiam cultus, idem Pausanias : aliis autem Lysius Bacchus ηερα ήλυσι dictus, quod sive mala, seu curas mero solverit. Extat apud Gulielmum Choul vetus numisma, in cuius altera parte, ut vides, est Bacchus hedera coronatus, cum inscriptione, ΑΤΣΩΝ ; in altera infantes Bacchæ, manibus inter se complexxæ in orbem, subscripto, ΔΙΟΝΤΕΩΝ ΔΩΡΑΣ. Bacchus autem idem, qui Dionysius. Memorat Pausanias apud Sycionos Lysi Bacchi signum fuisse ex ebore, & circa eum Bacchæ e candido marmore, quas sacras Deo feminas dixerat, instinctu Liberi patris afflatas. Nummus penes me extat, fortasse Tauromenitanus, expresso Dionysii capite, circūq: ΑΤΣΩΝΩΣ. V. numisma 12.

9. Adhac Juppiter æque ac Bacchus eadem superstitione serpentum visi, cultique : nam Jovem forma Draconis illusisse Proserpinæ, tradit Arnobius. [31] Cum Olympiade, Alexandri Magni matre, concubuisse visus Draco, qui Juppiter Ammon ex oraculo creditus, Plutarchus ait; [32] exinde Alexander Jovem generis sui atuctore aut credebat esse, aut credi volebat, ut scribit Q. Curtius [33] quam ob causam scitè illū adducit in derisum Lucianus [34] in Dialogis: sed Imp. Adrianus in templo Jovis Olympii, quod Athenis magnificentum extruxit, Dracōnem pro Numine posuit, quem ex India deportaverat, ut tradit Dio: [35] at Indos Draconem coluisse, veluti Liberi patris simulacrum, auctor est Maximus Tyrius. [36] Origo feri cultus ex fabula, quod Bacchum e Jovis femore natum, Parcae immanibus anguibus cinxere, qui tamen os pueri innoxie lamberent; ex his incertum mihi, Juppiterne, an Bacchus fuerit Lyson Tauromenitanus; cum præfertim ab Antiquis utrique adscripta vaticinandi facultas. De Jove protritum tot oraculis, Dodonæi, Ammonis, Trophonii: De Baccho tradit in Symposium [37] Plutarchus, quam ob causam Homerus Bacchum puerum incessuisse, ait, coronatum hedera, & lauro: [38]

Tunc

*Tum quoque parvus erat , sylvisque errabat in altis .  
Ornatus lauro , atque hedera .*

Euripides autem divinationis Deum creditit: (39) *Deusque vates est : furor nam Bacchicus  
Vim vaticinandi plurimam tenet .*

At utri adsedit , serpenti , an simulacro , Dæmon , qui responſa reddebat ? alterutri adsidere potuit , & respondere ſive ex simulacro , ſeu ex ferente , ut alibi factum . Imp. Antonino Pio , Alexander quidam impostor , & Magus , ex ſchola Apollonii Thianæi , ſerpentem , quem Deum Aesculapium dicebat , Albōni in Ponto conſtituit , quem adorarent , qui que responſa conſulentibus daret ; quibus prætigiiſ , falſisque oraculis ingentem pecuniaꝝ vim corraſit , [40] auctoꝝ eſt Lucianus . verū Græca Acta docent , [41] Dæmonem ſimulacro Lyffonis adſedisse , atque ex eo petita responſa : quamquam verò alia Oracula , quaꝝ hacce- nus in Sicilia fuerant , obſoleverant jam , atque ſilverant ; Deo volente , factum eſt , ut Tauromenii Lyffon adhuc voalilis eſſet , quod démoſitionis ejus palma D. Pancratio ſervabatur : is Tauromenium appulſus , ac diuinitus de Lyffone monitus , ante quam in urbem ingrederetur , literas , manu ſua ſcriptas , ad Lyffonem per Lycaonidem miſit , quibus Dæmoni ſilentium imperavit : Lycaonides verò templum ingressus , D. Pancratii epiftolam ſimulacro appendit , qua Dæmon diris modis primū angī coepit , demum obmutuit . O eximiam Pancratii fidem , diuinamque ejus imperii vim , cui jussi Dæmones parerent ! porro ſerpentem , qui ſimulacrum Lyffonis , inſtar uestis , obtegebat , Pancratius , Iefu Christi nomine diſruptum , & in mare tractum , demerſit . Itaque mutus Lyffon , & a D. Pancratio vinctus , in triumphum , ante Christi Domini crucem ductus eſt : ſimulque novis diuinorum imperiorum exemplis , Iefu liberatoris nostri gloria renovata eſt ; cum ejus virtute opera diaboli in dies diſſolvi orbis terrarum videret .

10. Oraculum Apollinis Hyblæi , ſeu Galeotarum plerique in Sicilia collocant ; nam Telmissus , & Galeus , germahī fratreſ , Apollinis ex Themisto filii , ut Stephanus ſcribit , (42) ex Hyperboreis profecti , Dodonæo oraculo moniti , ille in Cariam radiit , ubi Apollinis Telmissii oraculū conſtituit ; hic Hyblam in Siciliam appulſus , aram Apollini patri ſacravit , & Sacerdotes iſtituit , qui

qui vates deinceps ex eo Galeotæ dicti : at hi somniortum , osten-  
torumque conjectores fuere , de quibus inferius dicendum.

II. Oraculum Apollinis Naxii , sive Archegetæ alii memo-  
rant , Thucydidis [43] nixi verbis ; qui de Naxi origine , ita scri-  
bit , ex Laurentii Vallæ interpretatione : *Græcorum primi Chalci-  
denses ; ex Euboë navigantes cum Thæcle , illius colonia deductore ,  
Naxum incoluerunt , & aram Apollinis Archegetæ , quæ nunc ex-  
trita urbem visatur , extruxerint ; ubi quoties e Sicilia solvunt ordi-  
nata petituri , primum sacrificant .* Hec Thucydides . Præter aram ,  
simulacrum Apollinis in ea fuit . Appianus de Cæsare Augusto ,  
[44] *præternavigato , ait , flumine Onobola , & fano Veneris , ad  
Archegetam appulit , precatus Deum , posuisse ibi castris , oppugna-  
turus Tauromenium .* Est autem Archegeta parva statua , quam  
primam dedicuerunt Naxii coloni missi in Siciliam ; huc usque Ap-  
pianus : quamquam enim Naxus a Dionysio Juniore , quod ab eo  
defivit , funditus deleta est , ut Diodorus [45] scribit , arcu ta-  
men supersticio , & simulacrum Apollinis plures post annos man-  
sit , ex Appiano . Sed Pausanias , [46] qui sub Imp . Antonino  
Pio scripsit , etate sua extitisse , ait , Naxi ruinarum fragmenta ,  
Apollinis Archegetæ aram , & simulacrum , quod a Naxi ini-  
tis extra urbem fuit . Excisa Naxo , ejecti cives , admixta  
manu Siculorum , proximum collem Taurum cum incoluissent ,  
quod deinde Tauromenium dictum , religionem Apollinis Arches-  
getæ retinuerunt . Extant Tauromenitanorum nummi , in quo-  
rum altera parte Apollinis caput cum corona ex lauro , & in-  
scriptione **APXAGETA** , in altera tripus , vel lyra cum literis  
**TAUTOMENITAN** . Sed ut redeamus ad oraculum , quod Naxiu-  
m dicunt , amphiboliq; verborum ex Vallæ interpretatione  
decepti sunt : sic enim Laurentius Valla Thucydidis verba tran-  
stulit ; *ubi quoties e Sicilia solvunt , oracula petituri , prium sa-  
crificant , Græca vero ita habent : εφεδρας Σικελιανούς θεούς  
επιδωτούς προστούς . Non ea mens Thucydidis ; qui e Sicilia sol-  
vunt , primum Apollini Naxio sacrificant , & oraculum ab eo pe-  
tunt : sed hæc est ; qui e Sicilia solvunt , aliò peregrinatum , seu ad  
oracula proficiuntur , Apollini Archegetæ primum sacrificant .*  
Nam **Sophocles** inquit [47] Scholiastes Sophoclis , τας επει-  
πειται ανθρας , πατειν επειται οι αυτοι επι την ζητησει . Ζεόπει  
appellant eos , qui oracula adeunt , ut discant , quæ perquirunt :  
igitur is Siculis mos fuit , ut peregrinatum , sive in exterias pro-  
vin-

vincias ad oracula ituri , priusquam e Sicilia solverent , Apollini Naxio sacrificarent.

12. Demum , ut huic capiti finis sit , illud commemoraverim ; Dæmoniacos vates , a Dæmonibus actos , sæpe numero oracula obscura , implicitaque fudisse . Calliditas Veteratoris Serpentis ea fuit , atramentum responsis suis , sepiæ instar , offendentis ; ut obscuritate , & ambiguitate oraculorum , tum latæbras ignorantæ suæ quæreret , tum homines futura , occultaque sciendi avidos , si prædictiones veræ caderent , opinione veri Numinis , in idolatria contineret ; si falsæ , in varias calamitates eos ageret præcipites ; quod ut plane cognoscas , pleraque oracula ad Siciliam spectantia , eventu ambiguo , operæ pretium erit enarrare .

13. Camarina palus est in Sicilia , juxtaque civitas ejusdem nominis : illa cum olim siccata , pestilentiam creasset , consuluerunt Siculi oraculum , an penitus eam desiccare præstaret : vetuit Deus , Camarinam moveri . At illi exiccarunt , oraculo non obtemperantes ; & cessavit quidem pestilentia , sed ingressis per paludem hostibus , neglecti oraculi penas dederunt , *Servius* , & *Suidas* . [48] Atheniensibus oraculum e Dodona redditum fuerat , in Siciliam coloniam deducendam : non longe ab urbe Athenis aberat terræ tumulus , haud sanè magnus , cui Sicilia nomen ; at illi vocem oraculi aliò trahentes , extra fines , bellum Insulæ Sicilicæ ausi inferre , apud Syracusas magna clade affecti sunt , *Pausanias* . [49] Iisdem Atheniensibus oraculum ab Jove Ammone editum fuerat ; capiendos ab Atheniensibus omnes Syracusanos ; cepero illi quidem navem Syracusanorum , & in ea tabellas , in quibus Syracusani nomina sua ad militiam tributum prescripserant ; sed res in bello contra accidit ; inito enim prælio , Athenienses omnes a Syracusanis capti , cœsiique sunt , *Plutarchus* . [50] Messanensibus in Sicilia datum oraculum , Carthaginenses urbis suæ lixas futuros ; illi viucturos se rati , atque hos inter servitia habituros , cum Amilcare , Duce Carthaginem bellare ausi sunt : verùm capta urbe Messana , Amilcar militibus suis , tamquam servis , mandavit , ut cœdificia cuncta solo equarent , ignique absumerent , *Diodorus Siculus* . [51] Dinomeni Siculo , de filiis consulenti , sortem dedit Apollo , tres tyrannide potituros ; cum hîc subjecisset Dinomenes ; *utinam ne impunè* , *Domine Apollo* . Et hoc , Apollo respondit , do tibi . Et quidem Gelo aqua

aqua intercute, Hiero afflictatus calculo tyrannidem tenuit, tertius Thrasybulus seditionibus, ac bellis non diu implicatus, regno fuit ejectus, *Plutarchus.* [52] Oraculum a Diis accepit Dionysius major, tunc moriturum, cum meliores superasset, quod ille ad Carthaginenses traxit, usque adeo ut in confictu subterfugeret, & ulro vinci se pateretur: sed cum esset parvum bonus poëta, in Bacchanalibus, Atheniensium suffragiis, vicisse meliores poëtas judicatus, vino nimium hausto, in sacriss gratulatoriis interiit, *Diodorus.* [53] En quibus ludibriis ceci Majores nostri a Demonibus agitabantur. Gratias tibi, Jesu Christe, qui forti illo armato fortior supervenisti, vasaque ejus omnia extorsisti; cum oracula Demoniaca virtute tua compescuisti, ac penitus obstruxisti.

- |   |  |
|---|--|
| 1. Tertullianus de <i>Anima</i> c. 57.<br>2. Tertullianus de <i>Idol.</i> c. 9. &<br>de hab. fæm. c. 2. Lactantius,<br>& alii.<br>3. Tertull. <i>Apolog.</i> c. 22.<br>4. Xenagoras hist. lib. 3. apud<br>Macr. lib. 5. c. 19.<br>5. Sabinus in lib. 9. <i>Aeneid.</i><br>6. Macrobius lib. 5. <i>Saturn.</i> c.<br>19.<br>7. Virgilius lib. 9. <i>Aeneid.</i><br>8. Solinus c. 8. <i>Polyhist.</i><br>9. S. Isidorus l. 8. <i>Orig. cap.</i> 8.<br>10. Varro apud Lactantium l.<br>1. de falsa Relig. c. 4. Pau-<br>sanias in <i>Phocicis</i> . Alianus<br>lib. 12. var. <i>histor.</i> S. Hiero-<br>nymus adversus Iovin. l. 1.<br>11. Stephanus de <i>Urbibus</i> .<br>12. S. Justinus admon. ad Gre-<br>cos.<br>13. Clemens Alexandrinus in<br>strom.<br>14. Vives in lib. 18. S. Aug.<br>de <i>Civit. Dei.</i> Sabellicus lib. | 3. Ennead. 2. Theod. Zvin-<br>ger vol. 5. lib. 4.<br>15. Tacitus lib. 6. <i>Annal.</i><br>16. Lactantius lib. 1. de vera<br>Relig.<br>17. Diodorus lib. 13.<br>18. Aristoteles de mirab. Au-<br>dit.<br>19. Pausanias in <i>Bæoticis</i> .<br>20. Strabo lib. 9.<br>21. Macrobius lib. 1. <i>Saturn.</i><br>c. 18.<br>22. Macrobius ibidem.<br>23. S. Isidorus lib. 8. orig. c. 8.<br>24. Pausanias in <i>Phocicis</i> 23.<br>25. S. Justinus M. in <i>Cohor. ad</i><br>Græcos.<br>26. Stephanus de <i>Urbibus</i> .<br>27. Julius Pollux in <i>Onom.</i><br>28. Sophocles in <i>OEdipus</i> po.<br>29. Dionysius Halicar. lib. 6.<br>30. Pausanias in <i>Bæoticis</i> .<br>31. Arnobius lib. 5. contra<br>Gentes.<br>32. Plutarchus in <i>Alexandro</i> . |
|---|--|

33. Q.

- |   |   |
|---|---|
| 33. Q. Curtius lib. 4.                          | 43. Thucydides lib. 6.                  |
| 34. Lucianus in Dial. Philippi,<br>& Alexandri. | 44. Appianus lib. 5. bel. civil.        |
| 35. Dio in Adriano.                             | 45. Diodorus lib. 16.                   |
| 36. Maximus Tyrius ser. 38.                     | 46. Pausanias in Eliac. post.           |
| 37. Plutarchus in Symp. l. 7.<br>cap. 10.       | 47. Scholia in Sophoclis ad<br>Oedipum. |
| 38. Homerus in hym. in Bac-<br>chum.            | 48. Servius in lib. 3. Aeneid.          |
| 39. Euripides in Bacchis.                       | 49. Pausanias in Arcadicis.             |
| 40. Lucianus pseudom.                           | 50. Plutarchus in Nicias.               |
| 41. Acta S. Pancratii.                          | 51. Diodorus lib. 15.                   |
| 42. Stephanus de Urbibus.                       | 52. Plutarchus de Pythiae Q-<br>rac.    |
|   | 53. Diodorus lib. 15.                   |
- 

## C A P. VI.

## SICULORVM SACRA MAGICA.

Necromantica,  
& Divinatio ex extis.

**S**Acra Magica, quæ Diis Magicis, & Inferis siebant; sacra execranda, impia, venefica, nocturna, funesta, necromantica: necromantia verò duplex modus: alter per sacrificium, alter per solam incantationem: quòd enim Dæmon idolatriam, ut diximus, Magiā tuebatur, utramque simul implicuit, scelerataisque preces, & sacra detestanda non sine Magia perfici voluit: talia fuere sacrificia Vulcani, quæ in Aetnea spelunca, sanando pecori, apertâ Dæmonis invocatione, peragebantur. Describit ea Gratius poëta, qui sub Augusto Cæsare vixit, de canibus loquens rabie affectis, eorumque remediis. Exorditur autem a specu, Vulcano sacrâ, a nemore inumbratâ, tenebrosâ, & horridâ, ut mos erat in sacris Magicis: (1)

*Est in Trinacria specus ingens rupe, cavigue  
Introrsum reditus: circum atra mœnia sylva  
Alta premunt, ruptique ambustis fauicibus amnes.  
Vulcano condita domus; quam subter eunti  
Stagna sedent, venis, oleaque madentia vivo.  
Huc defecta malâ vidi pecuaria tabe*

G

Se-

*Sape trahi , victosque malo graviore magistros.  
adhibitum in hisce sacris carmen deprecatorium , ac impium :*

*Te primum , Vulcane , loci , pacemque precamur ,  
Incola sancte , tuam . Des ipsis ultima rebus  
Auxilia , & , meriti si nulla est noxia tanti ,  
Tot miserere animas , liceatque attingere fontes ,  
Sancte , tuos.*

compellebant Dæmonem , ter invocando , terno suffitu thuris ,  
araque ex frondibus structâ :

*ter quisque vocantes pinguia libant  
Thura foco: struitur ramis felicibus ara.*

apparebat Dæmon ventorum cum turbine , & igne :

*Hic dictu mirum , atque aliis ignobile monstrum  
Adversis specubus , ruptoque e peccatore montis  
Venit , ovans Austris , & multo flumine flammæ.*

adventu Dæmonis , Sacerdos furere , & debacchari , jactare territem , & carmen inclamare :

*Emicat ipse , manu ramum pallente Sacerdos  
Termiteum quatiens : procul hinc extorribus ire  
Edico , praesente Deo , praesentibus aris ,  
Quies scelus aut manibus sumptum , aut in peccatore motum est ,  
Inclamat.*

in circumstantes incussus pavor , ac terror :

*cedidere animi , trepidantia membra.*

*O quisquis misero fas umquam in supplice fregit ,  
Qui pretio fratrum , meliorisque ausus amici  
Sollicitare caput , patriosque laceffere Divos ,  
Illum agat infandæ comes buc audacia culpæ.  
Discret commissa quantum Deus ultior in ira est ,  
Pone sequens valeat.*

en præstigia Necromanticæ , & Dæmoniacæ :

*sed cui bona peccatore mens est ,  
Obsequiturque Deo , Deus illam molliter aram  
Lambit , & ipse suos ubi contigit ignis honores ,  
Defugit ab sacris , rursumque reconditur antro.  
Huic fas auxilium , & Vulcania tangere dona.  
Hæc morasi medias exedit noxia fibras ,  
His lave præsidiiis , affectaque corpora mulce ,  
Regnante excutiens morbum . Deus auctor , & ipsa*

Ar-

*Artem aluit natura suam , quæ robore pestis  
Acrior , aut letho propior via , sed tamen illi  
Hinc venit auxilium valida vehementius ira.*

exscriptissime hæc placuit , ut Deo gratias ageremus , qui clarissima Evangelii luce , nostros animos ab impia superstitione liberavit.

2. Necromantica etiam fuere sacrificia , quæ in colle Vulcano peragebantur , quibus Dæmon miris modis sacrificantibus iludebat : nam sarmenta viridia , super aram ad sacrificium structa , sponte incendebantur ; alludente epulantibus flammâ , nec , si quempiam forte attigisset , adurente ; quod omen erat sacrificiū ritè perfecti . Ren omnem advocatus Dæmon patrabat , quam Solinus ita narrat : (2) *in lacu Agrigentino oleum supernatat :* Nec longè inde collis Vulcanius , in quo , qui divina rei operantur , ligna vitea super aras struunt . Nec ignis opponitur in hanc congeriem , cum proficias intulerint . Si adest Deus sacrorum probator , sarmenta , licet viridia , ignem sponte concipiunt , & nullo inflagrante halitu , ab ipso Numine fit accendium . Ibi epulantibus alludit flamma , quæ flexuosis excessibus vagabunda , quem contigerit , non adurit . Nec aliud est , quam imago nuntia perfecti ritè voti .

3. Memorat (3) Herodotus , apud Geloos vatem Telinem , Deorum inferorum Sacerdotem , quosdam cives , per seditionem urbe ejectos , Gelam deduxisse , nullis virorum copiis adjutum , sed inferorum Deorum sacris : quæ unde acceperit , nescire fecerat Herodotus . Sacra Magica fuisse , non ambigo . Similia fuere sacra Anagogia Veneris Erycinæ , quibus , evocatu Dæmonum , columbae , Veneri sacræ , ex Eryce in Libyam avolabant ; & novem post dies e Libya in Erycinum templum revolabant , ut narrant Ælianuſ , & Athenaeuſ . (4)

4. Ad divinandi disciplinam per sacrificia rejicio ieporowiar , divinationem ex extis , quæ non sine idolatria peragi solita : sed artem vanissimam fuisse exempla domestica non desunt , quæ probent . Amilcari , Carthaginem Duci , Syracusas obsidenti , haruspex , inspectis extis , eu'n postridie Syracusis cœnaturum , affirmavit . Ille dum Syracusis se potitum sperat , eruptione civium captus , eo die Syracusis , haud quidem , ut animo præsumperat , victor , sed captivus in compedibus cœnavit , dirisque tormentis vexatus interiit , Diodorus : (5) quamquam paululum in historia varient M. Tullius , & Valerius Maximus .

ximus. (6) Nec dissimile, quod Cios contigit. Oppugnabat Mes-  
sanam Hiero Rex, cui antequam se objiceret Cios, Dux Ma-  
mertinorum, convocatis haruspiciis ad sacrificium, de pugna  
sciscitabatur: ii responderunt, per exta Deos significare, illum  
in hostium castris pernoctaturum. Is ergo lætabatur, ut qui ca-  
stris Hieronis potitus esset. Igitur prælio commissio, Mamer-  
tini casu, fugative. Cios Dux vivus in hostis manus devenit, &  
in Regis castra delatus, noctem illuc juxta haruspicum prædi-  
ctionem captivus exegit, *Diodorus*: (7) Inane & illud: Syracu-  
sani obfessi a Nicia, ad templum Herculis, quod ei diu solemnia  
non fecissent, ascenderunt, immolaruntque: renuntiaverunt Sy-  
racusanis haruspices læta exta, & victoriam, si non committe-  
rent conflictum, sed vim propulsarent, quod Hercules supera-  
set hostem, defendendo se, a quo fuerat violatus. Atque ita  
proiecti, prælio navalی maximo, & acerrimo, in ipso portu  
Atheniensis superavere, *Plutarchus*. (8)

5. Atque hic necromantiae primus modus fuit, apertâ Dæ-  
monis invocatione, petitioneve, in sacrificiis & haruspicinâ:  
alter modus fuit per incantationem, qua defunctorum u. nbræ ex  
inferis evocabantur; sed falsis, qui evocarent: nam eorum loco,  
ut Tertullianus ait, Dæmones apparebant. In hac Necromantia  
plurimum valuit Empedocles Agrigentinus; ipse idem in pœ-  
matibus profitetur suis, seque apud Diogenem Lærtium jactat  
his versibus: (9)

*Medicamenta, quæ & mala, & senectutem propulsant,*  
*Audies, tibi enim soli ego ista omnia conficiam,*  
*Et sedabis indefessorum ventorum vires, qui in terram*  
*Ruentes, flatibus rura corrumpunt.*  
*Et vicissim, si voles, reduces ventos adduces,*  
*Et efficies ex imbre nigro tempestivam siccitatem*  
*Hominibus, & ex astiva siccitate*  
*Flumina fecunda, quæque in aestate spirant,*  
*Et reduces ex Orco defuncti animam viri.*

Suidas scribit, (10) Empedoclem Pausanię Gelòò ἄντεν tra-  
didisse, idest medicamentum, quod sit hujusmodi, ut quis tri-  
ginta dies conservet sine cibo, & spiritu corpus; quin auctor est  
Heraclides (11) Pausaniam Geloum de Apno scripsisse, dictante  
Empedocle; *Is idem mulierem defunctam vitæ restituit:* quæ non  
sine magia, illusis sensibus, perfecta sunt: sed enim memorat

Sa-

Satyrus , [12] Apollodorum dicere solitum , adfuisse se Empedocli magiam exercenti . Præterea Plinius tradit , [13] Empedoclem Magiæ addiscendæ causâ navigasse , exilio verius , quām peregrinatione suscepta : hanc reversum in patriam prædicasse , hanc in arcanis habuisse . Empedoclem igitur Heraclides , *ιαπόρον μάρτιον* medicum , & vatem appellat , potius Magum distinxit .

6. Jam verò Cotyttia sacra , quæ a Siculis , ut diximus , fieri solita , incantationibus constabant : inde Horatius artes magicas veneficę Canidiæ *Cotyttia* dicit : [14]

*Inultus ut tu riseris Cotyttia  
Vulgare sacrum liberi Cupidinis.*

rectè enim *Cotyttia* legit Daniel Heinsius ; quamquam alii *Cotyttia* hoc loco legerint . Cotyttia autem Cupidini *sacra* , quia veneficia amatoria : atque hæc Diis inferis , inter quas Proserpina , quæ & Cotytto , siebant . Hinc ab ingenioso pòëta Theocrito [15] anus venefica *γραια λοτυθηπίς* dicitur , & alias *γραια κοσκινόμαυτις* commentis nominibus ex ipso veneficii genere . Quemadmodum Athenæo *ταυρόσιδος* dicitur venefica a sacris , quæ *Tauripolia* vocabantur , atque incantationibus peragebantur : sed planissimum est Veteres necromantiâ usos in amatoriis , Philtrisque , quibus amorem , an furias Veneris inducerent . Sed enim ex usu gentis multa hujuscemodi tradidit Sophron mimo-graphus [16] Syracusius in Gynècio , quem Theocritus in pharmaceutria imitatus est : ubi Simætha venefica magiam exorditur , his ancillam allocuta :

*Ubi mihi ( sunt ) lauri Thestyli ? ubi sunt philtra ?*

*Cinge calicem hunc purpureâ ovis lanâ*

*Ut amatorem meum , qui me excruciat carmine magico per-  
sequar.*

multus enim in hisce maleficiis , sacrificique amatoriis , vittarum usus , quæ purpurâ tinctoræ , ut colore morbum , amoremque , quo flagrarent , seu quempiam flagrare vellent , significant . Conciliandis verò amoribus , Deas nocturnas Lunam , & Hecatem , infernam invocabant :

*Nunc magicis sacrâ ipsum incantabo . Sed tu , o Luna ,  
Luceas pulchritè : ad te enim convertam carmina placide , o Dea ,  
Et ad Hecatem .*

adhibita dein concepta verba , quibus usus Iyngis aviculae , quæ illex

illex amoris credita , & amatorii philtri vim nativam habere , ut  
Pindari , (17) & Theocriti (18) Interpretes tradunt.

*Ilynx, trabe tu illum meam ad domum virum.*

spargebant in ignem falsam molam :

*Mola quidem in igne consumitur, sed adsperge,*

*Thestyli infelix.*

ahibebant simulationes quatuor , ex sale , ex lauro , ex cera ,  
ex trocho . Primum spargebatur sal :

*Sparge sal, & exclama hæc verba : Delphidis offa spargo .*

nam pro τάξις ἀμα, legendum τάξις ἀλα ut rectè advertit (19)  
Daniel Heintius . Secundūm urebatur laurus :

*Delphis me cruciat ; ego verò in Delphide hanc laurum*

*Vro : & sicut illa crepat valde inflammata ,*

*Ut subito conflagravit , ut neque cinis de ea apparuit ;*

*Ita etiam Delphidis caro in flamas consumatur.*

tertio loco liquefiebat cera, quam Theocritus dicit θέρποντων σαι-  
μανος , ceram sacram , plangonem :

*Sicut hanc ceram ego , Deo adjuvante , liquefacio ,*

*Ita præ amore statim liquefacat Myndius Delphis .*

quartūm torquebatur trochus :

*Utque voluitur hic aeneus orbis , ope Veneris ,*

*Sic ille voluatur ante nostras fores.*

demum proponebant preces ad Hecatēm , idest imperia : nam  
ut notat Eustathius , (20) veteribus unus , idemque modus fuit ,  
& qui optat , & qui imperat : atque illo præsertim usi , cum ve-  
recundè aliquid majoribus imperabatur . Benefica igitur Simæ-  
tha ad sacrificium furfuris , dum Deam precatur , imperat :

*Nunc furfures sacrificabo : tu verò , Diana , Jovem Stygium  
exora ,*

*Et si quid præterea nobis obstat queat.*

nam Plutoni , qui numen putabatur ad amorem illicium , Diisque  
inferis , hæc sacra siebant ; in quibus præcipua vis ex numero :

*Ter libo , & ter hæc , o reverenda , (Luna) dico.*

ob triplicem Dianæ potestatem , quæ sacrorum magicorum præ-  
ses ; nam tria Virginis ora Dianæ . Lunam verò saga precatur.  
nam sacra magica , arcana , opertanea , nocturna . Adhibebant  
& Hippomanem , amoris , an furoris conciliatricem . Herbam  
enim hippomanem dictam , ex Hesiodo tradit Servius , (21) qua-  
si iacq. maria: nam si eam equi comedant , fuorem patiuntur:

Hip-

*Hippomanes planta est apud Arcades , qua concitati omnes  
Et equulei insaniunt in montibus , & celeres equæ.  
Utinam sic , & Delphidem videam ad hanc domum venire ,  
Insano similem , ex nitida palæstra.*

& vestium lacinias eorum , quos deperirent , cremabant :

*Hanc a vestimento fimbriam amisit Delphis ,*

*Quam ego nunc divellens , in favum ignem spargo.*

nisi hac succederent , benefica potentius philtrum ex lacerta comminatur :

*Lacertam tibi terens , malam potionem , cras afferam.*

lacertam occisam ; Interpres ait , desiccatam , contritamque , & farinæ admixtam dabant . Demum illinebant veneno limen , & inspuerant :

*Thestyli , nunc capiens hæc venena , ea illine*

*Limini illius , ad quod limen etiam nunc*

*Animo alligata sum : ille verò me nihil curat.*

*Et inspuens dicio : nunc Delphidis offa spargo.*

hæc Simæthæ Eromania fuit ; tu vero Lector inspuer veneficam istam , artemque Dæmoniacam execrare .

7. Porro in amatoria ista magia non solum erat implicata , cum Dæmone pactio , sed magico carmine palam ipsi Dæmones evocabantur . Narrat scriptor Vitæ D. Pancratii , Tauromeniorum Episcopi , & Martyris , qua is tempestate Tauromenium , missus a B. Petro Apostolo , contendit , imperante Claudio , atque ethnicismo adhuc in Sicilia grassante ; Elidum , Tauromenii præfectum , cum Seiam , Virginem Christianam , insaniter deperiret , inita cum Judæis quibusdam Magis consuetudine , balneum unâ ingressos , prolatoque libidinosi furoris volumine , amatorios Dæmones advocasse , qui specie Æthiopum statim adfuere , jussi , missique ab Elido , ut Christianas Virgines Seiam , ejusque sororem Mariam infestarent : Dæmones autem , ne ad Virgines propius accederent , vis divina prohibuit ; videntes enim Angelum , gladio munitum , ipsasque tutantem , ad Elidum regresi , protinus evanuerunt : ex quibus cognoscimus , magiam divinæ virtuti cedere , Dæmones Ss. Angelis , magos in Virginum pudicitiam , & libertatem animi nihil posse : sed utrumque ex historia , quam retulimus , habes , & Dæmoniacam Magiam a Jesu Christo exarmatam , & Veteres in amatoriis sâpe numero necromantiâ usos . At deplorandis illis temporibus , quis ma- gno-

gnorum virorum nefariis hisce artibus non tintus? quæ Siciliæ urbs ea peste non afflata? certè quidem ego, quos vaticinos, aut sacrificulos antiqui Scriptores appellant, omnes Magos fuisse censorim. Commemoratur ab Homero, (22) & Theocrito, (23) Telemus, Cyclopum vates, qui Ovidio (24) etiam augur; a Stephano, Galeus Apollinis filius; ab Herodoto, Telinus Gelous; a Clemente Alexandrino, (25) Empedotimus Syracusanus, & Empedocles Agrigentinus, de quo plura diximus: cum iis ex Laertio numeraverim Pausaniam Geloum. Mitto Heliодорум Catanæum, Simone Mago, & Apollonio Thianœ nihil inferiorem; quòd ille sub Christianis Imperatoribus vixit, nos verò statum Siciliæ describimus sub Jesu Christi exortu: quo tempore, hęc pestis in Sicilia palam debacchabatur, quid? an non Severus, qui postea Imperator fuit, vel Vates, vel Chaldaeos in Sicilia, dum proconsul administraret, consuluit, ut Ælius Spartanus (26) scribit: *εἰ μὲν τοις ἀπόστολοις οἰδένειν* composuit? aut Julius Firmicus Maternus, junior, Siculus, qui mathesin descriptis agamus gratias Jesu Christo, qui auctorem magiæ Dæmonem cōercuit, catenisque vinxit, ne furorem suum, quo in hominum exitium debacchatus fuerat, profunderet.

---

- |  |  |
|--|--|
| 1. Gratius in Cynegetico.                                  | 14. Horatius lib. Epod. ode 18.            |
| 2. Solinus c. 2. Polybist.                                 | 15. Theocritus idyl. 6.                    |
| 3. Herodotus in Polymnia.                                  | 16. Sophron in Gynæcio.                    |
| 4. Ælianuſ lib. 1. cap. 15. var.<br>bif. Athenaeus lib. 9. | 17. Interpres Pindari in Nem.<br>Ode 4.    |
| 5. Diodorus lib. 20.                                       | 18. Interpres Theocriti idyl. 2.           |
| 6. Cicero lib. 1. de Divin. Valerius Maximus l. 1. c. 7.   | 19. Heinsius c. 5. lect. Theocr.           |
| 7. Diodorus lib. 2. Excerpt.                               | 20. Eustathius.                            |
| 8. Plutarchus in Nicia.                                    | 21. Servius in 4. Georg.                   |
| 9. Laertius in Empedocle.                                  | 22. Homerus.                               |
| 10. Suidas.  | 23. Theocritus idyl. 6.                    |
| 11. Heraclides apud Laert. in<br>Emped.                    | 24. Ovid. lib. 13. Met.                    |
| 12. Satyrus apud Laert.                                    | 25. Clemens Alex. in exhort.<br>ad Gentes. |
| 13. Plinius lib. 30. c. 1.                                 | 26. Ælius Spartanus in Se-<br>vero.        |

CAP.

## C A P. VII.

## MIRACULA DEMONIACA.

1. **E**mpedocles Agrigentinus medicus, & magus, apud Diogenem Laertium gloriatur, posse se quidquid ferme velit efficere, morbos sanare, senibus juventam reddere, tempestates sive sedare, seu ciere, serenitatem inducere, imbræ effundere, mortuos ex inferis excitare. Hæc enim stabundus sibi vendicat his versibus:

*Pharmaca, queis pellas morbos, relevesque senectam,  
Percipies, qua cuncta tibi communico soli:  
Compescesque truces ventorum ritè procellas,  
Exorti insanis, qui vastant flatibus agros:  
Rursum, si libeat, mox flumina pigra ciebis,  
Et mediâ iudices et tempestate serenum,  
Induces mediâ pluvias aestate salubres,  
Et flatus, siccâ qui perfleunt omnia melle,  
Extinctumque hominem nigro revocabis ab orco.*

num ne Dæmon, ejusque virtute Magus hæc miracula edere posuit, aut aliqua ei vis, qua efficere, si velit, possit? brevi me expediam. Certum est, non posse Dæmones, neque eorum opes Magos miracula efficere, qua propriè miracula sint, & effectus supra creatæ naturæ vires, qui in bonum finem tendant, ut egregiè probat vir doctissimus Martinus del Rio, (1) quem adi. Idcirco miraculi nomen impropriè hoc loco usurpamus, pro aliquo effectu nobis admirando, ex ignoratione causarum, ex quibus ille proveniat. Sed effectus ille effectori Dæmoni mirus non est, qui naturales ejus causas pernovit, nec vires suas superat, neque in bonum finem dirigitur. Quid enim boni velle nobis possit infensissimus hostis? itaque Suetonius (2) memorat, Imp. C. Cæsarem Caligulam, peregrinatione Siciliensi, multorum Siciliæ locorum miracula irrisisse. Et Tertullianus, (3) multa, ait (*Dæmones*) miracula circulatoriis præstigiis ludunt.

2. Dæmoniaca igitur hæc miracula interdum vera, interdum falsa sunt. Falsa, qua delusione sensuum Dæmones patrant, vel mutando objectū, vel àrem medium, vel organum; quos omnes modos doctè, copiosèque explicat Martinus del Rio: (4) vera, qua motu locali, vel applicatione activorum, & patientium,

ex eorum scientia , miraque solertia operantur : quæ interdum beneficia hominum videntur esse ; plurimū maleficia , quibus Dæmones nos afficere , sine Dei permisso , nullo modo possunt . Nisi mavis omnia appellare maleficia , ob depravatam Dæmonum in nos mentem . Rectè enim Tertullianus de Dæmonibus : (5) etiam per beneficia fallentes medicinarum , & admonitionum , & prænuntiationum , quæ magis lədant juvando : dum per ea , quæ juvant , ab inquisitione veræ divinitatis abducunt , ex insinuatione false .

3. Jam verò benefici , seu malefici Dæmones , aut Dæmonum virtute Magi , si tamen permiserit Deus , possunt plura , videlicet ,

4. Possunt primò morbos inferre , & depellere . Quod primum in versibus suis Empedocles commemorat . In lacu Peloritano ara erat in medio sita , brevia dividens a profundis . Quà ad eam pergebatur , aqua crurum tenuis perveniebat . Quod ultra erat , nec explorari licebat , nec attingi ; si quis id aulsus fuisset , plectebatur , exarescente ea parte corporis , quam demississet . In templo Jolai , apud Agyrenæos , si qui recepta sacra non obfissent , vocem amittebant , & exanimatis similes siebant : quam primum verò quis dato pignore sacrum debitum vovisset , ægri continuo fanitati pristinæ restituebantur . Rem hanc illustrat Tertullianus : (6) Benefici planè (Dæmones) & circa curas valitudinum . Ledunt enim primò , debinc remedia p̄cipiunt ad miraculum nova , sive contraria : post quæ desinunt lədere , & curare creduntur . Planiorem utriusque rei rationem si quispiam desideret , legat Martinum del Rio nostræ Societatis virum doctissimum .(7)

5. Possunt secundò visum adimere , & restituere , præstigiosis modis . Ita Daphnis Syracusius , cum datam Nymphæ fidem violasset , excæcatus est . Stefichorus Himeræus , cum Helenam vituperasset , cæcus factus est ; cum palinodiam cecinisset , visum recepit . In templo Palicorum , qui falsum jurasset , visum amittebat . At præstigiosis modis id a Dæmone , Magisque factum dixi . Verè enim non possunt , sive ab exortu sui , sive aliquo casu , cæco homini lumen reddere ; cum a privatione ad habitum naturæ viribus non detur regressus , neque ad hanc rem Dæmoni vires sint . Plura si quis velit , pro explicatione rei , consulat Martinum del Rio , in disquisitionibus Magicis : (8) neque enim instituti nostri est , his de rebus copiosè differere .

6. Possunt tertio Vitam diutiùs sustentare , enim verò subministrato clam alimento . Comatam Siculum , quod de gregibus heri Musis offerret , cum is servum in arborem excavatam inclusisset , ut fame conficeretur , apes penetrantes per rimas , melle per annum aluerunt , (9) ut narrat Theocritus . Sed Interpres ait , Daphnidis Syracusio id accidisse , quod ad Comatam Theocritus transtulit : ministerio Dæmonis id factum . Hieronem etiam , qui Syracusanorum Rex fuit , infantem , ut olim Pindarum , apes nutriri volebat .

7. Possunt quartò Sterilitatem mulieribus inducere , & fœcunditatem reddere ablatis impedimentis : ita Empedocles Agrigentinus cum ex monte Agrimenti gravis quidam aliquando spiraret ventus , qui non solum morbos importabat incolis , sed eorum etiam uxoribus erat causa sterilitatis , fecit ut is cessaret , ut auctor est Clemens . (10)

8. Possunt quintò Seni juventam reddere , defectamque etatem in florentiorem restituere : quod posse se Empedocles versibus suis profitetur : quam metamorphosim a recta philosophia non abhorrete , quaque etiam ratione fieri possit , docet Martinus del Rio . (11)

9. Possunt sexto Hominem occidere , sive beneficis , ita enim apud Theocritum Simætha benefica Delphidem vitâ privatam philtris se jactat suis . (12)

*Quare ipsum (Delphidem) beneficiis amatoriis aggrediar .  
Sin autem me*

*Magis offenderit , Orci fores (per Parcas) pulsabit .*

*Talia in cistella venena me dico servare .*

seu quavis alia ratione : ita in Palicorum lacu pejerantes Dæmon adurebat , necabatque : quod in vindictam flagitorum justè permettebat Deus .

10. Possunt septimo Vitam restituere , & a mortuis revocare , attamen per præstigias : Nam excitatio e mortuis solius Dei potentia est . Præstigii tamen suis Dæmon , seu Magus id facit ; ut si aliquem raptu Magico , aut vi Dæmonis , consopitis sensibus , ut mortuus existimetur , mox redire ad se faciat : quod enim Empedocles pollicebatur vitâ functum hominem posse se ad vitam revocare , non aliter quam dementatione sensuum poterat efficere ; nam ut separata a corpore fuerit anima , virtute sua efficere Dæmon non potest , ut regressa rursum corpus informet .

11. Possunt octavò Pánicos terrores , & nocturnas umbras inducere : nox enim proprium scamma spectrorum , ac Dæmonum , quippe principes sunt , & rectores tenebrarum . Itaque eorum terriculamenta noctu robur habent . His terroribus exagitatus est Ulysses , cum Syracusis versaretur , quod Hecubam lapidibus impetivisset , ut ait Lycophron . [13] Iisdem terriculamentis vexati milites Carthaginenses , quod sepulchra Agrigentinorum eruissent ; tum enim ex iis , qui in vigiliis pernoctabant , videre , per noctem , Manes , & simulacra vitâ defunctorum per umbram vagantia , Diodorus . [14] Certè quidem ii Dæmones erant . Syracusis [15] item Carthaginem castra , quod eorum Dux Cereris , & Proserpinæ templum diripiisset , panici terrores noctu perculsere .

12. Possunt nonò Fulgura , & tonitrua ciere , & imbræ immittere : Dæmonum enim operâ concitata fuisse videntur tonitrua in Syracusanorum comitiis , quorum meminit Plutarchus ; [16] & fulmen , quo sepulchrum Theronis Agrigentini concussum tremuit , de quo Diodorus . [17]

13. Possunt decimò ventos concitare , & sistere . Narrat ex Timæo Lærtius , [18] Empedoclem Agrigentum , Etësiis aliquando vehementer flantibus , adeo ut fruges corrumperent , excoriari asinos jussisse , factisque utribus , eos collibus , & montium verticibus admoveri , ad compellendos flatus : ventisque cessantibus , ab eventu rei *καλυσαιμίαν* vocatum fuisse . Magiā id factum , quis ambigat ? quæ duo postrema Magis etiam concedit Martinus del Rio . [19]

14. Possunt undecimo pestem immittere , aquâ vel àère corruptis , & in lethalem tabem versis . Apud Pachynum , Sicilia promontorium , Apollo Libystinus eximiâ religione celebrabatur ; nam cum Libyci , invasuri Siciliam , classem appulissent ad id promontorium ; Apollo , qui ibi colebatur , invocatus ab Incolis , immissâ hostibus peste , & penè cunctis subitâ morte interceptis , Libystinus cognominatus est , Macrobius . [20] Diana Lyen Syracusis colebatur , quod ea urbem pestilentâ solvisset . Carthaginem copias pestilentia invasit Syracusis , quod Cereris , & Proserpinæ fanum spoliassent ; & Agrigenti , quod sepulchra Agrigentinorum suffodissent .

15. Possunt duodecimo ignem elicere , aut mentiri . In Vulcani sacrificiis , in colle Agrigentino , e farmentis yridibus , nul-

lo admoto igne , flamma sponte educta est , enimverò magico carmine. In fano Palicorum , eos , qui falsò jurassent; ignis corripiebat . In iisdem Vulcani sacrificiis flamma , quem contigisset , non adurebat . At inquies , non potest Dæmon impedire actionem agentis naturalis , ac servare quempiam ab igne illæsum ? certè quidem proximè impedire non potest , sed indirectè potest , ut si passum aliquo medicamento inficiat , vel cujuspam rei interjectu , quæ ignis vim retundat : an ignis ille erat ementitus , & ludibrium Dæmonum ? an erat ignis , quem vulgo fatuum vocant , de quo vide Martinum del Rio. [21]

16. Possunt decimotertio levia demergere , gravia sublevare. Ita in lacu Palicorum inscriptas tabellas jurejurando vel deprimebat , vel attollebat .

17. Possunt decimoquartò condensare rara corpora , & densa rarefacere , multaque hujusmodi mira per motum localem efficere : ad has Dæmonum præstigias refero æstuationem , exultationemque fontis Halesini ; qua de re hæc Solinus .: [22] in Halesina regione , fons aliâs quietus , & tranquillus , cum filetur ; si insonet tibiae , exultabundus ad cantum elevatur , & quasi miretur dulcedinem vocis , ultra margines intumescit . Et Rhemnius de Sicilia : [23]

*Hic & Halesinus fons est mitissimus undis ,  
Tibia quem extollit , cantu saltare putatur  
Musichus , & ripis latans excurrere plenis.*

18. Præter hæc , Veteres plura miracula in Sicilia prædicaveré , quæ haud quidem Dæmoniaca , quæ nos hoc loco persecuti sumus , sed naturæ miracula sunt , ex occultis causis provenientia : quorum omnium fermè origo est immensa vis ignium , Ætnæ , quæ ex intimis barathris , per transversos quacumque caminos diffusa , in totam Insulam vapores transmittit : præter subterraneos Ætnæ ignes , peculiaris causa est varia ignis materia , venæque sulphuris , bituminis , salis , & metallorum : ex quibus Ætnæorum ignium variantes effectus admiramus . Inter hujusmodi miracula naturæ , numero crateres Palicos , aquas putidas exsufflantes ; Gelonium stagnum tetro odore abigentem proximantes ; Herbesum , qui apud Segestanos , in medio flumine subitâ exæstuatione fervescentem ; Stagnum Petrensum serpentibus noxiis , hominibus salutare ; fontes duos in agro Geloo , quorum alterum si sterilis sumpsisset , fœcunda siebat ; alterum ,

si fœcunda hausisset, vertebatur in sterilitatem; oleum supernatans in lacu Agrigentino; refectionem terræ cinerulentæ ex diversis aquæ venis in agro item Agrigentino; Crimissum flumen in superficie frigidum, infra calidum; fontem acidum, ad radices montis Atnæ, cuius aqua, ut aceto in quibusdam epularum generibus accolè usi soliti; paludem Mylitarum, aquam in medio scaturientem, aliam frigidam, aliam calidam; aquam in agro Leontino effervescentem, quæ fontes haberet frigidos, ad quam si avis appropinquasset, statim; sin homo, tertio post die moreretur; Himeram, inquit Solinus, [24] cælestes mutant plagæ: amarus denique est, dum in Aquilonem fluit; dulcis, ubi ad Meridiem flebitur. Sed errat Solinus in tradenda causa aquæ saporis: neque enim ea cæli plagæ, sed terræ fodinæ: nam Himeræ quæ in mare Tyrrhenum influit, ob dulcem soli naturam, dulcis est; quæ fodinas salis in Libycum præterfluit, falsus est. Hæc, & talia miracula naturæ antiqui Scriptores in Sicilia commemorant, quorum pleraque hoc ævo non extant, alia manent: quamquam nonnulla ex iis suspecta nobis, quæ narrat [25] Antigonus; hujusmodi sunt: locum apud Palicios exædificatum fuisse, in quem si quis ingressus, se reclinasset, mortuus fuerit; sin obambulasset, nihil mali pateretur: præterea paludem in Sicilia fuisse, quæ injecta omnia demitteret, dempto auro, ære, & ferro; & si quid obliquum incidat, rectum eiici: haud dissimile, quod narrat Plinius ex Appione; in Siciliæ fonte Phinthia (alii codices habent Pinthia) omnia fluitare, nihil mergi: & quod tradit Solinus, Dianæ fontem apud Camerinam, si manus impudicæ hausissent, non coisse in corpus unum vinum, & aquam. Ceterum Dæmoni miraculis, ac præstigiis suis, non aliis finis fuit, quam ut homines ab inquisitione, ut Tertullianus ait, veræ divinitatis abduceret, ex insinuatione falsæ; illosque varias in calamitates, extremamque perniciem pertraheret: cui enim Mago exitus non infelix fuit? an non Empedocles Magnus Dæmonum vi actus, eò insaniè redactus est, ut se in Aethnam demerserit?

- |  |   |
|--|---|
| 1. Martinus del Rio disq. mag.<br>tom. 1. lib. 2. q. 7.<br>2. Svetonius in Caligula. | I<br>3. Tertullianus c. 22. Apol.<br>4. Martinus del Rio l. 2. q. 8.<br>5. Tertullianus c. 46. de Ani.<br>6. Ter- |
|--|---|

- |   |                                      |
|---|--------------------------------------|
| 6. <i>Tertullianus c. 22. Apol.</i>                         | 15. <i>Diodorus lib. 14.</i>         |
| 7. <i>Martinus del Rio l. 3. q. 4.<br/>scđt. 5.</i>         | 16. <i>Plutarchus in Dione.</i>      |
| 8. <i>Idem l. 2. q. 8. &amp; lib. 3.<br/>q. 4. scđt. 5.</i> | 17. <i>Diodorus lib. 13.</i>         |
| 9. <i>Theocritus Idyl.</i>                                  | 18. <i>Laërtius in Empedocle.</i>    |
| 10. <i>Clemens Alexand. lib. 6.<br/>Stromatum.</i>          | 19. <i>Del Rio lib. 2. q. 11.</i>    |
| 11. <i>Martinus del Rio lib. 2.<br/>qu. 23.</i>             | 20. <i>Macrobius lib. 1. Saturn.</i> |
| 12. <i>Theocritus Idyl. 2.</i>                              | c. 17.                               |
| 13. <i>Lycophron in Cassandra.</i>                          | 21. <i>Del Rio lib. 2. q. 10.</i>    |
| 14. <i>Diodorus lib. 13.</i>                                | 22. <i>Solinus in Polyhist.</i>      |
|   | 23. <i>Rhemnius de Sicilia.</i>      |
|   | 24. <i>Solinus in Polyhist.</i>      |
|   | 25. <i>Antigonous.</i>               |
- 

## C A P . VIII.

*MAGICA PENES SICULOS DIVINATIO  
ex igne, & aqua.*

1. *Popovartias, & iδopovartias*, divinationis per ignem, & aquam variae species, & multiplex obserratio: primū, si flamma perstrepentem laurum citò combustisset, ut neque de ea cinis existeret, [1] ex *Theocrito in Pharmaceutria*. Secundū, si viridia farmenta in sacrificiis spontē accenderentur, flammaque sacrificantes attingens innoxia lamberet, ut in Vulcani sacrificiis juxta Agrigentum. Tertiū, si mola salsa in sacris statim absumeretur igne, ex *Theocrito*. Quartū, si ignis, ubi absumplisset exta, ex ara repente refugisset, ut ex *Gratio poëta* diximus, in Vulcani sacrificiis in Ætna monte. Quintū, si immota flamma, an sacrificii fumus rectā in sublime ferretur; isque fumus ex adolito thure. Huc collimat Cornelius Severus, loquens de sacrificiis, quæ Diis cælestibus siebant in aperto Ætnæ vertice, nullis arboribus convestito: (2)

*Placantes etiam cælestia Numinæ thure  
Summo cerne jugo, vel quæ liberrimus Ætnæ  
Improspectus hiat tantarum semina rerum,  
Si nihil irritet flamas, stupeatque profundum.*

Sic-

*Surgit odoratis sublimis fumus in aris :*

*Tanta quies illi est, & pax innoxia parti.*

alia lectio habet ; & fax innoxia ; nam omen bonum , si flamma, ut diximus , innoxia lamberet . Sextūm , si ignis , ex Aētnæ crateribus erumpens , projecta in barathrum vasa , seu victimas absorberet , vel in altum ejectaret . Pausanias , ait , (3) *habere* portendendi vim dicuntur Aētnæ montis crateres . *Abjiciunt enim* in eas homines cūm sigilla argentea , & aurea , tum verò cujusvis generis victimas . Ea si assumperit ignis , lata sibi nuntiari : contra , si regesserit , malè eventurum ei , a quo illa missa fuerint , interpretantur . Septimūm , observabant Aētnæ ignium eruptiones . & fulminationes: nam bellum , cladesque portendi existimabant , si Aētna ignes evomisset , si fulminasset . Petronius Arbiter ait ; (4)

*Armorum strepitu cælum furit , & tuba Martem*

*Sideribus transmissa ciet ; jamque Aētna voratur*

*Ignibus insolitis , & in athera fulmina mittit.*

Xiphilinus ait ; οὐτοὶ τὰς Αἴτιας πούρασίσσοντες , τούτη πέλματα λυμαῖς μετον. ei verò regioni exitium portendi credebatur , in qua in ignes projicerentur : itaque Lucanus inter prodigia , quæ civile bellum præcessere , memorat eruptionem ignis ex Aētna , exitium Italiz comminantis : (5)

*Ora ferox Siculæ laxavit Mulciber Aētnæ :*

*Nec tulit in cælum flamas , sed vertice prone*

*Ignis in Hesperium cecidit latus.*

Octavum , quin si Aētna fumum emisisset , si emugisset , ex portento metus , Suetonius de C. Cæsare Caligula ait : *peregrinatione quidem Siciliensi , irrisis multorum locorum miraculis , repente a Messana noctu profugit , Aētnæ verticis fumo , ac murmure pavescens.* (6)

2. Jam verò ex aqua maris , & fontium divinatio multiplex item fuit . Primum ex agitatione varia maris , quam Siculos olim observasse , tradit Martinus del Rio , nullo tamen antiquo Auctore citato . (7) Secundūm ex aquæ colore , & imaginibus in ea apparentibus : quam in rem olim fontes quidam fuere , quales ex Xenagora docet Macrobius , (8) fuisse in Sicilia crateres Palliorum , ait vir eruditus Martinus del Rio : sed nihil tale habet eo loco Xenagoras apud Macrobiū , quem adeant , qui velint : divinatio tamen in eo lacu per tabellas fieret , ut Aristoteles , &

Ste-

Stephanus tradunt. Et enī p̄sērantes d̄prehendebantur tabellis demersis; legitimè jurantes, supernatantibus. Tertiū ex aquæ potu: enī verò puteus in promontorio Lilybætano sacer antiquis fuit, ex quo qui bibissent, statim vaticinabantur, ut tradit ex fama Fazellus, (9) & Andreas Baccius, (10) ex Diodoro, & Macrobius: at neuter horum id dicit. Quartū ex aquæ contactu. Polemon (11) loquens de jure jurando, quo cum scriptione, ad lacum Palicum, se obstringebant, hæc habet: *Qui ergo jurat, ramum olivæ quatiens, coronatus, discinctus, unica ueste induitus, tacto cratere, ultro iusjurandum emitit.* Quintū ex aquæ sonitu, ut siebat in cottabi lusu, quem primi Siculi exco-gitarunt, ut Critias (12) apud Athenæum scribit: humoris enim epoti reliquias pavimento illidebant, ut sonum ederent; vel in sublime projiciebant, ut in subjectam peluim reciderent, in cuius medio stantem ferreum stylum a demissō cottabo cum sonitu feriri oportebat: soliti autem amasii jacere de scipisis cottabos, ut horum eventu, magis minusve se amari divinarent, ut Athenæus significat. Theocritus in Pharmaceutria vocat *ερατος οπωτος* merum amoris, lusum hunc Siculorum, & cottabisimi speciem tangens: atque ex eo signo (ex vino amatorio, quod Delphis fundebat) mulier anthere eum credebat. Sextū ex aquæ, & viñi mixtione: quæ divinatio ad explorandam pudicitiam: Nam, ut Solinus ait, si manus impudica erat, quæs Diana fonte, qui fluebat ad Camarinam, aquam haufisset, hæc, & viñum non coibant in unum corpus, & Rhemnius inquit: (13)

*Diana fons est, Camarinā gigritur undā;  
Quem si quis manibus non castis hauserit, unquam  
Latifice tristis non miscet pocula Baccho.*

- |  |                                 |
|--|---------------------------------|
| 1. Theocr. idyl. 2.  | 8. Macrobi. Sat. l. 5. c. 19.   |
| 2. Cornelius Severus in Etna.                                    | 9. Fazellus dea. l. 7. c. 1.    |
| 3. Pausanias in Laconicis.                                       | 10. Baccius l. 4. de Thermis    |
| 4. Petronius in Satyr.   | cap. 7.                         |
| 5. Lucanus lib. 1.   | 11. Polemon apud Macrobi. l. 1. |
| 6. Suetonius in Caligula.  | cap. 19.                        |
| 7. Martinus del Rio. l. 4. c. 2.<br>q. 6. sect. 3. Disquis. Mag. | 12. Athenæus lib. 15.           |
|  | 13. Rhemnius.                   |

## C A P. IX.

## DIVINATIO EX OSTENTIS,

*Monstrisque.*

1. *Typhoönia* verò, ac divinatio ex monstris, portentisque varia, & multiformis fuit; arte æque vanâ, atq; inconstanti. Ad ea trahebant ferme omnia, & interpretabantur sive ex conjectura, sive ex instinctu Dæmonis.
2. Primum sumebant omnia ex Mundo Superiore, Sideribus, Luna, Sole, eorumque defectione. Dionis miles ex defectione Lunæ, sacrificii tempore, periculum metuens, consternatus est; sed Miltas vates firmavit, rei cuiuspiam illustris defectum, idest Dionysii tyrannidis interpretatus, *Plutarchus*. (1) Agathoclis exercitus pugnaturus adversum Pœnos, apparente Solis eclipsi sub diem pugnat, interitum sibi portendi credidit. *Frontinus*. (2)
3. Secundum ex Mundo inferiore, ejusque corporibus simplicibus, & meteoris in aere. Stella, confidens supra Gylippi Iancceam, brevis dominatū defectum prænuntiavit, (3) *Seneca*. Syracusanis in Prætorum comitiis, mediæ æstate, audita tonitrua dies perpetuos quindecim. Vates traxere ad infelicem magistratus delectum, ejectumque Dionis ex urbe, *Plutarchus*. (4) Agrigenti sepulcrum Theronis fulmine icatum, Carthaginensis cladem portefecit, *Diodorus*. (5) Fulgurita verò loca nec videri, nec calcari ex *Annamiano*; (6) igitur arâ super impositâ, procurabantur: tum fulgur conditum dicebatur. Tauromenii tabella reperita est in subterraneo fornici, uno pede longiuscula, dudante pedis lata, cum hac inscriptione:

E U L G U R.

## C O N D I T U M.

Timoleon repentinam tempestatem, procellasque, & ventum hostibus adversum, iis futurae clavis, sibi, suisque viatorum omen facit, *Polyenus*. (7) Prodigium etiam, portentumque Dionysio ex mari fuit, quo tempore illum Dion tyrannde exiit; nam mare, quâ alluebat aream, aquam dulcem, & potabilem per unum diem reddidit: vates exposuere, dalecedinem maris terris savorumque temporum in meliora vicissitudinem afferre; ex *Theopompo Plutarchus*, & *Plinius*: (8)

4. Ter-

4. Tertium ex seris animantibus, ac primum ex volucribus. Galeo ad Hyblam sacrificanti aquila augurium fecit arę condensę Apollini. *Stephanus*. (9) Adolescenti Hieroni aquila in clypeo confedit, qm̄en imperii, *Justinus*. (10) Quo tempore Dionystyrannide exutus est a Dione, aquila raptam satellitis lancem in sublimis tulit; inde deinceps in profundum: vates responderet, aquilam ministram esse Jovis; lanceam in signe principatus; igitur Dederunt principem moliri eversionem tyrannidis, *Plutarchus*. (11) Ex utulis per castra volitantibus, scutisque, & galeis militum insidentibus, Agathocles, quod Minervae id animal sacrum, victoriam præ significatam interpretatus est, *Diodorus*. (12) Hirundo, alias infastum anguitam faustum Dionysia Tyranno fuit; cui arcem reliquenter, cum in ea nidularet turpitudines, redditum in parvam illi portendere. Quod Hieroni prima bella ineunti, noctua in hasta confedit, angures in contilio cautum, & regem futurum predixere, *Justinus* [13] Lusciania, quod in ore Stesichori infantis occipit, melicar pœcis, suas vitatisque præ saguum fuit, *Plinius* [14]. *Plutarchus* [15]

5. Quartum ex quadrupedibus sive levis, sive cicuribus. Ex equi cursu, hinnituque regnum Dionysio seniori portentum est: nam cum is flumen equo trajecisset, concidissetque, haren tem in luto equum reliquit: qui, ut se evulsit, hinniens domini vestigia secutus est: Galeotæ responderunt, eo ostento monarchiam Dionysio portendi, *M. Tullius*, *Plinius*, *Aelianus* [15] Dionysium tyrannum Dionysii filium, in Italica expeditione agentem, monebat per epistolam Democrates de Dionis irruptione; illam cum lupi improbitate nuntius amississet, à regno Sicilia casurum, vates dixeret, *Diodorus*. [16] At Hieroni in ludo inter æquales discenti, cum lupus in turbā puerorum repente conspectus, tabulam eripuissest, ostentum felix fuit, *Justinus*. [17] Eadem Dionysio porcelli editi sunt, reliquis membris integris, tantum mutilis auribus: id vates exposuerunt defectiois, & rebellionis ostentum esse; [18] quod cives non ultra futuri erant tyranni dicto audientes. Cum Syracusani comitia haberent magistratibus creandas, bos insolens forte in rectorem irritatus, jugum reliquit, & concitato cursu ad theatrum contendens, populum effusè fugientem disjecit: at Syracusani, nullum horum habita ratione, XXV. Praetores crearunt: mox Dionem urbe ejecerunt, & cladem a Tyranno acceperūt, *Plutarchus*. [19]

6. Quintum ex aquatilibus , & piscibus . Victoria ex congressu piscis Augusto prædicta : Nam cum is propè Siciliam contra Pompejanos infeliciter pugnasset , ignominiam iniquo animo ferebat ; neque antea recepit animum , quām piscis ultrò mari saliens , ad ejus pedes accidit : eam ob rem a vatibus responsum est , Siciliam in ejus potestate fore , *Suetonius* , *Plinius*. [20]

7. Sextum ex insectis . Examen apum , quòd Dionysii senioris manui inhæsisset , regnum præsignificavit , *M. Tullius* , *Plinius* , *Elianu*s. [21] Hieronem expositum , & humanæ opis indigentem , apes congesio circa jacentem melle , multis diebus aluere : ob quam rem haruspices respondere , infanti regnum portendi , *Justinus*. [22] Ad statuam Agathoclis considens examen apum , ceram in femoribus confecit , a vatibus responsum , Agathoclem ad sumnum splendorem peruenturum , *Diodorus* : [23] contra , Dioni apes exitum calamitosum portendere ; nam eum in Dionis navigiliis examen apum ad puppim consedisset , Miltas vates ostentum interpretatus est , quòd res , quas Dion gesturus esset magnificas , cum floruerint , statim emarcescerent . Et cicadis sua divinatio ; quam ob causam a Theocrito dictum : [24]

*Habes jam quod diu optasti :*

*Vates tibi de nocte accubabit , in stipulis habitans cicada.*

ad quem locum Interpres ait , a Theocrito cicadam vocari calaminam , vel quòd tempore calami absumit spicam ; vatem vero dici , vel quòd portendat famem , cum apparuerit , vel quòd cum sit decolor , & prasina , quibus visa fuerit animantibus , malum portendat .

8. Septimum ex stirpibus , & plantis . Si Laurus citò conflagrasset , si crepusset , eventum felicem portendebat , *Theocritus in Pharmaceutria*. (25) Apium militibus forte oblatum , pro omnino cladis acceptum , quòd eo monumenta defunctorum ornarentur : sed Duci Timoleonti omen victoriae fuit , quòd in Isthmico certamine victores fertis ex apio coronarentur , *Diodorus* , *Plutarchus* , *Polyenus*. (16) Divinabant etiam ex Telephili sono : caprarius ille apud Theocritum : (27)

*Intellexi nuper , cum quererem , an pre amares ,*

*Telephilon allisum non edidit sonum ,*

*Sed fruslra in tenero cubito exarsuit .*

ad

ad quem locum multa Interpretes : alii telephilum esse dicunt folium papaveris , alii verò herbam quamdam : accipiebatur autem telephilum ab amantibus , & percussum , si sonum faceret , significabat ipsis , quòd redamabantur ab amatis ; si non faceret , quòd odio habebantur ; ex eo dictum telephilum per communio nem literæ τ , & δ , quasi delephilum , *αὐτὸς Φ σηλοῦσ + φίλον* , quod est , manifestare amicum : sed plerique telephilum radicem fruticosam esse ajunt , quæ ab ino surgit tribus ramulis , quos drachma dodrantali majores habet ; ejus folia loto seminato similia sunt : folliculum emittit tortuosum , in quo est semèn ; quo inuncto cruentatur caro , & notas quasdam concipit : non solum autem manibus , sed humero etiam , & interdum cubito telephilum imponentes , sonum experiebantur ; etenim qui propensi in amorem , humero telephilum superponentes , vel fructum , impellebant , quem si rubrum vidissent , vocantes roseum , existimabant amari se ab amatis : colore verò inflammato , vel exulcerato , odio se haberí.

9. Octavum ex fortibus , rebusque fortuitis . Toties dictū , mirum fuisse Palicorum in Sicilia stagnum , ubi tabellæ juramenti veri innatabant , falsi mergebantur . Sed præsagium victoriæ ex sortitione per annulos Timoleonti factum ; etenim cum contenderent Decuriones de prioribus pugnæ partibus adversus Iceten , Leontinorum Tyrannum , Timoleon Dux , Præfectis sortiri jussis , annulum a singulis accepit , quos cum in lacernam suam conjecisset , confudissetque , prium forte eduxit , qui trophæum sigillo insculptum habebat : quo viso inflammati milites , nullam ultra sortitionem expectantes , cum hoste manus conferentes , victoriâ potiti sunt , *Plutarchus* . (27) Syracusis , cum magistratus per literas forte crearentur , & Dionysio , Hermocratis filio , litera M , contigisset , quidam per jocum μωρούοις Διονυσίῳ , dixit : *Morio es Dionysi* . Imo is inquit , *κυραγχώω* , Monarcha ero . Imperii omni , ex onomantia , fortisque divinatione concipiens : itaq; magistratum adeptus , protinus Imperator à Syracusanis renuntiatus est , *Plutarchus* . (28) Divinationem ex rebus fortuitò oblatis sumptam Dionis facinus demonstrat : is postea quam Syracusas occupavit , solarium conspicuum , & excelsum , Dionysii Tyranni monumentum , quod erat sub arce , & Pentapylis , concionaturus ascendit , civesque ad libertatem vindicandam cohortatus est : hic vates , quòd Dion monumentum Tyranni subiectum pe-  
dibus

dibus haberet, pro lato omne duxerunt: quod verò horologiū esset, in quo consistens Dion, Prætor fuit designatus, facta ejus veriti sunt, ne brevia fortunæ volumina caperent, quod accidit, *Plutarchus.* (29) Ad hæc exauditæ voces, quamquam false, Syracusanis omnia victoriae fuere: iis enim, & Italos aduersum Cartaginenses prælium committentibus, dextrum cornu tenentibus Syracusanis, sinistrum Italos, cum Daphnæus Dux audisset magnum clamorem a lèva ferri, accurrit, conspicatusque Italos penè victos, reversus ad dextrum cornu, lètum nuntium Syracusis attulit, Italos in sinistro cornu victorianam adeptos: Syracusanj Ducem vera dicere arbitrati, impetu facto, Barbaros infugam verterunt, *Polyenus.* (30) Huc retulerim ~~ad ipsas~~ divinationem per cribrum: inde Theocritus (31) mulierculam ~~ad ipsas~~, vatem cribbellariam, vocat; quamquam ignotus mihi modus, quo veteres cribro divinarent. Nonnulla tamen de eo afferit Martinus del Rio, (32) quem consule.

10. Nonum ex rebus sacris, & religiosis, veteribus prodigia fuere. Cum Timoleon Dux Icetem, Leontinorum Tyrannum, ad urbem Adranum fudisset, castraque cepisset, Adranitas, patefactis portis, in Timoleontis partes concessere; cum honore, & stupore nuntiantes, fuisse in ipso prælii articulo, sacra vestibula templi sua sponte patefacta, vifam Adrani Dei hastam summa cuspide vibrare, ejusque faciem multo sudore manare, quæ Tyranno cladem portendere, *Plutarchus.* (33)

11. Hæc perlequi placuit, ut augurum inconstantiam, vanitatemque auguralis disciplinæ irridiceremus: nam inanimata (omitto prædictiones astronomicas, & physicas) signa esse, quæ futura prænuntient; præfensionem futurorum animantibus inesse, quæ hominibus accident, stultissimum est credere. Augures autem, & vaticini ostenta omnia pro libidine interpretabantur: eademque modò lœta, & felicia, modò tristia, ac dira auguria fecere. Interdum etiam ipse Dæmon in ea se animantia transformabat, eaque portenta edebat, & vates suos, quid responderent, docebat, agebatque nefarius instinctor, & in eorum ore propheta mendax, mortalibus decipiendis, animorum suspensione vexandis, ac perterrendis.

- |   |  |
|---|--|
| 1. Plutarchus in Dione.   | 18. Plutarchus in Dione.   |
| 2. Frontinus l. i. c. 11. Stratag.  | 19. Plutarchus in Dione.   |
| 3. Seneca l. i. c. 1. quest. natur.   | 20. Suetonius in Augusto. Plinius l. 9. c. 16.                                   |
| 4. Plutarchus in Dione.   | 21. Cicero l. i. de Divin. Plinius l. 8. c. 42. Elianus l. 12. c. 46. var. hist: |
| 5. Diodorus l. 13.  | 22. Justinus l. 23.  |
| 6. Ammianus l. 23.  | 23. Diodorus l. 19.  |
| 7. Polyenus l. 5. Stratag.  | 24. Theocritus idyl. 1.  |
| 8. Plutarchus in Dione. Plinius l. 2. c. 100.                               | 25. Theocritus idyl. 2.  |
| 9. Stephanus de uribibus.   | 26. Diodorus l. .... Plutarchus in Timol. Polycenus lib. 5. Strat.               |
| 10. Justinus l. 23.   | 27. Plutarchus in Timol.   |
| 11. Plutarchus in Dione.  | 28. Plutarchus in Reg. apoph.  |
| 12. Diodorus.   | 29. Plutarchus in Dione.   |
| 13. Justinus l. 23.   | 30. Polycenus l. 5. Stratag.   |
| 14. Plinius l. 10. c. 29.   | 31. Theocritus idyl. 3.  |
| 15. Cicero l. i. de divin. Plinius l. 8. c. 42. Elianus l. 12. var. histor. | 32. Del Rio lib. 4. cap. 2. q. 6. sect. 4.                                       |
| 16. Diodorus.   | 33. Plutarchus in Timol.   |
| 17. Justinus l. 23.   |  |
- 

## C A P . X .

D I V I N A T I O E X H O M I N E ,  
ejusque membris.

1. **V** Anissima superstitione, & inanis fuit observatio omnium ex hominis corpore, membrisque. Captabant autem omnia; Primum ex hominis occursu, qui a dextra felix, a sinistra infelix. *Calphurnius poeta Siculus: (1)*  
*q'bimus, & veniet, nisi me præsagia fallant:*  
*Nam bonus a dextra venit mihi Tityrus omen,*  
*Qui reddit inventa non irritus ecce juvenca.*

2. Secundum ex oculi palpitatione: nam bonum omen existimavere, si dexter oculus salisset. Caprarius, amator Amaryllidis, apud Theocritum: (2)

Sal-

*Saltat mibi oculus dexter : num ne videobo ipsam ?*

3. Tertium ex sternutatione: quod divinationis genus adscri-  
bebat Cereri, ut auctor est Hesichius. (3) Dextrum verò omē  
ex eo, qui sternuisset, accipiebatur. *Theocritus*: (4)

*Simichida Amores sternutaverunt.*

& alio loco: (5)

*Fortunatae sponse, bonus tibi quispiam adsternutavit profici-  
scenti*

*Ad Spartam.*

4. Quartum ex nasi tuberculis: nam quibus hæc in naso  
orientur, mentitos putabant. *Theocritus*: (6)

*Ego verò se laudibus celebrans,*

*Non edam mendacia super nafsum rarum.*

idest, nihil falsi dicam: ex verò pustulæ in naso, ut notat Inter-  
pres ad eum locum, dictæ *Iordæ, nō dicitur in dicitur tñ rños*, quòd  
essent velut oris inquinamentum. Idemque Interpres observat,  
Siculorum superstitionem fuisse, ut eum, in cuius naso ea tuber-  
cula nascerentur, mendacem crederent: quam etiam ob causam  
Siculorum poëtarum Theocriti, & Calphurnii testimoniis uti-  
muri, quidq; ii patriis moribus poëmata sua sparserint.

5. Quintum ex linguae pustulis: etenim mentientibus in-  
summa lingua pustulas erumpere, putabant. *Theocritus*: (7)

*Non amplius in summitate lingue tue pustulam produxeris.*

6. Sextum ex manus inspectione, & *χειρομετρίᾳ*, quam, ut au-  
tores sunt Suidas, & Pollux, (8) prosa oratione tradidit He-  
lenus Syracusius libro, quem inscripsit *χειροστρωπίκην οἰδηνομα* ma-  
nus inspectiorum augurium: quæ inscriptio haud quidem divi-  
nationem physicam, quæ probata, demonstrat; sed Astrologi-  
cam, ac superstitionis, quæ damnata, & merum putum delira-  
mentum.

7. Septimum ex pedibus, quorum offensio, ut om̄en infau-  
stum, ita sonitus nescio quis latum fuit. Huc pertinere videtur  
illud Lycidae Theocritiani ad Simichidam, pedibus iter conci-  
tato ingredientem:

*Nam te pedibus concitato,*

*Omnes calculi offensi ad soleas tinniunt.*

8. Octavum ex sputo: & hæc foeditas superstitionem habe-  
re suam putabatur, & vim contra oculorum fascinum; ad quem  
amoliendum, sibi in sinum consuebant. Dametas apud Theo-  
critum, ex beneficæ institutis: (9)

Ne

*Ne verò fascino læderer, ter ipse in gremium meum inspui :  
Nam id me anus Cotyttaris docuit.*

& alio loco , puella pastorem a se rejiciens : (10)  
*Hæc locuta , ter in suum despuit sinum.*

ad quodvis enim malum averruncandum , in sinum etiam conspuabant ; quin arcessebatur & Maga , quæ id præstaret , Theocritus : (11)

*Anus adfit , quæ despues mala procul arceat.*

9. Nonum ex nomine . Eunus , rebellium servorum Rex in Sicilia creatus , quodd nomen ejus bonum veluti omen futuræ erga subditos benevolentiaz præseferret , Diodorus . (12)

10. Decimum ex dictis , atque ex versibus pôëtarum , viris magnis sumpta præfigia : itaque Epicharmus Syracusius , pôëta comicus , per ambitum in scriptis suis ita locutus : *Ut autem ego puto , imo pro comperto habeo , mearum adhuc erit memoriarerum , meorumque sermonum , eosque aliquis soluto metro , quo nunc constant , colore purpureo , miraque verborum venustate induet : invictusque ipse alias facile superabit . Præfigium , inquit Laertius , verum fecit Plato , qui Epicharmum in multis æmulatus est .*

11. Empedocles verò philosophus , & pôëta Agrigentinus , divinos honores sibi præfigire , & a civibus petere ausus est hinc versibus :

*Urbem qui flavi ad ripas Agragantis , amici .*

*Incolitis magnam , res & curatis honestas ,*

*Salvete . Immortalis ego convertor apud vos .*

*Ut par est , Deus : & tali me dignor honore .*

*Formosis vinditus vittis , roseisque corollis :*

*Quies quando egregias veniam comitatus ad urbes ,*

*Mulieribus , maribusque colar : comitesque sequentur*

*Innumeris , ad lucrum quos ardens semita dicit ,*

*Quique prophetiam exercent , qui discere morbi*

*Omnigeni curam cupiunt , artesque salubres .*

ad hos Empedoclis versus spectasse videtur M. Tullius , verbis illis : (13) *Agrigentinum quidem doctum quemdam virum carminibus Græcis vaticinatum ferunt ; que in rerum natura , totoque mundo constarent , quæque moverentur , ea contrahere amicitiam , dissipare discordiam . Lucretius item de Sicilia loquens :* (14)

*Quorum Acragantinus cum primis Empedocles est,  
Incola quem Triquetris terrarum gessit in oris.  
Nil tamen hoc habuisse viro praelarius in se,  
Nec sanctum magis, & mirum, carumque videatur.  
Carmina quin etiam divini pectoris ejus  
Vociferantur, & exponunt praeclarareperta,  
Ut vix humana videatur stirpe creatus.*

sanè Heraclides, (15) ut tradit Laertius, Empedoclem ex versibus suis, non modò medicum, sed etiam vatem dixit: nos verò ob vanissimam hanc divitatis ambitionem, timore et que, nungatorem potius, & magum affirmamus: at en Dæmoni quot superstitionum machinamenta fuere: quot pharetræ, ex quibus sagittas ad vulnerandum, occidendumque hominem educeret: neque hic fallaciarum ejus finis fuit; ipsa etiam hominis somnia, illusiones dormientium, machinas ad subvertendum hominem, commolitus est.

- |   |  |
|---|--|
| 1. <i>Calphurnius ecl. 3.</i><br>2. <i>Theocritus idyl. 3.</i><br>3. <i>Hesichius.</i><br>4. <i>Theocritus idyl. 7.</i><br>5. <i>Theocritus idyl. 18.</i><br>6. <i>Theocritus idyl. 12.</i><br>7. <i>Theocritus idyl. 9.</i><br>8. <i>Suidas. Pollux in Onom.</i> | 9. <i>Theocritus idyl. 6.</i><br>10. <i>Theocritus idyl. 19.</i><br>11. <i>Theocritus idyl. 7.</i><br>12. <i>Diodorus l. 34 apud Phœtum in Biblioth.</i><br>13. <i>Cicero in Lælio.</i><br>14. <i>Lueretius l. 1.</i><br>15. <i>Laertius in Empedocle.</i> |
|---|--|

## C A P. XI.

### *D I V I N A T I O S I V E E X V I S I S per somnum, sive per vigiliam.*

1. **S**omnia pleraque Divina, alia Naturalia, quedam Dæmoniaca. Divina, que a Deo suat per bonos Angelos, ac semper vera: neque de his hoc loco sermo est: Naturalia, que a naturalibus causis, & inania ludibria sensuum: Dæmoniaca, que a Dæmons immissa, eaque nefaria, ac plurimum falsa: nefaria, quod eorum interpretatio nec licet, neque

que haberi posset , nisi ex pacto cum Dæmoni : falsa , qui enim divini isti ex somniis occulta scirent , vel futuros eventus contingentes , cum hæc somniorum interpretatio ipsi Dæmoni , Magorum magistro, occulta , & incerta sit ? Quamquam ἀπόφασις interdum vera , cum effectus ex causis naturalibus certò pendas , vel idem Dæmon , qui somnia immitit , vatem , conjectoremq; eorum interpretationem edocet ; & quæ ipse fecit ex sua in cogniendo solertia , ut prædicat , edicit . Rectè enim Tertullianus : [ 1 ] Definimus a Dæmonibus plurimam inveni somnia . Et si interdum vera , & gratiofa , sed de qua industria diximus , affectantia , atque captantia , quanto magis vana , & frustratoria , & turbida , & ludibrioſa , & immunda .

2. Sicilia igitur neque hac superstitione caruit : nam quemadmodum in Telmessu , Cariæ oppido , ita in Hybla Siciliæ , disciplina haruspicum , interpretationisque somniorum maximè floruit . Quæ , in utraque urbe , a duobus germanis fratribus instituta est . Memorat enim Stephanus , [ 2 ] Telmissum , & Galeum filios Apollinis , & Themistis , filiæ Zabii , regis Hyperboreorum fuisse ; ex Hyperboreis Dodonam protectos , oraculum a Jove accepisse , ut alter in Oriente in , alter in Occidente navigaret ; ubi verò locorum aquila ipsis sacrificantibus femora rapuerit , inibi aram erigerent . Galeus igitur in Siciliam , Telmissus in Cariam devenit , ubi Apollinis Telmissi delubrum posuit . Porro τις διετέλειον futurorum per somnia prænotacionem primùm Abrahamo tribuit [ 3 ] Philo Judeus ; Josepho , Jacobi filio [ 4 ] Justinus ; Plinius [ 5 ] Amphictyoni ; Telmissenis [ 6 ] verò Clemens Alexandrinus , & Tatianus : sed Telmissenos vates naturâ deditos divinis rebus explicandis , enuntiandisque futuris , [ 7 ] Arrianus commeniorat : ergo somniorum interpretationem germani fratres Telmissus in Caria , Galeus in Sicilia docuere , ac propagavere . Certè quidem Clemens Alexandrinus inter cæteros vates , quos antiquitas ce lebravit , Galeum recenset . A Galeo omnes ex ejus familia vates , somniorum , portentorumque interpres , Galeotæ dicti ; quin omnes Hyblæi , apud quos Galeus vixit : itaque Stephanus ait : [ 8 ] Galeote , gens in Sicilia , a Galea , Apollinis filio . Paulòque post : Galeote , vatum genus Siculorum . Et Hesichius : [ 9 ] Γαλεῖ legit γαλεῖτες μαρτιας . οὐδὲ Σικελιανοὶ καταγόνεις τις εἰσερχεται επιδημειει Galeote in Sicilia vates , & gens , ut Phanodemus prodidit . Pau-

falias [10] ex Philisto scribit, Hyblæos, (adeo Galeus ad eam superstitionem informavit) ostensorum, & somniorum Interpretes, Deorum colendis cæremoniis anteisse cæteros barbaros, qui in Sicilia essent. Hyblæi enim coloni Siculi erant, qui inter barbaros censiti. Nemo ambigat, vates hosce Galeotas, magos fuisse, cæterisque in magia præstutissime; atque ex Dæmoniaca pactione futuros rerum eventus ex somniis, portentisque prænuntiassæ. In eadem disciplina excelluisse videtur Epicharmus Syracusius, quem Tertullianus (11) ait, summum apicem inter divinationes somniis extulisse: eumdemque scripsisse commentarios de somniis, eorumque interpretatione. Age verò oniromantia vanitatem exemplis probemus.

30. Phalaridis mater visa est videre in somnis simulacra Deorum, quæ ipsa domi consecravisset: ex his Mercurium e patera, quam dextra manu teneret, sanguinem fundere; qui cum terram attigisset, refervescere videretur sic, ut tota domus sanguine redundaret; quod matris somnium immanis filii crudelitas comprobavit, *M. Tullius*, (12) ex Heraclide Pontico: eventus igitur, qui fecutus est, somnii interpretatio fuit. Dionysii mater ejus, qui Syracusiorum Tyrannus fuit, cum prægnans eum alvo contineret, somniavit, se peperisse Satyricum; huic Interpretis portentorum Galeotæ, responderunt, eum, quem illa peperisset, clarissimum Græciæ diuturna cum fortuna fore. (13) *M. Tullius ex Philisto*: ejus tyrannis mulieri in somnis ostensa; etenim fertur, anum Himeræam sibi visam esse per quietem, cælum concendere, ibique animadvertisse prævalentem virum, ferreis catenis vincatum, Jovis solio, pedibusque subjectum: at quis esset, percunctatam, audisse: Alastorem esse Sicilie: haud multo post tempore, cum Dionysium aspexisset, tyrannide jam potitum, hunc esse, quem in quiete viderat, narravit, *Valerius Maximus*. (14) Phintias, Phintiadis in Sicilia conditor, & Agrigenti Tyrannus, somnium vidit exitum illi vitæ repræsentans: dum aprum venatur, fus in eum ruere, latusque ejus ferrire dentibus, & transadacto vulnere, ipsum perimere visus, *Diodorus*: (15) sed Carcinus, Agathoclis pater, cum conjugem gravidam fecisset, crebro in somnis perturbabatur: anxius de nova sobole, Delphos misit, qui Deum consularent, editumque oraculum, natum illum Carthaginensibus, totique Siciliæ maximarum calamitatum auctorem fore, (16) *Diodorus*: sed illud festi-

festivius; apud Agathoclem, inquit M. Tullius, (17) scriptum in historia est, Amilcarem Carthaginem, cum oppugnaret Syracusas, visum esse audire vocem, se postridie cænaturum, Syracusis: cum autem is dies illuxisset, magnam seditionem in castris ejus inter Pœnos, & Siculos milites esse factam; quod cum sensisseat Syracusani, improvisò eos in castra irrupisse, Amilcaremque abiis vivum esse sublatum; ita res somniū comprobavit. Demum Aterii Rufi equitis Romani somnium verbi fuit; qui cum gladiatorium munus Syracusis ederetur, inter quietem Retiarii se manu confodi vidit: incidit deinde, ut proximo ab equite loco, retiarius cum mirmillone introduceretur; qui in eum locum illo compulso, & abjecto, dum jacentem ferire conatur, trajectum gladio Aterium interemit, narrat Valesius Maximus. (18)

4. Dæmoniacis hisce præstigiis finem faciam, commemoratis visis, dirisque vigilanti Dioni objectis: is, liberatis Syracusis a tyrannide Dionysii, paulò antequam a Gylippo interficeretur, sub vesperum sedebat fortè domi in porticu cogitabundus: ibi strepitu repente facto, respiciens, clara adhuc luce, ad alteram porticū partem, vidi grandem mulierem, cultu & facie, nihil a tragica abhorrentem furia, quæ scopis domum verrebat: spectrum Dæmonis sub larva mulieris horribilis fuit, quod filio, & patri mortem portendit; quippe Dionis filius ferè adultus, per dolorem animi, & iram ex puerili ortam occasione, de fastigio domus seipsum præcipitavit, & interiit; paulòque post Dion a Gylippo interfactus est, Plutarchus. (19) Quoniam verò magiæ exitus sæpe auctori infelix fuit, num ne Dion portentosa arte intinctus? nam Platonis auditor fuit, quem Plinius inter peritos magiæ recenset. (20)

5. Hic veteris Siciliæ status fuit, quem paucis complexi sumus, ad ea usque tempora, quibus Jesus Christus ex Maria Virgine natus, & cum hominibus versatus est. Hi Dii, Deæque; hæ religiones impiaæ, superstitionesque, & præstigiæ Dæmonis, nefarii scelerum omnium machinatoris: at num ne de perditissima Insula dictum ab ejus præside Angelo: (21) *Curavimus Babylonem, & non est sanata, derelinquamus eam?* Quæ maxima Dei benevolentia in Siciliam fuit, non eam sine monitore reliquit: is verò Ætna mons fuit ignibus suis.

- |   |   |
|---|---|
| 1. Tertullianus de <i>Animas</i> c.                       | 12. Cicero de <i>Divinatione</i> .      |
| 13. Cicero ex <i>Philisto</i> .                           |   |
| 2. Stephanus de <i>urbibus</i> .                          | 14. Valerius Max. l. 1. c. 7.           |
| 3. Philo <i>Judaicus</i> .                                | 15. Diodorus l. 22. apud <i>Philo</i> . |
| 4. Justinus.  | 16. Diodorus l. 19. <i>Philo</i> .      |
| 5. Plinius l. 7.  | 17. Cicero l. 1. de <i>Divin.</i>       |
| 6. Clemens <i>Alexandrinus</i> .                          | 18. Valerius Max. l. 1. c. 7.           |
| 7. Arrianus l. 2. de <i>rebus A-</i><br><i>lexandri</i> . | 19. Plutarchus in <i>Dione</i> .        |
| 8. Stephanus de <i>urbibus</i> .                          | 20. Plinius l. 30. c. 1.                |
| 9. Hesichius.   | 21. Jeremias c. 51.                     |
| 10. Pausanias.  |   |
| 11. Tertullianus de <i>Animas</i> c. 46.                  |   |

## C A P. XII.

*ÆTNÆ MONS , NOCTURNIS MIRUS INCENDIIS ,  
plerisque spiraculum Inferorum , perpetuus a Deo Sici-  
lie monitor fuit , ut erumpentium ignium visu  
perterriti incole , ab impietate re-  
traherentur .*

1. **E**TNA, mons omnium Siciliæ maximus, ab Ætna,  
Cali, & Terræ filia, ut ait Alcimus, dictus est:  
sed Demetrius Calatianus tradidit Briarei, unius  
e Cyclopibus, filios fuisse Sicanum, & Ætnam, a qua monti  
nomine, (1) Interpres Theocriti memorat; quas ego origines  
fabulosas censuerim: multò verius, quod Zacharias Creteensis  
(2) ait: *Ætna, Sicilia mons ab iido, quod est ardeo.* Nam ut  
Pomponius Mela (3) inquit, *Ætna assiduis ignibus flagrat;* ut  
Plinius, (4) nocturnis mirus incendiis. Et alio loco: (5) in mon-  
tium miraculis, ardet *Ætna noctibus semper.* Et ille quidem  
omnium penè Philosophorum, Historicorum, & Poëtarum  
scriptis maximè celebratus: quorum ad se plerosque famâ sui  
pertraxit; Plato enim, seniore Dionysio regnante, primùm in  
Siciliam trajecit, Insulam, Ætnæque crateres inspecturus: idem  
exi-

existimaverim de iis, qui accuratè, & de Aetnæ incendiis scripsere, ut de Homero, Pindaro, Virgilio, (qui secessu Siciliæ plurimam usus, in qua Aeneidos partem conficit, [6] ut Donatus refert) de Cornelio Severo, & Lucilio magni Senectæ familiari. Adrianus verò Cæsar in Siciliam navigavit, inque montem Aetnam conscendit, ut ex eo Solis ortum, arcus specie varium, videret, ut tradit Aelius Spartianus. [7] Nostrâ etiam memoria Aetnam visuri in Siciliam transmisere viri clarissimi, doctissimique Petras Bembus, qui de Aetna scripsit, Petrus Andreas Mathiolus, Christophori duo, Clavius, & Grembergerius e nostra Societate, celebres Mathematici: æquum igitur est, ut Aetna, quæ tot viros priacipes ex longè dissitis regionibus, celebritate sui nominis, miraculorumque, in Siciliam evocavit; nos multò magis, qui indigenæ sumus, ad suorum ignium contemplationam revocet.

2. Rectè cecinit poëta ille. [8]

*Primus in orbe Deos fecit timor.*

at quinam Dii? Ii ne, quorū nullus metus, qui mortales a flagitiis cōcereret? quæ religio erga Deos, quorum templa, aræq; & simulacra per epulas contaminabantur, per stupra polluebantur? quibüs eadem patrantibus, minùs turpe flagitium videretur, & auctoritate peccantium, honestas culpæ prætexeretur, & impunè peccaretur. Quis enim ab intemperantia mortales averteret? Bacchus, Voracitas, Libertas? quis avocaret a libidine? Venus meretrix, adulteri Saturnus, Juppiter, Vulcanus? voluit igitur immortale Numen, ut quos injecta in animum opinio Deorum non moveret, objecta oculis species æternorum suppliciorum perterret; quosque nec Jovis fulmina, nec Vulcani malleus, nec tridens Neptuni, neque Apollinis, aut Dianaæ jacula, nec clava Herculis permoverent, ultiq; ignis consceleratorum apud infernos manum per crateres Aetnæ diffusus perferrefaceret: sed Aetnum ignem indicem esse sempiternorum cruciatuum, liberiore excursu demonstremus.

3. Vetus opinio fuit Philosophorum penè omnium, (modò Epicureos a choro Philosophoru n interdixeris) in visceribus terræ sempiternum esse carcerem, & pœnarum post mortem loca, (inferos omnis ætas dixit) quod impii, luendis igni perpetuo sceleribus, abstruderentur: id illis intellectum Tartari nomine, & Pyriphlegethonis. Itaque Tertullianus, [9] *Tartarum*, ait,

car-

*carcerem p̄enarum infernarum, cum vultis, affirmatis.* Et rursum : *ridemur, Deum pr̄edicantes judicaturum; sic enim & p̄oëta, & philosophi tribunal apud inferos ponunt.* Si gehennam comminemur, quæ est, ignis arcani subterraneus ad p̄enam thesaurus, proinde decachiumnamur. Sic enim, & Pyriphlegethon apud mortuos amnis est, &c. memorant Clemens Alexandrinus, [10] & Eusebius Cæsariensis, Platonem novissime fluvios ignis, & terrarum altitudinem Tartarum nominasse, Cocytumque, & Acherontem, & Pyriphlegethontem loca suppliciorum : sed Tertullianus, [11] Inferos, ait, *Plato veluti gremium terræ describit in Phædone.* Et S.Ambrosius de Platone : [12] non est absq; suspicatus, jaci eas animas in flumina torrentia flammamarum globis, & canosis voraginibus tetra. Porro diversis suppliciis apud inferos scelera puniri, pro eorum gravitate, ex doctrina Platonis, p̄oëta dixit : [13]

*Ergo excentur pœnis, veterumque malorum  
Supplicia expendunt. Aliæ panduntur inanes  
Suspensa ad ventos : aliis sub gurgite vasto  
Infectum eluitur scelus, aut exuritur igni.*

quem ignem, sōntibus, in ultionem scelerum, destinatum, eundem esse atque e terræ gremio, tartaroque, per montium vertices, erumpentem, [14] P̄oëta ille ex Epicuri schola significat, dum negat inferos, quos nunc experitur :

*Cerberus, & Furie, jam verò & lucis egenus  
Tartarus, horrificos eructans faucibus æstus,  
Hæc neque sunt usquam, nec possunt esse profecto,  
Sed metus in vita, p̄enarum pro malefactis.*

fauces autem, quibus tartarus horrificos æstus eructat, crateres intelligit, & ora montium flagrantium. Eodem modo loquitur Tertullianus [15] de arcano, infernoque igne : *de terra*, ait, *per vertices montium eructans.* Certe quidem Inferorum ignium exempla extare in terris, spectarique voluit Deus, mortalium documento ; ut iis visis, inteligerent, puniendis sceleribus, parata ignium æternorum supplicia fore ; iisque, quæ viderentur, longè majora esse incendia, quæ in altissimis terra visceribus arderent : adeoque saltem peccare odissent, pœna formidine : at verò Deus, qui sceleratorum post mortem justus judex futurus esset ; illis, dum viuerent, patrem se præfetulit benevolentem, eorumque salutis studiosissimum ; proinde in igne ex

*ex montibus erumpente, significationem timentibus se dedit, ut fugerent a facie arcus, (16) enim verò a novissima sententia; ite, maledicti, in ignem aeternum.*

3. Jam verò penè vulgata apud Siculos fama, *Aetnam Infatorum spiraculum esse, Orcique fauces, quibus improbi ad aeternos cruciatus demittantur, nulla non nixa est auctoritate, nec levibus argumentis.* Nam affulget primam nescio quæ lux *ex antiquis poetis*, qui pleraque naturæ, religionisque mysteria, & humanæ vitæ præceptiones, fabulis intectas polleritati tradidere: sed illa, ab Hebræis fortasse hausta, corrupere. Nota, ac decantata fabula est, feram cohortem gigantum, e terra prognatam, ausamque in Deos bellum inferre, fulminibus a Jove ad Inferos detrusam; e quibus præcipui memorantur Typhon, qui idem atque Typhœus, Enceladus, & Briareus: sed Isacio gigantum principes Porphyron, & Alcyoneus; quos omnes æque notiores impietas, ac pœna fecit, quippe ad inferos Poëtæ contrudunt, & igneorum montium molibus opprimunt: sed in tradendis montibus, variant, nam Typhœum *Aetna subterravit ex Græcis Hesiodus, Aeschylus, Pindarus, Lycoiphron, Euphorion, Nonnus, Apollodorus Atheniensis, & Philostratus; ex Latinis Ovidius, & Valerius Flaccus: sed Enceladum ex Græcis Orpheus, Q. Smyrnæus, Oppianus; ex Latinis Poëtis Virgiliius, Cornelius Severus, Lucanus, Claudianus, Sidonius: sane Ovidius (17) de Typhœi immanitate hæc canit:*

*Vasta gigantis ingesta est Insula membris*

*Trinacris, & magnis subiectam molibus urget*

*Ethereas ausum sperare Typhœa sedes.*

*Nititur ille quidem, pugnatque resurgere sape,*

*Dextræ sed Ausonio manus est subiecta Peloro;*

*Leva, Pachyne, tibi; Lilybæo crura premuntur;*

*Prægravat Aetna caput, sub qua resupinus arenas*

*Ejectat, flamمامque fero vomit ore Typhœus.*

contra Virgiliius: (18)

*Fama est, Enceladi semisatum fulmine corpus*

*Urgeri mole hac, ingentemque insuper Aetnam*

*Impositam ruptis flamمام expirare caminis:*

*Et fessum quoties motat' atus, intemere omnem*

*Murmure Trinacriam. & cœcum subterrare fun. o.*

at Callimachus (19) *Aenæ Briareum supponit; D. Hieronymus*

gigantes diuos , Enceladum , & Porphyrionem , (20) nam de Ruffino in Sicilia demortuo , sub nomine scorpii , loquens , ait : *Scorpius inter Enceladum , & Porphyrium Trinacriæ humo permittur* ; quo loco ad gigantes famâ nobiles alludit , quibus Ætnæ moles superimposita est , ut Poëtae fabulantur . Sanè Marianus Reatinus (21) Porphyrium , cum quo Ruffinus sub Ætna confertus a D. Hieronymo dicitur , philosophum Tyrium fuisse putat : at Porphyrius apostata Romæ mortuus , ut auctor est Eu-napius , ex (22) urbe in tartarum demigravit : igitur D. Hieronymus , dum medium collocat Ruffinum inter Enceladum , & Porphyrium , ad gigantes potius respicit ; & Enceladum gigantem cum gigante Porphyrione compositum ; quem Apollodorus Atheniensis (23) omnium gigantium principem memorat . Nec me movet , quod Claudianus Porphyriionem Delo supponat , nam fabulosis hisce rebus , liberum poëtis fuit , ingenii obsequi , ut in Ætna vidimus , sub quam Callimachus Briareum , alii Typhaeum , alii Enceladum trudunt : proin D. Hieronymus alterius poëtae fabulam , vel sententiam suam fecutus , utrumque gigantem , Enceladum , & Porphyriionem , sub Ætna collocat .

4. Igitur veteres Philosophi , ac Poëtae , qui dixerunt , gigantes ad inferos a Jove detrusos , flamasque expirare per crateres Ætnæ , satis significatioe videntur , & impios in inferis puniri , & Ætnam fauces inferorum esse : ex poëtis vero planius rem docuit Silius Italicus , qui ignes Ætnæ ex Phlegethone , Inferorum fluvio , derivat : (24)

*Ait Ætna eructat tremefactis cautibus ignes ,  
Inclusi gemitus , pelagique imitata furorem ,  
Murmure per cæcos tonat irrequia fragores  
Nocte , dieque simul . Fonte e Phlegetontis ut atro  
Flammarum exundat torrens , piceaque procella  
Semambusta rotat liquefactis saxa cavernis .*

subobscurè etiam Pindarus ex Ætnæ penetralibus εἰ μυχῷ . (25) ait , ignis fontes effundi . Aristoteles vero (26) Ætnam vocat spiraculum ignis scaturiginum , quæ sub terra latent , oculisque humanis subductæ sunt . Claudianus in Ætna miratur molarium jactus , ventorum furorem , intra montis viscera collectantium , & ignotam ignis originem : (27)

*Quæ scopulos tormenta rotent , quæ tanta cavernas  
Vis glomeret , quo fonte ruat Vulcanius ignis ?*

sed

sed quid ego ex Poëtis, Ethnicisque Philosophis probationes enendicem, cum plura suppetant testimonia Sanctorum Patrum, Christianorumque Scriptorum, quos ordine percerrebo.

5. Primus, quem comporio, testificatum fuisse, Aetnam, ac Vesuvium spiracula inferorum, D. Patricius fuit, (28) Prusensis Episcopus, & Imperatore Tito martyr. Is ad Proconsulem adductus, cum eo disputatione congressus, duo loca, dixit, a Deo constituta, alterum piorum, & præriorum; alterum impiorum, ac pœnarum, in quo tenebræ, & ignis, quibus nocentes plesterentur: mox in exemplum adducit, visam a se Pentapolæos regionem adhuc fumantem, flammatam in Sicilia Aetnam, & Vesuvium in Campania, haud procul Neapoli; ex quibus qui erumperet ignis, infernarum pœnarum fidem spectantibus faceret. D. Patricium Episcopum, & Martyrem D. Pionius Presbyter, itemque Martyr, consequatur, qui Decio Imperatore martyrium subiit: comprehensus a Polemone Pionius, adduci nullo modo potuit, ut simulacris immolare, versusque ad Smyrnæos, qui totum magna multitudo ad eum videndum confluxerat, (29) egregiam orationem habuit pro Christiana religione; docens, extremum judicii diem per ignem a Deo factumiri, atque ad exemplum impiorum, extare Pentapolitanam in Judæa, & Decapolitanam in Lydia regiones, igni combustas, & incendia Aetna in Sicilia. Habes igitur par Sanctissimorum Martyrum, qui nobis fidem faciunt, moates flagrantes haud casu abruptos, sed magnâ Dei sapientiâ constitutos, ut hominibus indices essent flammarum extremi judicii, igniumque infernorum.

6. Eadem Tertulliani mens, qui gehennam interpretatur, (30) ignis arcani subterraneum ad pœnam thesaurum: paulò post, (31) arcanum ignem a publico secernit: atque hunc esse, qui usui humano; illum, qui Dei judicio appareret, sive de cælo fulmina stringentem, sive de terra per vertices montium eructantem: igitur Tertulliano ignis, qui ex montium verticibus eructat, idem qui arcanus, qui sub terram ad pœnam horrendum Dei judicio, servatur. E nostra etiam re est D. Joannes Chrysostomus, (32) qui contra eos, qui negant inferos, ita ratiocinatur: Quod si auditio nomine gehenna irrides, ac fidem non habes; illum ignem recordare Sodomorum. Vidimus enim, vidimus & in presenti quoque vita gehenne effigiem: quandoquidem enim multi futuri erant, qui illis fidem minimè habituri essent, quæ post resurre-

restitutione futura sunt , nunc eum iidem audiant esse ignem inextinguibilem . Arebus presentibus illos Deus eruditivit . Tale est igitur Sodomorum incendium &c. Si huc de Sodomorum igne , qui de calo pluit , D. Joannes Chrysostomus docet , quid de igne , qui de montibus , cavernisque subterraneis expirat , dicturus es- sit ? iret ne pedibus in sententiam SS. Martyrum Patricii . & Pionii ?

7. D. Hieronymus eodem collimat ; Aetnam esse fauces in tartarum , occasione sumpta ex Ruffino , qui in Sicilia mortuus est : dum enim illi , ut superius retuli , Sicula humo premi ait , inter gigantes duos Erceladum , & Porphyriosem , quos fabulosa antiquitas Atnæ supposuit , satis ostendit , Ruffinum per Atnæ crate res conjectum in tartarum , ( quemadmodum Theodosius Rex in Vulcani ollas ) pares cum gigantibus impietatis suæ peccatas dedisse . Multò clarius rem nostram tuetur D. Pacianus , (33) Barcinonensis Episcopus , antiquus scriptor , qui sub Imp. Theodosio vixit , sub Christi annum CCCXXC. habet ipsa eadem viri Sanctissimi verba exscribere ex parænesi ad poenitentiam : *Timete , dilectissimi , justa judicia , omittite errorem , damnatae delicias . Properat jam tempus extreum : tartarus , & gehenna laxatos impiis sinus pandunt . Post animarum tempestiva supplicia , redivivis quoque perpetua corporibus pena servatur . Nemo Tyii fecur credat , & vulturem pœtarum : ipse sibi materiali crescentiam corporum reparat ignis eternus . Gehennam recordemini ; vim ejus & de presentibus estimate : cuius fumariola quedam maximos montes subterraneis ignibus decoquunt . Atque indecessis flammarum globis Atna , & Lisaniculus , & Vesuvius Campanus . Et quo nobis judicii perpetuitatem probent + diffiliunt , devorantur , nec ullis temen seculis finiuntur &c.* Habet jam quid Sanctissimus Episcopus Pacianus prædicet ? Aetnam ex gehennæ ignibus ardere , ejusque infumibulum esse .

8. Accedat Auctoritas Romani Pontificis D. Gregorii Magni , (34) qui Aetnam , & Vulcanum , adjacentem Siciliæ Insulam , ollas tormentorum inferorum appellat : cum enim in Diabolis suis narrasset , Eumorphium quemdam , e vita jam jam existatum , Stephanum Optionem , ut veniret , admonuisse , quod parata esset navis , qua veherentur in Siciliam , subdit : *Quod verità se ad Siciliam duci , testatus est , quid sentiri aliud potest , nisi quod præceteris locis , in ejus terra insulis , eructante igne , tor-*

men-

mentorum olla patuerunt? quæ, ut solent narrare, qui neverunt, laxatis quotidie spibus, excrescunt; ut mundi termino appropinquare, quantum certum est, illuc amplius exurendos colligi, tanto & eadem tormentorum loca, amplius videantur aperiri: quod omnipotens Deus, ad correctionem viventium in hoc mundo, voluit ostendi; ut mentes infidelium, quæ Inferni tormenta esse non credunt, tormentorum loca videant, quæ audita credere recusant. Hæc D. Gregorius, quibus idem urget argumentum, quod superius a D. Joanne Chrysostomo pertractabatur: qua verò ratione D. Gregorius assereret infernorum tormentorum ollas in Sicilia patuisse, apertaque loca suppliciorum in ea spectari, nisi pro certo haberet, flagrantes Aetnam, & Vulcanum esse fauces in tartarum? quam ob causam erediderim, ignem ex Aetna, & Vulcano exundantem (35) a Nonno Monacho divinum procul dubio esse, affirmari; quemadmodum D. Patricius Prusensis ignem Vesuvii divinum dixerat.

9. Antiquis Scriptoribus plerisque Recentiorum adnectantur, qui melioris notæ, Gotfridus Viterbiensis de Sicilia: (36)

*Mons ibi flammarum, quas evomit, Etna vocatur:*

*Hoc ibi tartareum dicitur esse caput.*

Petrus Blesensis, Anglus, (37) qui Gulielmi II. Siciliz Regis præceptor fuit, in Angliam regressus ad Richardum, Episcopum Syracusarum, hanc causam scripsit, cur in Siciliam revertere nolle: *Quis queso, ait, ibi securus inhabitet, ubi prater cæteras passiones, montes ignem infernalem semper evomunt, & fætorem sulphureum evaporant? nam ibi proculdubio porta est Inferi, de qua dictum est: a porta Inferi erue, Domine, animam meam. Portæ, inquam, mortis, & Inferi sunt montes Trinacriæ, ubi absorbentur a terra homines, & descendunt in infernum viventes, &c. extrema verba ad eludem Cataniensem respiciunt; tum enim templum, Catanae maximum, ex Aetna terræ motu conciderat, multosque oppresserat.*

10. Ad hæc Cæsarius Monachus (38) rogatus, quid sentiendum esset de montibus Vulcano, & Aetna, in quos plerique animæ demissæ leguntur, esset ne illic purgatoriis ignis, an inferorum? ita respondet: *Os dicunt esse Inferni, quia nullus electorum, sed reprobi tantum in eos demittantur.* Simon Majolus, Episcopus Vulturienis, de Aetna crateribus, (39) *Verisimile est, inquit, quidquid dicant reliqui philosophi, in iis locis quædam esse*

esse tartari oslia ; aut loca puniendis animabus destinata ; quod & Surius tradidit. (40) Demum doctissimus Robertus S. R. E. Cardinalis Bellarminus nostræ Societatis , (41) libris de purgatorio , dum probat , inferos locum esse intra terræ viscera , præter alia argumenta in libris de Christo attata ; Accedunt , ait , variæ eruptiones ignis , quæ in terra apparent , quas non temere B. Gregorius putat esse indicia quedam Inferni , intra viscera terre existentes . Nam scribit , se certa relatione cognovisse , eadem horâ , qua obiit Rex Theodoricus Arianus , visam fuisse animam ejus jaëtari in fovea Vulcani , quæ est in Sicilia . Rectius diceveretur iuxta Sicilię ; nam Ætna in Sicilia est , Insula vero Vulcanus Siciliæ adiacet : eodem modo corrigendum Idacii Chronicon , (42) in quo scriptum ex D. Gregorii Dialogis , Theodoricum visum a quodam Sacerdote , vincitum trahi in Siciliam , in ollam ignis . Præterea idem Bellarminus (43) probat , ignem purgatorium esse corporeum , verumque , & ejusdem speciei cum nostro elementari ! Idque confirmat ex ignis eruptiōibus Ætnæ montis , aliorumque locorum flagrantium .

11. Vulgata fama , testimoniis tot SS. Patrum & doctorum que Virorum firmata , multis etiam exemplis , visisque comprobata est ; quæ miro sanè consilio , servis suis ostensa voluit Deus , monendis hominibus , & a scelere retrahendis . Quippe clementissime nobiscum agit Deus optimus , cum sōntis aliquijs exitum , poenamque , cui viſum ei fuerit , palam facit ; plerique etiam illiū repræsentat habitu rei dammati , catenis vinctum , tractumque in æternorum cruciatuum carcerem , ac dejectum in ora flagrantium montium , Ætnæ , Vulcani , Vesuvii . Sive in hoc Deus hominum sensu se accommodet , seu quod ita revera sit , horum montium crateres esse fauces inferorum , quod Viri sancti , idemque docti , quos supra retuli , sentiunt . Ex his visis nonnulla narrare , ut necessarium ad probationem nostri argumenti , ita ad audiendum non injucundum erit .

12. D. Gregorius Pontifex Magnus (44) in Dialogis memorat , viro cuidam magnæ sanctitatis , in Insula Lipara solitariam vitam agenti , Theodoricum Regem viſum inter Joannem PP. & Symmachum Patricium , quos injuste occiderat , disinctum , discalceauitque , & vinctis manibus deductum , in ollam Vulcani jaëtatum esse ; attamen Eumorphium , & Stephanum Optimum in Siciliam vectos , & in Ætnam demersos .

13. De

13. De Dagoberto ; Francorum Rege , Aimolinus Monachus (45) scribit ; B. Joanni , Eremitæ Siculo , oranti apparuisse haud procul in mari , deformes , truculenta facie , Dæmones , vincitum Regem Dagobertum per spatia maris agitantes , infestisque verberibus ad Vulcania loca trahentes , qui , cruciatus inter , & verbera , quoru.indam Sanctorum suffragia postulare audiebatur . Cum repente apei to cælo , inter fulmina , in fluctus cum fragore ruentia , visi sunt descendisse Viri , mirabili decore fulgentes : erant verò , quos Dagobertus in auxilium vocarat suum , SS. Dionysius Episcopus , & Mauritius Martyres , & Martinus Confessor : hi arreptam a Dæmonibus animam secum in cælum sustulerunt , concinientes : Beatus , quem elegisti , & asumpsisti , Domine ; habitabit in atriis tuis . (46)

14. Loca pœnarum in Sicilia esse , B. Petrus Damianus contestatur . (47) Memorat is , Virum Sanctum , Dei servum , qui in Insula , seu rupe , juxta Siciliam , inclusus vivebat , ex adverso montis Ætnæ , hæc ad Odilonem perferenda curasse : *Sunt vicina nobis loca , ex quibus gravissima flammarum furentium evomuntur incendia : in quibus etiam locis anime reproborum diversa luunt , pro meritorum qualitate , tormenta : ad quorum semper exageranda supplicia , innumerabiles sunt Dæmones deputati ; qui intolerabiles eorum pœnas quotidie renovant , & eos ad rediuvia supplicia inde suenter instaurant ; quos tamen ego frequenter audi vi querulis lamentationibus ejulantes , & lacrymabili vociferatione deflentes , quod orationibus , & eleemosynis quorundam , adversus eos concertantium , frequenter ex eorum manibus eriperentur anime damnatorum : inter cetera de Cluniacensium catu , & eorum Abbate per maximan querimoniam faciunt , quia quamsepè per eos sui juris vernaculos perdunt . Hæc ex viro Dei cum cognovisset D. Odilo , anniversariam omnium defunctorum memoriam in Monasteriis suis instituit ; quæ dein Romani Pontificis auctoritate in universa Ecclesia sancta est .*

15. Imperatore Henrico , & Rege Siciliæ , ut Cæsarius refert ; (48) Decanus Ecclesiæ Panormitanæ , natione Theutonicus , cum equum amississet , illum quæsumit , servum misit suum , huic homo senex occurrit , rogatque , quò iret , quid quæreret ? respondit ille ; equum quærere Domini sui . Hic senex , nosse sedixit , equumque in Ætna esse , ubi eum haberet Dominus suus , Rex Arcturus . Mox subdit : dic Domino tuo , ut ad dies XIV . illuc

*illuc veniat ad solcnuem ejus conventum ; id si referre neglexeris , sanè graviter tu plecteris . Reversus servus , quæ a fene audierat , hero retulit , non sine metu . Decanus ad Arcturi Regis conuentum , aulamque , audiens se invitatum , servum irrisit ; sed incidens in morbum , prædicto die , mortuus est .*

16. Sub idem tempus , cum viri quidam montem Ætnam obambularent , validam vocem in hac verba percepere : *preparate ignem* . Modico post intervallo , idem clamatum est secundò , ac tertio : *preparate focum magnum* . Sed respondere auditus nescio quis ; cui præparabo ? & ille ; *dilectus amicus noster , Dux Zeringia , qui nobis plurimam servivit , huc venit* . Ceterum viri illi diem , horamque prænotantes , Friderico , Henrici filio , Sicilię Regi , audita per literas significarunt ; rogantes , num ne aliquis , Zeringiæ Dux , defunctus esset ? compertumque est , eodem die , eademque hora , Bertolphum , Ducem Zeringiæ , immanem tyrannum , ac fidei catholicae desertorem , e vita exisse , idem Cefarius auctor est . Similia his spectra visa , auditaque , ad Vulcam , insulam Sicilię proximam , & ad Vesuvium Campaniæ montem , commemorant Leo , Episcopus Ostiensis , & B. Petrus Damiani . (49)

17. Ecquis igitur tot viris doctrinā , & sanctitate præstantibus se contra objicerat , totque revelationibus , ac visis a Deo exhibitis , docendis hominibus , Ætham quasi caminum esse , ex quo perpetui ignes ex inferorum fornacibus eructarent . Igitur Ætna , (ut ceterorum montium ardentium) & inferorum ignes communicant inter se : facile verò est , illius fauces , quarum incomprehensa est profunditas , in infinitam propè altitudinem demergi , & per subterraneas cavernas , fistulasque in cor terræ , ad inferos protendi : ex quo ignis , qui altissimus semper effertur , exspirat : quod maximè mirandum est , videtur id subodoratus Seneca , Ethnicus philosophus ; sed a nostris potuit accepisse ; is Ætneum ignem neutquam in ipso monte alimentum , sed viam habere existimat . Sed præstat ipsum Senecam loquentem audire : (50) *Ætnam consumi , & subcidere , ex hoc colligunt , quod aliquanto longius invigantibus solebat ostendi* . Potest hoc accidere , non quia montis altitudo desedit , sed quia ignis evanuit , & minus vehemens , ac largus effertur : ob eamdem causam fumo quoque per diem segniore . Neutrum autem incredibile est : nec montem , qui devoretur , quotidie minui , nec ignem non manere cumdem ;

dem; qui non ipse ex se est, sed in aliqua inferna valle conceptus exstuat, & alibi pascitur. In ipso monte non alimentum habet, sed viam. Hæc Seneca. Quare Atnæ ignes in penitissimo ter, & sive conceptaculum habent, crateres verò montis sunt spiramentum inferni ignis.

18. Non latet, ignis causam ad abstrusa naturæ miracula philosophos referre, ut Apollonius apud Philostratum, (51) Justinus ex Pompejo Trogó, (52) & Cornelius Severus (53) ex antiquis; ex recentibus verò Petrus Bembus, (54) Thomas Fazellus, (55) & Antonius Philoteus, (56) quos adeant, qui scire desiderant; at sola natura non videtur esse posse adæquata causa Atnæ, ignis: nam si materies ignis est sulphur, bitumen, alumén, & id generis ignem foventia, quibus cayennæ montis abundant, quæque gignunt humida nutrimenta; pro causa verò efficiente est conflictus proximi maris, exhalationesque, & ventus, qui ubi per spiramenta cavernarum incubuit, diu luctatus, sulphurea materies ignem concipit; cum hæc cause sint fere perpetuæ, cur incendia montis non sunt perpetua, non in singulos modò annos, sed in dies? cur sapè in plurimos annos intermit-tuntur? absuntur, inquiet, ignis materia, sulphur, bitumen, alumén; quorum defectu, flamina restinguuntur. At id dici non potest: nam materies ignis perpetua est; ut continuò absuntur, ita continuò reparatur; cum enim naturæ vi, omnia calore, & humore concipientur, ac generentur, dum Atnæ viscera, ca-vernaeque ardent attritu mari, ventorumque flatibus, non modo, hæc sui ipsius calore aliquid semper consumit, sed aliquid, quod absuntat, semper progredit; humectante mari interna montis allisu, & persuque undarum, quas venti etiam per cavernas deferunt. Cum igitur ignis materies, sulphur, ac bitumen, continuò renascantur, Atna semper ardeat, necesse est, abun-dante alimento: id tamen experimento non comperimus: ne-que enim Atna semper ignes profundit.

19. Igitur præter naturales hasce causas, quæ conferunt qui-dem nutrientis ignibus, ad arcum, & subterraneum pœnarum thesaurum, ut Tertullianus appellat, recurrendum est, enim, verò ad infernum stagnum ignis, & sulphuris, de quo D. Joannes, (57) Apprehensa est, ait, bestia, & cum ea pseudopropheta: vivi missi sunt hi duo in stagnum ignis ardantis sulphure. Et rursum: (58) Diabolus missus est in stagnum ignis, & sulphuris. Et

alio loco : [59] pars illorum erit in stagno ardenti igne , & sulphure . Sanè hoc stagnum , intra gremium terræ , conceptaculum est ignis perpetui , unde per subantrosas terræ partes , ad montium hiatus deductus exspirat , monendis impiis , metuque obiectæ gehennæ perterrendis , ut peccare desinant : quam ob causam Cassiodorus ardentiū montium causas , quod inter medias undas nūnquam incendia deficiant , ad arcana Dei transfert . Potentia siquidem divina , inquit Cassiodorus , sic de contrariis rebus miraculum facit esse perpetuum , ut palam consumpta , occulissimis instauret augmentis , que vult temporibus stare diuturnis . [60]

[112.6.] Jam verò quæ summa fuit in Sicilos benevolentia ; non reliquit illos Deus in idololatriæ tenebris , vitæque vitiis sine externo monitore , cuius non modò vocibus , sed fragoribus , ac fulminibus a nefariis facinoribus cohíberentur is fuit ignis AEtñæ perpetuus , cuius erumpentis aspectu , metum ultoris Numinis mente conciperent : & quos conscientia monitrix , animorumque inditi a natura igniculi non repellerent a halo , elati a Deo ignes e montibus , & fluminum instar recurrentes per terrenos facerent : ex iis verò contemplarentur arcanum , infernumque ignem , cuius illi essent indices , in imo terra sinu inclusum , quo impiorum animi torquerentur , visoque territi justitiam colerent , peccare odissent . Ipfis etiam Ethnicis nescio quid libatum divinæ hujus philosophiæ , quod ex Ctesia Gnidio [61] docemur , is ignem scripsit , qui ex A Etña erupit , medium regionis tractum , qui justorum hominum esset , nequaquam infestare ; cum tamen alia circum loca infestet . Allusisse autem videtur Ctesias ad τὴν εὐσήμην χώραν appellatam ; nam cum A Etña tantas aliquando flamas , instar fluminis , effunderet , ut urbi Catanae , ad ejus radices sitæ , extremum interitum certissime allatum videbatur ; fugientes ex ea cives aurum , argentumque , & vite subsidia efferrent , Anapias , & Amphinomus præ omnibus parentes , senio confectos , humeris impositos , fugientes extulerunt . Cæteros interim ignis insequens extinxit , qui in piorum filiorum circuitu diffundi visus est , at direcum circa locus , Insulæ in modum , igne liber fieret ; quare Piorum regionem Sicilium locum appellant . Adeo eximiam filiorum pietatem quis veterum non laudavit ? præ cæteris [62] Aristoteles , Conon , Strabo , AElianus , Pausanias , Valerius Maximus , Seneca , Solinus ,

linus; ex Poëtis Cornelius Severus, Silius Italicus, Claudianus. Cæterum Ctesias, quamquam Ethnicus, satis intellexit, AEtnum ignem exactorem esse iræ vindicis Dei, propter immania incolarum flagitia.

21. Neque aliam iniit rationem philosophandi, Sanctus Franciscus Xaverius e nostra Societate, Indorum Apostolus. Is in Insulis Moluccis montes ignivomos, majusque incendium, contemplatus in excelsiore monte Ternate, oblata inde occasione, hoc sermonis iuitum sum psit: [63] *Rebètè quidem in his Insulis cum nemo esset, qui inferorum ignem, ac tormenta predaret, divinâ providentiâ factum, ut ipse se tartarus aperiret, indexque, ac testis esset aeternorum apud Inferos ignium; flammisque erumpentibus, tamquam linguis, doceret eos, qui minimè crederent, Ethnicoisque evinceret de perpetuo inferorum incendio, immensaque pœnarum aeternitate, & terrore incusso, retraheret & sceleribus.*

22. Antiquis temporibus, in eamdem cogitationem Tertullianus inciderat, [64] qui flagrantium montium experimento persuadet Paganis, quod de igni inferorum fides docet; quem ignem appellat arcanum, & ab eo discriminat, cuius usus est hominibus ad vitæ cultum; ejus hæc sunt verba: *Noverunt & Philosophi diversitatem arcani, & publici ignis: ita longè alias est, qui usui humano; alias, qui judicio Dei apparet, sive de cælo fulmina stringens, sive de terra per vertices montium eructans; non enim absunt, quod exurit; sed dum erogat, reparat: adeo manent montes semper ardentes; & qui de cælo tangitur, salvus est, ut nullo jam igne decinerascat: & hoc erit testimonium ignis aeterni: hoc exemplum jugis judicii pœnam nutrientis: montes uruntur, & durant; quid nocentes, & Dei hostes? In eamdem sententiam Minucius Felix [65] scripsit, de inferis loquens: *Ullic sapiens ignis membra urit, & reficit; carpit, & nutrit: sicut ignes fulminum corpora tangunt, nec absunt; sicut ignes Etnæ, & Vesuvii montis, & ardentium ubique terrarum flagrant, nec erogantur; ita pœnale illud incendium non damnis ardentium pascitur, sed inexesa corporum laceratione nutritur, &c.* Miratus sanè est D. Augustinus, tanto [66] ævo Aetnæ incendium perdurare: *Quidam, ait, notissimi Sicilie montes, qui tanta diuturnitate temporis, atque vetustate usque nunc, & deinceps flammis astabant, atque integri perseverant, satis idonei testes sunt, non omne,**

*quod ardet, absumi.* Demiratus est & Plinius : [67] *In mortuū,*  
*inquit, miraculis ardet Aetna noctibus semper, tantoque aero*  
*ignium materie sufficit, nivalis hibernis temporibus, egestumque*  
*cinerem pruinis operiens.* Sed ab igne ad nives Aetna gradum  
 faciamus.

23. Certè quidem ipsa ardoris Aetna facies simulacrum,  
 est inferorum, & proxima imago, quæ tartarum repræsentet:  
 nam Aetna ignibus æque perpetuis uritur, & nivibus operitur:  
 neque ignis, neque in ea vix, naturæ miraculo, umquam deficit;  
 quare Pindarus [68] Aetnam appellat, *perennium nivium*  
*nutricem.* Porro fidam hanc infidarum rerum conjunctionem,  
 his extult versibus Claudianus : [69]

*Aetneos apices, solo cognoscere visu,*  
*Non aditu tentare licet: pars cetera frondet*  
*Arboribus, teritur nullo cultore cacumen.*  
*Nunc movet indigenas nimbos, piceaque gravatum*  
*Fœdat nube diem: nunc motibus astra lacefit*  
*Terrificis, dannisque suis incendia nutrit.*  
*Sed quamvis nimio fervens exuberet astu,*  
*Scit nivibus servare fidem: pariterque favillis*  
*Durescit glacies, tanti secura vaporis,*  
*Arcano defensa gelu, fumoque fideli*  
*Lambit contiguas innoxia flamma pruinias.*

Solinus [70] item de Aetna, Mirum, ait, hoc est, quod in illa  
 ferventis naturæ pervicacia, mistis ignibus nives profert: & licet  
 vastis exundet incendiis, apicis canicie perpetua brumalem deti-  
 net faciem: itaque invicta in utroque violentia; nec calor frigore  
 mitigatur, nec frigus calore dissolvitur. Hæc Aetna facies, igni-  
 bus, nivibusque ferè permixtis: sed apud inferos, fontes ab aquis  
 nivium transiunt ad nimium calorem. [71] Aetna continua sua vi-  
 scera decoquit, nec absunit; *dannisque suis*, ut Cladianus ait,  
 [72] *incendia nutrit.* In tartaro vorax flamma, quod cruciat,  
 depascitur, nec deficit, suique ipsius secunda semper seipsum par-  
 turit, & in ultiōnem scelerum validior renascitur. Aetneus ignis  
 sulphure nutritur; eodemque infernum stagnum ignis ardoris.  
 [73] Ignis Aetneus ater, facis instar, & luridus; infernus ignis  
 ardet, nec lucet. Ex Aetna fæc teterrimi odoris effunditur; in  
 Inferis sentia est omnium foeditatum. Interdum Aetna, verè  
 ait ille, *atram prorumpit ad aethera nubem, turbine fumantem.*

pi-

piceo. [74] Mirumque est , quod M. Tullius [75] refert , tantas quondam tenebras fuisse eruptione Aetneorum ignium , ut cum tertio die Sol illuxisset , revixisse sibi viderentur : apud inferos autem , ut D. Joannes ait , [76] *ignis , & fumus* ; ut Dominus noster , [77] *tenebrae exteriore*s . In visceribus Aetnae montis interni mugitus exaudiuntur ; illic , ait Dominus , *fletus , & stridor dentium* : [78] & David , [79] *superbia eorum , qui te oderunt , ascendit semper*.

24. Aetna sanè prodigia , ignis exundans , arenæ exsufflatæ in regiones longè dissitas , involvens diem fumus , tonitrua , fulmina , terræmotus ad terrorem populorum esse , philosophus Aethnicus Seneca . [80] testatur : *Aetna , is ait , aliquando multo igne abundavit , ingentem vim arenæ urentis effudit : involutus est dies pulvere , populosque subita nox terruit . Illo tempore , ajunt , plurima fuisse tonitrua , & fulmina &c.* exemplo etiam sit impius Imperator ille C. Caligula , cui cum multorum Siciliæ locorum miracula risum movissent , Aetna terorem fecit , de quo Suetonius hæc scribit : [81] *Peregrinatione quidem Siciliensi , irrisis multorum locorum miraculis , repente a Messana noctu profugit , Aetni verticis fumo , ac murmure perterritus* . Igitur Aetna tonante , ac fulminante , fumumque , & ignem evomente , Deus impiis perpetuos inferorum cruciatus comminabatur : nec peccantes modò , sed verum Numen ignorantes arguebat . Quippe , ut ait M. Mithucius : [82] *Parentem omnium , & omnium dominum non minoris sceleris est ignorare , quam laedere* . Quenadmodum verò olim Deus , [83] in montem Sinai fumantem , ardenterque descendit , fumumque inter , & ignem Hebræis legem dedit , quam spectris illis perterriti studiosius observarent ; ita singulari in Siciliam affectu , cum illi visum , & collubitum , in Aetnam descendens , inter erumpentes ex ea ignes , tacitus loquebatur monita salutis , ulturum se peccata cruciatu sempiterno ; a quibus , ut accolas retraheret , illud identidem inclamare videbatur , quod est apud Isaiam : [84] *Quis poterit stare de vobis cum igne devorante ? Quis habitabit ex vobis cum ardoribus sempiternis ?*

25. Factum a Deo , quod in omni benè constituta Reipublica : itaque ab Anco , Rege Romanorum , ut Livius [85] scribit , carcer ad terrorem increcentis audacie , mediâ urbe , imminentis foro , ædificatus est ; idem a mundi conditu , multò sapientius ,

a mo-

a molitore Deo effectum est ; in medio terræ , sinuque totius orbis , (quem homini ut urbem incolendam dedit,) ad sceleratorum metum , tartarum , perinde atque carcerem , condidit ; de quo D. Petrus Apostolus : [86] *Deus Angelis peccantibus non pepercit , sed rudentibus inferni detractos in tartarum tradidit cruciandos , in judicium reservari .* Et B. Judas Apostolus ait : [87] *Angelos , qui non servaverunt suum principatum , in judicium magni diei , vinculis æternis sub caligine reservavit .* Philosophis etiam ethnicis id intellectum : itaque Tertullianus [88] de falsis eorum Diis hæc scribit : *Volo igitur merita recensere , an ejusmodi sint , ut illos in cælum extulerint , & non potius in imum tartarum merserint ; quem carcerem pœnarum , cum vultis , affirmatis : illuc enim abstrudi solent impii , &c.* Quamquam verò Deus benevolentia suā , ut tradit D. Joannes Chrysostomus , [89] regnum cælorum patens , gehennæ verò carceres subterraneos , & invisos esse voluit , illorum tamen fores ad vias publicas , idest supra terram , patefecit , bono Republicæ suæ , monendis improbis , perterrendisque ; alioqui occultum , & invisum penitus carcerem quis timuisset ? quasham verò conspicuas infernorum carcerum fores dixeris , nisi fauces , & ora flagrantium montium ? quæ mortalium quidem certè monita sunt , vocesque inclamantis Nemesis;

*Discite iustitiam moniti , & non temnere Numen . neque alia Deo mens , succendendis ignibus ex Aetna vertice : flammæ illæ comminationes Dei sunt ; [90] *Respicite impii : timete eum , qui potest animum , & corpus perdere in gehennam ignis .* Quidni illa etiam Tertulliani conclament : [91] *Montes uruntur , & durant , quid nocentes , & hostes Dei ?**

26. Quamquam verò Aetneorum ignium eructationes , improborum omnium comminationes essent , maximè tamen adversùm impios , & idololatras se effundebant ; ut deterriti , falso Deorum cultu rejecto , redirent ad iustitiae cultum , rectamque religionem : ni facerent , inflammaturum se illos majore furore , quam Aetnam inflammat . Porro Aetneum ignem Jesu Christi adventum , ut Dei satellitum , adversus idololatriam antecessisse , argumenta duo , nec levia sunt : alterum , quod eruptions ignium Aetna cum ipsa idololatria cœpere : & si non lateat , Scriptores nescio quos asservisse , primam Aetna conflagrationem anno II. Olympiadis XXCVIII. post Aeschyle , & Pindari sacrula

la contigisse : idque ex Cæsariensis Eusebii [92] Chrónico probant ; sed ii Scriptores lapsi , rationemque temporum negligenter reputarunt : neque Eusebius pro illis est , sed ab illis perperam intellectus ; id enim ab Eusebio dumtaxat dictum : *Anno ab Abrahamo CI CI XC. sive Olympiade XXCVIII. anno II. ex Aetna monte ignem erupisse* ; neque additum ab Eusebio , primum Eusebio autem robur , & lux ex Thucydide , qui anno VI. belli Peloponnesiaci ,(qui incurrit in annū II.Olympiadis XXCVIII.) ait : *ipso vere , [93] profluvium ex Aetna monte , quemadmodum aliis emanasse : traditum autem profluvium hoc quinquagesimo a superiorē anno extitisse ; ex quo vero Sicilia a Græcis culta erat , Aetnam ad summum ter flagrasse* . Hæc Thucydides ; ex quo cognoscitur , malè Orosium referre hoc incendium Aetnæ post bellum Artaxerxis Memnonis , & Cyri minoris. [94]

27. Sed Aetnam multò ante Aeschylum , & Pindarum , qui eodem ferme tempore (transitu Xersis) floruerunt , conflagrassæ , ex iisdem ipsis notum , qui meminere ignium Aetnæ , Aeschylus [95] in Prometheus , Pindarus [96] in Pythiis : quin multa ante Aeschylum , & Pindarum secunda , ex Aetna ignes eruperant ; nam commemorat Orpheus [97] in Argonauticis , qui octingentos , & amplius ante Aeschylum , & Pindarum annos floruit . Exinde manifestum , quod Thucydides non expressit , Aetnam flagrare ante Græcanicas etiam colonies in Siciliam deductas ; quas Orpheus annos fere CCCL. processit : nec dubitanterim , & ante Orpheum deflagrare AEtnam ; sed id nullo Scriptore compertum est , cum Orpheus omnium Scriptorum , qui e Græcis superstitere , vetustissimus habeatur . Certe [98] Opifiano Σικελίας Αἴτνης ἀεραος αὐτη , Sicula Aetna perennis ignis dictus , & perpetuò subscaturiens ; quod instar fluminis (nam ἀεραος adjunctum est flumen perpetuò decurrentium) semper , per intervalla tamen , defluxerit .

28. Alterum argumentum , AEtnam adversus idolatriam a Deo succensam , quod ejus incendia multò frequentiùs , ac formidabiliùs proruperint , cum nostri Majores Deorum simulacra percolerent : itaque Sicani , qui primitus universam Insulam obtinebant , ut Diodorus [99] scribit , postea quam pluribus in locis flamas AEtna exhalaret , multumque ignis in vicinam regionem effunderetur , & tellus ad tractum bene longum vaharetur ; cumque ad complures annos grassaretur incendium , incolæ

colæ subacti metu , desertis , quæ ad auroram vergunt , partibus Siciliæ , in occiduas trasinigrarunt : sed longum esset , si percensere hoc loco vellem , quoties Ætna , ante Jesu Christi exortum , ignes vomuit , quantoque urbium Siciliæ damno , regionisque vastitate : illud certum , ubi tota Sicilia Christi fidem acceptit , Ætnæ incendia detumuere , eorumque eruptiones minus nocentes , (quoties enim velo D. Agathæ Virginis , ac Martyris Ætnæ ignes restincti?) minùsque frequentes fuere . Pro Imp. Neronis ævo id observatum a Seneca , (100) qui , Ætnæ , ait , *ignis evanuit , & minus vehemens , ac largus effertur: ob eamdem causam fumo quoque per diem segniore .* Observatum , (101) & a Paulº Orosio , Imp. Honorio , & Theodosio , qui inter bona Siciliæ , quæ , illato in Insulam Evangelio , adepta est , pacem numerat , qua fruebatur , & liberationem ab Ætnæ incendiis: nam , inquit Orosius , *Ætna ipsa , quæ tunc (cum Sicilia coleret idola) cum excidio urbium , atque agrorum , crebris eruptionibus affubbat , nunc tantum innoxia specie , ad præteriorum fidem fumat.*

29. Gratias tibi , Deus , qui Ætnam , monitorem adeo utilem , Siciliæ tribuisti , ignemque , & sulphur , quæ calicem nobis pœnarum nostra scelera fecerant , præsidium nostræ salutis , & organum laudum tuarum , misericordiâ tuâ , esse voluisti .

- |   |   |
|---|---|
| 1. <i>Interpres Theocriti in idyl. I.</i>   | 12. <i>S. Ambrosius l. 2. contra Gentes.</i>      |
| 2. <i>Zacharias in Etym.</i>  | 13. <i>Virgiliius l. 6. Aeneid.</i>               |
| 3. <i>Mela l. 2. c. 6.</i>  | 14. <i>Lucretius l. 6.</i>                        |
| 4. <i>Plinius l. 3. c. 8.</i>   | 15. <i>Tertullianus Apol. c. 48.</i>              |
| 5. <i>Plinius l. 2. c. 106.</i>   | 16. <i>Psal. 59.</i>                              |
| 6. <i>Donatus in vita Virgili.</i>  | 17. <i>Ovid. l. 3. Met.</i>                       |
| 7. <i>Spartianus in Adriano.</i>  | 18. <i>Virgiliius.</i>                            |
| 8. <i>Petranius in Satyrico.</i>  | 19. <i>Callimachus hymno in Delum.</i>            |
| 9. <i>Tertullianus in Apol. aduersus Gentes c. 47.</i>                              | 20. <i>S. Hieronymus in Ezech. l. 1. præfat.</i>  |
| 10. <i>Clemens Alexandrinus l. 1. Strom. Eusebius de præp. Evang. l. 11. c. 10.</i> | 21. <i>Marianus Reatinus in qnd ad S. Hieron.</i> |
| 11. <i>Tertullianus de Anima c. 54.</i>   | 22. <i>Eunapius in vitis Philos.</i>              |
|   | 23. <i>Apol.</i>                                  |

23. *Apollodorus Atheniensis de Deorum origine.*  
 24. *Silius l. 14.*  
 25. *Pindarus ode 2. Pyth.*  
 26. *Aristot. l. de Mundo c. 4.*  
 27. *Claudianus de Raptu Proserpina l. 1.*  
 28. *Menæa 28. Aprilis. Cendrenus in hist.*  
 29. *Acta S Pionii apud Lipoman. tomo 7. II. Martii.*  
 30. *Tertull. Apol. c. 47.*  
 31. *Tertull. Apol. c. 48.*  
 32. *S. Chrysost. hom. 4. in cap. 1. Epist. ad Rom.*  
 33. *S. Pacianus Paræn. ad Paenit. in t. 3. Biblioth. SS. PP.*  
 34. *S. Gregorius lib. 4. dial. c. 35.*  
 35. *Nonnus collect. prof. hist. S. Gregorii Naz.*  
 36. *Gotfridus in Chron.*  
 37. *Petrus Blesensis in Epist.*  
 38. *Cæsarius illustr. Mirac. l. 12.*  
 39. *Majolus dier. Canic. colloquio 15.*  
 40. *Surius comm. an. 1537.*  
 41. *Bellarminus de Purg. l. 2. c. 6.*  
 42. *Bellarminus l. 4. de Christo c. 9.*  
 43. *Bellarminus de Purg. l. 2. c. 11.*  
 44. *S. Gregorius l. 4. dial. c. 30.*  
 45. *Aimon hist. Franc. lib. 4. c. 34.*  
 46. *Psalm. 64.*  
 47. *S. Petrus Damianus in vita S. Odilonis.*  
 48. *Cæsarius illustr. Miracul. l. 12.*  
 49. *Leo Ostiensis l. 2. cap. 48. hist. Cassin. Sanctus Petrus Damianus l. 1. Epist. ad Dominium.*  
 50. *Seneca Epist. 79. ad Lucilium.*  
 51. *Philostratus l. 5. c. 5. & 6.*  
 52. *Justinus l. 4.*  
 53. *Cornelius Severus de Etyna.*  
 54. *Bembus de Etyna.*  
 55. *Fazellus dec. 1. l. 1.*  
 56. *Philotheus de Etyna.*  
 57. *Apocalypsis c. 19.*  
 58. *Apocalypsis c. 20.*  
 59. *Apocalypsis c. 21.*  
 60. *Cassiodorus.*  
 61. *Ctesias apud Photium in Biblioth.*  
 62. *Arist. de Mundo. Conon. narr. 43. apud Photium. Strabo l. 6. Elianus l. 8. Pausanias in Phocicis. Valerius Max. l. 5. c. 4. Seneca de benef. l. 3. c. 36. & lib. 6. cap. 36. Solinus c. 11.*  
 63. *Lucena in vita S. Xaverii l. 4. c. 4.*  
 64. *Tertull. c. 48. Apol.*  
 65. *Minucius in Octavio.*  
 66. *S. August. l. 21. c. 4. de Civit. Dei.*  
 67. *Plinius l. 2. c. 106.*

- |                                       |                                  |
|---------------------------------------|----------------------------------|
| 68. Pindarus od 2. Pyth.              | 85. Livius lib. 1.               |
| 69. Claudianus l. 1. de Raptu Prof.   | 86. S. Petrus ep. 2. cap. 26     |
| 70. Solinus c. 11. Polyb.             | 87. S. Taddeus ep. cath.         |
| 71. Job cap. 24.                      | 88. Tertull. c. 11. Apol.        |
| 72. Claudianus loco cit.              | 89. S. Chrysost. in c. 7. Matth. |
| 73. Apocalyp. cap. 19.                | 90. Matthei cap. 10.             |
| 74. Virgil. lib. 3. Aeneid.           | 91. Tertull. c. 48. Apol.        |
| 75. Cicero de Nat. Deor. l. 2.        | 92. Eusebius in Chron.           |
| 76. Apocalyp. c. 9.                   | 93. Thucyd. lib. 3.              |
| 77. Matthai cap. 8.                   | 94. Orosius.                     |
| 78. Luce cap. 13.                     | 95. Aeschylus in Prometh.        |
| 79. Psalm. 73.                        | 96. Pindarus ode 2. pyth.        |
| 80. Seneca l. 2. c. 30. quest. natur. | 97. Orpheus in Argonaut.         |
| 81. Suetonius in Caligula.            | 98. Oppianus l. 1. de Venat.     |
| 82. Minucius in Octavio.              | 99. Diodorus l. 5.               |
| 83. Exod. c. 19.                      | 100. Seneca epist. 79. ad Lu-    |
| 84. Isaiae cap. 13.                   | cil.                             |
|                                       | 101. Orosius l. 2. c. 14.        |
- 

## C A P. XIII.

## PRODIGIA, QVÆ IDOLOLATRIÆ INTERITUM

In Sicilia proximè antecessere: sub Iesu Christi exortum ex Maria Virgine, templum Veneris in monte Eryce prostratum: terra motu, qui in Christi morte extitit, intercessus mons Neptunius, Messanam inter, & Tauromenium: & media Tyndaris fortassis abrupta est.

1. **C**ertò eventura, quæ a falsis Diis postulasset, sibi poticebatur Poëta ille Ethnicus: (1) Quod precor, eveniet: sunt certa oracula vatum: Nam Deus optanti prospera signa dedit. & alter, æque impius: (2) Hæc Jovem sentire, Deosque cunctos, Spemque certam domum reporto. Quid

Quid a vero Deo sperandum , cujus præcipua dos , misericordia adversum mortales ? quæ liberationis nostræ , suæque in nos benevolentia testimonia ? sanè certiore spe sanctissimus Vates signum aliquod , ad benè sperandum de sua salute , precabatur : (3) *Fac mecum signum in bonam , ut videant , qui oderunt me , & confundantur ; quoniam tu , Domine , adjuvisti me .* Quidni daret experti signum , qui nec cogitanti pro sua benignitate obtulisset ? etenim dixisse ad Achaz Regem , legimus : (4) *Pete tibi signum a Domino Deo tuo in profundum inferni , sive in excelsum supra .* Enimvero insigne aliquod prodigium expectare Sicilia debuerat , dum procul a salute , in errorum tenebris versaretur , quo clementissimus Deus , se propitium Insulæ aliquando futurum , contestaretur : quo excidium infernis cohortibus comminatus , salutem accolis , & liberationem a cultu Dæmoniorum portenderet : quaæ duo signa apud Isaiam obtulisse Deum , legimus , sive e profundis , sive e locis excelsis , ipsummet Siciliæ dedisse video : alterum in excelsis montium , templo Veneris everso , in Eryce monte ; alterum in profundis vallium Siciliæ , ad Neptunii montis radices , valle patefacta : alterum prodigiū , nascente Domino , in Sicilia factum est ; alterum , moriente : utroque Dei optimi maximi in Insulam benevolentia declarata est : sed tanta de re copiosius , ac seorsim differendum .

2. Anno , qui beatissimi sæculi initium fuit , nato Jesu Christo , Dei filio , e Virgine Genitrice , honor virginitati haberi coepit , & Venus pessum iit: nam tradit Joannes Jacobus Hadria , (5) Mazariensis scriptor , eâ ipsa nocte , an die , quo Christus Dominus ex Maria Virgine natus est , nobilissimum in Sicilia templum Veneris Erycinæ , quod in Eryce monte situm , corruisse : sanè Hadria veteris famæ vestigia consecratus est : sed Scriptorum antiquorum , recentiumve nullus adeo incliti templi ruinam , natali Christi nocte obtigisse memorat : illud probari a me certò potest , Veneris Erycinæ religionem , ab sui exordio in majus semper auctam , ex eo tempore decreuisse , quo Dominus Jesus ex Virgine inviolata editus , de impurissima Venere triumphavit , ejus cultu , temploque in Sicilia deletis : Matrisque virginitatis reverentia datum , ut qua nocte pareret diuinum Infantem , corpore intemerato , delubrum fœdissimæ Veneris ex alto Erycis vertice proturbaretur . Posteaquam Arca Dei in templum illata est , stare simulacrum Dagonis nequivit :

(6) ut Christus , nostra pax , in hunc mundum advenit , Virgine pariente , Venus concisa est : sed præstat primum , ædis Erycinæ decus , dein excidium , ex Scriptoribus Ethniciis haurire , ut ex ipsorum inimicorum testimonio virtutem Crucis Christi cognoscamus , ejusque gloriæ firmemus .

3. Bryx mons est ad mare , in latere Siciliæ , quod Italianum spectat ; Veneri olim sacer fuit : in eo templum Veneri ab Aenea conditum , Pomponius (7) scribit ; ac de illo Virgilius : (8)

*Tum vicina astris Erycino in vertice sedes*

*Fundatur Veneri fidia* .  
sed verius , quod Dionysius Halicarnasseus ait ; (9) aram Veneris Aeneidis , in Eryce ab Aenea erectam : & Diodorus , (10) templum Veneris ab Aenea donis auctum : nam Veneris Erycina ædes multò antiquior in Sicilia fuit . Nobis creditum , conditorem Erycem Regem fuisse , quod Diodorus , (11) scriptor patrius , memorat . Exenim Eryx , Butæ filius ex Lycasta , cui eximia pulchritudo Veneris nothen fecit , urbem in edito monte , templumque ingens in arce matri Veneri condidit . Monti , ubique , ac templo ab Eryce nomen . Sanè templum Dardali opes , præstantissimi (12) Architecti Atheniensis , absolutum , perfectumque est . Is enim cum saxum in Eryce nimis confragosum , & præcelsum eset , angustiæque circa templum Veneris , non nisi in præcipitiis redificare sinerent , muro circum præcipitudo , summam rupis aream mirum in modum ampliavit . Verum Eryclini templi magnificentiam , incrementa , opes , religionemque ex Diodoro Siculo , qui vidit , visaque diligenter scripsit , audiamus .

4. Erycem Veneris , & Butæ , reguli cuiusdam iudicente , gloria præfulgentis , natum fuisse perhibent . Is , ut tradunt , cum ab generis materni nobilitatem , magni fieret ab incolis , partem Insulae regio cum imperio possidebat ; qui sui quoque nominis urbem in edito quodam loco edificavit : in cuius arce templum matri condidit , omniisque apparatu , & donariorum copia exornavit . Dea igitur cum pietati incolarum , tum filii post mortem honoris hoc respondit , ut civitatem apprime caram haberet , eamque Erycinam Venerem appellaret . Fani hujus religiosi majestatem si quis accusatius pensaret , meritâ illud admiratione prosequeretur . Alia enim sacraria , post aliqua glorie incrementa , adversi persepe casus labefactant , & convellunt ; at hujus fani cultus a primo dedicationis exor-

exordio tantum abest ut defecerit, ut contra subinde majus acceperit incrementū: post honores enim ab Eryce institutos, Aeneas Venere natu-  
s, cum in Italia petiturus, ad Siciliam appelleret, multis templum donis, quod matri consecratū esset, exornavit: post eū Sicanī per mul-  
tas etates impensè Deam coluere, magnificisque templum sacris, &  
donariis auctiis, & illustrius reddiderunt: subsecutis hinc tempo-  
ribus Carthaginenses, parte Insulae in ditionem redactā, eximio  
Deam cultu prosequi non destiterunt; & Romani tandem tota Insula  
potiti, honorum amplitudine omnes ante se longe superarunt: id-  
que haud immerito ab ipsis factitatum est; cum enim generis sui or-  
tum ad ipsam reducerent, & propitiam in rebus gerendis fortunam  
idcirco experirentur, auctorem tanti incrementi conveniente gra-  
tia; & honore remunerarunt. Consules enim, & Praetores, om-  
nesque cum imperio in Insulam digressi, ubi ad Erycem perveniunt,  
sacris, & honoribus augustis templum decorant, & severitate ma-  
gistratū sui pāulis per depositā, ad lūsus, & colloquia cum fami-  
nīs se convertunt; nec alio, quam hoc pacto, gratā se Deae factu-  
ros præsentiam suam existimant: ac Sénatus Romanorum singulari  
quadam in honores Dea propensione, decreto suo statuit, ut fidelis-  
simæ per Siciliam civitates XVII. aurum Veneri conferant, & duæ  
militum centuriæ pro templi custodia stationem agant. Hec Dio-  
dorus: ad custodiā hanc militarem spectare videtur vetus basis,  
valde corrosa, in castro Erycis jacens, ubi Veneris templum  
fuit:

.... PRO .....

MILITES QUI IN MONTE

ERYCO

TR. MIL. EU.....

Hueusque Veneris Erycinæ gloriam luculentā oratio-  
ne Siculus Scriptor satis commendavīt: nunc illid animadvertis  
velim, quo tempore scripsit historiam Diodorus, templū Vē-  
neris Erycinæ fiorentissimum, & in magna gloria apud indige-  
nas,

nas , exterisque , ac præcipue Romanos extitisse : contra Strabo , qui Diodorum proximè secutus est , asserit Veneris templū , cultumque , ipso vivente , collapsum . (13) Habitatur autem & Eryx , præcelsus collis , templum habens Veneris , eximiè cultum : sacratis Deæ mulieribus antiquitus refertum , quas ex voto dedicabant cum ex Sicilia , tum exteri multi . Nunc autem uti hæc Colonia , ita & templum desolatum est ; defecitque sacrorum corporum multitudo . Ja vero quæ Diodoro γυναις , exdem Straboni ισπει-  
αν γυναις : & paulo post , ιση σωματα , sacra mancipia : nam Ve-  
neri in servitutem addicebantur ; sed ab ea se liberare solitæ . M.  
Tullius ait , (14) Agonis est quædam Lilybætana , liberta Veneris  
Erycina , quæ mulier ante hunc Quæstorem copiosa plane , & locu-  
ples fuit : ab hac præfectus Antonii quidam symphoniacos servos  
abducebat per injuriam , quibus se in classe uti velle dicebat : tum  
illa , ut mos in Sicilia est omnium Venereorum , & eorum , qui a  
Venere se liberaverunt , ut præfetto illi religionem Veneris , nomen-  
que obiceret , dixit , & se , & omnia sua Veneris esse , &c. Has  
autem mulieres non modò Veneris sacras , sed ejus sacrorum mi-  
nistras fuisse censuerim . Docet lapis erutus ex Segetanis ruinis ,  
qui est in proximo oppido Calatafino , in ædibus Michælis Ba-  
ronis :

ΔΙΟΔΟΤΟΣ Τ.Ι.ΤΙΕΛΟΥ ΑΠΠΙΡΑΙΟΣ  
ΤΑΝΑΔΕΛΦΑΝ ΑΥΤΟΥ ΤΑΝ  
ΜΙΝΤΡΑΝ ΑΡΤΕΜΩΝΟΣ ΙΕΡΑ ΤΕΤΟΥΣΑΝ  
ΑΦΡΟΔΙΤΑΙ ΟΤΡΑΙΑΙ.

*Diodorus Tineli F. Appireus  
Sororem suam  
Minyram Artemonis F. Sacerdotem  
Veneri Celesti.*

6. Jam verò ad id redeo , quod rei nostræ caput est , & ad ra-  
tionem temporum spectat : ut reor , animum advertisti , hos  
Scriptores , Diodorum , & Strabonem adversos esse . Admiratur  
Diodorus , cultum Veneris , ac templi decus jam inde a sui exor-  
tu mira , & majora suscepisse in dies incrementa . Strabo ait ,  
templum vacuum , cultumque prolapsum : & verò uterque Scri-  
ptor verus , si reputaverimus collapsam religionem , templumque  
illos intra annos , qui Diodori historiæ exitum inter , & Strabo-  
nis

nis initia intercedere ; quod sine divino aliquo prodigio haud potuit evenire : causam , tempusque si vestigare velimus , in Christi Domini ortum ferè incidemus ; annumque inter Diodorum , ac Strabonem , quo fanum Veneris ruit , illum pene fuisse repemus , quo Dominus Jesus ex Maria Virgine est natus : jam facio , quod debere me intelligo , ut , quod dictum est , argumentis probem .

7. Vixit Diodorus Siculus Julii Cæsaris dominatu , cuius res (15) præclarè gestas plurimis in locis commemorat . Suidas vixisse scribit sub Augusto ; nec falsus est : nam Julio Cæsari superstes successorem Augustum , adultumque ejus imperium vidit . Claret ex eodem Diodoro , qui tradit ætate sua factum , ut Tauromenitanis patriâ pulsis ab Augusto Cæsare , Romanorum colonia locum illum (16) occuparet ; & Jovis Olympii amhipoliam Syracusis desisse , Romanorum jure urbi communicato . Sed (17) Dio scribit , Augustum in Sicilia agentem , Syracusas , & alias quasdam urbes constituisse colonias Romanorum , Coss. M. Lollo , & Q. Lepido , qui fuit annus imperii Cæsaris Augusti XXII. quin ultra vixisse , scripsisseque Diodorum , ex postremo ejus opere liquet : recito fragmentum : (18) *Non multo post , occulta Augusti , & Antonii de primatu contentio in apertum bellum erupit , & postquam cognati sanguinis plurimum utrumque effusum est , imperium Augusto confirmatur , & summa penes illum potestas per totam inde vitam permanxit , cum magistratus consularis ordinem , ac principatum suum jam amississet .* Hæc Diodorus : ex quo infertur multos illum annos egisse sub Augusto Principe , cui confirmatum imperium , & summam potestatem per totam inde vitam permansiisse disertè pronunciat : cum sit in confessio apud Historicos imperium Augusto post Actiacam victoriam per decennia prorogatum ; anno siquidem à triumviratus exordio XVI. Coss. eodem Cæsare Octavio VI. & M. Vipsanio Agrippa II. summa rerum potestas fuit illi in decennium confirmata ; quin etiam illâ ipsa annorum decuriâ excurrente ad annum ejus principatus XXI. Coss. M. Marcello , & L. Aruntio , Tribunitiam potestatem in quinquennium accepit , ac deinceps retinuit : anno itidem XXV. cum decennium esset in exitu , imperium in aliud decennium prorogatum est , Coss. P. & Cn. Lentulis ; rursus anno ejus XXXV. Coss. C. Marcio , & C. Asinio in alias X. annos ; & demum in aliud decennium , anno ejus dominatu LV. vite penultimo ,

timō, Coss. L. Munatio, & C. Silio; quæ omnia notissima ex Dione. (19) Inde difficillimum mihi divinare, quem Augusti annum Diodorus attigerit: certum est non longè ab ejus principatū medio abfuisse; cum adeo constanter loquatur, imperium Augusto in omnem vitam stabilitum: an id factum cum Augustus tertium decennium in imperio ageret?

8. Cæterum de ætate Strabonis, quod attinet ad præsens institutum, haud difficilis est quæstio; quippe planum est, Imperatoris Tiberii initjis scripsisse: nam (20) Ad Rhenum, ait, *Treviros incolere, apud quos nostro tempore pons est factus a Romanis, qui bellum Germanicum gerunt*: id verò, (21) ut tradit Cornelius Tacitus, sub Germanici Cæsaris ductu factum est, Coss. Statilio Sisenna, & Scribonio Libone, anno 11. Tiberii Cæsaris. Idem (22) Strabo, *Tauriscorum*, inquit, *trebris incursionibus finem imposuit Tiberius, & Drusus frater: jamque annus agitur tercius supra trigesimum, ex quo quiescentes tributum pendunt*. Rhætos verò (Straboni Tauriseos) Italiam populantes Drusus primū vicit, deinde Tiberius penitus domuit, Coss. M. Drusò Libone, & L. Calpurnio Pisone, auctor est Dio; (23) ab his Consulibus, si numeraveris tres, & triginta consulatus ut totidem annos modò positos conficias, incidet in Tiberii annum IV. quo anno fuere Coss. ipsem Tiberius Cæsar III. Germanicus Cæsar II. Adhac Strabo narrat, (24) Archelao Rege Cappadocie mortuo, Cæsarem, ac Senatum decrevisse, ut ea Romanorum esset provincia; quod Dio (25) factum ait, Coss. C. Cæcilio Rufo, L. Pomponio Flacco; cum Tiberius annum III. ageret in imperio. Ex his constat, initia Tiberii principatū ferè extitisse, cum Veneris Erycinæ ædem desertam, Strabo testatur: id igitur excidium, ut Strabonem cum Diodoro conciliemus, in aliquem annorum recidat necesse est, qui a confirmato Augusti imperio, ad exordia Tiberii, nato jam Christo Domino, intercidere: atque ego a fine Diodori, ad scriptioñis initia Strabonis, XXX. ferè annos internumeraverim, quorum initium sumo ab anno Augusti XXX. secundi ejus decennii exitu.

9. At quo Principe collapsam Venerem putaverimus, Augusto, an Tiberio? vero simile est, Augusto dominante, nonnullos post Diodorum, & aliquot ante Strabonem annos, ut utriusque loquendi ratio demonstrat: neque enim Strabo Veneris Erycinæ ædem primis Tiberii annis, quibus scripsit, desertam significat,

ficat ; quin multo ante deserit cœpisse; atque hęc scriptionis Strabonianę mens. Diodorus verò templi gloriam , cultumque adeo ingenti auctu effloruisse prodit , ut non statim imminui potuerit, nec nisi post aliquot annos ad eam inopiam devenisse, quam Strabo memorat : uter autem , Diodorusne, an Strabo longius ab excidio absuerit ? Strabonem crediderim . Cæterum si hos annos XXX. a Diodoro ad Strabonem partiamur , & jure ita partiri possumus , ut delapsam Venerem dicamus , XII. post Diodorum annos , itemque XVIII. ante Strabonem , in annum ferè quadragesimum primum Augusti incurremus , quo natus est Jesus Christus . Verūm quod Strabo ait , Erycinæ Veneris templum ætate sua desertum, cave intelligas imminentum dumtaxat Deæ cultum; sed ædem penitus eversam accipe : ex Cornelio Tacito cognoscas , (26) qui , Cos. Cornelio Cosso , & Asinio Agrippa , anno XII. Tiberii principatū , ædem Veneris apud Erycem vetustate collapsam memorat : idemque repetit Svetonius : (27) quod affirmavere , ut Scriptores ethnici , quibus occulta excidii vera causa , Jesu Christi ortus e Genitrice Virgine; & quidem fas , ut omnia , quæ creata essent , Dei ad homines adventum , quibus possent modis , ac prodigiis testificantur ; quorum multa a Scriptoribus cum sacris , tum profanis recensentur , quæ etsi Gentiles , véra luce destituti , suorum Principum felicitati falsò tribuebant , nihilominus signa illa Dei in terris ortum , a quo patabantur , certò significabant ; ut iis jacentes hominum animi excitarentur , ad cognoscendum verum Deum , ejusque filium , Jesum Christum , & ad fidem recipiendam , quam Apostoli , eorumque Sectatores docturi erant.

10. Ex his , quæ jam retulimus , fateor , nullum desumi posse argumentum , quod nos convincat , ut Erycinæ Veneris templum eadem ipsa nocte corruisse dicamus , qua Jesus Christus natus est ex Virgine , sed solum colligi , sub ejus natalitiorum tempora prolapsum , sive ante , sive post aliquot annos , quam Christus nasceretur . Affirmaverim tamen , non deesse , quæ persuadeant , prostratum templum natali nocte Christi Domini: ac primum traditio , quam memorat Hadria , haud indignus fide scriptor : dein conjecturæ ex Diodori , & Strabonis testimonio , tempora reputantibus , quæ inter utriusque scriptionem decurrere , & in quæ templi lapsus incidit : adhuc èo inclinat animus , & urget ardor gloriæ Jesu Christi , Matrisque Virginis ; & vaticiniū

Isaiæ (28) prophetæ nos monet : *Ecce, is ait, Dominus ascendit super nubem levem, & ingredietur Agyptum, & cominovet in simulacra Agypti a facie ejus, & cor Agypti tabescet in medio ejus*; quod vaticinium impletum in Jesu Infantis fuga, ingressuque in Agyptum, plerique ex Patribus interpretantur ; tum enim Agypti simulacra Eusebius (29) commota, Origenes, (30) & D. Athanasius (31) comminuta confirmant : at D. Hieronymus (32) de nocte natalis Domini oraculum istud intelligit : *Tum enim, inquit, Dominus super nubem levem corporis de Spiritu sancto concepti, Agyptum ingressus est, cum lucis usuram accepit, ex utero matris egressus : statimque Agypti simulacula commota sunt, quod oracula Daemonum in simulacris delitescentium defecere. & fraus omnis idolatriæ, quæ deceptum possidebat orbem, se fractam esse sensit.* In ea igitur natali nocte pleraque simulacra, ubique terrarum corruere ; nam de simulacris in urbibus Agypti collapsis, tradunt Origenes, & Athanasius : (33) & de signis in urbe Thebaidos Hermopoli, scribit Evagrius. (34) Si dixerimus, Venerem Erycinam in Sicilia tum collapsam, a vatis Isaiæ prædictione haud alienum erit : quæ enim mens illorum verborum ; & cor Agypti tabescet in medio ejus ? tabescet, & peribit Venus : id enim Agypti corculum, quod Agypto in amoribus fuit : quid autem ea tempestate, corruptissimis moribus omnium nationum, hominibus magis cordi fuit, & in amore ? *Venus* : interituram igitur Venerem Propheta dum minabatur, ad Erycīnam potuit respexisse, & prolapsurum ejus in Sicilia simulacrum, ac templum, Jesu Christo exoriens.

11. Quod videmur confirmare posse ex iis, quæ Scriptores Ethnici in argomento haud longè dissimili persensere. Diodorus (35) scribit, Agathoclemi, Syracusanorum Regem, Syracuseis domum construxisse, quæ a LX. lectis cognomentum accepit, ea magnitudine, ac structura ut cunctis Siciliæ operibus longè præcelleret : quod verò Deorum templo ex alto despiceret, *Manifesta*, inquit, *Numinis indignatione, celesti fulmine tacta conflagravit*. Censuit Scriptor Ethnicus, exigua naturæ face prælucente, superbam Domum divinitus cœlesti igni correptam, eo solùm nomine quod ob altitudinem immensam inanium Deorum edibus injuriosa videretur : quid de vero Deo sensisset ? dejectarum ne domum impurissimæ Meretricis ? sed nobis, Evangelii luce circumfusis, quid de Veneris cœde sentien-

tiendum est , quæ fornix Meretricum fuit , & pudicitię prostibulum ? domum magnificam non tolerent Dii , & toleret infame Veneris templum , libidinis mercatum , Jesus Christus e Virgine natus ? a fundamentis eversurum prædictissime videtur Deus apud Vatem Michæam : sed antequam adeo illustre vaticinium expōnam , operæ pretium esse duxi , ea portenta detegere , quæ in templō Veneris Erycinæ percolebantur.

12. Neque enim illud , templum , sed lupanar fuit : nam mulieribus quamplurimis refertum erat , ut Strabo tradit, (36) quæ ex Sicilia , externisque Provinciis certatim illuc deducebantur : hæ Veneri consecrabantur ex voto ; ut quem corpore suo quæstum fecissent , is totus Dex sacer esset . Fuit hæc cætitas temporum illorum , & Nationibus aliis communis ; nam hujusmodi mulieres Veneri sacras , cui suo corpore quæstum facerent , fuisse Corinthi quâplurimas , & apud Comanenses in Cappadocia , auctor est Strabo. (37) Porrò Prætores , Consulesve , qui cum Imperio in Siciliam venissent , Erycinam Venerem salutatum adibant , & severitate Romani magistratū paulùm depositâ , quod Diodorus ait , (38) ad lusus , & colloquia cum publicis foeminiis se convertebant ; nec alio , quâm hoc paclio , gratiam Dex sese facturos arbitrabantur : & hanc fœditatem diutius ferret Deus ? turpissimam Venerem suo cum Meretricum grege , quæstusque nefarios ex flupris , adulteriisque conflatos non pessundaret Jesus Christus , ex Virgine inviolata natus ? nec exequeretur , quod fuerat comminatus huic Meretrici per Michæam , (39) cum Samariam , cultui simulacrorum deditam , his alloquitur : *Ponam Samariam quasi acervum lapidum in agro , cum plantatur vinea : & detrahamb in vallem lapides ejus , & fundamenta ejus revelabo : & omnia sculptilia ejus concidentur , & omnes mercedes ejus comburentur igni , & omnia idola ejus ponam in perditionem , quia de mercedibus Meretricis congregata sunt , & usque ad mercédem meretricis convertentur ; hæc Michæas : cui concinit Isaías , (40) Munimenta sublimium murorum tuorum concident , & humiliabuntur , detrahentur in terram usque ad pulverem.*

13. Vides divinam iram in templum meretricium justè effusam ? sanè ea est Veneris Erycinæ subversio , ut non solùm diruti parietes , sed fundamenta reclusa sint , primis ipsis lapidibus convulsis . Aurum , quod XVII. Sicilie urbes delubro Veneris pendebant ; dona , quæ cum Siculi , tum Romani Magistratus ,

Virique principes indigenæ , exterique , & cæteri Ethnici illuc comportaverant , & quantum opum illæ Mulieres comparaverant , omnia reducta in cineres , perinde ac si essent igne combussta , eam præsertim ob causam quòd ea tota supellex magnam partem ex ganeæ quæstibus fuerat aucta . Neque hic reticendum ipsam etiam veterem viam Romanam , quæ ad Erycinam Venerem itabat , frequentari desisse , novamque patefactam ad Virginem Drepanitanam , quamquam illa clementiore esset accessu . Videtur Deus optimus , libidinum ultor , non modò templum aboleri voluisse , sed viam ipsam , vestigiis cultorum Veneris olim temeratam . Et verè gloria tibi , Jesu Christe , qui natus e Virgine , in ipso Veneris templo de ipsa Venere primum in Sicilia trophœum erexit ; ultusque meretricis impudicitiam , ejus spolia , & manubias Matri Virgini consecrata esse voluisti : neque enim casu factum , ut Propheta tuus prædixerit templi lapides detracturum te in vallem ; nam revelatâ libidinum Veneris turpitudine , eodem in loco , virginitatis decus tuæ Matris futurum ut coleretur , prævisum , ac prædictum est ; & exitus commonstravit : nam ad radices Erycini Montis , in cuius vertice Veneris ædes olim steterat , nunc Virginis Drepanitanæ templum colitur , ac permira miraculorum ejus gloria ad omnes pene gentes pervagata est : sed ut superbissimus ille Lucifer apud Iсаiam : (41) elato ore infremebat : *Super astra Dei exaltabo solium meū* , ita de Venere a Poeta suo dictum :

*Tum vicine astris , Erycino in vertice sedes*

*Fundatur Veneri ïdalia.*

impurissimæ Mulieris fanum , curante Luciferō , arduo in collatum : purissimæ Virginis , unàque humillimæ ædes in imis collis radicibus ; ac fere in campo : verùm fusiùs aliàs de Virgine Drepanita dicendum .

14. Redeo ad Veneris Erycinæ templum . Quid faciat Orcus , proturbatâ arce sui principatus ? restituendam non curet pro viribus suis ? ita sanè : numquam destitit hostis noster , libidinum amans , cultum Veneris restituere , templo per satellites suos instaurato . Memorat Tacitus , (42) Segestanos ædem Veneris , montem apud Erycem , vetustate delapsam , restaurari a Tiberio postulavisse : nota memorantes de origine ejus ; sanè Tiberius suscepit curam libens , ut consanguineus : sive quòd ad Aeneam , Veneris filium , genus referret ; seu quòd Segestani ,

Ro-

Romanique a Trojanis originem duxere : id Cornelio Cocco, & Asinio Agrippa Coss. factum, Tiberii anno XII. Christi XXVIII. haud multos post annos, teste Suetonio, (43) Claudianus Imperator templum in Sicilia Veneris Erycinæ, vetustate collapsum, ut ex ærario populi Romani reficeretur, auctor fuit; nec putaverim, quod Tacitus Tiberio tribuit, Claudio Suetonium ex errore adscripsisse, vel id scripsisse ἀλογίσι; sed ædem a Tiberio primùm, a Claudio iterum instauratam : haud facile creditu censet Lipsius, (44) tam paucorum annorum intervallo templum bis instaurari potuisse : Nos verò minimè miramur, nulloque negotio credimus ; nam observatum a me est, accidisse Veneri Erycinæ, quod simulacro Dagonis : (45) quemadmodum id repente lapsum, inductum in templum arcâ ; & quamquam eundem in locum sèpius Dagon restitueretur, continenter ruebat ; ita factum Veneris æde : nato in mundum Christo Domino, statim corruit ; rursum prostrata, posteaquam a Tiberio refecta est : an verò Tiberius suscepit munus, vel aggressus non est, vel non perfecit : cœptum autem a Tiberio, Claudio absoluit, ut Marcellus Donatus censet ? certè quidem templum haud diu mansit : quamquam eo restituendo collaborarint Impp. Tiberius, Claudioisque, & alii fortasse consequentes Principes, perstimulante Dæmone, Veneris Amasio : quippe Pausanias, [46] qui M. Aurelio principe vixit, & Elianus, [47] qui docentem Pausaniam audivit, templum Veneris extasse eorum ævo scribunt. Pausaniae verba hęc sunt : οἱ γὰρ εὐΣτελίᾳ τῆς Ερυκίνης εὐ τῷ χώρᾳ τῷ Ερυκος ἀγιωτάτῳ τῷ εἰς παλαιότατῳ, καὶ εἰς ἀπόδειον πλεύτῳ τῷ ιερῷ τῷ εἰς Πάρω, Romulus Amasæus, vir sanè doctus, ita transtulit: In Sicilia, in subiecto Eryci monti agro, Erycina Veneris fanum visitur, magna jam tum ab initio religionis, & eo, quod Paphi est, nihilo donariorum opulentia inferius. Sed Romulus, homo exterus, haud recte vertit verba græca Pausaniae, falsisque est in templi positu ; non enim in agro, Eryci subiecto, sed in edito Erycis vertice templum Veneris fuisse, Polybius, Diodorus, Virgilius, Strabo, & Pomponius Mela testantur, convincuntque templi rudera, & vestigia, quæ adhuc extant : erratum item est a Marcello Donato, qui delubrum Veneris Erycinæ apud radices montis Erycis situm scribit : Pausaniam verò rectius ita yerteris : Est enim & in Sicilia Erycine templum in area

*area Erycis, sanctissimum ab antiquissimis usque temporibus, & nihil eo, quod Paphi est, divitiis inferius.* Sed numne Pausanias, & Ælianu*s falsi sunt, extare templum rati, quod jam corruerat? an templum a Claudio refectum, adhuc manebat?* nam mansisse sub Imp. Claudio ex Pomponio Mela constat, qui [48] eodem Principe scripsit; ac post refectum ab eo templum Erycem maximè memorari tradit, ob delubrum Veneris: aliquo certè Romanorum Principum, dicatum templum, docet marmor, quod Thomas Fazellus scribit, ætate sua repertum in Erycini templi ruinis; incisum his literis: [49]

### DEÆ VENERI ERYCINÆ DICATUM.

Sed X. ante annos cum montem Erycem, templique Veneris ruinæ intuitus, monumenta antiquitatis observarem, fragmentum hoc tabulæ marmoreæ extare adhuc comperi in æde Carmelitarum, juxta vetus delubrum, exscripsique:

### VE NERI E R Y C I N Æ.

Sed Imperatorum Romanorum labores in irritum tandem recidere: quod reverentia Matris, ejusque virginitatis a Christo datum, nos existimare, supra memoravimus. Insulta igitur amator castitatis, impudicæ Veneri jam collapsæ: insulta ejus templo, e præcelso colle deturbato, verbis Ifaiæ: [50] *Munimenta sublimium murorum tuorum concident, & humiliabuntur, & detrahentur in terram usque ad pulverem:* gaudie, qui Virginem amas, templum Veneris Erycinæ, omnium sine controversia, quæ totâ Siciliâ spectabantur, & divitiis, & reliquocultu longè clarissimum, *Polybio*; cui civitates XVII. quotannis tributum pendeant, *Diodoro*; cui tot fœminarum greges, flore corporis per sumnum dedecus vendito, divitias congregabant, *Straboni*; èo inopiz, ac mendicitatis redactum, ut collata a Fisco pecunia, vel ex ærario Romano reficiendum sit: frequentissimamque coloniam in eam solitudinem devenisse, ut Eryce colonis vacuo, Segestani pro Erycinis, & pro sua Venere postulent: demum Veneris Erycinæ nedum cultus, templumque, sed nomen ipsum extinctum est, & oblivione sempiterna obrutum. At monuerim, excidium Veneris Erycinæ minimè quidem certis argumentis asserere me, natali nocte nostri Servatoris obtigisse, sed probabilitibus ex conjecturis promere: illud certò dicimus, prodigium, hoc, Augusto imperante, evenisse; paulò ante, an paulò post Christi Domini natalitia? multòque certius, anteisse funestissimam

mam Jesu Christi cedem , & prædicationem Christianæ religio-  
nis in Sicilia præcurrisse ; ut fœdissimâ Veneris superstitione sub-  
latâ , nostri Majores fidem Jesu Christi promptioribus animis  
amplecterentur .

15. Alterum prodigium , quod Sicilię conversionem a cultū  
simulacrorum præcessit , moriente Domino accidit : quippe Deus  
in Sicilia executus videtur , quod apud Vatem Michæam [51]   
egressurus e loco suo , atque e Virgine proditus , comminatur ;  
commoturum se excelsa montium , & vallium profunda scissurū :  
itaque natalis illa nox , luce Solis illustrior , concussu monte  
Erycino , cedem Venēris prostravit : dies Christi cedis , qualibet  
nocte funestior , ad radices Neptunii montis , vallem patefecit .  
Is mons Messanam , & Tauromenium inter , ad oram freti Sicili-  
li jacet , sed a litore tribus penè passuum millibus introrsum rece-  
dit ; in imo , qua parte Messanam spectat , vallis cernitur hiatu  
profundo , cui nomen est ab Eremitis : tradunt incole adjacentium  
oppidorum , abruptam ingenti motu terræ , qui in morte  
Christi factus est : præter famam a majoribus per manus tradi-  
tam , nullus est Scriptor , qui rem commemoret ; sed firmave-  
rim famam similibus cladibus , quæ in plerisque orbis terrarum  
partibus , occidente Christo Domino , accidere ; [52] nam Hiero-  
solymis consicas petras , & sepulchra patefacta , testantur  
Hagiographa ; eodemque motu terræ , tradunt incola regionum ,  
in Hetruria scissum Alverniam montem , & Cajetam promontori-  
um prope Campanum litus : præterea civitates tum subversas ,  
quod Phlegon , [53] & Orosius [54] prodidere . Eodem tempo-  
re factum vereor ingens illud in Sicilia portentum , quod narrat  
Plinius , [55] abruptam subito dimidiā Tyndarida urbem ; quæ  
urbs in edito colle sita erat , prærupta , & inaccessa rupe a Tyr-  
rheno mari , quod spectat . Fazellus [56] ruinam hanc ad maris  
violentiam retulit , quod ob sævitatem hiemis , cum montis râdices  
violentio maris æstu , crebrisque fluctibus impeterentur , urbis ea  
pars divulsa est , & cum plurimis mortalium in pelagus repente  
prolapsa : equidem suspectaverim , Tyndarii montem scissum , de-  
jectumque , cum ob Christi mortem orbis terrarum intremis-  
ceret : videor haurire posse conjecturam , et si levem ex proximo  
tractu temporum , quo Plinius Vespasiano Cæsari historiam di-  
cavit ; ad quem anni ferme duo , & XXXX. a memorando illo  
tremore terræ defluxerant .

16. Ad-

16. Addit conjecturæ nostræ pondus antiquissimi Scriptoris Apollonii testimonium : [57] Scriptor iste tradit , motu terræ , qui Tiberii avo fuit , multas Siciliæ oppida , multa Rhegio vicina loca disiecta : [58] narrationem habes apud Phlegontem , Trallianum , [59] Adriani Cæfaris libertum : *Apollonius*, inquit, *Grammaticus narrat , Tiberii Neronis etate , terramotum fuisse , quo multæ , ac celebres Asiae urbes funditus deletæ sunt , quas deinde Tiberius suo sumptu insecuravit . . . sed & Sicilia non paucæ numero urbes eo terramotu afflictæ fuerunt , & loca Rhegio vicina.* Hæc Phlegon : Tyndaris autem maritima est urbs , ex adverso Calabriæ : sed major ex hoc Apollonii testimonio fides , Neptuni montis radices tum divulsas , cum Christi mors mundum perturpare fecit ; nam Neptunius in ipso penè Regini prospectu est.

17. Non latet , scriptum a Plinio , [60] maximum terræ memoria mortalium extitisse motum , Tiberii Cæfaris principatu , XII. urbibus Asia una nocte prostratis ; quam ob causam Tiberius Asiam liberalitate sua sublevavit , auctores Tacitus , [61] Suetonius , [62] ac Dio : [63] proin quispiam dixerit , cladem Siciliæ urbiū , ab Apollonio commemoratam , sanè tum accidisse ; sed motus ille terræ Cælio Rufo , & Pomponio Flacco Coss. fuisse traditur a Tacito , & Dione , Tiberii anno III. Christi . XIX. cæterum nemo jerit inficias , Tiberii principis anno XVIII. terram ob Christi mortem rursum contremuisse , sacris Evangeliorum Scriptoribus [64] rem contestantibus ; magnosq; tum motus terræ factos , docet Phlegon , [65] scriptor Ethnicus apud Suidam : tum etiam Bithyniam terræ motu concussam , ex eodem Phlegonte , tradit Eusebius . [66] Eodem tempore extilimaverim , Siciliam ingenti motu afflictam , cum Jesus Christus in Cruce expiravit : tunc divulsum montem Neptunium , tunc dimidiā Tyndarida disruptam , urbesque alias , ac loca , in tractu præsertim Peloritano , disiecta . Apollonium verò Siciliæ cladem , quæ secundo motu terræ sub Tiberio fuit , ad prium retulisse : quod si Tyndaritanum excidium referre velis ad prium terræ motum sub Tiberio , funem minimè traxerim: non item de Neptunio monte , quem scissum , cum Christus Dominus terram morte concussit , constanter affirmo ; cum ea sit apud nos , constansque traditio , quæ magnificienda est firmandæ religioni . Nobis satis est , obscurissimæ rei lucem aliquam attulisse , qua sacra historia , & Siciliæ antiquitas illustraretur.

18. Cæ-

18. Ceterum ut intellectum a me est , hisce prodigiis idolatriæ interitus in Sicilia portendebatur . *Commota est , & contremuit terra , [67] concinebat Rex David , fundamenta montium conturbata sunt , & commota sunt , quoniam iratus est eis . Principibus tenebrarum harum , qui in Siciliâ dominabantur , interminari visus est Deus , significasseque ; dejecturum se brevi e summis montium jugis simulacra , ac templa inanum Deorum ; grandique hiatu profunda inferorum reclusisse Dæmonibus , hoc aere volitantibus ; comminatus , eas in voragini quæm citissimè demersum iri . O clementiam inauditam ! Jesu bone , non jam metuentibus , sed nec cognoscentibus te , dedisti significationem talem benevolentia tuæ : clamabas ad populum contradicentem tibi , monebasque , extensis in cruce lacertis tuis , arcum Patris jam fractum , & in sanguine tuo liberatum iri dilectos tuos , receptâ fide tuâ , & simulacris Dæmonum communis .*

19. Quæ vero dicta a me sunt , haud quaquam extorta intellegit , neque huc allata mirabitur , qui meminerit consecutum me Paulum Orosium , [68] nobilissimum scriptorem rerum nostrarum , ejusque pietatem imitatum : is enim complura prodigia , quæ sub Augusto Cæsare contigerunt , Scriptoresque alii ad ejus imperium illustrandum , firmandumque retulerunt , Christi Domini adventus prænuntia , bonorumque futurorum praesagia , extitisse confirmat .

1. Ovidius lib. 2. de Ponto Eleg. 1.
2. Horatius Carm. Sæcul.
3. Psalm. 85.
4. Isaia cap. 7.
5. Hadria de Valle Mazaræ.
6. Regum l. 1. c. 5.
7. Pomponius l. 2. c. 7.
8. Virgilius l. 5. Æneid.
9. Halicarnasseus l. 1.
10. Diodorus l. 4.
11. Diodorus l.
12. Diodorus l. 4.
13. Strabo l. 6. Geogr.

14. Cicero Divin. in Verrem.
15. Diodorus l. 1. 4. 5. 37.
16. Idem l. 16.
17. Dio l. 54.
18. Diodorus l. 37. apud Photium in Biblioth.
19. Dio l. 54. 55. 56.
20. Strabo lib. 3.
21. Tacitus lib. 2. Annal.
22. Strabo lib. 4.
23. Dio lib. 54.
24. Strabo lib. 12.
25. Dio lib. 57.
26. Tacitus lib. 4. Annal.

- |  |  |
|--|--|
| 27. Suetonius c. 25. in Claudio.                 | 48. Mela l. 2. c. 7.                                   |
| 28. Iffaiæ cap. 19.                              | 49. Fazellus dec. 1. l. 7. c. 3.                       |
| 29. Eusebius Demonst. Evang.<br>lib. 6. cap. 20. | 50. Iffaiæ cap. 25.                                    |
| 30. Origenes hom. 3. divers.                     | 51. Micheæ cap. 1.                                     |
| 31. S. Athan. de Incarn.                         | 52. Baronius tom. 1. Annal.                            |
| 32. S. Hieron. in Iffaiam.                       | 53. Phlegon apud Euseb. in<br>Chron. anno 33. Christi. |
| 33. Origen. & S. Athan. loc. cit.                | 54. Orosius lib. . . .                                 |
| 34. Evagrius in Vitis Patrum.                    | 55. Plinius lib. 2. cap. 92.                           |
| 35. Diodorus lib. 16.                            | 56. Fazellus dec 1. lib. 9. c. 7.                      |
| 36. Strabo lib. 6.                               | 57. Apollonius.  |
| 37. Strabo lib. 12.                              | 58. Phlegon de Mirabilibus.                            |
| 38. Diodorus l. 4.                               | 59. Idem.  |
| 39. Micheæ cap. 1.                               | 60. Plinius l. 2. c. 38.                               |
| 40. Iffaiæ cap.                                  | 61. Tacitus lib. 2. Annal.                             |
| 41. Iffaiæ cap. 14.                              | 62. Suetonius in Tiberio c. 48.                        |
| 42. Tacitus lib. 4.                              | 63. Dio lib. 57.                                       |
| 43. Suetonius in Claudio c. 25.                  | 64. Matthæi c. 27.                                     |
| 44. Lipsius notis in Tacitum.                    | 65. Phlegon lib. 14. de temp.                          |
| 45. Lib. 1. Regum cap. 5.                        | 66. Eusebius in Chron.                                 |
| 46. Pausanias in Arcadicis.                      | 67. Psalm. 17.   |
| 47. Elianus lib. 1. var. hist.                   | 68. Orosius lib. 6.                                    |
- 

## C A P. XIV.

## FAUSTA CHRISTIANÆ RELIGIONIS INITIA:

Primi Episcopi ex Oriente a Petro Apostolo in  
Siciliam missi, eorumque institutionis  
annus.

1. **H**OC loco Sicula res erat : sed gratias Deo Patri , ejusque Filio Jesu Christo , quas possumus , maximas referimus , qui in ipso mundi salutis exortu , jussit lucem splendescere de tenebris nostris : atque , ut bonus , & diligens ille pater familias , primo mane , in vineam nos conduxit suam ; ut enim in Oriente faustum Evangelii sidus illuxit , simul in Siciliam per Apostolos , eorumque Discipulos illatum est ; missis

missis in Insulam Marciano, & Pancratio, qui Majores nostros Christianæ fidei institutis imbuerent: sed antequam ponamus antiquitatem Siciliensis Ecclesiarum, de SS. Marciani, & Pancratii genere, ac religione dicendum est; ut quos fidei magistros, parentesque habuerimus non ignoremus, gratiaque animi significatione recolamus.

2. Marcianum ortu Antiochenum fuisse, docet Græcus (1) Encomiastes Syracusanus, eloquentia, ac fidei præclarus: non eadem de Pancratio Scriptorum mens. Ponticum memorant Acta Græca Cœnobii S. Salvatoris Messanæ, & Cryptæ Ferratæ in agro Tusculano, eum verò cum post obitum Patris in Pyrgisco vico comimoraretur, B. Petro Apostolo adhæsite; quo tempore Pontum Evangelii causâ perlustrabat: copiosius hæc leges in iisdem Actis, quæ nobis hac in narratione paulum suspecta; quippe Menæa, & Menologia Græcorum, (2) quorum penes nos potior fides, ac præterea Græcus Codex Ms. Cardinalis Sfondrati, planè affirmant, Pancratium domo Antiochenum extitisse: sed quo tempore, quave ratione Marcianus, & Pancratius Christi fidem induerint, Scriptores dissentunt. Græcorum Menæa (3) tradunt, Marcianum, ( corruptè eo loco Marcellus dicitur,) & Pancratium Petri Apostoli discipulos fuisse, dum Christus Dominus moraretur in terris, & miracula patraret; quod audientes, ad eum videndum Hierosolymam profectos, & B. Petro cognoscendos se præbuisse; mox eum secutos, post ascensum Christi in cælum. Sed præstat Græca Acta S. Salvatoris Messanæ, & Cryptæ Ferratæ in hunc locum transferre. (4)

3. Cum Deus, ajunt, & Servator noster Jesus Christus adhuc in carne cum hominibus versaretur, B. Pancratii pater in Antiochiae finibus habitabat, qui a divina gratia illustratus uxorem, unam cum unigenito filio Pancratio, tertium etatis annum agente, accipiens, Hierosolymam concessit; ingressisque in quoddam Iudeæ oppidum, ibi Jesum de regno cælorum disputantem reperit: is ejus fidem amplexatus, & cum eo pariter conjux puerque Pancratius, ac regenerationis baptismo abluti, christianisque indumentis induiti, domum suam animis planè illuminatis reverterunt, laudantes, & gloriosum prædicantes unanimi consensu Deum Maximum. Porro Pancratius profectus faciebat & atate, & sapientia; quotidie a patre submonitus, ut terrenis omnibus posibilitatis, huic uni adhæseret, in eumque constanter crederet; quippe qui verus Deus esset,

*effet, quamquam nostram carnem suæpte sponte induisset.* Hæc Acta; quæ dein memorant Pancratium, multo post tempore, defuncto parente, B. Petro, Pontum obeunti, se adjunxisse: sed in his Actis multa nutare sentiet, quivis animum adverterit.

40. Vero proprius est, quod in manu exarato (5) codice Cardinalis Sfondrati traditur, Pancratii patrem celebritate famæ, & miraculorum Christi, dum viveret, commotum, adjuncto sibi Pancratio, Antiochiam profectum, in urbem Hierosolymam perrexisse, ut Dominum videret: tum verò Pancratium in Petri amicitiam se insinuasse: ex his falsi convincas superiora Acta, quæ Pancratium triennem tum fuisse co[n]memorant; nam grandiore ætate esse debuit, qui familiaritatem cum Petro Apostolo injerit. Statuimus igitur, SS. Marcianum, & Pancratium gener Syros, patriâ Antiochenos, ex parentibus Judæis extitisse: ad fidem a Petro Apostolo traductos, cum primus is Antiochiam ingressus, anno Christi XXXIX. prædicationem Evangelii ad suos contribules occœpit: quod de Marciano, vetus Panegyristes Syracusanus; de Pancratio Menæa, & Menologia Græcorum contestantur. Jam quo tempore, quove anno Marcianus, atque Pancratius in Siciliam venerint, differendum est.

5. Acta Græca, (parcant, qui ea legerint, falsiloquii sæpius a nobis redargui, amore veri factum intelligent;) Acta, inquā, Græca tradunt, cum Petrus Apostolus Antiochiam venisset, fudente Paulo, qui ea in ora tum morabatur, ut, Crescente in Gallias jam profecto, discipulos in Occidentem amandaret, statim illum Marcianum, & Pancratium, ordinatos Episcopos, in Siciliam mississe: sed hæc suspectâ fide; quod enim ad Crescentem spectat, ut manifestò falsum est, ea tempestate in Gallias destinatum, qua Petrus Apostolus Antiochiam venit, qui fuit annus Christi XXXIX. ita certum ex Scriptoribus Gallis, Ecclesiam Viennensem anno Christi LXI. a Paulo Apostolo, Crescentem illic relicto, constitutam: quippe (6) Ado Episcopus, & ipse Viennensis, locuples testis est, Paulum Apostolum, solutis a Neronie vinculis, quod anno Christi LXI. evenit, cum in Hispanias iter haberet, Crescentem, qui Evangelium prædicaret, Viennæ reliquisse. Eodem anno id factum, tradit etiam Gilbertus Genebrardus: (7) quamquam Apostolus (8) epistolâ ad Timotheum, quæ anno I. vinculorum ejus, Christi LIX. scripta est, Crescentem in Galliam a se missum dicat: Galliam enim eoloco,

pro

pro *Galatia*, legendum, putat (9) Epiphanius: sed Theodore-tus (10) Galatiam eamdem esse, quam Galliam censet: utique planum ex his sit, plures ante annos in Siciliam, quam in Gal-liam ab Apostolis missos, qui Evangelium prædicarent.

6. At Pauli Apostoli suasu, hos Evangelii Præcones in Occi-dentem B. Petrus misit? ægrè crediderim; planèque obstat, quod Paulus non nisi anno LXI. Antiochiae cum Petro Apostolo fuit: postea quam enim Hierosolymis illum convenit, triennio post conversionem suam, vel redditum ex Arabia, non nisi post annos XIV. eundem Antiochiae natus est: notum (11) ex epistola ad Galatas; quod post concilium Hierosolymitanum accidit, idque in annum LXI. ut retulimus, incidit. Dixeris ne, haud sanè coram, sed per literas Petrum a Paulo monitum? equidem credi-derim, Petrum Apostolum divinitus in Ecclesiæ propagationem impulsum, ut qui Caput ejus esset, ac Princeps.

7. Sed prius quam de tempore institutæ in Sicilia Ecclesiæ dicamus, controversia discutienda nobis est, unde nam, quave ex regione Marcianum, & Pancratium Petrus Apostolus ad nos destinavit? equidem illud in maxima Siciliæ felicitate posuerim, non modò ejus Ecclesiæ ab Apostolis fundatas, sed cum prærogativa temporis, idest primas omnium totius Occidentis: sed tantum decus Insulæ, haud cursim, sed majore rerum paratu mihi expediendum est. Extant in Ecclesia Cajetana, quædam Acta, quæ ex iisdem Græcis, corruptisque fontibus promanarunt: ea tradunt, Marcianum, atque Pancratium a beatissimo Petro in Siciliam Româ missos, cum in urbem venit, imperante Claudio: tum alii aliò destinati, quos Apostolus habuerat navigationis sue comites; Apollinaris Ravennam, Syracusas Marcianus, Pan-cratus verò Tauromenium, qui fidem in his locis disseminarent.

8. Verù n Siciliæ Ecclesiæ institutio multò antiquior est; cer-tu nque nobis, antiquâ Ecclesiarum nostrarum traditione, & hi-floriarum fide, Marcianum, Pancratiumque in Siciliam ex Oriente missos, antequam Petrus Apostolus in Occidentem An-tiochiâ solvisset. Acta illa Cajetana neminem moveant; ex Græ-cis enim excerpta, quæ planè depravata. Argumento sunt plu-ri, quæ tradunt: inter cætera; Marcianum multa a Montanis perpeßium, qui Montani hæretici Sectatores essent: Montanista-rum etiam hæreses recensent: sed Marciani ævo, nec Montanus, neque ejus hæreses exortæ. Dein Acta delabuntur ad hæreses

Icono-

Iconoclastarum, multaque disputant pro adorandis Imaginibus; quæ haeresis plura post secula emersit: apage inepte Scriptor. Porrò exordium, quod hisce Actis præfixum est, in quo Marcianus, & Pancratius urbe Româ in Siciliam missi dicuntur, scilicet aliquis Cajetæ appinxit; neque enim exstat in MSS. Cod. Syracusanis, in quibus Acta eadem habentur.

9. At Marcianum, & Pancratium missos in Siciliam Episcopos a B. Petro Apostolo, antequam solveret in Occidente in, (12) Metaphrastes disertè docet ex antiquis monumentis; planèque tradit, propagatores hos Evangelii duos, Marcianum, & Pancratium ex urbe Antiochia in Siciliam legatos, alterum Syracusas, alterum Tauromenium, ante Petri adventum in Occidente: ex eo planius fit, quod Sanctissimus Apostolus Petrus cùm primum Romanum navigavit, ipso cursu in Siciliam delatus, Tauromenii a Pancratio, quem tres, an quatuor? ante annos cum Marciano præmisserat, hospitio exceptus est, auctor Metaphrastes; quod præ sua cum doctrina, tum modestia Eminentissimus Baronius in Annalibus (13) retulit, nec refutare est ausus; cui rectè visum, nec cum veritate historiæ, nec cum ratione temporum repugnare. Nicephorus item Callistus (14) omnino significat, B. Petrum, nonnisi post constitutam Siciliæ Ecclesiam, Romanum venisse: utroque antiquior testis, Græcus Encomiastes Syracusanus, (15) qui ante octingentesimum Christi annum, cū non dum Saraceni Insulam occupassent, extarentque superiorū temporum monumenta, inviolataque traditiones, ex quibus hausit; Petrus, ait, Princeps ille Apostolorum, cui Regni cælorum claves concretæ, ligandique, ac solvendi potestas commissa est, Antiochiam ingressus, ac divini verbi semen spargens, primum illinc elegit hunc Sanctum, & verè magnum Magistrum, (Marcianum) & ad docendum destinavit. Mittitur ergo ab Apostolorum Coriphco eruditus Magister, veniensque in hanc Syracusanorum Civitatem, &c. Idem traditum a S. Josepho Hymnographo, Marcianum ex Oriente a Petro Apostolo missum in Occidente. Firmantur hæc antiquâ Ecclesiæ Syracusanæ traditione, tabulisque antiquis manu exaratis. Prima verba exscribo: *Marcianus, primus Praefus, a B. Petro Apostolo Antiochiam Syracusas missus.* Videtur id factum, ut Syracusanus Encomiastes ait, ipso ferè exordio Antiochenæ sedis a B. Petro fundata: sic enim sonant verba, quæ superius de S. Petro retulimus, & ex Greco auto-

gra-

grapho hic libet proferre; Περὶ τοῦ ἀλαζῶντος οὐ πάντας τοῖς αἰδησίαις σύνθετος εἶχεν οὐδὲν τὸν φωτικόν τοῦ μεγέθους αἰδησίας διδάσκαλον, καὶ εἴπατε σταύρον αὐτὸν διδάξας Quamobrem Syracusana Ecclesia in Occidente videtur instituta, secundum Antiochenam in Oriente, & consonat Leonis X. Pontificis Maximi ad Episcopum Syracusanum diploma, (16) *Cum sicut accepimus, Syracusana Ecclesia, quæ secunda post Antiochenam dicata afferitur.* Multò jātantior Christophorus Scobar, (17) qui scriptit, Syracusas secundum Episcopatum universi orbis obtinuisse. Non omiserim cx Leonis Maximi Pontificis auctoritate notum fieri, Syracusanam Ecclesiam aliqua cum prærogatiya sedis in Sicilia constitutam, quod paulò post fusiū commeniorandum.

10. Qui olim in Oriente rerum potiti, statim atque ad imperium Occidentis animum adjecere, Siciliam sibi primū de bellāndam esse intellexerunt: quippe Athenienses, quod Isocrates ait, (18) cum Italiae principatum, & Carthaginis cogitarent, arma adversum Syracusanos in Siciliam intulere; ut, eâ occupatâ, ad utramque provinciam expeditius iter esset. Eadem annulatio gloriæ plerisque Orientis Regum fuit; nam Alexander Magnus, Macedonum Rex, expeditionem in Siciliam cogitavit, Diodorus. (19) Demetrius, Asiae Rex, eam exploratum misit, idem Diodorus. (20) Pyrrhus adiit, ut subjugatâ, transitum in Africam moliretur, Plutarchus. (21) Haud diversa Carthaginem consilia, invadendæ Italiae; Romanorumque, potiundæ Africæ. Quam obrem jure a Diodoro (22) scriptum, *Siciliam Insularum omnium pulcherrimam existere, ut quæ multum conductat ad imperium, & incrementa principatus:* exēdi igitur artes, quæ augendi imperii orbis terrarum Principibus, fidei propagandæ Apostolis fuere; quos sparsa Christi fide in Oriente, cupidio incessit, capessendi Occidentis: atque ut illuc Evangelium inherenter, figerentque in Romano Capitolio vexillum Christi, Siciliam, Italiae vallum, & Syracusas Siciliæ arcem, ut scitè Posidonius (23) appellavit, sibi primū rumpendas, ac debellandas rati, duces optimos Marcianum, & Pancratium, primos Occidentis Episcopos, in Insulam destiparunt.

11. Inquies, primi sacerdotii prærogativa in Occidente, deberi videbatur Urbi Romanæ, quæ non Occidentis modò, sed Orientis, totiusque terrarum orbis futura erat princeps, & caput: nihil id negotii facessit. Hierosolymitana sedes, Antio-

chena , multæque aliæ in Oriente , nonne ante Romanam constitutæ ? ipso in Occidente , cum Petrus Apostolus Romam peteret , Neapolim appulsus , nonne Aspren Episcopum creavit ? neque enim tempore , sed dignitate , & auctoritate Romana Sedes omnibus antecellit : itaque potuit in Occidente Siciliensis Episcopatus Romano prior institui , absque ullo Romanæ Sedis præjudicio . Statutum igitur esto , Marcianum , atque Pancratium , Antiochiâ missos in Siciliam , antequam Petrus Apostolus in Italiæ navigaret ; primumque in Occidente Evangelii vexillum , priusquam in Romanas arces inferretur , in Sicilia sublatum fuisse . Gloriemur igitur , quoniam gloriari fas est in Domino , nos B. Petri , Principis Apostolorum , totius Occidentis in fide primogenitos esse : decus hoc nostrum , non solùm sanâ fide , sed sanctis moribus conservare , ac tueri contendamus .

12. Certè quidem promiserat olim Deus per Isaiam sublatum (24) se signum (*Crucis* , ut D. Hieronymus interpretatur) in nationes , ad salutem totius orbis ; missurumque (25) ad Italiæ , & Insulas , qui Evangelium prædicarent ex eis , qui servati fuerint , id est *ex Iudeis* , qui primum credidissent in Christum . Præterea pollicitus fuerat , possessorum se reliquias populi sui (sive ex Judæis electos , sive ex Gentibus) non modò (26) ab Afryciis , Ægypto , Phetros , Æthiopia , Elam , Sennaar , & Hemath , sed ab Insulis etiam maris : quamquam verò D. Hieronymus Insulas maris interpretetur Occidentalem maris plagam , quæ Oceani ambitu clauditur ; attamen nihil vetat , quin Insulas ipsas Mediterranei maris accipiamus , dicamusque , promissum a Deo , illic sublatum iri signum , ac vexillum Crucis in nationes : moveor , quod Insulas cùm Prophetæ , tum Psalmi sèpe commemorant . Isaias vaticinatur ; (27) *In doctrinis* (Apostolorum , & Evangelii splendore) *glorificate Dominum : in Insulis maris nomen Domini , Dei Israël.* LXX. Interpretes habent : *Gloria Domini in Insulis erat maris :* idest prædicatio Evangelii , & Ecclesiæ propagatio per maris Insulas . Idem Isaias alio loco , (28) Deum pertracturum ad se Insulas , ita prædictus : *Legem ejus* (Evangelium Jesu Christi) *insulae expectabunt :* & David (29) Rex : *Dominus regnavit :* (a ligno Crucis) *exultet terra :* (in resurrectione Jesu Christi) *latentur insulae multæ ,* (ob Evangelii prædicationem : ) quæ promissa Siciliæ a Deo præcipue facta , de ejus bonitate nobis pollicemur : quippe Sicilia Insularum maris

maris Mediterranei maxima , clarissimaque , & quæ olim , Ge-  
lone Syracusis regnante , ut Diodorus memorat , (30) Europæ  
principatum tenuit : neque id a nobis dictum , ut de Insulæ nostræ  
potentia , & claritudine gloriemur , sed ut omnibus probaretur ,  
Sicilia potissimum factam hanc promissionem , conversionem  
quæ ad Deum : mos enim Scripturæ sacræ est , ut cum sermo ad  
multos habetur , ad eum , qui principem locum inter eos tehet ,  
præcipue dirigatur : prædictiones igitur ad Insulas de earum fa-  
lute , ad Siciliam primum diriguntur , quæ princeps Insula Medi-  
terranei maris : atque hec Dei erga nos benevolentia singularis  
fuit , cui gratias , quas possumus , agamus , & voce , qua polle-  
mus , extollamus . Hec ei cura fuit , ut Insulam magis contami-  
natam à cultu Daemonum ad sui amorem primam traduceret .

13. D. Hieronymus (31) de fideli initia in Oriente , & de  
prædicatione Apostolorum obseruat , explicans verba illa Isaiae :  
*& volabunt in humero Philistium per mare :* maritimis Palæstinis  
primum fuisse prædicatum : eodem cursu , prædictio Christianæ  
religionis , in Occidente , atque adeo in Sicilia progressa est ;  
Evangelium in urbibus maritimis , & ad Orientem obversa illatū  
est : primum autem ex Iis Syracusæ , & Taurōmenium ; duabus hi-  
scæ civitatibus , missis eò sacrorum p̄fessis a Petro , Princeps  
Ecclesiæ , primam provisum est ; sive quod ea tempestate , in iis  
major esset Judæorum accolârum multitudō , quibus consultum  
esse volebat ; sive propter urbium ipsarum celebritatem , nobilitat  
temque ; vel propter opportunitatem navigationis , quam Græca  
Acta , & Menœa commemorant : etenim Acta ajunt , Siculorum  
mercatorum naves due redditum in Siciliam , unde venerant , ex  
ora Antiochenæ ornabant ; altera Syracusana , altera Taurōmeni-  
tanæ . Navarchis , Romulus uni , alteri Lycaonides nomen  
ad litus cum descendisset Apostolis , traductos ad fidem , saeta  
undâ lustravit : additi sunt qui sicut in Siciliam navigarent , filii  
dei magistri , Marcianus Romillo ; Lycaonidi Pancratius : sed  
Menœa (32) Græca tradunt , Pancratium a B. Petro ordinatum  
Episcopum , cum in Romissum , & Lycaonidem naucleros inci-  
disset , navigasse cum iis in Siciliam , & ad Christum inter pri-  
mos attraxisse . Gregorius vero Byzantinus memorat , omnes ,  
qui navi vehebantur , a Pancratio ad fidem traductos fuisse . (33)

14. At quonam anno ordinati a B. Petro Episcopi , Marci-  
anus , & Pancratius in Siciliam appulere ? Guilielmus Spirensis

Q

(34) tra-

(34) tradit, Siculam Ecclesiam anno Christi XXXIX. institutā fuisse, quo anno Petrus Apostolus Antiochenam sedem fixit: ego id affirmare non ausim: moveor, quod antiquitus, ut ex Græcorum Menœis cognoscimus, præter dies, quibus Marcianus, & Pancratius seorsim apud Græcos colebantur, alter ad III. Kal. Novembres, alter ad VIII. Id. Julias, una utriusque anniversaria solemnisq[ue] memoria, ad V. Id. Februarias, peragebatur; quo die, induxerim in animum, Majores nostros ordinationem SS. Marciani, & Pancratii a B. Petro factam, in Tabulas Ecclesiasticas relatam, de more celebravisse. Quod vero natalis dies Antiochenæ Sedis multò post agitur ad VIII. Kal. Martias, dicendum ex eo est, ordinationem Marciani, & Pancratii, Siculæque Ecclesiæ institutionem, anno Christi XXXIX. fieri nullo modo posuisse, sed in annos proxime consequentes rejiciendam esse: et si vero non constet certus annus, quo Marcianus, & Pancratius ordinati sint Episcopi, & in Siciliam missi; certum tamen est, post XXXIX. & ante XLIV. id evenisse, atque adeo eo annorum tractu extitisse: euidem existimat, Marcianum, & Pancratium in Siciliam appulsos anno Christi XL. aut XLI.

At objiciat quispiam, non videri ordinationem Marciani, & Pancratii, appulsumque in Siciliam anno Christi XL. locari posse; sed rejiciendum esse post annum XLI. quo Centurio Cornelius, omnium primus ex Gentibus, Christianam fidem induit: cuius baptisinate ceteris Gentilibus ostium ad salute in patefactum est: quod si, ante susceptam a Cornelio fidem, referror velis Marciani, & Pancratii in Siciliam adventum, dicendum est, ad Judæos primum convertendos, qui tunc in Sicilia erant, destinatos fuisse: etenim maxima fuit cura Beatissimi Petri, penes quem regimur Ecclesiæ, contribules suos juvandi; atque ut hi totum per orbem tum diffusi, non modo per continentem, sed per Insulas, ita ille summa cum charitate, ac vigilancia, quocumque gentium, ac locorum discipulos suos misit, qui eos in Christi partes traherent: qua igitur ratione Episcopos ordinavit, misitque in Orientis provincias Syriam, Phrygiam, Cappadociam, Ciliciam, Pontum, Insulasque Cyprum, Cretam, aliasque, qui Judæos, cognatam gentem, ad Christi fidem perducerent; eadem in Insulam Siciliam misit, in qua ingens ea tempestate erat numerus Judæorum, quod ex Actis Siculis SS. Martyrum, & Græco Encomiaste Syracusano cognoscimus: docet sanè

sanè Philo (35) Hierosolymis Judæę metropoli , missas colonias in Asiam , Africam , Europam , & Mediterranei maris Insulas ; Judæosque in cunctas Romanorum provincias sponte commigrasse : ceptum id post Judeam armis Pompeji subactam , Rutius Claudius auctor est , cuius hi versus : (36)

*Atque utinam numquam Iudea subacta fuisset  
Pompeji bellis , imperioque Titi .*

*Latins excisa pestis contagia serpent ,*

*Victoresque suos natio vitta premit .*

nec dissimilis est apud Augustinum L. Senecę expositatio ; *terram ,* inquit , *usque ad sceleratissimę gentis consuetudo convulsus ,* ut per omnes jam terras sit : *victi vitoribus leges dedere .* (37)

16. Difficilis implicataque quæstio est , quo anno Provincia rum Orbis sortitio , & Apostolorum generalis ad Gentes missio facta est , de qua adhuc disceptatur , semperque disceptabilius quā controversiā primū constitutā , iis , quę objecta sunt , mihi respondendum foret : sed ne fines transiliam meos , amplissimum argumentum in pauca contraham . Apollonius , (38) antiquus Theologus , traditione se accepisse scripsit , Christum Dominum mandasse Apostolis , ne ad XII. annos ab Hierosolymis decēderent : sed hanc sententiam meritò refellunt (39) Baronius , (40) Gaspar Sanctius nostræ Societatis , & (41) Antonius Caracciolum , nam ex Cæsariensis , aliorumque testimonio certum est , Petrum Apostolum Romam navigasse anno II. Imp. Claudii , X. a Christi in cælum ascensu : præterea S. Marcus Evangelium scripsit post profecionem Apostolorum ex urbe Hierosolyma , ut fatis constat ex ipius Cap. XVI. *Gilli autem profecti prædicaverunt ubique Domino cooperante , & sermonem confirmante , sequentibus signis .* Sed D. Marcus scripsisse Evangelium VIII. anno à Christi ascensu probabilior est opinio (42) Euthymii , & Theophilacti ; (43) quin multò ante Apostoli Hierosolymis egressi sunt : nam proximè ab ascensu Christi Domini , Petrus , & Johannes Samariam adiere , capite VIII. *Auctorum .* Petrus Apostolus civitates Judæę perlustravit , *Auctorum cap. 8. 9. 10.* Nutat igitur , nec consistit Apollonii traditio : num ne testimonium ejus a diebus ad annos laxatum , ac proin ab annis ad dies XII. cōcēdendum est ? id enim Apostolis Christus Dominus ascensurus in cælum præcepit , ne discederent Hierosolymis , nisi post adventum Spiritus Sancti , *Luca cap. 24.* & *Auctorum Apost. cap. 1.*

Q 3

17. An-

17. Annalium Ecclesiasticorum conditor Baronius (44) Apostolorum ad Gentes migrationem anno Christi XLIV. collocat: Onuphrius Panvinus (45) ad annum XL. Marcellinus Comes (46) ante annum XL. Antonius Caracciolum (47) anno XXXVIII. doctèque , ac fusè probat ex Scripturis , & Patribus . Cajetanus locat [48] anno Christi XXXVII. dum dicit , divisionem Apostolorum ad Gentes factam annos XIV. ante Concilium Hierosolymitanum , quod anno Christi LI. coactum est . Liber Melithonis , Episcopi Sardensis , (quamquam eum esse apocriphum non ignoror) anno II. a Domini in cælum ascensu . SS. Athanasius , [49] & Gregorius Nyssenus [50] proximè post S. Stephani martyrium . Gaspar Sanctius [51] paulò post S. Spiritus delensem , & eruditè probat ex SS. Evangelii , Actisque Apostolorū , & Patribus . Eadem inter sacros Scriptores controversia est de conversione , & baptismate Cornelii Centurionis : nam Baronius adscribit anno VIII. a Christi Ascensione : Antonius Caracciolum anno IV. Gaspar Sanctius anno II. ac suam unusquisque sententiam pro vitibus confirmat . Næ ego confidens essem , si gravissimas de sacra historia controversias ad arbitrium revocarem meum : ad doctius , & severius tribunal rejicio.

18. Quod pro re mea est , illud ajo , firmoque : ante annum Christi XL. utrumque obvenerat , tum prædicatio Apostolorum per terrarum Orbis Provincias , tum baptismus Cornelii Centurionis , quo fores Gentibus referatæ sunt . Sanè de Apostolorum ad Gentes abitu , ita censuisse videntur [52] Eusebius Cæsariensis , & Theodoretus , [53] D. Joannis Chrysostomi discipulus , dum verba illa Danielis [54] interpretantur : Confirmabit autem pactum multis hebdomade unâ , & in dimidio hebdomadis deficit hostia , & sacrificium : id Danielem velle censem , Christum Dominum dimidiâ annorum hebdomade , hoc est , tribus annis , & mensibus sex , prædicaturum , doctrinâque , & miraculis discipulos confirmaturum , mox mortem subitum : post resurrectionem verò , ascensumque in cælum , & S. Spiritus adventum , alterâ hebdomadâ , id est totidem annis tribus , & mensibus sex . Apostolos Hierosolymis prædicaturos : post id temporis , ab Iudeis ejectos , Evangelium ad Gentes delaturos . Concilius quidem Eusebius , sed copiosius , planiusque Theodoretus , Danieli interpretantes , id omnino docent , anno a Christi passione IV. ab ejus exortu XXXVIII. exunte , Evangelium ab Apostolis

lis omni creaturæ prædicari coeptum , quemadmodum eos Christus Dominus instruxerat . Præterea Marcellinus Comes tradit , Philoxeno , & Probo Coss. [ anno Christi I<sup>D</sup>XXXV. ] Joannem , Romanum Pontificem , Constantinopolim venisse , anno CCCCXXCV. a Sede D. Petri; quos annos si relegas , invenies , Petrum venisse Romam , anno Christi XL. sed Petrus Romanum venit post Cornelii conversionem , discessumque Apostolorum ad Gentes . Hæc igitur ante annum Christi XL. ex Marcellini sententia contigerant .

19. Palpare verò argumentum est , quod ex epistola D. Pauli ad Galatas [55] desumitur , ubi Apostolus ait : *Deinde post annos tres , veni Hierosolymam videre Petrum , & mansi apud eum diebus XV. alium autem Apostolorum vidi neminem , nisi Jacobum , fratrem Domini : hæc Pauli profectio Hierosolymitana , & cum Petro congressus anno III. ab ejus conversione contigit , ut omnes docent : conversus est autem Paulus anno II. a Christi passione , ut habet [56] Martyrologium Romanum , Eusebius , [57] aliquem à Nativitate XXXVI. VIII. Kal. Februarii : igitur Paulus anno Christi XXXIX. cum venisset Hierosolymam , neminem alium vidi , præter Petrum , & Jacobum ; causam affert D. Hieronymus , in hæc verba [58] *Non vident autem alios Apostolos , non quod contemptui duceret , sed quod illi ad Evangelium prædicandum toto fuerant orbe dispersi : idemque dicunt D. Anselmus , [59] & Claudius Altisiodorensis , Bede æqualis . Cajetanus [60] item ex eadem D. Pauli epistola affirmat , intra triennium hoc , quod a conversione Pauli ad ejus adventum in urbem Hierosolymam excurrit , factam fuisse Apostolorum divisionem , ad prædicandum toto terrarum orbe .**

20. At negat Cajetano Joannes Lorinus , [61] infra hoc triennium a Pauli conversione , generalem ad prædicandum partitionem orbis factam esse , sed dumtaxat ad tempus , atque ad propinquiora loca , qualis erat Samaria , quam Petrus , & Joannes adiere : id probat ex Apollonii traditione ; Apostolos divino admonitu jussos XII. annos hædere Hierosolymis . Et illic diu mansisse docet Jacobi Apostoli cædes , & Petri vincula : sed hæc nutant ; nam de Apollonii traditione superius dictum est , illam ruere , dum libris Canonicis adversatur . Unus quidem Petrus ab ascensu Domini in cælum , usque ad id tempus , quo ab Herode Agrippa conjectus fuit in vincula , semper fuit , haud quidem

Hie-

Hierosolymis , sed in Palæstina , aut in Syria , ut Apostolus circumcisionis ; Jacobus verò Hierosolymis mansit , quia Hierosolymorum Episcopus . Cæterum Joannes Lorinus si Cajetano negat , intra triennium a D. Pauli conversione , generalem Apostolorum missionem toto terrarum Orbe factam esse , negat etiam Claudio Altisiodorensi , antiquo Scriptori ; negat D. Anselmo ; D. Hieronymo negat , magno Ecclesiæ magistro , doctissimo sacrarum scripturarum interpreti ; equidem Sanctissimi Doctoris verba urgeo , qui Apostolos intra triennium a Pauli conversione , tradit , ad Evangelium prædicandum , toto Orbe fuisse dispersos : non ait , ad tempus , neque ad loca proxima ; sed penitus , ac procul , & toto orbe ad prædicandum Evangelium disseminatos .

21. Certe quidem non videtur Apostolis interdictum , ne post S. Spiritus descensum , Gentibus Evangelium prædicarent : quod ex verbis Christi Domini planum fit ; dixerat (62) Apostolis Dominus : *In viam Gentium ne abieritis , & in Civitates Samaritanorum ne intraveritis ; sed potius ite ad oves , quæ perierunt , domus Iherusalem* : ut vides , eodem loco Gentes , & Samaritanos Dominus ab Apostolis censeri præcipit ; & æquè utrumque edicit , ne ad Gentes abirent , ne ad Samaritanos ingredientur : at Apostoli Petrus , & Joannes secundo a Christi morte anno , Samaritanos adierunt , eosque in Ecclesiæ sinum receperunt . Quis in animum induxerit suum , Apostolos Christi mandatum transilire ausus ? ergo non interdictum fuerat Apostolis , ne ad Samaritanos abirent : igitur neque interdictum ne ad Gentes irent ; eodem enim modo de utrisque Dominus edixerat . Quod siqua lex fuit a Christo imposta , æquè de utrisque posita , eodemque tempore sublata , atque extincta est ; idest , post S. Spiritus descensum , ut plerique sentiunt .

22. Illis autem verbis ; *In viam Gentium ne abieritis , & in Civitates Samaritanorum ne intraveritis ; sed potius ite ad oves , quæ perierunt domus Iherusalem* ; Dominus , in prædicando Evangelio , ordinem præscripsit ; eaque mens Christi fuit , ut Apostoli Judæis primùm intenderent , quorum erant promissiones , ut ex ejus verbis constat ; (63) *Acolpletis virtutem supervenientis Spiritus Sancti in vos , & eritis miti testes in Hierusalem . & in omni Iudea , & Samaria , usque ad ultimum terræ* : ex verbis item (64) Pauli , & Barnabæ : *Vobis oportebat primùm loqui verbum Dei :*

*Dei : sed quoniam repellitis illud, & indignos vos iudicatis aeternae vita, ecce convertimur ad Gentes.* Id igitur voluit Christus Dominus, ut ab Apostolis in Evangelii prædicatione Judæi Samaritanis, & Gentibus præferrentur ; quem ordinem ipse Dominus servaverat, & exemplo suo primum docuerat, qui de se dixerit : (65) *Non sum missus nisi ad oves, qua perierunt, dominus Israël :* attamen plures tum Samaritanos, tum Gentiles recepit, ut ex sacris Evangeliorum libris notissimum est. Certe quidem non videtur ex immensa charitate Dei, ac pietate Jesu Christi finisse, sponsi Gentilitatis amantissimi, ut quam in suum deduci thalamum ardentissime, ac diutissime concupiverat, nunc tot per annos, præ ipsis foribus Ecclesiarum, abjectam relinqueret, computrescentem in vitiis, & Dæmones adorantem : neque ex Apostolorum flagrantibus studiis, ut indui virtute ex alto, Hierosolymis se continerent, tempusque illic, exiguo cum fructu, pro iis transigerent, a quibus vexabantur, pellebantur, occidebantur : præsertim cum toti Judæi unus Apostolus satis, superque esset ; ceterosque, Evangelicis falcibus armatos, totius Orbis terrarum regiones, ad messem albentes, expectarent.

23. Concludo igitur, ante annum Christi XL. omnino videvi patefactum fuisse ostium Gentibus ad poenitentiam, conversione, & baptismate Cornelii Centurionis, & Apostolos ex Judæa profectos in Provincias, quas ad serendum inter Gentes Evangelium fortiti fuissent ; proinde nihil me retrahit, quin & Evangelii prædicationem in Sicilia cum Judæis, tum Gentibus, anno Christi XL. figam : censamque Marcianum, & Pancratium Episcopos a Petro Apostolo in Insulam missos, qui Christianam doctrinam Judæis, & quæ ac Gentibus annuntiarent. Firmat me Græcus Encomiastes Syracusanus, maximè fidus, qui Marcianum ait, ipso ferè in urbem descensu Judæis, & Græcis, (hoc est Gentilibus,) Christum predicasse ; idemque Acta Græca de Pancratio Tauromenii tradunt : Josephus (66) item Hymnographus, Marcianum, ait, in Siciliam a D. Petro missum, qui Gentes baptismate expiaret ; Pancratium vero ad Occidentales populos ablegatum, ut ab his noctem impietatis dispelleret, & ignorantia tenebras dissiparet. Ac rursum, Idolorum templo, aucto a Pancratio, ipso in litus descensu, prostratum est, ostium Gentibus, celesti gratiâ eorum pectoribns tributâ, patefactum.

- |  |  |
|--|--|
| 1. <i>Encōmistes laudatione in S. Marcianum.</i>                         | 26. <i>Iſaïe cap. 11.</i>  |
| 2. <i>Meneā, &amp; Menol. ad 7. Id. Iulii.</i>                           | 27. <i>Iſaïe cap. 24.</i>  |
| 3. <i>Meneā ad V. Idus Febr.</i>   | 28. <i>Iſaïe cap. 42.</i>  |
| 4. <i>Aetā Græca.</i>  | 29. <i>Psalm. 93.</i>  |
| 5. <i>Codex antiquas M.SS. ad V. Id. Febr.</i>                           | 30. <i>Diodorus lib. 10.</i>   |
| 6. <i>Ado in Chron.</i>  | 31. <i>S. Hieron. in c. 11. Iſaïe.</i>   |
| 7. <i>Genebrardus Chron. l. 2.</i>                                       | 32. <i>Meneā ad VII. Id. Iulii.</i>  |
| 8. <i>Epist. 2. ad Timoth. c. 4.</i>                                     | 33. <i>Grægorius Byzantinus in Encom. S. Pancratii.</i>                                |
| 9. <i>S. Epiphān. her. 51.</i>   | 34. <i>Guilielmus Spirēsis in hist. Eccles. centen. 1. part. 1. dist. 8.</i>           |
| 10. <i>Theodōretus in Epist. 2. ad Timoth. cap. 4.</i>                   | 35. <i>Philo lib. contra Flaccum, &amp; deleg. ad Cajum.</i>                           |
| 11. <i>Epist. ad Galat. c. 12.</i>                                       | 36. <i>Rutilius Rīn. lib. 1.</i>   |
| 12. <i>Metaphrastes in Ss. Apost. peregrin. apud Sūriūm XXIX. Junii.</i> | 37. <i>S. Augustinus de Civ. Dei lib. 6. c. 11.</i>                                    |
| 13. <i>Baronius tom. 1. Annal. ad annum Christi 44.</i>                  | 38. <i>Apollonius apud Eusebium hist. lib. 5. cap. 17.</i>                             |
| 14. <i>Nicephorus l. 2. c. 35.</i>                                       | 39. <i>Baronius Annal. ad annum 44.</i>  |
| 15. <i>Encom. in laud. S. Marciānū.</i>                                  | 40. <i>Sāniūs in Act. Apost. c. 10. seu tract. de præd. S. Jacobī in Hispan. c. 6.</i> |
| 16. <i>Leo X. in diplomate, quod in Thesāt̄ro Syrac. Eccl. servatur.</i> | 41. <i>Caracciolum de accessu S. Jacobī ad Hispanias.</i>                              |
| 17. <i>Sobbar in Catal. Epis. Syrac.</i>                                 | 42. <i>Euthymius.</i>  |
| 18. <i>Iſocrates orati de Pace.</i>                                      | 43. <i>Theophilactus prōm. in Matth. &amp; Baronius Annal. tom. 1.</i>                 |
| 19. <i>Diodorus l. 18.</i>   | 44. <i>Baronius Annal. tom. 1.</i>   |
| 20. <i>Diodorus l. 21. apud Photium.</i>                                 | 45. <i>Panuinus in Chron.</i>  |
| 21. <i>Plutarchus in Pyrrho.</i>   | 46. <i>Marcellinus Comes in Chron. Coss. Philoxeno, &amp; Probo.</i>                   |
| 22. <i>Diodorus l. 23. apud Photium.</i>                                 | 47. <i>Caracciolum in Biga Controvers.</i>   |
| 23. <i>Possidoniūs apud Strabonem l. 6.</i>                              | 48. <i>Cajetanus in cap. 15. Act. Apost.</i>   |
| 24. <i>Iſaïe cap. 11.</i>  |  |
| 25. <i>Iſaïe cap. 66.</i>  |  |

- |   |   |
|---|---|
| 49. S. Athanasius serm. de Se-<br>mente.                    | 57. Eusebius hist. lib. 2. cap. 1.                    |
| 50. S. Gregorius Nyssenus orat.<br>de S. Stephano.          | 58. S. Hieron. in Ep. ad Galat.<br>cap. 1.            |
| 51. Sanctius de præd. S. Ga-<br>acob. in Hisp. cap. 6. & 7. | 59. S. Anselmus.                                      |
| 52. Eusebius apud S. Hieron. in<br>cap. 9. Danielis.        | 60. Cajetanus in cap. 11. Act.<br>Apostol.            |
| 53. Theodoretus in cap. 9. Da-<br>niel.                     | 61. Lorinus in cap. 9. Act.<br>Apostol.               |
| 54. Danielis cap. 9.  | 62. Matthæi cap. 10.                                  |
| 55. S. Paulus ad Gal. cap. 1.                               | 63. Act. Apostol. cap. 1.                             |
| 56. Martyrologium Romanum<br>die 25. Januar.                | 64. Act. Apostol. cap. 13.                            |
|   | 65. Matthæi cap. 15.                                  |
|   | 66. S. Joseph. Hymnographus<br>hymno in S. Marcianum. |
- 

## C A P . XV.

## EVANGELIUM IN SICILIA PRIMUM SYRACUSIS

*Prædicatum, acceptumqne : primum illic templum.*

*Deo, & Christo dicatum : sacerfons, quo  
primi Christiani baptimate lustrati.*

1. **N**aves, uti diximus, quibus Marcianus, & Pancratius navigationem instituerant, ut in conspectu Siciliæ fuere, cum se se mutuo consulutassent, ut ajunt Acta Græca, Marcianus in Syracusanum portum ingressus, Pancratius cursum prosecutus, duos post dies Tauromenium appulit: jure igitur Græci hymui Scriptor, qui S. Josephus cognomento Hymnographus, S. Marcianum Sicilie primum Sidus appellat: ejus strophæ huc transferimus nempe, *Splendidissimus ille, & Apostolorum coryphaeus Petrus ex Oriente Solis justitia Christi, te primam stellam Occidenti, tamquam fulgentem radium, misit, qui hominum mentes divina cognitione illustrares*: ab hoc Scriptore, primum astrum Insulæ Marcianus dictus est, non modò ob prærogativam ordinis, sed etiam temporis, quod ejus in Sicilia appulsus prior fuit: igitur Evangelii in Sicilia prædicatio Syracusis

R

pri-

primùm cœpta , magnā earum gloriā , & felicitate . Quemadmodum verò Marcianus inter Petri Apostoli discipulos , primus Christum Syracusis prædicavit , ita inter Siciliæ civitates prime Syracusæ tamquam eximiam quamdam coronam Christianorum appellationem tulere . Gratias tibi , Christe optime , qui nostras conscientias a veteri errore possessas ad tuæ lucis pulchritudinē transtulisti : vos verò , Sancti Beatorum Apostolorum Discipuli , inclytique Praæcones veræ religionis , Marciane , & Pancrati , ingenti in Siciliam merito , quām felicissimo Evangelii sidere illustrastis .

2. Quamquam verò primum Petri Apostoli consilium , Episcopos in Siciliam mittendi , illud fuerit , ut gentes ad salutem vocarent , quibus Cornelius viam aperuerat , haud dubium tamen est , illi maximè cordi fuisse , ut Judæos , cognatam gentem , ad pœnitentiam revocarent : eo Marcianus instinctu , Syracusas appulsus , prope Judæorum Synagogam sibi sedem delegit , ut ex vicinia nactus occasionem , viam sibi faceret ad Evangelii fatus , gentisque perfidiam præsentius infringeret : quod observatum Apostolis legimus , quibus ardor ingens trahendi ad Christianum gentiles suos ; quippe urbes ingressi , Judæorum conventus primùm adibant , iisque fidem in Jesum Christum testificabantur : id Paulum Apostolum Philippis fecisse , (1) narrat Lucas : itemque Theſſalonice , Athenis , Corinthi , Ephesi , Troade , Romæ , ubique gentium . Marcianus igitur simulatus Apostolos , quarum doctrinam , institutionemque assecutus erat , Syracusas ingressus , prope Judæorum Synagogam domicilium suum fixit ; ut cum iis primùm ageret , quibus oportebat loqui verbum Dei , nec se ad Gentes converteret , nisi ab indignis æternæ vitæ repelleretur : sed jucundum erit , S. Marciani Syracusas adventum , moresque , primum Evangelii domicilium , Christianæque religionis incunabula , & incrementa ex ipsomet Encomiaſte Græco , scriptore patrio , cognoscere . Ejus verba subjiciimus . (2)

3. Mittitur ergo ab Apostolorum Coryphæo eruditus Magister , veniensque in hanc Syracusanorum Sicilia civitatem , circumibat querens locum in diversorio ; ac tandem , velut Sol alter exoriens , Vir sanctus , et tamquam lucerna in nocte , antræ quedam subiit , que in edita urbis parte erant , ac Pelopia dicebantur : ubi nunc venerandus ipsius thecæ reconditus est theſaurus , perennesque fluunt

unt miraculorum fontes , omnium generum morbis excusis , Sancto ipso , divini Spiritus virtute , mira semper operante : sita autem erant hæc antra e regione impia Iudaorum synagogæ ; hæc siquidem ad Australem antrorum plagam obversa erat , mare prospectans : in his igitur antris Vir venerabilis habitabat , hoc nimis agens , ut vicinus esset Deo invisa Synagogæ , & ex vicinia ipsa viam sibi sternet ad celestis doctrina disciplinam : hoc etiam recognitans , Christum Deum , ac Salvatorem omnium , cum e celis descendisset , carnemque sumposset ex Deipara , & semper Virgine Maria , antrum sibi ad diversorum delegisse , in eoque tremendum Incarnationis mysterium peregisse . Cum autem in antris illis versaretur , haud quaquam de vultu sollicitus erat , nec vestes alias , quam quibus tegebatur , possidebat , Domini obsequens loco , quæ ait ; ne solliciti sitis (3) animæ vestre , quid edatis , nec corpori vestro , quid induamini : querite autem primum regnum Dei , & hac omnia adjicientur vobis : hæc ille animo reputans , nullâ terrènarum rerum curâ tangebatur , pergebatque huc , atque illuc , quo Sp̄ritus ducebat , & quibus Evangelii gratia concedebatur , familiariter erudiens , ac suaviter , ex lege , & prophetice doctrinam suam confirmans . Hortabatur itaque omnes verbis Evangelicis , pœnitentiam agite , & baptizetur unusquisque verbum : multi porro vocem excipientes , eum sequebantur , & multiplicabantur ex Iudeis , Graecisque discipuli ; proficiebatque doctrina ejus , & resonabat Christi nomen ad omnes : baptizabantur autem ab illo orantes in lavacro , quod ad hoc usque tempus in veneratione est , in nomine Patris , & Filii , & Spiritus Sancti , derelinquentes avitum , & pristinum errorem suum . His ita jactis præclari operis fundamentis , concurrebant undique populorum turbae , non civium modo , sed e vicinis etiam locis , ejusque magisterio se dabant , docebanturque de omnibus miraculis , quæ Dominus operari voluit in terris . Hæc Syracusanus Encomiastes , cuius anno , ante Saracenorū in Siciliam irruptionem , S. Marciāni corpus Syracusis adhuc colebatur , ac multa miracula patrabat .

4. Ex his animadvertis Evangelici Operarii formam , sanctitatem , fidemque boni dispensatoris , ardens in eo studium salutis animarum , & gloriae Dei ; quem solum , humanis rebus omnibus spretis , deperiret . Præterea cognoscis felicissima Syracusanæ Ecclesiæ initia ; quibus studiis , quantoque amore

Majores nostri Christianam fidem suscepint: insuper Evangelium Syracusis primū, dein Tauromenii disseminatum, miro auctu adjacentium Oppidorum, eisque ex urbibus exisse Evangelii sonum, vocemque ad Insulæ fines pervenisse. Verū ut cognoscas, quam Syracusarum regionem S. Marciānus habi- taverit, quo olim loco Synagoga Judæorum extiterit, quæ fue- rint antra Pelopia, quod Syracusis, atque in tota propè Sicilia primum templum vero Deo consecratum, operè pretium esse duxi, urbis, locorumque descriptionem paulò altius repeteret.

S. Syracusas, opibus, potentia, & magnitudine celebratas cum maxime florarent, quinque urbibus constitisse (4) Strabo, & Interpres Pindari (5) memorant, nempe, Insulæ, quæ Nas- fœs, & prius Ortygia, Acradina, Tychæ, Neapoli, quinctâ, & postremâ Epipolæ, quæ Tychæ ad Occidentem objacebant: atque eç non modò nomina partium urbis Syracusarum, sed pro sua magnitudine instar urbiū erant, ut Livius, (6) & Plutarchus (7) prodidere: nam propria intus mœnia unicuique urbi circum- jœcta, unoque simul omnes muro cladebantur, cuius ambitus fuit stadiorū CXXC. ut auctor est (8) Strabo, idest M. P. II. & XX. & consentiunt ruinæ, si intra hunc ambitum Epipolas incluseris; alioqui falsus Strabo: nam Insula, Acradina, Thyca, Neapolis CLXVIII. stadiis cōercentur, idest M. P. XVIII. Dionysius junioris tyrannide, bellisque, Epipolarum pars vastata, ac deserta: itaque M. Cicero (9) Syracusas quadriurbem appellat, quod urbes quatuor ævo suo extabant: eas M. Marcellus, post Hieronis Regis mortem, cædemque Hierony ni nepotis, bello interno distractas, cum pars Carthaginensium factioni, pars Romanis faveret, obfessasque triennium, proditione Merici cepit, ac belli jure diripuit; haud tamen excidit, quod plerique falso autumant; perennius suæ victorie trophœum ratus, si humanitate viatoris manerent. (10) Sex. Pompejus Magni filius iratum in Syracusas retinens, quod pro Julianis partibus retinuerat, armis ultus, odiumque, iis vastatis, explevit. (11) Sed Augustus Cæsar, Pompejo apud Siciliam oppræsto, veterem urbiū gloriam, fideinque miseratus, colonia dictâ, refe- cit; neque ille omnem, sed magnam, quod Strabo ait, veteris structuræ partem restauravit, quæ in Insulam vergeret, portu- busque objaceret. Thyca verò, & Acradina editiores, quæ ma- jor urbiū pars, incultæ mansere: an fato potentia arcano, quod

ar-

arduæ situ , muris , arciumque molibus , & operis munitæ , op-  
pugnatū difficiliores , si fors rebellarent ? an quòd tantum urbiū  
restaurare , operosum , & arduum ? igitur præter Insulam , ad-  
jacentes urbium duarum partes refectæ , proxima Neapolis , &  
inferior Acradina ; quæ partes a meridie utroque portu clade-  
bantur ; sed Acradina ad Orientem mari alluebatur : ab Occiden-  
te , & Septemtrione , incultarum urbium prærupta incumben-  
tabant.

6. Qua temp̄estate Marcianus Syracusas appulit , C. Cali-  
gulā imperante , totus ille tractus habitabatur , qui a derupta  
rupe , cui Thyca , & Acradina infederant , ad mare jacet , &  
utrumque portum ; sed incompertum , quo locorum extrema  
protenderentur : ævo nostro deserta omnia variis cladibus , re-  
rumque humanarum casibus , adeoque mutata facies rerum , lo-  
corumine , ut incredibili cum admiratione , ac commiseratione  
perquiratur , ubi nám antiquæ ille Syracusa fuerint ? Igitur  
egressus e navi Marcianus , antra adiit in extremæ Acradinæ re-  
liquis , quæ , ut retulimus , adhuc extabant ; illa constanter esse  
ajo , quas hac etate *cryptas* S. Joannis appellamus , cujus Eccle-  
siæ adhærent . Tradit Encomiastes , eas speluncas Aeropoleos  
urbis fuisse , idest in edita Acradinæ parte , quæ tamen habitaba-  
tur : nam Acradinæ pars supra has speluncas multò editior est ;  
sed ea tum inulta , & colonis vacua : ea antra *Pelopia* nuncupa-  
bantur , sed causæ nominis in obscuro : an a Pelope Architecto ?  
Verùm Marciano , homini sàre ignoto , egenti , sed amanti pa-  
upertatem , & incommoda , quod aptius speluncâ domicilium de-  
ligendum fuit , unde cuniculos ageret ad labefactandas Judæo-  
rum machinas , quorum Synagoga speluncam contra sita ? nam  
etsi Judæi loca habuerint extra urbes , ad quæ deambulantes Sab-  
bati iter , ad orandum convenienter , ut docet Epiphanius ; ( 12 )  
& Lucas ( 13 ) dum de Philippis ait : *Die Sabbatorum , egressi su-  
mus foras portam , juxta flumen , ubi videbatur oratio esse* ; Syna-  
gogas tamen , ad quas conventus suos cogerent , intra urbes ha-  
bebant , notum omnibus : in suburbis etiam ; nam in Antiochiae  
Daphne , nobilis illa Synagoga Judæorum fuit , cui nomen , *Spe-  
lunca matronæ* , ut D. Joannes Chrysostomus tradit . ( 14 )

7. Jam verò Syracusis , Christi fides non sine miraculis pro-  
pagabatur : primum contra Dæmonum phalanges patratum est ,  
a quibus impedimentum prædicationi timebatur . Ingressus igitur  
antra

antra Pelopia Marcianus, Dæmones in iis habitantes expulit, fœdaque superstitione purgato loco, primam Syracusis ecclesiam Christo victori dedicavit: quod Encomiastes profitetur his verbis: *Spelunca illa, in quam sursum translate sunt sacre ejus (S. Marciani) reliquie, omni Dæmonum spurcitie referta erat prinsquam in ea sedem figeret Vir sanctus, & magnus docto<sup>r</sup> Marcianus: hic verò Crucis virtute, omnes illic habitantes impuros spiritus eje<sup>c</sup>it, sanctificationisque domicilium ibidem erexit, omnes ad se confluentes in eo illuminans, ac salutari fide imbuens in Iesum Christum, filium Dei, ac Deum nostrum.* Hoc sanè antrum, signo Crucis sanctificatum, veroque Deo dicatum a D. Marciano, veterem ecclesiam esse firmo, quæ ab instauratore ejus D. Gregorio Magno, aetate nostra, Sancti Gregorii dicitur, & diuine adnectitur S. Joannis Apostoli, quam fama fert, unum esse e Monasteriis sex Gregorianis. Pro dolor! prima Christianæ Religio-  
nis in Sicilia Sedes, Sicilię ecclesiarum Primitiæ, neglecta-  
jaceat! o Virti Syracusani! & spectatur quale basium, sed  
adhuc in squalore suo venerandum. Haud miramur domici-  
lium illud, an speluncam, adeo miris laudibus ab Encomiaste,  
Syracusano in celum attolli; nam ea totius Insulæ prima Eccle-  
sia, sacris inclita monumentis: in ea Christi Domini, ac Dei-  
paræ Virginis imaginem primam expositam, quam pusillus ille  
grex, ad Pastorem suum recens conversus, adoraret, Aeta Gra-  
ca significant: quod certum, illic primi Syracusarum Christiani a S. Marciano baptizati, habiti Christianorum primi conven-  
tus, celebrat<sup>e</sup> sacræ Synaxes: illic etiam crediderim Sanctissi-  
mum Apostolum Paulum, cum Syracusas delatus est, una cum SS. Luca, & Aristarcho, a Syracusanis, eorumque parente  
Marciano, magnis omnium studiis exceptum; eoque in loco Do-  
ctorem Gentium Evangelium decuisse, suisque sermonibus Sy-  
racusanam ecclesiam inflamnavisse. Porro speluncam D. Mar-  
ciani magno in honore habitam apud Majores nostros, sumptu-  
que ingenti exornatam fuisse, ex pavimento cognoscas, cuius  
adhuc reliquie nobiles opere vermiculato spectantur. Theodo-  
sius Monachus Syracusanus, (15) veterem majorem ecclesiam  
Syracusis fuisse, memorat, extra Insulam, in cuius camera cum  
ipse, tam Syracusanus Archiepiscopus a Sarracenis capti, dele-  
cis Syracusis, inclusique, dum Panormum abducerentur: hanc  
ipsam ecclesiam fuisse censuerim a D. Marciano dedicatam; cui  
Syra-

Syracusis, ut matri, & principi ecclesiæ, semper dignitas, & honos mansit: quam primam Syracusis ecclesiam extitisse, illud certissimum est argumentum, ex veteri Encomiaste Syracusano, qui D. Marciani Sanctissimum corpus a Syracusanis illic sicut fuisse memorat; sepulchrum vero ipsum, quod saxo incisum adhuc manet, & tot inter excidia, cladesque mansisse, tum demonstrandæ veritati, tum reverentiæ D. Marciani, miraculum fait. Sarracenos veterem ecclesiam evertisse, loco suo dicemus.

8. Quod spectat ad sanctum fontem, quo primis Syracusarum ablwendis, Marcianum fuisse usum, quoque evo cultum, tradit Encomiastes, suspicamus illum ipsum esse, qui in Sacello Maniaciæ arcis hodie visitur: sed age eximium monumentum antiquitatis, nostræque religionis, ut par est, illustremus. XX. antè annos cum essem Syracusis, audivi a senioribus, fontem hunc in ecclesia S. Joannis antiquis temporibus extitisse, quæ veteres supra speluncas Pelopis sita; quem locum supra memoravimus, primum à S. Marciano cultum, templaque Christi Servatori dedicatum; hinc asportatum est in urbem ab Hispano duce Zunica, arcis Maniaciæ praefecto: consilium erat in baptisterium uti, expiandis militum liberis, qui in eo praesidio haberent; id vero Episcopi justis de causis vetuere, neque operæ pretium est commentatore: in praesentiarum nullus ejus usus, in facello arcis sine honore jacet. Fons quidem vas est ex marmore, ansatum, hinc inde, ansa a summo fermè ad medium pertinentibus, mediocris amplitudine, & patenti ore: orbis palmarum novem; extrinsecus subtus labrum incisæ circum literæ, benedicti artificis manu, ac boni saeculi; sed multis earum corrosis, mentem assequi, magno dolore nostro, nequivimus; hæc solùm vocabula perlegimus, quæ clariora: ΑΝΑΘΗ... ΙΗ... ΙΣΜΑ... ΙΜΟΥ... ΘΕΟΔΩΡΟΣ... Α... ΤΟΝ ΚΡΑΤΗΡΑ. :  
: O. N. vas isum nonnisi ad sacra fuisse, inscriptio suadere videtur, atque adeo ad Syracusanos conversos ad Christum baptizandos: vas isum vero forma ista est; V. Figuram 13.

1. Act. Apostol. cap. 16. 17.  
18. 19. 20. 28.

2. Græcus Encomiastes in Encomio S. Marciani.

3. Matthæi cap. 9.

4. Strabo lib. 6.

5. Inter. Pindari ad Oden 2.  
Pyth.

6. Ci-

- |  |  |
|--|--|
| 6. <i>Livius lib. 25.</i>                          | 12. <i>S. Epiphanius.</i>  |
| 7. <i>Plutarchus in Timoleonte.</i>                | 13. <i>S. Lucas c. 16. Act.</i>  |
| 8. <i>Strabo lib. 6.</i>                           | 14. <i>S. Joa:Chrysoft. Orat.contra Judæos, &amp; hom. 30. ad Titum.</i> |
| 9. <i>Cicero Verr. 6.</i>                          |  |
| 10. <i>Livius lib. 25. Plutarchus in Marcello.</i> | 15. <i>Theodosius Epist. de Excidio Syracusarum.</i>                     |
| 11. <i>Dio lib. 55. Strabo lib. 6.</i>             |  |
- 

## C. A. P. XVI.

## SYRACUSÆ PRIMA SICILIÆ METROPOLIS

*Tum tempore, tum dignitate, & quod magnū, a Petro Apostolo constituta.*

1. **T**acitus non præterierim, Ecclesiam Syracusanam, non modò cum prærogativa temporis, sed dignitatis fundatam, ac primam Siciliæ Metropolim fuisse institutam; pedibusque ibit, qui rationem instituendi sedes Ecclesiarum, atque Metropoles, observatam ab Apostolis, non ignoraverit (*Advertat Lector plura ex iis, quæ in hoc capite noster Autor de primatu Ecclesiæ Syracusanae differit, refelli tum à Scriptoribus de rebus Panormitanis, tum ab aliis.*) Sanè Apostoli, penes quos summum rei Christianæ arbitrium fuit, in constituenda Ecclesiastica disciplina, laterculum Provinciarum secuti videntur, quem fortasse Augustus sanxerat: quemque is in Provinciis ordinem, aut in Provincia principem Civitatem, ac Metropolim statuerat, eumdem religionis nostræ Fundatores consecrati sunt. Quod igitur in Ægypto, Syriâ, Palæstinâ, Asiatâ minore, urbes essent principes, Alexandria, Antiochia, Cæfarea, Ephesus, has Apostoli metropoles constituere: inter illas autem ratio ordinis a dignitate Provinciarum. (1) Alexandrina præfectura Augustalis Syriacæ præstítit, & inter Orientis prefecturas Syriæ Proconsulatus; inde statutus inter has Metropoles ordo, ut prima esset Ecclesia Alexandrina, secunda vero Antiochena, sed tertio loco Cæfariensis, contra quam origo videretur postulare: quin néque habita Ecclesiæ Hierosolymitanæ ratio, quamvis origine prima esset, & magnitudine rerum

in

in ea gestarum longè cæteris anterior , & sapienti sanè consilio ea via inita eit , cum enim in urbe Metropoli ob ejus magnitudinem , locique opportunitatem Magistratus degerent , & jus dicerent ; tum exterorum ad mercaturam exercendam , tum provincialium , quos necessitas adeundi Proconsulem urgeret , plerumque major ad eam concursus fieri solitus , quem ad fidem propagandam apprimè conducere , nemo est qui ambigat : ratio igitur postulabat , ut eas ipsas tamquam præcipuas sedes deligerent , in quibus major Ecclesiæ majestas plures alliceret populares ; major Antistitis authoritas , & dignitas majori potestati sacerdotali proportione responderet , & si umquam tempora exigent , promptè resisteret . Certè Paulus Apostolus Ephesi , quæ minoris Asiae caput fuit , ostium sibi magnuin apertum scribit , (2) ob ingentem hominum ad eam confluxum , cum ob Diana religionem , tum ob sedem Proconsulis ; ibique triennium moratus , ut idolatriæ arce destructâ , facile minorum urbium templa caperentur ; D. Hieronymus hanc suggerit rationem . (3)

2. Nemo est , qui ambigat Urbem Syracusas eâ tempestate , Siciliæ Metropolim extitisse , cum vetusto jure Civitatis maximæ , ac nobilissimæ , tum deductæ Coloniæ , partitionisque Provinciarum , quæ ab Augusto facta est , quam Dio memorat . (4) Jam verò Syracusarum in Sicilia principatus cum Gelonis regno coepitus , ut scribit Diodorus , (5) ad ea usque Apostolorum tempora perduravit , crevitque maximè accolis , magnitudine urbium , pulchritudine , & magnificentia ædificiorum , divitiis , famaque rerum memorabilium . Quippe postquam Sicilia in provinciæ formam a Romanis redacta est , Syracusæ , quæ etiam tum cæteris urbibus longè præstanter , Siciliæ Caput mansere ; (legenda , quæ circa hoc puntum habent Scriptores de rebus Panormitanis ) etenim prætoriam domum Syracusis fuisse , quæ Regia Hieronis olim Regis , M. Tullius docet . (6) Multoque magis ea dignitas firmata , cum post Actiacam victoriam Colonia Syracusas ab Augusto Cæsare deducta est . Itaque Diodorus , (7) qui sub Augusto vixit , Syracusas Siciliæ Metropolim appellat . Haud multos post annos , idem Cæsar Romanorum Imperium in Provincias partitus , cum magistratum Sedes , ex Urbium nobilitate , magnitudine , celebritate , commerciique opportunitate deligeret , Syracusas Sedem magistratū , & Provinciæ Caput constabilivit , quem Sicilię principatum tamdiu tenuere , quamdiu

diu Romanorum imperium in Sicilia stetit : idem enim subinde servatum . Caligula (8) cum in Siciliam devenisset , Hasticos ludos ; ut Suetonius tradit , Syracusis , uti in urbe Metropoli , dedit ; eamdemque ob causam Valerius Maximus , (9) qui sub Tiberio vixit , Syracusas *Sicilia Caput* appellat ; Julius Solinus , qui sub Vespasiano , (10) *Principem Urbium Siciliae* ; L. Florus , qui sub Trajano , (11) *Grande, & invictum Caput* . Jam vero solemnis Historicis mos est , Urbem , quæ ceteris praesentet , nunc Metropolim , nunc *Caput* , & quidem sepius appellare : sic (12) Floro , Alba *Latio Caput* ; Tacito , (13) *Augustodunum Caput gentis* , & Hierosolyma *Gentis Caput* ; Solino , (14) *Caput Menonie Sypilus, & Chaldaeorum gentis Caput, Babylon* ; Prudentio , (15) *Emerita Lusitanorum Caput Oppidorum* . Itaque Syracusis , quamquam nonnihil à pristina amplitudine collapsis , ea dignitas , & prærogativa diu mansit : quare Isidorus pro suo etiam evo , principem Urbium Syracusas (16) vocat . Beda de *Actis Apostolorum* (Beda enim verius is liber , qui falsò adscriptus D. Hieronymo) *Syracusa* , inquit , (17) *Metropolis Siciliae, sub promontorio Pachyno* : fed enim quamquam ad Gothos , & ad Græcos inde transierint , eam prærogativam non amiserunt : inde Imperatore Constante Syracusas , tanquam in urbem Sicilię principem , sedem imperii translata , Græci Scriptores testantur . Apostolus igitur Petrus cum Ecclesiarum primatum *ex urbium prærogativa metiretur* , Syracusas *Sicilia Metropolim recte constituit*.

3. Huc spectat , quod a Græco hymnorum Scriptore decantatum est ; Marciano Episcopo non modò Syracusarum , sed & Insulæ Siciliæ universam à B. Petro Apostolo curam fuisse demandatam , sic enim Marcianum alloquitur ; (18) *Audiit Petrus a Domino* ; (19) *si me igitur diligis , ardenterque amas , oves agnosque meos pasce , ab ignorantia illos ad cognitionem divinitate Triadis convertens* . Unde ille Dei iussa capessens , ut reliquorum princeps , & caput , explevit ; Tibique ut Myste hanc Siclorum Insulam concredidit . *Eam tu Provinciam suscepisti , sapiens apud illos Evangelii buccinator* . Hæc D. Josephus Hymnographus : ex quibus facile in animum induces , Marcianum Episcopum Siciliæ Primatem a B. Petro Apostolo constitutum , ejusque curæ Ecclesiæ Siciliæ commissas : itaque adjacentes Syracusis Civitates , & oppida illum collustrasse , quin Insulam obivisse , Evangelii

gelii lucem circumferetitem , jure censemus . Diu etiam Syracusis ea Primatū dignitas permanxit ; quare habetur in Catalogo Episcoporum Syracusanorum Eutychium ejus Urbis Episcopum , qui vixit , imperium ineuntibus Diocletiano , & Maximiano , dum Provinciam obiret , conventusque ageret , Panormi vitā functum , ibique depositum . Id ipsum ex eo confirmatur , quod pro causa Cæciliiani , Episcopi Carthaginensis , Imp. Constantinus Magnus ad Chrestum Syracusarum Episcopum , literas dedit , ut cum duobus aliis Insulae Episcopis ē secunda Sede in Gallias ad Arelatense Concilium se conferret ; exemplar literarum extat apud Eusebium . (20) Hinc noster Panegyrista Marcianum compellat ; Ἀπομνήσας προτελέθης (21) O gregis Restor primarie : eodem jure Syracusanus Antistes , dictus sine alio addito antonomastice Sicilia Archiepiscopus ; itaque in Concilio Niceno II. Stephanus , Episcopus Syracusarum , dicitur Archiepiscopus Siciliæ : & in epistola (22) Theodosii Monachi de Syracusarum clade à Sarra cenis edita , quæsitum à Populis , quis esset celeberrimus ille τῆς Σικελίας Αρχιεπίσκοπος . Hæc de Syracusanæ Ecclesiæ initiis , nunc de Tauromenitanæ .

- |   |   |
|---|---|
| 1. Concil. Nicenum Can. 7. S.                       | 13. Tacitus l. 3. Annal. & l.                       |
| Hieron. epist. 61. Baronius<br>ad annum Christi 39. | 5. hist.  |
| 2. S. Paul. 1. ad Corin. 16.                        | 14. Solinus cap. . . .                              |
| 3. S. Hier. proœm. in epist. ad<br>Ephes.           | 15. Prudens hym. in S. Eulal.                       |
| 4. Dio lib. 53.                                     | 16. Isidor. l. 14. Orig. c. 6.                      |
| 5. Diodorus lib. . . .                              | 17. Beda de Actis Apostol.                          |
| 6. Cicero Verr. 6.                                  | 18. S. Joseph Hymnographus<br>hym. in S. Marcianum. |
| 7. Diodorus lib. 14.                                | 19. Joan. 21.                                       |
| 8. Sueton. c. 20. Caligula.                         | 20. Euseb. l. 10. cap. 20.                          |
| 9. Val. Max. l. 2. c. 8.                            | 21. Encomiastes Syrac. lauda-                       |
| 10. Solinus cap. 11.                                | tione in S. Marcianum.                              |
| 11. Florus l. 2. cap. 6.                            | 22. Theodos. Monachus in epist.<br>de excid. Syrac. |
| 12. Idem. l. 1. cap. 1.                             |   |

## C A P. XVII.

**D. PANCRATIUS DÆMONI SILENTIUM IMPERAT,**

*Templum, ac simulacra subvertit, Ecclesiam  
Tauromenii propagat. Visa, quæ Siciliæ  
conversionem ad Chriſti fidem  
anteceſſere.*

2. **H**AUD minor fuit D. Pancratii cura, ac studium inter Gentilibus, æque ac Judæis, qui Tauromenium incolerent, ad salutem excitandis; quod ingentibus patratum ab eo miraculis, tradunt Acta Græca. Ipso descensu e navi non procul a litore, horti erant Phalconillæ, & Phalconis Dei templum, veteri apud Tauromenitanos religione. Phalconem, tradunt Acta Græca, fuīſe Phalconillæ filium æque, ac Matrem sapientiæ, & formæ commendatione omnibus carum; in iis ipſis hortis repentina, & immaturo fatu ademptum, ibidem sepulturâ donatum: erectâ supra tumulum statu, quæ ſolatiū effet materni doloris; addita subinde Numinis appellatio, templum, Sacerdotes, ſacra, diviniq[ue] honores. Egressus igitur ē Navi Pancratius, ad delubrum, & ſimilacrum Phalconis accessit, ubi divinâ ope implorata, adhibito ſigno crucis, & ſacrâ adversus Dæmones adjuratione, statim Phalconis ſignum, templumque ſolo, evulſum in mare proſiliit ad ſtadia triginta: quo miraculo palam factio, Pancratius Iesum Christum prædicare cœpit, multique fidem induentes, ſacris aquis initabantur. Verū Phalconis Sacerdotes Dei caſum lugentes, Pancratium, multa de eo conqueſti, ad Præfectum urbis detulere. Bonifacius, id Præfecto nomen, Pancratium, de quo jam inaudierat, acciri per Lycaonidem jubet: quid tum acciderit, ante quam Pancratius in urbem ascenderet, ex Græcis Actis cognolces, quorum verba tranſtulimus.

2. *Cum matutinum hymnum abſoluſſemus, ait (1) Actorum Scriptor, ecce tibi ad Sanctum Pancratium Lycaonides venit, dicens: Domine mihi Pancratii, Bonifacius filius tuus auius est, te ad civitatem invitare, & ad domum prætoriam; cui Pancratius: ne ego, inquit, ad illum, fili, ſed impuri, pravique ſpiritus conqueruntur, & ſine ſenſu Dii, Sacerdotesque in nos conſpirant: ſed ha-*

abeat hic dies , fili , ac post adventurum me polliceor ; tu tamen literas manu mea exaratas accipe , & illas tetterimo da simulacro , cui nolti majorem honorem factum iri a Tauromenitanis , ut ori suo frenum adsumant ; scripsit itaque Beatus vir : Pancratius , servus Jesu Christi , Domini nostri , Lyssoni scelesto , immundo , insensibili Tauromenitanorum Deo . Porro Lycaonides , acceptis & S. Pancratio literis ; ad Tetraippum ascendit , ubi colebatur Tauromenitanorum Deus , & sub praetextu thus offerendi , ingressus Lyssonis templum , statua epistolam suspendit ; reversusque ad nos , narrabat , diris illum modis angi , ac perturbari , demum obmutescere ; præteritoque die illo , ad horam noctis tertiam , venisse vocem clamantem ; Serve Dei vivi , quod jussit sanctimonia tua , fecimus jam , Serve , & Discipule veri Christi Dei : ascende ad civitatem tuam . Hæc Acta .

3o Admirare , mi Lector , eximiam Pancratii fidem , ejusq; imperii divinam vim , qua Dæmonibus superior , ac potentior silentium per epistolam imperavit ; iisque cum miris modis cælesti præcepto discruciantur , Apostolico Viro statim paruere . Simile miraculum S. Gregorii Thaumaturgi epistolâ patratum , in ejus vita leges , quam S. Gregorius Nyssenus scripsit . (2) Porro ne abhorre a vero hæc existimes , memineris velim , in Sicilia , ut alibi gentium , Dæmones olim fuisse vocales , atque ex Idolis responia sciscitantibus reddidisse : sed de Lyssone Deo , ejusque oraculo superius copiosè diximus , capite V. Memorant eadem Acta , Lysonianum Simulacrum , serpentis involucro teatum , cultumque , quem D. Pancratius nomine Jesu Christi disruptum , & in mare tractum demersit . Nemo putaverit alienum a vero , Dæmonem , formâ serpentis , simulacro Lyssonis adsedisse , seu verum illic serpentem operâ Dæmonis fuisse , quem cæca olim gens adorarit ; nam cum supersticio dominaretur , non insolens fuit colendorum serpentium ritus , qui simulacra obvolverent : ipsis in urbibus id factum , humanitatis cultricibus , altricibus sapientie . Virgilius de serpentibus , post Laocoontis , & Liberorum patratam cædem : (3)

*At gemini lapsi delubra ad summa dracones*

*Effugiunt , sevæque petunt Tritonidis arcem ,*

*Sub pedibusque Deæ , clypeique sub orbe teguntur .*

ad quem locum vetus , doctusque Interpres Servius , pòtètam observat , respexisse ad dracones , qui in templo urbis Romæ fuere ,

ac

ac simulacrum circum implicabantur. Romæ verò serpentem Aesculapiο sacrum fuisse, Epidauro in urbem publicā legatione advectum, cultumque, dedicato in Insula templo, (4) Livius, (5) Plinius, & Gellius (6) prodidere. Ab Atheniensibus etiam anguem ingentem in templo obseruatū, custodem arcis, scribit (7) Herodotus; sed hęc antiquiora superstitionis exempla recentiora retulerim. Imp. Adrianius draconem ex Indis delatum, in templo Jovis Olympii, quod Athenis extruxerat, colloçavit, quem pro Numine colerent, Dio (8) memorat. Non magnū igitur negotium, feras animantes in Sicilia cultas, quę Romę, & Athenis, Italię, & Gracię excutionibus Urbibus, colebantur. Quid de barbaris Nationibus excogitandum? ad historias, quę hujusmodi superstitionum plenæ sunt. Non est, quod rudiores moneam, per incantationes, præstigiasque, & ope Demonis hęc perpetrata; nam qui Parentes humani generis specie serpentis decepit, iisdem artibus Orbem terrarum in perniciem traxit; divinumque cultum in ea bellua, quam fuerat imitatus, habere curavit. Gratias Jesu Christo, qui præstigatorē hunc Serpentem, ac tortuosum suā virtute in Tartarum fugavit, occulsiisque catenatum.

4. Sed ad Pancratium redeo. Is Tauromenium ingressus, hospitio exceptus est a Bonifacio, viro Principe, an Prefecto? cuius ope oratorium ad Orientem, & mare ædificavit: ubi divina mysteria præragente Pancratio, plegaque circum simulacra corruiisse, Acta Græca commemorant. Tradit Gregorius Byzantinus, (9) ecclesiam a S. Pancratio primū extrectam, & Christo consecratam, multis post annis, Divi Laurentii nomine appellatam fuisse: in ea positum a Pancratio lavacrum, quo tingebantur, qui abjurata superstitione, Jesu Christi fidem accipiebant: ideo celebre sanctitatis monumentum foeda Saracenorū clade, diuturnoque dominatu extinctum est. Quamquam fama fert, templi veteris a Pancratio constituti ad Orientem, & mare, vestigia, conspici in hortis Cœnobii Sanctæ Mariæ Jesu.

5. Interea crescebat in dies Tauromenii Ecclesia, & Pancratii prædicatione, ac miraculis, ad unius Dei cognitionem, cultumque plures traducebantur, non e civibus modo, sed e paginis, proximisque oppidanis: præ ceteris ad fidem copversa est mulier sacrificula, Christe nomine, Diana, Heronis filia, Sacerdos, quæ rem ausa grandem, & Christianā fœminā dignam.

Dia-

Dianæ templum ingressa , Deorum simulacra manu suâ contrivit : eam Pancratius Ecclesiæ Tauromenitanæ Diaconissam instituit , ut quæ servierat impietati , serviret sanctimoniaræ , ac vero Deo . Præterea ad Christum traductus est Xanthippus , nobilissimus philosophus Tauromenitanus , dein Evangelii minister , & Præco maximus , cujus visa mox referemus .

6. Quoniam verò divina providentia suaviter omnia disponit , ac provehit , animadverto Evangelii prædicationem ad Siciliæ populos non prius cœptam a Marciano , & Pancratio , quam divina visa præcesserint : Narrant enim Acta Græca , divinam quamdam speciem Xanthippo philosopho oblatam . Actorum verba hæc sunt : Nocte , cum oraret in ecclesia Pancratius & corruerunt una cum facellis Idola . Quod videntes Sacerdotes , ad Sanctum venerunt , interrogantes : num quid ipse es Apollo ? ille verò ansam arripiens , Christum illis evangelizavit , imbecillitatem simul ostendens , & vanitatem Idolorum : unus ergo ex eorum numero , nomine Xanthippus , silentium manu indieens populo , sic exorsus est : Viri Tauromenitæ , dicam vobis , nec celabo ; panes sunt menses , cum ad me venit vir quidam , ore conspicuus , & librum porrigenus , mihi dixit : accipe Xanthippe , divinitus scriptum volumen , quod vim habet insitam , ut varios morbos sanet : atque hoc dicto , ex oculis sublatus est . Ego itaque in hoc libro animadvertis homines quatuor , unâ prorsus voce loquentes , Christumque veri Dei filium celebrantes ; quod quidem explanare nobis Beatus hic , opinor , potest . Porro & illud adjiciam , quod fileri non debet : cum allatus esset dominum meam liber , lux magna circumfusit , ac statim agri convaluerunt , ingensque ex eo nos omnes accepit timor . Huc usque philosophi Xanthippi oratio ; quem Acta eadem referunt ad Christum conversum , a D . Pancratio baptizatum , eique in Evangelii prædicatione adjutorem extitisse .

7. Et si persæpe nos vexarit Actorum fides , attamen , quæ de hisce visis narrant , haud prorsus incredibilia reputaverit , qui similia non modò gentium omnium , sed conversionem populorum , hominumque præisse , nascente Ecclesiâ intellexit . Quid enim commemorem , linteum Petro Apostolo divinitus oblatum , (10) ante Gentium conversionem ? Quid ad prædicationem Macedoniae provinciæ , virum Macedonem , per noctem , B. Paulο visum , (11) quo vocari se a Deo persensit ? Quid Angelum ad Cornelium Centurionem [12] cælitus demissum ? Idem benevolen-

volentia signum, pro sua immensa misericordia, Xanthippo philosopho Deus exhibuit, & Siciliæ conversionem divinâ Viri specie, qui dubio procul Angelus fuit, & oblati voluminis portendit: quod visum Sanctorum quatuor Evangeliorum symbolum fuit, quæ unum Deum, unamque fidem in Jesum Christum testificabantur.

8. Recluso igitur in Ecclesiam ad Gentes ostio, magna ad fidem accessio facta est, non solùm Syracusis, & Tauromenii, sed e proximis oppidis: aviti errores paulatim deserit, confringi simulacra, abjici palam sacrificia Dæmonum, coliqueverus Deus, ejusque filius, Jesus Christus. Sanè Græcus Encomiastes de felicissimis Ecclesiæ Syracusanæ initis, ista commemorat: *His ita jactis præclarri operis fundamentis, concurrebant undique populorum turbæ, non civium modò, sed e vicinis locis, ejusque (Marciani) magisterio se dabant, docebanturque de omnibus miraculis, quæ Dominus operare voluit in terris: hinc utique diffundebatur, & coruscabat triplex lumen divini fulgoris, illuminabatque in ignorantia tenebris dormientem hominum naturam: hinc sensim purgabatur aer, qui caliginosâ Dæmonum fraude obsitus tenebatur: hinc divina agnitionis documenta, fulguris instar, emicabant, pessumque ibat idolorum dominatus: hinc Draco cæsus prosternebatur, & prostrata peccato mortalium natura, vivificâ crucis virtute, ad pristinum divina similitudinis splendorem, dignitatemque revocabatur, symbola benevolentia pro dira imprecatione, suscipiens: hinc occasus in ortum conversus, ex oriente in illo tamquam Luciferi sidere, Deifero Marciano: Hæc Encomiastes. Sed de fidei ad alias Siciliæ urbes ingressu, Evangelique per Insulam propagatione capite XXIV. disseremus. Nam prius de SS. Petri, & Pauli in Siciliam appulsi dicendum est. Quod Beatissimis Apostolis, Christianæ religionis, & Ecclesiarum Siciliæ fundatoribus, debere me sentio, grati animi monumentum.*

- |   |   |
|---|---|
| 1. Acta S. Pancratii.                           | 7. Herod. in Urania.                          |
| 2. S. Greg. Nyssenus in vita<br>S. Greg. Thaum. | 8. Dio in Adriano.                            |
| 3. Virgil. lib. 2. Æneid.                       | 9. Gregor. Byzan. encom. in<br>S. Pancratium. |
| 4. Livius.                                      | 10. Act. Apostol. cap.                        |
| 5. Plinius l. 29. c. 4.                         | 11. Ibidem cap. 10.                           |
| 6. Gellius l. 2. c. 10.                         | 12. Ibidem cap. 16.                           |

CAP.

## C A P . XVIII.

D. PETRI APOSTOLI IN SICILIAM ADVENTUS,  
ac res in ea gestæ.

1. **I**Nsigne vaticinum est Isaiae (1) prophetæ de prædicatione Apostolorum ad Gentes: *Et volabunt in humero Philistium per mare: simul prædabuntur filios Orientis.* Hoc est, D. Hieronymus (2) ait: *Primū maritimis prædicent Palæstinis, & per mare, volucri cursu pergant ad cæteras gentes.* Sive juxta LXX. Interpretes: *Volabunt in navibus alienigenarum, mare simul prædabuntur;* quod nos D. Petri Apostoli, ut Hieronymus Pauli, exemplo demonstrabimus. Sanctissimi enim Apostoli Petrus, & Paulus per Orientem, proximasque Insulas ad Siciliam, & Italiam alienigenarum navibus advecti sunt; utriusque verò Apostoli in Siciliam appulsus cùm bono nostro, tum decori maximo fuit: juvat hoc loco repetere, quod nobis maximè gloriosum est; Christianam religionem, nascente Ecclesiâ, simul in Sicilia natam, altamque, & institutis per principes Apostolos Episcopis, tamquam fidei præsidibus fuisse firmatam; nam Syracusis Marcianum, Tauromenio Pancratium, & Maximum, Beryllum Catanæ, fortasse etiam Agrigento Libertinum a Petro Apostolo Episcopos impositos, aliisque Civitatibus, alios. (Noster Auctor nihil hic dicit de primo Antistite etiam Panormitanæ urbi imposta à Sancto Petro Apostolo; legantur Pirri in Siciliâ Sacra not. 1. & alii Scriptores de rebus Panormitanæ Ecclesiæ.)

2. Gratulabuntur nostro bono, quibus benè nobis velle coradi est; quique intellexerint, non institutores modò Apostolorum discipulos, sed ipsosmet Apostolos Siculæ Ecclesiæ fundatores extitisse. Quippe clarissimi Principes Apostolorum Petrus, & Paulus vestigiis Insulam suis calcavere, formavere institutis, rebusque præclarè gestis illustravere: ipsimet Evangelium Siculis prædicavere, propagavere Ecclesiam Siculam, suaque præsentiâ inflammavere: rectè igitur ab Innocentio Summo Pontifice (3) scriptum est, *In Sicilia nullum hominum instituisse Ecclesias, nisi quos venerabilis Apostolus Petrus, aut ejus Successores constituere; idque ego acceperim, non modò Episcopis in Siciliam missis, sed Siciliâ Petro, & Paulo Apostolis aditâ.* Quam

T

ob

obrem miramur (4) scriptum a Paulo Æmilio Sanctorio, B. Petrum in Europam enavigantem, proiectum Tyrreno freto, invisa Siciliæ, in Campaniam Neapolim accessisse: sed enim Petri Apostoli in Siciliam adventum, super traditionem Ecclesiarum Siciliæ, plerique Scriptorum docent: ex antiquis monumentis Metaphrastes (5) tradit, B. Petrum in Siciliam Tauromenium appulisse, & apud Pancratium Episcopum divertisse, quod anno II. principatus Claudi contigit: a D. Joanne Chrysostomo idem fuisse scriptum, Constantinus Lascaris (6) in schedis suis firmat, quas in Thesauro Mamertinæ urbis legimus; sed vir doctus deceptus est, qui orationem Metaphrastes, qua B. Petrus Apostolus Tauromenium navigasse traditur, D. Joanni Chrysostomo tribuit; aut ille in Aliam Chrysostomi orationem incidit, quæ nondum sit edita in lucem? Metaphrastes testimoniūm doctissimi viri Vincentius Belluacensis, (7) Guilelmus Spirensis, (8) Petrus Galesinius, (9) & Eminentissimus Baroarius, (10) firmavere: in Siciliam una cum B. Petro, (quod ait Metaphrastes,) venere ejus discipuli Marcus, Sanctorum Evangeliorum Scriptor, Apollinaris, Martialis Rufus, Menza addunt Beryllum. *De adventu S. Petri Apostoli Panormum, quo tempore Româ in Africam trajecit; legatur Pirri in Sicilia Sacra not.* i. Magna Siciliæ felicitas, quæ tot Sanctorum, & Ecclesiarum Principum, quamquam ad breve tempus, hospitium esse meruit.

3. Tauromenii cum esset B. Petrus, Maximum catechesi probè instructum, ut auctor est Metaphrastes, baptizavit, & Episcopum ordinavit: institutum, ut Pancratio succederet, ajunt Ugo Hetterianus, (11) Petrus Galesinius, & Guilelmus Spirensis. Nemo ambigat, Petrum Apostolum, sollicitum, studiosumque ovium suarum pastorem, dum Tauromenii ageret, multos quæ per domos, quæ per publicos conventus ad Christum traxisse, Christianos in fidei constantia firmasse, instituisse Apostolicis legibus, pro Sicula Ecclesia Deo Patri incruentum sacrificium obtulisse. Quod verò Petrus Apostolus, cum provincias Orientis, urbesque perlustraret, in iis Episcopos, tamquam praefidia religionis, constituere, vel constitutas ecclesias de more invisere solitus erat; ambiguus animi sum, an pro suo munere, curaque in universum Christi gregem, & insigni in Marcianum discipulum charitate, Tauromenio digressus, Syracusas adierit; & Ecclesiæ Syracusanam inviserit? pertransierit ne Catanam, urbem

bem, Tauromenium inter, & Syracusas? firmare, an dividare non ausim: certè quidem Beryllum Catani Episcopum a Petro Apostolo ordinatum, Martyrologium Romanum, ceterique Martyrologiorum Scriptores, & Menologia testantur: addunt Græcorum Menæa, fuisse Beryllum genete Antiochenum, & B. Petri discipulum, cum eo in Occidentem venisse, atque ab Apostolo delectum Catani Ecclesiæ regendæ. Mihi verisimile est, hoc anno id factum, qui fuit Christi XLIV. dum Petrus Apostolus Tauromenii versaretur: hinc Beryllum, Antiochenæ navigationis socium, ab Apostolo Catani missum, urbem Tauromenio proximam, claramque, & multis rebus merentem, inde Cataniensis Ecclesiæ antiquitas cognoscitur, que quatuor post Syracusanam, & Tauromenitanam annos, tertio loco fundata est.

4. Crediderim, Agrigentum, urbem Siciliæ ad meridiem, jam inde ab Apostolorum temporibus Christianam fidem accipisse, sedemque constitutam: primum ejus Episcopum Scriptores D. Libertinum Martyrem memorant, sed quem incertum est, quo is anno Episcopatum inierit, quo martyrium expleverit; proin a quo institutus Episcopus, in obscurè est: namque ille a Petro Apostolo ordinatus, quo tempore Tauromenii in Sicilia agebat? an ab Apostolo post abscessum ex Insula, creatus Episcopus, Agrigentum missus est, ut pro munere suo Apostolus, pari studio, urbis Siciliæ cum ad Orientem, tum ad Meridiem consultum esse voluerit? Illud satis constat, Ecclesiæ Cataniensem, & Agrigentinam Syracusanæ, & Tauromenitanæ suppares extitisse; sed duo suadent, Ecclesiam Agrigentinam a Petro Apostolo constitutam: primum dignitas Metropolis, qua illa ab antiquis temporibus aucta est; Ecclesias autem institutis in Sicilia ab Apostolis, datum comperio, ut honore Metropolis insignirentur, quod alio loco demonstrabimus: alterum est, Agrigentina sedis antiquitas; ea enim haud procul Apostolorum temporibus, testis fidei plenus Encomiastes Syracusanus, qui S. Libertinum Martyrem, ac primum Agrigenti Episcopum, facit Synchironon S. Martyris Peregrini, qui D. Marciani, Syracusarum Episcopi, a Petro Apostolo instituti, discipulus fuit, recito testimonium: *Hic (S. Peregrinus Martyr) inter ceteros Dei praconis Marciani doctrinâ imbutus, testis perfectus Deo effectus est, sacrificium acceptabile, ac voluntarium factus, atque holocan-*

*caustum in odorem suavitatis, in monte vocato Cacumeno Crotalis, parem mortis triumphum retulit cum S. Martyre, & Agrigentinorum Ecclesie Episcopo Libertino; huc usque Encomiastes.*

5. Ex eo rationem temporis inierim, quo D. Libertinus Episcopus vixit, & pro Christo Martyr decepsit; sed enim aquilus D. Peregrini, qui fidem a Marciano Episcopo, B. Petri discipulo, suscepit, ejusdem Petri Apostoli tempora attigisse videtur: nec Libertinus Episcopus, qui cum Peregrino, Marciani discipulo, martyrium subiit, longè abfuit a cæde Beatissimi Petri Apostoli; ac proin Libertinus sive Neronis persecutione post D. Marcianum, seu Domitianus sublatus est. Solida igitur conjectura est, D. Libertinum Agrigentinis Episcopum a B. Petro Apostolo datum, cuius tempora proximè consecutus est; quamquam hæc non sine metu dixerimus: certiora posse promere, in tanta obscuritate antiquitatis, difficile est. Atque hæc a Petro Apostolo in Sicilia gesta sunt: incomptum habeo, quot dies Sanctissimus Apostolus Tauromenii constiterit; ferè certum mihi est, anno Christi XLIV. Decembri mense excurrente, illum in Sicilia fuisse; etenim (12) Tauromenio profectus, cum multis in itinere dies exegisset, proximo Januario ineunte, in urbem Romam devenit, & ad XV. Kal. Februarias Romanam sedem fundavit.

- |   |  |
|---|--|
| 2. <i>Ysaie cap. 11.</i>                        | 8. <i>Guilelmus Spirensis in hist. eccles.</i>       |
| 2. <i>S. Hieron. in cap. 1. Ysaie.</i>          | 9. <i>Galeinus notis ad Martyr.</i>                  |
| 3. <i>Innocentius Papa epist. ad Decentium.</i> | 10. <i>Baronius 1. Annal. ad annum Christi 44.</i>   |
| 4. <i>Emilius in Vita S. Petri.</i>             | 11. <i>Hugo Hetterianus de heres. lib. 3. c. 10.</i> |
| 5. <i>Metapbr. in comm. Ss. Apostolorum.</i>    | 12. <i>Baronius loco cit.</i>                        |
| 6. <i>Lascaris in Schedis M. SS.</i>            |  |
| 7. <i>Belluacensis in hist. lib. 7. c. 87.</i>  |  |

CAP.

## C A P. XIX.

## D. PAULI APOSTOLI AD INSULAM MELITAM.

*Naufragium, & Syracusas in Siciliam  
adventus.*

1. **A**D Siculam historiam spectare arbitror Pauli Apostoli Melitense naufragium, quo factum est, ut insulam in Siciliam venerit; ad hoc, ut Melitam, Insulam Siciliæ amicam, nobis demereamur, & clarissimum Ordinem Hierosolymitanum, cuius in præsentiarum colonia sacra est: divino enim consilio obvenisse reor, ut Insula, quæ hospitalis olim principis Apostoli fuit, ab hospitali Ordine Principe nunc haberetur. Melita, ut Strabo ait, (1) ante Pachynum jacet, a Sicilia LX. P. M. distat. Ambitus ejus stadia CCCCXXC. latitudo XCVI. longitudo CXLIV: ab oriente Græciam, a meridie, & occasu solis Africam spectat, a septemtrionibus Italiam. Insula opportuna sinibus, cælo clemente, aquis salubribus, agro benigno, & frugifero: a bonitate mellis laudata; inde nomen inditum Insulæ crediderim. Nondum exploratum habeo, Græcine, an Phœnices primi colonias in eam duxerint; in Insula enim pleraque extant Græcanica monumenta, sed punico sermone usa, & Carthaginensibus diu paruit. In ejus mediterraneis, ejusdem nominis urbs Melita fuit; is delectus conditoribus locus, fortasse ob propinquitatem aquarum, & agri proximi feracitatem. Avo nostro, novâ urbe, ac propugnaculis munita ab Illustrissimo D. Joannis Ordine militari, qui a Turcis Rhodo pulsus, Melitam ab Imperatore Carolo V. Siciliæ Rege, mancipii, nexusque jure habuit. Tota Insula D. Paulo Apostolo sacra, a quo ad Christianam fidem pertracta: multis clara rebus, sed naufragio, hospitioque Apostoli Gentium clarior.

2. Sed ei tantam claritudinem præripuerit quispiam, neque hanc Melitam esse dixerit, ad quam Paulus Apostolus naufragium fecit: quippe Melitas duas Geographi commemorant, alteram in Sinu Adriatico, Dalmatiæ adjacentem, quam Ptolomæus (2) Melitinen appellat: alteram in Libyco, seu Siculo mari, nam in utriusque confinio sita est. Non defunt, qui Insulam, ad quam D. Pauli navis afficta est, dicant Melitam esse in mari Adria-

Adriatico, prope Dalmatiam: (3) probant, quia navigationis, & naufragii comes Lucas ait; (4) *illis in Adria navigantibus, naufragium factum*; non enim ultra Adriaticum mare progrellit, adverlante vento. Dum verò iactantur in Adria, visam lusulam, ad quam navis fracta est; sicut Melita fuit, quæ in mari Adriatico: juvat ventus *Typhonius*, D. Luca dictus; Interpreti Latino, *Euro Aquilo*, quo navis impellebatur in pelagus Adriaticum, & a Melita, quæ ex adverso Sicilię est, repellebatur. Contra alii Melitam, D. Pauli naufragio nobilem, esse ajunt, quæ Sicilię adiacet. Thomas Fazellus, (5) & Petrus Opmeerius (6) item quentur ex lingua Melitenorum; nam D. Lucas, linguarum gau-  
rus, Melitenes appellat *Barbaros*, hoc est, qui neque Græca, neque Romanā loquerentur, sed Barbarā, id est lingua Punicā, uti diximus; at Melita, Epiro proxima, Græca erat: sed hæc probatio rera non conficit; Melita enim, quæ in Adriatico mari, ac quingentis paſibus a continente Illyriæ distat, usq; est ferme, quo incolæ proximæ continentis oræ, quos Thucydides (7) initio historiæ *Barbaros* dicit: ejus hæc sunt verba; *Epidamnus est ubi ad dextram sita navigantibus Jonium suum versus: cui finiti- timi sunt Taulantii barbari, gens Illyrica.* Age jam veram historiam solidioribus argumentis probemus. Duo maxime nobis explicanda, quæ tradita a D. Luca; alterum, naufragium D. Pauli factum in Adria; alterum, flante Euro Aquilone, factum: hæc enim duo, si recte explicaverimus, non impediunt, quin ad Melitam, juxta Siciliam, Apostolus naufragium fecerit.

3. Principiò illud commemoraverim, appellationem Adriatici maris angustiorem apud Veteres fuisse, postea verò produci adeò coptam, ut Jonium, & Siculum comprehendenterit: auctio Strabo, cuius fere tempestate id factum; (8) is scribit, *Mare 3 Siculum versus ortum augeri usque ad Crete extrema; maioren- quoque e Peloponnesi partem alluere, & suum Corinthiacum implere: versus Septentrionem autem Iapygiam promontorium, & fauces Jonii sinus tangere, & partes Epii meridiem spectantes, usque ad sinum Ambracium, & continentem oram, quæ cum Pe-  
loponeſo suum Corinthiacum includit. Jonius autem sinus pars est mari, quod nunc Adria dicitur: huic de xtrum latus Illyricum, sinistrum Italia facit: Vides Siculo, & Adriatici marii jura con- fandi, & nomen Adria Siculo tribui. Si enim Jonius sinus pars est mari, qui nunc Adria dicitur, & Jonii fauces tangit mare.*

Sicu-

Siculum, nec tamen sis terminis contentum est, sed ultra pro-  
greditur Orientem versus, idem erit Siculum, & Adriaticum.  
In eam partem: sed disertè hoc ipsum à Strabone (9) confirma-  
tur alio loco; Montes Ceraunii, initium faustum sinū Jonii, &  
Adriatici; fauces enim utrique sunt communes: eaque tantum dis-  
ferunt, quod prime maris, sis exteriori parti, nomen Jonii tri-  
buitur; Adria autem interiori usque ad intimum sinū recessum.  
Quamquam hodie totum mare hoc uomen Adria gerit: Jā verò hoc  
totum mare, quod Strabo designat, haud dubiè Siculum compre-  
hendit, quod identidem eō extendit, quo Adria suo jure pertin-  
git; nam paulò post idem Strabo subdit; *Ad dextram (Epidam-  
ni, & Apollonie) sunt gentes Epiroticae, que Siculo aliuntur  
mari, usque ad finum Ambracium; ad finistram autem illyrici  
montes. Ptolemaeus (10) mare Adriaticum ad finum usque Co-  
rinthiacum producit.* Jam vides testimonio duorum illustrium  
Geographorum, antiquam Siculi maris appellationem, & am-  
plitudinem in Adriaticum dein concessisse: igitur D. Lucas, qui  
Strabonem proximè consecutus est, ex usu temporum, Adriati-  
cum mare, Siculum in eō comprehensus, ad Melitam usque,  
Siciliæ adjacentem, protendit; nam *cum in Adria essemus, ait,  
Melitam statim deprehensam, ad quam navis afflita est.* Aliis  
autem argumentis cum satis constet ad Melitam in Siculo mari  
Paulinam navim hæsiisse, nullus relinquitur dubitationi locus,  
Adriatici maris appellatione Jonium, & Siculum a D. Luca com-  
prehensum, quæ jam pridem, ut diximus, aīo Strabonis occu-  
paverat: quem morem posteriores etiam Scriptores fecuti sunt:  
itaque D. Hieronymus (11) navigationem Hilarionis ex Par-  
tonio, urbe maritima Libyæ, scribit, in medio fermè Adria  
fuisse ad Pachynum Siciliæ promontorium.

4. Neque contra est ratio navigationis, & Typhonicus ven-  
tus, quem D. Lucas narrat, abreptam navim in Adria, in Insula-  
m Melitam propulisse; nam ventus Typhonicus, D. Lucas  
*ἀνεργός* dictus, est Eurus vi sua fluctus, & sumque maris  
cum impetu concitans, qualis describitur a philosophis. Aristo-  
teles (12) Typhon, ait, *est vortex procellosus, & everberans.* Plinius (13) de repentinis flatibus loquens; *Majore illati pondere,  
incursuque, si latè siccā ruperint nubē, procellam gignunt quæ  
vocatur a Græcis Ecnebias; si verò depresso sinu arctius rotati  
effregerint sine igne, hoc est sine fulmine, vorticem faciunt, qui Ty-  
phon*

*phon uocatur id est vibratus Ecnebias, præcipua navigantium pestis, non antenatas modo, verum ipsa navigia contorta frangens.* Latinus verò Interpres, pro *Euroclydon*, vertit *Euroaquilo*; quod Typhon impetu violento ingruat, instar vehementioris Aquilonis, non autem quod ex Aquilone spiret: negat enim Aristoteles, (14) *Typhonem fieri, spirante Aquilone; quod ille cum fatus sit ex calida, siccaq; exhalatione, frigus, geluq; Aquilonis evincens principium ipsum*, dum adhuc fit, statim extinguit. *Typhonius igitur ventus, Euroclydon dictus, Eurus est procellosus, verticosusque, & cum impetu in mare vibratus.* Eurus autem ab Oriente hiberno spirat, ut Aristoteles, Seneca, (15) & Plinius docent: ex qua cœli plaga spirans ventus, si navigantes in Adriatico mari deprehendat, in Melitam, juxta Siciliam, rectâ impellit, ut ex tabulis navigationis notum: ut res in conspectu detur, oræ Melitensis descriptionem damus.

At verò Insulam Melitam Siciliæ proximam esse D. Pauli Apostoli naufragio celebrem, docet Arator antiquus, & insignis poëta, (16.)

*His dictis ruit ira maris, sublataque dudum  
Lux revocata micat, uelamine noctis aperto,  
Pandere visa solum, quod præbuit hospita nautis  
Sicanio lateri remis vicina Melita.*

omitto recentes Scriptores, qui ferè omnes hoc eunt: & si vero ambiguitate nominis Insula hæserit animus, attamen ad Melitam nobis proximam D. Pauli naufragium obvenisse, planum ex iis fieret, quæ navigationem, a D. Luca descriptam, circumstant, atque ex fama, locorumque monumentis: quæ cum nulla extant in Insula Melita, juxta Dalmatiam, plurima sunt in Melita, propè Siciliam, Apostoli ad eam naufragium contestantia. Primum, sinus ipse, quem D. Lucas memorat, facto die, visum, & in quem moliti navem propellere, quod dcip executi sunt; hodie *Sinus D. Pauli*, ex ejus naufragio dictus, ambitu IV. P. M. ex adverso Siciliæ, & in Eurum obversus: a lava sinus parva Insula projecta est, *Selmun* Melitensisibus dicta: is est locus D. Luce *Dithalassus*, hoc est *bimaris*: quod mari ex utroque latere pulsatur, ad quem locum Paulina navis introrsum impedit: a dextra sinus ex adverso *Selmonis* ædes est D. Pauli Apostoli, incolis *Telbachar*, idest *maris* appellata: etenim posteaquam soluta est navis ad locum Dithalassum, qui ex naufragio evaserant, cù illic

illic consistere, ob infestos ventos, non possent, obito litore, in adversam sinū partem contendere; sive quōd is locus a ventis minus infestaretur, seu quōd aliqua illic habitatio ea tempestate foret, ad quam, ut a naufragii incommodis se refocillarent, concessere. Ultra ædem D. Pauli, in ipso sinū litore, fons est aquæ dulcis, modico intervallo a mari; quem, fama est, Paulum Apostolum e navi ejectum, percutto virgā litore, aperuisse, ut naufragorum sitim expleret. Interius, M. fermè P. a litore, ecclesia est D. Joannis Telchereb, hoc est *ruinarum*, quarum illic antiqua vestigia spectantur: hoc loco incolarum traditio est, Apostolum Paulum nautas omnes, vectoresque eadem cum ipso navi, in sinum illum tempestate ejectos, baptizasse: quos ab Apostolo ad fidem conversos, D. Joannes Chrysostomus (17) docet: quod D. Lucas significat, qui Paulo Apostolo memorat dictum ab Angelo: *Ecce donavit tibi Deus omnes, qui navigant tecum.* (18)

6. Sinum hunc inter, & urbem Melitam, antrum visitur, quod Sanctissimi Apostoli liberam custodiam, seu mavis hospitium fuisse perhibetur, dum in Insula commoratus est: ex eo in summa est religione; ejus lapidi, pulverique mira vis, ut sint remedium terrâ Lemniâ præsentius, adversum mortiferos animalium morsus, canumque rabiosorum, ac lethales ex venenata putredine morbos. Pro certo habetur, totam Insulam Melitam, virtute D. Pauli Apostoli, eamdem vim consecutam fuisse. Sanè vetus traditio est, jam inde ab eo tempore, quo D. Paulus viperam in ignem excussit, nullum in Insula Melita animal veneno maleficum gigni, neque in eam delatum nocere. At scribit Cælius Curio, (19) hanc vim Melitensi solo a natura datam, quod ab aliis traditum de Insulis Sardinia, Ebuso, Hibernia: de Gaulo etiam Insula, quæ Melitæ ferè adhæret, Fazellus ex Plinio (20) tradit; sed Plinius id de *Gaulo* non habet, sed de *Galatæ*: verùm Cælius Curio a recepta opinione minùs rectè discedit; nam Melitæ viperas ante D. Apostoli Pauli in eam appulsim, lethales fuisse, satis certum. Affirmat Tertullianus (21) potestatem, quam Christus dedit Apostolis supra serpentes, (22) & scorpiones, a Paulo Apostolo dedicatam, cum viperæ morsum spreyit. At ea vis a Christo Domino tradita est supra serpentes, & scorpiones, quorum venenatus esset morsus. Ad quod etiam confirmandum Acta Aposto-

lorum non lèvia conferunt argumenta ; trādūnt enim Barbaros cum viperam calore efferatam viderent Apostoli manum intāfisse , homicidam , scelestumque eum rat os , utpote quem naufragio erectum divina ultio adhuc infequeretur , existimasse in tumorem versum iri , subitoque casurum , & mori ; notæ enim Barbaris viperæ , & mortiferi earum morsus . Apostolus verò viperam mordere eum ausam , in ignem excuslit , ut D. Lucas ait , nihil mali passus : igitur viperæ Melitenes , animal tunc maleficum : virtute autem suâ D. Paulus , Insulæ benedictione impertitâ , serpentes veneno exarmavit , & illius pulveri vim adversus nocentium ferarum , febriunque venena tribuit . Quin experientia compertum est , feras animantes , quæ veneno nequant , in Melitam deportatas , ipso Insulæ contactu , statim virus amittere ; quo Paulus Apostolus beneficio sanè divino hospitales Barbaros , eorumque humanitatem remuneratus est : ut qui barbariem in eum exuisserint , natales viperas , veneno exutas , humanas in se ipsos haberent ; insuper glebas suas remedias adversum venena . Tanti apud Deum astimatur , hospitalem in servos suos , & humanum esse . Supra antrum , recens extructa ædes , D. Paulo dicata , & altera D. Publio Melitensi , Pauli Apostoli discipulo .

7. Antiquis temporibus ager , circum speluncam D. Pauli , cœmeterium sacrum fuit , quod olim , affectu in Sanctissimum Apostolum , permulti cum Melitenes , tum exteri conditorum cupiebant , atque illic sepeliri mandabant . In editiore hujus cœmterii terræ tumulo , haud longè a sacra spelunca , quo hodie loco erecta est Crux supra columellam , in hujus facti memoriâ ; fama fert , Paulum Apostolum accolis prædicasse , auditumque ab iis etiam , qui in proxima Insula Gaulo essent , quamquam XII. M. P. longè distarent ; quo exciti miraculo Gaulitanî , fidem Christi , ab Apostolo edocti , fumpsero . Hoc ipsum antrum prima Melite ecclesia fuisse creditur , sive a Paulo Apostolo , sive a Publio , primisque Christianis dedicata , ob eorum in Apostolum reverentiam , cuius illud & carcer , & hospitium trimestri spatio fuisset : dedicata autem ea primûm ædicula , ne recens apud Melitenses orta religio , sine aliqua arce remaneret : neque a vero abhorret , D. Lucam , Apostoli Pauli in ea navigatione socium , Deipare Virginis effigiem coloribus expressissime , dum tribus mensibus in Insula commoratur , posuisseque in antro , quam

quam Melitenses , ad Christianam fidem conversi , venerantur .

8. Introrsum a sinu , ad quem factum naufragium , V.P.M. pagus est , cui Naxar nomen , hujus incolæ gloriantur , antiquiores esse se totius Melitæ Christianos , primosque Apostolum prædicantem audivisse , & ab ipsomet Paulo , traductos ad Christum , baptismate ablutos fuisse . Si dicto fides , censuerim , eos extitisse Barbaros , quos Lucas memorat , non modicam humanitatem Paulo Apostolo , Lucæ , & Aristarcho , ejus comitibus , cæterisque naufragis præstitisse . Inter primotes Insulæ , qui Christianam fidem accepere , Publius fuit , opere maximo à D. Luca ex misericordia , & hospitalitate , dum Ethnicus adhuc esset , commendatus : nam omnes , qui navi veherentur , (CCLXXVI.) naufragio ereptos , hospitio excepti , aluitque per triduum , ut D. Joannes Chrysostomus (23) censem . Joannes Lorinus , (24) vir eruditus e nostra Societate , putat Publum Proprætorem Melitæ fuisse , seu pro Prætore Siciliæ Vicarium , ac Melitæ Rectorem , quod indicat Romanum nomen *Publius* , & cognomentum Principis Insulæ , apud vulgatum Interpretetem : certè quidem neque id a D. Luca , nec famâ traditum : Petrus Galesinus Publum fuisse civem Romanum censem . (25) Ego arbitror equidem , Publum domo Melitensem fuisse ; sed enim Romana nomina iam in Romanorum provincias et tempestate exundabant ; notum ex ejus ævi Scriptoribus . Vox Græca , ὄπετος , quam latinus Interpres , *Insulae principem* vertit , numquam usurpata pro magistratu ; sed ad nobilitatem , & potentiam refertur : rectè quidem D. Joannes Chrysostomus ad hominem retulit divitem , & abundantem ; quod D. Lucas planè docet , qui Publum , ait , ex viris Insulæ principibus fuisse , & qui opibus maximè polleret , cum triduum homines CCLXVI. hospitio exceperit : eademque significatio est latini vocabuli , *Principis* , quod latinus Interpres reddidit : nec dubitaverim , Publum Melitæ virum principem , & opibus maximè abundantem fuisse ; ejus domus fuisse dicuntur , qua in urbe Melita ædes maxima Paulo Apostolo dedicata est ; pradia Publum , quorum D. Lucas meminit , ea fuisse putantur , quæ hoc ævo *Benverrat* dicuntur , quæ juxta sinum , et quem navis afflita est , nec longè a pago Naxar ostenduntur .

9. De Publili rebus variant Martyrologiorum Scriptores. Beda, (26) & Ado (27) memorant, Publium, posteaquam Paulus Apostolus e febri, & disenteria patrem ejus sanasset, Apostolo adhæsisse, ab eoque ordinatum Episcopum, ad prædicandum missum, ac postmodum Ecclesiam Atheniensium, præclarè rexisse. Notkerus (28) scribit, Publum Pauli Apostoli prædicatione ad Christum conversum, in Dei gratia adeo profecisse, ut ab ipso Apostolo Atheniensibus Episcopus præficeretur. Baronius ait, (29) non tantum ea Melitensisibus Paulus præstítit, ut ægritudine laborantes omnes curarentur; sed Christianâ eosdem religione imbutit, ipsumque Publum, ad fidem Christi conversum, eisdem præfecit Episcopum: id quidem vetera quæque Martyrologia attestantur. Eudem Publi, um inde postea evocatum, in locum Dionysii Areopagitæ Atheniensi Ecclesiæ subrogatum esse Episcopum, tradunt Martyrologia Bedæ, & Adonis; eamque Ecclesiam non modò virtutibus, & doctrinâ, sed sanguine, ob Christi fidem profuso, Martyr exornavit: quod prater Martyrologia Romanum, Bedæ, Notkeri, & Adonis, Eusebius, (30) & D. Hieronymus (31) contestantur. Cæterum Paulus Apostolus Melitam Insulam, vestigiis, & precibus sanctificatam suis, præstitâque sibi humilitate devinctam, perpetuò dilexit, & in tutelam suam suscepit; miris eam modis interdum tutatus, fame, pesteque, & bello profligatis, sub annum Christi fermè MCCCCLXX. cum classis Maurorum, XIIIX. M. militum in terram expositis, urbem Melitam obsideret, sub auroram visus Apostolus Paulus gladium vibrans, armatumque agmen dicens, hostem perterritum in fugam compulit, & obsidionem dissolvit. Sed plura, quæ extant D. Pauli in Melitam beneficia, Melitensium erit in literas mittere, æternisque monumentis consignare.

10. Jam verò cùm Paulus Apostolus tres in Insula Melitenses fuisset, opportunâ solvens tempestate, Syracusas in Siciliam venit; quod postremum argumentum est, firmando ejus naufragio, ad Melitensem sinum: ipsa enim vicinia Insularum Melitæ, ac Siciliæ, Paulique Apostoli navigatio ex Melita in proximam Siciliam satis rem probat. Quorsum enim naviganti Romam ex Melita, Illyridi adjacente, Syracusas, eundum erat, quæ illi a lœva, imo a tergo, ac longè dissipata? certè quidem ab re navigatio fuisset; nam ex Epiro rectè navigandum ad

ad extremam Italiam, quæ illi a fronte, faucesque freti Siculi, Syracusis retrò relicta. De Pauli Apostoli navigatione Syracusas, haec D. Lucas in Actis Apostolorum: (32) *Post menses autem tres (ab appulso Melitensi) navigavimus in navi Alexandrina, quæ in Insula hiemaverat, cui erat insigne Castorum, & cum venissimus Syracusam, mansimus ibi triduo.* At Græca D. Lucæ habent, eis *Syphaxias*. Manebat adhuc ævo Neronis, Urbi- bus splendor, ac nomen.

- |  |   |
|--|---|
| 1. Strabo lib. 6.  | 16. Arat. hist. Apost. lib. 2.              |
| 2. Ptolom. lib. 2. cap. 17.                                  | 17. S. Chrys. in Acta Apost.                |
| 3. Dionys. Carthus. in Acta Apost. Gordonus Chron.ad an. 58. | 18. Acta Apost. c. 27.                      |
| 4. Acta Apostol. cap. 27.                                    | 19. Curio de bello Melitensi.               |
| 5. Fazellus dec. 1. lib. 1. cap. 1.                          | 20. Plin. l. 5. c. 7.                       |
| 6. Opmeer opere chron.                                       | 21. Tertull. in Scor. c. 1.                 |
| 7. Thucyd. lib. 1.   | 22. Lucae cap. 10.                          |
| 8. Strabo lib. 2.  | 23. S. Chrys. in Acta Apost.                |
| 9. Strabo lib. 7.  | 24. Lorinus in Acta Apost.                  |
| 10. Ptolom. lib. 3. c. 16.                                   | 25. Galesinus in Martyr.                    |
| 11. S. Hieron. in vita S. Hilarionis.                        | 26. Beda ad XV. Kal. Febr.                  |
| 12. Aristot. de Mundo ad Alexandrum.                         | 27. Ado ad XII. Kal. Febr.                  |
| 13. Plin. lib. 2. cap. 48.                                   | 28. Notkerus in Martyr.                     |
| 14. Aristot. lib. 3. Meteor. c. 1.                           | 29. Baron. ad An. 58.                       |
| 15. Seneca lib. 5. quest. natur.                             | 30. Euseb. l. 4. c. 22.                     |
|  | 31. S. Hier. de Scrip. Eccles. in Quadrato. |
|  | 32. Acta Apost. cap. 28.                    |

## C A P. XX.

QUO ANNO PAULUS APOSTOLUS SYRACUSAS  
venerit? Quid rerum illic egerit?

**A** Postolo Gentium, nobilissimo Siciliæ hospiti, &  
de Syracusanæ Ecclesia benemerenti, hanc quasi  
inscriptam columnam dico, quæ adventum ejus

in Insulam nostram posteritati testificetur. Notum , certumq; ex Apostolorum Actis, D. Paulum , Melitā profectū , Syracusā venisse , una cum SS. Lūca , & Aristarcho , navigationis suę comitibus , eaque in urbe dies tres permanisse . Illa vero obscura sunt , quo tempore Paulus Apostolus Syracusā venerit , quid illuc rerum gesserit , quibus in locis Siciliæ fuerit ? de primis duobus hoc capite paulo latius , de tertio in consequente dicemus . Principi o illud statuo , annum Pauli Apostoli naufragio insignitum , appulsuque in Insulas Melitam , & Siciliam , Neronis Imperatoris tertium , Christi LIX. extitisse : hoc enim potius anno , quam superiore , ut Vir magni nominis (1) putavit , mihi vero potius videtur , naufragum Apostolū ad Melitense litus ejectum . Eruo ex D. Luca , socio navigationis , atque naufragii . Is tempus navigationis , procellamque , qua facta est jactura navis , Hebraico more descripsit ex jejunio , quod Judeis more majorum legitimum fuit , ejus hæc sunt verba : (2) *Multo autem tempore peralto , & cum jam non esset tuta navigatio , eo quod jejunium jam præteriisset &c.* Cum igitur jejunium hoc nota sit temporis institutæ navigationis , factique ad Melitam naufragii , in eoque sita sit tota vis probationis , quia moti in-hunc annum ea rejicimus , quodnam jejunium illud fuerit , aperiendum est planius , atque altius repetendum . Constatit inde non annus modò , sed etiam tempus , quo Paulus Apostolus in Insulam Melitam , atque ex ea in Siciliam delatus , Syracusas pervenit .

(2) Certum est jejunium , cuius Lucas meminit , haud quidem profanum esse , sed sacrum , quod Judæi legitimè , religiosèque servabant : id , præter cæteros , Interpres Syrus , & unus milii omnium instar , D. Joannes Chrysostomus docent ; (3) eam enim interpretationem , quam de jejunitate nautarum , veterorumque ex fastidio maris inferunt recentis ævi Scriptores , (4) ut jejunam , ac frigidam facile rejiciat , qui verba D. Lucæ , mentemque perpenderit . At quodnam jejunium Judaicū fuit ? multa sanè jejunia , ac singulis ferè mensibus apud Hebreos fure : sed inter Interpretes controversia solùm est de jejunio , quod Judeis , autumno , vel hieme sacrum erat . Plerique existimant , (5) autumnale jejunium id fuisse , quod VII. mense , ac Septembri , ante festum Tabernaculorum , celebrabatur . Annalium (6) Ecclesiasticorum Scriptor jejunium interpretatur , quod in de-

decimum diem Decembris incidebat. Alii de jejunio (7) X. mensis, & Januarii interpretantur; & in Januarium propendent, quod tunc navigatio non sit tuta. Josephus Scaliger, (8) ceteris multò jactantior, collimasle sibi visus, ita scribit, agens de characteris utilitate;

5. Quod sane, ait, possumus promittere de tempore, quo Paulus Apostolus ex naufragio in litus Melita expositus est. Hic, ut supra ostendimus, annus primū, deinde anni tempus investigandum. Erat annus primus iniens Porcii Festi, procuratoris Iudeæ; decessor ipsius Felix, frater Pallantis, missus est a Claudio, inente XIII. anno imperii ejus, (Josephus bis, versu penultimo) anno Christi Dionysiano LIII. explevit biennium in sua procuratione, sub ipsum tempus obitus Claudi. Actor. XXIV. 27. successit illi Porcius Festus, anno Christi LV. tempus verò anni, mensis Tifri, in cuius die decima, aut undecima, e portu Crete Phœnice solverunt, Actorum XXVII. 8, 9. Neomenia Tifri Septembribus XI. feria V. cyclo solis VIII. Lunarii XVIII. anno 3816. cum ex portu Phœnice solverent, periculosa erat navigatio, diazò, inquit Evangelista, τὸν γειτανὸν παραλιόντα; quod jejunium Iudicum præterierat. Sane ἡ σκληροτύχια, ἡ γειτανία incidentur ferè semper in tempus, quo maxime tempestates cooruntur, propter aquinoctium; eo autem anno jejunium inciderat in XX. Septembribus proximè aquinoctium; σκληροτύχια verò, & consequenter plenilunium, in diem aquinoctii: inter XX. igitur & XXV. Septembribus navis soluta est portu Phœnice. XIV. dies in mari jactati sunt, ibid. 33. & sequentib. omnino circiter V. aut VI. Octobris in Melitam a salo ejecti sunt, navi fracta: hic usque ita propè a vero tempore absimus, ut biduum, aut ad summum, triduum interficit; quia verò tres menses in insula transmisserunt, triduum Syracusis, hebdomadam Puteolis, & hinc Romanæ venerunt, constanter affirmare possumus, Paulum circiter XX. Januarii plus minus Romanum ingressum, anno Dionysiano LVI. numero Eusebiano MMLXXII. manxit autem Paulus Romæ usque ad annum Dionysianum LVIII. Neroniani imperii tertium, Act. XVIII. n. 3. Hec Scaliger, mitto, quæ alii Interpretes hunc in locum scripsere, ut minùs nobis necessaria. Exponam verò sententiam, quæ meo judicio probabilior videtur.

4. Ac primū D. Lucæ verba de jejunio VII. mensis, ac Septembribus intelligi non posse, certò affirmaveris, si conditio nem

nem temporis , nautarumque de navigatione consilia consideres . Quod enim intempestiva esset navigatio , maximèque periculosa , hieme s̄eviente , & cursum maris intercludente , de portu statuerunt , ad hiemandum peropportuno : (9) itaque eo animi proposito sustulerunt de Asson , ut Phœnicem , Cretæ portum , tenerent ; in quo hieme illa consistenterent ; istud igitur jejunium , incidit in hiemem : tunc enim navigatio intempestiva est , & plurimum periculi habet : qua de causa naves in portubus conqueſtunt : quæ omnia Septembri convenire non possunt ; cum mitiore adhuc tempore , ventisque , navigatio opportuna , & tuta est ; neque siquæ exorta est tempestas , adeo pertinax , ac diuturna est , ut a navigandi consilio quempiam deterreat . Quare si Paulina navigatio in Septembrem incidisset ; nautæ consilium illud hiemandi minimè suscepissent , desperatâ navigatione ; sed expectassent , dum tempestas illa detonaret , placatoque mari , cursum suum prosecuti fuissent ; ne tot mensium jacturam in otioso portu facerent ; a Septembri , an Octobri ? ad hiemis exitum , igitur nauticum istud consilium , de intermittenda navigatione , hiemandoque ; si sanum est , hieme asperâ , cunctum non est navigare , initum esse oportet : quo fit , ut jejunium , quod D. Lucas statuit notam navigationis , atque naufragii , ex nautarum consiliis hiemale fuerit , cum navigatio non nisi hiberno tempore omnino cesset . Accedit Interpres doctissimus Joannes Chrysostomus , (10) qui tradit , Apostolum Paulum multo post Pentecosten tempore , profectum Cæsareâ , & ipsâ ferè hieme in Cretam devenisse . Sed his omissis , venio ad id , quod est probationis nostræ firmamentum .

5. Paulus Apostolus accusatus est coram Felice Præside , qui reliquit eum vincatum successori suo Porcio Festo : hic Paulum interrogans , an vellet judicari Hierosolymis , Paulus Cæsarem appellavit , adeoque Romam missus est . Jam verò Felici duos post annos a Neronis imperio succederat Festus ; testis D. Lucas , (11) Biennio autem expleto , accepit successorem Felix Porcium Festum , &c. biennium istud ab inito Neronis imperio numerandum esse , probant viri docti (12) Baronius , (13) Johannes Lorinus , (14) Josephus Scaliger : nam Felix jam inde ab Imp. Claudio , Sulla , & Othone Coss. Samariam , ut Tacitus , (15) Judæam , ut Josephus , (16) acceperat administrandam , Nerone autem biennii prorogationem , gratiâ Pallantis fratri , obti-

obtinuerat, Josephus scribit. Felix igitur, biennio Judaicæ administrationis absoluto, imperante Nerone, provinciam Porcio Festo tradidit. Quo anno? cœpto jam Neronis imperii tertio. Quo mense? certè quidem Octobri: Nero enim inierat imperium III. Idus Octobris, ut Seneca, (17) Suetonius, (18) Tacitus, (19) & Dio (20) tradunt, Coss. Asinio Marcello, & Acilio Aviola: eodem igitur mense Q. Volusio, & P. Cornelio Coss. exacto imperii biennio, annum jam III. Nero inchoaverat: igitur qui fieri potest, ut D. Lucas de jejunio mensis Septembris loquatur, atque ex eo navigationem Pauli Apostoli describat? quo tempore Festus, & quo D. Paulus Romam missus est, nondum provinciam acceperat, nec nisi post III. Idus Octobris Cæsaream venit; quin multos post dies ab adventu Festi in Provinciam, Paulus Romam discessit.

6. At quonam tempore Paulus Apostolus in Urbem navigavit? quot post dies a Festi adventu in provinciam? numeremus dies cum a Festo, tum a Paulo in via, navigationeque consumptos: hac enim ratione inveniemus, Pauli naufragium nonnisi post jejunium hiemale, anno Christi LIX. accidisse. Successit Felici Festus, absoluto biennio, inchoato anno III. imperii Neronis, post III!. Idus Octobris, ut dictum est: vero simile est, non ipsis statim Idibus Festum iniisse administrationem; aliquot verò dies ab Idibus Octobris ad Festi adventum defluxisse, D. Lucas significat, qui successum ait a Festo, post biennium expletum. Posteaquam Festus in provinciam venit, Cæsareâ, post triduum, (21) Hierosolymâ ascendit, octo post dies, aut decem, Cæsaream redit; altero die, accusationes in Paulum audiuit; cum dies aliquot præteriissent, Agrippa Rex Cæsaream descendit, ad salutandum Festum: ubi plures dies commoratus, Pauli causam a Festo cognovit; altero die, Paulus adductus est ad Festum, ut coram Agrippa Rege audiretur: hos dies omnes, quibus Cæsaream, & Hierosolymam Festus obivit, & cum Agrippa commoratus est, ante quam Paulum audiret, in unum si colligas, numeresque ab adventu Festi in provinciam, idest aliquot saltem dies post idus Octobris; multosque etiam dies annumeres, contritos a Festo in itinere Cæsareâ Hierosolymâ, & Hierosolymis Cæsaream, facilè in animum induces, D. Paulum nonnisi mense Novembri, eoque inclinante, aut Decembri in eunte, discessisse Cæsareâ, Romamque navigare cœpisse. Do-

Etissimus Baronius (22) eum esse ait, loquendi morem, mentionemque D. Lucæ in Apostolica historia, ut cum multos dies dicat, longioris temporis moram significet: itaque illud in Actis Apostolorum; (23) *Cum completerentur dies multi*, consilium iniisse Judæos, ut Paulum interficerent, trienium intelligit; & illa de D. Petro, *Factum est autem, ut dies multis moraretur in Joppe*, multos menses (24) accipit. Id si censuerimus de hac D. Lucæ forma in scribendo, cum is memoret Agrippam Regem aliquot post dies ab adventu Festi, Cæsaream ipsum salutatum adjisse; & rursum repeatat, plures dies Cæsareae commoratum, ac dein Pauli causam cognovisse, multum temporis præteriisse dicendum est, ac proinde jure nos Pauli discessum Cæsareæ in Decembrem referre.

7. Hæc si posueris, facile in eam sententiam iveris, D. Pauli naufragium ad litus Melitæ, multos post hiemale jejunium, dies, factum, ac vertentis anni mense ferè Januario, aut etiam Februario; neque ibis inficias, si ventos, in ea navigatione, semper infestos, diuturnamque navis jactationem cogitaveris: quippe navigationem illam, ob adversos ventos, tardissimam, fuisse, D. Lucas tradit, ac sæpe repetit, plurimum in ea temporis absumptum; *Nam Sidone*, (25) ait, *cum sustulissent, subnavigavisse Cyprum, quod essent venti contrarii: dein emensum pelagus Cilicia, & Pamphilia ad Lystram usque Lycia: & paulò post: Cum multis diebus tardè navigarent, agrè devenisse contra Gnidum, prohibente eos vento, multoque cum labore Cretam tenuisse: subditque: Multo autem tempore peracto, cum periculum glisceret, ob seviriam tempestatis, Cretam legentes, ut in portum Phænicem appellerent, atque illic hiemarent, a ventorum turbinibus abrepti, XV. post dies ad Melitenes scopulos navim affixere: Age verò si Decembri in eunte, Paulus i.e mari commisit, multisque diebus tardè navigavit, adversantibus ventis, quis dubitet, plurimos post jejuniū dies, navem jaclari cœpisse, ventisque in incertum ferri circa Insulam Cretam? certè diebus quindecim, quibus a Typhone abrepta est navis, ac jactata mari, demum in Melitam rejecta, illos si addas, qui post jejuniū, præterierant, quos D. Lucas ait, *multos fuisse*, planè intelliges, D. Pauli ad Melitam naufragium nonnisi anno LXIX. mense Januario, aut Februario accidere potuisse. Haud dubium, asperior hiems adhuc erat, quod D. Lucas indicat, qui scribit, (26)*

Bar-

*Barbaros pyram naufragis accendisse , propter imbreem imminentem , ac frigus . Sed Apostolum Paulum tres menses in Melita mansisse idein D. Lucas docet , dum totidem post menses soluisse ex Insula scribit : neque enim trimestre hoc tempus numerandum ex discessu ex Asia , sed ex appulso in Melitam ; itaque Arator tecinit :*

*Mensibus hibernis tribus in regione Melita*

*Multiplicem dat Paulus opem.*

8. Sanè olim hiberna navigatio parùm in usu fuit : maria hieme clausa , ineunte vere , aperiri solita : itaque Theophrastus , (27) *Mare statim a Dionysis , patere navibus ,* scribit : *Dionysia* verò Athenis sub initium veris in urbe celerabantur , in agris autumni tempore . Plinius item : (28) *Ver aperit navigantibus maria , cuius in principio Favonii hibernum molliunt calum .* Et Horatius : (29)

*Salvitur acris hiems gratâ vice veris , & Favoni ,*

*Trahuntque siccas machinae carinas .*

porro ex usu temporum Arator scripsit , Paulum Apostolum verno tempore ex Melita soluisse :

*Pullulat interea nitidi coma frondea veris ,*

*Quo juvenescit humus senio , fugiente pruinâ :*

*Suscipiensque ratem , velis cedentibus , Anster*

*Prabuit aligeras placidis in flutibus undas .*

clarissimus Baronius his Aratoris versibus commotus , Pauli Apostoli ex Melita discessum , & Siciliæ circumnavigationem mense Mayo suminum obtigisse , censem : erroris verò redarguit Bedam , & Usuardum , qui in suis Martyrologiis , Apostoli in urbem Romam ingressum pridie Nonas Julias adscripsere ; *Cum enim , ait , solutâ hieme , Melitâ solverit , utque Arator affirmsat , primo vere , cum navigandi tempus opportunum est , cumque nulla in eo itinere mora intercesserit , præter dies , quos D. Lucas numerat , tres Syracusis insumptos , unum Regini , Puteolos Regini duos , septem Puteolis , haud potuit adeo serò Romam pervenire .* Verùm nos in alia omnia : quippe Beda , & Usuardus ex antiquis Ecclesiæ traditionibus , & Romano Martyrologio Fastos suos composuerunt ; atque ex iis potissimum , quæ D. Hieronymus ex vetustis Ecclesiarum monumentis collegerat . *Quis verò infirmus hominis conjecturæ non anteponat monumentum ex universalis Ecclesiæ traditione ad posteros derivatum ? nec fas Bedæ , &*

Usuardi, virorum doctissimorum, testimonium adeò facile in-fringi, quos neque Arator, si auctoritate, doctrinaque componas, precellit; neque is illis adversatur: nam Pauli navigationem, de-scriptione coepti veris, auspicatus est, obsecutus ingenio potet; non alia tamen Aratoris mens, quam navigationem vere initam, quod damus; haud tamen ineunte, sed adulto: causæ in obscu-ro; an navis discessus, quaæ in Melita hiemaverat, & opportu-nitas fuit expectanda? an quidpiam aliud, ut sit, occurrit; quam-obrem morari diutiùs oportuit? equidem ed inclinaverim, ut ex certo die, quo Paulus Apostolus Romam ingressus est, quem-que ex antiqua Ecclesiæ traditione Beda, & Usuardus in Marty-rologiis scripsere; relegendō iter, profectionis tempus ex Insula Melita, & navigationis circa Siciliam, potius eruendum nobis sit: itaque si diebus, quos Lucas ait, Apostolum Paulum Syra-cusis, Rhegii, & Puteolis diversatum, dies adjicias, quos ille prætermisit in navigatione contritos, Melitæ Syracusas, Syra-cusis Rhegium, Puteolis Romam (quos etsi non multos, haud paucos tamen fuisse putandum sit) ultra triginta dierum nume-rum ferè conficias: proinde Paulus Apostolus extremo Aprili, aut fortasse incipiente Majo, Melitæ solvit: certè altero horum mensium Syracusis fuit, eamque urbem, ac totam penè Siciliam adventu suo nobilitavit: sed hæc ex conjecturis nostris asserimus, quas refellere, nemini difficile: utinam solidiora invenire quis felicior me queat.

9. Syracusis autem quid egerit Paulus Apostolus tres illos dies, dum tempus navigandi opportunum, vel alia de causa ex-pectaretur, omnes intelligent ex eximia Gentium Apostoli cha-ritate, qui in catena, qua pro Christo viñctus erat, Evangelium testificari nusquam locorum erubuit: id multò ardentius Syra-cusis peregisse existimandum est, ubi Christiana religio XII. jam ante annos coepit feliciter adoleverat, virtute D. Marciani Episcopi. Quis ambigat, ut Tauromenii primùm a Pancratio Petrus Apostolus, ita Syracusis a Marciano Paulum incredibili lætitia exceptum, & Christianorum omnium ejus ecclesiæ studis, officiisque obviam euntium inclito Apostolo, in vinculis trium-phanti? certum mihi est, tres illos dies in eodem cum Marciano hospitiò commoratum: eà in spelunca, quam ille, pulsis Dæmonibus, Christo consecraverat, D. Paulum sacris operasse, Syracusanam Ecclesiam, primitias Occidentis, Deo obtulisse, mul-tos

tos ad Christum convertisse , eamque Ecclesiam adspēctu , collocuiisque recreasse , atque in Dei amorem incendisse : vicina etiam Syracusis loca , vicosque obivisse , creditimus ; quamquam enim vincitus Romam duceretur , humanitate Julii Centurionis , cuius custodia tenebatur , multum Apostoli reverentia dabatur . Si donec autem ab eo permisus , (30) ad amicos ire , & sui curam agere : Melitæ apud Publum , (31) tres dies hospitari : super humanitatem Centurionis , accedebat pietas , & Christiana religio , quam omnes profitebantur , quicumque socii navigationis D. Pauli fuissent : eorumque amor erga Apostolum , cuius beneficio naufragium evasissent , & in Christum credidissent ; nam in Pauli gratiam , omnium , qui navi vehebantur , non solum corpora naufragio , sed animas infidelitati erectas , ex Actis Apostolorum , & D. Joannis Chrysostomi interpretatione , superius docuimus.

10. Ex his non ambigimus Doctori Gentium permisum , Syracusis liberè agere , prædicare regnum Dei , quin proximos urbani vicos obire : certè quidem procul Syracusis , ferè VIII. P. M. in agro , cui Solarino nomen , Ecclesia est , D. Pauli Apostoli titulus insignita , & sanè antiqua architectura ; in ea puteus visitur , cuius aqua hausta , ablutiisque ægrotis , invocatione Apostoli Pauli , multa in dies miracula patrantur , votaque , & tabellæ pendentes Sanctissimi Apostoli collocata adversum mortales beneficia contestantur . Apud Syracusanos vetus traditio est , D. Paulum Apostolum , cum Syracusas venit , eum in locum excurrisse , Ecclesiamque a Christianis in ejus rei memoriam fuisse extrectam : in eo sanè tractu , antique habitationis vestigia repeintuntur ; fortasse ævo illo , oppidum ibi fuit , quod Apostolus pro charitate sua invisit.

- |  |  |
|--|--|
| 1. Baron ad an. 58.                            | 8. Scaliger Proleg. in Chron. Eusebii. |
| 2. Acta Apost. c. 27.                          | 9. Acta Apostol. c. 27.                |
| 3. S. Chrys. in Act. Apost.                    | 10. S. Chrys. in Act. Apost.           |
| 4. Rabbanus , Lyranus , Gagnacus , Cajetanus . | 11. Acta Apostol. c. 24.               |
| 5. Arias , Sa , Sanctius.                      | 12. Baronius ad an. 58.                |
| 6. Baron. ad an. 58.                           | 13. Lorinus in Acta Apost.             |
| 7. Hugo , & Glossa.                            | 14. Scaliger Notis ad Chron. Eusebii.  |

- |                                 |                                  |
|---------------------------------|----------------------------------|
| 15. Tacitus lib. 12.            | 23. Acta Apost. c. 9.            |
| 16. Josephus lib. 20. c. 5. An- | 24. Baron. ad an. 39. 40.        |
| tiq. & lib. 2. c. 124 de bel-   | 25. Act. Apost. c. 27.           |
| lo Iud.                         | 26. Act. Apost. c. 28.           |
| 17. Seneca ludo de vita Clau-   | 27. Teophr. in Etb. c. de garru- |
| dii.                            | litate.                          |
| 18. Sueton. in Claudio c. 45.   | 28. Plini l. 26 c. 47.           |
| 19. Tacitus l. 12.              | 29. Hor. l. 1. ode 4.            |
| 20. Dio l. 60.                  | 30. Act. Apost. c. 27.           |
| 21. Acta Apost. c. 25.          | 31. Act. Apost. c. 28.           |
| 22. Baron. ad an. 40.           |                                  |
- 

## C A P. XXI.

PAULUS APOST. ORAM SICILIÆ LEGENS,

*a Pachyno ad Pelorum, quæ in ipso litore  
monumenta sui reliquerit.*

**N**avigationem D. Pauli ex Insula Melita Syracu-  
sas lentam fuisse, non desunt, quæ probent: an-  
tequam enim ille navi vectus, in Syracusanum  
portum appelleret, in oram cis Pachynum promontorium de-  
scendisse existimamus, & vicina loca collustrasse. Vetus est tra-  
ditio apud Netinos, & Pachyni accolae, Paulum Apostolum in  
eam oram pervectum, atque ad Millaria IV. in agrum Elorinū,  
qui *Saccolinus* hodie dicitur, penetrasse; quo loco ædificata est a  
postoris Ecclesia, juxta fluvium Elorum, D. Paulo Apostolo di-  
cata, quæ adhuc manet, in adventu ejus memoriam, neque ab ea  
procul puteus est, veneratione summâ habitus, cuius aquam qui  
hiberint, vel laverint se, variis è morbis eripiuntur; maximèque  
valet adversum vulnera, morsusque noxios bestiarum. Eodem  
in agro, cui nomen *Billiscalis*, alter puteus est, ad quem ejusdem  
Apostoli virtute, & gratiâ multa miracula patrantur, porrò ex  
accesu D. Pauli ad hæc loca illud planè omnino constat, tardam  
ejus navigationem per eam Siciliæ oram fuisse non sine magna  
Dei providentia, ut Apostolus Siciliam collustraret, & quos pos-  
set sua prædicatione ad Christum perduceret. Sed Apostolum

Sy-

Syracusis profectum, insulam circumlegisse, D. Lucas docet.

2. Igitur Paulina navis postea quam Syracusis solvit, oram Siciliæ maritimam prætervecta, rursum è cursu suo deflexit in litus intra Tauromentium, ac Messanam, ubi nunc ædes est D. Paulo Apostolo sacra: antiqua ea fama est apud loci accolas D. Paulum, cum Siciliæ oram legeret, in sinum illum applicuisse, cui monasterium D. Placidi in edito colle incumbit, in eoque commoratum litore, quod decem M. P. ab Urbe Messana distat. Ipso in litore, locoque, Apostoli pedibus calcato, Christianus ordo, ubi Christi fides adolevit, parvam, sed magnæ pietatis indicem, Ecclesiam D. Paulo sacram construxit, quæ Apostoli in illud litus descensum testificaretur, reique memoriam ad posteros derivaret. Rhegium Apostolus ea ex ora Mamertina solvit; quæ res a Majoribus per manus nobis tradita, a D. Pauli navigatione non abhorret; ejus enim testis, ac scriptor D. Lucas in Actis Apostolicis ait, *Syracusis solventes, oram maritimam Siciliæ navigatâ, Rbegum pervenisse.* Vero simile est, navem Insulæ litus circumvectani illuc applicuisse, ubi adverso maris æstu ventisque, sive urgente nocte constitut, dum secundus esset æstus, ventique, vel illucesceret dies, ne fretum illud infame naufragiis, Charybdisque vorticibus formidatum, cæcâ nocte traiiceretur, atque iis maximè, quibus satis esset timoris ex proximo ad Melitam naufragio. Sinus autem ille, in quem fama est Apostolum descendisse, ad id videtur naturâ factus, neque illo opportunior maris tractus, Rhegium ex ora Mamertina solventibus: Sed naves, quibus ex oriente iter est per Siciliam in Occidentem, Insulâ præternavigatâ, eo ex sinu, qui nunc æde D. Pauli Apostoli nobilitatur, Rhegium de more transmittunt.

## C A P . XXII.

### D. PAULO APOSTOLO FRETUM SICULVM

*naviganti adirene Urbem Messanam, an solùm videre licuerit?*

1. **C**onstantinus Lascaris Byzantinus, qui ante annos fermè CC. Messanæ græcas literas cum laude docuit, præfatione in epistolam, quam fama est Vir-

Virginem , Dei Genitricem , ad Messanenses scriptissime , tradit ; Paulum Apostolum , cum esset Rbegii , a S. P. Q. Messanensi flagrantibus studiis accitum , Messanam venisse , duosque dies ea in Urbe commemoratum , conciones ad populum habuisse de passione Domini , de B. Mariae virginitate , & incarnati Verbi economia : quibus auditis , Messanenses Christianam fidem complexi , eximiisque in Dei Parentem studiis excitati , legationem Hierosolymam ad Eam decrevere , ubi vivere , & adhuc agere inaudierant : Paulus verò Apostolus , & Legati Messanenses , in Orientem profecti , Deique Matrem coram venerati , ab Ea literas ad Messanensium Rempublicam suscepere : hæc Lascaris . At vidit is suam hanc narrationem nulli Scriptorum auctoritati inniti , neque quidquam à Quopiam scribi , quod suam ad rem faceret , vel illuc quacunque ratione trahi posset . Videlicet , Urbem Messanam omnem animo collustratus , ne vestigium quidem ejus prædicationis extare , nec loci alicujus , ubi D. Paulus sit concionatus ; altaris , in quo celebraverit ; domusve , in qua habitaverit , famam (quod in hujusmodi rebus usuvenire solet ) in Civium animis a Majoribus traditam vigere : cum alioquin Messanenses , (1) quæ est eorum in D. Paulum pietas , ædem sacram decem , aut duodecim mille passus extra urbem statuerint , ne locus ille ab Apostolo semel , ut fama est , calcatus in itinere , quō Syracusis Rhegium petit , profanis usibus pateret ; iidemque studiosissimè omnia antiquitatis monumenta ad urbis decus , & splendorem adservarint , ut ad nostra hæc tempora vestigia templorum Neptuni , (2) Herculis , aliorumque perdurarint ; & adhuc dígito monstretur quaminam domum Hejus ille , Verris hospes , & paucos dies M. Tullius incoluerit . Ergo manuscriptum græcum codicem , de SS. Martyrum historiis inscriptum , in monasterio D. Agathæ , Reginæ Diœcesis in Calabria , se vidisse dixit , atque inter eas laudationem in SS. Petrum , & Paulum , quam è græco sermone in latinum ipse transluxit anno Christi MCCCCXC. in illa verò hæc diaberis : *Judeos , qui Romæ agebant , nuncio perlato , D. Paulum , quam primum in Urbem adventurum , ejus metu percusso , convenisse Neronem , oblataque pecunia postulavisse , ut illi Italiam interdiceret : sed idem Neroni consultum a Simone Mago : concessit Imperator , quod postulabatur , datis litteris ad Provinciarum Praefectos : quo audito Petrus Apostolus , Paulum monuit , jussum à Neroni , ut ubi locorum deprehensis esset , occideretur : nihil commotus*

*motus eo nuncio Paulus , Melitā Syracusas in Siciliam navigavit . inde Rhedium , Messanam Rhedio venit , ubi Bacchylum Episcopum ordinavit &c. Et ne ejusée rei memoria intercideret , schedas in Archiviis Messanæ recondit Lascaris . At vereor , ut græci hominis fides huic opinioni sustinendæ sit satis . Et quidem de Literis , à Deipara Virgine ad Messanenses datis , alio loco dicendum à me est : h̄c de accitu Apostoli , adventuque in Urbem Messanam tantummodò disputandum erit.*

2. Ajō igitur , Paulum Apostolum , cum Romam vinctus ad Neronem (3) perduceretur , neque à Messanensibus evocari , neque Messanam venire potuisse , ac nemiam id concessurum , nisi qui Actis Apostolorum contraria sentire voluerit : nam accitus ille Pauli , & Messanam adventus , anno Christi LIX. pugnat cum sacra historia , quam D. Lucas , navigationis comes , ac testis , conscripsit ; cuius gravissimo testimonio , ac fide , certum est , Apostolum Syracusis Rhedium , Insulā circumlectā , venisse , solvissèque post diem unum , quo Rhedii mansit , ac Puteolos prosperè cursum tenuisse ; inde Romam contendit . Probè hoc quidem ! Lucas ait , Paulum Apostolum Rhedio Puteolos rectâ navigasse , inde Romam contendisse : tu contra , adversâ penitus navigatione Rhedio Messanam evocatum , inde Hierosolymam Legatum à Messanensibus : cūnam obsecro credendum ? historiæ Canonicæ , cuius fides convelli non potest , an Græci hominis commento ? Igitur ut manifestò falsam rejice præfationem illam Constantini , ineptè satis ab eo confictam . Quis enim affirmare ausit , Apostolum à militibus ad Cæsarem in Urbem ad ductum , a Messanensibus Hierosolymam ad Dei Matrem missū , profectumque , contra librorum Canonicon fidem ?

3. Dicit aliquis , implicitam quidem Historiam esse , non tamen falsam ; nam potuit D. Paulus eo in itinere , Messanensi Republica prædicationis ejus famâ ad fidem traductâ , onus legationis Hierosolymitanæ ad Virginem suscepisse , quam haud tunc obiturus esset , sed posteaquam à Nerone liberatus , in Orientem Româ transmitteret . Adesum , credi ne potest , Pauli cōcionibus Urbem Messanam universam , duos intra dies , ad fidem Christi conversam , tantâ facilitate , ac fœlicitate , nemine adversante , eamque sectam ab omni Senatu , Populoque comple-xam , cui toto orbe contradicebatur ? adversum quam Judæi , & quæ ac Gentiles instinctu Inferorum inflammati cōspiraverant ?

Dices, Dei virtute id factum. Credo: at tacuisse D. Lucas gloriosam illam Pauli Apostoli Messanam avocationem, insignem, nobilissimæ Republicæ conversionem, adeoque inclytam Messanensium legationem ad magnam Dei Matrem, Paulo auctore ac principe? sed quod caput est, cum D. Lucas dicat, Paulum, Apostolum Rhegio unum post diem ab ejus appulso Puteolos retata navigasse, qui fieri potest, ut Messanam accersitus venerit, Hagiographis adversantibus?

4. Sed demus hanc Constantini Lascaris narrationem nullo modo pugnare cum libris Canonicis, manifestò pugnat cum recta Chronologia: nam Paulus Apostolus Romam ad Cæsarem venit anno Christi LIX. post biennium liberatus est (4) anno LXI. at Sanctissima Deipara ante annos XI. in Cælum è vita migraverat, si numeres a Siciliæ præternavigatione, & Pauli in Urbem adventu; si vero a discessu eadem ex Urbe ante annos XXXII. obierat enim illa anno Christi XLVIII. quod ex Ecclesiastica traditione scribit Eusebius, (5) probatque Baronius: (6) Undecim igitur, aut quatuordecim post annos a Virginis obitu Paulus Apostolus delectus est, qui legationem Hierosolymam obiret ad Mariam Virginem, quæ jam ævo sempiterno fruebatur. Jam vides ex Chronologia Pauli Apostoli Messanam adventum ad eam legationem falsum esse.

5. Vedit hasce difficultates Josephus Bonfiglius (7) Messensis, convictusque Chronologiâ, novam rationem temporis excogitavit, quo Paulus Apostolus Messanam venit; aut quo anno, ut ipsem loquitur, Messanenses Pauli prædicationis famâ permoti, qui tum Italianam peragrabat, Christi fidem accepere: trahit huc, quæ de SS. Pauli, & Barnabæ itineribus, redituque Antiochiam, Lucas in memorat, cuius hæc (8) sunt verba: *Et cum constituisserent per singulas Ecclesias Presbyteros, & orassent cum jejunationibus, commendaverunt eos Domino, in quem crediderunt, transentesque Pisideam, venerunt in Pamphiliam, & loquentes verbum Domini, descenderunt in Italiam* (ita perperam legit Josephus Bonfiglius, corruptis libris deceptus) & inde navigaverunt Antiochiam: hæc D. Lucas. Colligit ex hoc loco Bonfiglius, Paulum Apostolum, multo ante tempore, quam vincetus Romanum adduceretur, in Italia fuisse, ac tum Messanæ Evangelium prædicasse, vel Messanenses prædicationis ejus famâ commotos, ad Christum se convertisse.

s. Ve-

6. Verum is Scriptor, dum expedire se contendit ex hisce tricis, multò se magis implicuit; nam, quod ait, Paulum Apostolum in *Italiam* venisse, qua tempestate Iconio ejectus, rediit Antiochiam, vicinis Regionibus peragrat, nemo affirmaverit contra Scriptorum fidem. Deinde reditus hic Pauli Apostoli Antiochiam una cum Barnaba incidit in annum Christi XLIX. ut Baronius (9) docet, jam post annum unum a Deipara in Cælum assumptā. Igitur inita a Josepho Bonfiglio via, quæ affirmaret adventum Pauli Apostoli ad Urbem Messianam, conversionemque Messanensium illius prædicatione, in irritum cadit; cum falsum sit eo anno Apostolum in *Italiam* devenisse. Huic autem Scriptori, quamquam negotium non facerent, quæ dicta a me sunt, ipse locus ex *Actis Apostolicis* ab eo allatus, commentum ejus demoliretur; non enim legendum, descendunt in *Italiam*, ut ex codicibus vitiosis Bonfiglius legit, sed, in *Attaliam*, (10) ut Græci, Latinique Interpretes habent, & vulgata editio; quæ Urbs maritima est Pamphiliæ, auctoribus Strabone, Ptolomæo, & D. Hieronymo: en vides, ut Bonfiglius id ipsum, quod probare nitebatur, telo suo confodiat.

7. Sed jam acrius Lascarim urgeamus. Anno XLII. post Christum natum hæc, quæ ex Græca Homilia depromit, evenisse dicit, tunc enim datæ dicuntur literæ: at en obstant annales Ecclesiastici, eo etenim anno Paulus (11) Tarsi degebat; nam anno sequenti XLIII. hinc à Barnaba evocatus, Antiochiam pervenit, nec sacram Evangelii sementem facturus, in reliquas orbis partes excurrerat; ad hanc enim Apostolici munera dignitatem (12) anno XLIII. ejectus fuit. His adde, quod iter in Homilia illa descriptum, quo scilicet Apostolus Melitæ Syracusas, atque hinc Rhegium, illud (13) idem est, quod D. Lucas navigationis socius in *Actis* describit, atque adeo, quod anno LIX. D. Paulus confecit, cum Romam vincitus duceretur, ut sentit (14) etiam Maurolycus. Sed quid ego plura? præcludam effugium Lascari. Dicuntur in Homilia ea omnia sub Neronem evenisse, sed Neroniani Imperii initium in annum (15) Christi LVI. incidisse constat: qui ergo anno XLII. ea navigatio, & prædicatio evenit? Concludimus igitur Paulum Apostolum tum primùm in *Italiam*, & Siciliam venisse, cum vincitus ad Neronem venit; ac proinde non ante LIX. Christi annum, & XI. post

aano a dormitione Sanctissime Deiparæ . Quid juvat ornare Siciliam mentitis coloribus ? erit major a vero gloria.

7. Figmenta itaque sunt , qua de adventu Apostoli in Civitatem Messanam , Constantinus Lascaris commentatus est ; at tamen an post hæc tempora Paulus Apostolus denuo Siciliam attigerit , imo Insulam nostram peragraverit ; non est meum hic inquirere . S. Joannes Chrysostomus (16) ait , *Paulum Apostolum* , ut vertit Interpres , *Siciliam peragrasse* ; hoc tamen , si fuit , certè esse non potuit , cum Roman ad Neronem venit anno LIX . Sed de hoc pænè consulat Lector *Rocchum Pitrum* , *Invegium* , alioſ que Scriptores de rebus Siculis .

- |  |   |
|--|---|
| 1. Bonfilius in Messana lib. 6.        | 10. Abt. Apost. c. 14.                              |
| 2. Idem in Messana lib. 4. 5.<br>C. c. | 11. Baron. ad an. 45.                               |
| 3. Abt. Apost. c. 28.                  | 12. Baron. ad an. 44.                               |
| 4. Baronius ad an. 59.                 | 13. Abt. Apost. c. 28.                              |
| 5. Eusebius in Chron.                  | 14. Mayrol. lib. 1. fol. 29. C.<br>lib. 3. fol. 79. |
| 6. Baronius ad an. 48.                 | 15. Gordonus ad an. 56.                             |
| 7. Bonfilius in Mef. lib. 8.           | 16. S. Chrysost. hom. 2. in<br>Epist. ad Rom.       |
| 8. Abt. Apost. c. 14.                  |   |
| 9. Baronius ad ann. 49.                |   |

### C A P. XXIII.

*MAMERTINUM FRETUM SS. APPOSTOLORUM* . . .  
*transmissione placatum , expiatumque.*

3. **H**is de Sanctorum Apostolorum , Petri , & Pauli in Siciliam adventu percursis ; reliquum est , ut de B. Bartholomæo Apostolo verba faciamus . Venisse ne is in Siciliam credendus est ? Nam (1) Gulielmus Eysen-greameus , authore Vincentio Belluacensi , scribit , *Bartholomeum apostolum Christi Ecclesiam in Sicilia collegisse* , & *Papulum quendam in ea reliquisse* . Affirmat item Jacobus (2) Middedorpius : *Petrum Apostolorum Principem veram Jesu Christi philosophiam Siculis restituisse* , *Pancratium ejus Discipulum* , & *Bartholo-*

*tholomaeum Apostolum diligenter promovisse.* Sed uterque Scriptor falsus est, ut convincit ratio itineris Bartholomei, & Provincie, que illi ad predicandum Evangelium obtigere. Etenim D. Bartholomeus in Armeniam prefectus, ut S. Joannes Chrysostomus; (3) & in Indianam citeriorem penetravit, ut Origenes, (4) & Eusebius (5) tradidere; insuper Albanos Christianis institutis imbuuit, ut author est (6) Sophronius: neque unquam Bartholomeo Apostolo nedum in Siciliam, sed in Occidentis Provincias accessus fuit. Eysengreimeo, & Middedorpio erroris causa non fuisse, (7) si Vincentium Belluacensem bene, attenteque legissent. Neque enim is, Bartholomeum Apostolum in Siciliam venisse ait, ut Christi fidem Siculis praedicaret, sed miraculum narrat projectarum in mare reliquiarum Sanctissimi Apostoli Bartholomei, qui una cum quatuor aliis Sanctorum Martyrum Corporibus ab Ethnicis in mare dejectus, super undas innatans, emensoque pelago mediterraneo, & Siciliâ circumnavigata, ubi e freto Mamertino emersit, in Liparam applicuit, Insulam Siciliæ adjacentem; & Agathone Episcopo Lipareorum admonito, illic constitut. Sed duas inde arcas Sociorum quatuor Martyrum in oram proximam Calabriæ, duas in Siciliam, ut Classis illius Dux, distribuit. Pappiano in oram Mylarum, Luciano Messanam destinatis; quod etiam Menœ Græcorum, cōstanter affirmant, [8] & à nobis loco suo pluribus dicendum. (9) Josephus, (quem Hymnographū censemus,) de Apostoli Bartholomei, aliorumq; IV. Martyrum corporibus in mare projectis, & Siciliæ freti transitu, hæc scribit; *Quod cogitarant, (Gentiles) aggressi sunt, & una cum IV. aliorum Martyrum loculis, B. Bartholomei Reliquias in mare dejecerunt.* Martyres autem illi glorioſi. Apostolū Bartholomeum, valde inclytum, duo a dextera, & duo a sinistra parte mediū habētes, pontū ipsum sine fluctuatione aliqua transmittebat; cumque ad Bosporum Thracium in Propontidem venissent, Helleponi angustias transferunt. Deinde transmisso Ægeo, & Jonio mari, ad Siciliam applicuerunt; & Syracusas ad sinistram derelinquentes, atque Occidentem versus tendentes, ad Insulam Liparim pervenerunt; itaque celeberrimus ille Apostolus ad eam Insulam deductus est: divini autem illi Martyres, cum id complevissent, quod Deus volverat, quam celerrimè redierunt in eam viam, in quam unumquemque divina providentia direxit: statim autem is, qui Ecclesiam Liparis Insulæ gubernabat, per divinam

reve-

*revelationem didicit, Christi Apostolū ad maris litus appulisse, &c.*

2. Par freto Siciliæ decus obvenit ex D. Jacobi Apostoli corpore, quod in Hispanias, eo transfinisso, deportatum est: tradit enim Joannes Vasæus [10] *ex historia Compostellana, & Beati Leonis Papæ III. epistolâ*, Divum Jacobum Apostolum Hierosolymis ab Herode Agrippa occisum VIII. Kal. Aprilis, feris extra urbem projectum, sed a discipulis ejus noctu sublatum, & ad litus delatum, in nāvim divinitus paratam impositum, per fretum Siculum, in Iriæ Flaviæ portum, prospero cursu, pervenisse: ex quo facile conjicias, sanctissimum Jacobi Apostoli corpus, Aprili fermè mense, per Charybdim, & Scyllam in Hispanias delatum. Quatuor igitur Apostoli fretum Siciliæ faustis precationibus, eorumque transitu expiatum, Christo sacravere; duo cum inter mortales degerent Petrus, & Paulus, Ecclesiae Principes; duo posteaquam demortui, Jacobus, & Bartholomæus, eorum corporibus **ex** Oriente in occidentem transmissis.

3. Omnes meminerint velim, ut singulari in Siciliam beneficio id a Deo factum intelligent, fretum Siculum multifariè olim pollutum, maximèque infame extitisse latrociniis, naufragiis, belluis marinis, & idololatriâ. Latrociniis loca freto vicina, antiquissimis, ac ferè Homericis temporibus, inaccessa fuisse, Strabo memorat; (11) quippe Zancle ab initio prædones tenueré, auctor est Pausanias; (12) Castellum enim deserto loco, circa portum, & excursionum maritimarum receptum, quo ex alto appellerent, munierunt, ducibus Cratæmene Samio, & Chalcidensi Periere: sed Strabo duobus castellis interclusum mare scribit; nam Charybdim, & Scyllæum a latronibus fuisse insessa dicit: hi latrones, Opici fuere, e Cumis, urbe Italiz maritimâ, ad Thyrrenum pelagus, quæ Chalcidensium colonia fuerat. Fallitur (13) igitur Fazellus, qui e Cumis, urbe Eubœæ Insulæ, fuisse scribit: sed enim (14) Thucydides, Zancla, ait, *inter initia quidem a latronibus e Cumis, quæ in Opicia Chalcidia urbs, profectis, habitata est;* ergo primi accolæ fretum infame latrociniis fecere: sed major freto infamia ex saevitia sui, ob infestam nautis Charybdim, & Scyllam, terricula ab Homero, (15) & Virgilio (16) maximè decantata; quam ob causam, Seneca (17) *fabulosum fretum dixit;* & rursum, *fabulosam Charybdim:* sed quamquam portenta Charybdis, & Scyllæ a Poëtis in majus aucta sit, non tamen illa a vero abhorrent; habes testimoniu-

(18) Pomponii Melx: *Sicilia, ut ferunt, aliquando continens, agro Brutio annexa: post freto maris Siculi abscissa est. Id angustum, & anceps, alterno cursu, modò in Tuscum, modò in Ionium pelagus perfuit: atrox, siccum, & Scyllæ, Charybdisque sevis nominibus inclytum. Scylla saxum est, Charybdis mare; utrumque noxiū appulsis.* Breviūs, (19) hæc Plinius: *In freto est scopulus Scylla: Charybdis mare vorticōsum: ambo clara sevitia. Certe quidem sœva navigantibus, ac terribilia spectantibus, maximè cum spirat Auster, fretumque exasperat, ut Seneca (20) ait, & Charybdis cogit; tunc enim hiatu magno, profundoque navigia sorbet: itaque rectè Tertullianus (21) Charybdis dixit, non expuentem navigia, sed devorantem. Quamobrem is terror freti Siculi navigantibus olim fuit, ut Italiam adituri, totam Insulam potius circumirent, quam fretum pertransirent: hinc illa apud Virgilium monita Heleni ad Æneam, ne per angustias Siculi freti Italiam pateret:*

*Praetat Trinacrii metas lustrare Pachyni  
Cessantem, longos & circumflectere cursus,  
Quam semel informem vasto vidisse sub antro  
Scyllam, & cīruleis canibis resonantia saxa.*

4. Ad tempestatum sœvitiam adde belluas, quibus infestum mare fuisse, unus Pausanias (22) ita docet: *Mare fædissimis tempestatibus infame; siquidem venti e diversa superi, inferique maris regione (qua maria Adriaticum, & Thyrrhenum vocantur) spirantes, ab alto undas cident, & procellis infestissimas reddunt; quin & cum venti posuere, ea est in fluentis, & refluxu pelagi concitatio, tam gravis belluarum innantium odor, ut naufragis nulla salutis reliqua fiat spes.* Demum nec latrociniis fretum, nec tempestatibus, & naufragiis, nec belluis tantum foedatum fuit, quantum idolatria, cultuque Dæmonum, qui in mare illud, permisso Numinis, dominabantur: etenim ab antiquissimis temporibus, templum Neptuno ab Orione constructum fuerat in Promontorio Peloriadis: errat enim in loco Fazellus, qui templum in Isthmo interiore portus Messanæ statuit; Diodorus enim in Peloriadis εἰς ἀκροτηνόν positum (23) scribit; quod evo suo Insulae religiosè colebant. In lacu, juxta Pelorum, a Dæmonibus aramiris præstigiis tenebatur, quorum meminit Solinus, (24) nec sine mortalium pernicie; sed Messanam, & Pelorum inter, ipso in litore Diana insigni templo colebatur; de qua Vibius Sequester: (25) *Phætelinus (Fazello Phæthincinus, Boccatio Fæcelinus,*

mus, Abrahamo Ortelio Facelintis a Facelinā Diana) *Sicilia fluvius, juxta Peloridem, confinis templo Diana.* Prætero cetera fana in urbe Messana, totâque orâ Peloriadis, & in adverso litore Brutio. Nemo dubitaverit, in idololatriæ, scelerumque vindictam, quæ freti accusis perpetrabantur, permisum a Deo, ut Draco ille infernus hominibus in ejus maris angustiis illudet, & terroribus percelleret: fanè multò sevius fretum illud a Dæmonibus, quâm olim a latronibus obfessum erat: plures in eo Dæmones assidentes, quâm Scyllæ canes, lupique, vel Charybdis vortices: ab iis igitur tum tyrannis pelagus ad mortalium exitium in tempestates violentiæ concitabatur, infestumque navigantibus reddebatur.

5. Magna, ac mira narrat Aristoteles de Siciliæ freto; (26) *Enim verò maris æstum strepitū ingenti in angustias concludi: fluctus in eo sublimes tolli, sonitu magno, spatioque altissimo: interdum diffusos ex mutua collisione æstus adeò profundum, ac horribilem aspectum intuentibus præbère, ut nonnulli, præ timore animi impotentes, velut offusæ oculis caligine, concidant: postquam verò ad alterutram partem fluctus allisi, sublatique ad supremum litus, denuo in subiectum mare devoluuntur, tum magno rugitu, cum vorticibus, & immensis, & crebris, ex imo fundo ebullit, inque gyrum elevatur, & omnigenos etiam colores reddit. Ceterum cursum, vel immenitatem fluxus, refluxusque ne repulla quidem, vel audire, vel videre sustinent: quo circa ad radices montium juxta fugiunt: tempestate autem desinente, in sublime efferuntur voragine, specie relucente variâ, turbinibusque, ac motibus ventorum, aut ingentium serpentum spiris non absimiles: hęc Aristoteles; quę sane portenta cum hodie vel nulla esse videamus, vel maximè imminuta, credibile est, olim a Dæmonibus plurimum patrata, qui per ea litora in templis, simulacrisque colebantur; quę justo Dei judicio permissa, ut hominum sclera per satellites suos puniret, iisque rabiem hostilem in homines explerent, quos ut sępe numerò pestilentia, fameque, & bello, ita naufragiis etiam male perderent: ejusdem verò Dei clementiâ factum, ut Apostoli Petrus, & Paulus Siciliam præternavigantes, transmissio freto, Italiam peterent; ut quod infame latrociniis fuerat, suo transitu illustrarent; quod sacrum, formidatumque nautis, precibus, impertitaque pelago benedictione placarent; quod idola-*

Iolatriâ contaminatum , Jesu Christi nomine , & Evangelio , quod circumferebant , sanctificarent : demum Sanctissimi Apostoli Petrus , & Paulus suâ præsentia , Jacobus , & Bartholomæus deuestu corporum Dæmones , in Siciliæ freto habitantes , procul exterminarent . Gratias tibi , Jesu Christe , cui hæc accepta deferimus : sanè enim post Evangelii tui prædicationem , Apostolorumque transmissionem , fretum Siculum mitius experti sumus .

- |  |  |
|--|--|
| 1. Eysengremius Hist. Eccles.<br>cent. 1. p. 4. distinct. 8. | 12. Pausan. in Messeniciis.                              |
| 2. Middedorpius Acad. Orbis<br>Christ. lib. 2.               | 13. Fazellus.  |
| 3. S. Ioa: Chrysoft. hom. de<br>12. Apost.                   | 14. Thucyd. lib. 6.                                      |
| 4. Orig. in Gen. lib. 3.                                     | 15. Homer. Odys. l. 12.                                  |
| 5. Euseb. l. 5. c. 10.                                       | 16. Virgil. lib. 3. Æne id.                              |
| 6. Sophr. apud S. Hieron. de<br>Scrip. Eccl.                 | 17. Seneca Epist. 45. & de<br>Consol. ad Marciam. c. 17. |
| 7. Belluacensis lib. 9. cap. 87.                             | 18. Mela lib. 2. c. 7.                                   |
| 8. Menæa ad VIII. Kal. Sept.                                 | 19. Plin. lib. 3. c. 8.                                  |
| 9. Joseph apud Surium die<br>21. Aug.                        | 20. Seneca Epist. 14.                                    |
| 10. Vaseus Chron. rerum Hisp.                                | 21. Tertul. lib. de Pallio.                              |
| 11. Strabo lib. 1.   | 22. Pausan in Eliacis.                                   |
|  | 23. Diod. l. 4.  |
|  | 24. Solin. c. 11.  |
|  | 25. Vibius de flumin.                                    |
|  | 26. Arist. de admir. Aescul.                             |

## C A P . XXIV.

## CHRISTIANÆ FIDEI AD OMNES SICILIÆ

Civitates propagatio , ab ejus ingressu ad tempora  
magni Constantini ; Virique Apostolici , qui  
propagavere .

**U**T primùm nata est Christiana Religio , duobus potissimum modis toto orbe propagata est , linguâ , & gladio , idest prædicatione , & sanguine Martyrum : gemina hæc felicitas jam inde ab aureo Apostolorum ævo , Siciliæ obtigit ;

git ; nec defuere sanctissimi , jidemque sapientissimi Episcopi , qui fidem eloquentia , miraculisque disseminarent ; Athletæ fortissimi , qui tuerentur objectu corporum , & profuso fortiter sanguine firmarent . Marcianus , atque Pancratius , Episcopi Siciliæ , primi in Occidentem missi , ut retulimus , triumphantis Christi quadrigas prævere , hymnosque , a Davide Rege (1) compositos , occinuere : *Cantate Deo , psalmum dicite nomini ejus , iter facite ei , qui ascendit super occasum* : commonentes populos , ut pararent Christo vias , qui regnaturus per fidem in hominum animis , ascenderet in Occidentem : hi sanè Praecones duo Siciliæ plurimum profecere divinâ cùm eloquentia , tum sapientia , qua pollebant . Itaque Syracusanus Encomiastes (2) Marcianum , Episcopum miris celebrat præconis ; appellat *Sanctum , & verè magnum Doctorem , eruditum , & sapientissimum Magistrum , primarium gregis Rectorem , Luciferi Sidus , & Solem alterum exorientem , quo occasus in ortum conversus . Metaphrastes verò Pancratium (3) vocat ; Sapientissimum Virum : S. Josephus Hymnographus [4] Sapientissimum Patrem , Occidentis Stellam , suavissimam , ac mellitissimam ejus lingua , divinorum jaculorum splendore collustratam.*

2. Duæ igitur istæ Evangelii Tubæ Syracusis , Tauromenii que , & per oppida proxima latè personuere , fidemque propagavere . Quamobrem de Marciano Encomiastes Græcus [5] Multi , ait , vocem ejus excipientes , eum sequebantur , & multiplicabatur ex Iudæis , Græcisque discipuli , proficiebatque doctrina ejus , & resonabat Christi nomen ad omnes . Concurrebant undique populorum turbae , non civium modò , sed e vicinis etiam locis , ejusque magisterio se dabant . De Ecclesia verò Tauromenii a Pancratio copta , auctaque , hæc Gregorius Byzantinus : [6] Et verò in dies Dei Ecclesia propagabatur , ac singulari Pancratii aurâ , & vigilantiâ , a vanis superstitionibus ad veri Dei cultum innumeris transibant . Eadem de Marciano , & Pancratio Græcorum Menæa [7] contestantur: eadem de Beryllo Episcopo Menologia , [8] qui Catana religionem Christianam fixit , plurimis ad Christum conversis . Nec multos post annos Bacchylus Episcopus Messanæ , Libertinus Agrigento , impositi , quorum Acta obscura mansere : idem tamen de iis par est credere , quod de ceterorum studiis in propaganda fide: eadem etiam de PHILIPPO primo Episcopo Urbi Panormitanæ dato ab Apostolorum Principe ,

cipe , S. Petro debent affirmari ; legantur Pirrus , Invegius , & Card. Baron. [9]

3. Observatura a me est , quod alias monui , perinde in Sicilia , atque in Iudea , cœptam Christianæ fidei prædicationem : nam de Apostolis interpretatur Hieronymus illud Itaix ; [10] *Volabunt in humero Philistium per mare , simul prædabuntur filios Orientis* ; Idest , Apostolos maritimis primūm Palæstinis Evangelium prædicaturos ; idem in Sicilia factum : in maritimas primūm urbes ad Orientem , Syracusas , Tauromenium , Catanae , Evangelium illatum est ; deia ad reliquas civitates , & oppida , fides sensim diffusa pervenit . Causæ , super Syracusarum nobilitatem , ( si hæc sola ratio attenderetur , ab hoc Autbore tradita , & fortiori pro Panormitana Urbe Regni semper Capite , & Siciliæ Urbium nobilissimâ militaret , ut ostendunt Pirrus [11] & ceteri Scriptores de rebus Panormitanis . ) Navigationis opportunitas , quod ea Siciliæ ora orienti obyerſa , ac navingantibus primūm adita . Ex eo prius olim Siciliæ accolæ , Japhethi stirps , in hęc loca ad orientem appulsi , Syracusas occuparunt : Cyclopes regionem circa Etnam tenuere : Naxii Græcorum prima colonia Chersonesum juxta montem Taurum , conditâ Naxo , inde Catana , & Leontinis : Sed de primis habitatoribus Urbis Panormitana , quæ a Gigantibus , Posterioris Nò , fuit extorta , consulat lector Valguarneram , [12] Invegiū , [13] Rocchum Pirrum , [14] & ceterosque Scriptores de rebus Panormitanis . Hæc eò dicta a me sunt , ut Dei maximi studium , & consilia in rem Siculam intelligeremus , cuius clementiæ placitum , ut ea Siciliæ loca , quæ foedis primūm superstitionibus polluta fuerant , & a Dæmone possessa , ea , inquam , loca Evangelio primūm illustragentur , priscâque idololatriæ labe purgarentur ; iisque ex arcibus Dæmon fugaretur , quas primūm immanissimus Tyrannus occupaverat .

4. Etsi verò Evangelii prædicatio in iis Siciliæ urbibus , opidisque primūm cœpta , quæ orientem solem spectant , haud serò tamen civitates illas pervagata est , quæ ad meridiem , occidentem , & septentrionem vergerent , quæve intra Insulæ mediterranea haberentur : nam memorant Acta Græca , Epaphroditum presbyterum , Evangelii causâ , a D. Pancratio destinatum in oram Siciliæ ad meridiem , eique rem bene cessisse , magno cum fidei progressu : idem a D. Marciano factum crediderim ;

quippe Peregrinum , ejus discipulum comperio in monte Crota-  
leo , juxta Agrigentum , pro fide interfictum : numne a Marcia-  
no missus , ut Evangelium in ea Siciliæ regione sereret ? quis am-  
bigat , ipsoſ etiam Episcopos , æmulos Apostolorum , adjacentes  
vicos , & oppida obliſſe , quod de SS. Marciano , & Pancratio,  
Græca Acta confirmant . Sine metu tamen asſerverim , Syracu-  
ſanam , & Tauromenitanam Ecclesias fundatas , tamquam Ge-  
nitrices fuſſe , ex quibus multæ Siciliæ civitates orientales proge-  
nerarentur , & in fide succrescerent ; missis a Marciano , & Pan-  
cratio Presbyteris , a quibus Evangelii doctrinam edocerentur :  
neque jerim inficias , alias ab aliis Episcopis deductas religionis  
noſtræ colonias ; nam præter Marcianum , Pancratium , & Be-  
rryllum Episcopos Syracusarum , Tauromenii , & Catanæ ; sub  
ejusdem fidei ortum , Agrigenti Libertinus , ut diximus , Epi-  
scopus fuit ; atque is fatum a ſe Evangelium ſanguine ſuo rigavit ,  
quod ex Actis D. Peregrini Martyris , & Græco Encomiaste  
Syracusano cognoscimus : Eccleſiam verò Agrigentinam fatis  
auctam , ipſisque initiis florentem extitisse , conſtat ex Actis S.  
Felicitis Thibarensis in Africa Episcopi , de cuius vinculis , & iti-  
nere per Siciliam hæc habent ejus Acta , [15] Tunc Felix Epi-  
scopus ascendit navim cum vinculis magnis , & fuit in capſa navis  
diebus IV. volutat ſub pedibus æquor : panem , & aquam non guſta-  
vit : jejonus in portu pervenit , & in civitate Agrigento excep-  
tus eſt a fratribus cum ſummo honore . Inde veneſunt in civitatem ,  
nomine Catanam , ubi ſimiliter ſunt excepti . Inde Meſſanam ve-  
neſunt , inde Tauromenium , ibi ſimiliter ſunt excepti . Poſtea  
fretum navigaverunt , in partes Lucaniae , &c. In ora etiam Agri-  
gentina ; Imp. Decio , Christianus vicus fuit , cui Tyrō nomen.  
5. Certum eſt sub eadem tempora , Siciliæ civitates ad mare  
Lybicū , Plintas , Mazaron , vetus Selinuntiorum castellum ,  
Thermas , ac Lilybœum Evangelio illustratas : nam in Actis Ss.  
Lucie , & Geminiani memoratur Maxima , foemina Christiana  
ex agro Plintisano , Vitus puer , ejusque educatores Modestus , &  
Crescentia in Mazaraorū Castello nati , ac pro Christiana re-  
ligione a Judice Valeriano vexati , illiē fidem multos ante annos ,  
egiſſe radices , ostendunt . SS. Calogerūs , Demetrius , & Gre-  
gorius propagationem fidei Thermis , ac Lilybœi juvere , Dio-  
cletiano , & Maximiano in Christianos debacchantibus ; in eas  
autem urbes Evangelium multò ante pervenerat : ſed ecclesia Li-  
lybœ-

Iybœtana sanguine Gregorii Episcopi, & Martyris nobilitata est; quamquam incertum tempus cœdis. Initii Constantini Imperatoris Panormi Archiepiscopus agebat Mamilianus, eximius Christi Confessor, qui palam, ob infesta tempora parùm ausus, per latebras, occultosque conventus, rem Christianam amplificabat, superstitionem infringens: sanè in hac Principe Urbe, & Metropoli primordia nostræ religionis antiquiora sunt; multoque ante Mamilianum Archiepiscopum annos Panormitani fidem Christi sumpserant; etenim Eutychius, Syracusarum Episcopus, qui in Diocletiani, & Maximiani initia penè incidit, an in Probi Cæsar's finem? Panormi excessit, quo genere mortis nondum compertum habeo: credibile est, vi fœndæ genti venisse, ejusdem fidei vinculo convictæ: certum est etiam ante Decii tempora, Christianam fidem Panormum fuisse illatam, & flagrantibus studiis a Nobilitate Panormitana suscepit; nam Parentes Agathæ Virginis, & M. Panormi orti ex familia principe, Christiani fuere: quod verò Agatha Panormitana V. Imp. Decio passa est, exinde fit, ante Decium Panormi fidem cœpisse; nec dum cognitum mihi, quis illuc primus invexerit; credibile tamen est, ut infra ostendam, Apostolum Petrum hanc etiam Principem illis temporibus Siciliæ Urbem fidei lumine illustrasse, sed saracenicâ Tyrannide diu Panormum, ubi tamquam in Regia, longâ annorum serie consliterat, devastante, penitus tantæ rei ad posteros monumentum omne, vel oppressum, vel deletum est, sed non ita, ut desint valide conjecture, & convincentia argumenta, quibus ostendatur, D. Petrum Apostolorum principem Panormum adiisse, ibique PHILIPPUM primum Episcopum statuisse. (16) Eodem principe Decio, Mylis, urbe ad Thyrrhenum mare, Christiana religio fuit: illic Tertullus Siciliæ consularis Christianos exagitavit, Græca Acta docent SS. MM. Alphii, Philadelphi, & Cyrini. Mylis proxima urbs Paetæ, aut prope vetus Tyndarium, ex adverso Æolianum; eas fidem initii sumpsisse, Trophima, Martyr Pactensis, ostendit. Ex iis planum est, Evangelii lucem, ut ex Oriente affulsa, totam Siciliæ litoralem oram collustrasse; atque ex urbibus Syracusis, & Tauromenio, Catana, Panormo, Messana, Agrigento, Lilybœo, ad cæteras pervenisse, sonumque Evangelii ad omnes Siciliæ fines brevi tempore pervasisse.

6. Primordia fidei in Siciliæ mediterranea, quis intulerit, quo

quo ardore receperint, retinuerintque, in obscuro manet, haud dubium ex proximis urbis Syracusis, Tauromenio, Catana, Messanâ, quæ ad orientem, vel Agrigento, & Lilybœo ad medridiem, & occidentem, vel Panormo ad Septemtrionem, quarum urbium tum plures Episcoporum sedes, ut quodque oppidū, vicusque introrsum iis civitatibus vicinior, illuc fidem celerius convolasse, sed illatum primò Evangelium in oppida mediterranea ad Orientem. Menæi, antiquo Siculorum Castello, Christiana fides fuit ante M. Aurelii Antonini Heliogabali principatum; eaque illic aucta D. Virginis, & Martyris Agrippinæ de-lato corpore ex urbe Roma, ope Angelorum: Leontinis verò ante Imp. Maximinum fata fides succreverat; quam clarissimis fœminis Isidorâ, & Neophytâ ferro succisis lætius pullulantem, fovere Athletæ fortissimi Alphius, Philadelphus, & Cyrinus Imp. Decii persecutione, ac demum D. Neophytus, Leontinorum Episcopus, Valeriano, & Gallieno Cæsaribus, mirum in modum amplificavit: iisdem temporibus, circa Leontinos, Christiani vici fuere Troidia, Antiani, & Magdalini, patria D. Martyris Epiphantes; nota ex eorum Actis: sed Triocala, oppidum mediterraneum ad Occidentem, si fides historiæ D. Peregrini Confessoris, jam inde ab Apostolorum temporibus fidem in Christum induerant. Mendæ autem oppidum Netinos inter, & Menæum, Imperantibus Diocletiano, & Maximiano, multis Martyribus clarum fuit: atque hęc ex Actis collecta a me fuit, quibus tempora, cladesque pepercere; quo tempore, qua ratione ad reliquas Sicilię Civitates Christiana fides pervaserit, amissis monumentis, haud scire fas fuit.

7. Præter indigenas, plerique exteri de Sicilia benè meruerre, qui, multis in ea laboribus toleratis, rei Christianæ propagationem juvere; præ cæteris S. Agatho Lipareorum Episcopus, qui, persequente Christianos Decio, & Valeriano, Liparâ extorri, in Siciliam, Deo cursum regente, secessit, ad fluvium Teriam venit, ac Leontinis magno bono fuit. Eadem, ut reor, Decii tempestate, S. Nicon ortu Neapolitanus, multis comitantibus, Tauromenium venit, ubi fidem profuso sanguine firmavit. Incertum quo imperante, & rem nostram vexante, Babytes Antiochenus cum Agapio, & Timotheo, in Insulam appuleré. Sed Imp. Diocletiani, & Maximiani motibus turbato orbe, SS. Lucia, & Geminianus urbe Româ Mendas in Siciliam per

per Angelos delati . Dein Chalcedone profugi Calogerus , Demetrius , & Gregorius Lilybœum secessere , ac per eos tractus , usque ad Thermas Selinuntiorum , Christianam fidem firmaver .

8. Porrò augebatur Ecclesia Sicula non modò sapientiâ , & eloquentiâ Episcoporum , sed miraculorûm vi , quibus Evangelii prædicationem firmatum iri Dominus prædixerat : quippe Evangelii Präcones , delendæ idolatriæ , Dæmonibus contra nitentibus , divinâ virtute præstare oportuit , quorum imbecillitate cognitâ , Gentiles superstitionem simulacrorum promptiùs execrantur : verisque , ac solidis miraculis illustrata Sicilia lucem veritatis aspiceret , ubi falsis , vanisque illi olim Dæmon illusserat . Itaque in SS. Siculorum historiis sèpius leges , a Satoribus Evangelii deletas aras nefarias , simulacra terræ afflcta , eversa Deorum templa , abactos Dæmonum greges e fanis , cavernisque , atque e male cultis tot annos sedibus pullos . Neque hîc necesse est ea miracula commemorare , quæ scire volentibus historiæ subministrabunt : id tantum monere placitum , ut intelligeremus Sicilię Apostolis , primisque Evangelii buccinatoribus virtutem a Christo Domino træditam , calcandi supra serpentes , & scorpones , eosque a solo Siculo ejiciendi , ut Dæmonibus , qui serendę fidei impedimento essent , loco pulsis , Gentes multò facilius ad Christiana instituta pertransirent .

9. Tot igitur clarissimorum Episcoporum prædicatione , & miraculis , dum pax florescens juvaret , incredibiles Christiana religio progressus per omnes Sicilię urbes faciebat . Contra superstitione prolabebatur in dies , cum ardore fidei inflammati Christiani , inaniū Deorum simulacra confringerent , arasque nefarias demolirentur : templo verò , diminuto paulatim cultu , deferebantur . Credibile est Deorum Sacerdotes , gentilesque Magistratus , & qui rerum potiebantur , collabantes paganorum res suffulcire conatos ; sed conatos frustra . Quis enim cum Deo pugnet ? igitur ob letos Evangeliorum status , aucto in dies Christianorum numero , Deorum cultus per intervalla nutabat , falsaque religio inclinabat , invalescente verâ : quod alio loco pluribus exponemus , ut ex Sicilię conversione , Dæmonumque ex ea adeo admirabili , celerique depulsione Christo , ac Deo major sit laus , & gloria .

10. Cum ex iis , quæ hactenus dicta a me sunt , ea sit penes Sicu-

Sicuos Christianę religionis antiquitas, quę non cœpta modò ab Apostolorū temporibus, atque ab Episcopis Marciano, Pancratio, Maximo, Beryllo, Libertino, PHILIPPO, ceterisque à D. Petro, ordinatis, sed ab ipsissimis Apostolorum Principibus fundata, quorum alter Tauromenium, ut auctor est Metaphrastes, alter Syracusas venit, ut D. Lucas in Actis Apostolorum tradit: ecce tibi ex adverso Michæl Bucchingerus, (17) nostrarum historiarum parum gnarus, exhibandum se in scenam dat, scripto *Siciliam eadem tempestate*, (nempe sub Carolo Magno Imperatore) *ad Christi fidem se convertisse*: errorem hausisse videtur ex Gotfrido Viterbiensi, qui Carolum Magnum Hierosolymis revertentem, Panormum in Siciliam venisse memorat; atque illic Siciliæ Regem e Baptismate suscepisse, Siculosque ad instituta, fidemque Christianam pertraxisse. Ejus ii sunt versus: (18)

*Dum rate festina Regem (Carolum) vehit unda marina  
Urbe Panormita portum capit absque ruina :*

*Omne solum Siculi munera solvit ei.*

*Carolus hic Siculum recreat baptimate Regem,*

*Quem jubet Ecclesiae Romane sumere legem :*

*Catholici populi Dogma tulere Dei.*

sed riserit hæc, statimque rejecerit, qui sacrâ, profanâve historiâ vel mediocriter intinctus sit, certè quidem Imperante Carolo Magno in Occidente, nullus in Sicilia Rex erat: Insula Imperatoribus Orientis parebat, fidemque Christianam, quam ab Apostolis, eorumve Discipulis acceperat, constanter retinebat; quod alio capite copiosius demonstrabimus: pluribus Gotfridum, & Bucchingerum confutare, superfluum; fatis fuit errorem indicasse, ne aliquis alias in foveam caderet, si à duobus hisce Scriptoribus duci se male sineret. Cæterum præter duos prædictos Scriptores, affirmat etiam H. Mutius Carolum Magnum fuisse Panormi, (19) quem citat, & sequitur Invegius, (20) & quamvis verum sit, Siciliam tunc temporis nullum habuisse Regem, non idem falsitatis argui debent Carmina Gotfridi; nomine enim Regis intelligendus ibi est Sicilia Prætor, qui sapissime titulo Regis ornabatur, teste Nicephoro Gregoro, (21) & D. Gregorio Magno, (22) apud Invegium; (23) idemque censent Littara, (24) & Rccchus Pirrus, (25) Et quamvis Sicilia eo tempore Christiana esset, poterat ejus Prætor nondum aquâ baptismali esse intinctus, Multi enim eâ atate sacram baptismi lavacrum ad annos viriles differebant.

1. Psalm.

1. Psalm. 67.  
 2. Syracus. Encom. in laud. D. Marcianni.  
 3. Metaphr. Comit. SS. Apost.  
 4. D. Joseph Hymnog. in hymno D. Pancr.  
 5. Syrac. Encom. in laud. D. Marcianni.  
 6. Gregor. Byzantinus Encom. in D. Pancr.  
 7. Menea ad III. Kal. Novemb. & ad VIII. Id. Julias.  
 8. Menol. XII. Kal. April.  
 9. Invegius par. 2. annal. Caesar Baronius tom. 1. ad ann. 46. n. 2. Pirrus in Not. 1. Sic. Sacra, & in epist. data ad Invegius, adducta ab ipso Invegius l. c. fol. 91.  
 10. Officiale cap. II.  
 11. Pirrus in Not. 1. Sic. sacra. Invegius in Annal. Panorm. ceterique Scriptores de rebus Panorm.  
 12. Valguar. de primis Habit. Sicilia.  
 13. Invegius par. 1. Annal. Panorm.
14. Pirrus in Not. 1. Sicilia sacra.  
 15. Apud Sur. 24. Octobr. & apud Baron. tom. 3. annal.  
 16. Pirrus in Not. 1. Sicil. sacra. Innocentius Papas epist. 1. & 4. Nicephorus lib. 2. Acta S. Philippi Diaconi Panormitani. Caesar Baronius tom. 1. ad ann. 54. n. 27.  
 17. Buccinigerus Hist. Eccl. in Leone III.  
 18. Gotfridus Chron. par. 17.  
 19. H. Mutius de gesti Caroli Magni cap. 20.  
 20. Invegius tom. 2. ad annum 810.  
 21. Gregora l. 7. hist. Constant.  
 22. D. Gregor. l. 12. Ep. 32.  
 23. Invegius tom. 2. ad annum 817.  
 24. Littara de Primatu Eccl. Panor.  
 25. Pirrus in Not. Eccl. Panorm.

## C A P . XXV.

CHRISTI CULTUS FIRMATUS, AVCTVSQUE  
Templis subique urbium in Sicilia extactis.

**N**Æ ego antiqua hæc monumenta, quæ fortasse aliis tenuia videri possint, magni fecerim; tum ob cognitionem antiquitatis, quæ parvis etiam in rebus

A a

non

non parvam habet jucunditatem, tum ut Majorum nostrorum pietati praeium sit; qui inter tot rerum turbines, & Tyrannorum Ecclesiam vexantium motus, Christianam fidem flagrantibus studiis sumptuam retinuere, palamque cum sanguinis, tum opum profusione sacra templâ, arcis nostræ religionis, in Dei Maximi honorem ædificavere: igitur ut Christi fides in Sicilia cœpit, externo etiam cultu, templis ubique locorum extractis, propagata, firmataque est; Christiani enim fidei ardore inflammati, execranda Deorum simulacra, arasque, ac delubra demoliti, sanctiora templo, ædesque sacras excitabant; vel antiqua fana ab Idolorum iniquitatem, nidoque sacrificiorum putata, vero Deo consecabant.

2. Primum in Sicilia Templum Deo, & Christo Servatori nostro Marcius Episcopus Syracusis posuit. (1) Is enim statim atque illuc appulit, pulsis e spelunca Pelopia Dæmonibus, in imo Acradina, quæ tum manebat, expiataque veteri superstitione, Ecclesiam sub aponum Christi XL. dedicavit; insidet temporibus, (2) ac studiis Pancratius Episcopus Oratorium condidit Tauromenii in edita urbis parte ad Orientem, & mare: sed plura de eo testimonia extant, nam Theophanes Cerameus, (3) Pancretium; ait, cum multos ad veram religionem traduxisset, templo, sacrasque mansiones in Dei honorem extraxisse. Gregorius item Byzantinus (4) illum memorat orationis domum excitasse, arasque Christo consecravisse, quo Christi fidem accepturi quicumque confluxissent, caelesti lavacro ab eo tingebantur: multisque post annis eam ædem D. Laurentii templum appellatam.

3. Sed multa Tauromenii templo a D. Pancratio, nec sine miraculis, ædificata fuisse, Josephus Hymiographus testatur, qui hæc de illo canit; (5) Precibus Idolorum fana demolitus, sacralitas Deo Ecclesiæ excitata. Et alias: Verbo delubris funditus in terram prostratis, Ecclesiæ affabre ædificasti, ad renovandas hominum mentes: Inter alia (Acta (6) Græca memorant) quo loco SS. Virginum, & Martyrum Mariæ, & Seiæ corpora condidit, Oratorium DD. Virginibus Pancratius extruxit, in quod Diaconissas omnes transtulit, quæ illic ministrarent. Urbium, Sediumque Pontificiarum exempla Diœceses consecabantur: in Syracusana enim, & Tauromeniana Diœcesi ut Christi g̃rex multiplicabatur, & crescebat in dies, nova templo construebantur; atque in Syracusana regione Acta memorant, ædem

ædem a D. Marciano Episcopo dedicatam , quam Domum Pacis appellavit . Verum D. Pancratio Tauromenii Episcopo , pro Christi fide sublato , Imp. Trajani temporibus , ædicula primùm , deinde templum magnificum extructum est.

4. At Agrigenti sub ipsa fidei initia , templum D. Stephano Protomartyri sacrum comporio ; nec longe ab Agrigento , (7) in monte Crotaleo , Imp. Domitiani ævo crediderim , corpus D. Peregrini Martyris a Domnina , religiosa fœmina , piè conditum , Ecclesiâ superstructâ , cui dein asceterium conjunctum fuit . Catanæ autem natalis dies D. Virginis , ac Martyris Agathæ , in Ecclesia ejus nomini dicata , quotannis rite celebrabatur ; quam ferè eodem anno , quo pro Christi fide a Quintiniano interfecta est , structam , dicatamque fuisse , sàviente Decii persecuzione , (8) Metaphrasles significat . Syracusis vero seu pax floreret , seu persecutio grassaretur , haud desita , pietate Episcorum , Oratoria exædificari , quamquam incertum quo ævo constructa , certum tamen est ante Diocletiani , & Maximiani tempora , quippe Belisarius (alter is est a Belisario Imperatoris Justiniani Duce , famâ inclito) Ecclesiam Dei Genitricis ædificavit , dicavitque Euxius Episcopus , ut in MSS. Codd. Syracusanis (9) scriptum est : nec multo post Nestorius Syracusarum Episcopus Ecclesiam D. Agathæ condidit ; & Eutychius Oratorium D. Andreæ Apostoli , iidem MSS. Codd. Syracusani . (10)

5. Neque absimili ratione , ut in omnes Siciliæ civitates Evangelii prædicatio pervasisit , ubique proturbabant aræ , simulacra , ac Deorum templa ; veroque Numini , clam , palamve dicabantur . *De prima Ecclesia Panormi eretta tempore S. Petri Apostoli legatur Invegius.* (11) Leontinis , atrocissima Decii , & Valeriani persecutione , Thecla , & Justina Christianæ fœmina , maximèque nobiles , in occulta ædium spelunca , venerandam Jesu Christi Crucem asservabant , ad quam singulis diebus cum familia ad preces cōveniebant : ubi SS. Martyres Alphius , Philadelphus , & Cyrius , quos Tertillus occiderat , & in puteum projecserat , a Sanctissimis fœminis extracti , & religiosè conditi sunt ; eoque turbidis adhuc rebus nostræ religionis , Christiani conveniebant , cum palam Leontinis Ecclesiæ fortassè nondum struc̄e . Incertum mihi est Decii ne tempestate , an jam inde a Maximini persecuzione , Publius vir Christianus , & Leontinus , pro fide ex-

torris, in montem fugerit Leontinos inter, & mare, ibique templum Sancte Dei Genitricis Mariæ juxta fluvium Assiam edificari. Decii autem, & Valeriani sedatis motibus, post obitum Tertylli Siciliæ Rectoris, Leontinoru[m] urbs sacris ædibus aucta est clarissimarum fœminarum Theclæ, & Justinæ opibus, ac pietate: sed enim Ecclesiam condidere supra corpora SS. XX. Martyrum, & alteram supra sepulchrum SS. MM. Alphii, Philadelphi, & Cyrini, vetusque fanum Idolorum Tabolo (nomen erat urbis regionis) proximum instauravere, ac Sanctissimæ Dei Matri sacravere. (12) Ecclesias item duas, Valeriano, & Galieno regnantibus, in ora Agrigentina reperio, alteram S. Stephani, alteram S. Georgii Martyris, sed alterius a S. Georgio Cappadoce, qui sub Imp. Diocletiano passus est. Martyrne Georgius, unus ex LXX. Christi discipulis fuit? an Georgius aliquis Martyr Siculus, cui dicata Ecclesia?

6. Sed imperantibus Diocletiano, & Maximiano, ad Mendas oppidum (quod nunc dirutum in agro Netino facet) Maxima (13) mulier Plintitana, reperta corpora SS. MM. Luciæ, & Geminiani, quos Megasius Judex interficerat in colle proximo, adjuvantibus Angelis sepelivit, ac super ea Ecclesiam construxit. Atque hac quidem antiqua monumenta, aut trophyæ nostræ religionis in Sicilia extitere, pio, excelsoque animo a Maoribus nostris erecta, quæ rescire potuimus ante Diocletiani, & Maximiani dominatum; quorum impio dein editio everfas, incensasque Ecclesias omnes in toto terrarum orbe, nedum in Sicilia legimus. Ignotum Christianumne aliquod templum penes Siculos intactum igni permanerit; sed postea quam reslroruit Ecclesia pax, Constantino Magno principe, restituta templo in Sicilia majore cultu, & magnificentia: neque operæ pretium est hoc loco numerare; illud dumtaxat commemoraverim, iis in locis, in quibus gloriofi Confessores martyrium pro Christo passi, vel conditi fuerant, Ecclesias a Christianis in eorum memoriam magnis sumptibus exædificatas. (14) Tradit Joannes Tzetzes, D. Virginis, & Martyris Luciæ corpus Syracusis a Christianis simplici, ac temporario sepulchro tectum; postmodum insigni templo excitato, Martyrem, ubi spiritum emiserat, cohonestasse: ejusque Reliquias in theca affabre constructa reposuisse: quod crediderim, pace redditâ Ecclesię, factum, Imp. Constantino; eodemque Principe, Euprexia mulier insigni pie-tate,

tate, Menis templum D. Agrippinae in ædibus suis ædificavit; idemque existimaverim de sacra æde (15) SS. MM. Zenaidis, Aesiae, & Susanna, quæ Tauromenii in agro Basilisci fuit.

- |   |   |
|---|---|
| 1. <i>Encom. Syrac. in Laud. S. Marcianni.</i>  | 8. <i>Metaphr. in Martyr. S. Agathæ.</i>                      |
| 2. <i>Acta Greca Cryptæ Ferratae.</i>           | 9. <i>In Catal. Episc. Syrac.</i>                             |
| 3. <i>Theoph. Ceram. homil. in S. Pancr.</i>    | 10. <i>M. SS. Cod. Syracusani.</i>                            |
| 4. <i>Gregor. Byzant. in Encom. S. Pancr.</i>   | 11. <i>Invegius tom. 2. Ann. ad an. 84. &amp; ad an. 603.</i> |
| 5. <i>D. Joseph Hymnogr. Hymn. in S. Pancr.</i> | 12. <i>Hist. Transl. S. Agripp.</i>                           |
| • <i>Acta Greca.</i>                            | 13. <i>Acta SS. MM. Lucie, &amp; Geminiani.</i>               |
| 7. <i>Acta S. M. Libertini.</i>                 | 14. <i>Ioa: Tzetzes paneg. in Da Luciam.</i>                  |
|   | 15. <i>Menæa die 7. Junii.</i>                                |

## C A P. XXVI.

## SICULA ECCLESIA TYRANNORUM VEXATIONE

*firmatur, ferroque recisa, fecundiùs  
resurgent.*

1. **C**hristi Ecclesia in Sicilia non minus linguâ, & prædicationis vi crevit, quam gladio, meritoque sanguinis Martyrum: hoc enim, quod usū probatum est, res Christiana semper excelluit, ut in maximis calamitatibus maxima incrementa faceret, ferroque excisa, feliciùs pullaret: initio quidem cōèrcuit se Tyrannorum furor, Deo cōcidente, dum fides adolesceret; sed auctus neglectu superstitionis, altèque intumescens, magno se in Christianos impetu, veluti ruptis aggeribus, effudit. Primus Nero in Christi Ecclesiam Romæ exorientem Cesariano gladio ferocivit; nam satis notum, occasione exustæ urbis, Neronianâ libidine, immaniter in Christianos (1) scyri cœptum: post datis etiam legibus, religio vitta est, palamque edictis propositis Christianum esse non licebat: neque

neque id odii aduersum eos dumtaxat, qui Romę agerent, sed perinde incendium Provincias populando, latè pervagatum est: (2) etenim omnes per Provincias vexari Christianos a Neronem mandatum, Orosius auctor est. (3)

2. Igitur ut in Romanam Christi Ecclesiam Neronis gladiūs sevire cœpit, simul in Siciliam grassatus est, edictoque Cesaris in nostram religionem promulgato, persecutio cœpta est. Neronianā certè tempora intellexit Peregrinus Martyr, S. Marciāni, Syracusarum Episcopi discipulus; (4) cum scripsit hæc apud Encomiasten Syracusanum: *Per id tempus missa sunt in universum orbem ad evertendam, funditusque tollendam Christianorum religionem mandata*: Ad quæ subiicit Encomiales; *Tum igitur perlatq; in hanc quoque Siculorum Insulam edito nefario, parique rabie grassantibus Tyrannis in Christi gregem, quotquot Salvatorēm nostrum Jesum Christum Deum, ac Regem universorum sui ipsius amori preferentes, in hanc pietatis arenam descenderunt, & gloriose morti presentem vitam postposuerunt, ii nunc omnimodis virtutum insignibus redimiti, immortalem victoria, ac triumphi omnium Regi Deo canunt hymnum, utpote celestia domicilia incoentes, cum victoria largitore, Martyrumque primicerio, unigenito Dei Filio.*

3. Porrò Siciliam Neronianā tempestate agitatam, ex eo videntur probare posse, quòd occasione cujusdam prodigiōsi partūs, Philostratus (5) de Apollonio mago scribit; Philostrati hæc sunt verba; *Cum Syracusas Apollonius venisset, mulier quedam non ignobilis monstrum peperit, quale prias visum non esse constabat: erant infantī capita tria, & eorum singulis singula colla; inferius autem unum dumtaxat corpus cernebatur: hoc portentum interpretantes aliqui, Siciliam, quæ Trinacris dicitur, perituram aiebant, nisi in unum conspiraverit. Tunc enim civitates complures, & inter se mutuū, & ab aliis dissidentes, seditionibus magis vexabantur. Alii Typhæum, qui & ipse plura habet capita, dicebant res novas Sicilię minitari: verū Apollonius, vocato Damide, vade, inquit, & utrum, sicut ajunt, compositum sit monstrum, vide: erat enim publicè expositum, ut esset omnibus, & videndi, & divinandi facultas. Referente autem Damide, triceps ipsum, ac masculum esse, convocatis sociis Apollonius, tres, inquit, erunt Romanī Imperatores; nec eorum quisquam perfectè imperio potietur, sed alii in civitate ipsa, alii circa finitima urbi loca potentiam, adepti,*

*adepti, peribunt:* hęc Philostratus; qui accidit se hęc, ait, quo anno Vindex occisus, & Nero profligatus; idest, extremo anno Neronis imperii, Christi LXX. post vulgatum in provinciis editum adversum Christianos. Haud negaverim Principes tres Galbam, Vitellium, Othonem, intra anni spartum interemptos, sed hoc ajo, seditionum materiam, quas Philostratus in Sicilia commemorat, Christianos extitisse. Quamquam verò Philostratus, ut Ethnicus, exortos prodigiis occasione in Sicilia rumores, in alia omnia trahat, & more Gentilium interpretetur, at tamen ad nostra spectare non ambigimus: eā enim tempestate, Sicilia hoste externo vacabat, & Imperatori Romano, cui paterbat, maximè fidā, insuper ineritis provincia erat: quam igitur ob causam Sicilię Civitates inter se mutuō dissiderent? sanè non ob aliam, quam fidei Christianę, & Neronianę persecutionis. Hęc tum haud quidēm civitatum, sed Christianorum, & Gentilium in civitatibus pro religionē dissidia; cum fidem Christi sub crescentem Dæmon invideret, & Gentilium persecutionem adversus Christianos concitaret.

4. Nec novum Civitates ob sectas religionum in contrarias partes distrahi: ex eo Claudius Imperator Judeos, ut Svetonius memorat, (6) impulsore Christo, assidue tumultuantes, Romę expulit. Enim verò cum Iesu Christi Evangelium per Apostolum Petrum in urbe disseminatum, Judęorum pars reciperet, pars reiicitet; inde factum, ut invicem dissentirent: aliisque Judaicam legem deserentibus, aliis retinentibus, tumultus concitarentur. Svetonius autem cum tumultus ait, impulsore Christo, in Urbe exortos, ut ethnicus loquitur, rerum nostrarum ignarus, vel invidus: sed hęc ejus est mens; turbas Judęos inter, & Christianos, occasione Christi fidei concitatas, quam Petrus Apostolus tum Romę prædicabat. D. Lucas (7) memorat urbem Ephesum a Demetrio Idolopœo, lucri jacturam dolente, in Christianos concitamatam. In Actis etiam Martyrum leges sępē tumultuatas esse urbes, & a Sacerdotibus Deorum inflammatos Ethnici Præsides, vulgusque ad exilia, cædemque Christianorum. Jam vides seditiones, & dissidia in urbibus non exorta modo ex concertationibus de rebus fidei, Christianęque religionis; sed etiam ex ejus propagationis invidia, atque odio: etenim Ethnici parentes liberos suos, viri conjuges, cognatos, contrave, quod ad Christiana castra transirent, insestabantur, eosque ad

De-

Deorum cultum retrahere contendebant; abnuentes deferebant ad Magistratus, qui comprehensos divexabant, & occidebant. Non alia igitur urbium dissidia a Philostrato commemorata, quam causa religionis Christianæ, & Neronianæ persecutionis, tum in Sicilia valescentis. Atque ego prodigiis interpretationem illam, peritaram Siciliam, nisi in unum conspirasset, Christianorum voces, & prædicationem fuisse existimo, populos cohortantium ad unam Christi fidem, & unum Deum; in quem nisi pari omnes studio conspirassent, credidissentque, haud dubie perituros, & in ignem sempiternum damnados fore comminabantur. Ceterum ex eo, quod Philostratus memorat, plurimas Siciliæ civitates inter se dissidentes, & seditionibus fuisse tum vexatas, intelligas florentissimum Siculæ Ecclesiæ statum; Neronem Principe, fidemque Christi plures tum per urbes felicissimo auctu disseminatam: præterea afflictas Neronis persecutione Siciliæ urbes, multosque Christianorum gloriouse Martyrii certamen confecisse.

S. Sanè atrocissimam Neronis persecutionem in Sicilia fuisse ex uno veteri Encomiaste Syracusano cognoscimus, cuius hæc sunt verba, ex Actis D. Marciani Martyris exscripta: (5) Per id tempus (Neronem tyrannidem exercente,) missa sunt in universum orbem, ad evertendam, funditusque tollendam Christianorum religionem mandata; quibus omnis æta, sexus, conditio, nullo discrimine abominanda ipsorum Idola colere jubebatur, eisdemque velut Diis vota, & victimas offerre. Hinc iterum contaminabatur jam liquidus, & purus dèr impuro oblatarum hostiarum fumo, & nidore: eos enim, qui jussa facere detrectarent, variis tormentis, & questionum generibus exercitos, mortis tandem supplicio plectendos decernebant. Itaque non levis inde tempestas Christianos afflixit; multique adeo non satis stabiles ingruentis procellæ vi depressi, ac submersi sunt. At qui spiritalem animæ cymbam ad inconcussam, & tutam pia fidei petram applicuerant, hi veros se Christi Martyres exhibuerunt; ita intrepide pro Christi nomine depugnantes, ita gloriosum confessionis certamen fortiter obeuntes, ut Tyrannos ipsos in sui admirationem, stuporemque converterent. . . . beatae Martyrum animæ, que cælesti regnum consecuta, cum propheticis, & Apostolorum choris exultant: hæc Syracusanus Encomiastes. Vehementer doleamus tot illustrium Martyrum nomina, qui furore Neronis in Sicilia sublati sunt, unà cum eorum actis

actis interiisse. Certum penes me est , cum in summos Ecclesias vertices primūm desviretur Syracusis , fixis edictis , Marciānū Episcopum ante omnes petitum ad cædem , profuso sanguine sedam suam exornasse : ejus acta Peregrinus discipulus scripsit , qui dein pro fide occisus , eadem persecutione Neronis , an Domitiani ? incertum mihi est : sancte martyrium una cum S. Libertino Agrigentinorum Episcopo explevit in monte Crotaleo , haud procul Agrigento .

6. Post Neronem , Domitianus gladium in Nostros distinxit ; haud tamen effectum , ut Christiana religio reprimetur , sed cunctas per urbes Siciliae letiore germino erupit ; et si vero definire tempora , annosve , quibus ista contigerint , nequeamus , certum est Siciliæ Ecclesiæ non virorum modò , sed mulierum coronis auctas , & illustratas ; nam per ea tempora Zenais , Aëlia , & Susanna B. Pancratii discipulæ , Tauromenium insignivere . Beryllus etiam Cataniensis Episcopus fertur Domitiani turbine sublatus ; nam et si Menza Græcorum tradant , (9) summam ad senectutem pervenisse , Menologia (10) tamen certamen memorant , quo coronatus est . Exarxit dein persecutio , Imp. Trajano , sub quo Pancratius Tauromeniorum Episcopus coronâ donatus : nam ad Trajanum pervenisse , Nicephorus auctor est . Consequentibus Principibus Adriano , M. Aurelio , & L. Vero , & Severo Siciliam persecutione vexatam , coronati in ea Martyres demonstrant ; sed pauci noti , quos in historiâ Vitrum Ss. Siculorum damus ; atrocior Maximino Cæsare nimbus fuit , Armato Siciliæ consulari , qui multos igni Martyres dedit , gravissimisque suppliciis Christianos affecit : ex his clarissimæ mulieres Leontinæ Isidora , & Neophyta , germanæ frōres , memorantur , quæ multa , & immania pro Christo tormenta perpessæ , vitam finivere , multique Martyres in monte supra Megaram coronati .

7. Nec dum Maximini nimbus detonuerat , cum Deciana tempestas Insulam depopulata est : ejus initio Quintianus Consularis Agatham , Siciliæ pulcherrimum lumen , extinxit : sed Quintiano divinâ ultione Symethi aquis hausto , Tertullus homo immanior Siciliam administrandam suscepit . Ab eo cum Siciensis Ecclesia atrociter exagitaretur , Clerus Romanus , qui vacante sede ( Fabiano Papā demortuo , nec dum qui succederet , subrogato propter rerum , ac temporum difficultates ) præsidebat

Ecclesiæ literas ad Siculos scripsit, quibus, Decianâ persecutione debacchante, in officio continerentur. Non satis compertum est, quod fuerit eorum argumentum; spectaret ne ad fidei integratam, an ad religionem Sacerdotum, seu morum disciplinam; ex literis intercidere; quod verò Romanus Clerus literarum ad Siculos exemplariter cum literis ad Cyprianum Carthaginensem Episcopum misit, in quibus de lapsis agebat, vel cōcēdendis, vel in Ecclesiam recipiendis, suspicamur, illas ejusdem cum his argumenti fuisse; missas verò ad Cyprianum Episcopum, quod adiumento esse possent, in causa communionis lapsorum, de quibus cum eo pertractabatur. Numne Siciliæ Episcopi idem, quod Cyprianus, fecerant, ac temporibus Decianâ tempestate turbulentis, de rerum Siciliæ statu ad Clerum Romanum retulerant, vices tum Pontificis agentem? Episcoporum Siciliæ ea mens fuisse videtur, ut a rerum Præsidibus tutè dirigerentur, eisque recta fidei, morisque regula a prima Sede præscriberetur; luculentius autem, quid agendum illis foret, a Clero Romano responsum est.

8. Hand sare dubium ad Episcopos Siciliæ scriptum, ut qui praesentent Ecclesiis, & furore persecutionis in latebris agebant, Cleri Romani literis in ea acerbitate recrearentur: simul ad tuendam fidem adversum Tyrannos inflammarentur ipsi, ceterosque, quibus possent studiis, officiisque inflammarent; idque moniti: exequi Cleri Romani erat Ecclesia tum Præsidentis ob Fabiani mortem: quod ejusdem Cleri literæ nos docent, que in Africam ad Cyprianum Episcopum datae leguntur: & verò quemadmodū Imp. Romanii Provinciarum Præfides ad Christianorum cedentes literis incendebant suis, ita Romanus Clerus, qui, Fabiani successores non dum electio, Pastoris universalis vices gerebat, Ecclesiastum Episcopos per epistolas cohortabatur, ut in excubiis Ecclesiæ starent; pro commissio grege mortem oppetere, si oportenter, ne plementescerent; firmarent in fide fluctuantes, deserteres revocarent, Confessores in vinculis consolarentur, Martyrum corpora omnibus officiis, honoribusque curarent.

9. Interea valebat in Sicilia tempestas adversum Christianos. Auxerat Decii iras Valerianus, Rome Censor summa cum potestate relicta, cum ille in orientem adversum Persecutorum effet, multoque atrocitas bellum in religionem nostram instauravit, cum imperium invasit. Itaque Valeriani editis, ve- luti

luri facibus ; Tertullus Siciliæ Rector incensus , per omnes Siciliæ urbes , oppida , vicosque volitare , globos militum per lateras mittere , qui tamquam venatici canes Christianos delitescentes ad necem perverigarent : nam constat ex Martyrum Actis , Tertullum Siciliæ oram , arboresque ad orientem , Menœum , Leontinos , Catanam , Taurœniam , Messanam , Mylas percurrisse , multosque quæ ferro , quæ flammis consumipisse , perquisivisse Episcopos , & Presbyteros in spectibus latentes , latebrasque in diem mutantes , & Christianos pro fide extores , & in montibus errantes . Sanè is tum metus , & atrocitas rerum fuit , ut quemadmodum Christus Dominus prædixerat , fratres a fratribus , a parentibus liberis , amici ab amicis proderentur : quibus debeat carnificie per germanos , novo saevitiae exemplo , trucidati : tunc enim Barthalia Virgo Leontina a Serviliano , fratre impi , pro Christi fide interfacta est .

10. At quod acrior persecutio , eò major virorum ac mulierum accessio ad Christum fiebat : plures divinâ permoti vi , Martyrumque in tormentis constantia , & miraculis ad Christianam iniuriam transibant ; plerique ad Episcopos , & Presbyteros in montibus abditos contendebant , ut sacris aquis expiarentur : alii majore in Christum ardore , constantiâque morientium inflammati , ultra se Tyrannis objiciebant ; adeo levis temporibus , cum nostri patam peterentur ad cædem , non defuere audentium officia , alendis Confessoribus , sepellendisque Martyribus . Eximii præcipue studium commendatur Ss. Mulierum Thecta , & Justine , qua cum Leontinis æque opibus , ac pietate pollerent , octultos in montibus , speluncisque Christianos , sparsosque per solitudines , facultatibus suis sustentare , Confessores carcerebus inclusos , redemptis pecunia custodibus , invisere , curare Martyrum corpora ; idemque Menis a B. Euprexiæ factitatum est . Nominata tot illustrium Christi athletarum , qui Decii , & Valeriani procœlla sublati sunt , malo fato periere ; nec nisi perpaucorum explorata quos in Historia Vitarum Ss. Siculorum habes .

11. Post tempora Decii , Valerianique , & Gallieni , novis Sicilia cladibus afflita est , imperitante Claudio ; cuius edictis plerique cruciati , trucidati , sed pene omnes in obscuro manere : unus Bassianus ex obliuione vindicatus , qui constantia sua religionem , sanguine Syracusas condecoravit . At iniure numerum vix queas eorum , qui Diocletiani , & Maximiani persecuti-

tione oppressi, quorum immanitatem, veluti terramotu quodam concussum, terrarum orbis visus est intremuisse: tum vero tantus Christianorum ardor in Sicilia fuit, & aduersum tormenta constans fides, ut turmatim contrucidarentur; nam LXXIX. simul interempti, praeter eorum Duces duos, Sabinum, & Claudium: item LXXV. Mendenses in agri Netini finibus; agmen virorum & mulierum. Juxta fluvium Selinuntium CCCC. ferro cæsos, Primus, Episcopus Gabilunensis tradit: incertum; an eadem persecutione apud Tauromenium adepti palnam Martyres LX. Principibus Spero, & Corneliano; certò ingentem, immanemque fuisse. Diocletianeam lanienam, ex Actis nostrorum Martyrum satis constat; sed omnibus eâ tempestate præfusis, splendissimum Syracusarum fidus, Lucia, Virgo nobilissima, quæ pacem Ecclesiam ipsa in morte prænuntiavit, eversa tyrannide, Diocletiani, & Maximiani. Porro initis Constantini magni Tyranno Sicilia Maxentio, Insula adhuc cædibus insignita est, nam Panormi XXXIV. Martyres affecti supplicio; cruciatique Mamilianus Archiepiscopus, Goboldeus discipulus, & Nymphe Aurelianii Praefecti filia; tum Proculus, & Eustotius, vii Panormitani, ne fidem proderent, relicta patriâ in oram Italiam maritimam extores commigarunt. De plurimis aliis Ss. Martyribus Panormitanis agit Invegius, (11) Et noster Author Cætavans. (12) Satis constat Imp. Julianum Syracusis fuisse, subvertitur, ne Apostata impius restituendis Deorum templis, aristaque intendens, obstantium christianorum aliquem neci profide dederit. Gaude Sicilia, sanè assatum, copiosèque irrigatam te, ornatamque credimus, & tot Christi Martyrum sanguine purpurascensem gloriamur: sed illud maxime nullis cædibus factum, ut tuis in urbibus Christi fides reprimetur; quin potius Sicula Ecclesia magis imaginisque iusdear gladiis, & Tyrannorum securibus augeretur.

Vos vero, immanissimi Cæsares, experti jam estis, Siciliam vestris fulminibus impetitam, nihil de statu tuo dimoveri potuisse; nec cæde Christianorum, & sanguine extingui fidem Jesu Christi, quod per amentiam ausi estis: imo quo truculentius vestro ferro excisi palmites Christiani nominis, & secundiore germine crescebant, ac longè latèque non modò per angustam hanc Insulam; sed universum per orbem maiore gloria protenderebantur: alacritas & lexitia ex vobis in Christi Confessores; meatus

tus, ac supplicia ex Confessoribus in vos transire; cuius rei omen in ipsis quæstionibus habuistis; nam cum tribunalia, fora, viæ, publicæ, privatæque domus, & loca in urbibus omnia, sanguine Martyrum redundarent, ac nihilominus infinitam prope modum Christianorum multitudinem cedibus exundantem contueremini, a carnificina intra urbes deterriti, Prætoria & patibula ad campos, & solitudines exportatis: plerique Christianorum extra urbes puniti, metu populorum, ne tot innocentium cedibus ad tumultum concitarentur: interdumi etiam vestri Judices studia, concursusque popularium pertimescentes, a Christianorum cedibus abstinuere. Quæ omnia eum in finem commemorata a me sunt, ut cognosceremus Christianas in Sicilia urbes non alio semine, quam sanguine Martyrum multiplicatas fuisse.

13. Vos etiam, Siciliæ Præsides, qui impiè, immaniterque in Christianos desævistis, eorumque sanguinem petulanter, contumeliosèque profudistis, penè omnes misero exitu vitam finivistis. Qui enim divina iustitia pateretur, ut imponèti ferrent tot innocentium cædes, tantumque sanguinis crudeliter effusi & justo Dei judicio factum, ut huius tot piorum hominum vitam inhumaniter eripuisse, miras per acerbitates morerentur; quosq; gladios in aliorum pectora impiè demersissent, in sua latera defixos sentirent. Quintiane Siciliæ Consularis impiè, similem Decio tuo exitum sortitus es, & Agathæ sanguinis reus poenas dedisti: maximo tenra motu te perterritfecit, populus clamoribus attonitum, metuque percussum per aversam domum ad fugam compulit; dum Syrathum trajiceret, divina rabies in equos insiliit; alter te mortibus invaserit, alter calcibus impetivit, benèque tunsum, ac penè spirantem in flumen dejecit; undisque absortus, nusquam amplius visus es. Tertulle Consularis Siciliæ, & sevissime carnifex per annos VI. lepi sanguinis effusionem non impunè tulisti; nam Christianos in præruptis locis querentem, visi, quos nuper occideras, SS. Martyres Alphius, Philadelphus, & Cyrus gladiis vibrantibus transfodere, execrandum cadaver tuum feræ animantes devoravere. Serviliane sceleratus frater, qui sororem Euthaliam, quod Christiana esset, obtruncasti, cælesti ultione statim vindicatus es: viri tres terribili specie visi trementem percussere, atque excæcavere, eodemque loco, quo percussus es, impiam animam profudisti. Apophrasii Judex, e carnificina Martyrum te revertentem a Dæmonie ultore

tore arreptus aquas excusit, neque usquam corpus tuum inventum est. Neque iram Numinis, Paschasi, Lucia interfector, effugisti, cum haec visceribus gladio tuo patefactis Ecclesiam pacem annuntiaret, tu Siciliæ Consularis ante illius oculos, ferro ad necem viocatus ducebas: ut probaretur, cuius triumphum captivus praetres. Sed quis finis esset Siciliæ Præsidibus percensendis, in Christianos servis, atque ob id ipsum atrociter a Deo mulctatis?

14. Jam verò posteaquam magnus Constantinus, cæterique Principes conseqüentes reddidere pacem Ecclesiæ, & Christi nomen supra imperii fastigium sustulere, universa Sicilia fragrantioribus studiis palam profitebatur Christianam religionem. Huc urbes, oppidaque cum intenderent, ecce tibi Vandalorum furens nimbus ex Africa intonuit, Siculamque Ecclesiam graviter afflixit. Barbaros enim ARII rabie infectos, nostreque odio religionis, plerosque Siculorum cruciatos martyrio coronasse, testis est Victor Uticensis: (13) ii, qui fuerint, Scriptotam, anno temporum vitio ignorantur. Capto tuac Lilybæo, in servitatem Vandalorum adductus est celeberrimus ille Paschasinus, Episcopus Lilybætanus vir sapientissimus, idemque gravissimus; cui S. Leo Papa vices suas in Concilio Chalcedonensi, delegavit; nec multò post crudeliter sese effudit in Insulam rabies barbarorum; Gothicæ fuerint an Saraceni? loco suo dicemus. Quot Ss. Sacerdotes, & Monachi, quām ingens numerus catholice plebis pro religione trucidati? tum flos Anicii sanguinis Placidus, S. Benedicti alumnus, unaque Eutychius, & Victorinus fratres, Flavia soror, & Virginum decus, pluresque e D. Benedicti familiâ Monachi, Messanam purpuravere, quæ clades Imp. Justini anno facta est. Iconomachorum etiam Imperatorum procellam affixisse Siciliam existimaverim, quod D. Jacobus Episcopus Cataniensis, & Martyr ostendit, qui pro sacris Imaginibus, ex tempestate necem in Sicilia toleravit.

15. Demum impio Leone Armeno regante, in suorum nostrorumque scelerum penam Sicilia ab Imperio divulsa est, justoque Dei iudicio Saracenis, religionis Christianæ hostibus, in potestatem tradita: Saracenicæ impietatis exempla severim habentius, quām scripserim: cui verò placitum ea collactymari, legat epistolam Theodosii super excidio Syracusarum. Novissima, eademque funestissima Siciliæ Ecclesiæ ea calamitas fuit,

qua

qua multi profugi vitam exitio toleravere , plures miseriorem in diuturno servitio , custodiisque mortem perpessi , alii confessione plenâ gloriaz , Mahomete impio repudiato , Christi fidem summâ constantia professi , coronas , palmasque æternas adepti sunt , quorum sanguinis merito Deus Optimus Christianam segetem colluvione Arabum proteri quidem , non tamen obrui passus est : nam missi fermè ex alto pùi , fortisque germani fratres , Robertus , & Rogerius Normanni , qui Siciliæ afflictis rebus opem ferrent . Igitur victo , pulsoque divina virtute Saraceno , excitata rursus est Pietas Siciliæ , restituta Religio Christiana ; Sanctitas e post liminio rediit in sedem suam .

- |  |   |
|--|---|
| 1. <i>Tertull. Apol. cap. 5. &amp; in Scorpiano.</i><br>2. <i>Severus hist. lib. 2.</i><br>3. <i>Orosius l. 7. c. 7.</i><br>4. <i>Encom. Syrac. Laud. in S. Marcianum.</i><br>5. <i>Philofstr. de Vita Apollonii l. 5. c. 4.</i><br>6. <i>Sueton. in Claud. c. 25.</i><br>7. <i>Acta Apostol. c. 19.</i> | 8. <i>Encom. Syrac. in Actis S. Marciani.</i><br>9. <i>Menœ XII. Kal. April.</i><br>10. <i>Menol. Card. Sirl. &amp; Andreas Schottus.</i><br>11. <i>Præviges in tom. 2. Annal.</i><br>12. <i>Cætan. in opere posthumo Vitarum SS. Sicutorum.</i><br>13. <i>Vittor. Uticensis de bello Vandal. l. 1.</i> |
|--|---|

## C A P . XXVII.

## SEPULTURE MARTYRUM CURA,

bonoresque apud Siculos ex priscis Ecclesie moribns .

1. **A** Cerrimum plane odium fuit Gentilium Magistratum adversum Martyres ; dilaniaverant , scavarant , usserant , occiderant : crudelitate in viventes nec dum expletâ , in mortuos , eorumque cadavera ferarum instar , deserviebant . Interdicebant sepulturâ , objiciebant feris anithribus devoranda , in gurgites , voragineisque , reliquiarum ve- ratio-

rationem invidentes, demergebant; plena exemplorum historia est. Verum longè major Dei Maximi benevolentia fuit in Martyres suos; caraque, ac studium Christianorum in corporibus, & sepulchris Martyrum omni hominum genere cùmulandis. Quippe Dei Optimus interdum Angelos destinavit, qui Martyrum sepulcras, honoribusque intenderent; nam D. Agathæ Martyris corpus cum Christiani curarent, centuria cælestium juventum, admirabili oris pulchritudine adfuit, qui vicitricis Virginis elogium, marmore inscriptum ad memoriam sempiternam in ejus sepulchrum inferrent. Martyris Epiphanes corpus in obscuram speluncam a Tertullo Consulari projectum, SS. Alphius, Philadelphus, & Cyriinus luce circumfulgentes visi custodire, suavissimoque odore speluncam implentes, funerarii facti sustulere, atque ex obliquo in eorum sepulchro reposuere. Satis certum ex Actis, supra Martyres Mendenses, quos Aphrasius Judex decollarat, visum fuisse Angelum, qui phialam plenam aromatum profunderet. Quid? SS. MM. Luciaz, & Geminiani corpora nomine Angeli in colle agri Mendensis sepellivere; quodque magis, visi tabulas marmoreas comportare, quibus Martyrum sepulchra conderentur?

2. Præter Cælestium studia in SS. Martyres, totius Ecclesiæ, & Christianorum omnium officia, maximè semper exarsere in eorum corporibus sepultura honore dandis: in Actis vero Martyrum præcipue laudata pietas, & religio clarissimarum fœminarum B. Paulinæ Tauromenitanæ, B. Euprexiæ Meneningæ, SS. Theclæ, & Justinæ Leontinarum, Maximæ Plintitanæ, & Domininæ. Sanè id munera insigni cum honore peragebatur; nam corpora Martyrum maximâ curâ a Judicibus, & Carnificibus, cum opus esset, profusa pecunia redimebantur; deinde differta odoribus, pretiosis linteis involvebantur, nec sine lacrymis Christianorum cum hymnis, & psalmodiâ ab Episcopo, & Presbyteris sepeliebantur. Acta Græca Cryptæ Ferratæ de funere Mariæ Virginis, & Martyris; Exui eam jubent, ac crudeliter cedi, quo illa in tormento nec vocem quidem edidit: inde vero ab invictis egredi in speluncam vicinam, capite obtruncarunt; et S. Panerius advocans Diaconissas omnes, & fidelles Christianas, peracta rite funerib[us] exequis, Beate corpus sustinuit, quod B. Paulina involvit; laudibusque Deo persolutis, condiderunt. De S. Euthalio Martire ejus Acta; Ejus funus curarunt sicuti Sanctorum funera cura-

*surreremos eras.* Acta Presidalia S. Martyris Euplii; *Gratias agens, præbuit jugulum, & a Carnifice decollatus est: sublatum est postea corpus ejus a Christianis, & conditum aromatibus se- pultum est.* Acta Mazarentia addunt in loco venerabili. De SS. Martyribus Lucia, & Geminiano, eorum Acta; *Mulier qua- dam, Maxima nomine, Christiana, qua erat de territorio Plinti- zano, invexit Sancta Corpora, & aperiens portatorum vestis sua, omnia vestimenta sua pretiosa Ss. Corporum sepulturae tradidit.*

3. Curæ autem maximè fuit, ut corpora Martyrum hone- sto, ac tuto loco conderentur; intra, extrave urbes sepulta, ut persequentium Tyrannorum metus, aut securitas fuit. Turbidis rebus, ubi erant Christianorum ædes, ac prædia, cryptæque, & speluncæ: cum pax fuit, Oratoria: sed enim SS. MM. Alphius, Philadelphus, & Cyrius, & Epiphane in abdita ædium Theclæ, & Justinæ spelunca, quæ extra Leontinos in Strobelio ad occa- sum erat, conditi sunt. Ss. Isidora, Neophyta, XX. Marty- res, & Thallelaus confessor in Antiano, quod prædium erat suburbanum Theclæ, & Justinæ. Syracusis corpus D. Marciani Episcopi, & Martyris in cryptis Pelopis situm fuit; D. Lucia Virginis, ac Martyris in cryptis supra minorem portum, quo- rum exciæ in vivo lapide arcæ adhuc manent. Præterea Marty- rum sepulchris auctus honos, & reverentia velis, quibus inler- nebantur. Acta Græca de sepulchro D. Agathæ; *Tum qui circum montem incolebant, quanvis ethnici, flamas extimescentes, ad Sanctissimæ Martyris sepulchrum configiebant: ac velum, quod arcæ erat super impositum, tollentes, igni e regione opponunt; atque de repente divini providentia factum est, ut ignis ille repre- retur.*

4. Illud etiam Martyris honori datum, ut quo loco sanguinem profudisset, vel corpus ejus conderetur, Oratoria super- struerentur. Acta de S. Peregrino; *Corpus Beatissimi Martyris receptum est a quadam religiosa famina, nomine Domina, & cum omni honore in eodem loco positum est; eaque super sepulchrum ejus Ecclesiam fabricavit.* Acta D. Lucie; *Venientibus Sacerdotibus, & Sacramentorum mysteria ei dantibus, omni populo respondentem, Amen; in confessione Domini emisit spiritum; & ædificata est in eodem loco Basilica.* Joannes Tzetzes scribit; *Obi Lucia spiritum emisit, templum a Christi fidelibus excitatum est.* Ea Oratoria Martyrum Veteres Martyria dixere. Menæ die VII. Junii: *Ea-*

dem die S. Martyris Zenaidis , miraculorum effectricis , & Ss. Mutilerum Aesiae , & Susannae , discipularum Pancratii Episcopi Tauromenii . Celebratur earum solemnitas in Sanctissimo ipsarum Martyriò , in Basiliæ ( agro ; seu prædio )

5. Præterea ad Martyrum sepulchra natales eorum dies anniversarii , festique celebrabantur ; oblata divina mysteria , institutæ supplicationes , peregrinationes obitæ . De die natali D. Martyris Agathæ , maximo Christianorum concursu e civitatibus etiam semotis , Catanæ peragi solito , incruento cum sacrificio , & populo procedente , testimonium dicunt Acta D. Luciæ , quæ ita habent ; *Cum per universam Siciliæ provinciam Beatissimæ Virginis Agathæ fama crebresceret , & Syracusanus populus per milliaria propè quinquaginta , ad urbem Catanensem sicutenter pergeret ad sepulchrum S. Virginis Agathæ venerandum ; contigit Luciam , venerabilem Virginem , nobilissimam Syracusanorum simul pergere , festivitatis gloriâ invitante . . . igitur dum processionis mysteria agerentur , Evangelii lectio fuit recitata , &c.* Sed multis ante temporibus sepulchrum D. Martyris Agathæ , & jam inde a recenti ejus cede pro arâ fuit , ad quam nedum Christiani , sed Ethnici etiam ipsi in calamitatibus configiebant ; nam cum post annum ab ejus nece , mons Aetna flagraret , ignisque torrentis instar prorumpens in Catanensem urbem ferretur , Pagani ad D. Agathæ sepulchrum e monte convolantes , preces suas attulere : opemque Martyris , sublato velo , persensere . Jam verò Leontinis cum Decii , & Valeriani persecutio fureret , sepulchrum SS. MM. Alphii , Philadelphi , & Cyrini Christianorum orationis in calamitosis temporibus , perfugium , ac solatium fuit . Ad illud conventus agere , pervigilare , orare pacem , canere psalmodiam , hymnosque , Deumque cum fletu , & lacrymis propitiare .

6. Demum pleraque Martyrum sepulchra miraculis célébryma , & populorum peregrinationibus in Sicilia fuere . Syracuse sepulchrum D. Marciani Episcopi ; Tauromenii , D. Pancratii Episcopi , hujus verò celebritatem diutiis perdurasse , ex D. Elia Ennensi cognoscimus , qui nihil veritus Saracenos orâ infestantes , ex Calabria sub annum Christi ICCCC . Tauromenium trahecit , ut D. Pancratii sepulchrum veneraretur . In magno etiam apud indigenas , exterisque , honore fuit , Catanæ sepulchrum . D. Agathæ , ad quam Lucia Virgo peregrinationem anno ferme Christi CCC . obierat . Syracuse verò ejusdem D. Luciæ sepulchrum ,

clrum, postea quam illa ad Sponsum suum commigravit : utriusque Virginis, & Martyris sepulchra D. Willibaldus, S. Ricardi Regis. Angliae filius, & Ss. Winiboldi, & Walpurgis Virginis germanus frater, ut veneraretur ex Anglia in Siciliam venit : is enim anno Christi ferme MCCLI. Salutatis Ss. Apostolorum Petri, & Pauli sepulchris, Hierosolymam transmissurus, Lypsanothecas Ss. Agathæ, & Luciæ pro suo in eas studio invisit. De hac S. Willibaldi Episcopi peregrinatione Anonymus Vitæ scriptor ita habet ; (1) *Duobus comitatus sociis, ipse tertius, vittoriosum iter aggreditur : venientes igitur Beneventum, ubi S. Bartholomeus requiescit, appulsa navim Egyptiam invenerunt, quam ingressi, Rhenum attrigerunt: inde transfretantes in Siciliam, ingrediuntur urbem Catanensem, S. Agathæ Virginis corpore, & patrocinij insignem, ubi Ethia mons flamarum globos egere solet; cuius incendio Catanenses velum sepulchri S. Virginis opponunt, nec lædi metunt. Inde, & visitato apud Syracusam, ejusdem insule civitatem S. Lucie sepulchro, se rursum pelago crederunt.*

---

### I. Vita S. Willibaldi apud Henricum Canisium t. 4. Antiquarum Lect.

---

### C A P . XXVIII.

### ETHNICORUM, AN CHRISTIANORUM, AC FORTASSE

*etiam Martyrum fuerint Cryptæ, que Syracusis in extremo veteris Acradinae supra minorem portum?*

I. **S**yracusis, ut apud omnem ferè Græciam, olim quidem corpora non urere, sed humo condere mos fuit : quamquam id Regibus honori tributum, ut cremarentur, quod de Hierone Rege, (1) Plinius docet, de Dionysio Tyranno (2) M. Tullius, de Timoleonte (3) Plutarchus : et si verò intra urbes sepeliri mortuos, yetitum fuerit Romanis, & Atheni-

mensiis; Syracusani tamen, quemadmodum & Lacedæmonii hanc superstitionem exuere, cadas veribus intra, extrave urbes receptis. Syracusis quidem plures extra urbes in agris, eorumque prædiis sepeliebantur, plures ipsis in urbibus. Vixuntur adhuc in extrema Neapoli, (erat una ex Urribus, quæ Syracusas componebant) supra vetus theatrum, antra in viarum anfractibus, & in his incisa saxo arcè, in quibus condeabantur. Veneres etiam ad portas Agrigentinas, quibus Thycæ Neapolini descendebatur ad meridiem, magna est frequentia sepulchrorum, quoru M. Tullius (4) meminit; atque hæc quidem sepulchra palati, ac supra terram in excavatis rupibus: alia vero in speluncis subterraneis excisa; sola enim urbium Thycæ, & Acradinæ fere sunt ex solido saxe: extant effosæ specus inter minorem portum, & de ruptam Acradinæ rupem usque ad mare versus Orientem, quas subterraneas urbes meritò dixeris; nam latè, transversisque viis, undique distinctæ, quarum vix finem reperiás. Speluncæ omnes invicem sibi ipsis perviae sunt; attamen multis in locis interclusi aditus ruinâ testudinum, aggestuque terre ex spiramentis ab imbris delatae. Ad viarum latera, interdum etiam solo, excisa ipso in lapide sepulchra, miro ordine disposita: per intervalla, edificia tentorii instar esformata, sive rotunda, seu formæ alterius, grandiore concameratione; sub testudinis medio, aut circum circa, tumuli grandiores eminent integro ex lapide. Hoc avo D. Joannis Cryptæ, & D. Lucie, appellantur ex eorum Tempis, quibus aditus est in eas speluncas. Nuper ære excidi curayit D. Vincentius Mirabella, cuius eximio studio, atque operâ ut fruaris, hic descriptionem damus.

2. Diutius dubitatum a me est, fuerintne Cryptæ istæ Gentilium Syracusanorum sepulchra, an Christianorum, ac fortasse etiam Martyrum conditoria? nam multa sunt, quæ ancipitem animum in diversa distrahan. Certe quidem sepulchra antiquissimis temporibus excisa, cum Sicilia in idolatriæ tenebris versaretur, multisque seculis ante D. Marciāni Syracusas appulsum, quem, antiquus Encomiastes Syracusanus tradit, speluncam in hisce cryptis, pulsis Dæmonibus, Christo consecrassæ; quemnam vero in usum subterranea sepulchra a Syracusanis defossa? omniumne, an vulgarium defunctorum corporibus condendis? sepulturæ enim nobilium a vulgo discretæ fuisse viden-

tur : sed ethnicorum sepulchra extitisse , suadent antiquæ ad ea picturæ , quæ adhuc spectantur , avium , arborum , rosarum : præterea antiqua numismata , ac vasa in sepulchrī illis reperta vetustis Gentilium institutis : at quis inducat in animum nedum Martyrum , sed Christianorum defunctorum corpora in Gentilium sepulchrī condita fuisse ?

3. Sanè antiquis Ecclesiæ moribus , Christianorūm sepulchra a Gentilibus discreta erant : nec fas , ut a quibus viventes abhorruerant , cum illis post obitum in sepulchrī commiscerentur . Itaque Martiali Episcopo Asturiensi in Hispania , criminis inter alia datum , quodd̄ filii in profanis Gethilium sepulchrī sepelevisset , de quo hæc D. Cyprianus ; (5) *Martialis quoque præter Gentilium turpia , & lutulentia convivia , & collegia diu frequentata , & filios in eodem collegio , exteratum gentium more , apud profana sepulchra depositos , & alienigenis consepultos , &c.* Quod igitur antiquis Ecclesiæ institutis , nefas haberetur , Christianos cum Gentilibus an̄a condi , affirmare in Syracusanis hisce Cryptis sepultos , religio erat : proin ab ea opinione animum revocabam . Ex alia parte non deerant solida argumenta , quæ convincerent , hæc Cryptas Christianis , ac Martyribus etiam sepe liendis antiquitus deservisse , eorumque extitisse cœmeteria , qualia Romæ Ss. Martyrum , quorum instar hæc sunt , ostenduntur .

4. Primo : Ss. Martyrūm Marciāni Episcopi , & Luciæ Virgini corpora in iis Cryptis condita fuere : excisa saxo sepulchra commonstrantur nobis a Majoribus per manus tradita : D. Marciāni in extremo antro , ex Pelopīis ad Occidentem ; D. Luciæ ad Orientem , juxta minorem portum ; & sepulchrī cultus , & veneratio est : ut igitur hi duo Martyres hīc siti , ita etiam alios condi potuisse , nemo ambigat .

5. Secundò : antiquissimæ Ss. Martyrum Imagines in arcis lapideis depictæ sunt ; at quis in sepulchrī Gentilium sacras Imagines depinxisset ? earum verò pleræque , inducto tectorio , restauratæ conspiciuntur : cuinam id studii , curæque fuisse , nisi sepulchri sanctitas permovisset ?

6. Tertio : Christi nominis signum , literis  efformatum , quod antiquum insigne Christianorum fuit : sed enim prope lapideam arcam in Cryptis Divi Joannis , corrupto epigrammate , quod in ea inscriptum erat , hæc tantum vocabula , non sine divino provisū conservata ante annos fer-

fermè XX. perfecta a me sunt : **KRPIE**  quo tempore  
cum ea sepulchra , speluncasque perlustrarem , ac diligentius  
perquirererem , tabellam marmoream in tumulo reperi , in qua  
Christi nomen expressum.

7. Sextò : sacræ Inscriptiones , quæ ad sepulchra , quamquam  
antiquitate ipsâ , & speluncarum humiditate corruptæ sunt .  
Epigramma hoc legi , exscriptisque , quod Christiani viri votum  
crediderim , ejus precibus se commendantis , qui in eo tumulo  
conderetur , vel gratias ob acceptum beneficium referentis

ΙΝΙΤΙΣ	ΙΝΙΠΠΙΛΙΟΝ	Ρ.	Α.	Ω.	
ΕΥΧΟΜΕΝΗΝ		Precantem			
ΣΕΘΕΛΟΣΤΕ		te , & finem			
Φ.....ΩΣΕΙΔΑΝ		benevolenter .....			
.....ΣΟΙ		..... tibi			
Δ		D	.....		
ΑΓΑ.....ΜΕ		.....			
ΝΗΣΩΦΡΟ		..... Caſſita-			
ΣΥΝΗ		tem .....			
ΚΑΙΡ.		Val.			

verūm Inscriptiones , quæ longiores , posteriorum temporum  
sunt ; nam breviores , quæ antiquiores . In vinea D. Vincentii  
Mirabellæ ingressus est ad Cryptas templo inter D. Joannis , &  
D. Lucia : in iis Cryptis supra lapideas arcas in viarum lateri-  
bus hinc inde dispositas , adscriptum legi depositi nomen in ipsa  
calce coloris penè cœrulei .

In una  
**IΩBINIANΟΣ**

in altera

ΔΑ

ΦΙ

ΑΙΑ

ΝΟΣ

in duabus aliis

**ΙΟΥΛΙΟΣ & ΑΛΒΙΟΣ**

atque hæc , solum nomina legi a me potuere , cæteris corruptis :  
non ignoro ad sepulchra Martyrum breve aliquod epigramma  
inscribi solitum ; Titulos ob brevitatem Prudentius appellat . (6)

*Titulumque , & frigida saxa liquido spargemus odore .*  
Inscripta hæc nomina in Cryptis Syracusanis supra loculos equi-  
dem

dem *Titulos* existimaverim, cuiusmodi Rōmæ in cœmeteriis Martyrum leguntur: nam epigrammata ad sepulchra Gentilium diversæ rationis, & longiora; in quibus de mortuorum nomina, familiæ, patria, vita, genus, ætas, hæredes; & interdum aliqua cum laude, & elogio: asserre exempla, putidum est; at *Tituli*, quos appellat Prudentius, solâ inscriptione nominis Martyrum constasse videntur; idque ex Romanis cœmeteriais cognosci potest; in quibus antiquus is titulus est: LOCVS MAXIMI. Quid igitur dicemus, Syracusanas hasce Cryptas Gentilium sepulchra fuisse, an Christianorum, & Martyrum cœmeteria? Certè argumenta utrumqne convincunt; an posteaquam Syracusis a sua magnitudine excisis, deficiente civium frequentia, & Gentilibus ad Christianam fidem transeuntibus, Ethnici his speluncis, ac sepulchris uti desiere, ac pro temporum angustiis Christiani Martyrum corporibus occultandis uti cœpere?

1. Plinius lib. 8. cap. 40.  
2. Cic. de Nat. Deor. l. 3.  
3. Plutar. in Timol.

- I 4. Cic. Tuscul. 5.  
I 5. D. Cypr. Epist. 68.  
I

## C A P. XXIX.

*SICULORUM ANIMIS SACRIS BAPTISMATIS*

*squa lustratis, Thermae etiam Sieulae, pulsis  
Dæmonibus, expiatæ, redditæque corpo-  
ribus salutares.*

I. **T**hermas, calidarumque aquarum in Sicilia fontes, quas saluti corporum natura comparavit, idolatria in exitium vertit, Christus Dominus ligno Crucis, & sale lavacri sui sanavit, ac denuo salutares reddidit; sed antequam de Siciliæ balneariorum expiatione verba faciamus, de eorum superstitione paulò altius differendum est. Thermarum in Sicilia omnium origo, & causa una est, interni ignes Insulæ, perpetuaque alendo igni materia, sulphur, ac bitumen: nam Sici-

Siciliam igne præguantem esse , mons Ætna pervincit , quem semper arsisse ab omnibus Scriptoribus proditum est . Argumenta sunt penitissimi ignis , in Insulæ visceribus exæstuantis , vapor , fumus , flammæ noctu conspicue , terrarum fervor , fontes ciliidarum aquarum : portentæ veteres existimaverè ; sed a causa , quas retulimus , ortum habent ; etenim inclusus ignis , præter Ætnæ crateres , ac spiramenta , quibus eructando incendio a natura provisum est , immensâ qua pollet vi , totam Siciliæ mollem pervadit : viam , exitumque , qua exspiret , calore perrumpens ; simul incurrit in aquarum transcurrentes venas , quas inalterat , inficitque calore , ac sulphure ; inde pluribus Siciliæ locis erumpunt medicatae aquæ , thermarumque varia genera , quæ variis corporum morbos sanant ,

2. Tradit Andreas Bacciüs , (1) institutum Thermarum apud Siculos primum extitisse , ob multa , eaque vetustissima vestigia in multis Insulæ locis , quæ rem indicent . Certè antiquissimum in Sicilia Balneorum usum historiq , fibuleque commonistrant . Diodorus (2) Sicus memorat , Nymphas peragranti Herculi Siciliæ latus a Peloriade ad Erycen , ac de via fesso balnea aperiuisse , quæ a locis , *Himeræa* , & *Segestanæ* , nominarunt . Dædalus deinde in Siciliam transgressus , spelæum in regione Selinuntiorum adornavit , in quo vaporem , a subterraneo istic igne exæstuantem , tam dextrè excepit , ut tenero sensim calore sudor elicetur , & cum voluptate quadam inibi versantium corpora paulatim , sine ulla fervoris molestia , levarentur , quæ in Sicilia , curandis corporibus , balnea præcipua , & ab omni ævo majore fama . Strabo (3) ait ; *Multis in locis in Insula calida erumpunt aquæ , quarum Selinuntiæ , & ad Himeram falsæ sunt ; Segestanæ verò potabiles* . Ita enim is locus Strabonis corrigen-dus est .

3. Thermas in ima Ætna fuisse , Cornelius Severus , (4) de materia loquens , quæ ignis perenne sit alimentum , his veris- bus docet :

*Vritur assidue calidus nunc sulphuris humor.*

*Pingue bitumen adeſt , & quidquid communis atras*

*Irritat flamas , illius corporis Ætna est.*

*Atque hanc materiam penitus discurrere fontes :*

*Inficit & erumpunt & aquæ radice sub ipsa.*

ex-

extant adhuc ad Aetnæ radices , qua parte Orientem , & mare , prospectat , substructionum ruinæ , quibus hoc evo a D. Venera nomen : sed harum Thermarum exiguis ferè usus hac tempestate . In litore , quod Tauromenium inter & Messanam , aquæ calidæ effodiuntur , quibus usus , & vis adversum morbos . Preterea balneæ sunt ad radices veteris Entellæ ; itaque valle sub collem , cui *Cephala* nomen , ultra Panormum , ad meridiem : & aliæ in ora litorali , seu (5) mediterraneis Siciliæ . Syracusanas Thermas plerique recentent , quibus creditum Syracusarum Insulam a priscis *Onothermon* primùm dictam a Thermis , quæ maritimæ parte illic essent ; sed falsi sunt ; nullæ enim Syracusis Thermæ , calidæque aquæ naturâ erumpentes , de quibus nunc sermo est ; sed balnea arte comparata , ut mox dicemus . Insulam autem dixerunt *Omothermon* , quod orientem inter , & Austrum sita , Thermis ferè similis esset , æquali regionis calore , teporeve auræ ferme perpetuo .

4. Ad balneas , quas natura in tota Sicilia providit ad salutem corporum , accessere , quæ ab arte ad voluptates perfectæ . Ex urbe Roma , quæ imperii Caput , optimi , pessimique juxta mores in Provincias investi . Inter cætera , publicæ balneariorum substructiones , quorum usus adeo communis olim fuit , ut non Coloniæ modò , ac Municipia , sed quævis urbes , & oppida , quæ elegantiam profiterentur , sua gymnaſia , & balnea haberent . Ea priuîm constructa ad lavationes ex palestra , deinde ad voluptates transire : quam ob causam ædificata propè loca ; in quibus exercebantur . Primus Agrippa , (6) ut auctor est Plinius , juxta campum Martium extruxit ; Nero juxta Circum Agonalem ; Vespasianus propè amphitheatrum ; de utroque Svetonius tradidit (7) post modum Palestra , Thermæque in unum cojere : quales in urbe Roma Antoninianæ , & Diocletianæ fuere : sed in Siciliâ balneæ magnificè extractas , præcipue in Coloniis , Municipiis que , indicant vetusta monumenta . Syracusis in Insula balneum *Daphne* fuit , juxta templum Dianæ , hodie loco nomen , *la Bagnara* , in regione *Resalibra* , in quo balneo Imp. Constans , dum se lavaret , militari factione occisus est , Mezentio ad imperium æquè brevi elato , atque oppresso . Balsiorum substructiones obrutæ ruinis urbis ex Saracénica clade ; ex quibus ævo nostro plures eritæ sunt columnæ ex marmore , atque ad ædificandam pergulam deportataæ , quæ in ora portus , juxta portam Regiam .

D d

In

In eadem Insula alterum balneum fuit, haud longè ab arce Tyrannorum versus Orientem. Imp. Carolo V. & Rege Siciliæ, cum isthmus perfringeretur, urbique muniendæ rursum in Insulam redigeretur, substructiones ex ingentibus, quadratisque lapidibus repertæ sunt, balneaque ex coctili laterculo constructa; fistulæ verò plumbeæ, quibus illuc aqua ex Acradina deducebatur, utrâque parte grandioribus literis ita inscriptæ, TI. CL. CAE. AUG. GER. incertum, utrum Tiberius Aug. auctor operis fuerit, an id, eo imperitante, ædificatum.

5. Catanaæ autem in æde maxima, columnæ marinoreæ spectantur, cum epistylis opere corinthio, quibus olim Thermæ exornabantur, quas Q. Lusius Proconsul dedicavit: inscriptio in epistylis docet.

Q. LUSIUS  
LABERIUS  
PROCONSUL  
THERMAS.

extitere, quo nunc loco ædes maxima est juxta mare ad Austrum, haud longè a vetere Circo, cuius vestigia in litore adhuc manent: nam ubi se exeruerint, ut diximus, e Circo ad balneas, in quibus sudorem, ac pulverem deponerent. Commonstrantur aqueductus subterranei, arcusque tanto ævo collapsi, quibus aqua a fontibus, hodie Butta nomen, XX. ferè P. M. quæ sussossis montibus, quæ sublatæ fornicibus valle ad Circum, & Thermas perducerebatur: in Circo enim non equorum modò cursus, sed pugnæ navales committebantur; aquis per euripos in Circum immisis, quæ Naumachia, deinde emissis. Eadem in urbe Catana balnea alteræ in D. Marinæ Emporio quadrangulares extant, antra D. Pantaleonis vulgo dicta; ex Occidente dirutæ, a Meridie, & Oriente cameras ferè integras habent. Alesa urbs vetus fuit in Siciliæ litore ad Septentrionem; illic ejus ruinæ spectantur, balnearumque vestigia, & aquæ ductus quæ integri, quæ disiecti, humove obruti, quibus aqua ad urbem, arcemque, & balnea perducerebatur. Tauromenij balneum fuisse ex actis D. Pancratii notum fit: & apud Leontinos ex historia SS. MM. Alphii, Philadelphi, & Cyrini.

6. Sed (malum!) Thermæ, quæ a natura, & arte ad salutem corporum institute sunt, Dæmon in animorum exilium vertit; cuius dolis effectum est, ut ad superstitiones, & prostibula degere.

degenerarent. Demones enim presides balnearum extitisse, multis Scriptoribus traditum: inde illud Tertulliani; (8) *Ostia in balneis adorari videmus*: nam pro foribus Dii balnearum; picti insculptive Genii, vel Lares. Thermas igitur Himeras, Segestanas, ac Selinuntias Herculi sacras fuisse crediderim: suadet fabulosa origo, quod Herculi de via fesso a Nymphis aperte; Præterea aquarum fervor, & veterum mos, qui frigidas Nymphis, Diana, Veneri, Baccho: calidas Herculi sacravere: ut-pote molliora mollioribus Diis, fortiora fortibus: quin tradit Athenæus, (9) frigidas invisas Herculi; maximè verò calidas dictas *Herculanæ*, quod non nisi a fortissimo Hercule tolerentur. Itaque in Thermopylis, balneas ob fervorem Herculi dicatas, auctor est Strabo: (10) at Segestanis balneis Dii proprii, ac patrii fuisse videntur; nam creditum Thomæ Fazello, (11) Tellmissum, & Porpacem, quos Ælianus (12) virili specie a Segestanis cultos scribit, Segestanas Thermas esse, & ferventem in agro Segestano lacum, qui Solino (13) Herbeus, *Gurgus* hodie dictus. Laurentius Bolanus (14) recte conjicit, balneas Cata-nenses Baccho dicatas fuisse a superstructo Bacchi templo, quod nunc dirutum; ac præterea quod frigidissime essent, quæ in iis parari solitæ, super calescentibus Libero corporibus.

¶. Vincentius Mirabella balneas Syracusanas *Daphnen* (15) appellatas ait a Daphnidæ, Syracusano pastore, sed nullo sententiam suam argumento firmat; sed illas Andreas Baccius estimat sacras Apollini fuisse; eamque ob causam, Syracusis Apollinem *Thermiten* in honore habitum, qui *Aromatis* ex Eusebio dictus, (16) quod homines ab ægritudinibus liberaret. Verum quod attinet ad Apollinis cognomentum is Scriptor, aliqui falsi sunt; non enim Syracusis Apollo *Thermites* dictus, cultusque est, sed *Temenites* a vertice *Temenos*; quem sub Epipolis fuisse Thucydides docet; (17) qua de re copiose a nobis alio loco dictum est. Non jerim tamen inficias, Syracusanas balneas Apollini sacras, quod ipsum *Daphnes* nomen, amatæ ab Apolline, & in laurum conversæ, demonstrat, & suadet Hesichius, (18) qui *Daphneum* Apollinem Syracusis cultum tradit: an pro balneari foribus fabula *Daphnes*, & Apollinis picta erat? an illis *Daphne* nomen a consitis circum lauris, an nimias ob voluptates, luxumque balnearum *Daphne* nomen ineditum, æmulatione *Daphnes* Antiochenæ? quod suburbanum Antiochiae fuit, amoenissimo

laurorum nemore , a quibus nomen sumpsit , ad delitias a natura comparatum , & celebre fano Apollinis , & Diana , quod erat in medio nemoris , ut Strabo memorat : ( 19 ) sedenim nomen *Daphnes* pro delitiis usurpatum , æreus Constantini nummus docet : in cuius adverso trophœum , victique Reges , in genua inscripto *Constantiniana Daphne* ; quod , ut alii Reges delicias suas *Daphnem* Antiochenam , Constantinus trophœa bello parta *Daphnen* , & voluptates suas haberet . ( 20 )

8. Hæc de Thermis , Balneisque Siciliæ dixisse volui , ut indigenis in memoriam revocarem , quot arcæ in hac Provincia Dæmon occupaverat ; quot atria fortis ille armatus custodiebat ; qua servitute Majores nostros oppresos tenebat ; neque enim alia Rectoris tenebrarum , & Tyrapni inferni Regia , quam Thermæ , & balnea ; in quibus ille colebatur , invocabaturque per carmina , & incantamenta : quippe in balneis Tauromenitanis ( 21 ) a Judgeo quodam Mago eliciti Dæmones , adsuere . Heliodorus , infamis magus , ( 22 ) in balneis Catanae infernos Lemures caymibus evocavit . Omitto flagitia , quæ illic patrabantur ; ob quæ justæ Dei judicio factum est , ut balnea ad salutem corporum a Deo permissa , idololatriæ , ac sceleri vindicando in eorumdeni perniciem verterentur ; ut ubi percutitus Dæmon noceret animis , ulorū esset , occisis corporibus : sedenim Thermas Himeræs , & Selinuntinas tot Dæmonum cohortes infederant , tantaque audaciâ dominabantur , ut illas adire nemini ferè permetteretur . Si quis ausus è iter attentasset , a Dæmonie interficiebatur : hoc flagitiis , & idololatriæ pretium fuit ; utrasque vero Thermas D. Calogero debemus , qui Dæmonibus ex iis aquis , locisque , Christi virtute ejectis , illarum usum Siculis , Exterisque restituit ; quem sanè vindicem corporum , animorumque nostrorum merito percolimus , extracto insigni templo in montis Crani vertice , unde infernos ille Spiritus abegit . Nos vero adeo eximii beneficii memores , Thermarum Selinuntiarum veteri nomine aboli-to , D. Calogeri ab antiquo tempore nominamus , cuius præsidio salutares aquas ab immemorabili ævo experti sumus . Tibi vero , clementissime Jesu Christe , gratias referimus maximas , qui hostem nostrum arcibus , quas occupaverat , spoliisque nostrorum corporum , animorumque exutum , in altissimum Tartarum contruxisti ; nosque jucundissimâ frui libertate , animorumque , & corporum salute , Thermis , balneisque expiatis , tribuisti .

1. Bac-

- |  |  |
|--|--|
| 1. <i>Baccius l. 7. de Thermis c. 4.</i> | 13. <i>Solinus cap. 11.</i>  |
| 2. <i>Diod. l. 4. &amp; 5.</i>           | 14. <i>Bolanus Catan. antiqu.</i>                                  |
| 3. <i>Strabo l. 6. de Sicil.</i>         | 15. <i>Mirabel. descrip. Syrac.</i>                                |
| 4. <i>Corn. Sev. de Etna.</i>            | 16. <i>Enseb. de Præp. Evang.</i>                                  |
| 5. <i>Baccius l. 7. c. 4.</i>            | 17. <i>Thucyd. l. 7.</i>   |
| 6. <i>Plinius.</i>                       | 18. <i>Hesichius.</i>  |
| 7. <i>Suetonius.</i>                     | 19. <i>Strabo l. 6.</i>  |
| 8. <i>Tertull. de Idolol. c. 15.</i>     | 20. <i>Marcellus Donatus dilucid.</i><br><i>in Vulcat. Gallic.</i> |
| 9. <i>Athen. lib. 9. &amp; 12.</i>       | 21. <i>Acta S. Pancratii.</i>                                      |
| 10. <i>Strabo lib. 9.</i>                | 22. <i>Vita S. Leonis Episc.</i>                                   |
| 11. <i>Fazel. dec. 1. lib. 7. c. 4.</i>  |  |
| 12. <i>Ælian. l. 2. c. 33.</i>           |  |

## C A P . XXX.

*CHRISTI CRUCIS VIRTUTE , AB ACTA DÆMONIA*

*e fontibus , flaviis , lacubus , nemoribus , montibus ,  
 speluncis , ex tota Sicilia.*

1. **A**nte illatum in Insulam Jesu Christi Evangelium , quæ ora , quæ Siciliæ pars fuit , quam Dæmones non tenuerint , suisque præstigiis non polluerint ? mittit hic loca culta , urbes , & oppida , de quibus supra diximus , nefariis Deorum fanis , & superstitione contaminata : percurramus inculta loca . Cuinam fonti , cui fluvio , vel lacui Dæmones non insedere , & in insidiis non incubuere ? Arethusa Ortygia , & Diana iu agro Camarinæ , Antiquis Nymphae fontium existimatæ , sed Dæmonia fuere . Planè verò in Halestino fonte Dæmon tibicinem , & saltatorem agebat : at quot flumina a Dæmonibus infessa , ac pro Diis culta ? Assorini Chrysam ; Segestani Chrimissum , Telmissum , & Porpacem ; Agrigentini Agragantem ; Acim Catanenses : Syracusani Anapum , templis , simulacris positis , adoravere : en quò cæcitatibus ad ducti mortales . De Pergusa Ennensi lacu , & Cyane juxta Syracusas , quæ impia & superstitionis exempla Scriptoribus non sunt prodita ? ex altero Orcus extitit , curruque abreptam inde Proserpinam secum asportavit ; in altero sub terras penetrauit , affu-

affuso aquis hiatu, ut fabulantur Ethnici Pðetæ. Crudeliores Dæmones in lacu Palicorum, & Peloritano, in quibus carnificem agebant, & hos lacus Antiquitas sacros habuit; puros quidem Nymphis, & Diis cælestibus; luridos, putidosque Diis inferis: itaque lacus Syracusanus Cyane Nymphæ, Leontinus Herculi, a quo credebat effossus; contra male olens lacus in Peloriade Plutoni sacer, Pergus Proserpinæ, ac Diti, Delli Diis geminis Palicis. Cæterum quod de his fluminibus dictum a me est, de reliquis intellige; enim verò Dæmones suos omnibus præsedisse. Itaque Claudianus (1) ex prisco more Najades tribuit Amenanō, Pantagiaz, Gelaz, Alpheo, & Camarinę: at fontium, fluminumque, & lacuum Præsides, Antiqui Nymphas dixere, quos nisi Dæmones putaverimus? quod planissimum ex iis, quæ ad aquas Dæmonum furor efficiebat: nam vise Nymphæ ad fontes, & flumina, de recto mentis statu, quibus se vindendas obtulissent, dejiciebant. *Lymphae*, inquit Festus, (2) dicitæ sunt a Nymphis: vulgò autem memoriae proditum est, quicumque speciem quamdam e fonte, idest effigiem Nymphæ, viderint, furendi non fecisse finem; quos Græci *Nymphæ* vocant, Latini *lymphatos* appellant: idemque Terentius Varro (3) scribit: at hominum mentes commovere, & in furorem agere, objectis hujusmodi imaginibus, Dæmoniorum proprium fuit: adde cedes, quæ ad fontes ab eo patrabantur, qui homicida est ab initio; exemplum (4) ex Eusebio Monacho afferam: *Juxta Agyrium, in agro ad Boream, Mamoniaca fons olim erat, cui Dæmon assidebat, & baurientes, seu gustantes aquam interdum interirebat: hominum verò, cui Ioannes nomen, a Dænone illuc interfecit, cum D. Philippus a mortuis excitasset, Dæmonem ijsuit, si manere eo loco vellet, caveret hominem ullum ladere: ac D. Philippo Dæmon paruit.*

2. Age jani perlustramus prata, & nemora Dæmoniacarum superstitionum monumentis impressa. Suburbana Himerę sacra erant Minervę; prata circa Ennam Proserpingę, Diodorus: (5) Ortigia Diana, *Idem*. Luci Enæas Cereri, & Proserpingę, ad quas Cicero verlus: (6) *Vos*, inquit, *imploro, atque appello Sanctissimæ Deæ, quæ illas Ennenses lacus, lucosque incolitis; Orco etiam sacros, qui illuc emeruisse fertur, L. Pinarii oratio apud Livium docet:* (7) *Vos, Ceres mater, ac Proserpina precor, ceteri superni, infernique Dii, qui hanc urbem, (Ennam) hos sacra-*

*eratos lacus, lutoisque colitis.* Syracusis, lucus erat Diana sacer ex Theocrito : (8) incertum, an is Lucus, in quo Agathoclis Mater statuam filio posuit, quod Diodorus (9) tradit. Palicam urbem inter, & Symethum lucus erat Marti consecratus; nam Arcentem ait ille: (10)

*Eductum Martis luco Symethia circum*

*Flumina, pinguis ubi, & placabilis ara Paliti.*

Hercules cum in Siciliam venit, varia indigenas superstitione imbuit; inter cætera, propè Agyrium lucos, alterum Jolao, alterum Geryoni consecravit, qui, ut Diodorus (11) memorat, ipso vivente, adhuc colebatur. In ora Drepanitana, Anchise lucus ab Ænea dicatus, Virgilii docet, (12)

*tumuloque sacerdos,*

*Et lucus latè sacer additur Anchiseo.*

in monte Ætna, lucus erat arboribus Vulcano consecratus; lucusque Ætnæ Jovis, in quo trophœum de Gigantibus ab eo fixum cecinit Claudianus: (13)

*Lucus erat propè flumen Acin, quod candida præfert  
Sæpe mari, pulchroque secat Galathea natatu,  
Densus, & innexis Ætnæ cacumina ramis  
Qualibet usque tegens, illic posuisse cruentam  
Ægida, captivamque Pater post prælia prædam  
Advexitse datum: Phlegræis silva superbit  
Exuvii, totumque nemus victoria vestit.*

& paulò post idem Pöta Claudianus,

*Iude timor, numenque loco, nemorisque senectæ  
Parcitur, aetherisque nefas nocuisse trophœis.*

3. Sed excelsa montium, colliumve quot aris, sacrificiisque coquinata? certè præcipui Siciliæ montes Diis sacri. Ætna Vulcano; illuc plura Dæmonum castra circum posita, plura templia, nempe Galatæ, Vulcani, Adrani, Jovis, Cereris. Eryx mons Veneri sacer fuit; Enna Cereri, & Proserpinæ; Syracusis collis Temenos Apollini; Neptunius Messanam inter, & Tauromenium Neptuno, Vulcanius juxta Agrigentum Vulcano. En quot superstitionis arces ædificarant in montibus Dæmones, retinendæ Siciliæ: sed multò illi improbius speluncas insederant. Syracusis octo ferè P. M. ad occidentem specus olim erat dicata Nymphis; hac tempestate, speluncæ Sella nomen: illam cum viserem ante annos XX. reperi incisum in saxo epi-

epigramma , quod deinde a rimantibus thesauros , ferro corrumptum est , dicebat sic ,

APIΣ TOBOYAA  
ΘΕΟΔΩΡΟΥ  
ΤΑΤΡΙΚΑΕΙΝ,  
ΚΑΙ ΤΟΝ ΒΑΜΟΝ  
ΝΥΜΦΑΙΣ.

ARISTOBVLA  
THEODORI FILIA  
TRICLINIA  
ET ARAM  
NYMPHIS.

sed in ima Acradina supra portum marmoreum erant antra Pelopia a Dæmonibus inhabitata . Lilybæi antrum Sybillæ domicilium , araque Apollini dicata ; in Ætna Vulcania specus , Vulcano sacra , nefariis , impiisque præstigiis Dæmonum foedata ; speluncæ erant Leontiæ , Drophonianæ Menis , Thermitanæ in monte Cranio , Agyreæ e regione Aetna , quæ omnes ab infernis cohortibus tenebantur ; fuit & spelunca Triocalitana , ubi Dæmon ingenti Draconi assidens , urbem vastabat .

4. Jam verò quid factum tot aris , simulacris , ac Deorum templis ad fontes , ad flumina , ad lacus , & lucos ? orta luce Evangelii , cum Majores nostri , ut Isaïas ait , [14] Erubescerent super idolis , & super lucis , confregere idola , lucos succidere , templa subvertere , e summis montium jugis Dæmones a Jesu Christo in præceps acti ; e specubus in tartarum contrusi : atque ubi olim delubra eorum fuere , nunc trophea Crucis posita . Certè quidem omnimodam simulacrorum subversionem , communionemque , ac Dæmonum depulsionem ita Sophonias [15] Propheta prædixerat ; Horribilis Dominus super eos , & attenuabit omnes Deos terræ : & adorabunt cum viro de loco suo , omnes insulae Gentium . Huic oraculo ex eventu fides , consentiuntque Acta Græca , quæ SS. Marciani , & Pancratii prædicatione in Sicilia , traductis ad Christi fidem populis , tradunt ; evanuisse aras idolorum , & nemorum , & excelsorum , & mysticarum specuum : mysticas specus Acta appellant ob sacra , quæ illic ritu nefario peragebantur ; sed ex speluncis pulsos adsidentes Dæmones a Viris Apostolicis , Jesu Christi Crucis virtute historia . Si cula nos docet .

5. Primus enim D. Marcianus Syracusas appulsus , [16] bellum Dæmonibus indixit , eosque ex antro Pelopis ejecit . Multo post tempore , cum in proximis speluncis plerique Dæmonum

num præstigiis , spectrisque in apertum Satanicæ superstitionis baratum devolverentur; id D. Theodosius Syracusarum Episcopus ut cognovit , adversùs hanc Dæmonum impietatem pro domo Dei lese accinxit , atque ubi precibus , jejunisque Numen propitiasse persensit , suaque preces divinitus exauditas , ascito Sacerdotum ordine , Cleroque , & Populo , ad speluncas processit , sacramque liturgiam cum peregisset , antrum , in quo spectra illa horrenda patrabantur , lapidibus a plebe penitus obstrui justit , nec Dæmon ultra aliud ausus est , vixsusque loco cessit .

5. Sub Castellum Menæum Draphoniana spelunca erat , multis occupata Dæmonibus , ad quam a duobus , an tribus studiis? nemo accessisset ; ex quo locus circa infrequens , ob Dæmonum metum ; nam si quis homo , vel bestia illuc pergeret , a Dæmonibus inibi commorantibus , interimebatur . Sanè principatu Valeriani , & Gallieni , corpus D. Agrippinæ Virginis ; (16) ac Martyris a sorore Bassa , Dei monitu , virtute Angelorum , Româ in Siciliam Menas deportatum est . Draphonem Bassa cum præteriret , Sanctissimum illud Corpus in speluncam intulit , inclamantibus , & ululantibus Dæmonis , quibus illa cum imperasset , ut obmutescerent , abirentque in inferna loca , flammisque , quod Dominus Jesus Christus per adventum D. Martyris Agrippinæ depelleret , statim parvere . Leontinis , in vicinis speluncis Dæmon habitabat , & prætereunte persæpe gravior agitabat , quem , hebreum quemdam cum vexaret , inde transeuntes Ss. germani fratres Alphius , Philadelphus , & Cyrius precibus fugavere . Antrum in Cranio monte juxta Thermae in ora Selinuntina , domicilium Dæmonum fuit , quod simul penetravit (17) D. Calogerius , infernas acies inde exegit . In Agyrensi monte , cavernisque ex adverso Ætnæ , confertim Dæmones habitabant , quos D. Philippus Presbyter precibus , & signo Crucis ejecit , visaque est Dæmonum turba instar lapidum ex montis vertice volutari , fugientesque clamare auditu voce lugubri ; *Pelli se a Petro Apostolo* . Agyri etiam locus erat *Katopedontes* dictus , quæ cum quispiam pertransiret , sive homo , seu jumentum , ruente lapide , a Dæmone opprimebatur : nefarium homicidam idem D. Philippus expulit .

6. Reliquum est , ut epinicum carmen Deo canamus , qui Dæmones idolatriæ regnantes , totâ Siciliâ expulit , & Christi de Sicula superstitione triumphum oratione Epiphanii Catanensis

Ecclesiæ Diaconi (18) prosequamur, nam *Ubi est perniciosa Deimonorum acies?* *ubi inanes, & execranda Idolorum immolationes?* *ubi falsi nominis Deorum deceptoriae, animarumque corruptrices divinationes?* *ubi debacchationes Veneris, & sacra mysteria Cereris, atque Diana hospiticidia?* *ubi Dionysii vespera festivitates cum illicita virorum vesania?* *ubi subtus terram, & supra terram facta, & aëria homicidia vocatorum Deorum taliter delectantium?* nonne omnia unigeniti filii Dei adventu perserunt, & suum suscepserunt? nonne pulchre quondam dedicata eorum templo Imperatoriis jussis ad terram prostrata sunt? nonne memoria ipsorum ab omnium corde Christianorum evanuit? & illud Prophetæ (19) reipsa factum aspicitur; Repleta est terra scientiæ Domini, sicut aquæ mari operientes? adoremus igitur Dominum, qui apparuit, & ab hoc nos savissimo liberavit errore, hymnum dicamus infinita ipsius misericordia: prædicemus Ecclesiæ nostræ altissimo monti horribilem, & ineffabilem dispensationis ejus condescensum, exalteamus voces in fortitudine, majestatis ejus incomprehensibilem effectum, quem circa nos exhibuit, enarrantes: huc usque Epiphanius Catensis Diaconus.

---

- |  |   |
|--|---|
| 1. Claud. de Rap. Proserp.<br>2. Festus de Verb. Signif. v.<br>Lymphæ.<br>3. Varno de Ling. lat. lib. 6.<br>4. Euseb. in Vita S. Philipp.<br>Agyr.<br>5. Diod. lib. 5.<br>6. Cicera Verr. 6.<br>7. Livius lib. 24.<br>8. Theocr. Pharm.<br>9. Diod. lib. 19.<br>10. Virgil. lib. 9. Æneid. | 11. Diod. lib. 4.<br>12. Virgil. Æneid. lib.<br>13. Claud. lib. 3.<br>14. Isai. cap. 1.<br>15. Sophon. cap. 2.<br>16. Histor. Transl. S. Agr.<br>17. Sergius Monach. hymno in D. Calogerum.<br>18. Orat. ad Pat. in VII. Syn.<br>OEcum.<br>19. Isaiæ cap. 11. |
|--|---|

CAP.

## C A P . XXXI.

*AVITÀ SICULORUM SUPERSTITIO*

*in veram Jesu Christi, ac Dei religionem  
conversa.*

1. **S**uperstitutionis Siculæ monumenta , templa que Demonia-  
ca in classes tres referre possis . Plurima sive flagrantibus Majorum nostrorum studiis , qui ad Christi fidem convertebantur , eversa sunt , seu temporum cladibus , haud sine peculiari Numinis divini provisu , pessum jere ; ea que præcipue fuere , quæ majore olim gloria apud accolas , fædioribusque flagitiis contaminata . Delubrum Veneris Erycineæ toto terrarum orbe celeberrimum , in subjectam vallem præceps ruit , substructio-  
hibus supra solum viii dum extantibus . Templum Patricorum a so-  
lo eversum est , pleraque fundamentorum vestigia ab ipso lacu obruta . Magnificentissimum Cereris templum a Gelone Syra-  
cusianorum Käge in Enna monte extructum , Iudibrium tempo-  
rum fuit ; nam cum præcipiti loco staret , longinquitate ævi , dis-  
iecta mole montis , in præceps collapsum est . Spelunca illa penè infinitâ altitudine , quæ Plutonem ferebant repente cum curru ex-  
titisse , abreptamque ex eo loco Proserpinam secum asportasse , tota hodie oppleta est . Maximum , & ornatissimum Cereris fanum , quod Caranæ fuit , disiectum , subversumque D. Leonis Episcopi Catanensis imperio . Jovis Olympiæ templum , quod Syracusis in Acradina plusquam regiâ magnificentiâ ab Hierone juniore extructum fuit , in quo Jovis simulacrum erat ex tribus , quæ toto orbe ferebantur è tempestate , pulcherrima Jovis simula-  
cra penitus excisum . Sed quid antiquæ superstitionis monu-  
menta persequar , quæ adeò delēta , ut nec qua Siciliæ parte , loco  
steterint , rescire possimus ? quod verò mirum est , cum in  
tota antiquitate tot nobiliissimæ tabulæ Zeusis , Parrhasii , alio-  
rumque in Sicilia fuerint , tot signa Deorum pulcherrima ex  
marmore , ære , ebore , argento , auroque , opera insignium Vi-  
rorum Præsitelis , Polycleti , Mironis , Leontii , Mentoris , nul-  
lam ex iis in tota Insula tabulam , nullum simulacrum perfectum ,  
quod fortè superfuerit , reperias : omnia perire funditus , voluit ido-  
lolatriæ vindic Deus , ne simpliciorum animis noxæ essent , &

tamquam victorum hostium gladios , clypeosque , & scuta , ultionis trophæum , barbarorum igne combussit.

2. Etsi vero Imp. Honorius legem , qua everti templo Gentilium jussérat , ne urbes eorum demolitione deformarentur , revocarit , verbis illis : (1) *Sicut sacrificia fieri prohibemus , ita volumus publicorum operum ornamenta servari* ; haud tamen illis parsūm est : ea partim rei Christianæ Antistites zelo fidei , partim Barbari , qui Siciliam occuparunt victoriæ insolentiâ , an divinæ justitiæ exactores ? demoliti sunt . Factum tamen , Deo volente , ut quorundam Dæmoniacorum templorum reliquæ supereressent ; sive ad eorum insultationem , qui in illis olim sacrificavissent , sive in Dæmonum opprobrium , irrisiōnemque , quibus immolatum fuisset : itaque Syracusis nobilissima templo duo , alterum Dianæ in Insula semiobrutum cernitur ; alterum juxta Anapum fluvium Jovis Olympii , aureo amictu ab Hierone Rego velati , columnarum aliis stantibus , aliis humi jacentibus . Agrigenti , prostratas moles videbis templorum Æsculapii , & Jovis Olympii , omnium in tota Sicilia maximi . Extra Tyndarium , in proximo colle ad meridiem , templi Jovis cadaver jacet . Apud Assorinos , diruti Chrysæ templi monumenta spectantur . Templum maximum Cereris est in ipso Segestæ urbis ascensu , XIII. dumtaxat columnis utroque ex latere . Admiranda etiam visuntur cadavera templorum Doricâ structurâ Selinunting urbis solo procumbentia : hęc , & alia veteris Siculorum idololatrię lacera monumenta extare placitum Deo , ut tropheæ Jesu Christi victiarum de Dæmone , animorum Tyranno .

3. Verūm ut Dei justitię fuit superstitiones evertere , ita clementię pleraque edificia in veram religionem convertere , locaque a veteri Dæmonum cultu purgata , sibi consecrata velle : id jure quidem factum ad memoriam beneficii , quo a Jesu Christo redempti , atque a Dæmonis servitute vindicati sumus ; utq; iisdem in locis , ubi primum captivi tenebamur , nunc liberati , Deo gratias ageremus , qui de potestate tenebrarum erexit , in admirabile lumen suum transtulit , & decore domus suę perfrui concessit . Sed enim maxima Dei , & Christi gloria fuit , ipsa in templo Gentilium Deorum , arces idololatrię , Crucis vexillum inferre , exturbare illinc Dæmonum phalanges , eorum idola frangere , aras demoliri , ipsisque parietibus e sacrificiorum nitore , fumoque expiatis , illuc sibi cultum impendi placuisse , ac per-

perfecisse , nuncupari vota , laudes , hymnosque concini , puriora sacrificia offerri : ut paucis multa complectar , quæ olim impietatis delubra , & impudicitie prostibula fuerant , in domicilia pietatis , sanctitatisque traduxit . Pleraque exempla domestica placitum referre , quibus admirabilem Dei potentiam Demonibus exterminandis , unaque sapientiam singularem , in convertenda Sicilia ad cultum sui , prædicemus .

4. In promontorio Lilyboetano , ubi Sybilla oraculis suis in honore fuit , veri prophetæ D. Joannis Baptiste memoria colitur : illud ipsum antrum , & puteus meliore cultu , & gloriâ visuntur . Mons Eryx , abolito nomine , cultuque Veneris Erycinę , mulieris turpissimę , nunc Sanctissimę Virginis Marię nomine , cultuque honoratur , erecto ad radices Erycis nobilissimo templo Divi Virginis Drepanitanę , ubi terrarum Orbis matrem Erycis , Æneaque , & obscurorum amorum coluerat , ibi veri Dei Jesu Christi Parentem ; ubi meretricem , ibi Virginem coleret ; in vertice autem Erycis , ubi Veneris fanum steterat , quæ impudicis amoribus mortales exusserat , nunc ædacula est D. Mariæ a nive , quæ nefarios illius ignes extinguat . Ætna mons sedes Cyclopum , æraria Vulcani officina , tot Deorum , Demonumque præstigiis fædatus , deinde tot Dei ac Jesu Christi templis , & Divorum , undequaque præmunitus ; præcipue verò Deiparæ Virginis ēde a Valle viridi , frequentibus miraculis inclyta .

5. Urbes Syracusæ , & Catana , delubris Dianę , ac Cereris , festisque diebus anniversariis olim celebres , Ss. Virginum , & Martyrum Lucię , & Agathę sepulchris illustrantur , festisque natalitiis celebrantur . Syracusis verò templum Minervę , falso Virginī , veræ Virginī Marię dicatum est ; ipsamque supra Arethusam ædes incumbit Deiparæ Virginis , in cælum assumptę , portum dominantis , & Arethusæ superstitiones , superextante templo , calcantis . Ducis item eximiī Timoleontis domus , qui Dionysium Syracusis , totâque Siciliâ tyrannos exegit , D. Petro Apostolo sacra est , qui Insulam ab immaniore inferorum tyranno liberavit . Messanæ , Herculis Manticli fanum , & Hei Mammertini sacrarium , ubi signa Cupidinis , & Herculis dicata , Leonis exuvio incincti , & Omphales amoribus effeminati , colitur nomine Michælis Archangeli , & Joannis Baptiste hirsutâ Cameli pelle verendi , & pro veritate jussu adulteri Regis obtruncati . Enna Cereri matri , & Liberæ sacra , templo Dei Gen-

ni-

nitricis, nostrique Liberatoris insignitur; sed Ennensis lacus, unde Plutonē ferebant e tartaro emersisse, mox hiatum aquā nigrā, putidāque affudisse, ætate nostra præsidio Cælitum, templisque circumseptus est. Quo loco Motya (nunc prostrata) ædes ad Pachynum fuit, ex Fazello, (2) in qua Apollo Libystinus colebatur, hodie dumtaxat ædicula est D. Joannis: Vulcanius collis, prope Agrigentum, nobilis est æde Virginis Deiparæ a Monferrato: Neptunius, prope Messanam, Oratorio Sanctissimæ Trinitatis, illic per miraculum posito. Mons Cranius, Thermaeque Selinuntinæ D. Calogeri, Thermae Segestanæ proximâ æde D. Virginis Mariæ nobilitantur.

6. Sed operæ pretium est paulò fusiùs exponere, qua ratione vetusta templa duo ad cultum veri Dei traducta sint. Catanae, vetus sacrarium fuit Cereris, summâ religione, in cuius fastigio simulacra duo extabant prægrandia, mirabilique pulchritudine, Magorum illic arte collocata: plures urbis Antistites, piique Viri, zelo Christianæ religionis, tentarunt evertere; sed irrito conatu, Dæmonibus contranitentibus: nam quoties id aggressi, terra intremiscere, exaudiri voces Dæmonum, ventorum cieri turbines, tonare, fulminare, ruere tempestates; itaq; multi, Dæmonum dolis decepti, ratique divinum aliquid illic latere, more Gentilium conventus agebant, & in antiquas superstitiones devolvebantur; at denum Sanctissimus Episcopus Leo, fide in Deum eximius, post Missarum solemnia, vexillum Crucis anteferens, unà cum Clero, & Populo ad fanum processit. Hic cum diu orasset, virtutemque divinam adesse sibi persensisset, Deum precatus, ut machinam illam, ad animorum perditionem erectam, juberet subverti; de repente commoto a fundamentis loco, delubrum in partes quatuor scissum, corruit: simulacra longè a fano disjecta, contritaque, & comminuta sunt: confecta ingens omnium admiratio: grates Deo actæ, laudesque dictæ; exinde superexcisi templi ruinis, Sanctissimæ Trinitatis ædes structa est. Sed Imp. Justiniano, Agrimenti I dolorum templum adhuc erat, mœnibus proximum, ad meridiem: D. Gregorius Episcopus, positâ ex adverso sacrâ mensâ, unâ cum populo in precationibus pernoctavit; mox salutarem Crucem erigens, ac Deum precatus, Dæmones in idolo Ever, & Raps delitescentes profligavit, templumque inibi pulcherrimum extruxit Sanctis, & Principibus Apostolis Petro, & Paulo di-

catum. Haud finis esset , si omnia Siciliæ loca , Dæmonia-  
co cultu temerata , dein purgatâ fæditate , vero Deo dicata ,  
commemorare , ut par est , velim . Cunctorum breviarium con-  
ficiam .

## TEMPLA

Deorum Gentilium  
Antiquum nomen

Ad veri Dei cultum  
ita mutarunt.

## SYRACUSIS

Minervæ in Insula

D. Mariæ , quæ ædes est  
maxima.

Buleuterium , & ara Concordiæ in Acradina

D. Luciæ Virginis , &  
Martyris.

Domus Timoleontis in  
urbe Neapoli , quæ erat  
pars Syracusarum.

D. Petri Apostoli.

Herculis , in ora portus

D. Mariæ Magdalena.

Bidis non longè a Syra-  
cusiis

D. Joannis Bidini.

## LEONTINIS

Solis

D. Viti.

Carcer

SS. Martyrum Leontino-  
rum.

## NETI

Vetusta Moles immanni-  
bus saxis structa

D. Eliæ.

N.

D. Joannis.

## CATANÆ

Cereris

Sancti Spiritus.

Thermæ , & fanum Bacchi

D. Agathæ Virg. & Mart.

Carcer

D. Agathæ.

Sepulchrum Stesichori ex-  
tra Catanaam

D. Mariæ a Bethleem.

EN.

## ENNÆ

Cereris

Deiparæ Virginis.

## MESSANÆ

Castoris , &amp; Pollucis

D. Philippi Agyrensis .

Saturni , an Veneris?

D. Virginis Annunciatæ.

Herculis Manticli,& Heii  
sacrariumArchangeli Michælis , &  
D. Joannis Baptistæ.

## TYNDARIS

Vetus arx Tyndaritana

D. Mariæ.

## SEGESTÆ

Vetus fanum N.

D. Joannis.

## IN ERYCE

Veneris Erycinæ

S. Mariæ ad nives.

## LILYBOEI

Ara Apollinis , & Sepul-  
chrum Sybillæ.

D. Joannis Baptistæ .

## AGRIGENTI

Concordiæ

D. Gregorii Episc. Agrig.  
D. Virginis Mariæ.Sacellum in palatio Pha-  
laris tyranni , quod in  
hortis Cœnobii Fratrum  
observantium reforma-  
torum.Vulcani in proximo colle  
VulcanoD. Mariæ a Monte serra-  
to.

## MACHARÆ

Vetus prostratae urbis fa-  
num N.

D. Joannis .

7. Nul-

7. Nullam noster hic Auctōr mentionem facit Temporum in honorem inanum Deorum , quæ Panormi fuerint vel eversa , vel in veri , unicique Dei cultum conversa , & quidem merito ; quia Urbs hæc Regm Princeps , quam nulla umquam Siciliae clades demolita est , cultum erga unicum , verumque Deum à primis incububilis huc usque servavit illasum , etiam Idolol atris , & Saracenis dominantibus , ut non minus solide ; quam eruditè , contrarium , aut alterum Recentiorem ostendit Alphonsus Salvo , Vir clarissimus , in Dissertatione de antiqua Religione Urbis Panormitanæ , cuius Autographum ( in lucem propediem emittendum , ) ejusdem Auctoris manu exaratum servat apud sc P. Joannes Amato Soc. Jesu.

---

- |                                     |                            |
|-------------------------------------|----------------------------|
| 1. Codex Theod. de Paganis l. 15. 1 | 3. Invegius par. 1. Annal. |
| & 18.                               | Panorm. ad annum ante      |
| 2. Fazel. dec. 1. l. 5. c. 1.       | Christum natum 1283.       |
- 

## C A P . XXXII .

SICILIA CHRISTI FIDEM COMPLECTITUR,  
excisâ idololatriâ ope Virginis Deiparae .

1. **J**Am inde ab exortu mundi receperat Deus , per Virginem contritum se caput Serpentis , (1) hoc est , Idololatriam : cui sanè oraculo consentanea D. Cyrillus scribit , (2) Deiparam ita alloquens ; Per te Trinitas sanctificatur ; per te Crux pretiosa dicitur , & adoratur in toto Orbe terrarum : per te exultat calum , latantur Angeli , fugantur Dæmones , & homo ipse ad calum revocatur : omnis creatura idolorum errore detenta , conversa est ad notitiam veritatis , & fideles homines ad S. Baptisma pervenerunt , atque in toto Orbe terrarum constructæ sunt Ecclesiæ , &c. quorum omnium D. Virgo fuisse causa dicitur non modo partu Jesu Christi , qui tot bonorum auctor nobis extitit , sed precibus ad Deum suis , quibus hominum salutem , & ab Idololatria conversionem impetravit . Omnia salutem , de ea Ricardus (3) ait , desideravit , quæsivit , & obtinuit ; imo & salutem

omnium per ipsam facta est . Rupertus item (4) Abbas verba illa Canticorum (5) explicans , Posuerunt me custodem in vineis , idest in Gentibus , subdit , Quæ non quidem erant , sed ex mea custodia factæ sunt vineæ Domini : idemque Scriptor . Sanctissimam Virginem constitutam a Deo custodem vinearum , idest Ecclesiæ rum Gentilitatis , ita rursum exponit , loquentem Deiparam inducens : Pro una vinea , quæ debuit esse mea , utpote gens mea , sanguis meus , caro mea , multas vineas acquisivi , multas Ecclesiæ in Gentibus dilatavi , quæ omnes custodiæ meam habent , & habere desiderant , de meis meritis presumentes , de intercessionibus meis confidentes , & pro hujusmodi custodia clamantes ad me jn- giter .

2. Quod singulari privilegio videtur Dei mater a Filio consecuta , dum in Cruci penderet ; in qua dum è latere suo Christus Dominus Ecclesiam pareret , Maria Virgo , Joanni tradita , mater simul à Filio constituta est Mater omnium , qui cum intet nebris infidelitatis tunc versarentur , lucem ejus fidei , ope Matris , recepturi erant : itaque D. Iustinus , Martyr Mariam appellat Secundam Ewam : (6) quòd Eva , prima Mater peccato nos genuit ; Mariæ gratia , & fidei . Jure etiam a D. Augustino dicitur (7) Mater Gentium : & a D. Joanne Damasceno , (8) omnium Orbis Ecclesiærum Mater : quòd igitur Ss. Patres generaliter de Maria Virgine prædicant , nemo dubitaverit speciatim de Sicula Ecclesia accipiendum esse : ejus ope Siciliam factam esse Domini vineam ; illam esse Ecclesiærum Siciliæ Matrem ; ab illa Siculos , excisâ idolatriæ , Christianæ fidei progenitos . Deipara vero Siciliam amore satis vîla est prævenisse , cum Iesum Christum pariens intemeratæ virginitate , Veneris Erycinæ templum , ut alias diximus , subvertit : quo illa prodigio , excidioque , ad evertendam Siciliæ idolatriam , construendasque in ea sanctiores ædes vero Deo , Majores nostros excitabat , & viam præmu- niebat .

3. Deinde illato in Insulam Evangelio , Siciliæ conversionem maximè juuisse , atque ad eversionem idolatriæ conduxisse , ex Actis Græcis Ss. Marciani , & Pancratii satis constat , quibus Actis traditum , primos hosce Apostolos Siciliæ cum nostros Majores Christo per Evangelium peperissent , eorum conversionis infantiam lacte Virginis Deiparentis aluisse ; enim vero prædictio- nes mysteriorum , quibus cum de Filio loquerentur , de Matre dicen-

dicendum erat , ex qua ille carni induisset ; ad hoc , multa mira patrasse , multosque ad Christi fidem perduxisse ; ostensu Populis picta Deiparæ Imagine , qui sanè aspectus pulcherrimæ Virginis intuitum animos at filii fidem , amoremque mirum in modum pertrahebat . Quamquam verò Acta illa vitiata sint , nō abhorret a vero primos Siciliæ Episcopos Evangelii buccinatores , secundum Jesum Christum , magnifica de Virgine prædicasse , & acta utriusque mysteria Populis exposuisse , & imagines , iis excitandis , coloribus expressisse ; quibus Deipara præsidis in omnium animos se insinuans , inflammasque , Evangelicæ prædicationis initia provehebat . Eius sanè favoris in Siciliam pleraque exempla asserre possumus , multa non possumus ; scriptis rerum nostrarum monumentis destituti , que tot Insulae cladicua perierunt .

4. Effigiem D. Marie Virginis , ajunt Acta , *In cella sua Marcianus Episcopus habebat* ; eodem fortasse loco , aut saltem proximo , quo lavacrum posuit , Syracusanis baptismate expiandis ; ut illic Sanctissima Mater de fonte sacro illos exciperet , Deoque , & Filio Christo offerret . In sermonibus autem suis ad Syracusanos , his verbis uterbatur : *Hec imago est Filii Dei , juxta similitudinem ejus , qui in forma Dei est , & formam servi accepit ex intacta Matre Deiparâ .* Imp. Valeriano , & Gallieno , B. Euprechia , (9) fœmina Menenina , cum eam D. Bassa ad fidem in Jesum Christum hortaretur , fidei sui professionem ita exorta est : *Credo , quod Christus est verus Deus , qui erat in situ Patris , & pro nobis descendit in uterum Virginis Matri . Nympha , Virginem Panormitanam , ad Christi fidem sumendam , maximè permovere , ubi primum illa vidit incidentium Christianorum modestiam , simulque ex ancilla audivit , Dei exortum (10) ex Virgine .* Actorum ejus hec sunt verba : *Factum est die quodam , ut duo ex discipulis ejus (Mamiliani Episcopi) versus . Præfecti curiam pergerent ... & dum palatio propinquassent , intuens Nympha per cancellos triclinii , vidi eos pariter venientes , & mirata compositionem gressus eorum , vocavit unam de ancillis suis . & dixit ei : qui , putas , isti sunt , tantè gravitate compositi ? quæ respondit : puto , Domina , quod Christiani sint , illius Dei famuli , qui de cælo descendens per uterum Virginis , in mundum venit , & multa fecit mirabilia , &c.* Ex quibus exemplis satis cognoscimus .

mus, viros, fœminasque prædicatione D. Virginis Mariæ in Christi fidem fuisse inflammatos.

5. Sed nemo ambigat, quemadmodum concionibus mortis Christi ad subeundam pro eo mortem Christiani incendebantur, ita sermonibus Deiparae Virginitatis ad pudicitiam conservandam. Filius, Jesus Christus instillabat amorem fidei; Mater Virgo, castitatis. Ille purpureum vexillum extulit ad martyrium, & fidei pugnam; hæc candidum ad certamen virginitatis, & amore decoris domus suæ, virgines, ne pudicitiam perderent, ad mortem firmabat: itaque D. Josephus Hymnographus (11) Mariam Virginem sic alloquitur: *Virginitatis tuae decore illesta, post te filio tuo se se obtulit Lucia.* Et rursus: *Robur suum, o Deipara, te experta Lucia, vixrix certaminis fortiter fert verbera, & post te omnium Domino leta adducitur.*

6. Cæterum Mariæ Virgini in profliganda Siciliæ idolatria factum idem, quod magnis Regibus, qui captis hostiis provinciis, regnisque, urbiis, aut arcium alias evertunt, alias sibi muniunt, hostiumque spoliis ornant, suaque in iis vexilla explicant, ut cui Domino pareant iis visis pernoceatur. Igitur provisus magna Virginis, Siciliâ ad Filii fidem traductâ, Dæmoniacorum templorum, idololatriæ arcium, plurima penitus excisa; pleraque in suum cultum verti voluit, quæ superiore capite percensuimus; quasdam ædes suas, arces pietatis, hostium spoliis exornavit: ex verò sunt, quæ ex antiquorum templorum columnis, epistyliisque, & marmoribus extructæ sunt; ut ipsam intelligeremus falsorum Deorum victricem extitisse, & tamquam optima spolia ab eis tulisse.

7. Itaque Messanensis ædes maxima constructa est columnis, quæ fuerant Neptuni templi in Peloro Promontorio: summa ædes Catanæ ex columnis, marmoreis veterum Thermarum: Metropolitana templo Panormitanum, & Montis regalis, aliæque Siciliæ ædes D. Virginis dicatae, ex antiquorum templorum ruinis insignitæ sunt. Neque in Sicilia solum, sed extra Insulam ædes Deiparae Virginis Siculis spoliis decorantur. In antiquo enim Pantheo Romæ, quod mutatum est in templum S. Mariæ ad Martyres, Syracusana sunt capita columnarum, posita (12) a M. Agrippa, ut Plinius scribit: ut nihil spoliorum Siculæ idololatriæ superesset, quod in ornamentum Dei Matris non verteretur, quæ omnem superstitionem Dæmoniacam profligavit.

vit . Templa verò D. Mariæ nomini consecrata , quæ in urbibus ;  
vñà cum idolatria excisis , sola extant , quid aliud esse existi-  
memus , quam signa Virginis , & tamquam sublata vexilla in ar-  
ce principatū sui ?

8. Plures ex his urbibus percensere posse , in promptu mihi  
est : sed enim ad verticem jacentis Camarinq , ædes est D. Mariæ ,  
Idibus Augusti magno adjacentium Populorum concursu cele-  
brata ; eademque in ora Siciliæ litorali , ad meridiem in oppidi  
veteris diruti ruinis D. Mariæ templum visitur . Intra sinum  
everse Segeſtæ , unicum fanum , prisci operis monumentum ,  
quadratis ex lapidibus , testudinatum , & integrum , in D. Ma-  
riæ cultum versum est . Quo loco Triocala urbs olim fuit , ædes  
una est D. Mariæ a monte Virgineo . In edito colle prostrati  
Tyndarii , ad mare Thyrrhenum , sola ædes D. Mariæ , cui a loco  
Tyndaritane nomen celebratur . Alefa , vetus urbs , in ora Si-  
ciliæ litorali , ad Septemtrionem fuit : nunc ingentes tantum  
ruinæ circa templum D. Mariæ a Palatiis . Eadem in ora Insulæ  
urbes antiquæ , Aluntium , & Alefa ; utraque subversa , disiecta-  
que est ; in utraque ædes D. Mariæ tantummodo percoluntur :  
quæ omnia templo Mariæ Dei Genitrici sacra in hisce excisis ur-  
bibus , quidni vexilla Virginis dixerimus , sublata in arcibus ido-  
lolatriæ ab ea subversis ?

9. Ad hæc , ethnicismi reliquæ , quæ in Eryce , & Enna  
obstinatè à Dæmone in animorum nostrorum perniciem retine-  
bantur , ejusdem Virginis religione sublatæ sunt . Sanè in Mon-  
te Eryce ædes Christianorum maxima eo consilio ad Occidentem  
adificata fuit , ut Populus a templo Veneris , quod situm erat  
ad Orientem , retraheretur . Fama verò est , abolendis supersti-  
tionis quibusdam ritibus , quæ ex Gentilitate illic manebant ,  
Pontificem nescio quem ad Erycinos misisse pulcherrimum ex  
marmore simulacrum D. Virginis Genitricis , brachiis divinum  
infantem gestantis , quod in æde summa colitur , eique a Stella  
nomen , quam in fronte supra pallium incisam habet , ut Eryci-  
niæ divinæ Matris vertice felicius sidus aperiretur . Sed in Enna  
celeberrimum erat Cereris templum , cuius vestigia extant ex-  
tremâ in rupe ad Orientem : illic délin extractum est templum  
Deiparae Virginis : at perdurabant apud Ennenses reliquæ vete-  
ris superstitionis , insignia urbis , Ceres cum spicis , antiqui ejuſ  
templi , quamquam diruti , noxius aspectus , festi dies Cereris ,  
qui ,

qui quoniam mense Julio , eum fruges maturescunt peragebantur : quibus visis eximium pietatis specimen dedit Ennensis Clerus , Magistratusque , qui delendit Cereris superstitioni , memor aequum festum diem D. Virginis Visitationis , in eunte Julio ; utque plebem a profani templi intuitu averterent , supplicationes decreverat . Quibus Effigies Virginis deduceretur ad eadem eius n Portu Salinis , quae est ad occasum In adversam partem de l'ubro Cerensis Pro Insigni autem Cereris imago D. Virginis ab Ennensi Ecclesia suscepta est : ita feriarum Cereris superstitione , pro merito Sanctissimæ Virginis , omnino oblitterata est.

10. Ut autem singulare hinc Dei Matris beneficium estimare posserimus , ejusque in nos benevolentiam magni facere , atque pigrifias habere , cogitemus animo non solum illam ad idolatria Sicilæ excidium opere maximo conduxisse sed nomine , cultuque suo ea loca cohonestare voluisse , quæ turpissimorum Deorum simulacris , ac superstitione contaminata fuerant. Quæ enim in Sicilia est non modo urbs , oppidum , pagusque , sed quis ager , qui portus , qui montes , quæ valles , specus , nemora , fontes , flumina , lacus , in quibus aedes D. Mariæ Virginis dicatae non sunt , aut posse imagines , ipsius patrocinii sui ; ad terrarem , fugamque Demorum totulique terrarum orbis cognoscet , Mariam , magnum , & dulce nomen , Dominiam esse omnipotum Sicilie urbium , portuum , fluminum , fontium , vallium , montium , specuum , nemorum : cultaque omnia loca , & inedulta , Marie tutelle commendata esse , consecrataque nonini , ob deletam ab ea ubique locorum Sicilie idolatriam ?

11. Multis post seculis ab exordio fidei ; iusto Dei iudicio quemadmodum olim Hebreorum Populus Ægyptius , ita Sicilia Saracenis permissa est , sub quoram impunitate dominatu scelerum suorum poenas luget . Verum cum Deo clementissimo placitum , crudelissime barbarorum servitutem Insulam empereas divina magis , quam humana opa , prelioque Virginis Deiparæ , id a Rogerio Comite confectum est : pio etenim Duci urbem Panormum obsidenti , supra portam ad meridiem , cui deinde nomen a Victoria fuit , fama fert , viam D. Virginem , vexillum explicantem , que aditum in urbem per eam portam monstraret , & animos faceret : eam inde supra portam excitata est edes D. Virginis a Victoria , piclague Virgo vexillum manu gestans , rei monumentum , hac cum inscriptione ,

12. Por-

12. Porta hæc, in quam Rogerius invictissimus Siciliae Comes irrumpens, aditum exercitui Christiano ad urbem hanc Panormum ab indigna Sarracenorū servitute emancipandam vensenti patefecit, Victoria cognomento ab eo de victorum hostium, summo cum honore ob insignem reportatam victoriam, Deiparæ Virginis cultui victoris ejusdem Principis ardenti, ac pio desiderio consecrata est; quintili mense Dominicæ Incarnationis anno M LXXI. A. T. D. G. P.

13. Haud ita multò posse, cum Sarracenorū Oppidum, editio Colle situm, cui nomine erat Saracenœ, idem Comes Rogerius oppugnaret, ejus vero Milites siti conflectaréntur, ad Virginem preces effudit: oranti Maria iterum visa, quæ sub proxima arbore aquæ vivæ scaturigine aperte fuit; insuper & victoriā de hoste prēnunciaret. Eo loco Rogerius templum B. Virginis posuit. Qui nomen à Ravenosa. Ceterum tot insignes de Sarracenis reportatas victorias Virginis Matri acceptas habuisse Rogerium, tum alia multa, tum in primis cūsūs ab eo nummus abunde testatur, in cuius altera parte est ipse Rogerius equo insidens, & humero gestans pendulum ex hastâ vexillum, his notis adjectis, ROGERIUS COMES; in altera parte Diva Virgo Puerum Jesum trahivis ambiens, fasciâ obvolutum, cū iis notis, MARIA MATER DEI. Ad extreñu[m] libuit nummum typō exp̄ressum legentibus ob oculos posere. Vide numisma.

14. Advertat, Lector, plurima, quæ in hoc, & in sequenti capite habentur, ex hoc Opere Manuscripto translatâ fuisse in Opusculum ejusdem Victoris; de Sedib[us] illustrib[us] Deiparæ per Siciliam, jam pridem rypis datum.

1. Gen. cap. 33. de numeris. 8. D. Damasc. Orat. 2. de dōrmit. Deiparæ.  
2. D. Cyril. hom. 6. contra Nest. 9. Transl. S. Agrip.  
3. Riccard. a S. Victor. in Can. 10. Passio S. Nymphæ.  
4. Cantici c. 26. in Can. 11. D. Joseph hymno in S. Luciam.  
5. Ruperal. 1. in Can. 12. Plin. l. 34. c. 3. de Sanotis.

6. D. Just. Dial. can Tryphonem.  
7. D. August. serm. 35. de Sanotis.

## C A P. XXXIII.

*ANTIQUUS PENES SICULOS CULTUS DEIPARÆ*

*Maria, Templaque, & obsequia in omnes  
estates.*

i. **S**olis Insulam Siciliam appellavit (1) Homerus ; augustinus re ipse nomine meritò appellandam censem, *Virginis Deiparæ Insulam*, ab ejus enim radiis illustrata, fecundataque, copiosos pietatis fructus in ipsam Virginem tulit ; atque ut Patronam summo semper obsequio venerata est, quia ab ipsis fideli primordiis magnum extitisse Virginis cultum in Sicilia certum est, si quidem non prius illi Christianæ veritatis lumen assulxit, quam Deiparæ veneratio allata est : nam cum tanta fuerit Virginis excellentia, ut (D. Ignatii verbis (2) utar) Cöegerit desiderare aspectum hujus, sisas est caelestis prodigii, & sacri miraculi, jure crediderim Sanctum Marcianum Petri Apostoli discipuluni, priusquam in Siciliam venerit, ad videndam Virginem, ut D. Dionysius, perrexisse : certè id ejus eximia pietas in Virginem comprobat ; quippe Syracusis, in quo degebat (3) antro (*Pelopia nomen erat, nunc vero templum D. Joannis Apostoli*) Iconem Deiparæ cum filio, & D. Petri summa reverentiâ & ipse colebat, & novis Christianis adorandam præbebat, si quid verò magni momenti conaturus esset, pictam Virginis tabellam ferebat secum velo coopertam, quâ ubi opus erat detectâ, idola deiiciebat, & innumeros pellebat morbos. Huic Imagini primum in Sicilia sub Virginis nomine templum dicatum est Syracusis in inferiori parte Acradinæ, circiter quadragesimum annū a Christi natali die, quod quidem pro omnibus Syracusarum Episcopus Deiparenti consecravit, ejusque Iconem in eo constituit, ut inde nova Christi proles fidei caperet incrementa, unde, & originem traxerat.

2. At verò eodem tempore D. Pancratius, primus Tauromenitanus Antistes, qui puer a parentibus Hierosolymam ductus, Christum Dominum in carne vidit, nec dubitandum videtur, quin etiam SS. ejus Genitricem inviserit, Tauromenii templum Virginis erexit, & factam illius effigiem, adnascentem ibi fidei segetem educandam, proposuit. Multa per hanc imaginem mira-

San-

**S**anctus Episcopus perpetravit in ea urba , multosque ad veram religionem , per eam allexit . Illud verò omnino non reticendū , ne tam illustri patrocinantis Virginis exemplo fraudentur posteri : nam cum ferox Tyrannus cum maximā furentium militum manu ad urbem accessisset , & jam perterriti ingruentibus hostiis copiis Taaromenitani de urbis deditione cogitarent ; Pancratius ob suam in præpotentem Deum , ejusque SS. matrem fiduciam ingentibus captis animis , certus iam de victoria , cælesti ope , obtinendā , affirmavit omnibus , facili negotio , sine ullo congressu hostes ab urbe rejectum iri . Igitur venerabilem Deiparæ Imaginem pro mænibus ostendens hostibus , & victoriā inclamans , veluti quasdam tenebras illis obduxit , adeo ut mentis impotes se ipsos gladiis trucidarent , donec cælesti tandem vi animadversa , admissi sceleris gravitatem confitentes ad pedes Pancratii obvoluti , sanctum Baptisina suscepere .

3. Aucto deinde Christianorum numero , cultus etiam in Deiparam (5) auctus , templaque propalam Virgini consecrari cepta , Celeberrimum illud fuit , quod Syracusis a Belisario Syracusano , nobili , ac prædivate viro extrectum anno Domini CC. ab Euxio consecratum almæ Dei Genitrici . Porrò circa annum CCXXXVIII. ad fluvium Assiam , (6) haud procul a Leontinis , Publius vir apprimè pius , opibusque præpollens Virgini templū erexit , quo ipse confugit , Maximini furorem evitaturus , quod etiam a Beato Agathone , Liparitano Episcopo , qui persecutio nē fugiens , Leontinum petierat , cum Baptisterio picturis ornatum , ibique Alexander prius Tertulli Tyrantii Consiliarius , Sanctæ Martyris Epiphanes vir , ac deinde primus Leontinorum Episcopus , prima fidei lavaca suscepit , nomeaque illi inditum Neophyto . Verùm hæc jussu Proconsulū Diocletiani diruta , & cum plurimis , qæ olim fuisse certum est , vix eorum memoria inter tot Siciliæ clades servatur .

4. Valeriano , & Gallieno Imp. circa annum Domini CCLXII. Leontini a Thecla pietate simul , & nobilitate illustri , templum Virgini erectum , (7) haud sine Cœlestium impulsu : quippe Sanctus Apostolus Andreas una cum SS. Alphio , Philadelpho , & Cyrino per visum oblatus Neophyto , de quo supra memoravimus , dixit , In eo loco Theclam venerandum Virginis templum , Sanctorumque MM. qui secum erant , tum Sanctorum MM. Epiphanes , & Euthalie edificaturam ; quod ut prædictit Apollo-

lus, extricatum. Ibidem in urbe media antiquissimum delubrum ex idolorum fano in magnæ Matris templum commutatum, & a Thecla pro sua pietate pretiosis donis ornatum. Hinc quid in ceteris urbibus factum fuerit, quando ipsa monumenta tot cladi bus consumpta non extant, possimus conjecturam capere; multæ enim celeberrimæ, ornatissimæque basilicæ Ss. Virginis in Sicilia extiterent; quapropter Nilus (8) monachus *in vita S. Philaretii*, græcè manuscripta, que Messana in Bibliotheca sancti Servatoris asservatur, in eo præcipuam Siciliæ laudem ponit, quod multa habuerit facella, & templo Sanctorum admirabili pulchritudine, & immensitate, interque augustiniora Sanctæ Dei Genitricis nomine decorabantur. Constat (9) ex manuscripta *vita Sancti Leonis Cataniensis Episcopi* nobilissimum templum Virginis floruisse olim Catane circa annum Domini D. CC. XV. hæc illius verba, *Quadam die cum ad basilicam in honorem beatæ, & gloriose Dei Genitricis Marie constitutam missarum celebraturus solemnia processisset Antistes, illuc Civitas tota ferè festiva converuit; nam diei cultura solemnioris urgebat, & propter Virginis amorem sacratissime locis habebatur illæ celeberrimus, & quo nullus effet in urbe celebrior.* Hanc basilicam in media fuisse urbe ostendunt menaza Græca, eademque testantur etiam ejus excellētiam, sic enim de illa legitur; (10) *Virginis aula beata, quanta, qualisve temporibus illis extiterit, testes sunt ipse edificiorum reliquæ, testes sunt ipse reliquiarum ruine.*

5. Augusta etiam fuit ibidem Ss. Dei Genitricis basilica, quæ Theodosius secundus hoc nomine Syracusarum Episcopus ædificavit, circa ann. Domini DCXC. illi similem, quam Pulcherrima Imperatrix condidit Constantinopoli, & ad Blanchernas dicta est; fuisse etiam celebre circa annum DLX. in Agrigentino suburbio templum Virginis pulcherrimum, Cœnobiumque sub ejusdem S. Matris nomine (11) *in vita S. Gregorii Agrigentini* eleborissimè habetur. (11) Magni etiam nominiis fuit Syracusarum templum Virginis dicatum ipsius Episcopi sedes, quod refectum constat a Zosimo Episcopo circa ann. Dom. DCXLV. & deinde Episcopo Theodosio à barbaris direptum, ex cuius templi suppellectile vasa argentea ab Saracenis asportata, quinque millia fuisse argenti pondo traduntur.

6. Sed quis fiat modus, si accuratius recensere velimus tempora omnia, quæ semper cultum Virginis in Sicilia promovere?

Pau-

Pauca de ejusdem Imaginibus percutram. Tauromenii templum magnificum Virginis fuit antiquissimum, in quo Itago Deipare sita erat, quam maximopere colebant, & merito quippe quae non humano artificio, fuerit elaborata. At a D. Paacratio, an aliunde Tauromenitanis eam haberent inexactum est; id tamen certum, eos soluisse antiquissimo in templo ejusdem Imaginem ex eo genere, quas olim Græci non manufactas appellarent, quod non ab humano penicillo depictæ essent, sed vel ab Angelis, vel divinitus prodierint; quamvis non ignorem extypis eandem non manufactæ Imaginis non intendanturam è prototypo deductam fuisse non raro datum, qua de re docte, ut solet, Jacobus Gretserus Soc. Jesu (12) multa differit. Locuples verò tenuis tunc Imagines, tunc Piætatis, qua a Tauromenitanis colebatur eit Teophanes Episcopus Tauromenitanus (13) cum ait, *Cum vero Populum meum inflear, totum cum religione ad sacrum templum, in quo non manu facta longè purissima Domina nostra Imago volucata est, quasi facta agmine concurrentem, gaudet, & lator.* Hujus Imaginis solemnitatem Kal. Sept. peragi ex Gregorii Tauromenitani Antislitis verbis, patet: nec minori sane studio colebatur a Leontiniis Beatissimæ Matris Effigies, cuius festum diem, ut in præsentiarum, ita & olim ad VI. Non. Quintiles habebant: tradunt ab ipso D. Luca hanc Imaginem depictam, patratis miraculis fauore celebrem. Constats fusa est, cum in alias terras navi illa veheretur Effigies, in Leontium litus, quod & Cataniensibus cōmune est, vi tempestatis ejectam; re cognita Leontiuos eo cum armis accurrisse, nautisque erectam Imaginem detulisse in urbē; verum cum sibi metuerent a Cataniensibus Imaginem sibi vendicandam dictantibus, ut in tuto ea foret, intulerunt in arcem, tanquam urbis custodem, ac præsidem: hinc factum est ut deinceps Virgo de Castella fuerit vocitata. Id mihi in memoriam redigit, quod in vita di Helia reperitur: Priusquam Saraceni Siciliam devastarent, haud procul ab Eana fuerat arx, ad quam parentes parvulum Heliam Barbarorum impetus formidantes, secum adduxerant, eaque Beate Murite arx appellata, sive ob peculiare aliquid beneficium, sive ob Virginis Effigiem, tenui pluviae id fuerit, tot Siciliæ clades sunt impedimento, ne nobis compertum sit; tot enim Barbarorum incursionibus vix tueri ipsas Imagines dabatur, nedum earum originem posteritati tradere; quin pii Christi fideles (ut olim de Romanis Sacerdotibus

legitur cum primum urbs a Gallis vastata fuit ) in specubus, foreisque Imagines celare cogebantur, ibique quem possent honorem Virgini, Adjutrici, ac Patronæ in tantis ærumnis exhibere ex iis fuisse creditur parvum Virginis Simulacrum, quod ejusdem monitu Lilybœi inventum est in pütœa, unde & nomen traxit *S. Maria a Cava*. Itidem tabulæ, in qua ejusdem Virginis depictus obitus, quæ in templo *S. Maria a Gibilrossa* (corruptâ voce Arabica *Mons principis* significatur) sita fuerat, ex subterranea cryptâ fuit eruta, supra quam templum ante barbarorum adventum fuisse censetur. Plurimæ præterea Beatisimæ Dei Genitricis Icones in tabulis depictæ, Græco ritu, non modò in sacris, publicisque, sed etiam privatis ædibus pervetusq; , a majoribus per manus posteris traditæ, tamquam pietatis in Virginem Patrimonium, antiquissimæ sunt picturæ, priusquam Insulæ Saraceni potiti fuerint, nonnullæ etiam aliae Virginis Tabulæ, in antris, cryptisque repertæ, sub ipso Barbarorum dominatu depictæ videntur; confugiebant quippe fidèles vexati a Barbaris ad obscuræ loca; ubi propter Virginis simulacra, suas ærumnas deplorabant, solamen ex ipso intuitu Virginis haurientes, quorum lacrymæ, precibusque fatigata Mater SS. Rogerio duce in libertatem Siciliam vendicavit: inde beneficij menor Insula ianuæra liberatrici Virgini erexit templo, quorum seu magnificèntia, seu suppellex, siue etiam numerus spectetur, maximus Sicilia erga Deiparam cultus arguetur; nam præcipua, maximaque ædes Virgini dicatae sunt, quamvis Barbara architectura, ut pote quæ post exactos Barbaros a Normandis extrectæ. Itaque Cathedrales Ecclesiæ Panormi, Messanæ, Syracularum, Cataniæ, Montis Regalis sub titulo *S. Mariæ* dedicatae sunt, licet enim illa *Catana D. Agathæ* nomine nunc appelletur, quod in ea sanctissimum hujus Virginis corpus habetur, tamen a pio Comite Rogerio erectam, dicataisque fuisse Virgini, satis constat. Hujus etiam nomine multis in urbibus, oppidisque templis maxima insignita, ut Leontini, Drepani, Saccæ, Augustæ, Platæ, Calatajerone, multisque aliis in locis, quæ non opus est recensere. Numerum autem templorum Sanctissimæ Deiparæ, qui persequi vellet, per grande sanè opus conficeret; quidquid enim in honorem Dei Genitricis cederet, libenter amplexa est Sicilia, nec ferè uspiam aliquod celebre fuit Virginis nomen, sub quo templum a Siculis non erigeretur; ita templum Virginis ad

ad Blanchernas in Sicilia conditum, & S. Mariae ab *Itria*, quibus nominibus a Pulcheria Imperatrice duo templo augustissima Constantinopoli constructa, licet alterum Virginis templum *Hodigitria*, mutilata voce *Itria*, appellatum sit: ita, & Virginis *Latine* templum factum est, ut in Hierusalem erat, & S. Mariae *Bethlem*, itidem S. Mariae *Majoris*, quod Romæ visitur: nec Lauretanæ Virginis ædes in Sicilia neglecta est, nec *Montis Serrati*, & *Guadalupe*, quarum duæ prostremæ in Hispania sunt, prima satis per se nota. Quibus verò titulis in Sicilia fabricata sint, Virginis Sanctissimæ templo infinitum esset percurrere; quare absolvam brevi multa, quæ de Siculorum erga Deiparam cultu dici possent: tantum illud adjungam, quod, & principio hujus capitinis consentaneum videtur; non enim tantummodo suam appellari voluit Virgo Sanctissima nostram Insulam, verùm etiam nostrum nomen ipsa suscipere; quare Neapoli ædes Virgini ædificata est, quæ multis miraculis floruit anno M. CC. LXXV. ea verò D. Mariae *Sicula* nomine nuncupata est; testatur in primis ejus miracula, & quanta fuerit in veneratione apud omnes, verba inscriptionis, quæ in ejus foribus legitur; opera prætium eam visum est hic subscrivere.

*Divus Ladislau Rex*, cum morbo sciatico & balbito. O.  
Eset infectus, conversus ad Beatam Virginem *Siculam* liber evasit.

*Diva Joanna Soror Regis Ladislai*, qualibet Hebdomada in die Sabbati eandem summa cum devotione visitabat, ab eademque singulis patientes Sani redibant.

- |                                  |  |
|----------------------------------|--|
| 1. Homer. in <i>Odys.</i>        | 9. Ex <i>Vita S. Leonis Episc.</i>                       |
| 2. D. Ignat. Epist. i. ad S. Jo. | 10. Menæa Greca ad 20. Febr.                             |
| 3. Ex <i>Actis S. Marcianni.</i> | 11. Leontius in <i>Vita S. Greg.</i>                     |
| 4. Ex <i>Vita S. Pancratii.</i>  | Agrig. Episc.  |
| 5. Encomia fest Syracusanus.     | 12. Gretserus in <i>Opusc. de non manufactis imagin.</i> |
| 6. Ex <i>Vita S. Neophyti.</i>   | 13. Theoph. hom. de <i>Transfig. Domini.</i>             |
| 7. Ex <i>Vita S. Neophyti.</i>   |  |
| 8. Ex <i>Vita S. Philaretii.</i> |  |

CAP.

## C A P. XXXIV.

**SICILIA CHRISTIANAM FIDEM FLAGRANTI**  
**Studio sumpsit; constantia pari retinuit; heresum Architectos**  
**neque umquam peperit; neque aliuit.**

**Q**uod in magna Siciliæ laude ponendum est, prima Insularum Occidentis, & Provinciarum Italæ, Jesu Christi fidem recepit ab Episcopis Marciano, & Pancratio, Beatisissimi Petri Apostoli Discipulis, cum is nondum Römam venisset: at illud puto verum Siciliæ majoris esse laudis, fidem Christianam semel receptam, semper retinuisse, neque umquam a Romana Ecclesia recessisse. Potuit (quæ multorum sententia est) maris impetus, & violentia tempestatis, Siciliam ab Italia abtumpare; at ab Ecclesia Orthodoxa nullius Hæresis, aut Schismatis, aut Apostasie vis divellere umquam potuit. Prorivit eam Vandalus, mox Gotthars, mali Corvi Arili pessima ova; conculeavit impius Saracenus, Mahometis cultor; at nemo obruit, extinxit nemo.

2. Quid illud; ex Sicilia, qui dissentientem a rectâ fide doctrinam inveheret, aut omnino B. Petri Cathedram, veritatis Magistrum, oppugnaret, ortum habuisse neminem? Doctores Parisienses, in Indice (1) D. Augustini voluminibus præfixo, Porphyrium Siculum hæresis insinulant, cui eam adscribunt blasphemiam, non esse Christum viam salutis, gratia, & veritatis; contra quem scripsit (2) idem Augustinus ad Deogratias Presbyterum: sed nihil (quod pace tantorum Virorum dictum sit) a veritate magis alienum. At nos ut Siciliam nostram ab hac macula, seu calumniâ penitus vindicemus, rem altius reperterea non gravabitur. D. Augustinus in Retract. (3) hit, Porphyrium Philosophum ex Sicilia nobilem, famaque celeberrimum extitisse: Floruit autem sub Christi annum CCCC: Incertum fueritne is Porphyrius, qui Africæ ProConsul præfuit anno CCCCVII. ex Cod. Theodosiano: consentiunt tempora, & celebritas famæ. Quod autem Porphyrius Philosophus alter fuit, ex Eunapio, (4) & Libanio, (5) patria Tyrius, (quem S. Hieronymus (6) Batanææ in Judea natum facit,) plane docentur, fuisse Porphyrios duos, alterum Tyrium, seu Batanæotem, na-

tione Iudeum , alterum Siculum . Jam vero Porphyrium illatum Tyrium , fidei desertorem fuisse , constat , queni execrandas in Christum blasphemias evomuisse , & in Christianos improbisimo Sylum exercuisse , testis est (7) S. Hieronymus . Comperitur autem plane est ex Lactantio (8) Apostata Porphyrii fuisse heres , quas confutat S. Augustinus . Ex Lactantio autem immo ex ipso Sigilia vindice Augustinob , qui desertè negat , illam fidei hostem , Siculum fuisse Porphyrium in hæc verba , (9) Misse sunt mihi a Carthagene questiones sex , quas proposuit amicus quidam , quem cupiebam fieri christianum . ut contra Paganos soli verentur ; proferunt quia normalis eorum à Porphyrio Philosophia proposita dixit ; sed non enim tessa ambitor Porphyrium Siculum illum , eius summa est celeberrima Et Pater tractum abest , ut Sanctus Doctor censuerit hunc Siculum fuisse Porphyrium , Christi nomini infensissimum , ut etiam ejusdem propugnatorem faciat , (10) Quid , quod , ait : isti vani Christi laudatores , & Christiana Religionis obtricatores , propter eos non audient blasphemare Christum , quia quidam Philosophi eorum , (11) sicut in libris suis Porphyrius Siculus prodidit , & inservierunt Deos suis , quid de Christo responderent ? illi autem oraculis suis Christum laudaverunt compulsi sunt . Igitur Siculum Porphyrium , vel Ethnicum , de Christo Domino bonum testimonium tulisse , author est Augustinus , contra quem egit ille alias Desertor , qui mentitus est in caput suum .

3. Ceterum illud hic commemoratum oportuit , Porphyrium Tyrium , imperante Gallieno ve Gracia Romana venisse , ubi Plotinum audiit , Philosophum Platonicum , ex tempestate clarissimum , a quo , cum furere cospisset , abire Romam jussus , Messanam in Siciliam transmisit ; inde Lilybœum ad Probuim Philosophum Lilybœtanum secessit . Consecutus est furentem , & grumque juvenem Plotinum , decumbentique , & praet animi & gritudine pœne confessio supervenit , suisque solatus allocutis sanitati restituit , ut memorat (12) Eunapius Sardianus , & ipsem et Porphyrius (13) in Plotino . Romani vero Porphyrius regit , ut ipsem (14) scribit , anni Imp. Gallieni X. Christi CCL XIV. in Siciliam anno Gallieni XVI. Christi CCL XIX. Lilybœi autem Porphyrius , ut ipse testatur , diutius permanit tandemque in urbe D. Hieronymus (15) putat plures illum ex lubricationibus suis elaborasse . Ex his , quæ modè diximus , plesisque

risque errori locus; quod enim Porphyrius Tyrius in Sicilia scripsit adversum Christians, putatum est illis, hunc Porphyrium, qui scripsit, fuisse Siculum, falsique sunt. Iuvat nos Baronius, (16) qui, quamquam D. Augustinus duos fuisse Porphyrios dicat Tyrium, ac Siculum, unum tamen, eundemque extitisse censet, qui contra Christianos scripsit Porphyrium, Platonicum Philosophum, atque illum, qui diu-  
tius Lilybæ in Sicilia versatus est: ne verè negaret Baronius Porphyrium Siculum scripsisse, cum D. Augustinus Porphyrii Siculi libros citet in *opera suo de Consensu Evangelistarum*; etsi incomptum mihi sit, quod ille argumentum penetrarit. Satis videor Siciliam a criminis Hæresi liberasse in Porphyrio Philosopho Siculo; ex eo ad Gregorium Syracusanum censuram retrahamus.

4. Gregorius, cognomento *Asbesta*, Syracusanus Episcopus, occupatâ Siciliâ a Saracenis magna ex parte, sed Syracusis non dum captis, sede ac sponsâ suâ inter hostes derelictâ, Constantinopolim navigavit: illic cum esset, defuncto (anno Christi DCCCXLVII. die XIV. Junii) D. Methodio P. C. in eius locum Ignatius suffectus est: is Gregorium Syracusanum, facinorosum hominem, multisque criminibus diffamatum, (17) ut ait Nicetas, ordinationi suæ interesse prohibuit Anno deinde DCCCLIV. coactâ Synodo ex Episcopatu depositus, modo Synodi sententiam Romanus Pontifex confirmasset; quæ cause irarum Gregorii in Ignatium, magnarumque Tragediarum in Oriente initium fuit: sed Gregorius ab Ignatio in Synodo damnatus, ut memorat (18) Stilianus Episcopus, ad Leonem PP. ejusque judicium provocavit. Pontifex autem Leo causâ per Legatos exploratâ, Ignatii, Synodique sententiam confirmavit. Mortuo Leone, Gregorios ad Benedictum appellat. Apostolicę Sedis opem suppliciter implorans. Pontifex damnandum non censuit, nisi coram audiretur: missa igitur ab Ignatio legatione ad novum Pontificem cum Actis Synodalibus, auditoque Gregorio, eandem, quam Leo, sententiam in illum pronuntiavit, atque e sacerdotio dejectit; quæ omnia ex Nicolai PP. I. literis [19] nota sunt; in quibus inter cetera ait; *Gregorium dudum Syracusanum Episcopum, in Synodo damnatum;* atque ab Apostolica sede convictum: dum convictum tradit, auditum fuisse significat, præsentemque a Pont. Romano condemnatum:

idem-

idemque Nicolaus de Gregorio ; (20) *Gregorius, qui Syracusanæ Ecclesiæ irregulariter præfet, a Synodo Episcopatus, & a Decessore meo sanctæ memoria PP. Benedicto obligatus est enimvero anathematis vinculis.* Igitur Gregorius Constantinopolim reversus , quid in Ignatium mali molitus non est ? Bardæ Patricii , & Imp. Michælis avunculi , penes quem tum summa rerum erat , impiâ factione Ignatio è sede exturbato , Gregorius homo audax , ac perditus Photium Eunuchum , ac protospatharium cum cæteris Episcopis schismaticis consecrat , (anno Domini DCCCLVIII.) ex Laico in Patriarcham ; quam ob causam a Nicolao PP. Concilio Romæ habito , damnatus est Photius , itemque Gregorius , qui depositus , & excommunicatus a PP. Benedicto , ausus est Ecclesiæ Syracusanæ præesse , & Photium , pulso Ignatio , consecrare ; haud dubium potentiaz subnixus Imp. Michælis , & Bardæ Cesaris : verùm iis miserè trucidatis , Basilius , qui in imperium successit , Photium exturbat , & Ignatium in thronum restituit suum : inde Orientis Ecclesiæ componendis rebus , octava Synodus Constantinopolitana , Imp. Basilio , & Ignatio Patriarchâ potentibus , ab Adriano PP. haberi jussa , in ea lapsi recepti sunt . Auditus est Photius , & Gregorius ; neuter resipuit : a. Synodo anathema utriusque dictum ; insuper ab Imp. Basilio Photius in exilium ejectus ; idem de Gregorio censuerim , ex epistola Photii (21) ad eumdem Gregorium . Cæterum , ut S. Ignatius diem obiit anno DCCCLXXVIII. die XXIII. Octobr. Photius , Imperatore delinito , sedem Constantinopolitanam rursum occupat , & Gregorium Nicæ Episcopum constituit , qui paulò post eodem anno è vita excessit . Is finis fuit hominis turbulenti , schismatici , toties damnati , quem facinorosum , ac perditæ vitæ hominem cum Niceta fatemur , (22) sed Hæreticum falsæ negamus : idem Metrophanes Metropolita Smyrnensis in Concilio VIII. Oecumenico (23) Constantinopolitano contestatur , cuius hæc sunt verba : *Gregorium Syracusanum , qui Photium initiauit , Ignatius Patriarcha non propter hæresim exauktoravit , sed quod homo flagitosus videretur.*

5. Reliquum est , ut de Friderico Imperatore , ac Rege Siciliæ pauca dicamus , quem Innocentius PP. IV. in Concilio Lugdunensi , quod anno Christi MCCXLV. coactum est , hæresis , multorumque criminum retulit , citatumque ut Concilio se sistaret , satisque faceret , cum plures expectatus dies , non adesset .

H h

Pon-

Pontifex ab Imperio exemit, sententiā in eum pronuntiatā. Prætereo hoc loco cætera Imp. Friderici crimina, quæ Taddæus Svezzanus I. C. Imperialis curiæ judex, & Cæsaris procurator, in eo Concilio diluere conatus est: quod ad ejus hæresim spectat promptius me expediverim si Fridericum ad Siciliam non pertinere dixerim: Quamvis enim Multi tradant Constantiam ejus Matrem Panormi enixam; quamplures nihilominus in Eritana Civitate Marca Anconitanæ natum tradunt; certissimum tamen est in Apulia esse demortuum. Quòd tamen ille Rex Siciliæ fuit, ab objecto criminis vindicabimus. Sanè Innocentius Pontifex (24) de Friderico hæc habet: *De heresi quoque non dubiis, & levibus, sed difficilibus, & evidenter argumentis suspectus habetur: plura siquidem eum commisere perjuria, satis patet, &c.* quæ perjuria illic Pontifex commemorat: pauloque post addit: *Merito insuper contra eum de heretica pravitate suspicio est exorta, cum postquam excommunicationis sententiam a præfatis J. Sabinensi Episcopo, & Thomasio Cardinali prolatam incurserit, & prædictus Gregorius PP. ipsum Anathematis vinculo ianodavit, ac post Ecclesiæ Romanorum Cardinalium, Prelatorum, & Clericorum, aquâ diversis partibus ad Sedem Apostolicam venientium, captiones, claves Ecclesiæ contempserit, & contemnat, sibi faciens celebrari, vel potius, quantum in eo est profanari divina, & constanter afferuit, ut superius est narratum, in se præfati Gregorii PP. sententias excommunicationis non vereri &c.* pluribusque aliis ejusdem rationis illic recensitis, subdit: *nunc igitur hæc non levia, sed efficacia sunt argumenta de suspicione heresis contra eum.* Huc usque Innocentius Pontifex, ex cuius sententia cognoscis Imp. Fridericum suspectum hæresis nomine pronuntiatum, quòd homo perjurus, fidem Pontifici Romano præstitam, & jus jurandum violasset, nonnulla Ecclesiæ oppida, possessionesque patrimonii S. Petri occupasset, nec monitus restituisset, quòd sacrilegus fuisset in legatos S. R. E. Cardinales, Episcopos, Presbyteros, & Clericos bonis spoliasset, carceribus, ærumnisque confecisset: præterea, quòd Ecclesiæ monitis non obediret, excommunicatus non resipisceret, & Ecclesiæ claves asperuaretur; quæ quidem cum Fridericus perperam ageret, haud recte sentire de Christiana religione videbatur: sed homo in tam sublimi gradu constitutus, irâ percitus per impotentiam, furoremque animi exagitatus, exasperatusque, ea perpetravit: nos vero cum Siciliam

liam asserimus , neminem hæreticum tulisse , eum planè intelligimus , qui doctrinam à recta fide alienam , & ab Ecclesia damnatam docuerit , penitèque , aut linguā defenderit ; qua ratione Imp. Fridericus , & Rex Siciliæ , hæreticus nequitam fuit ; quāquam is ad sanam mentem demum rediit , suorumque scelerum paenituit , atque ex vita discessurus , in Ecclesiæ Romanæ siu mori se professus est , tabulisque testamenti , quod condidit , firmatum esse voluit . Testamentum in lectoris gratiam subjicimus .

## T E S T A M E N T U M

## IMPERATORIS FRIDERICI REGIS SICILIAE.

**I**N nomine Dei aeterni , & Salvatoris nostri Jesu Chrissi . Anno ab Incarnatione ejus MCCL . die Sabbati , VII . mensis Decembris , IX . Indictione . Primi Parentis transgressio hanc postoris legem , & conditionem induxit , ut . . . . . transgressionis in pœnam , culpa transfusa , tamquam cicatrix ex vulnere remaneret . Nos igitur Fridericus II . divinâ favente clementia , Romanorum Imperator , semper Augustus , Hierusalem , & Sicilia Rex , memores conditionis humanae , dum vita instaret terminus , loquela , & memoria in nobis integritate vigente , agri corpore , sani mente , sic anima nostra consulendum providimus , sic de imperio & regnis nostris duximus disponendam , ut rebus humanis assumpti vivere videamus , & filii nostris , quibus nos divina clementia secundavit , quos presenti dispositione nostra , sub pœna benedictionis nostræ volumus esse contentos , indignatione sublatâ , omnis materia scandali sopiatur . Statuimus itaque Conrādum Romanorum in Regem electum , & regni Hierosolymitani hæredem , dilectum filium nostrum , nobis hæredem imperio , & omnibus aliis emptitiis , & quoquo modo acquisitis , & specialiter in Regno nostro Siciliae ; quem si decedere contigerit sine liberis , ei succedat Henricus filius noster , quo defuncto sine liberis succedat ei Manfredus filius noster : Conrado autem manente in Alemania vel alibi extra regnum , statuimus predictum Manfredum Balium dicti Conradi in Italia , & specialiter in Regno Sicilie ; dantes ei plenam potestatem , omnia factendi , que Persona nostra facere posset , si viveremus ; videlicet in concedendis terris , castris , vilis , parentelis , dignitatibus , beneficiis , & omnibus aliis juxta-

dispositionem suam , præter antiqua Demania Regni Siciliae : & quod Conradus , & Henricus , prædicti filii nostri , & eorum hæredes , omnia , que ipse fecerit , firma , & rata teneant , & obseruent . Item concedimus , & confirmamus dicto Manfredo filio nostro principatum Taranti , videlicet a porta Roseti , usque ad portum fluminis Brandani , cum comitatibus , montibus Coverti , Tritanei , & Gravinae , prout ipsi Comitatus prætenduntur a maritima terræ Barli usque ad Pallinurium , & ipsum Pallinurium cum terris omnibus a Pallinurio per totam maritimam , usque ad prædictam portam Roseti , videlicet civitatibus , castris , & villis infra contentis , cum justitiis , pertinentiis , & rationibus omnibus tam ipsius Principatū , quam Comitatuum prædicatorum . Concedimus etiam eidem civitatem montis S. Angeli cum toto honore suo , omnibus civitatibus , castris , villis , terris , pertinentiis suis , videlicet quæ in Demanio in Demanium , & quæ in servitio in servitum . Concedimus etiam eidem , & confirmamus quidquid in imperio est a nostra Majestate concessum ; ita tamen quod prædicta omnia a prædicto Corrado teneat , & recognoscat , cui Manfredo judicamus pro expensis suis decem mille uncias auri . Item statuimus , quod Fridericus nepos noster habeat Ducatum Austric , & Stiria , quæ a prædicto Corrado teneat , & recognoscat : cui Friderico judicamus pro expensis decem mille uncias auri . Item statuimus , quod Henricus filius noster habeat Regnum Hierosolymitanum , vel Regnum Arelatense , quorum alterum dictus Conradus voluerit : cui Henrico judicamus pro expensis suis centum mille unias . Item statuimus , ut centum mille uncias expendantur pro salute animæ nostræ in subsidio Terra Sanctæ , secundum ordinacionem diœti Conradi , & aliorum Nobilium Cruce signatorum . Item statuimus , quod omnia bona Militia Domus Templi , quæ curia nostra tenet , restituantur eidem ; ea videlicet , quæ de jure debet habere . Item statuimus , quod omnibus Ecclesiis , & Domibus religiosis restituantur jura eorum , & gaudeant solita libertate . Item statuimus ut homines Regni nostri Siciliæ sint liberi , & exempti ab omnibus generalibus recollectis , sicut consueverunt esse tempore Regis Gulielmi II , consobrini nostri . Item statuimus , ut Comites , Barones , Milites , & alii Feudatarii nostri Regni gaudeant juribus suis , & rationibus , quæ consueverunt habere tempore Regis Gulielmi in collectis , & aliis . Item statuimus ut Ecclesia Lucciae , & Sora , & sequæ alias lessæ sunt , per Officiales nostros re-fici-

ficiantur. Item statuimus, quod tota massaria nostra, quam habemus apud S. Nicolaum de Ansido, & omnes proventus ipsius deputentur in reparationem, & constitutionem pontis ibi construti, vel construendi. Item statuimus, quod omnes captivi in carcere nostro detenti liberentur, prater illos de Imperio, & prater illos de Regno, qui capti sunt ex proditionis nota. Item statuimus, quod prefatus Manfredus filius noster omnibus benemeritis de familia nostra provideat vice nostra in terris, villis, & castris, salvo Demanio nostro Sicilia: & Conradus, & Henricus, filii nostri, & haeredes eorum ratum, & firmum habeant quidquid idem Manfredus super hoc de veritati faciendum. Item statuimus, quod nullus de proditoribus Regni aliquo tempore reverti audeat in Regnum. Item statuimus, quod mercatoribus, creditoribus nostris debita solvantur. Item statuimus, quod Sacrosancta Romanæ Ecclesie, matre nostræ restituantur omnia jura salvis in omnibus, & per omnia iuribus, & honore Imperii, & heredum nostrorum, & aliorum fidelium nostrorum, & ipsa Ecclesia restituat jura Imperii. Item statuimus, quod si presenti infirmitate nos mori contigerit, in maiori Panormitana Ecclesia, in qua D. Imperatoris Henrici, & D. Imperatricis Constantie, parentum nostrorum recolendè memorie tumulata sunt corpora, corpus nostrum debeat sepeliri: cui Ecclesie dimittimus uncias quingentas pro salute dictorum parentum nostrorum animarum, & nostræ, per manus venerabilis Berardi Archiepiscopi Panormitani, familiaris, & fidelis nostri, in reparatione dictæ Ecclesie erogandas. Predicta autem omnia, que gesta sunt in presentia predicti Archiepiscopi, Marchionis de Bemburgio, dilecti consobrini, & familiaris nostri, Ricardi Comitis Cassertini, dilecti generi nostri, Ruffus de Calabria, Marescalce nostræ magistri, magistri Joannis de Hitronco, Fulcononis Ruffo, Joannis de Osgrea, magistri Joannis de Procida, magistri Roberti de Panormo, Imperii, & Regni Sicilie, & magnæ nostræ curie Judicis, Ricardi de Montenegro magnæ nostræ curie magistri Justitarii, & magistri Nicolai de Brundusii publici tabellionis imperii, & regni Sicilie, & curie nostræ notarii, nostrorum fidelium, quos presenti dispositioni mandavimus interesse, per dictum Conradum filium, & heredem nostrum, & alios successores, fideles nostros, sub pena benedictionis nostræ, tenaciter volumus observari; alioquin hereditate nostrâ non gaudeant: id autem fidelibus omnibus nostris, presentibus, & futuris, sub sacramento fidelitatis, quo-

no-

nobis, & hereditibus nostris tenentur, injungimus, ut predicta omnia illibata teneant, & obseruent. Presens autem testamentum nostrum, & ultimam voluntatem, quam robur firmitatis volumus obtinere, per predictum magistrum Nicolaum scribi, & sacrosancte Crucis signo proprię manus nostre, & sigillo nostro, & predictorum subscriptionibus iussimus communiri. Actum apud Florentinum in Capitulata, anno, mense, die & indictione premissis, anno imperii nostri XXXII. Regni Hierusalem, & Regni Sicilię. L.

\* Ego Fridericus II. divinā favente clementiā, Romanorum Imperator semper Augustus, Hierusalem, & Sicilię Rex, dico & declaro, hoc fuisse, & esse meum solemne testamentum, meamque ultimam voluntatem, actum & scriptum de mei ordine, voluntate, & mandato, per manus magistri Nicolai de Brundisio, publici tabellionis curie nostre, ac in presentia supradictorum, & infrascriptorum testium, nostrorum fidelium, quos omnibus predictis mandavimus interesse, ac in fidem omnium premissorum, manu propriā subscribimus, nostroque solito imperiali, & regio sigillo signavimus.

\* Ego Berardus Archiepiscopus Panormitanus, rogatus premissis omnibus interfui, manu propriā me subscripsi, ac sigillo imperiali, & regio signavi.

\* Ego Marchio de Bemburgio rogatus presens fui, manu propriā subscripsi, sigilloque imperiali me signavi.

\* Ego Ricardus, Comes Casertinus, rogatus supradicto imperiali testamento interfui, manu propriā me subscripsi, supradictoque imperiali, ac regio sigillo signavi.

\* Ego Ruffus de Calabria rogatus supradictis omnibus interfui, manuque propriā subscripsi, ac imperiali, & regio sigillo me signavi.

\* Ego magister Joannes de Hitronco rogatus interfui, manu meā subscripsi, & imperiali, ac regio sigillo me signavi.

\* Ego Fulcunon Ruffus rogatus interfui, manu propriā subscripsi, & imperiali, regioque sigillo signavi.

\* Ego Joannes de Ogrea rogatus ut supra presens fui, manu subscripsi manu propria, ac supradicto imperiali sigillo signavi.

\* Ego magister Joannes de Procida supra dictis omnibus interfui, subscripsi, sigillavi, & testor.

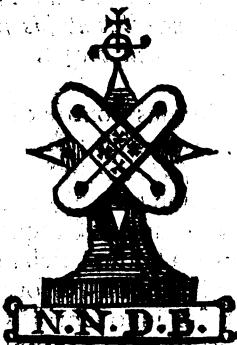
\* Ego magister Robertus de Panormo rogatus me subscripsi, & sigillavi, ac omnibus interfui, & testis sum.

\* Ego

\* Ego Ricardus de Montenegro imperialis , regiaeque curiae magister Justitiarius, supradictis omnibus rogatus interfui , manu propriâ me subscripti , ac supradicto imperiali , & regio sigillo me signavi , & testis sum.

\* Et ego magister Nicolaus de Brundisio publicus tabellio imperii , & regni Siciliae , ac imperialis curiae notarius , rogatus a D. Imperatore , ut supradictum ejus testamentum , suamque ultimam voluntatem conficerem , quia præmissis omnibus , & singulis undâ cum supradictis testibus interfui , & publicavi , ac in præsentem publicam formam redegi , ideo subscriptione , & signo meis solitis , & consuetis subscripti , & signavi.

Magister Nicolaus de Brundisio Notarius.



- |   |  |
|---|--|
| 1. D.D. Paris. 9nd. ad S. Aug.            | 8. Lactant. Instit. l. 5. c. 2.                    |
| 2. D. August. l. 2. ep. 49.               | 9. D. August. ep. ad Deogratias.                   |
| 3. D. August. l. 2. Retr. c. 31.          | 10. D. August. de consensu Evangel. lib. 1. c. 15. |
| 4. Eunapius in vita Porphyrii.            | 11. Plutarchus.                                    |
| 5. Libanius apud Socr. l. 3. c. 19.       | 12. Eunapius in Vit. Philos.                       |
| 6. D. Hier. in ep. ad Gal. pref. lib. 1.  | 13. Porphyr. in Plot.                              |
| 7. D. Hier. de scrip. eccles. in Eusebio. | 14. Id. ibidem.                                    |
|   | 15. D. Hier. de scrip. eccl.                       |
|   | 16. Ba-  |

- |   |  |
|---|--|
| 16. Baron. t. 2. Ann. ad ann.<br>302.<br>17. Nicetas in Vita S. Ign.<br>18. Stilianus Neoc. Episc. ep.<br>ad Steph. Pontif.<br>19. Nicolaus Papa I. ep. 7. 8.<br>9. 10. | 20. Idem. ep. 7.<br>21. Ep. apud Baron. an. 871.<br>22. Nicetas in Vita S. Ign.<br>23. Conc. VIII. Constant. act.<br>VI.<br>24. Innocent. Papa in Conc.<br>Lugd. I. OEcum. |
|---|--|
- 

## C A P. XXXV.

## Q V O A N I M I A R D O R E S I C I L I A

*Pelagium, & Cælestium in Insulam appulsos, ceterosque  
hæreticos, & inventas ab his hæreses ab se  
procul abegit.*

**R**ecè Sanctissimus Pontifex Leo: (1) *tunc fructu-*  
*sissimè fides vera defenditur, quando etiam a secta-*  
*toribus suis falsa damnatur: ex eo non parva Sici-*  
*lia laus, quæ non modò nra tūlit hæreticos, sed hæreses ab aliis*  
*inventas summo studio damnavit, atque ab se abegit procul.*  
*Quod sciverim, primus Cælestius, Pelagiāni agminis antesigna-*  
*mus, & dux, Pelagii hæresim, erroresque in Siciliam infer-*  
*re studuit: id obvenisse sub anno Christi CCCCXI. crediderim.*  
*Moveor, quod D. Augustinus (2) epistolâ ad Hilarium Syracu-*  
*sas scriptâ, meminit Cælestii, Carthagine Episcopali judicio*  
*convicti, palinodiamque recantantis, & parvulorum redemptio-*  
*nem per baptismum confitentis; quod quidem iudicium Patres*  
*Concilii Carthaginensis epistolâ ad Innocentium, (3) quæ sub-*  
*finem anni CCCCXVI. scripta est, factum ante annos V. te-*  
*stantur: igitur factum anno CCCCXI. ut dixi illam autem ad*  
*Innocentium epistolam post Concilium Garthaginense, & Mile-*  
*vitanum scriptam, (nam Pelagii meminit, ut recens à Patribus*  
*accusati apud Innocentium) quæ *extremo anno CCCCXVI.**  
*coacta fuerant ex Innocentii Papæ literis satis constat: quibus*  
*respondit VI. Kal Februarii, Honorio IX. & Constantino II.*  
*Coss. idest anni consequentis initio.*

2. Er-

2. Ergo Cælestius Carthagine in Africa convictus, damnatusque, Syracusas in Siciliam profectus, illic errores sparsit suos. Significat D. Augustinus epistolâ, quam Syracusas ad Hilarium scripsit; in qua sic ait: *Sed quia magis convictus, & ab Ecclesiâ detestatus, quidam correctus, & pacatus abscessit, veritus sum, ne forte ibi sit ipse;* (Cælestius) qui nostram fidem perturbare conatur. Sed multò clarius D. Augustinus, dum Eutropio, & Paulo Episcopis, expertentibus, ut definitiones Cælestii, quas ad eum miserant, confutaret, (4) ita respondebat: *Praenotata est obartula, quam dediſtis;* Definitiones Cælestii: que praenotio, credo, quod non illius, sed eorum, qui hoc attulerunt de Sicilia, ubi Cælestius nuntiata legenduni pro non esse: perhibetur: & paulò post: *Fratres, qui hot attulerunt, in Sicilia existimo audisse,* quod ipse (Cælestius) docuerit ista, vel scripserit. Igitur ex Divo Augustino certum est, Cælestium, Pelagianę heresim principem sectatorem, in Sicilia fuisse, errorumque seminare adversum Dei gratiam disseminasse.

3. At fueritne in Sicilia Pelagius Ambiguus animi sum. (5) Eminentissimus Baronius tradit, Pelagium Româ pulsum sub annum Christi CCCCX. Siciliam petivisse; cathedras vero pestilentiâ duas erexit, alteram in Insula Sicilia ad decipiendos Occidentis populos, alteram in Insula Rhodo ad corrumpendum Orientem: quod ex D. Hieronymi verbis concicuit, qui commentariis in Jeremiam, ait: (6) *Hæresim Pythagore, & Zenonis immobilitatis, & impeccantie in Origene olim, & dudum in Rufino, Evagrioque Pontico, & Goyiniano jugulatam, cœpisse reviviscere, & non solum in Occidentis, sed Orientis partibus sibilare, & in quibusdam Insulis, præcipueque Sicilia, & Rhodi, maculare plerosque, & crescere per diablos singulos, dum secretè docent, & publicè negant.*

4. Sive igitur ipse Pelagius in Sicilia scelus despumavit suum, sive Cælestius, princeps Pelagii discipulus; Orthodoxi viri Siculi, ut eductum de caverna serpentem bicipitem Pelagium, & Cælestium conspexere, statim ad eum conficiendum accurserent. Præluxit maximè Hilarii zelus: (7) is D. Augustini Discipulus, Syracusas rem subodoratus, sub annum Christi CCCCXII. ad D. Augustinum occidit detulit; scripsitque questiones aliquot, quas Christiani quidam apud Syracusas docebant: Christianos autem Hilarius intelligit Pelagium, Cælestiumque, &

eorum sectatores; quo nomine eos appellat, quod aureo poculo venenum propinates sub Catholici nominis involucris adhuc delitescebant: neque palam, sed in angulis, secretoque per ambiguas questionum, tortuosi colubri in simpliciorum animos impietatem instillabant. Respondit impigre D. Augustinus (8) ad questiones ab Hilario scriptas, atque a Cœlestio in Sicilia ex Pelagii fontibus deductas: certò Augustinianæ doctrinæ jaculis hanc belluam Syracusis impetitam, confessamque quivis cognoscet, qui eam ad Hilarium epistolam contra Cœlestium, in Siciliam ad eundem Hilarium fuisse missam, ex D. Augustino didicerit. (8)

5. Neque Hilarii modò hoc studium fuit, Pelagianæ hæresis, jam tum exorientis ex Insula abigendæ, sed omnium Siciliæ Ecclesiarum, Patrumque, ac Populorum: docet D. Prosper, eorum temporum Scriptor, qui Siciliæ ardens studium in Pelagio, Cœlestioque, ut pernotuere, unâ cum eorum erroribus, procul exterminandis, his versibus celebrat. (9)

*Præterea quanto fueris bene mota tumultu*

*Clara Ephesus, non passa suis confistere tectis*

*Vasa ire, & morbi flatus, & semina mortis:*

*Quaque fide tellus etiam Trinacria fervens*

*Agmen vipercum propriis exegerit oris.*

adæque ipso in ortu Pelagiana hæresis in Sicilia oppressa, extinguita est, ut nulla ejus penes nostros memoria extiterit. CXXC. fermè post annos Judæi hæresim de Angelorum superstitione, cultuque in Siciliam inferre aggressi sunt: quæ fuerit hæresis, si recire quispiam voluerit, doctissimum Baronium in Annalibus suis consulat. (10) Verùm Eutychius, Episcopus Tyndaritanus, in cuius Diœcesi pestis illa delitescebat, hæreticos persecutus, plures ex iis ad rectam fidem convertit, nascentemque hæresim oppressit. Pontificium ejus studium D. Gregorius Magnus laudavit, (11) strenuèque collaborantem quâ hæresi extirpandæ, quâ hæreticis ad Ecclesiam revocandis hac epistolâ cohortatus est: *Gregorius Eutychio Episcopo Tyndaritano: Scripta, fraternitatis tuae, Benenato Ecclesie tuae clero deferente suscepimus, gratiasque omnipotenti Deo retulimus, quod in cansis animæ, & iis, quæ ad Deum pertinent, te occupatum esse cognovimus. Scripsisti siquidem nobis, quosdam idolorum cultores, atque Angelorum dogmatis in iis, in quibus constitutus es partibus, inveniri, de-*

*qui-*

quibus plures asseruisti esse conversos , aliquos autem potentum nomine , atque locorum se qualitate defendere auxiliantes igitur bonis tuae charitatis operibus , viro glorioso Praetori Sicilia nostra scripta transmisimus , quatenus juvante Domino , quā potest tibi virtute concurrat , ut quoddam laudabiliter cæptum est , valeat salubriter adimpleri . Oportet ergo fraternitatem tuam maximam in hoc sollicitudinem gerere : verè enim Episcopalem vitam sequeris , si per zelum , linguamque tuam hos , qui a fidei veritate dissentient , in Ecclesia unitatem reduxeris .

6. Eadem tempestate , cum in Ecclesiæ Romanæ possessionibus quidam Manichæi commorarentur , D. Gregorius Pontifex ad Cyprianum Diaconum , (12) rectorem patrimonii S. Petri in Sicilia scripsit , ut eos comprimeret . Ex Judæis fuisse credidit , quorum tum usus fuit in agris Ecclesiæ excolendis : sanè Judæi , perfida gens , undecumque locorum pulsæ , & ubique recepta , Christianæ religioni semper adversata est : jam inde ab initio fidei viros Apostolicos in Sicilia persecuta est ; quippe Divum Marcianum , Syracusarum Episcopum , eorum operâ interfectū , persecutione Neronis , historiz tradunt . Imp. Decio Ecclesiam vexante , Judæi multos eorum Gentiles ad Christianam fidem Leontinis conversos lapidibus obruerunt . Quid illis inausum nostræ religioni subvertendæ ? magicis sacræ olim addicti , & invocatione Dæmonum Christianos oppugnare conati ; nam Tauromenii Mariam Virginem Christianam Judæus , invocato per magiam Dæmone , ad meritricos amores allicere aggressus est , sed is Angeli romphæa pulsus . Catanæ Heliodorus magus Judæi viri convictu corruptus est . At quo studio eorum impudentiam D. Gregorius compescuit ? etenim mancipia Christiana , a Nasate Judæo empta , in libertatem reddi mandavit ; (13) ipsum insuper puniri , quod captandi lucri causâ , Eliæ prophetæ nomine erexit altare , christianos ad ejus cultum invitans , enimverò ritibus Judaicis .

7. Denique Siculorum zelum hoc loco commemoraverim , qui ut Christianam fidem sinceram , integrumque servarent , Judæos omnes , ex Insula procul abigi , pellique procuravere : egregii facinoris auctores Andreas , & Bartholomæus ex Chrysolorum familia Castrileonis fuere , quo in oppido , cum supplicationes in Rogationum feriis de more fierent , & sodalitia cum Domini Jesu Crucis affixi imaginibus procederent , Bito quidam Judæus

Sacerdos & fenestrā domū, in qua versabatur saxy iactu Crucifixi brachium perfregit; quam ob causam Chrysii fratres, verè Christi, ad eis ingressi, Phinees exemplum zelo religionis renovantes, districtis gladiis Bitonem interfecere, a cuius matre accusati, proscriptaque sunt bona esse in die a Fisco. At germanorū fratres in Hispaniam ad Ferdinandum Sicilię Regem contendentes, ei se distinxerunt a proscriptione causam expōnunt, & Iudeorum audaciam in religionis nostrae contemptum, criminis veniam petunt, & Iudeos ē Sicilia ejici: utrumque pī frātres impetravero. Igitur Ferdinandus, cognomento verè Catholitus, datis literis ad Ferdinandum Acunciam Sicilię Pro-regem, Iudeos omnes ē Sicilia pelli jubet, & Christiana religio farcta, & testa servata, multa Iudeorum millia cū eorum bonis omnibus expulsa sunt ex Insula; anno Christi M CCC XCII. Septembri mense. Chrysii verò fratres a Ferdinando Rege absolūti, bonaque eis restituta, hoc eorum religionis elogio.

Nos Ferdinandus, Dī gratiā, Rex Castellæ, Aragonam, Legiorū, Sicilię, Granatę, Toleti, Valentia, Gallecia, Majoricarum, Hispaniā, Sardinia, Cordubę, Corsicę, Murcia, Gienni, Algarbi, Algazirę, Gibaltar, & Insularum Canarię, Comes Barcinonę, Dominus Biscaya, & Molina, Dux Athenarum, & Neopatrie, Comes Roffionis, & Ceritanie, Marchio Oristanni, & Gotiā, & Ruliflī, & accepimus, vos dilecti nostri, Andreas Cris, & Bartholomēus Cris, fratres, oriundi terre Castrileonis, Regni nostri Sicilię, annis superioribus inculpati, & criminaliter accusati de nece Bitoniū summī Sacerdotis, quondam Iudei, in eadem terra perpetrata: & ob ejus necis perpetrationem, & criminalē accusationē factam per Rachalunam ejus matrem, VII. dī Quād, IX. Indictionis, anno M CCC XCII. in felice urbe Pianoris banniti, & quia neque comparere, neque in manib⁹ diete nostrae Curia vos posse curaffis, fuisisti foris judicati per quondam Viceregem nostrum dicti regni, in nobili civitate Messanę, XXX. Augusti X. Indictionis, anno M CCC XCII. ob quod in capitalem panam, & condemnationem incurritis, eam igitur ob rem cum Fisi nostri Procurator, dictaque accusatrix dictam foris iudicationē contra vos, & utrumque vestrum criminaliter prosequitur: & quia vos al nos accessistis, & nonnulla servitia, & cogestia faciendā in servitium nostrum egistis, & ex informatione quorundam familiarium, & domesticorum nostrorum accepimus,

ne-

necem prædicti Bitonis per vos perpetratum fuisse ob zelum religio-  
nis, & fidei Christianæ; nam dum processiones, & litanie per di-  
ctam terram fierent, ex istu lapidis injecti ex fenestra domus, in-  
qua commorabatur dictus Bito, fuerit confractum brachium Im-  
ginis Crucifixi Domini nostri. & licet aliqui hebrei deposuerint in  
contrarium; tamen non faciunt fidem contra Christianos, & non  
erant in testes admittendi: ideo nobis supplicasti, quod vobis par-  
cere dignaremur, & prædictos Judæos commorantes in regno ex-  
pellere: eni supplicationi benignè inclinati, ex eo presertim, quiq;  
ad parcendum, quam ad ulciscendum sumus regia nostræ consuetu-  
dine proniores, vobis parcere decrevimus, & quoad expulsioneam  
Hebreorum dicti regni, jam fuit provisum, & promulgatum ban-  
num: Ideo tenore presentis de nostrâ certâ scientiâ deliberare, &  
consultâ remittimus, ac solvimus, & relaxamus vobis Andree  
Crisi, & Bartholomeo Crisi fratribus, & vestrum utrique omnipotem  
actionem, questionem, & petitionem criminalem, quam contra  
vos, & quemlibet vestrum, nos, aut magna nostra curia dicti re-  
gni Siciliæ criminaliter possemus, aut posset in judicio, vel extra  
judicium ad Fisci nostri Procuratoris, aut prædictæ accusatricis in-  
stantiam, aut alio quovis modo facere, seu movere occasiones cri-  
minis ante dicti: ita quod sive in premisis culpabiles fueritis, sive  
non, contra vos, et alterius vestrum, non possit per nos, aut per  
dictam magnam curiam, et officiales nostros addicti Fisci nostri Pro-  
curatoris, et dictæ accusatricis instantiam, nec alio quoquis modo  
agi, procedi, nec penas infligi; quin potius sitis, & uterque ve-  
strum sit inde liberi, penitusque, & perpetuè absoluti, imponen-  
tes parti accusatrici dicti Procuratoris nostri Fisci super his silen-  
tium sempiternum. Mandantes Viceregi, Magistro Justitiario, &  
ejus locum Tenenti, Judicibus magna regiae curiae, Thesaurario,  
& Conservatori nostri Regii Patrimonii in regno prædicto Siciliae,  
& aliis universis, & singulis officialibus nostris, & subditis in  
eodem regno constitutis, & constituendis, & dictorum officialium  
locum Tenentibus presentibus, & futuris, quatenus hujusmodi ab-  
solutionem, definitionem, & relaxationem, & omnia, & singu-  
la in ea contenta teneant, & inviolabiliter observent, tenerique,  
& observari faciant, & contra ea non veniant, nec contravenire  
aliquem permittant aliquâ ratione, seu causâ: quin potius omnia,  
& singula, inquisitiones, processus, & alia notamenta quecumq;  
propterea facta contra vos, aut alterum vestrum occasione prædi-  
cta.

et à cancellent, & deleant, prout nos hujusmodi serie cancellam:is penitus, & delemus. Per hanc autem remissionem nostram intendimus, & est intentionis nostra, remittere vobis confiscationem bonorum vestrorum, aut alterius vestrum, occasione prædictâ, per curiam nostram fortè factam, dictæque confiscationi prejudicium inferri, quam confiscationem irritam esse volumus, & nullius roboris. Pro hujusmodi verò remissione, absolutione, & relaxatione, nihil fuit per vos Curia nostra solutum; quoniam eam vobis fecimus, & concessimus gratiōsē, & pro zelo & cultu justitiae, quemadmodum, & pro zelo religionis Christianae dictum Bitonem interfecisti; & servitia per vos nobis præfita, irremunerata pertransire non intendimus: in cajus rei testimonium praesentes fieri jussimus, nostro negotiorum Siciliae communi sigillo pendenti munitas. Datum in Oppido Majoreto die X. mensis Februarii XIIII. Indictio- nis, anno a nativitate Domini M CCCC XCIV. Regnorumque no- strorum videlicet Siciliae XXVIII. Castellæ, & Legionis XXII. Aragonum, & aliorum XVII. Granatae anno V.

Ego Rex Ferdinandus.

- |   |  |
|---|--|
| 1. D. Leo epist. Synod. ad Flavianum Arct. Constan. | 7. D. August. epist. 89.                     |
| 2. D. August. epist. 89.                            | 8. D. August. lib. de peccato orig. cap. 11. |
| 3. PP. Conc. Carthag. ad Innoc. epist. 94.          | 9. D. Prosper. lib. de Ingratis cap. 2.      |
| 4. D. August. lib. de perfect. just.                | 10. Baron. tom. I. Anna!. ad annum 60.       |
| 5. D. Hieron. in Jerem. lib. 4. præfat.             | 11. D. Gregor. lib. 2. ep. 60.               |
| 6. D. August. epist. 88.                            | 12. D. Gregor. lib. 4. ep. 6.                |

CAP.

## C A P. XXXVI.

SIEGLORUM PATRUM STUDIA, ETIAM INDE

¶ Niceno Concilio pro fide Christi tuenda, cum lingua, ac penna,  
cum sanguine.

1. **Q**uot, quantisque dimicacionibus, Sicilia adversum Christianæ fidei hostes de Ecclesia optimè merita est? quoties Orthodoxam fidem, & linguam, & pennam strenue vindicavit? eximium, pro tueda fide, studium, quo Siculi Patres linguam præstiterent? ex Conciliis OEcumenicis, atque ex legationibus cognoscere quivis possit: illis enim interfuerent pro recta fide, has obivere pro bono Ecclesie Imp. Constantino Magno, & D. Silvestro Pontifice Romano, Concilium Arelatæ in Gallia in causam Cæciliani Episcopi Carthaginensis coactum est: ad hoc Chrestus Syracusarum Episcopus Constantini Aug. literis convocatus est: unaque Florus Ecclesiæ Syracusianæ Diaconus, duoque alii secundæ Sedis in Sicilia Episcopi interfuerent ex literis Imp. Constantini ad Chrestum Episcopum satis notum est. (1)

2. Haud multò post Arius Alexandrinus adversum Christi divinitatem impè debacchari cœpit: opprimendæ huic feræ Niæna Synodus prima generalis coacta est, ad quam conveserunt Episcopi CCCXVIII. Viri, & sanctitate vita, & miraculis, & divinarum rerum scientiæ planè admirabiles: de quibus D. Ambrosius ad Imp. Gratianum, CCCXVIII. ait, *Sacerdotes tamquam Abrabæ electi iudicio, consonâ fidei virtute victores, velut trophyum, toto orbe subaltis persidis, extulerunt.* Hos inter Orthodoxos Patres Nicæni Senatus, atque adeò Orbis Christiani lumen, Siciliæ Episcopos interfuisse, quis ambigat? etenim (2) Gelasius Cyzicus tradit, Imp. Constantini edicto Episcopos ex omnibus penè provinciis ad Nicænum Concilium venisse. Eusebius vero Cæfariensis venisse ait ex omnibus Ecclesiis, quæ frequentes in tota Europa, Africa, & Asia extiterunt Dei Sacerdotes, qui facile primas ferre putabantur. Nihil est quod quispiam miretur, neminem Siciliæ Episcoporum subscriptum reperiri inter præclarissimos Patres, qui Concilio Nicæno adfuerent: nam observatum pte me est viris doctis, & de sacra historia opti-

optimè meritis, (3) pleraque Sanctorum Patrum, ac præcipue Occidentis nomina è Nicæna Synodi decretis excedisse: sed ad Illustrissimum illum urbis Nicænæ Conventum Episcopos è Sicilia venisse D. Athanasius (4) significat, qui Capitonem Siccæ Episcopum, inter Orthodoxos Patres recenset, qui adversus Arium strenue depugnavere. Eximii autem viri illi, ut è Nicæa in Siciliam revertere, condemnationem Ariani furorit provinciali conventu constabilivere. Synodum enim in Sicilia habitam, quæ Nicænum Concilium probarit D. Athanasius (5) tradit. Illam verò Siculi Patres observantiae indicem erga Nicænam fidem, & fixum in provincia nostra tropheuni, Chtistio sacrum, subactis Arianis, esse voluerunt.

3. Ad hœc in subscriptione Episcoporum, qui Concilio Constantinopolitanó interfueré, nullus Siciliæ Episcoporum reperi-tur; quos tamen adfuisse, ex eo cognoscitur, quod Episcopi Ariani literis, quas in Pseudosynodo Sardicensi scripsere, affir-mant Protogenes Sardicæ Episcopum, & N. (vōmen interiit) Syracusarum Episcopum, sententia adversus Marcellum Ancyranum subscriptissime, qui in suspicionem vocatus, quod cum Paulio Samosateno sentiret, Episcopatu in ea Synodo dejectus est. Concilio item Antiocheno, sub Romano Pontifice Liberio, in quo Nicæna fides per dolum ab Arianis recepta, & comprobata est, interfuit Evarinus Episcopus Siculus, epistolæque Synodali ad Imp. Jovinianum subscriptis; nec quemquam offendat, utrumque Concilium, quod proxime memoravi, Constantinopolitanum, & Antiochenum, ex Acrii fautoribus magna ex parte co-a-tum fuisse; notum enim, Arianorum Synodis Episcopos Orthodoxos interfuisse: itaque conciliabulo Lampacenæ Semiariano-rum D. Basilius, ut ipse confitetur, interfuit. (6) Quin ex Episcopis Synodali epistolæ ad Imp. Jovinianum subscriptis, plures Catholici sunt, atque inter eos Meletius Episcopus Antiochensis: addo, ea tempestate, Arianum virus nondum in Occide-tem pervasisse, ut Baronius recte observat. (7)

4. Haud multos post annos, Julius PP. cum Arianam hære-sim; Nicæna Synodo concisam, favore Imp. Constantii, ejusq; auctæ renâscensem videret, Sardicense Concilium ad eam confi-ciendam cogi voluit. Imp. verò Constans, & Constantius op-nem dederunt operam, ut Episcopi ex omnibus ferè provincijs ad eam Synodum convenirent, quamquam multæ subscriptio-nes

nés in Concilii libris , nullis Episcopis Siciliæ subscriptis : quos tamen Sardicensi Concilio ad oppugnandas Arianorum Reliquias interfuisse gravissimus testis Athanasius (8) affirmat . At verò in illa Constantii Imperatoris Ariani procella, Siciliæ Episcopos cum Liberio PP. magnoque Athanasio , & cæteris Orthodoxis Episcopis communicasse , consensisseque , & in acie contra Arianos stetitisse idem D. Athanasius docet . (9)

5. Sed ex eo maximè notum , Sicilian Ariani infestam semper extitisse , quod ipsimet Arii Sectatores magnam Siculorum Episcoporum rationem habuere : cum enim Eustathius Sebastianus , Theophilus , & Silvanus legati Lampacenæ Synodi , an Conciliabuli Semiarrianorum ? simulatione fidei Nicæna , libellum Romano Pontifici Libero tradidissent (quod vafre ab iis excoxitatum , factumque , ut in sedes restituerentur suas) ab eoq; communicatorias literas impetrassent , ex Urbe in Siciliam contendere , ubi Synodo convocatâ Siciliensium Episcoporum , formulam Nicæna fidei , ut Socrates scribit , (10) coram illis professi sunt . Episcopi verò Siciliæ , literas pro his scripsere ad Episcopos Orientis , quæ literæ in Concilio Tyanensi , quod a Catholicis coactum est , ut auctor Sozomenus , (11) perlectæ sunt . Duo igitur Concilia provincialia intra annos ferme XI. habita in Sicilia pro fide Nicæna , & Jesu Christi divinitate adversum Arianos . Demum Siciliæ laudi est D. Bassianus Syracusanus , Laudensis Episcopus , qui D. Ambrosii strenuus collega , Concilio Aquilejensi interfuit sub Damaso PP. adversus Palladium , & Secundinum Arianos ; & Concilio Romano sub eodem Damaso , & Mediolanensi , adversus Jovinianum hæreticum ex Epicuri schola .

6. Exinde nova bellua ex inferis emissâ , vineam Domini demoliri cœpit , Nestorius æquè impius in Jesum Christum Filium , atque in Sanctissimam Matrem ejus Mariam . Adversus hanc feram Cælestinus Pontifex Ephesinam Synodus armavit , in qua suis etiam suffragiis Siciliæ Episcopos illam cruentasse , ex Concilio Actis (12) primum conjicio ; nam scriptum est Actione III. omnes Orientalis , & Occidentalis Ecclesiae Sacerdotes huic Synodo interfuisse . Actione verò VI. Synodus dicitur , ex toto pendere Orbe collecta . parte 2. relatione Concilii ad Imperatores : Synodus omnes totius Orbis Episcopos unum idemque sentientes habet : & paulò post : Qui in confessu canoniam depositionis sententiam

tulimus ducenti, & eo amplius numerantur ex toto Orbe collecti, totumque Occidentem nobis consentientem habemus. Altera autem ad eosdem relatione: *Synodus*, quæ universum Occidentem in confessu suo habet: & in alia rursum: *Sancta*, & *OEcumenica*, *Synodus*, cuius confessui adest, & *Celestinus Sanctissimus*, piissimusque magna vestra Romæ Archiepiscopus, & universa Occidentalis *Synodus* per *Episcopos*, quos ad nos ipsa misit. At credibile non est, ab ea *Synodo*, cui Orbis universi, & totius Occidentis *Episcopi* consentientes adfuere, Siciliæ *Episcopos* defuisse: quos ad *Synodum* illam (13) convocatos ex Nestorii literis ad Imperatores cognoscimus, qui sceleris sui conscientia conyictus, cum in Concilium ingredi non auderet, trepidationem animi, fugamque excusabat; quòd Joannes *Episcopus Antiochenus*, cæterique ex Italia, & Sicilia *Episcopi* expectarentur: sed eos denum advenisse, & *Synodo* interfuisse, minimè dubitaverim, cum *Synodi* Patres id toties repetant, *totius Occidentis Episcopos* in eo confessu consentientes habuisse.

7. Mox delirare cœpit Eutyches, damanatusque a Flaviano P. C. cum Diocorum P. Alexandrinum in suas partes pertraxisset, Imp. Theodosii facilitate *Synodus Ephesina* componendis rebus coacta est, in qua sus, deque acta omnia præter morem, & religionem. Igitur D. Leo Pontifex Magnus, ut Ephesini latrocinii maculam deleret, Chalcedonensem *Synodum* favore Imp. Marciani, pro duabus Jesu Christi naturis, adversum nefarios parricidas Eutychem; & Diocorum convocavit. Præfuit Concilio Paschasinus *Episcopus Lilybætanus*, cui sanè viro satis ad doctrinæ, sanctitatisque laudem, quòd D. Leo Pontifex idoneum censuerit, cui vices suas in gravissimo Concilio delegarit, eidemque *Synodo* adfuit Gratianus *Episcopus Panormitanus*.

8. Romano Pontifice Symmacho, plura in urbe Concilia habitâ sunt, turbantibus Ecclesiam Schismaticis, variisque criminacionibus Symmachum PP. vexantibus: qua tempestate, egregiam laudem virtutis, & observantiae in Romanam sedem *Episcopi* Siciliæ tulere: etenim a Theodorico Italiæ Rege Ariano, cui Insula tum parebat, ad *Synodum* contra Symmachum, Pontificem convocati, a quo multa ille perpetrata dicebat, qua eorum judicio committebat, nihil Arianî Principis potentiam veriti, constanter respondere: *Non esse Regis*, sed *Romani Pontificis Synodum convocare*: *Principem vero sedem Apostoli Petri nemi-*

*nemini subiectam esse , ejusque causas a solo Deo judicari . Dignæ  
voces Orthodoxorum Episcoporum , quos unum fidei vinculum ,  
& sp̄iritus Romanæ Ecclesiæ copularat : ob hanc animi constan-  
tiā insigniter eos laudant Romani Pontifices Nicolaus I. in epi-  
stolis suis , (14) & Adrianus (15) in Synodo Romana . Episcopi  
verò Siciliæ , qui tum Conciliis sub Symmacho interfuerent , cele-  
bres constantiæ laude , studiique in Apostolicam sedem , fuere  
D. Eulalius Syracusanus , Eucarpus Messanensis , Rogatus Tau-  
romenitanus , Severinus Tyndaritanus , & Cerensius , incertūm  
cujus sedis in Sicilia Episcopus ; sed inter hos Eulalium virum  
Sanctissimum præfalsisse crediderim , qui Romanâ Synodo IV. a  
Symmacho PP. rogatus , eadem animi excelstate , plenam Sa-  
cerdotalis zeli sententiam dixit , abrogandę legi , quam Basilius  
Prefectus Prætorio , vices agens Odoacris Regis , anno Christi  
CCCCXCIII. tulerat , Ecclesiastice libertati , & Romani Ponti-  
ficiis electioni pugnaret ; (16) quam D. Eulalii Episcopi senten-  
tia habet in ejusdem Synodi Actis , eamque inter decretā Ro-  
mani Pontifices intulere . (17)*

9. Quinquaginta fere post annos V. Synodus Generalis II.  
Constantinopolitana adversum Concilii Chalcedonēsis oppugna-  
tores celebrata est : huic Gregorius Monachus , & Presbyter Si-  
culus interfuit , thronumque Episcopi Sardicæ , Constantiæ ,  
Cypri , qui tum ægrotabat , obtinuit . Illustre sane testimoniu-  
m Gregorio in ea Synodo Nicephorus dicit , (18) qui de Pa-  
tribus in unum coactis agens ; cum eis etiam adesset , inquit  
*Gregorius Agrigentinus , vir vite sanctitate , eloquentia , & ve-  
ritatis doctrinæ , omnibus prope superior :* quibus ille præsidiis in-  
eo conventu rem Christianam maximè juvit ; nam cum adversus  
hæresim jam tum exortam cœpta esset disputatio , multaque ab  
Orthodoxis in hæreticos proferrentur , quorum aderat ingens  
multitudo ; hi verò contra superbire , animos attollere , & quasi  
alis subvehi , tum Gregorius contra malesanæ mentis Episco-  
pos , dogmaticâ usus oratione de Sancta Trinitate , partim iis ad  
singula respondendo , partim postulando , ut ea , quæ dicerent ,  
demonstrarent , illorum fregit audaciam ; tantumque ipsi sapien-  
tiæ datum est , ut nemo quidem omnium ex ea turbæ responderet  
satis posset ad ea verba , quæ de sacris literis decerpta proferebat ;  
sic autem hæreticorum ora oppilavit , ut Patres omnes planè ob-  
stupescerent , nec pauci ex iis , qui principes inter hæreticos vi-  
de-

debantur, jam tum cum eos Gregorius per libellos cōcūit, ad orthodoxam Catholicę Ecclesię fidem transiere: atque hęc omnia ex Leontio Abbe de scripta a me sunt. (19)

10. Jam verò cum Imp. Heraclius eccl̄hesin hereticam promulgasset; edictoque jussisset, ut unam in Christo voluntatem, & operationem omnes assererent, Sicilia impium dogma detesta ta est: certum enim ex Actis S. Maximi, quę ejus operibus Gręcę scriptis affixa sunt, Italiam, Africam, & Insulas illis objacentes, synceras ab ea peste servatas: quin nefariam illam fidei expositionem oppugnavisset, quippe quam Severinus PP. ejusq; successor Joannes, coacta Synodo, damnarunt: idemque factum ab Episcopis Africę, & Insularum Occidentis: quam ob causam D. Maximo Abbatı, & Martyri Ecclesia plurimum debet. Is enim cum Orientem a Monothelitis corruptam videret, veritus ne Imperatoris vulgata eccl̄hesis, ad Isaacium Exarchum in Italiā missa, Occidentem inficeret, in Africam primum navigavit, inde Rōmam contendit: utrobique egit, ut, convocatā Synodo; eccl̄hesin execrarentur: in Siciliam etiam venit, idemque ut fieret & Siculis Episcopis, operam navavit; ex epistola Divi Maximi (20) ad Siculos id planè colligas, in qua hęc scribit: *Quam ob rem mihi etiam servo vestro studium est, confirmare scripto libenter, quod prius lingua commendavi: ut de me sit vobis cautum, & certum, ejetā per defensionem omni suspicione, ab aliis de me vobis injectā, &c.*

11. Sanè plures S. Maximi gloriam & grę ferentes, duas p̄cipue calumnias apud Siculos Monachos, in eum conflarent; quarum altera fuit, quod Pyrrhum P. C. opinione omnium hereticum Monothelitam, literis suis laudasset: altera, quod in epistola ad Marinum Presbyterum, tres in Christo voluntates assereret; Sicilię verò Monachi cum studio fidei, tum existimationis D. Maximi, certiore illum fecere de iis, quę in vulgus factarentur: id cum rescivisset a Siculis Maximus, apologeticam epistolam rescripsit ad Insulę Sicilię Pr̄positos, (21) Monachosque, & orthodoxam plebem; qua de objectis falsis crimini bus, sparsisque calumniis, purgat se, causisque afferit, quibus permotus, Pyrrhum laudaverit: at negat, tres in Christo voluntates se umquam asseruisse, sed duas professum, copiosèque probat. Quod verò in ea epistola Pyrrhi lapsum post penitentiam commemorat, qui sub anno Christi DCXLVIII. contigit, eodem,

dem, vel consequente anno D. Maximus ad Siculos Monachos scripsit.

12. Heracio successit Imp. Constans, utque ille ecthesin hæreticam, Pyrrho P. C. suadente, promulgarat, ita is, Paulo P. C. suggestore, novum Typum, novamque fidei formam procedit: quam Olympio Exarcho dedit, ut in Italia promulgaret, ejusque Episcopos, ac provinciarum totius Occidentis adigeret, ut illi subscriberent, quod (22) Anastasius memorat. At Siculi Patres, ut Heracii ecthesin, ita Constantis Typum æquè impium, ejus vim, furoremque hædisse veriti, confranter rejecerunt: quin Martino Pontifici Rōmano, qui pro eadem causa gloriosus Martyr fuit, adhæserunt; in condemnationem hæresis Monothelitarum, ecthesisque Heraciane, & Typi Constantiani conspirantes: quam ob rem Concilio Lateranensi, Romæ coacto, adfuerunt ex Sicilia Episcopi Lucianus, Peregrinus Messanensis, Felix Agrigentinus, Justus Tarromitanus, Felix Panormitanus, Joannes Catinensis, Theodorus Tyndaritanus, Paschalis Thermitanus.

13. Idem animus Majoribus nostris fuit adversus Imp. Constantem, nefarium parricidam; cum is in Siciliam venit anno Christi DCLXIV. sedemque Syracusis ferè per quinquennium tenuit: qua tempestate, cum Siciliæ Ecclesiæ, tum populos, variis, gravibusque calamitatibus afflixit. Indoluere tunc Episcopi detinendum Ecclesiarum, oviumque suarum ærumnas; sed hæreticum Imperatorem tot sceleribus pollutum, multò magis detestati, præclaro fortitudinis animi exemplo, studioque religionis Christianæ, eum hæreticum pronuntiarunt: locuples testis est Gregorius PP. II. qui de Costante Imp. Syracusis in scelerum suorum ultionem interfecto, hæc scribit; *Constantinus qui eos (SS. Maximum, & Anastasium) relegarat, imperfectus, & in peccato suo mortuus est.* Nezeuius enim, (al. Mizizi, al Mezenzii) qui tum Comes obsequii ejus erat, ab Episcopis Siciliæ certior factus, hæreticum eum esse, ipsum intus in templo trucidavit, &c. Quid enim impio Tyranno prodeisset Ecclesia, quam ferro prosequebatur: doctissimus Ducæus Fronto (24) notis ad hanc epistolam suis, hæc scribit: *Constantinus hic appellat Gregorius, quemadmodum, & Ado Viennensis in Cibronicus, & catalogus Imperatorum Orientis grecus, quem alii Constantem dicunt.* Variant etiam auctores in nomine percussoris ejus; quem Zonaras,

¶ Cedrenus *Mizizium Armeniūm*, translator *Theophanis Paulus Diaconus Mitium*, *Constantinus Manasses* in historiā suā politicis *versibus scriptā Mixizium*; *Gregorius hic Nezeuxium dicit*, libra-  
riorum culpā fortasse *nomen barbarum immutatum est*, vel inter-  
pretis Grēci, qui ex hic forte pro balneo τῷ ιαπεῖ scripsit; nam alii  
omnes in balneo, non in templo Constantem necatum afferunt; aut  
aliter fando, auditum Romę fuit, &c. Sed Agathone Romano  
Pontifice, altera Synodus Romę cum haberetur contra Mono-  
thelitas, convenere eorum hæresi damndę ex Sicilia Episcopi,  
Theodosius Syracusanus, Benedictus Messanensis, Joannes Ther-  
mitanus, Joannes Mylanus, Petrus Tauromenitaus, Julianus  
Cataniensis, Georgius Triocalitanus, Georgius Agrigentinus,  
subscripti epistolę Synodali, quę in Concilio Constantinopoli-  
tano illi perlesta est.

14. Nec dum sedatā erat Monothelitarum tempestas, cum  
novus exortus est nimbus Iconoclastarum, auctore Leone Iсаu-  
rico, Imperatore, dein Constantino Copronymo, iāperii, &  
impietatis hærede; promulgatis edictis execrandis adversū sa-  
cras imagines. Sed tum maximè Sicilia Imperatorum suorum  
jussis impiis restitit, acerrimæque ad sanguinem usque adver-  
ta est: satis id significat Gregorius PP. epistola (25) ad Leonem  
Iсаurum, in qua, *Totus Occidens*, ait, *Sancto Principi Apostolo-  
rum fide fructus offert*: Sicilia autem inter occidentis provincias,  
atque Italiz pars annumerata. Addo per ea tempora D. Leonem  
Thaumaturgum, Catanae Episcopum floruisse; quem Menz tra-  
dunt, acerrimè adversū impios hæreticos (*Iconomachos*, qui  
tum Ecclesiam divexabant) scripsisse, seu coram disceptasse. Po-  
stea verò quam, Leone Iсаurico, Constantino Copronymo, &  
Leone IV. persecutoribus SS. Imaginum extinctis, Irene Aug. &  
Constantinus filius, auctoritate Romani Pontificis Adriani, Cō-  
ciliū Nicæa indictum est, ad restituendas imagines; Iconocla-  
starum hæresi in eo damnatā, multi ex lapis Episcopis recepti  
sunt: nullus inter eos Siculus fuit; quin omnes in detestatione  
impię hæresis scribendo adfuere, Theodorus Catanae, Joannes  
Tauromenii, Gaudiosus Messanæ, Theodorus Panormi, Con-  
stantinus Leontinorum, Constantinus Carinę, Joannes Trioca-  
litanus, Theophanes Lilybæi, Stephanus Syracusarum, ut est  
in editione Conciliorum Suriana; in Conciliis enim Græcolati-  
nis Romanę editionis, actione IV. pro Stephano, habetur *Gala-*  
*to presbyter ex persona Stephani Archiepiscopi Sicilię.*

15. In

15. In hac autem Synodo Nicenâ egregiam navarunt operam pro veneratione Ss. Imaginum Theodorus Episcopus Catañæ , & Epiphanius Diaconus Ecclesiæ Catanensis , qui locum in Concilio obtinuit Thomæ Archiepiscopi Sardiniæ . Illud præ cæteris Siculorum Episcoporum studium præ se tulit, quod ipsi Synodus auspicati , & conventus illius exordium rogatio Episcoporum Siciliæ fuit : qua permotus Tarasius P. C. causam cogendæ Synodi prælocutus est : quemadmodum verò principium , ita & finis Concilii a Siculis fuit ; etenim celeberrimus ille convenitus , præclara oratione Epiphanii Catanensis Diaconi dimissus est ; quæ omnia dixisse fragillatim volui , ut Majorum nostrorum religio , & studium in Ss. Imagines , & in conservandis Apostolorum traditionibus zelus , & animi constantia demonstraretur.

16. Quadraginta post Nicenam Synodum II. fermè annos , Insulâ a Saracenis oppressâ , vacuis sedibus , Siciliæ lingua penè excisa , conticuit : postea verò quam , Saracenis Siciliâ pulsis , pietate Rogerii Comitis restituti sunt Episcopatus , renata lingua rursum loqui , & Ecclesiæ servire cœpit : sedenim Concilio Lateranensi II. a Patchali PP. habito pro libertate Ecclesiæ contra Henricum Imperatorem adfuit Guilielmus , Syracusarum Episcopus , legatus pro omnibus Siculis . Dein Coacilio Florentino , quod celebratum est contra Græcorum schismaticorum errores , interfueret Petrus Archiepiscopus Messanensis , & Americus Archiepiscopus Montisregalis : demum Tridentinæ Synodo , quæ adversum Lutheranos , Novatorumque hæreses , & ad disciplinam Ecclesiasticam restituendam , multi Siciliæ Episcopi adfaere , Petrus Tagliavia Archiepiscopus Panormitanus , eique demortuo suspectus Octavianus Præconius , Gaspar Cervantius Archiepiscopus Messanensis , Hieronymus Bononia Episcopus Syracusanus , Nicolaus Maria Caracciolius , Episcopus Catanensis , Bartholomæus Sebastianus Episcopus Pactensis , Jacobus Lomellinus Episcopus Mazarensis : ac præterea viri Siculi Joannes Beroaldus Panormitanus , Episcopus S. Agathæ ; Joannes Franciscus Verdura Messanensis , Episcopus Chironensis ; Dominicus Casablanca Messanensis , Ordinis Prædicatorum , Episcopus Vicensis ; Joannes Andreas Bellonius Messanensis , Episcopus Massalubrensis ; Prosper Rebiba ex oppido S. Marci , Episcopus Trojanus , postea Patriarcha Constantinopolitanus , & S. R. E. Cardinalis ; Joan-

Joannes Baptista Lomellinus Messanensis, Episcopus Gardiensis; Vincentius Leo Siculus, Episcopus Boffanensis.

17. Atque hanc navarunt operam Siculi Patres in Conciliis pro fide a Majoribus traditâ, adversum infanias hæreticorum. Insuper legationibus pro Ecclesia Catholica linguam exercuere; nam ad Synodum Chalcedonensem, quam habitam oportuit, ad profligandos Eutyches, & Dioscorum, notaisque Ephesini latrocinii delendas, D. Leo Papa Paschasinum Episcopum Lilybætum delegavit, Vicarium sedis Apostolicæ. Is pro D. Leone Concilio præsedit, vir gravissimus, idemque doctissimus, & magni animi, qui Synodum ex toto Oriente, & Occidente collectam ita exorsus est: (26) *Ecclesiam Romanam, Caput omnium Ecclesiarum*. Et in epistola de damnatione Dioscori Sanctissimum, & Beatissimum Papam, *Caput universalis Ecclesie* Leonem pronuntiavit.

18. Exinde D. Hormisda PP. legationem ad Imp. Anastasiū Eutychiano tabo infectum destinaturus, legatos Apostolice Sedis Ennodium Episcopum Ticinensem, & Fortunatum Episcopum Cataniensem delegit, qui Imperatori persuaderent, ut in unitatē Ecclesiæ rediret; extremâ verò epistolâ ad Anastasiū scriptâ a D. Hormisda eximio cum Legatorum elogio, ita Imperatorem alloquitur; (27) *Suscipite preces nostras per Ennodium, & Fortunatum fratres, & Cöepiscopos nostros .... quorum apud nos fides in Dei timore, studiumque perclaruit pro vestro amore, transmissas; &c.* Miratur scriptum (28) a doctissimo viro Baronio, nullam fieri mentionem, cuius nam Ecclesiæ Fortunatus extiterit Episcopus; quod vero summâ claritudine Fortunatus Episcopus Tudertinus hoc ævo vivebat, eum putat Episcopatus sui primicias hujus legationis honestâ functione sacrasse: sed aberavit ei calamus; nam Fortunatum, Catanae Episcopum, insigneiter hac legatione cum Ennodio perfunctum, planè docet Anastasius (29) S. R. E. Bibliothecarius, & Albo Floriacensis (30) Abbas.

19. Inter ceteros, qui ad Concilium Oecumenicum Constantinopolitanum III. à Sanctissimo PP. Agathone missi sunt, Theophanes fuit Abbas Monasterii ad Bajas Siciliæ, vir religione, doctrinâque egregie instructus; sed enim Macarium Episcopum Antiochenum, ejusque sacerdotem Stephanum, hæreticos Monotheletas, duas in Christo naturas pernantes, convicit,

con-

confessar Patrum Theophani acclamante : itaque Macarius cum ab amentia te suā deduci non pateretur, (31) anathemate percussus , & ab Antiochenā sede in Synodo perturbatus est ; cuius in loco Theophanes Siculus vice spectaculū probitatis , ac fidei sufficiens , qui Ecclesiam Antiochenam Eutychianis fluctibus jactatam , afflictamque regendam suscepit . Quare post legatos Apostolicos , & Patriarchas Constantinopolitanum , & Alexandrinum sedit Episcopus Antiochenus (32) Ecclesie , eodemque ordine subscriptus .

- 20. Atque hi quidem Apostolicæ Sedis Legati ex Sicilia ad Synodos Oecumenicas & Imperatores pro fide orthodoxa. Ple- rique etiam Siglostant Antistitum ab Imperatoribus ad Aposto- licam Sedem Christiane Republice Bono legati sunt . Postea quām Leo Isaurus , Constantinus Copronymus F. & Leo IV. opa- pugnatores sacramenti Imaginarii , pollutam sceleribus animam exhalaverēt Irene , catholica fœmina , cum Constantino Filio Augusto , ut afflictam religionem extirparet , de cogenda Syno- do , Romani Pontificis auctoritate , consilium injere . Igitur ac- cersitum ad se Constantinum , Leontinorum in Sicilia Episcopum , hominem Adriano Papæ notum , coramque de iis edictum , de quibus cum Pontifice pro Synodo ageret , Romanū delegarunt (33) cum Sacra Divali in cujus extremo hæc habent ; Constantiū Sanctissimum Episcopum Leontinum Christo amabilis Sicilia , nostrā Isula , quem etiam nos sit paterna vestra Beatitudo , addu- ximus ad nos , Et facie ad faciem loquentes direximus cum præ- senti nostra venerabili iussione ad vos , &c. IV. Kal. Septembri- sis Indictione VII. Rescripsit Adrianus Papa ad Imp. Constantinum , & Ireneum VII. Kal. Novembri IX. Indictione ; literæ incipiunt ; Deus , qui dixit , de tenebris lūcem splendescere , &c.

- 21. Quoniam verò Legati Apostolici a Gregorio Papa III. missi pro cultu Ss. Imaginum , a Leone Isauro , Imp. Hæretico , pessimis fuerant accepti modis ; alter enim in exilium pulsus fuerat ; alter vinculis , fameque cruciatus : nec videbatur Sacerdo- tibus Occidentis tutus esse in Orientem accessus . Adrianus Papa scripsit , missurum se , qui Synodo vice sua præsiderent , modò Imp. Constantinus , & Irene mater , Patriarcha Constantinop. & Senatus jure jurando firmarent , Legatos suos non violaturos , & benè accepturos . Igitur Tarasius P. C. Synodicas literas ad Adrianum Papā misit per Leonem presbyterum : is in Siciliam na-

vigavit cum Sacra Imperatorum ad Theodortum, Catani Episcopum, & ad Strategum Siciliæ cum mandatis, ut Theodorum Episcopum, & Epiphanium Catanensis Ecclesiæ Diaconum, Legatos suos ad Adrianum Papam pro Synodo mitteret, qui orthodoxorum Imperatorum fidem, & rectam Animi sententiam Adfranum Pontifici Maximo exponerent. Ergo unde Rostam profecti, Theodorus Episcopus, & Epiphanius Diaconus, pro Imperatoribus, ac Leo presbyter pro Patriarcha Tarasio, Pontificem Adrianum permovere, ut Legatos mitteret, qui suo nomine Concilio præsiderent; quod pro saec. Imaginibus Nixa coætum est; quæ omnia ex ipsis (24) Synodi Actis nota sunt. Bisuntiæ legationes pro Nicana Synodo II. ab Imp. Constantino, & Irene ad Adriatum Papam missæ sunt; utraque per Episcopos Siculo; altera per Constantium Leontinorum Episcopum, altera per Theodorum Episcopum, & Epiphanius Diaconum Catanensis Ecclesiæ. Jure igitur ejus Synodi fonsum aliquæ ex parte Episcoporum Siciliæ Legationibus acceptum referre possumus.

22. Nec tacitus preterierim, quæ Romani Pontifices natione Siculi, Agatho, Leo II. Sergius I. & Stephanus IV. cuncti ingrat, tum pannæ pro Christi Ecclesiæ gesse. Stramine illi quidem collaborauit, & hereticorum Imperatorum andaciam, subvenerantque, Apostolico labore fregerunt. Qued autem ab his præclaræ facturæ in Siciliæ laudem redundat, quæ regendæ Ecclesiæ progenuit. Agatho igitur literis primum suis Episcopos Ieritæ, Galliarum, & Anglie concivit, ut, coactis Synodis, Monothelitarum hæresim condemnarent: idem ipse præfudit, Concilio Romani convenerato, mox ad Imp. Constantium Pogonatum Synodicas litteras scripsit, quibus Ecclesiæ Orientalis Hæresim præcidit, & Oecumenicâ Synodo Constantinopolitana discussiæ, ex qua Sedem Apostolicâ appellates Monothelitas, Macarum, Stephanum, Polychroium, & Anastrium cum resipiscere nolent, Leo Papa II. in diversa Monasteria retrusit. Justinianus autem juniori imperante, cum celebratum esset Constantinopolitani Concilium, nomine IV. Synodi, multique Canones contra disciplinam, traditionesque Ecclesiasticas, auctore, & architesto Callinico P.C. sanciti essent; velletque Justinianus, instantibus Synodi Episcopis, Romani Pontificis auctoritate confirmari; Sergius Pontifex constanter eos rejectit, nefariisque Principis cona-

conatus restitit ; nec destitit Imperator rem vi agere , missus Sergio Protospatario , qui Sergiu Papam Constantinopolim vincum perduceret : sed is divinâ ope protectus , Imperatoris furor ei exceptus est . Demum Stephanus Papa IV. Concilium Romæ habuit , ut auctoritatem nefarios coegeret , qui per vim in summum Pontificatum invadebant , ad itumque audacie sanctis canonibus interclusis , Constantinopolitanam etiam Synodus . Constantino Copronymo adversus Imaginum cultum nuper habitam , damnavit : Imperatoremque Constantimum literis suis monefecit , ut ab impio errore , furoreque desisteret .

23. Neque hi solum Pontifices , sed plerique Siculorum non modo linguam , sed calamum in heretes armavere . Dux , & antequam huius agnathis fact Capito Siciliæ Episcopus , qui de recta fide contra Ariam videtur scripsisse : ejus libris satis est ad laudem testimonium , quod de illis D. Athanasius dicit , qui inter egregios fidei propugnatores adversus Arium , (35) Scriptores que orthodoxos , & Apostolicos , Capitonem Siciliæ Episcopum annumerat , & cum SS. Patribus Silvestro , Julio , & Libero Romanis Episcopis , magno illo Meletio , Basilio , ceterisque xxi illius athletis componit . Post Capitonem Julius Firmicus Matherius , domo Siculus , pennam strinxit adversam mysteria , (36) erroresque profanarum religionum , quem librum Constantino , & Constanti Augusti dicavit . In huic Scriptorum cœtum adscripsit Paschalinum , Episcopum Lilybeitanum , virum eruditione præstantissimum , qui a S. Leone Papa de solemnî Paschatis die consultus , de quo vetus in Ecclesiis Asia controversia fuerat , Apostolico ritui consentientem epistolam (37) scripsit , in qua cum ex Theophili cyclo , tum ex Hebræorum calculis verum Paschatis diem , miraculo etiam consignatum , probat . Sed Justiniano seniore imperante , Gregorius Monachus Agrigentinus , Antiochiæ cum esset , sermones de dogmatibus egregie composuit : Antiochiâ vero Constantinopolim contendens , occasione hæresis Monothelitarum multas cum ad docendum , tum ad laudandum , orationes scripsit . Justinus item Siciliæ Episcopus , (incertum cuius Sedis , ) epistolam (38) ad Petrum hæreticum dedit , ut ab Eutychianis deliramentis resipisceret , Petri Apostoli gladium , & Felicis Papæ III. sententiam excommunicationis comminatus ; ex quo ervas epistolam ante excommunicatum Petrum a Felice Papa scriptam fuisse .

24. Qua tempestate, plerisque viperæ linguis in cælum suas exeruere, multasque blasphemias in Christum Dominum, in Virginem Deiparam, in Divos omnes, evomuere, D. Josephus Siculus (39) haustæ & qæsi, pœsi, hymnos penè innumerables composuit, unde *Hymnographi cognomentum* adeptus, quibus Iesum Christum, ejusque Sanctissimam Parentem, & ceteros Divos, non minore eloquentia, quam pietate collaudavit. Trudit Encomiastes Catanensis, (40) D. Leonem, Catana Episcopum, eo semper odio in hæreticos exarsisse, tam acriter nunc coram disceptando, nunc scribendo, se gestisse, ut nemo manus cum eo conserere ausus, sine summa insignis notæ ignominia, vietus, afflitusque discesserit. Præter hos scripsere Theophanes Episcopus Tauromenitanus pro sacris Imaginibus, Petrus Siculus contra Manichæorum heresim, Theodosius Monachus Syracusanus versibus Jambis adversum vituperatores vitez Monasticę, qui liber Græce extat (41) penes me, manu exaratus. Verum Joannes Doxopater Siculus, adversum omnes hæreses celatum acuit, cuius volumina ex Bibliotheca Monasterii S. Salvatoris propæ Messanam, in Hispaniam deportata, in regiam Bibliothecam S. Laurentii illata sunt. Postemus Nicolaus Abbas, Panormitanus appellatus, juris Pontificii primarius interpres, exinde Archiepiscopus Panormitanus, Alphonsi Regis Aragonum, & Sicilia Legatus in Concilio Basileensi, plura pro Ecclesia Catholica scripsit. Verum ingentes Deo Maximo gratias agimus, qui Sicut non modo ut credèrent dedit, fidemque cum linguis, tum pennis tuerentur, verum etiam, (quod singulare beneficium) Paulus Apostolus existimat, ut pro Jesu Christo paterentur, fidemque sanguine profuso consecrarent.

25. Deturbatæ e solio Irene, orthodoxæ forminæ, imperium invasit Nicephorus tyrannus, magnisque in Oriente ciere flatus coepit. Aucta vero tempestas, cum Leo Armenus, Iconoclasta hæreticus, ejecto Michæle, purpuram sumpsit: sed ei S. Ciliam contradixisse, ex S. Theodori testimonio compertum habeo, qui epistolâ ad Naucratium Confessorem, Nobiscum, ait, Driens, nobiscum Occidens: exigua pars est, que ab Ecclesia universalis se sejunctis. Sed multò certius testimonium Piorum cædes erunt, quibus ut Orientem, ita Insulam Siciliam nefarius Tyrannus funestavit: in qua excitatam ab Iconomacho impiò persecutionem pro sacris Imaginibus, certum est ex glo-

rio-

riosa S. Jacobi Catanensis Episcopi confessione; quippe is fortissimus pugil Ecclesiae Siculae, & acerrimus sacrarum Imaginum propugnator, dum fidem ab Apostolis Sicilia depositam servare studet, & rugientis Leonis terrores imperterritus nihili facit, variis confessus arumnis, & diuturno martyrio in custodia Pontificatum illustravit, & clausit suum: ejus hoc elogium extat in Graecorum Menologio, ex Bibliotheca, & interpretatione Guilielmi Sirleti, S. R. E. Cardinalis, (42) Die XXI Martii: S. Jacobi commemoratione: hic a puero Monasticam exercitationem edebat, jejunis, & vigiliis, ac meditationi divinarum scripturarum inacumbens, Episcopalem dignitatem affectus est. Cumque Hæreticorum SS. Imagines oppugnantium temporibus, multas tentationes, & persecutions perpessus esset: postremo fame, & siti afflatus, in cruciatibus spiritum Deo tradidit. Sanè Illustrissimum Christi Martyrem Jacobum fuisse Episcopum Catanæ in Sicilia, quod in Menologio desideratur, ex iisdem Græcis in Anthologio, eodem die, notissimum est: etsi verò Græci in Ritualibus libris Jacobum Catanæ Episcopum sub Imperatoribus Iconomachis martyrio coronatum dixerint, nullo certo Imperatore tradito, illum a Leone Armeno interfectum, inclinat animus: numine, is est Jacobus Monasterii S. Theodori Studitæ Monacho Catanensis Episcopus? cum metu affirmaverim. Sanè illum Encomiastica epistola persequitur D. Theodorus, quam habes apud Baronium, (43) qui anno Christi DCCCXVIII. passum scribit: sed illud certò crediderim, non in Jacobum Episcopum Catanæ solum, sed in plerosque Siculorum ab Impp. Iconomachis deservitum, eorumque fidem, atque constantiam martyrio coronatam fuisse.

26. Hic præterire nullo modo possum illustria certamina D. Josephi Syracufani, quæ pro sacriss. Imaginibus a Leonis Isaurici temporibus ad Leonen Armenum usque sustinuit. Ubi primum Leo Isauricus, novus Draco, imperii cornibus Ecclesiam persequi cœpit, & in Ss. Imagines furere, multi Orthodoxi Viri effratam belluam metuentes, salutem fugâ quærebant; sed eos adversum Imperatoris hæresim, ac vim, inter ceteros D. Gregorius Decapolita firmabat; rogatus verò a cœtu Monachorum, qui Byzantii erant, ut Josephum sodalem suum Romam mittaret, qui Pontificem Romanum doceret, quibus procellis jaeta retur Orientis Ecclesia, opemque ab eo postularet. Igitur legatus

tus pro fide Josephus , consensu navigio , in piratas barbaros incurrit , in Insulam Cretam captivus addueitur , & in vincula conjicitur : quibus lætus , exultansque , custodias consolabatur . Hic Episcopum quemdam , & plerosque alios ad Iconoclastarum castra transfugere cogitantes , reduxit ; hominem , qui tormentorum metu , deserere fidem deliberarat , a nefario proposito revocavit , adeoque firmavit , ut martyrium proximo die per seva tormenta subierit . Verùm Josepho in custodiis oranti D. Nicolaus Myræ Episcopus apparuit , Imperatorem Iconomachum miserè extinctum nuncians : oportere illum redire in urbem Regiam , ut multos in recta fide confirmaret : mox solitus vinculis , Constantinopolim per miraculum transvehit . Sed cum Nicephorus tyrannus excitatum a Leone Isaurico bellum in sacras Imagines promoveret , Josephus verò magno animi robore , ad earam cultum populos cohortaretur , rectaque fidei dogmata per plateas liberá voce prædicaret , in exilium pellitur , ubi multitatis ærumnas perpèlsum est . Ubi verò Orthodoxi Imperatores inferunt imperium , eorum precibus , Byzantium ab exilio revertit : ii fuere labores , ac certamina D. Josephi pro fide Orthodoxa , quibus tamquam trophyis Siciliam exornavit .

27. Sed multis ante sèculis , Sicilia palmis , coronisque suorum pro recta fidei defensione insignita est : atrociter enim , regnantibus in Africa , & Sicilia Vandalis , vexata est : graves ab his plerique Siculorum vexationes pertulere : quorum verò constantia labefactari non potuit terroribus , ac minis , ut ad Arii partes transirent , ferro trucidati sunt , ut ex D. Victore (44) cognoscimus . Utinam tot Martyrum pugnas , & triumphos , quibus Ecclesia Sicula ab Arianis Principibus aucta est , Scriptor aliquis posteritati tradidisset , aut si monumentis tradidit , ad nos ea pervenissent : tum Paschasius Episcopus Lilybeitanus , sanctitate , doctrinâque insignis , Vandalicâ captivitate afflictus est ; cædemne demum subierit ? in obscuro est . Quod enim Lilybeum Vandalarum præsidium fuit , Episcopis Christi ovium custodibus , cum lupis Arianis crebrè decertandum erat , & anima pro grege danda . Postea verò quam Saraceni in Siciliam exundaverent , multò plures impiam Mahometis fætam detestantes , vitam , & sanguinem volentes pro fide Christi profudere , cælestesque laureas in Sicula Ecclesiæ sinum projecere : quorun descripta certamina leges in historia rerum nostrarum , quæ , Saracenia Siciliam vexantibus , evenere .

28. Ut

28. Ut capiti finis sit , omiso quo studio Siculi Patres Christianam religionem propagarint : nam plerosque Saracenorum , D. Elias Ennensis ad fidem convertit ; Eutychius , Episcopus Tyndaritanus idololatras Hebreos ad Christi partes pertraxit ; D. Fulgentius Africa Ecclesie Syracusam debet , cuius Episcopus Eulalius , vir Sanctissimus , zelo fidei catholicæ , illum in Aegyptum , ab Ecclesia Romana tunc divisam , navigantem , cohortationibus suis ab eo consilio revocavit . Postremum adjicio , Siciliam Catholicorum virorum perfugium semper extitisse ; multi enim in Siciliam ut tutam in portu se recepero , ex Africa profugi , Vandatis Ariensis Africanam Ecclesiam persequentibus : ex Italia , & Illyrico , alteram vexantibus Longobardis , alteram Sclavis : ex Oriente , primum Monothelitis , deinde Imperatoribus Leonomachis Ecclesias Orientis perturbantibus . Certè quidem Sicula Ecclesiaz pro rebus præclaræ gestis , susceptisque certaminibus , protuenda Christi fide , si dcernendus esset triunphus , si construerendus de more arcus , & inscribendus in eo tituli rerum gestarum , haec incidenda vellent .

*Eterne laudi*

*Sicula Ecclesia ;*

*Quippe que magnam a Deo felicitatem nacta est ,  
Prae a Beatis . Apost. Petro , & Paulo , flagrantibus studiis sumpsit ,  
Rursum conanter omnibus seculis retinuit .*

*Hereses , eamque architectos numquam tulit :*

*Hetericos in finibus suis nullo modo confidere passa est ;*

*Sed cum nefarioris eorum erroribus procul exterminatos .  
Orthodoxæ fidei , & discipline Ecclesiastice propagnationem suscepit ;  
Romana Ecclesie autoritatem semper defendit ,*

*Cui uno spiritu charitatis , uno fidei vinculo , ut Matri sua semper  
inbesit .*

*Romanorum Pontificum partes omni aeo secuta ,  
In Conciliis OEcumenieis pro recta fide semper stetit ,*

*Et impia dogmata detestata est .*

*Hereses , Hereticosque in Conciliis damnatos semper infectata ;  
Linguis , calamisque confudit .*

*Imp. Hereticis , Principibus suis , acriter obstitit ,  
Seq; miru opposuit profide Orthodoxa , & Apostolicis traditionibus ;*

*Quam ob causam multis erumnis vexata ,*

*Vinculis , fame , siti , cruciatibus ;*

*Nc*

Ne rugam contraheret, maculâve inspergeretur,  
 Distenta eculeis, & stolam suam in sanguine lavit suo.  
 Catholicis, piisque Viris tutum perfugium semper fuit,  
 Seu pulsis ex Africa a Vandallis,  
 Sive ex Italia a Gothis, ac Longobardis,  
 Sive ab Imp. hereticis ex Oriente  
 Saracenos, Hebraeosque permultos ad fidei veritatem traduxit;  
 In ea nutantes firmavit.  
 Multis sape legationibus ad Romanos Pontifices,  
 Et Imp. pro Ecclesia feliciter perfundit;  
 Quæ omnia Dei virtute consecuta est,  
 Cui sit honor, & gloria.

1. Literæ Constantini apud En-  
thūs. feb. hist. Eccl. l. 13. c. 1.
2. Gelasius Cyzicenus Syntag.  
Act. Nic. Syn.
3. Baron. Ann. ad An. 315.
4. D. Athan. lib. 1. contra  
Arian.
5. D. Athan. epist. ad Episc.  
Africæ.
6. D. Basilius epist. 79.
7. Baron. Ann. ad an. 344.
8. D. Athan. Apol. 2. contra  
Ar.
9. D. Athan. Epist. ad solita-  
riam vitam agentes.
10. Socrates l. 4. c. 11.
11. Sozomenus l. 6. c. 12.
12. Conc. Ephes. Act. 3. &c.
13. Conc. Ephes. par. 2. Act. 1.
14. Nicolaus Papa I. epist. 8.
15. Adrianus Papa Syn. Rom.  
quæ habetur in Conc. Oe-  
cum. 8. Act. 7.
16. Syn. IV. Rom. sub Symm.  
num. 3.
17. Decr. q. 7. c. 23.
18. Niceph. l. 17. c. 27.
19. Leontius in Vita S. Greg.  
Episc. Agrig.
20. D. Maximus ep. ad Sicul.
21. Idem epist. apol. que M.S.  
extat in Bibl. Vaticana  
num. 335.
22. Anastasius in Vitis Pontif.  
in Martino.
23. Gregor. II. epist. 1. ad Leo-  
nem Iffaurum.
24. Fronto apud Baron. in An-  
nal. ad ann. 726.
25. Gregorius Papa epist. ad  
Leonem Iffaurum.
26. Conc. Chalced. Act. 1.
27. Horismida Papa epist. ad  
Leonem Iffaurum.
28. Baron. Ann. ad an. 515.
29. Anast. in Vitis Pontif. in  
Horismida.

- |  |   |
|--|---|
| 30. <i>Albo in Vit. Pontif. in Hormida.</i>      | 38. <i>Oibidem t. 2.</i>                                    |
| 31. <i>Conc. Constan. III. Act. 8.</i>           | 39. <i>Scriptor vitæ S. Josephi.</i>                        |
| 32. <i>Oibid. Act. 14.</i>                       | 40. <i>Encom. Catanensis in Vita S. Leonis Episc.</i>       |
| 33. <i>Epist. ad Adrianum Pap. t. 3. Concil.</i> | 41. <i>Extat M.S. in Bibliotheca Vatic.</i>                 |
| 34. <i>Conc. Nic. II. Act. 2.</i>                | 42. <i>Menol. apud Henr. Canisium tom. 2. antiqu. lect.</i> |
| 35. <i>D. Athan. lib. 1. contra Arr.</i>         | 43. <i>Baron. annal. ad an. 818.</i>                        |
| 36. <i>Extat in Bibl. SS. PP.</i>                | 44. <i>D. Victor de persecut. Vandalaica.</i>               |
| 37. <i>Extat in t. 1. Conc. edit. Binii.</i>     | 1   |

## C A P. XXXVII.

**SICILIÆ URBES EPISCOPALI DIGNITATE**

*in signitæ ab initio fidei usque ad Saracenorum dominatum, quæ uniuscujusque Sedis antiquitas? quæ dignitas fuerit?*

I. **P**rimæ Siciliæ Sedes, eæque antiquissime, Syracusana, & Tauromenitana XL. anno a Jesu Christi exortu instituta a B. Petro Principe Apostolorum; is enim cum primùm Antiochiam venit, ex iis, quos ibi comites asciverat, Martianum, & Pancratium, viros sanctitate, ac doctrinâ præstantes delegit, ordinatosque a se Episcopos, alterum Syracusas, alterum Tauromenium in Siciliam misit; ut scribunt Sophronius, & Metaphrastes, cum aliis. (1) Quod verò duabus navibus simul vecti, Martianus primus in terram descendit, dein Pancratius; ex eo Syracusæ prima Siciliæ Sedes prærogativâ temporis, (an etiam dignitatis? infra videbimus;) secunda Tauromenium. Quatuor post annos B. Petrus Romanum cum navigaret, Tauromenium apulsus, (ut Menologia, & Menæa Græcorum, (2) & Martyrologia scribunt,) Beryllum, qui Apostolum Anthiochiæ secutus fuerat, Catani Episcopum ordinavit; an illum, ubi Romanum pervenerat, Catanam destinavit? incertum, quo ex loco missus,

M m

sed

sed indubitatè Beryllus anno Christi XLIV. Catane Episcopus praefectus est. Atque hactenùs quidem in clarissima veterum monumentorum luce versati sumus; teatandum nunc, quo usque progreedi liceat, in aliarum Ecclesiarum exordiis perscrutandis.

2. De Agrigentina quidem Ecclesia similius vero esse supra ostendi, eam ab Apostolis originem duxisse; (3) Messanensis ve-<sup>to</sup> institutionem, & si Apostolis tribuendam plerique censeant, D. Paulo tamen nonnulli, alii D. Petro referunt; & quidem, Bonfiglius (4) aperte D. Paulum institutorem afferit, cum is Romanum vincitus sub Nerone ducebatur, & Rheygius appulit, atque inde Messanam, ut ipse ait. Unde hæc hauserit, iacertum; nec enim quempiam laudat: crediderim tamen ex illâ Constantini Lascaris homiliâ, cuius nos supra meminimus: (5) sed quid ipse primum Episcopum *Barchirium* appellat, cum in ea Lascaris homiliâ *Bacchylus* dicatur, non satis video; neque enim M.S. aliquod, præter Lascaris *Schedam*, habuisse jure quis existimet, cum ipse nullius meminerit. Sed adeò multis hæc sententia difficultatibus est implicita, ut nesciam an *Theseus* aliquis esse possit, qui ex eo evadat labyrintho: nam adventus ille D. Pauli in *Messanensem Urbem* difficilis videri poterit ex iis, quæ supra disservimus. (6) Sanè Franciscus Maurolycus Abbas, Vir æquè patriæ amantissimus, ac *Messanenses* traditiones apprimè caliens, de hoc primo Episcopo a D. Paulo instituto, ne verbum quidem fecit, licet illi plurimum usui fuisse ea res, dum contra Fazellum acriter invehiuit, dicentean a Rogerio Comite pri-<sup>mo</sup> *Messanensi* Ecclesiæ datum Episcopum, quo enim acriori telo Fazellum confodere unquam potuisse, quæsi si in medium tam veterem, tantaque traditione firmatum, Episcopum attulisset? Quid alias hinc inde rationes sedulus quæstisset, si ea vi-gens, florentique fama ad ipsius aures perveisset? quid ad traditionem privilegii Arcadii Imp. *Messanam* Protometropolim con-fugisset, cum tamen facile intelligeret, id argumentum posse brevi responsonie dilui a Fazello, quod nimurum, (*ultra re-lati Privilegii suspitionem*,) Ecclesiasticæ dignitatis origo a Seculari Principe non sit petenda; nec enim facile quis credat Lascaris opinionem, qui circa annum 1496. in huma-nis agebat, latuisse Maurolycum anno 1521. florentem; aut in animum inducat, prævaricatum in causa Maurolycum, va-didissimas non adhibuisse machinas, deque industria minoris mo-men-

menti rationes attulisse. Sed sensit, quæ mea est opinio, ac re illud Maurolyci ingenium, quot exposita difficultatibus efficit Lascaris opinio; & noluit Messanæ gloriam aliunde præclararam, sed schede unius non satis firmo fundamento fulcire: quin non solùm in causa primi Episcopi Messanensis, sed neque memorans ap̄ palsum D. Pauli R̄hegium, de Messanensium civium evocatio-ne, (de qua Lascaris, ) meminit; & primos Episcopos ab Apostolis Siciliæ traditos enumerans, tantum Martianum Syracusa-rum, & Pancratium Tauromenii, Episcopos laudat, pr̄tectos, neminem. Tandem ipse Bonfiglius *in sua Messana* (7) rem omnem accuratius perpendens, aliter Messanensis Ecclesiæ institu-tionem a D. Paulo defendit, & fateatur D. Paulum eo in itinea-re non potuisse Messanam R̄hegio cursum flectere, neque tunc Messanenses ad Christi fidem illius prædicatione perductos, sed multò ante, Neronis tempore, cum adhuc B. Virgo in terris de-geret, famâ Paulinæ prædicationis in Italia permotos, & Chri-sti religionem amplexatos, & Legatos ad B. Virginem instituisse. At multò minorem probabilitatis speciem præfert hæc nova-fententia, quippe quæ mendoso Sacra Scripturæ codici initia-tur, ut supra vidimus; (8) nam ubi legit Bonfiglius, D. Paulum concionatum *in Italia*, in vulgata editione, & rectè, in Attalia habetur. Cum ergo hæc fententia in eas angustias suos patronos redigat, unde facile sese expedire nequeant, visum aliis, D. Petro referre Messanensis Ecclesiæ primordia: nam apud Nicēphorūm, & Sophronium legimus, phures ab Apostolorum Principe Sienlis Ecclesiæ præfectos Episcopos.

3. Mithi verò duo in hac re videntur dicenda; primò, non improbare videri, Messanensem Ecclesiam ab Apostolis institu-tam; si enī Syracusis, Tauromenio, Catana, Panormo ab Apostolis datos Episcopos scimus, quidni & Messanæ credamus etiam traditum, quæ tunc temporis inter maximas, & opulentissimas Sicularum urbium numerabatur, & Romano Populo erat jam diu foederata. (9) His adde Archiepiscopalem dignitatem in Messanensi Ecclesia, quam a primis usque temporibus illi tra-ditam mihi persuadeo, tum ex usu pallii, quod a D. Gregorio anno Domini 594. ejus Ecclesiæ Pastorí transmissum (10) con-stat; neque quacunq; ex causa, sed ex antiqua consuetudine Romanorum Pontificum, quid id genus ornamenti Antiquiori-  
bus

bus Episcopis impertire sunt soliti ; tum etiam quia in notitia Episcopatum , in dispositione Leonis Imp. inter Archiepiscopales cathedras numeratur apud Aubertum Myreum . ( *Advertat tamen Lector , P. Petrum Josephum Cantellum Societ. Jesu ( 11 ) ostendere ante IX. s̄eculum Messanensem Ecclesiam non fuisse Archiepiscopalem ; neque eam Metropolim probari ex usu Pallii , neque ex jure vocandæ Synodi , neque ex aliis juribus a Gregorio Magno concessis , neque ex appellatione Episcopi Siciliae .* ) Secundo a D. Paulo datum Episcopum dixerim ; nam quæ ratio D. Petro acceptum refert , communior est , illaque Urbes omnes æquè uti possunt ; ex alia verò parte vulgatam jam opinionem , quæ nostris hisce temporibus in Messanensium penè animis radices egit , haud extirpandam reor : At hujus institutionis tempus meritò a me exquires . Et quidem mihi rem omnem circumspiciendi , quando in eo itinere cum Romam ad Neronem ducebatur D. Paulus , hæc institutio Episcopi contingere non potuerit , ut ostendi , Cap. XXII. an ea in aliud tempus reiici possit ? quando scilicet D. Paulus vinculis solitus in Siciliam remeasse creditur , cuius rei præter Maurolycum , ( 12 ) auctor est S. Chrysostomus , non est meum in hoc loco examinare .

4. Jam verò Panormitanî ad suę Ecclesię dignitatem , antiquitatemque probandam , hæc afferunt arguimenta . B. Philip-pum Panormitanum Diaconum , D. Philippi Agyrensis precibus conceptum , & ipsius hortatione sacris initiatum ordinibus ab Episcopo Panormitano constat ; ergo ut Episcopalem dignitatem in ea prima tempora referant , eò collimant , ( 13 ) ut B. Philip-pum Agyensem ab Apostolo Petro in Siciliam missum ostendant , & quod apertè ita afferant perantiquus Hymnus in M. S. perantiquo in Monasterio S. Philippi Fragalatis , M.S. codex op-pidi Calatabillotæ , & tabula Ecclesiæ Panormitanæ . Dein in hanc sententiam veniunt e Scriptoribus Historiæ Siculæ Fazel-lus , ( 14 ) Carnovalius , ( 15 ) Bonfilius in sua Messana , [ 16 ] ( quamvis in historiis oppositum senserit , ) P. Petrus Ribadenei-ra [ 17 ] e Societate Jesu , in vita D. Petri Apostoli , Alphonsus Ciaconnius [ 18 ] de vitis Pontificum , Petrus Galesinus [ 19 ] in suo Martyrologio ad 4. Iudas Martias , Philippus Ferrarius . [ 20 ] Martyrologium Romanum [ 21 ] hanc fovet sententiam , nam licet superioribus annis ejus verba fuerint immutata , scriptum que

que sit a Romano Pontifice missum B. Philippum, in his tamen Martyrologiis, quæ ultimò prodiere, [22] legitur, *missum fuisse a D. Petro*, ut in antiquis etiam olim habebatur; præterea diligentissimus Ecclesiasticæ Historiæ, & veritatis persecutator Baronius, [23] *in priore tomo ad annum 46.* nam cum ipse plures ante annos incidisset in eas lectiones, recitari olim solitas in officio S. Philippi, quarum initium est; *In diebus Arcadii Imp.* ut in notis ad Martyrologium scripsit; tamen, ut dicebam, hanc sequi sententiam [24] non dubitavit, Sanctumque Philippum Agyensem in Siciliam à D. Petro missum afferuit. Habetur etiam *ex comm. rerum gestarum SS. Apostolorum Principis Petri SS. Patribus, & probatissimis Scriptoribus*, (25) Caroli Stengelii Benedictini ad Paulum V. Pontificem, videlicet, complures Ecclesias Occidentis a Petro Apostolo fundatas, & in Siciliam missos Pancratium, Martianum, Beryllum, & PHILIPPUM. Scriptoribus prædictis præponenda est authoritas Magni Athanasii Patriarchæ Alexandrini; (26) qui sub Nerone Philippum Agyensem reponit, & a S. Petro in Siciliam missum affirmat, & quamvis *in mei Operis Idea de Vitis SS. Siculorum ob historiam Eusebii Monachi, ætate Arcadii Imperatoris, V. Sæculo in Siciliam Philippum venisse crediderim*, postquam verò S. Athanasii commentariolum in manus meas incidit, illudque serio perpendi, quod græcè exaratum, antiquâ characterum formâ Tarragonensis Archiepiscopus Antonius Augustinus inter suos Manuscriptos Codices servabat, & in vetusto Codice Collegii nostri Mesianensis latinè versum reperi, gravius pondus habere, majoremque verisimilitudinem præferre eam sententiam existimavi, quæ Philippi in Siciliam adventum ad prima Ecclesiæ nascentis tempora refert; præsertim cum Eusebiana Acta, nimium inquisita, fateri cogamur, sicuti latius in animadversionibus ad S. Philippi vitam ostendi.

5. Quod tamen attinet ad Episcopum Panormi a S. Petro institutum aliis, nec quidem levis ponderis rationibus, persuaderi posse existimo: & primò quidem ex Panormitanæ Urbis præstantiâ, quæ inter urbes Chartaginensis ditionis in Sicilia, authore Polybio, (27) Caput extiterat; in quam sequentibus temporibus Romana Colonia fuerat traducta, nec quælibet, sed *augusta*, unde inter *liberas Civitates* (28) enumeratur a Tullio: eam Regiam elegerunt Gothorum (29) Rex Theodoricus, Saraceni, Nort-

Nortmanni, cæterique Reges propter loci pulchritudinem, (30) amoenitatem, Urbisque præstantiam. Facit ad hoc dignitas Archiepiscopalis, & usus pallii, quorum originem in prima tempora referre, est necesse, quod omnino delitescat; & constet tamen prærogativam utramque vetustissimam esse, nam vel ipsis Paschalibus L circa annum 818. (31) & circa 603. D. Gregorii temporibus Panormitanii Antistites utrâque dignitate ornati erant; & in iis lectionibus, quas supra citavi, D. Philippus Diaconus Panormitanus ab Archiepiscopo Panormitano initiatus dicitur, quod tamen illarum lectionum auctor sub Arcadio accidisse credit anno 396. unde saltem, (etiam si vera esset illa Lectionum assertio,) recte colliges sub Arcadio Imp. Archiepiscopos Panormi fuisse. At quid, quod extrema persecutione Diocletiani, & Maximiani, circa annum nimirum 299. S. Mamilianum, Panormitanum Antistitem, qui S. Nymphanam sacris baptismatis undis abluit, & Martyrium pro Christiana fide pertulit, Archiepiscopum fuisse scimus ex Epigraphe ipsius sepulchro inscriptâ in die inventiois facri corporis Sanctissimi Antifutis; ea autem haec est, ut ego legi, & scripsi deinde *libello de die natali Sancta Nympha*. **HIC JACET CORPUS S. MAMILIANI PANHORENSIS ARCHIEPISCOPI**: atque ob id D. Gregorium, (32) crediderim in epistola 44. lib. 11. qua Panormitano Præsum pallium tradidit, non unius decessoris, sed plurimorum meminisse; nimirum jam inde cum primùm in Ecclesia Archiepiscopalis dignitas fuerat introducta, Panormi etiam gradus hic Ecclesiasticæ prærogativæ a Romanis Pontificibus introductus fuit, quia Panormitanæ Ecclesiæ regende Provinciam suscepit, aliquis ex iis, quos ad spargendum Christianæ Religionis semen, in Siciliam primùm transmisit D. Petrus: atque ea de causa factum, ut hanc Ecclesiarum Antistites, quorum decessores Episcopi ab Apostolis instituti fuerant, Archiepiscopali dignitate voluerint Romani Pontifices, & speciali prærogativâ antiquis illis temporibus, præter cæteros insigniri: hoc verò contingisse probabile est, sive in eo itinere, quando D. Petrus e Græcia Romanam venit, ut aliqui cœsent: sive potius in alio itinere, cum Roma Africam petiit, ut apud Metaphrasstem habetur; si enim is orientalem Siciliæ plagam perlustrarat prius, quis quæsto ambigat, & lubenter Apostolum idem in Occidentali fecisse, cum commoda ejus rei sepe offerret occasio, præfertim cum eos, qui ex Italia Siciliam

liam adeunt , in Africam inde transmissuri , Panormitani ipse  
navigationis cursus deferat , ex eo portu naves eodemmodo solvant  
in Africam , ut (33) auctor est Polybius , (34) & Thucydides :  
& sicuti apud Metaphrasteni legimus , Crescentium (35) Cartha-  
gineensi Ecclesia praepositorum a D. Petro , ita in eodem itinere  
Panormitanæ quemam præfectum fuisse probabile est , nōni  
rum ea optima formande , ac propagandæ Christianæ Reli-  
gionis ratio Apostolis videbatur , si Pastorem aliquem gre-  
gi darent , ne palantes pecudes faciliter negotio dissiparet , ac per-  
deret Dæmonum rables . Sed audiatur quid circa hoc punctum no-  
tissime habeat dottissimus Petrus Josephus Cantellus Soc. Iesu in-  
hist. Urb. Metropol. (36) sic affectas , Ut omnium ferè Ecclesiarum  
ita Panormitana obscura sunt exordia . Sunt qui Circe & B.  
Petro , dum è Gracia Romanam pereceret , ad fidem christianam erudi-  
tos velint , & ab ipso pauci post eò missi sunt ; qui hanc Urbem rege-  
ret Episcopum . Id suadet Panormi celebritas , aliorumque Ur-  
bium exemplum ; ut Syracusis Marciannus , Pancratius Taurome-  
nii , Catanae Beryllus , ita Panormi , que bis Urbibus laudata  
genero , aut par erat , aut etiam superior , institutum Episcopatum  
simile vero est . Quis vero primus fuerit Episcopus , qui quis per tre-  
centos plus , minus annos , bui sedi præsuerint ; obscurum est : ibi  
tamen christianam floruisse pietatem testis est sane locuples , vel una  
Agatha , oīm omni virtutum genere , tum martyris , q̄ad sub De-  
cio pertulit , gloriā nobilis . Ita Cantellus ; qui tamen licet Panor-  
mo Episcopum a D. Petro datum agnoscat , nullum tamen Metropoli-  
tanum , aut Archiepiscopum in Sicilia ante IX. seculum ad-  
mittit ; sed pro Archiepiscopali dignitate ante dictum seculū Panor-  
mi habitu magnum robur habent , tum ea , que noster Autler pa-  
lò ante narravit , tum que adducunt Invegius in Annal . & Pirrius  
in Sicilia sacra .

6. Ex Urbibus Mediterraneanis primi , Leontini Episcopali di-  
gnitate exornati : itaque post Syracusanam , Tauromenitanam ,  
Catanensem , Panormitanam , Meslanensem , Agrigentinam ,  
septimo loco Leontina Ecclesia fundata est ; primus ejus Episco-  
pus S. Neophytus fuit , Decii , & Valeriani persecuzione pri-  
mū extorris , deinde a S. Agathone Liparitano Episcopo ba-  
ptizatus , & in situ a S. Andrea Apostolo consecratus Leontino-  
rum Episcopus , ut notis ad vitam S. Neophyti in Historia nostra  
probavimus . Quas rationes si quis solverit , & illo antiquiorem  
pro-

protulerit, non repugnabo; ideò enim primum appellavi Episcopum, quia illo priorem non legi, & rationes adductæ loco citato primum fuisse convincere videntur.

7. Has Sedes ab Imp. Caligula turbidis Ecclesiæ temporibus, & saevientibus in rem Christianam Tyrannis ad Constantinum. Magnum usque fuisse comperio, quo Principe, posteaquam Christi fidem sumpsit, ut magnum Christiana Religio incrementum, in totum Insulæ corpus diffusa, & in reliquas Civitates liberè propagata, ita Pontificum auctoritas in majus fastigium evecta est, pluresque in urbes invecta. Plures ex eo tempore Sedes in Sicilia institutæ, sed obscura eorum initia, quo ævo, quove ordine constitutæ: in antiquiore collocaverim, cujus prius Concilia meminere. Sanè Ecclesia Lilybœtana antiquissima est, cuius Episcopus Paschasius S. Leonis Papæ I. Legatus, Concilio Chalcedonensi præfedit anno CCCCLI. Memoratur etiam Ecclesia Lilybœtanæ Episcopus, S. Gregorius Martyr: nondum exploratum habeo Martyr extiterit sub Vandalis, an sub Ethnicis Imperatoribus. Ecclesia Tyndaritanæ ortum comperire haud quiui, sed certum est ante annum D. extitisse. Ecclesiarum Triocalitanæ, & Carinenensis institutio ante annum DC. fuit, sed quot annos? adhuc exquo. Thermitanus etiam Episcopus ante fermè M. in Sicilia fuit: at Urbes duæ hoc nomine, altera hodie *Termini*, altera *Sciaca*; Thermæ Himeræorum, & Thermæ Selinuntiorum, illæ ad mare Tyrrhenum, hec ad Libycum: cujusnam urbis Episcopis Thermitanus? Thermarum Himeræorum crediderim, quæ splendidior urbs olim fuit, & tempestate nostrâ splendorem servat. Mylæ urbs ad mare Tyrrhenum adversus Æolias Insulas, bello navalی Sext. Pompejum inter, & Augustum Cæsarem nobilis; sede Episcopali decorata fuit, sed ejus initia ignota adhuc nobis. Addubito an Cephalœdis Urbs ab antiquis temporibus fuerit Episcopalis. Singulare exemplum habemus apud Anastasium S. R. E. Bibliothecarium in VIII. Synodo Constantinopolitana.

8. Haud præterierim in dispositione Leonis Imperatoris præter Episcopatus Syracusanum, Tauromenitanum, Catanensem, Panormitanum, Messanensem, Agrigentum, Lilybœtanum, Thermarum, Cephaludii, ac Tyndarii, de quibus modò diximus, tres alios Siciliæ Episcopatus enumerari, Cronensem, Drepani, & Alesæ, de quibus nulla mentio apud Scriptores. An

he

hæ Sedes titulo tenuis fuere , qua tempestate extinctæ a Saracenis Urbes ? sed id non satisfacit : nam reliquæ item Urbes excise , quarum Sedes numerantur . Credibile verò est , Sedes ab Imp. tum dispositas ex urbibus sumptas , quæ olim Episcopales extiterant : sed nihil statuo .

9. Hæc de antiquitate , & ordine Sedium Siciliæ , qua ad fidei initis usque ad Saracenos perdurântur ; de earumdem prærogativa , ac dignitate dicendum : Ex iis , quas modò recensui , tres Metropolitanæ Ecclesiæ ab antiquissimis temporibus recententur ab Encomiaſte Syracusano , (37) Theophane , (38) Gregorio Byzantino , Menæs , & Anastasio Biblioth. (39) nempe , Syracusana , Tauromenitana , Cataniensis : præter has Panormitana , Messanensis , Agrigentina rationibus supra adductis numerari possunt ; harum Sedium Metropolitanæ , iidem qui Archiepiscopi ; et si enim in Oriente , Græcâque Ecclesiâ , Metropolitæ Archiepiscopis dignitate potiores fuerint , ut refert Aubertus Mirræus (40) in *notitia Episcoporum Christiani Orbis* , attamen in Occidente , Latinâque Ecclesiâ Metropolitanæ iidem , qui Archiepiscopi . Quare Adrianus Papa (41) *collectione canonum* ad Episcopos Mediom. dixit : *Qui in Metropoli sedet , aut Metropolitanus , aut Archiepiscopus vocetur : quamobrem , Archiepiscopus , Metropolitanus , Sylvestro , (42) Rebuffo , (43) aliquique V. I. D. Synonyma videntur : & jus Metropolitanum non aliud esse ab eo , quod Archiepiscopis competit , Jura sacra testantur .*

10. Eam igitur ob causam Syracusarum , Tauromenii , & Cataniæ Antistites , modò Metropolitanus , modò Archiepiscopi dicuntur . Antiquus Encomiaſtes Syracusarum Martianum *Archipræfulem* appellat , & in Concilio Nicæno II. Stephanus Syracusanus Episcopus , dicitur *Archiepiscopus Siciliae* , a Nicolao Papa epist. 2. & in VIII. Synodo Constant. Act. 7. Marcianus , *Archiepiscopus Syracusanus* , & epist. 8. Theodorus , *Archiepiscopus Syracusanus* nuncupatur . De Tauromenitana Sede Theophanes *Archiepiscopus* , cuius plures extant Homiliae Græcè scriptæ ; & ab Anastasio Bibliothecario *Notis ad VIII. Synodus Constant. Zacharias Metropolita Tauromenii* . Gregorius Byzantinus (44) *D. Paucratium* , ait , a Beato Petro Apostolo prima Sedis delectum Antistitem . De Catana , Menæ de S. Leone Episcopo , Catanae , quæ tunc Ecclesia erat Metropolitanæ , in nobili Sicilia nobilis , *Episcopus declaratur* . Encomiaſtes Cataniensis Beryllum *Archiepisco-*

pum dicit : ejusdem Vita Græcis versibus descripta ; *Metropolitana* nā sanè dignum Ecclesiā . In VIII. Synodo Const: ab Anastasio Biblioth: scripta Att. 4. 6. 7. Euthimius *Metropolita* Catane. Att. 5. & 8. Euthimius *Archiepiscopus* Catane.

11. At cur his Sedibus is honor tributus a primis sacerulis , ut *Metropolitanae* compellarentur ? Censuerim B. Petri Apostoli reverentiæ id datum ab ejus Successoribus Romanis Pontificibus Testis est Rupertus Abbas , (45) qui de pallio Archiepiscopalí loquens , hæc ait , *Qui autem ab eis* ( scilicet S. Petro , & aliis Apostolis ) *per Provincias missi sunt, tam ipsi, quam Successores eorum Archiepiscopi vocantur :* qui iidem , ac *Metropolitani* , ut diximus . Omnes *Metropolitani* , sive *Archiepiscopi* , numne suffraganeos Episcopos antiquis temporibus , subjectos habuerint ? apud Scriptores vestigium nullum reperio .

12. Quæret fortassis quispiam , quænam fuerit totius Sicilie prima Sedes , quis maximus *Metropolitanus* ? Primaria auctoritas , & dignitas jam inde ab Apostolorum temporibus , & initiis fidei , Ecclesiæ Syracusanae delata est ; ( *Quæ in hoc capite habet roster Auctor de primatu Ecclesiæ Syracusanae, et quæ de eodem puncto retulit cap. 18. validè impugnantur juxta ea, quæ notabilius infra n. 19.* ) Hoc ut planum fiat , illud commemoratum , hoc loco oportuit , divisionem Provinciarum Christiani Orbis , ad faciliorem fidei propagationem ex decreto Apostolorum factam , & a Rom. Pontificibus exemplo Apostolorum auctam , firmatamque . Apostoli autem Provinciarum distributionem ab Aug. Cæfare factam fecuti , eamdem in sacris Provinciis , ac Diœcesibus Episcopilibus rationem constitutæ *Prima Sedis* , quam illi in civilibus , observarunt . Quemadmodum igitur Aug. Cæsar in unaquaque Provincia Urbem , quæ *Metropolis* , & Provinciæ Caput esset , constituit , ubi Prætor jus diceret , & conventus haberet ; ita eamdem fecuti rationem iisdem in Provinciis Metropoles , Urbesque principes , in quibus Sæcularis Imperii fastigium , & judiciaリア erat potestas , primas Sedes , ac Metropoles esse voluerunt ; & qui illic Episcopi collocarentur , Primates essent , aut *Metropolitæ* Ecclesiæ jus haberent : & quemadmodum ad Urbem principem , ubi Prætor jus dicebat , ex cæteris Provinciæ Civitatibus , oppidisque conveniebant , ita ad Primates *Metropolitæ* , aut ad *Metropolitas* Episcopi , cum opus esset , iudicia , causasque deferrent : id quidem jure factum ; ut *Metropolita-*

litani dignitas , & amplitudo sacerularis Imperij ornamentum esset ; Urbes verò Metropoles Christianæ Religioni subsidium , & adjuvamentum , ut fides a Sede principe , sacerulari auctoritate suffulta , facilius a Capite ad reliqua membra promanaret , ac propagaretur . Porro ab Apostolis coeptam hanc partitionem Provinciarū docet Anacletus Papa , (46) Provinciae , inquit , multò , ante Christi adventum , tempore divisæ sunt ( enimverò , ab Aug. Cæsare , ut tradunt Dio , ac Strabo ) maximā ex parte ( nam consequentes Imperatores provincias alias addidere , aut ab Aug. constitutas immutarunt ) postea ab Apostolis , & a B. Clemente praecessore nostro ipsa divisio est. revocata .

13. Quid exemplis confirmem , quod clarissimum est : in Africa sex erant Provinciæ ex Sex: Rufo : quot Provinciæ , tot illic Primate , seu Primæ Sedis Episcopi ex Conc. Carthag. VI. & VII. & ex Africano , & Cap. cum longè , latèque dist. 63. Hispania in quinque Provincias distributæ ex Sex: Rufo , totidem in ea Metropoles Urbes , & Archiepiscopi. Gallias in XVII. Provincias Aug. Cæsar distribuit ; quot Metropoles , totidem primis sacerulis Archiepiscopi . Utriusque Illyrici Occidentalis , & Orientalis XVIII. erant Provinciæ ; & XVIII. Metropolitæ . In Oriente Dioeceses VII. totidem Metropoles . De antiquissima Provinciarum partione loquimur ab Apostolorum temporibus ; multa enim consequentibus sacerulis immutata sunt . Ex antiquis igitur moribus , Apostolorumque institutis , quod in Sicilia Urbs Metropolis eâ tempestate , & Siciliæ Caput , Syracusæ , ( intellige , Caput inter Gratas Urbes , numquam enim totius Sicilia Caput , fuerunt Syracusæ , atque in hoc sensu intelligendus est hic Auctor , quoties in Capite XVIII. & alibi de Syracusis fuisse Sicilia Caput pronunciat , ) in qua Praesides ius dicebant ; ea prima Sedes constituta , & Syracusanus Siciliæ Archiepiscopus primus fuit , cui in ceteros Episcopos jurisdictio in aliis civitatibus constitutos . ( circa hoc punctum videat Lector , que infra n. 19. notantur ) Juvat decretum Aniceti ad Episcopos Galliæ ; Nulli Archiepiscopi Primate vocentur , nisi illi , qui primas tenent Civitates , quarum Episcopos Apostoli , & Successores Apostolorum regulariter Patriarchas , & Primate esse constituerunt . Quod consecutus Carolus Magnus legem de Primatibus condidit ; Nulli aliis Metropolitani appellantur Primate , nisi illi , qui primas Sedes tenent , & quos Ss. Patres Synodali , & Apostolicâ auctoritate Primate esse

dereverunt; reliqui vero, qui alias Sedes sunt adepti, non Prima-  
tes, sed Metropolitani vocentur. Utrumque Syracusanæ Urbi, &  
Ecclæsiæ couenit: Urba Siciliæ olim prioria; (inter Græcas  
Urbes, intellige,) ejus Episcopum Petrus Apostolus constituit;  
Syracusanus igitur Archiepiscopus, primus Siciliæ ex instituto  
Apostolorum fuit. Certè illud Ecclæsiæ Syracusanæ in ceteras re-  
gimen, curaque indicat, quod ex persecutionum temporibus, ve-  
luti mater de salute filiorum sollicita, & tamquam magistra  
universæ Provinciæ Christianam fidem in ceteras civitates infer-  
re, omnesque viam veritatis, & vitæ docere studuit. Itaque  
M. S. cod: Syracusanus de Eutychio I. Episcopo, (qui fortasse  
vixit sub initium principatus Diocletiani, & Maximiani) ait,  
mortuum esse Panorni, dum ageret circuitum, que loquendi ra-  
tio Evangelii Satoribus convenit. Idem conficiuat Imp. Con-  
stantini literæ, que extant apud Eusebium Cæsariensem, quibus  
eum Metropolitanos Provinciarum, ad Arelatense Concilium  
convocaret, Christum, Syracusaram Episcopum, monet, ut  
ciam duobus aliis, secundæ Sedis Episcopis, quos ipse maxime de-  
ligendos judicaverit, ad Synodum Arelatensem contendere. Sy-  
racusis igitur erat **prima** Sedis in Sicilia auctoritas, cetero vero  
Ecclæsiæ **secunda** Sedes, cum Syracusano Antistiti subjecta fu-  
nit, & quos ex eis Episcopos ille voluerit, secum potuerit ad  
Concilium ducere. Eamdem ob causam Pelagius Papa ad Gre-  
gorium Syracus. scriptit; Gregorius Papa ad Maximianum,  
idemque ad Joannem de Lucilli Episcopi depositione, quod hæc  
ad Siciliæ Principem Metropolitanum spectaret. Verum hæc ar-  
gumenta pro Primatu Ecclæsiæ Syracusanæ non convincere, ofen-  
det nota ponenda n. 19.

14. Facit etiam Imp. Leonis dispositio, in qua sub Syracu-  
sano-Metropolitano, Siciliæ subjecti Episcopi collocantur, Tau-  
romenitanus, Messanensis, Agrigentinus, Panormitanus, Cro-  
niensis, Lilybei, Drepani, Thermarium, Cephalædis, Alesæ,  
Tyndaris, Melitensis, Liparensis. Ex antiquis institutis quidem  
certè id ab Imp. Leone magna ex parte dispositum: Atque illud  
observa Syracusano Archiepiscopo non Siciliæ modò Episcopos,  
sed Insularum adjacentium, Melitæ, ac Liparæ subjectos fuisse;  
ut mirum non sit, quod S. Gregorius ad Joannem Episcopum  
Syracusarum scripsit, ut Lucillum Melitæ Episcopum, causâ  
cognitâ, cum quatuor aliis Episcopis deponeret, aliumque loco  
ejus

ejus ordinaret , & Paulinum Episcopum in Insulam Liparam destinaret , quod Melitensis , & Liparitanus Episcopus jam inde Syracusano Archiepiscopo subjecti essent . Sanè dignitas , & auctoritas Ecclesie Syracusanæ ad id olim fastigii pervenit , ut a Romana sede , quæ Caput est omnium Ecclesiarum , secundum in Occidente locum obtinuerit ; nam de ejus antiqua amplitudine hæc Leo X. diplomate suo , quod extat in tabulario Ecclesie Syracusanæ ; *Cum sicut accepimus , Syracusana Ecclesia , quæ secunda post Antiochenam Christo dicata afferitur &c.*

15. Sed quæ a me hactenus dicta rejicientur fortè a Bonfiglio , (47) qui Messanæ primam Sedem statuere contendit : & primò quidem deducit ab Appii Claudii , & Arcadii privilegiis ; at ea ratio , (etiamsi ea Privilegia vera essent ,) facile eliditur saltem ex Concilii Constantiensis decreto , ubi statuitur , *Qui ab I m p p . Metropolita fiunt , nomine tantum censeantur .* (Sed si pro Messanensis Ecclesie Primatu non faveret privilegium Arcadii Imperatoris , ut bene monet noster Autor ex Concilii Constantiensis decreto , non video quid pro Syracusane Ecclesie primatu favere posse Lionis Imperatoris dispositio adducta num . 14) Sed urget Bonfiglius , (48) quia D. Gregorius Episcopum Messanensem , Siciliae (49) Episcopum appellat , illique usum pallii tribuit , non quia solus in Sicilia , sed quia omnium erat Metropolitanus . Sed si hæc rationes aliquid conficerent , non Messanensis solus Episcopus universæ Siciliae fuisset Metropolitanus temporibus D. Gregorii , sed præter illum Syracusanus , (50) & Panormitanus ; cum iis etiam D. Gregorius usum pallii transmiserit , & Syracusano præsertim , iisdem prorsus conditionibus , ac Messanensi . Neque solus Messanensis dictus fuit Siciliae Episcopus (quamvis ea inscriptio in mendosis quibusdam codicibus sit , cum in correctioribus legatur Messanæ Episcopo ) verum etiam Joanni Syracusano Episcopo , & Secundino Tauromenitano scribens D. Gregorius , eos Siciliae Episcopos appellat . (51) Et talis loquendi formula passim apud D. Gregorium usurpatur , adeò ut Alexandrum quemdam , Presbyterum Siciliae , appellariit ; at quis inde inferat Alexandrum istum in tota Sicilia Archipresbyterum fuisse , seu Metropolitanum ? Nec non Agrigentum , quem Leontinus in vita S. Gregorii Episcopi Agrigenitini Siculae provinciae Episcopum appellat . Memini , ni fallor , aliquos ex eo , quod in illa (52) epistola Divi Gregorii ad Felicem multa demandentur negotia , cum cæteris Epi-

Episcopis communicanda, intulisse, Felicem *Metropolitanum* Siciliæ fuisse ; sed falsi meo judicio sunt ; ea enim negotia Felici demandata , non quia Messanensis Episcopus erat , quasi verò ad ipsum spectarent , sed quia is erat , cui perantiqua cum D. Gregorio familiaritas intercesserat , unde siebat , ut eo potius , cuius virtutem perspectam habebat , (53) quam aliis , uti vellet ; sicuti ex eadem necessitudine ortum est , ut ipse Felix D. Gregorium interrogaverit iisdem de rebus , quas postea rescribens Gregorius per eumdem Felicem in aliorum cognitionem venire voluit . Id apertè indicant extrema verba D. Gregorii , quibus circa epistolæ finem hortatur Felicem , ad rectè exequenda imposita munera ; *Omnis studio* , inquit , *omnique annixu necesse est* , *ut fraternitatis vestra vigilantiâ compleantur* , *que illic omnia* , *que pro animarum scriptissimus salute* ; *fideliter recenseantur* ; *quatenus* , & vos per hoc vestrum zelum , qualiter vobis illicita displiceant ostendatis ; & nos utiliter providisse , qui vos , ac vestram ad hoc præ ceteris personam eligimus , videamur . En vides , ut propter zelum Felicis personam ipsius præ ceteris elegerit D. Gregorius , ad ea omnia manifestanda Siciliæ Præsulibus , quæ ipsi fuerant specialiter scripta.

16. Tandem Bonfiglius , ut suam rem conficiat , affert a Magistro (54) Sententiarum , Felicem Episcopum Messanensem appellari *Sicilia Præsidem* ; sed ea verba Magistri , *Post multum temporis idem Gregorius a Felice Messanæ Sicilia Præside requisitus* , &c. Præses , ut vides , dicitur Felix , *Præses* , inquam , *Messanæ* , *quæ in Sicilia est* (nimirum , quia alia Messana in Peloponese est) nequaquam verò hic *Sicilia Præsul* appellatur . Cætera , quæ Bonfiglius affert , momenti habent parùm .

17. Hic status Ecclesiarum fuit veteris Siciliæ ab exordio Religionis , usque ad exordium sui , occupatâ Insulâ a Saracenis , quippe Saraceni , gens , æquè barbara , ac impia , victoriis insolens , Siciliam fædè vastavit ; sacra Templa , domosque , ac Civitates penè omnes solo evertit , ac succedit : Episcopos , ac Sacerdotes , quos fuga non servarat , aut ferro trucidavit , aut vinculis , ærumnisque confecit . Ita Insula , olim florentissima , clade immanissimâ deleta est , miserrimâque servitute oppressa est per CCC. fermè annos . Quo tempore extinctis Sedibus , vacua Pontificibus fuit : deleti Episcopatus Syracusanus , Tauromenitanus , Catanensis , Messanensis , Agrigentinus , Leontinus , Lilybætanus ,

nus , Carinen sis , Triocalitanus , Tyndaritanus , Mylen sis , Pontificalis majestas penè funditus eversa est . ( Advertat Lector , nostrum Autorem inter Episcopales sedes deletas , non enumerasse Panormitanam , & quidem sapienter , atque eruditè : Panormi enim , ut alibi iurruimus , semper Fides Catholica viguit , nec , dominantibus Saracenis , Panormitana sedes vacua fuit : docent enim nos scriptores illius etatis , expugnatâ à Nortmannis Panormo , Nicodemum hujus Urbis Archiepiscopum invenisse , ut explicat noster Author §. seq.) Nec modò Primitus , seu Metropolis honore exuta est , sed etiam ope secundarum Sedium , inculta mansit , ac tantummodò silvescere Religio cœpit . Ne mireris , dominantibus in Sicilia Saracenis , Sedes ferè omnes Pastoribus orbatas suis , vacavisse , cum Africa tot olim recta Episcopis , ut in Carthaginensi Concilio CCV. Episcopos aliquando interfuisse Leo IX. (55) observarit ; & ab Auberto Miræo [56] numerentur Africæ Episcopatus CCCCXL. & amplius ; sub annum tamen MLXVII. duos , aut tres habuerit Episcopos , ut ex Gregorii VII. Regesto lib. 3. cap. 19. cognoscitur ; [57] Ævoque hoc modo dicto supersint Episcopatus , qua parte Africa Italia opponitur , Septensis . & Tingitanus . Enimvero bellorum , ac regnorum vices multa immutant .

18. Miror equidem in tam diuturnâ Saracenorum dominatione unum Panormi Episcopum nomine , Nicodemum , extra urbem in ædicula S. Cyriacæ , quæ sub Monte Regali sita , extitisse , ut testatur eorum temporum scriptor , [58] Gaufridus Malaterra , integrâ fide ab Hispanis Cæsaraugustæ editus , cuius M. S. exemplar , venerandam redolens antiquitatem , in Bibliotheca Domus Professæ Soc. Jesu Panormi servatur . Idem attestantur Maurolycus , [59] Bonfiglius , [60] Fazellus , [61] & omnes Siculairum rerum Scriptores . Sed voluit nimirum admirabilis Dei providentia , quòd illic Regia Saracenorum fuit , illibatum hoc lillum inter spinas Barbarorum servare , solatio Christianorum , fidei , ac religionis præsidio . Simile exemplum benignitatis Deus in Africa ostendit , ubi magis Saracenicus dominatus vigebat . Nihilominus electi Episcopi ex Africa Romanam contendebant , ut a Romano Pontifice consecrarentur , ex Urbe deinde in Africam redibant , licet non sine capitis periculo , ibique Christi gregem doctrinâ , & exemplo regebant . Quoniam verò res est multi momenti ad rem nostram , recitabo verba Roberi

berti de Monte in appendice Sigiberti, quæ tom. I. historie Germanicæ n. 40. habetur; Rogerius, inquit, Rex Siciliæ, [filius Comitis Rogerii, qui Nicodemum Episcopum Panormitanum, devictis Saracenis, in sedem suam restituit] exercitum navalem fiderexit ad fines Africæ, captaque insigni Civitate, quæ dicitur Africa, Smilla, Affax, Clipea, aliisque castris pluribus, Archiepiscopum Africæ, qui sub servitute Romam-venerat consecrandus, ad sedem suam remittit liberum. Ne mireris igitur eadem tempestate, ac mitiore Saracenorum servitute, Episcopum Panormi servatum, sed lauda Deum Optimum, qui nobis reliquit semen Apostolorum, ne veluti Sodomæ, & Gomorræ similes essemus.

19. Quotquot a nostro Auctore prius, & deinde a Mirabella, & Piccolo pro antiquissimo Metropolitico jure Syracusana Ecclesiæ adducta sunt, impugnant Invegius, & Pirrhus, hic in tomo primo Siciliæ sacrae, ille in Annalibus Urbis Panormitanae; nec opus est eorum verba transcribere, siquidem prædictorum Auctorum historiae passim reperiuntur; opera tamen pretium erit hoc transferre, que circa hoc punctum vulgavit novissime perdoctus P. Petrus. Joseph. Cantellus Soc. Jesu in eruditissimo opere de Ecclesiis Metropolis, Codex enim est valde rarus. Jam vero par. 3. differ. 5. cap. 4. hæc habet contra Primum Syracusana Ecclesiæ.

### ARGUMENTUM I.

Fuit olim Syracusana Civitas, Siciliae totius civilis Metropolis, unde par est credere, fuisse iidem ecclesiasticam.

### RESPONSO

Fuerintne Syracusa, Insulae totius Caput, an securus, disputare non est hujus loci: fuerint sane, quid inde? Urbes, quæ civiles Metropoles erant, fuerintne continua & ecclesiastica? Nihil minus: una enim sèpè Provincia ecclesiastica longè patebat latius, quam civilis, multaque civiles complexa est, ut Romana, & Mediolanensis; unde in unâ Provincia ecclesiastica, una quidem ecclesiastica Metropolis erat; sed tot civiles, quot Provinciae; nec tamen inficiari velim, eamdem sèpè Urbem, Metropolim fuisse tum civilē, tum ecclesiasticā; id vero casu factū, nullâ certâ lege, nemini opinor dubium est.

AR-

## A R G U M E N T U M II.

Sumitur ex Epist. Constantini Magni ad Chrestum Syracusantum, quem ad Synodum Antelatensem evocat: verba hæc sunt apud Eulalium lib. 1. d. c. 5. (Proinde quando plurimos Episcopos, &c. in Urbem Antelatensem convenire mandavimus, tibi etiam per literas significandum putavimus, ut accepta rheda publica, &c. dno- bus item aliis ex SECUNDÆ SEDE Episcopis, quos tamen ipse maximè diligendos judicaveris, tibi in Societatem adscitis, &c.) Vis omnis argumenti in eo est posita, quod jubetur Chrestus a Constantino in Societatem sibi adscire duos SECUNDÆ SEDIS Episcopos, unde consequens esse videtur, Chrestum fuisse Prime Sedis Episcopum, hoc est Metropolitam.

## R E S P O N S I O

Et primum quidem, PRIMÆ sedis, an SECUNDÆ Episcopus, Chrestus fuerit, nullum in epistola indicium est: nec enim omnes, quos literis ad Synodam invitoit Constantinus, erant Metropolitanæ. At duos SECUNDÆ sedis Episcoporum jussu est, secum deducere. Quid inde? Miles Milites duos SECUNDÆ Cohortis jussu Dux ad certam rem deligit; at ideo ipse PRIMÆ Cohortis sit oportet? Quid vetat illum esse itidem, ac duos, quos secum ageret? Milites secunda, aut tertia cohortis? Præterea quis nesciat, quam incerta sit, & varia hujus vocis PRIMÆ SEDES acceptio? Ita enim PRIMÆ SEDIS Episcopus, vel qui Metropolita, vel qui secundum à Metropolitanæ locum obtinet, & secundo ordine in Notitia scribitur, ut apud Sidonium lib. 7. epist. 7. legere est. Mitto cæteras hujus vocis acceptiones, quas hoc foco affert. Cantellus: ex ea igitur, cuius taxa multiplex notio est, nihil certi potest elici.

## A R G U M E N T U M III.

At primas saepe in subscribendo intererunt Syracusani Episcopi, ut in Synodo Antelatensi Chrestus; in D. sub Symmacho Eulalius; in Concilio sub Agathone Theodosius: frequenter ratione alterante Sicilia Episcopi.

## RESPONSO.

*Gnane argumentum: Qui enim ex Concilliorum subscriptionibus Metropoles dignoscere studeat, is fallatur sapientius, necesse est; nec enim Urbium dignitatis, sed Episcoporum etatis ratio habita est; cuius rei exempla ex Synodo Ephesina, Tarraconenſi, & aliis proferre, nullius est opere. At ne vagemur longius; an non idem probant Arelatenſis Concilii, quo de agitur, subscriptiones? hoc enim ordine subscriptum est: primum obtinet locum Syracusanus, secundum Capuanus, tertium Arpinas, tum Aquilegienſis, Mediolanensis, Arelatenſis, &c. Quis, si sanus est, Arpinatam Episcopum ideo preferat Mediolanensi, quod ille prior, hic posterior subscriptione pserit?*

## ARGUMENTUM IV.

Sumitur, ex epift. Gregorii Magni ad Maximianum Syracusanum l. 2. ep. 4. (Proinde super cunctas Sicas Ecclesias Reverendissimum te Virum, Maximianum fratrem, & Coepiscopum nostrum vices Sedis Apostolicae ministrare decrevimus.) Moris tam fuit, ut Romani Pontifices vices suas deferrent solis Metropolitanis, ut Theſſalonicensi in Illyrico, Arelatenſi in Gallia, in Hispania Hispalensi. Suas vices dat Gregorius Maximiano, cur pariter, ac ceteri, non erit Metropolita?

## RESPONSO.

Quam futilis sit hæc argumentandi ratio nos admonet ipse Gregorius, his verbis, (Quas vices non loco, sed persone tribuimus, quia ex transacta in te vita didicimus, quid etiam de tua subsequenti conversatione præsumamus.) Hic igitur honos non Syracusane Sedi, sed Maximiano delatus, cuius pietatem noverat Gregorius, quem Monasterio a se constructo præfecerat, quem elegerat Episcopum. Si ideo Metropolita Maximianus fuit, & eodem jure Felix Messanensis, cui vices etiam suas commisit Gregorius: fuerunt, & Panormitanus, & Carinensis, quorum alteri Terracinenſis, alteri Panormitanæ Sedis visitande jus indulſit.

AR-

## ARGUMENTUM V.

*Sumitur ex epist. Nicolai I. ad Michælem Imper. (Volumus, ut consecratio Syracusano Archiepiscopo a nostra sede impendatur.) Item in VII. Synodo, Stephanus Syracusanus bis Archiepiscopus dicitur, Act. 1. (Galathone Presbytero, & locum tenente Stephani Archiepiscopi Syracusani,) & Act. 11.*

## R E S P O N S I O

*Utrique una, eaque persicilis Responsio: jam tum Syracusanus Episcopus a Græco Patriarcha Constantinopolitano adeptus erat, ut Archiepiscopus diceretur; unde nihil mirum, si tum in VII. Synodo, tum in Nicolai epist. de more apud Græcos tum recepto, Archiepiscopus appelletur, quod a Romano Pontifice ratum non fuisse inditio est Nicolau ipse, qui epist. 7. c. 11. Gregorium Syracusanum, quem, epistola ad Michælem, Archiepiscopum dixerat, sacerdotem vocat Episcopum. Præterea nec illa Galathonis germana est subscriptio: in vulgata enim VII. Synodi editione aliter subscriptum est (Galathone Archipresbytero locum tenente Regini, Stephano Episcopo Syracusano.) Haud aliter in 2. 3. & 4. actione subscribit Galatho; & in 7. in qua Constantinus Regini Episcopus aderat, Galatho, qui illius vices gerat, nullus est: unde Galatho non Syracusani, sed Regini Episcopi Legatus erat. Hucusque eruditissimus Cantellus.*

18. Postea verò quam Comes Rogerius Nortmannus virtute Dei Saracenos, triginta ferè annorum præliis, in Sicilia profligavit, pulsâ Mahometis impietate, Christiana Religio oppressum caput extulit. Quippe Rogerius, ut magnâ in bello felicitate, ita in pace singulari pietate, ad constituendam disciplinam Ecclesiasticam animum applicuit. Re verò cum Urbano II. Pontifice Maximo communicatâ, Pontificum Siciliæ Sedes instauravit, & Episcopos constituit, qui veteres Ecclesias, seu prolapsas reficerent, seu impiâ Arabum superstitione, ritibusque execrandis fœdatas, expiarent, rudes & Barbarorum usum populos excolerent, moresque Religionis antiquos revocarent. Igitur auctoritate Urbani Papæ II. Viri doctrinâ, vitaque exemplo præstantes, prefecti, Ecclesiis restitutis, Syracusâne Rogerius antiquissimo ejus Ecclesiæ jure pallio donatus, Panormi Ni-

codemus, Catanæ Ansgerius, Agrigentæ Gerlandus; atque hæ Sedes restitutæ. De novo institutæ Trainensis, & Mazariensis, alteri Rôbertus, alteri Stéphanus impositus; sed Trainensis haud mansit, translatæ Messanam ob reverentiam antiqui Episcopatûs. Multos post annos instituti Episcopatus Cephalœdensis, Pactensis, & Montis Regalis: sed præstat natales sedium annos, diesve, quoque ordine, constituti percensere.

19. Captâ Panormo anno MLXXI. repertus est extra urbem in Ecclesiâ S. Cyriacæ sub Monte Regali Nicodemus Archiepiscopus: is primus restitutus est in Sede suam, maximâ omnium gratulatione, Palliique usum juxta veterem Panormitanæ Ecclesiæ consuetudinem accepit ipse ab Alexandro II. ejusque Successores à Gregorio VII. anno Domini MLXXXIII. & a Calisto II. anno MCXXII. at cum solo ferè nomine Ecclesia Panormitana Metropolis fuisset per annos ferme CLXXXV. denum sub anno Christi MCLIV. Adrianus Papa IV. illam in Sicilia reipsâ Metropolim confirmavit; eiq; subjecit Ecclesiæ Agrigentinam, Mazarensem, & Melitensem. Triginta post annos ab Archiepiscopi Panormitati restituzione, Rogerius Comes, profigatis jam Saracenis, constituerit rei Ecclesiasticæ institutum: itaque auctoritate Urbani Papæ antiquas Siculæ Ecclesiæ Sedes postliminio reduxit, si Traianensem Ecclesiam excipias, quæ una ab eo nova instituta, parvum perduravit: institutus est enim Episcopatus Trainensis anno MXXCH. primus Episcopus Rôbertus fuit, qui Messanam anno ferme MXXCVII. translatus, fortasse ob reverentiam antiqui Episcopatûs, & ob Urbis nobilitatem; multosque per annos is Episcopus subscrivebatur, Messane, & Trainæ Episcopus: demum auctus est jure Pallii ab Alexandro III. circa annum Christi MCLXX. primus verò Archiepiscopus Nicolaus fuit. Ceteri Episcopatus, seu restituti, seu instituti mox: Agrigentinus anno MXXCVIII. restitutus, Cataniensis anno MXCI. Mazarensis, & Syracusanus postremus anno MXCHI. hoc ordine instituti, quo Civitates implis Saracenis eretæ. Agrigentina Ecclesiæ primus Episcopus S. Gerlandus, Cataniensis Ansgerius, Mazarensis Stephanus, Syracusanus Rogerius, isque Archiepiscopali pallio dñnatus ab Urbano Papa II. Igitur Rogerio primo Siciliæ Gôttite ex antiquis Sedibus Archiepiscopatus duo restituti Panormitanus, & Syracusanus; Episcopatus tres Cataniensis, Messanensis, & Agrigentinus; novi duo instituti, Trainensis, qui statim interiit, & Mazarensis, qui mansit. Rogerio dein

dein II. Comite, & Rege Siciliæ, alii duo Episcopatus erexit in Messanensi Diœcesi, Paetensis, & Cephalœdensis: nam Rogerius Comes primus, ædes duas D. Bartholomæo dicatas cum conjunctis cœnobitis construxerat, alteram in proxima Insula Liparitana, alteram in urbe Paetis juxta vetus Tyndarium anno MXCIV. Sed Hugo Messanensis Episcopus, anno MCXXXI ad augendam Messanensis Ecclesiæ dignitatem, datâ facultate ab Anacleto II. Pseudopontifice, Episcopatum constituit Ecclesiam Liparitanam consilio Messanensium, & Trainensium Canoniconum; & Joannem ejusdem loci Abbatem in Episcopum eligi concessit, modò tam ipse, quam Successores ejus, munus consecrationis ab Episcopo Messanensi acciperent: & licet illa dignitas ab intrusis Pastoribus collata, Innocentii II. & Concilii Lateranensis sanctionibus, fuerit postmodum illegitima declarata; tamen post mortem Joannis ab OEcumenico Pontifice in Personam Giliberti illam primùm fuisse legitimè constitutam facile crediderim. Paetensis item Abbatia a Rogerio Comite instituta anno MXCIV. a Rogerio Rege in Episcopatū evecta ann. MCXXXIV. sed anno MCXLVIII. *Monasterium Paetensem* adhuc nominatur. Bonifacius VIII. anno MCCCI. Paetensem, & Liparensem Ecclesias, olim unitas, dissolvit, & Franciscum Episcopum Paetensem vinculo, quo tenebatur, absolutum, Ecclesiæ Liparensi præfecit, Ecclesiæ verò Paetensi tum vacuę Franciscum Ermimirum præfecit. Eodem Hugone Episcopo concedente, & confirmante, Episcopatus Cephalœdensis, & Liparitanus, suffraganei Messanensis Ecclesiæ constituti sunt; sed id ab Antiarchieepiscopo temerè factum, postea fuit a Lucio Papa III. legitimè ordinatum. Ultimus in Sicilia Episcopatus, Wilelmo Siciliæ Rege, institutus est; Is cum in Monte Regali Basilicā D. Virginī Mariæ a fundamentis regiâ magnificentia ædificasset, Cœnobiumque Monachorum S. Benedicti adjinxisset anno Christi MCLXXVI. anno dein MCXXCII. in Episcopatum exedit, ac Wilelum tum II. Abbatem, Episcopum præfecit, quem Lucius Papa III. honore pallii auxit, Cataurensem Episcopatum ei subjicit. Clemens deinde III. Ecclesiam Syracusanam anno MCXXVIII. eidem subjicit: ita Wilelmo II. Rege Siciliæ, Ecclesiatum ordinatus est; nam Ecclesia Montis Regalis in Archiepiscopatum exedit, auctoritate Lucii Papæ, Wilelmo Rege instanti, eique subjectæ Metropolitanæ duæ, Cataniensis primum, dein Sy-

Syracusana , adeoque Ecclesia ita antiqua , ac à D. Petro instituta per S. Martianum , à primis catholicæ fidei exordiis Episcopalis instituta (quæ sunt rerum vices) Ecclesia postremum constitutæ , postremoque Episcopo suffraganea facta est. Juxta hunc statum Sedes Siciliæ Metropolitanæ , & suffraganeæ in Romano Codice Provinciali ita recententur .

### IN SICILIA

*PANORMITANUS ARCHIEPISCOPUS  
cui sunt suffraganei Episcopi*

AGRIGENTINUS,

MAZARENSIS,

MELITENSIS.

*MESSANENSIS ARCHIEPISCOPUS*

CEPHALOEDENSIS ,

PACTENSIS ,

& LIPARENSIS uniti.

*MONTIS REGALIS ARCHIEPISCOPUS*

CATANENSIS,

SYRACUSANUS.

20. Cæterum Pactensis , & Liparensis Episcopatus , uniti quidem erant , quo tempore Romanus Codex Provincialis descriptus est , exinde sejuncti a Bonifacio Papa VIII. anno MCCCLIII. Quod autem tradit Miræus , (62) *Episcopatus Pa-  
ctensem , & Liparitanum unitos a Bonifacio Papa VIII. longè a-  
vero abest. Contra dicendum illi erat , Bonifacium hos Episcopau-  
tus hanc quidem univisse , sed dissolvisse .*

1. Me-

1. Metaphr. Sophr. & alii.  
 2. Menol. Menæa, & Martyr.  
 3. Cap. XVIII. hujus operis.  
 4. Bonfiglius par. 1. l. 1. hist.  
 5. Cap. XXII. hujus operis.  
 6. Cap. XXII. hujus operis.  
 7. Bonfiglius lib. 8. hist.  
 8. Cap. XXII. hujus operis.  
 9. Cic. in Verrem.  
 10. D. Greg. Magnus. Epist. 8.  
 11. Cantellus in hist. urb. Metropolit. par. 3. differ. 5. cap. 4.  
 12. Maurolycus hist. Sic.  
 13. Euseb. in vita D. Philippi.  
 14. Fazel. dec. 1. lib. 10.  
 15. Carnavale lib. 2.  
 16. Bonfiglius in Messana, &c. in lib. 1. hist.  
 17. Ribadin. in vita D. Petri.  
 18. Ciacconius de vitis Pontif.  
 19. Galesinus in Martyr.  
 20. Ferrarius.  
 21. Martyr. Rom. ad 12. Maij.  
 22. Martyr. Rom. editio 1621.  
 23. Baron. in tom. 1. ad an. 46.  
 24. Idem ibidem.  
 25. Carolus Stengelius cap. 41.  
 26. D. Mahanasius Opusc. de vita D. Philippi Agyr.  
 27. Polybius lib. 1.  
 28. Sic. in Ver. l. 5.  
 29. Suropol. & Sedrenus.  
 30. Procopius, Fazellus.  
 31. Cap. significasti l. 2. ep. 44.  
 32. D. Gregor. ep. 44. lib. 11.  
 33. Polyb. lib. 1.  
 34. Thucyd. lib. 6.  
 35. Metaphr. in vita D. Petri.  
 36. Cantellus in hist. urb. Metropol. par. 3. differ. 5. cap. 5.  
 37. Encom. Syrac. de D. Mariano.  
 38. Theophanes de D. Pancr.  
 39. Anast. in Concil.  
 40. Miræus not. Episc. l. 1. c. 23.  
 41. Adrianus in collect. San.  
 42. Sylvester v. Arch.  
 43. Rebuffus ad paragr. 1. de Just. in Conc.  
 44. Gregor. Byzan. Enc. de D. Pancratio.  
 45. Rupertus Abb. de Officio c. 27. par. 2.  
 46. Anac. Papæ epist. ad Episc. Italiae.  
 47. Bonfiglius in Mess. lib. 8.  
 48. Bonfiglius loco cit.  
 49. D. Greg. l. 12. epist. 32.  
 50. Idem l. 5. ep. 18. & l. 11. ep. 44.  
 51. Idem l. 8. ep. 57. & l. 9. ep. 4.  
 52. Idem l. 12. ep. 32.  
 53. Epist. Felicis Episc. Messana ad D. Gregor. quæ habetur tom. 2. Sancil. antiquæ editionis.  
 54. Magister Sent. in 4. diff. 40.  
 55. Leo IX. epist. 3. & 4.  
 56. Miræus lib. 2.  
 57. Greg. VII. l. 3. c. 19.  
 58. Malaterra l. 2. c. 45.  
 59. Maurol. lib. 3. histor.  
 60. Bonfiglius l. 4.  
 61. Fazelus dec. 2. l. 7. c. 1.  
 62. Miræus Not. Episc. Orbis Christ. l. 4. c. 3.

CAP.

## C A P. XXXVIII.

SICULA ECCLESIA TRADITIONES, INSTITUTA  
le gesque a Romana semper accepit.

1. Atis constat Patriarcham Romanum, cæterorum Patriarcharum Principem, præter universam Christiani orbis, & Ecclesiæ præfecturam, summumque regimen, peculiarem totius Occidentis procurationem habuisse. In Occidente VI. dioeceses, Italia, Illyricum, Africa, Gallia, Hispania, Britannia. In Italia XVII. Provincias, inter quas Sicilia numerabatur.

2. Jam verò Siculam Ecclesiam traditiones, instituta, legesque a Romana continuò accepisse nullo negotio probaverunt nam a quibus illa disciplinam Ecclesiasticam hauiisse potuit, nisi ab iis, a quibus in fide instituta est? ii verò Discipuli suave S. Petri Apostolorum Principis, & Rom. Ecclesiæ fundatoris, cæterorumque Romanoru Pontificum, qui in Beatissimi Petri Apostoli Sedem electi sunt. Itaque Zephyrinus Papa, qui vixit, imperante Severo, epistolam ad Siciliæ Episcopos scripsit, Saturnino, & Gallieno Cols; idest anno Christi CCIII. de judiciis Episcoporum. Eutychianus Papa, Imp. Aureliano de forma judicij Ecclesiastici. Subinde Romanis Pontificibus cura. fuit, Ecclesiam Siculam Romanæ subjectam, ad mores antiquos, si prolapso ab iis animadverterent, revocare: quippe S. Leo Papa I. Imperatoribus Theodosio, & Valentiniano, anno Christi CCCXLVII. ad Episcopos Siciliæ de disciplina rituum Ecclesiasticorum literas dedit; quod enim ex usu, commerciisque Africanorum, eorum mores desumperant, baptismi tempora corruperant, & in Epiphania Domini ex usu Ecclesiæ Africanæ baptissimum suscipiebant, cum ex vetere Romanæ Ecclesiæ instituto solenne tempus esset Paschatis, & Pentecostes. Monet igitur Siculos Episcopos, ut antiquum Rom. Ecclesiæ morem, a quo defluxerant, resumant; itemque præcipit, ut cum bini singulis annis Episcoporum conventus, antiquis Pontificum institutis, Romanæ haberentur, terni semper ex Sicilia Episcopi ad IIII. Kal. oct. Romanam quotannis ad Synodus se conferrent. Adhuc, postea quam Sicilia Orientis imperio adjecta est, Imp. Justiniano, in Grecorum mores ex eorum usu transierant, ad Romanos rursum.

sum retracti. Quamobrem a Pelagio Papa sanctum, ne Subdiaconi Ecclesiarum Siciliæ miscerentur Uxoribus ex antiquis Romanæ Ecclesiæ moribus: sanè Gregorius I. (1) *ante triennium*, ait, *id factum*; Igitur, ut dixi, a Pelagio factum anno Christi DLXXXIX. Multa prætereo, quibus probare possem Siculam Ecclesiæ Romanæ moribus, institutisque vixisse, Romanosq; Pontifices pro cura Ecclesiarum Siciliæ sibi subjectarum, omni ope ad eam conservandam intendisse. Quare Gelasius Papa I. cum disciplinam Ecclesiasticam Erulorum, Gothorumque, bellis protritam, videret in Italæ Provinciis, atque in Sicilia; ad eam instaurandam, animum intendens, scripsit ad Episcopos Lucanię, Brutiorumque, ac Siciliæ de *collapsis Ecclesiæ institutis*: nam Pelagius Papa II. nonnulla pro rerum, ac temporum necessitate temperans, plura ad pristinum nitorem trahens, eaque literarum initio esse, ait, *Canonum paternorum decreta, & recta Pontif. Romanorum præcepta*. Paulò post monet, *ea instituta observare*, quæ B. Petri sedem docere, & sequi videret, ut totum corpus in ea observatione concordaret, quæ illic vigeret, ubi Dominus totius Ecclesiæ posuit principatum. Idem Gelasius ad Episcopos Siciliæ scripsit de facultatibus Ecclesiæ in clericos, ac pauperes distribuendis, alendisque peregrinis, atque captivis; itemque de præscriptionibus Diœcesium, bonorumque Ecclesiæ in annos XXX. epistolâ ad Crestoniu[m] illustrem: *Illiud*, ait, *te volumus modis omnibus custodire, ne quis Episcoporum Siciliæ de parochiis ad se pertinentibus, nomine Cathedratici amplius, quam duos solidos præsumat accipere*: Cathedraticū verò dictum, quod Episcopi in honorem cathedræ suæ accipiebant. Quod autem antiquis Patrū institutis, bis in anno Synodus provincialis cogenda erat, Gregorius Papa I. (2) lege cavit, ut semel in anno cogeretur, sive Syracusis, sive Cataniæ, quem honorem habere voluit antiquissimis Siciliæ Ecclesiis a B. Petro Apostolo institutis. Quoniam verò decreverat Anacletus Papa, ut Episcopi, qui Romanæ Sedi subjacerent, singulis annis Apostolorum limina visitarent, N. Pontifex sanxit, ut Episcopi Siciliæ semel in triennio Romam convenienter, (3) Gregorius Magnus in quinquennium distulit: præterea ne pretiū (4) pro sepultura reciperetur: legem a Pelagio latam renovavit de Subdiaconorum (5) cœlabatu. Denique quod a Gregorio Magno de Siciliæ Ecclesiis dictum est, scriptumque ad B. Joannem Episcopum Syracusanum commemoraverim: *Nam vestre Ecclesiæ*

*si ex numquid traditionem a Græcis acceperunt? unde habent ergo hodie ut Subdiaconi lineis in tunicis procedant, nisi quia hoc a matre sua Romana Ecclesia percepérunt? & in epistola ad Felicem (6) Messanæ Episcopum, Omnes concorditer statuta Sanctorum Patrum nostrorum teneamus, nihil videlicet per contentionem agentes, sed ad omne studium bone devotionis unanimes divinis, & Apostolicis constitutionibus, auxiliante Domino, pareamus. Igitur Siculæ Ecclesiæ Apostolicorum, Romanorumque Pontificum Institutis regebantur: rectè igitur a Gregorio Papa I. dictum est, *Romanam Ecclesiam Siculæ Matrem esse*: idem antea dixerat S. Leo Papa I. quod hæc ab illa in fide progenita, illius alta lacte, ac spiritu, aucta institutis, ac legibus: maximèque Siculis in hoc gloriandum, filios esse Apostolicæ Romanæ Ecclesiæ.*

2. Quod sanè evincunt Ecclesiæ constitutiones, ordinationesque Episcoporum ab exoriente fide ad hæc usque tempora, serie nunquam interrupta; nam primi Siciliæ Episcopi Martianus Syracusarum, Pancratius Tauromenii a Beatissimo Petro Apostolo sub Christi annum XL ordinati, & quinque post annos, qui Pancratio succederet Maximus, & Beryllus Cataniæ. Idem dicendum est de Episcopo Panormitanæ Urbi dato: &, ut est valdè probabile, de Libertino Agrigentinorum, & Bacchyllo Messanensium; sex igitur ferè Ecclesiæ ab Apostolis in Sicilia constitutæ sunt, a B. Petro Syracusani, Tauromenitana, Cataniensis, Panormitana, & fortè etiam Agrigentina; a B. Paulo Messaneus; de qua alijs copiosè dictum. Ecclesia Leontina sub annum Christi CCLVIII. a S. Stephano Papa I. constituta est, Neophyto primo Leontinorum Episcopo confirmata: sanè Neophytus, Alexander primùm dictus, Tertullo in persecutione Decii a Consiliis fuit: sed tum SS. Martyrum Alphii, Philadelphia, & Cyrini miraculis, tum S. Epiphanes, quæ dein pro Christo martyr, uxoris Christianæ cohortationibus ad fidem conversus, facultatibus in pauperes distributis, in montes secessit, in quibus diu latuit, & a S. Agathone Episcopo Liparitano in fide instractus, baptismate ablutus, & presbyter ordinatus est; (Historiam multò fusiùs descriptam habes in Vita S. Neophyti) miro dein modo Episcopus, a S. Andrea Apostolo consecratus, sed adire Romanam iussus ad SS. Coapostolos suos, a quibus benedictionem perciperet; illustre argumentum auctoritatis Romanæ Sedis. Igitur Neophytus una cum S. Agathone Episcopo

scopo Liparitano, Romam profectus, & coram Romano Pontifice se sistit, cum Theodæ literis nobilissimæ fœminæ Leontine, quas latine, & græce scriptas habes in Notis ad Vitam S. Neophyti. Cæterum Romanus Pontifex noctu monitus a SS. Apostolis, Neophytum a S. Andrea consecratum, ei tantum Apostolica, & humerale, quæ in sacra liturgia super altare reperiæt, imponeret: hæc Leontini Episcopatus præclara exordia.

3. Reliquæ Siculorum Ecclesiæ Lilybætana, Triocalitana, Carinensis, Thérmitana, Tyndaritana, Mylana, intra CCC, an CCCC, a Christi fide annos? quo Rom. Pontifice constitutæ sint, incompertum mihi est: sed a Romanis Pontificibus institutas, ex ipsorum epistolis probaverim. Primum Innocentius Papa I. ad Decentium; *Manifestum esse*, ait, *in omnem Italiam, Gallias, Hispanias, Africam, atque Siciliam, Insulasque interjacentes nullum instituisse Ecclesiæ, nisi eos, quos venerabilis Apostolus Petrus, aut ejus Successores constituerint Sacerdotes*; quod unum S. Innocentii Papæ testimonium rem nostram conficit: sed addo quæ S. Leo Papa I. ad Episcopos Siciliæ scribit, dum eos incusat, quod in solemini baptismatis tempore ab antiquis Romanæ Ecclesiæ institutis deflexerint; *In quam culpam*, ait, *nullo modo potuissetis incidere, si unde consecrationis honorem acceptis, inde legem totius observantiae sumeretis, & B. Apostoli Sedes, quæ vobis Sacerdotalis Mater est dignitatis, esset Ecclesiastice Magistra rationis*. En. quos auctores, ac magistros habemus, qui nos doceant Sicularum Ecclesiarum origines a Romana omnes derivasse.

4. Illud hinc commemoratum oportuit, ab exoriente Christi Ecclesia tres extitisse Sedes Patriarchales, Romanam, Alexandrinam, Antiochenam, Beatissimi Petri Apostoli auctoritate constitutas. Multos post annos, Concilii primum Constantino-politani Decreto, dein Chalcedonensis adjecta est Constantino-politana, ac demum Hierosolymitana, Leone Pont. Maximo repugnante, maximèque reclamante: sed Jmp. Justiniani evo, idest post annum Christi D. cùm Græcorum Jmp. operâ, tum Pontificum Romanorum permisso Constantopolitanus, & Hierosolymitanus (7) inter Patriarchas censiti sunt: ex hoc igitur tempore Patriarcha Constantinopolitanus, ut altiorem honoris gradum, ita majorem potentiam adeptus: itaque urbis Regiæ dignitate elatus, secundam Sedem per superbiam, ambitionem-

que invasit. Igitur, inquires, ab evo Imperatoris Justiniani, qui, pulsis Gothis, Siciliam Orientis imperio subjecit, factum est, ut Constantinopolitani Patriarchë Sicilię Ecclesias, quae pollebant potentiam, ita occuparint, & subjecerint, ut ordinationes Episcoporum, causasque ad se pertraxerint?

5. Haud negaverim dignitatem, ac potentiam Patriarchë Constantinopolitani a Decreto Concilii Constantinopolitani, & Chalcedonensis auctam, sed in Oriente maximè; in Sicilię autem Provinciā nulla ei legitima jurisdictione umquam fuit; quin ex iis ipsis temporibus ab Imp. Justiniano, ac deinceps, nullum in tota antiquitate Episcopum invenies a Patriarcha Constantinopolitano in Sicilia ordinatum, & uni ex Ecclesiis Sicilię præfectum, neque ullam Sicilię, nedum primas causas, a Siculo Ecclesia ad eum delatam; ac de ordinatione Episcoporum ex eorum serie demonstrare possem, a Rom. Pontificibus factas, ab iisque Episcopos ordinatos, Sicilięque Ecclesiis præpositos. Unus h̄c extat Historiæ scrupulus, quem ex legentium animis mihi eximendum esse video, an postremis temporibus Sicilię Ecclesię primas causas ad Patriarcham Constant. detulerint?

6. Anno DCCCVII. die 4. Junii defuncto D. Methodio Patriarcha Constantinopolitano, deturbatoque Joanne Iconomacho a Michèle, & Theod. Matre, Augustis, Ignatius in ejus locum suffectus est: restitere hujus promotioni perpauci quidam Episcopi, ut ait Anast. Bibliot. (8) inter quos erat Gregorius Syracusanus, ob publica nonnulla crimina in Sacerdotio commissa dissimatus, canonici judicij metu: ob eadem Ignatius Gregorium consecrationi suę interesse noluit, ut ait Nicetas; (9) hinc cause Tragediarum, quæ subsecutæ: nam anno Christi DCCCLIV. Ignatius Patriarcha Constantinopolitanus, coacta Synodo, Gregorium cognomento *Aſbestam* Episcopum Syracusanum, hominem facinorosum, ac perditæ audaciæ, depositus, modò tamen accederet auctoritas Romani Pontificis. Mox Legatis ad Apostolicam Sedem missis, edoctus Leo Papa, sententiam ratam habuit; & consequentes Pontifices Benedictus, Nicolaus, Adrianus approbavere. At quo jure Syracusanus Episcopus a Patriarcha Constantinopolitano damnatus, & e gradu dejectus? (10) Ex eo viri docti putarunt, Siciliam, quæ adhuc ad Græcum Imperatorem pertinebat, primas causas Ecclesiasticas detulisse ad Patriarcham Constantinop. Opinionem hanc juvat,

juvat', quod Nicolaus Papa I. de Gregorio Syracusano, auctore Schismatis, tubarumque contra Ignatium, (11) ait; *In Ignatium Patriarcham suum jacula impietatis exacuit*. Paulòque post, *Beneficium in Patris sui convertit exitium*; at crediderimne Siculam Ecclesiam primas causas ad Patriarchā Constantinopolitanum deferre solitam? Id si dixerimus, illud etiam afferere oportet, *Siciliæ Episcopos a Patriarcha Constantinop. ordinatos, quod numquā leges, neq; de ipso Gregorio damnato firmaverim.* Quod enim eo exauktorato, in ejus locum alter sufficiendus erat, (etsi enim Sicilia magnâ ex parte a Saracenis tune occupata esset, Syracusæ tamen nondum captæ;) Nicolaus Papa ad Michælem Imp. inter alia (12) scripsit: *Volumus, ut consecratio Syracusano Archiepiscopo nostra a Sede impendatur, ut traditio ab Apostolis instituta nullatenus vestris temporibus violetur.* Vides igitur, jam inde ab Apostolis ad Nicolaum usque per annos DCCCXX. Syracusanum Episcopum a Petro Apostolo missum, deinceps a B. Petri Successoribus ordinatum fuisse, atque hanc traditionem, moremque numquam violatum: neque hæc ad Imp. Michælem scripsisset Nicolaus Papa, si violata ea lex fuisset in Gregorii ordinatione, aut judicio in Sede Constantinopolitana: neque violatam tulissent Romani Pontifices, acerrimi propugnatores privilegiorum, juriumque Sedis Beatissimi Petri Apostoli; at ullo modo violatam sive in Gregorio, sive in Theodoro, Gregorii Successore questi fuissent; ita enim Rom. Pont. Nicolaus (13) per literas cum Michæle Imp. egit, ut Romanæ Sedis vices restitueret in provinciis Epiro, Illyrico, Macedonia, Thessalia, Achaia, Mysia, Dardania: sub idem tempus Joannes Papa VIII. acres ad Ignatium Patriarcham Constantinopolitanum (14) literas scripsit, quod Bulgariae Diœcesim, Romanæ Ecclesiæ subiectam, occupasset, canoniceque commovuit, ut consecratos illic a se Episcopos, vel Clericos, intra dies XXX. revocaret: mox ad Photium Patriarcham scripsit, & ad Imperatores Basilium, Constantinum, & Alexandrum, acriterque institit, & obtinuit *ex epistola CCLI. ad eosdem Augustos.* Igitur Romani Pontifices, qui passi non sunt a Patriarcha Constantinopolitano occupari jura Sedis Apostolicæ, & in Orientis provinciis, atque adeò in ipsa Græcia, ordinari Episcopos, & Clericos, quos ordinare ad se spectaret, utpote in Diœcesibus suis, qui passi essent in proxima Italiam Provincia, in Sicilia a Patriarcha Constantino-

nopolitano ordinari Episcopos , quos a temporibus Apostolorum Romana Sedes semper ordinasset , aut ab illo cognosci causas , quas eadem Sedes semper cognovisset ? qui siluissent , si id ausi Patriarche Constantinopolitani , aut Imperatores : certe quidem non siluit Nicolaus Papa I. monito Imp. Michæle , ne Apostolicæ , Romanæque Ecclesiæ jura violaret , si Episcopi Syracusani consecrationem invasisset , nec siluisset , damnatum in Synodo Constantinopolitana Gregorium Syracusanum , usurpatum Romanæ Ecclesiæ jure , causisque , nisi id Ignatius Patriarcha , consul-to primùm Romano Pontifice , fecisset . Minime igitur putamus , eâ tempestate , Siciliam primas causas Ecclesiasticas ad Patriarcham Constant. detulisse , cum nullum aliud extet exemplū , quam unicum hoc , in damnato Gregorio Episcopo Syracusano ; sed in causa ejusdem Gregorii diximus Ignatiū Patriarchā Constantinopolitanum de Gregorii criminibus , qui multos annos , Ecclesiā suā desertā , ob Saracenorum metum Constantinopoli versabatur , Romanum Pontificem edocuisse , factamque illi potestatem , ut , coadū Synodo , de illo judicaret , atque ut factum esset , ad se rem deferret : Romanus verò Pontifex , causâ cognitâ , ratum habuit facinorosum hominem damnatum , atque e Sacerdotio dimotum . Addo , quòd Anastasius S. R. E. Bibliothecarius ait , *Scholiis ad octavam Synodum* (15) solam Sedē Apostolicam privilegium , & jus habere , quemlibet Pontificem ligandi , atque solvendi , cum omnes Ecclesiæ fas habeat judicandi . Nec contra est , a Nicolao Papa objectum Gregorio , quòd Ignotum oppressisset machinis suis , quem Patriarcham suum , ac Patrem appellat : hæc nomina honoris , ac reverentiae , minime verò subjectionis esse putaverim , nisi quispiam dixerit vitiatam a Græcis eam epistolam IX. in iis locis : nam ipse Nicolaus Papa literas suas a Photio Patriarcha Constantinopolitano multis in locis depravatas , eadem epist. IX. conqueritur .

6. Haud negaverim ex dispositione Leonis Imp. cognomento *Philosophi* , qui obiit anno Christi DCCCCXI , inter Metropoles Patriarchæ Constantinopolitano subjectas , numero XLV. Catanam , inter Archiepiscopatus numero XVII. Messanam in Sicilia recenseri , quod Leonclavius (16) memorat , & Aubertus Miracus , (17) quas sanè Sedes Patriarchæ Constantinopolitani traxere ad se , subnixi potentia Imperatorum Orientis per ambitionem , & inania nomina rerum . Qua enim tempestate Leo Imp. dispo-

dispositionem illam edidit, Siciliam Saraceni tenebant, destitutaque urbes, ne dum Sedes Episcopales. Quanto melius, si Laici Principes in Ecclesiasticas res se non implicuissent; quantoque honestius in liberandam Siciliam ab hoste impio incubuissent, quam in vanos titulos ex amissis urbibus aucupandos! Idem multo stultius videtur ausus Imp. Andronicus Palæologus, qui regnum init anno MCCLXXXIII. is enim in Expositione, quo se ordine habeant subjectæ Metropoles throno Patriarchæ Constantinopolitani, quam habes apud Georgium Codinum, (18) sen Europalatem, Catanae Metropolitanum a XLV. ad LVII. deduxit: hoc dein ordine ab eo recensentur Metropolitanæ, & Episcopi a Sede Romana avulsi; *Theffalonicae*, *Syracusarum*, *Corinthi R̄hegii*, *Nicopolis*, *Athenarum*, *Patrarum*. Collocat autem sub Syracusano Metropolitanæ Siciliæ Episcopos *Tauromenii*, *Messanæ*, *Agrigentii*, *Cronii*, *Lilybæi*, *Drepani*, *Panormi*, *Thermarum*, *Aleſe*, *Cephalædii*, *Tyndarii*, *Melite*, *Liparae*. Verum, ut dixi, haec Sedes a Græcis Imp. & Patriarchis Constantinopolitanis per ambitionem, & vanitatem titulorum dumtaxat usurpatæ. Primo enim in Vetere Provinciali Romano Codice, in quo Sedes Episcopatum Christiani Orbis descriptæ sunt, in Catalogo Metropolitanarum, & Archiepiscoporum Patriarchæ Constantinopolitano subjectorum, nullus ex Sicilia Metropolitanus, aut Archiepiscopus memoratur. Secundo, quia iisdem temporibus Metropolitanæ, & Episcopi Ecclesiæ Siciliæ Romanæ Sedi suberrant, & a Romano Pontifice ordinabantur, ex Historiis notissimum. Tertio, quod nonnullæ ex his urbes Andronici Imp. evo, multisque ante sacerulis non extabant, ut Cronium, & Aleſa. Cronium urbem Siciliæ, captam ab Amilcare Carthaginensi, Polyænus scribit; at Aleſa a Saracenis diruta ante annos circiter DCCC. neutra verò civitas restituta. Quartò, nullis ex Siculis monumentis assequi potest, urbes Cronium, & Aleſam Episcopali dignitate auctas fuisse. Igitur ex dispositione Imp. Leonis, & Andronici Senioris Ecclesiæ Siciliæ titulo tenuis, eoque in aliquibus depravato, à Patriarcha Constantinopolitano usurpatæ; re autem Pontifici Romano semper subfuere.

7. Cæterum Siculam Ecclesiam Romanæ subjectam fuisse, eamque semper in Ecclesiasticâ politicâ securam, alia revincunt. Primo, Origines Ecclesiæ Siciliæ, ordinationesque Episcoporum, quæ ab Apostolis, eorumque in Romana Sede Successoribus,

ribus, ab omni q̄o factæ, ut copiosius alibi probabo. Secundò, Potestas in omnes Siciliæ Ecclesiæ, super quas Rom. Pontifex, cui collibitum vices suas demandare solitus, notum ex epistolis Gregorii (19) Magni. Tertiò, Jurisdictio in Episcopos Siciliæ, qui uti a Rom. Pontifice ordinati, & in Sedem electi, ita ad eundem querelæ, accusationesque adversum eos delatae, eorum causæ cognitæ, absoluti, multatique, e Sacerdotio dejecti, & in gradum restituti; quarum exempla in Regesto S. Gregorii Papæ I. plurima reperies. Quartò, ab iisdem Episcopis graviores Ecclesiæ causæ ad Rom. Pontificem deferebantur, ejusque arbitrio terminabantur. Quintò, Visitationes Ecclesiæ Siciliæ a Romano Pontifice, cui visum, committebantur, ex epist. Pelagii II: ad Clerum Cataniensem, & ex S. Gregorio; (20) item ad eundem spectabat unire Ecclesiæ, cum oportebat; ex S. Gregorio. (21) Sextò, Ecclesiæ Siciliæ Capitula, Ordinationesque nunquam ratæ, nisi a Romana Sede confirmarentur, ex S. Gregorio. (22) Septimò, Alienationes, permutationesque rerum Ecclesiæ Siciliæ non nisi de licentia Romani Pontificis fiebant, ex eodem S. Pontifice. (23) Octavò, Consecrationes Ecclesiæ Siciliæ, factæ primum potestate a Romano Pontifice, fiebant, ex eodem Sancto Gregorio, (24) & Gelasio I. Pontificibus. (25) Nonò, Ordinationes Monachorum in Siciliæ Monasteriis ad Sacerdotium, ex Romani Pontificis auctoritate, ac permisso, ex S. Gregorio. (26) Decimò, Responsa ad Consultationes Episcoporum Siciliæ a Romana Sede dabantur; quodque uni responsum, si ad Ecclesiasticam disciplinam spectaret, jussum, ut a cæteris omnibus observaretur, ex Sancto Gregorio. (27) Undecimò, Convocati item Siciliæ Episcopi ad Synodum Romanam a Romano Pontifice, ejusdemque decreto tenebantur, ut singulis annis terni ad Concilium Romæ adessent, ex S. Leone, (28) & S. Gregorio. Duodecimò, Adde vetus institutum visitandi limina Apostolorum ex legibus Romanæ Sedis, ex Sancto Gregorio. (29)

8. Hęc, & alia, in quibus Ecclesia Sicula, uti semper, servata est Romanam Ecclesiam, regulamqne Romani Pontificis, nunquam verò Constantinopolitanam, seu Græcam, quod equidem legerim, facile convincunt, Siciliam in Ecclesiastica politica B. Petri Apostoli Romanam cathedram fuisse secutam, eidemque subjectam semper extitisse. Idem multò efficacius suadent,

ori-

origines Ecclesiarum Siciliæ , ut supra memoravi , ordinationesque Episcoporum ab exoriente Christiana religione , ex quibus cætera omnia pendent.

9. Plura quoad hoc punctum novissimè scripta P. Petrus Jo-sepb Cantellus , (30) ostendens Siciliam à primis nascentis Ecclesiæ temporibus semper Romano Patriarchæ subiectam fuisse ; idque , ait iste Author , tot veterum testimonij certum est , ut id qui negaverit , aut Græculus sit , oportet , aut harum rerum omnium rudis . Addit tamen nonnullos ex Episcopis Siculis , tempore Saracenici dominatiæ , exiles , Constantinopolim petiisse , quod aut bellum per Græcos inferretur Saracenis , ipsique suas in Sedes restituerentur ; sin minus , ut ipsi , unde viverent , largiretur . Patriarcha Constantinopolitanus , quo Siculos sibi magis devinciret , ex iis quatuor , qui aut ingenio , aut assentandi arte præstabant ceteris , de legit ; quorum deinceps duos fore jussit Metropolitanos , Archiepiscopos totidæ : ita Cataniensis , & Syracusanus Metropolitani dignitatem , vel appellationem adepti sunt , Archiepiscopi verò Messanensis , & Tauromenitanus . De Panormitano autem Archiepiscopo ostendit Pirrus semper Romano Patriarchæ paruisse .

1. D. Gregorius Magnus l. 1.  
ep. 42. Ind. 9.
2. Idem anno 591. mense Sept.  
Ind. 9. & lib. 12. epist. 32.
3. Idem l. 6. epist. 19.
4. Idem l. 7. epist. 4.
5. Idem l. 7. epist. 64.
6. Idem l. 12. epist. 32.
7. Bellarm. l. 1. de Rom. Pont.  
c. 42.
8. Anastas. Biblioth. in Præfat.  
ad IV. Syn. Constan.
9. Nicetas in Vita S. Ignatii  
Patr. Constan.
10. Cyprianus de Offic. Pala-tii Constantin. Leonclavius  
t. 2. juris Græco-Rom. Ba-

- ronius in Annal. Gordanius in Chroni ad An. 864.  
Miracul. Not. Episc. Christ. Orbis.
11. Nicol. Papa 1. Epist. 9.
12. Idem Epist. 2.
13. Idem ibidem.
14. Joannes Papa VIII. epist.  
87.
15. Anastas. Bibliotbec. Scholii  
ad VIII. Synod. quam ha-bes in edit. Rom. Concilio-  
rum.
16. Leonclavius tom. 2. juris  
Rom.
17. Miracul. l. 1. c. 10. Not. Epis.  
Orbis Christ.
18. Co-

- |  |   |
|--|---|
| 18. Codinus, seu Ceuropalata de<br>Off. Palatii Constant. & of-<br>fic. Eccl. ejusdem. | 24. Idem l. 8. ep. 12. l. 12.<br>cp. 10.                            |
| 19. D. Greg. Magnus l. 1. ep. 1.<br>& l. 2. ep. 4.                                     | 25. Gelasius Papa l. ep. 9.   |
| 20. Idem l. 4. ep. 12. & l. 11.<br>ep. 19.   | 26. D. Greg. Magnus l. 5. ep.<br>41. l. 7. ep. 9. + l. 10. ep. 53.  |
| 21. Idem l. 5. ep. 9.  | 27. Idem lib. ult. ep. ult.   |
| 22. Idem l. 11. ep. 51.  | 28. D. Leo Papa ep. 4.  |
| 23. Idem l. 11. ep. 60.  | 29. D. Greg. Magnus ep. 19.   |
|  | 30. Cantellus de Eccles. Metro-<br>politis par. 3. differ. 5. c. 3. |

## C A P. XXXIX.

*SICULA ECCLESIA PRINCIPVM VIROVVM,  
feminarumque opibus, maxime antea.*

1. **C**hristiana res in Sicilia jam inde ab exortu sui, mali-  
tis opibus firmata est, quas Viri Principes, Fœ-  
minæque studio religionis liberaliter conferebant.  
Enimvero qui Christi fidem induabant, flagrantibus in Deum,  
studii, excuebant se bonis, quibus non modò egentes alerent,  
pupillos, viduas, custodiis vincitos, fidei causâ extorres, bonis-  
que spoliatos, sed Ecclesiæ Ministros, Clerumque substantarent;  
Ecclesiæ ipsam sacrâ supellectili, vasisque pretiosis instruerent,  
agrisque, ac latifundiis magnâ animi pietate donarent. Tauri-  
menitana Ecclesia, vivente adhuc Pancratio Episcopo, Beatis.  
Petri Apostoli discipulo, ut Acta tradunt, (1) sacrâ supellecti-  
li instructa erat, auctaque agris Bonifacii Viri principis, cæ-  
terorumque, qui Christi fidem sumpserint; iisdemque exemplis  
abundamus, nam a Maximo Imperatore ad Decium, & Valeria-  
num, insigne studium religionis fuit nobilissimarum Virginum,  
ac SS. Thecla, & Justina, quæ facultates omnes in Martyres, &  
Christi Confessores, toto tempore persecutionis erogavere: ubi  
vero Decii, ac Valeriani tempestas sedata est, Ecclesiæ Leon-  
tinam prædiis auxero, opibusque fundarunt: earundem Virgin-  
um consanguineus Alexander, Vir clarissimus, ex confessore Ter-  
tulli Consularis, Christianam fidem complexus, opes suas, quæ  
copio-

copiosæ illi fuerant, pro Christi amore distribuit, sibique præter vitem tunicam nihil reliquit. Idem præstitere, Imp. Valeriani, & Gallieni ævo, Victorinus, Vir primarius inter Leontinos, itemque Donatus genere Hebreus, qui, suâ quisque abjectâ religione, Christianamque Philosophiam, solidiores opes adepti, divitias in egenos distribuere: qua etiam tempestate Eutropia, S. Martyris Euthalizæ mater, opes suas in Ecclesiæ Leontinas contulit. Lucia verò, Syracusarum præsidium, & decus, cum Diocletianus, & Maximianus in Christianam rem furerent, non modò dotales cultus, aurum, argentumque, ac gemmas, Eutropiâ matre voleate, distribuit, sed possessiones, ac pretium omnine in pupillos erogavit, viduas, peregrinos, Deoque inserviantes, ut apud Acta, quos fuisse putamus, qui Dei servitio Asceteriis se mancipassent. Quod etiam a S. Martyre Fantio Syracuseano, S. Fantini patre factum, iisdem Imp. Diocletiani, & Maximiani temporibus. At Constantino Principe, ut Religioni nostræ pax, unâque libertas restituta est, florere magis, magisque Christiana res in Sicilia cœpit, donis auctior, opibusque, quas Viri Christiani flagrantibus animis offerebant. Princeps Constantinus Imperator fuit cùm legibus Iatis, tum exemplo; quippe memorat Nicephorus, (2) Constantinum decreta omnia Tyrannorum in religionem Christianam abrogasse, omnes exiles Christianos revocasse, honores, bonaque adempta iis restituisse, si qui vitam explessent, genere proximos hereditates adire jussisse; si nulli essent, loci Ecclesiæ in bona eorum, sive privata, seu publica essent, succedere, lege latâ præcepit, (3) Ad hæc Constantinus legem tulit, Crispo II. & Constantino II. Cessit liceret Christianis bona Ecclesiæ testamento relinquere. Itaque Ecclesiæ bonis maxime auctæ sunt: nec solum religione suâ, sed munificentia Constantinus juvit; nam in omnibus provinciis, ut Nicephorus ait, (4) partem aliquam publicorum vectigalium Ecclesiæ tribuit, eamque donationem ratam esse, temporibus, sæculisque omnibus sanxit. Idem Scriptor clarius alio in loco; (5) Constantinus cum constitueret, atque ordinaret Ecclesiæ, ex cuiusque urbis proventibus toti clero quantum ad vitam tolerandam satis esset, rerum necessiarum tribuit, eamque rem sanctione legis confirmavit. Dimisâ verò Synodo Nicenâ, ut tradit Theodoretus, præter dona in Episcopos collata, literas

ad provinciarum Præfectos dedit, mandavitque, ut certus frumenti numerus viduis, & iis, quæ perpetuam servarent virginitatem, quin etiam illis, qui divinis mysteriis obeundis consecrarentur, in singulis civitatibus, quotannis suppeditarentur, eumque non tam egentium necessitate, quam suâ ipsius munificentia mensus est. Porrò hæc eadem ex ærario publico vectigalia, & congiaria frumenti, quæ a Constantino Magno, liberalissimo Principe, data omnibus Provinciis, totiusque Christiani Orbis Ecclesiis pro cujusque ratione, & dignitate, Siculis etiam Ecclesiis, earumque sacris Ministris, Episcopis, Cleroque data esse non ambigo. In Sicilia vero sub eadem tempora Constantiniana, illaque aurea, maximè enituit pietas Euprexiæ viduæ, fœminæ Mæneninæ, quæ in Ecclesiam D. Agrippinæ, ejusque cultum facultates suas contulit. Eadem cæterorum studia in reliquas Siciliæ Ecclesiæ, quarum opes adeò paulatim excreuere, ut Saraceni, captis Syracusis, ingentem prædam ex ea una Ecclesia abstulerint; nam sacra vasa perfecti operis ex argento, quinque millia librarum ponderis fuere, ut auctor est Theodosius Monachus. (6) Sed antiquis rerum Sicanicarum monumentis atmissis, Ecclesiæ Siciliæ patrimonia ante Saracenos rescire, difficillimum negotium fuit. Post recuperatam a Nortmannis Principibus Insulam, excitatâ rursum religione, restitutæ Ecclesiæ, autæque opibus piorum Fratrum Roberti, & Rogerii eximiâ præfertim munificentia, a quibus observatum plerisque, Siciliam Saracenis erectam, tres in partes penè distributam, atque unam sibi ipsis retinuisse, alteram in Milites, Ducesque, tertiam in Ecclesiæ contulisse. Bellorum autem motibus, qui primùm sub Regibus Suevis, dein sub Aragoniis in Sicilia fuere, Ecclesiæ plurimis spoliatae sunt bonis, ac possessionibus. Sed aovo nostro quot opibus Ecclesia Sicula à piis Viris, Fœminisque ditata sit, si vel strictem percensere vellem, liber hic nimium excresceret. Id unum addam pro hoc capite (*Ecclesia Sicula bonis aucta*) legendam esse epistolâ Sancti Leonis, *de bonis Ecclesia non alienandis ad Episcopos Siciliæ*: vide in tom. 1. Conc. pag. 1096. cum Notis ejusdem epistolæ.

- |   |   |
|---|---|
| 1. <i>Acta Græca S. Pancratii.</i>                  | 4. <i>Niceph. l. c. &amp; Eusebius in vita Constantini l. 2. c. 23.</i> |
| 2. <i>Niceph. Eccl. hist. l. 7. c. 46.</i>          | 5. <i>Niceph. l. 10. c. 5.</i>  |
| 3. <i>Lib. 4. de Epist. &amp; Cler. cod. Theod.</i> | 6. <i>Theod. de Excid. Syracus.</i>                                     |
- 

## C A P . X L .

**SICILIENSIS AGER DEO, ET CHRISTO  
Sacer.**

i. **F**alsis Numinibus, dum supersticio populorum animos tenuit, non modò Siciliæ loca quædam, sed totam Siciliam fuisse sacram ex antiquis Scriptoribus satis constat; eisque præter donaria in delubris affixa, agros etiam vectigales extitisse, (1) urbesque tributarias, quorum impensis eorum Pontifices alerentur: quippe Insula Syracusana Diana consecrata; Himera oppidum, agerque proximus, quod Athenarum dictum, Minervæ; Proserpinæ vicina Ennae prata: in Heræis montibus, per amœna convallis, & in ea dicatus Nymphis lucus. Quin totam Insulam Cereri, & Liberæ sacram Diodorus (2) Siculus tradit. Sed in Engyo oppido cultæ præcipuo honore Deæ Matres, quibus erant tria boum millia, tantumque agri, ut per ampleros inde reditus haberent, quorum vectigalibus, templum illis magnificentissimum extructum fuit. Erycinæ autem Veneri XVII. Siciliæ civitates ex Romani Senatus decreto aurum conferebant. At hæc temporum illorum, urbiusque pietas, impiè Deorum superstitione polluebatur: multò felicius nostri Majores e tenebris in lucem evocati, vero Deo, & Christo Servatori agrum Siciliensem consecravere; cuius opibus auctæ non modò Ecclesiæ Sicilæ, sed externarum etiam provinciarum a viris Siculis, exterisque, qui agros, & prædia in Insula Siciliæ habuere: etenim Sicilia, ut memorat L. Florus, (3) Terra frugum ferax, & quodammodo suburbana provincia, latifundiis Ci-vium Latinorum tenebatur: ex iis sub Imperatoribus Christianis præter nostrates, plerique nobilium Romanorum possessiones, quas in Sicilia habebant, Christo consecravere: omitto viros Siculos, foeminasque principes, qui Siculis Ecclesiis quantum bonorum, agrique in Sicilia possedere, studio religionis dedere, quos

quos superiore capite memoravimus. Ex Siculis etiam Julius Mæternus, ut ex conjectura nec levi mox dicam, in Ecclesiam Mediolanensem, S. Ursus in Ecclesiam Ravennatem, eorum bona, ac prædia contulerunt. S. Lidanus pretium e venditis in Sicilia possessionibus conflatum, in Monasterium Setiense, quod est in Latio, convertit. Ex externis Romanis Senatoribus, Patriciisque, & clarissimis foeminiis, ut S. Innocentius Episcopus, Melania senior, S. Melania junior, Piniani V.C. conjux, Crescentius, Tertullus patricius S. Placidi pater, S. Gregorius ex prætore urbis Romæ Monachus, deipn Pontifex Maximus, quantum agrorum in Sicilia tenuere, in sacros usus vertere. S. Innocentius Quinctio patre Romano, & Innocentiâ nobilibus, & Christianis parentibus, (4) Derthonæ, quò Româ venerant, Imperatoribus Valeriano, & Gallieno, natus est; post eorum excessum a Leone Præside comprehensus, bonis ejus publicatis, ploratima tormenta perpessus est: sed divinitus carcere ereptus, Romam contendit, ubi diu moratus, post Imp. Constantini baptizatum a S. Silvestro Derthonensis Episcopus creatus, Derthonam rediit; cuius Ecclesiâ constitutâ, Romam rursus profectus, ut patrimonium, quod in Sicilia habebat, recuperaret, ex vulgatis jam Constantini legibus: receptum, in sacros usus a S. Episcopo conversum, neutiquam dubitaverim.

¶ Porrò utrique Melanizæ, ut tradunt Palladius, (5) & Metaphrastes, (6) multa prædia in Sicilia fuere. Quo vero anno (is est Christi CCCCVIII.) Melania senior, cum Melania nepte, ejusque Sorore Albina, viroque Piniano, Româ profecta, in Siciliam navigarunt, memorat Metaphrastes, agros omnes, quos in Insula habebant, vendidisse, pretiumque in urbem Hierosolymam direxisse, quod illic in pios usus distribueretur; sed hæc reætius a Palladio tradita; *Enim verò seniorem Melaniam, quæ multitudo possessiones ante distinxerat, & in Christi pauperes elargita fuerat, in Siciliam cum Nepte, ejusque Socru, transgressam, reliqua omnia sua vendidisse, pecuniam, ex iis coactam, Hierosolymam transmisisse: at Melaniam juniorem omnes possessiones, quas habebat in Hispania, & Gallia, vendidisse, easque distribuisse: quæ autem habebat in Sicilia, Campania, & Africa sibi reliquisse, ut suppeditare posset Monasteriis, & egenis.* Cæterum Crescentius Romanam Ecclesiam possessionum in Sicilia hæredem reliquit. Tertullus Patritius XII. cortes S. Benedicto dedit. Gregorius

gōrius Monasteria sex in prædiis suis extruxit, dotavit, de quibus paulò post copiosius dicendum in Patrimonii Ecclesiastum.

3. Laudi olim Siciliæ datum, quod Penus Romæ fuerit, (7) cui proventus suis suppeditarit: Itaque, ut memorat (8) Tullius, ille M. Cato sapiens cellam penariam Reip. nutricem plebis Romana Siciliam nominabat: Nos verè experti sumus, Italico maximo, difficilimoque bello, Siciliam nobis non pro penariâ cellâ, sed pro arario illo Majorum vetere, ac referto fuisse; nam sine ullo sumptu nostro, coriis, tanicis, frumentoque suppeditato, maximos exercitus nostros vescivit, aluit, armavit. Sed ego in maiore Sicilia felicitate posuerim, quod in sacra Patrimonia cesserit, plutesque Christi Ecclesiæ, Romanam præcipue omnium Matrem, Mediolanensem, Ravennatem, Cassinensem, opibus aluerit suis. Primum in Sicilia patrimonium Ecclesiæ extra Insulæ fines Beatissimi Apostoli Petri, Romanæque Ecclesiæ fuit: debebatur Principi Apostolo primum vectigal, a quo primi Religionis Christi Praecones in Siciliam missi sunt: ejus auctor, ac præcepis Imp. Constantinus Magnus; is anno Christi CCCXXIV, ut rectè Baronius (9) probat, sacro baptisinate ablutus, plorima dona, ingenteque possessionum divitias, cùm in occidente, tum in oriente, in Ecclesiam Ronanam contulit; præcipue verò Basilicæ Constantinianæ donavit Massas duas in Territorio Cataniensi, Massam Castis, præstantem solidos mille, & Massam Trapeam præstantem solidos mille sexcentos, & quinquaginta: præterea sacro fonti Baptisterii Massam Tauranam in territorio (10) thenicensi, præstantem solidos quingentos, ut auctor est Par Anastasius. Addit Leontius [11] Abbas, Constantinum Aug. Sanctissimis Apostolis medium urbem Agrigentinam dono dedisse: sed subdubito; Massam aliquam donasse in Agrigentino territorio, facilius crediderim. Igitur ut initium a Constantino Principe factum est, consequentium Imperatorum, cæterorumque Christianorum munificentia, atque in Deum religione, Patrimonium S. Petri opere maximo in Sicilia auctum est, domibus, Insulis, agris, equarum gregibus, boumque armentis; Quamobrem rectè ab Adriano Papa scriptum ad Constantinum, & Irenem; [12] Porrò & hoc vestrum a Deo coronatum, & p[ro]f[ess]um poscimus imperium, ut sicut antiquis ab orthodoxis Imperatoribus, seu a ceteris Christianis fidibus oblata, atque concessa sunt patrimonia B. Petri Apostolorum Principis &c. Dolen-

duu

Dum est obliterata eorum memoriam , quorum pietate , ac liberalitate , in Sicilia Romanæ opes Ecclesiæ amplificatae sunt : memoratur in Actis Vaticanis , [13] quem non tacuerim , Crescensius , nobilitate generis , ac Christianâ religione eximus ; is anno Christi CCCXXXIII. Ecclesiastam Romanam opum suarum hæredem instituit , atque in Sicilia prædium Ægianum (alii Argianum) reliquit , quod solidos DCC. præstabat . Cæterum S. Petri Patrimonium in Sicilia maximè constitit ex agris frumentariis , pascuisque , qui ut ex S Gregorio [14] notum est , in territoriis Syracusano , Catanensi , Mylano , Panormitano , & Agrigentino continebantur : præter quatuor Massas , quas supra memoravi , Castis , & Trapeam in agro Catanensi , Turanam in Parthenicensi , & Ægianam , quæ fuit juxta prædium Mariniani Patricii , incertum in qua Siciliæ parte : plures alij a S. Gregorio Papa I. ac Magno percensentur : Massæ Subpatriana , Varroniana , & Cinciana lib. 1. epist. 42. Massalena , & Samenteria in territorio Panormitano lib. 7. epist. 61. Massa Vitela lib. 10. epist. 27. Possessio Disteriana lib. 9. epist. 16. incertum , an is fundus ad Massam Sementeriam , an Massalenam spectaret ; nam Massa plures in fundos distribuebatur , ut ex iisdem S. Gregorii epistolis cognoscimus : Massæ verò omnes , cæteraque Ecclesiæ Romanæ bona in Sicilia , Patrimonii nomine censebantur : ex quibus , quæ a S. Gregorio fuisse dicuntur in territorio Catanensi , Panormitano , (sub quo ager Parthenicensis censebatur,) & Agrigentino , illas ipsas fuisse putaverim , quas Constantinus Aug. Ecclesiæ Romanæ dono dedit . Patrimonii totius duo Rectores erant , alter Syracusis , Panormi alter commorabatur , (15) ex S. Gregorio : interdum unus Patrimonium totum procurabat , qui ferè ex Diaconis a Romano Pontifice mittebatur , acceptâ potestate administrandi patrocinii ante corpus B. Petri Apostoli , ut ex S. Gregorio docemur . (16) Rectoris verò munus erat , Ecclesiæ res curare ; domos , agrosque locare ; pecuniam , & frumenti vestigal exigere a conductoribus , colonisve , causas inter eos judicare : frumenta a conductoribus , & agrorum colonis exacta , mense Septembri Romam de more compor tabantur : ac fortasse frumentum ex patrimonio S. Petri fuit , quod Vigilius Papa , cum esset in Siciliâ , magno navium numero Romam transfluit , ut narrat Procopius . (17)

4. Scri-

4. Scribit ex Paulo Diacono Genebrardus, (17) *tria auri talenta, & dimidium Romanae Ecclesie ex Patrimonio Siciliae pendebantur*: ingens summa pecuniae, ac penè supra fidem, si de solo Siciliae vectigali sit sermo; neque id traditum a Paulo Diacono, an a Theophane ejus Historiae Scriptore? cuius ea mens, *Patrimonium Sanctorum Principum Apostolorum, quod in eorum Ecclesiis pendit solitum, & Imp. Leo Isauricus in publicas rationes inferri jussit, auri dimidium, & tria talenta argenti* (ita legit Baronius (18) ex emendatis Codicibus,) *confecisse*. Igitur hæc summa non ex foliis Siciliae vectigalibus, sed ex iis, quæ habebantur ex Patrimonio Calabriae, confabatur, ut notum est ex literis Nicolai Papa I. ad Imp. Michælem, quas mox referam; quin etiam ex patrimonio, quod in Oriente jam inde a Constantini Magni temporibus, Romanæ Ecclesie fuit, quod auctum possessionibus in Asia, quas S. Proba Romanæ Ecclesie reliquit, (19) ex Cælestino. Igitur ex patrimonio Siciliae, Calabriae, & Orientis dimidium auri, & tria talenta argenti Romanæ Ecclesie pendeabantur, quæ Imp. Leo Isauricus pro imperio in provincias sibi subjectas sacrilegè intervertit: is enim cum impium bellum adversus Imagines commovisset, ac sæpè monitus non resipseret, a Gregorio Pont. damnatus, hæreticus, hostisque Ecclesiæ, Occidentis imperio spoliatus est, annuisque vectigalibus, quæ ad id tempus Principibus Constantinopolitanis Roma, (20) Italiaque pendebat: ex eo ille furens patrimonium Rom. Ecclesie in Oriente ex Sicilia, & Calabria, provinciis sibi tum subiectis, in ærarium intulit suum. Ex eo tempore sublatum, a Successoribus in imperium numquam redditum, quamquam collaborantibus Rom. Pontificibus: pro qua re Adrianus Papa (21) scripsit ad Imperatorem Constantimum, & Irenem: *Porro, & hoc vestrum a Deo coronatum, ac piissimum imperium, ut sicut antiquitus ab Orthodoxis Imperatoribus, seu a ceteris Christianis fidibus oblata, atque concessa sunt patrimonia B. Petri Apostolorum Principis in integrum nobis restituere dignemini pro luminari concinnationibus eidem Dei Ecclesie, atque alimonis pauperum.* Rursum Nicolaus Papa I. (22) hæc ad Imp. Michælem: *Preterea Calabitanum patrimonium, & Siculum, quæque nostræ Ecclesie concessa fuerunt, & ea possidenda obtinuit, & disponendo per suos familiares regere studuit, vestris concessionibus reddantur; quoniam irrationaliter est, ut Ecclesiastica possessio, unde lumina-*

R r

ria, & concinnationes Ecclesie Dei fieri debent, terrenâ quavis potestate subtrahantur. Hec exscriptissimus, ut sacrum patrimonium in sacros usus conversum intelligeremus, ad alendos pauperes, & ad lumina Ecclesie. Quod verò ad Siculum patrimonium spectat, occupata à Saracenis Siciliâ, penitus amissum, ac deleatum est.

5. Nihilus igitur inficias jerit, per amplum in Sicilia patrimonium fuisse B. Petri, Principis Apostolorum. At numnam univera Sicilia patrimonium S. Petri fuit, eaque Imp. Constantini liberalitate, ac donatione, Romano Pontifici in mancipium, nequitumque tributa est? ita sentire videtur Petrus Blesensis, (23) qui literis nomine Aleonoræ Anglorum Reginæ ad Celestinum III. anno Christi 1193<sup>o</sup> Cognovimus, ait . . . . . quod auctoritas Apostolica nullatenus dissimilare debuerat, Siciliam, quam a temporibus Constantini constat esse patrimonium S. Petri . . . . (de) Imp. Henrico V. loquitur) usurpatione tyrannicâ occupavit. Urbanus item Papa II. diplomate ad Joannem Abbatem Liparitanum, omnes Occidentis Insulas Romane Ecclesie a Constantino donatas asserit; Subjicio diploma; (24) Urbanus Episcopus, Servus servorum Dei dilecto fratri Ambroso Abbatii Liparitano, ejusque Successoribus regulariter substituendis in perpetuum. Cum universæ Insulae secundum instituta regalia juris publici sint, constat profecto, quia religiosi Imp. Constantini privilegiis jux proprium B. Petro, ejusque Successoribus, Occidentales omnes Insulae condonatae sunt, maxime quæ circa Italia oram habentur, quarum multæ peccatis exigentibus accalarum a Saracenis captae, christiani naminis gloriam amiserunt; inter quas Liparis B. Bartholomai Apostoli corpore quondam insignita, &c.

6. Constantini privilegium, sive edictum, quo Roma, omnesque Occidentis provinciae Romano Pontifici donatae dicuntur, inter decreta (25) Pontificia Gratianus Monachus allegit. Quid igitur in re gravissima censeam? Breviter hoc loco commemoratum a me oportuit, quod Baronius copiosè (26) in Annalibus edidisset. Acta quedam composita Græcè extant, prodita nomine Eusebii Cesariensis, addito edicto Constantinæ donacionis: recitat Theodorus Balsamon (27) Glaffem. in Nomocanonem Photii, & Julius Cesar Bulengerus (28) ex M. S. Cod. Christianissimi Regis; quod sane edictum a Græculo quopiam compositum, (29)

(29) cit Baroniū , sub annū Christi M. in Occidentem submisum , a Joanne Diacono , cognomento Mutilidigitō , latinitate donatum est . Evidēm comperio , Isidorū Hispalensem ut legitimū probasse , apud Naucleū Generatione II . (30) At Romanorū Pontificū Primus Leo . IX . meminī epistolā ad Michælēm Constantīnum , & Leonem Acridanum Episcopos anno MLIV . ex eo non modica fides edictō habita ; post Leonem IX . Urbanus II . quem dixi , & Nicolaus III . constitutione , quam sanxit ad Rom . Remp . constituendam tit . de electione , & electi potestates . Ex quibus viri docti , Petrus Damianus in disceptatione inter Regis advocationem , & Romanā Ecclesiā defensorem , itemque Petrus Blesensis , quem sopramemoravi , bona fide , qua perlegere , acceperunt ; eademque Gratianus , post Leonem IX . inter Decretales intexuit ; & in hac usque tempora a pluribus pro illo decertatum est , magnā mole librorum . Sed apud Romanos Pontifices , post Leonem IX . Urbanum II . & Nicolaum III . mirum de Constantini edictō silentium fuit : nam ut Græcorum in eo artes , fraudesque patuere , vila adeo ejusdem auctoritas friguisse , ut Romani Pontifices testimonio ejus abstineandam putaverint : sanè Baroniū (31) edictum hoc spurium esse constanter affirmat , & a Græcis odio in Romanam Ecclesiā compositum , machinę instar , qua hujus auctoritas labefactaretur , Patriarchatus vero Constantinopolitanus ex adverso susolleretur . Certe quidem nemo Romanorum Pontificum , qui jam inde a temporib⁹ Constantini Magni claruere , Leo primus , Félix , Bonifacius , Gelasius , Hormisa , Adrianus , Nicolaus , Aliisque , quibus adversū Principes de Romanę Ecclesię juribus disceptandum fuit , aliquando questus est , Siciliam Rom . Ecclesię provinciam ab Imperatoribus occupatam , ejusque iura per vim tentata , ut de aliis Ecclesiæ juribus aliàs fecere , nunquam ii edicti Constantini auctoritate se defendere ; haud prætermisuri , si edictum extitisset , ut adeò valido firmamento ; neque ignorasse , quispiam duxerit : quippe perlegerant acta S . Silvestri , ( quibus attexta a Græcis Donatio , Edictumve Constantini ; ) eorumque meminere , edicti numquam : ex quo planè cognoscitur sincera , & antiqua Acta S . Silvestri edicto caruisse , corruptaque a Græcis longa post tempora , illo contruso . Adrianus Papa (32) epist . ad Constant . & Irenem Caroli Francorum Regis pietatem extollit , qui , devictis Longobardis , præter restitutum Rom . Eccle .

siæ patrimonium , ei provincias , civitates , castra , & territoria dedit , haud tacuislet is Pontifex Constantini religionem . Porrò Anastasius Biblioth. qui ex Archiviis Pontificiis singillatim commemorat quæcumque Constantinus Ecclesiæ Romanæ dedit , & Insulas Sardiniam , Mosenum , Atitiam , Assiam , non commemorat Siciliam , haud omisisset celeberrimam Insulam , si Constantinus donasset . Adhuc plerique Principum , in eorum diplomatis , quibus Romanæ Ecclesiæ jura , ditionemque constabiliwere , eique civitates , ac provincias seu restituere , seu dedere , cum omnium ante Regum , Imperatorumque meminerint , qui Romanam Ecclesiam donis auxere , Constantini , qui potissimum memorandus fuerat , numquam meminere : itaque Carolus Magnus , Francorum Rex , in privilegio suo Pipinum patrem . (33) commemorat ; Ludovicus Imperator Pipinum avum , Carolum patrem ; Otto primus Pipinum , Carolum , Ludovicum , Henricus Imp. I. hos omnes , omisso Constantino ; haud omisssi ri piissimum , & liberalissimum Imperatorem , & de Romana Ecclesia benemerentissimum , qui dignitatis ejus amplificandæ , donisque , & opibus augendæ initium fecerat . At inquit , esto Donationis Constantini forma falsi criminis obnoxia sit , verane a legitima donatio ? verumne Siciliam Romanæ Ecclesiæ a Constantino datam ?

7. Principiò illud certum pono , Romanam Ecclesiam donis donatam plurimis a Constantino Magno , liberalissimo Principe , eodemque religiosissimo , auctam agris , fundorumque possessionibus instructam , non modò in Italia , proximisque Insulis , Siciliâ , & Sardinâ , sed in Africa , totoque Oriente , quod Anastasius Bibliothecarius memorat ex Archiviis Romanæ Ecclesiæ ; eaque ex Constantini donatione fuisse Patrimonium S. Petri . Certè quidem , si historiæ verae sunt , hæc donatio , de qua disceptamus ; vera non est . Constantinus enim , (quod Scriptores omnes tradunt,) Imperium filiis testamento partitus , Constantio Thraciam , Asiam , Ægyptum , & Orientem ; Constantino Gallias , Hispanias , & Britannias ; Constanti filio , natu minimo , Illyricum , Africam , & Italiam (Siciliâ autem provinciae Italæ contumeciatâ) reliquit : igitur quanam ratione Italiam , Siciliam , ut in edicto Constantini dicitur , Romanæ Ecclesiæ in nexum ante tribuerat , si filiis extremo vitæ reliquit ? contra est ratio ipsa donationis . Ulpianus enim propriè donationem dici

dici existimat , cum quis eâ mente dat , ut statim velit accipiens fieri , nec ullo casu ad se reverti . Rectè etiam (34) a Gregorio Papa VII. dictum : *Quod , auctore Deo , semel in proprietates Ecclesiarum justè pervenerit , manente eo , ab usu quidem , sed ab earum jure occasione transiuntis temporis , sine legitima concessione divelli non poterit* . Quis dicat Constantimum , quod Ecclesiæ piè dederat , per scelus , ac sacrilegium eripuisse , & filio in patrimonium dedisse , quod ante B. Petro dederat ? quippe ea donatio facta traditur , ut in edicto asseritur , quatuor [35] post dies a Constantini baptizmate , Coss. Constantino Aug. IV. & Gallicano , multos ante ejus excessum annos . Mitto plurima in hoc consulatu peccata ; nam Constantinus baptizatus est anno Christi , ut Baronius [36] probat , CCCXXIV. quo anno Consules fuere Petronius Probianus , & Anicius Julianus *ex consularibus fastis* . Constantinus IV. cum Licinio Consul fuit anno Christi CCCXV. neque unquam Gallicanus cum Constantino consulatum adeptus , idest homo Privatus cum Imperatore ; nam , ut Marcelinus auctor est , [37] a tempore secundi Consulatus Diocletiani cum Aristobulo usque ad consulatum Juliani Apostatæ cum Sallustio , numquam accidit , ut Imperator Consulatum cum Privato homine gesserit .

8. Cæterùm post annum baptizmatis a Constantino suscepti , Sicilia sub ejus imperio fuit , ad quam regendam missi de more Consulares , ex quibus duo descripti a me *ex lapidibus , qui Romæ leguntur* , alter Fabius Titianus , alter L. Aradius Proculus . Dices , ante donationem hos Siciliæ Consulares fuisse : ut dem , quod nullo auctore probaveris , aliunde te aggredior .

9. Ab excessu Constantini patris , Constantinus , Constantius , & Constans filii , cæterique consequentes Imperatores , donationem nec ratam habuere , nec legitimam agnovere : nam Constantino , Constantio , & Constante Imperatoribus , Consulares tres Siciliam obtinuere , Sergius *ex Vita S. Bassiani Syracusani* , Vitrasius Orfitus , & Fl. Dulcissius , *ex lapide ad Thermas Selinuntiorum* . Constantius Aug. & Julianus Cæsar ad Taurum PF. P. scripsere , ut e Sicilia appellations de more audiret , ac terminaret Cod. Th. l. 11. tit. 5. de appellationib. Quid , quòd Sextus Rufus , *Breviario ad Imp. Valentinianum* , Siciliam Romanæ Imperii provinciam , ævo suo a Consularibus regi memorat ? sub Imperatoribus autem Valentiniano , & Valente , Consulares Siciliæ

citiae duo memorantur , alter M. Valerius Quatianus , ex lapide *Lilybatano* , alter Dominus , ad quem extant literæ Valentiniani , & Valentis Augustorum , quibus præcipitur , ut hi tantum Parthippum præsumant , quibus ipsi in erectione , quam ficerent Veredum cum Parthippo tribui jusserint , de cursu publico lib. 8. tit. 5. Arcadio , & Honorio Imperatoribus , Eusebius Consularis Siciliæ , ad quem scribunt , ne urbes vetustate labantur , de redditibus fundorum juris reipublicæ tertiam partem in earum reparationem deputent . De oper. public. lib. 15. tit. 1. Sed imperantibus Theodosio II. & Valentiniano III. Cassiodorus Siciliæ Præfector Insulam a Vandals egregie defendit : eosdem Siciliam incurantes , Imperatoribus Leone Orientis , & Severo Occidentis , Marcellinus Dux repulit ; nec nultò post Imp. Anthemio , Ricimer Magister militum . Quamquam multis tum cladi bus Sicilia insignita est ; quam ob causam a Salviano scriptum , [38] *Vastatam a Vandals Siciliam , fiscale horreum , & quasi vitalem reipublicæ venam abscissam* . Quia igitur ratione Siciliam in Ecclesiæ Romanæ ditione fuit , si *Fisci horreum* , & quasi *vena corporis reipublicæ* a Salviano appellatur ? Atque hæc , stante imperio Occidentis . Postea quam Theodosius Amalus Ostrogothorum Rex , sive Zenonis Imperatoris hortatu , sive permis- su , Italianam , occiso Odoacre , qui armis invaserat , regio nomine obtinuit , anno Christi CCCCXCIII. duos post annos Sicilian adeptus est . Exinde CXL. post annos , Belisarius Dux ab Imp. Justiniano missus , Siciliam Gothis eripuit : igitur Insula , quæ Occidentis Principibus hactenus paruerat , deinceps sub Orientis , Græcorumque imperium redacta est : atque jam inde a Justiniano Seniore ad Leonem usque , cognomento Philosophum , Imperatores Orientis , regendam Prætoribus commiserunt , quo- rum Catalogum habes , *rapite de Magistratibus Siciliae* . Porro Constantius Imperator Syracusas in Siciliam sedem imperii translu- lit , eamque ut suam , non alienam insedit : eo inibi imperfecto ; cum Melentius imperium occupasset , [39] Constantinus Imperator in Siciliam classe transgressus , Tyrannum ultus , ceterosq; rebelles in ordinem rededit . Imp. Leone Isaurico , Sergius Siciliæ Prætor , auditio , quod Saraceni [40] Constantinopolim obsexiscent , cum de Imperatore spem abjecisset , Basilius quemdam Imperatorem coronavit : missus ab Imperatore Paulus Pa- tricius in Siciliam , Basilius , ceterosque occidit . [41] Constan- tino ,

tino , & Irene , Theodorus Patricius instructâ cum classe Siciliam recepit: ad hoc imperante Michæle Balbo , Euphemius in Sicilia Dux cum defecisset ab Imperatore , Saracenos in Insulam ex Africa evocavit , [42] quos Veneti rogatu Michælis Imperatoris conati pellere , sed eventu irrito , pluresque ex Oriente missi Dukes , qui victis , palisque barbaris , Siciliam imperio compararent . Siciliam Græcorum imperio Saraceni ademere , qui ex Africa in proximam Insulam transgressi , armis occupavere , ac per annos ferme CCC. tenuere , Saracenos expulere Nortmanni , qui Siciliam in feudum a Nicolao Papa II. accepere .

10. Agè verò qua tempestate , quoве auctore Sicilia cesserit in Patrimonium S. Petri , Romanæque Ecclesiæ videamus . Cum Imp. Leo Isauricus , Apostata impius , edictum in Oriente primùm evulgasset , exinde in Occidentem evulgandum misisset , ut sacræ Imagines ferro , igneque delerentur ; Gregorius Papa II. qui tum regebat Ecclesiā , per literas , Legatosque suos ab ea impietate , & odio adversum Dœum , Divosque revocare studuit : sed cum ille non resipiceret , [43] obstinationorque in amentia sua persistet , Romanus Pontifex pro suo munere , ac potestate , Imperatorem hæreticū execratus , è cœtu piorum ejicit , & vectigalia , quæ Romæ , & in Italia ad id usque temporis imperio pendebantur , prohibuit . Addit Carolus Sigonius [44] Gregorii Pontificem Italie populos sacramenti religione , qua se Leoni Imperatori obligaverant , exoluisse , indixisseque , ne Imperatori hæretico tributum penderet , aliâ ratione obedirent . Romani igitur , Italique , auctoritate Romani Pontificis , scelestum , & hæreticum Principem detestati , neque illi parentum rati , qui defecisset a Deo , ab eo descivere , & in fidem Romani Pontificis ultro se contulere , eique deinceps obtemperaturos jurarunt : tum Roma , Romanusque Ducatus , & plures Italie Civitates , [45] quas numerat Sigonius loco cit. in ditionem Romanæ Ecclesiæ pervenerunt . Sed quod e re nostra est , Gregorius Pontifex non modò Italie imperio , sed omnium provinciaruin totius Occidentis , Leonem Isauricum spoliavit ; [46] locuples testis est Theophanes , qui ; Gregorius , ait ; Sanctissimus vir Apostolicus , & Petri Apostolorum Principis Successor verba , & actu coruscus , qui removit Romanam , & Italiam , nec non , & omnia tam reip. quād ecclesiastica jura in Hesperiis ab obedientia Leonis , & imperii sub ipso constituti : ex quo planum fit , Leonem

nem Jmp. cùm Occidentis imperio , Siciliâ etiam , decreto Romani Pontificis , exutum.

11. Eodem tempore cùm Longobardi ditionem Pontificiam, pluresque Italiz urbes , ac provincias, quibus exciderat Leo Isauricus, Ecclesiae hostis juratus, per tyrannide m occupasent, & Italiani , Ecclesiamque vexarent, evocati a Romani Pontificibus primum Pipinus , dein Carolus Francorum Reges , (47) arma in Italiani intulere : ac primum victo Aristulfo , mox Desiderio Longobardorum Regibus, iisque oppressis , non modò erpta restituere , sed plures alias urbes , ac provincias , quas belli jure obtinuerant , Romanq Ecclesiae dono dedere , ut Auctor est Adrianus Papa (48) epist. ad Constanti nūm , & Irenem : extant diplomata apud Sigonium , (49) & Baronium : sed in his nulla mentio Siciliæ , quam Imperatores Orientis , quamquam exuti imperio totius Occidentis , adhuc retinebant : sed postea quam Leo Pontifex III. Carolum Magnum Francorum Regem , pietate , armisque inclytum , & de Ecclesia benemerentem , Imperatorem renuntiavit , ac pro summâ suâ potestate Occidentis imperium a Græcis avulsum ad Francos transtulit , Sicilia in ditionem Imperatorum Occidentis translata est . Carolo magno Imperatori successit in id fastigii Ludovicus filius: is imperium Occidentis , ex quo Leo Isauricus exciderat , adeptus , religionis ergo, gratique animi , donationem Regum Pipini avi , & Caroli Aug. patris firmavit , auxitque ; primusque Siciliam Romanæ Ecclesiæ , & Paschali , (idest Pontifici) donavit, ut planum fit ex ejus constitutione (50) de rebus B. Petro Apostolo , & Paschali Papæ I. datis ; atque ex eo tempore , Sicilia beneficium , ac patrimoniu S. Petri , dono Ludovici Imp. esse cœpit ; id contigit anno Christi DCCCXVII. quo anno Sicilia a Saracenis infestabatur , a quibus intra decennium occupatâ : quam ob causam Imperatores (51) Otto I. & Henricus item I. diplomatibus , ille anno DCCCCL XII. hic MXIV. quibus donationem Imp. Ludovici confirmarunt , Siciliæ his verbis meminere : *Nec non patrimonium Siciliæ , si Deus nostris illud tradiderit manibus* . Etsi vero Imperatores Orientis Siciliam pro antiquo jure e Saracenorum dominatu vindicare collaborarint , justo sanè judicio indignos illos reddidit Deus , qui Occidentis imperio indignos se reddiderant . Multò felicius id Romani Pontifices assecuti , ad quos Sicilia ex donatione Ludovici Imp. quam Otto , Henricus , ceterique

rique ratam habuere , reciderat . Igitur Nicolaus Papa II. studio religionis , utque gregis sui saluti consuleret , quem Saraceni sub impia dominatione tenebant , & atterebant , Roberto Guiscardo Siciliam in feudum , unā cum Apuliæ , & Calabriæ Ducatu concessit , ut is durissimum Arabum jugum ex Insula excuteret , & antiquissimam Christi provinciam in religionem suam redvocaret . Primus igitur , qui Siciliam a Romana Ecclesia in feudum accepit , Robertus Guiscardus fuit , qui solemni sacramento se obstrinxit ; Fidelem se , ligiumque , ut loquebantur , Ecclesie , Pontificique Romano futurum , tributique annui nomine , duos denos in singula boum juga denarios persoluturum . Juramenti forma cùm fidelitatis , tum annui tributi recito ex Vaticano Codice , qui censum liber inscribitur . [52]

12. Ego Robertus , Dei gratiâ , & S. Petri , Dux Apulie , & Calabriæ , & utroque subveniente , futurus Siciliæ , ad confirmationem traditionis , & ad recognitionem fidelitatis de omni terra , quam ego propriè sub dominio meo teneo , & quam adhuc ulli Ultramontanorum unquam concessi , ut teneat , promitto me annualiter pro unoquoque jugo boum pensionem , duodecim scilicet denarios Papiensis monetæ persoluturum B. Petro , & tibi Domino meo Nicolao , & omnibus Successoribus aut suis , aut suorum Successorum Nunciis . Hujus autem pensionariae redditionis erit semper terminus , finito vero anno , Sanctæ Resurrectionis die Dominico . Sub hac conditione hujus persolvenda pensionis obligo me , & omnes meos sive Heredes , sive Successores tibi Domino meo Nicolao Pape , & Successoribus tuis : sic me Deus adjucet , & hac sancta Evangelia : huic juramento de solvendo Canone aliud adjectum fidelitatis , quod habes apud Baronium . [53]

13. Idem juramentum Dux Robertus Alexandro Pape II. & Gregorio VII. Successoribus Nicolai præstítit ; [54] formulâ ferme consuetâ : Ego Robertus Dei gratiâ , & S. Petri , Apulie , & Calabriæ , & Sicilia Dux &c. ad juramentum fidelitatis hæc annexa : Ego Gregorius Papa investio te , Roberte Dux , de terra , quam tibi concesserunt Antecessores mei sanctæ memorie Nicolaus , & Alexander &c. Et paulò post : Constitutio reddendi census in die Resurrectionis Domini , duodecim videlicet denariorum Papiensis moneta de tota Apulia , Calabria . & Sicilia pro unoquoque jugo boum : Ego Robertus Dei gratiâ , & S. Petri , Apulie , Calabriæ , & Sicilia Dux &c. juxta eandem formulam , quam fu-

pra reculamus. Quinque post annos ab excessu Roberti Guiscardi Patris, Rogerius filius, hæresque in Apuliæ, Calabriæ, & Siciliæ Ducatu, Urbano Pape II. in Melitana Synodo, Christi anno MCX. jurejurando pollicitus est, servatrum fidem Româdag Ecclesiæ, seque ligium ejus hominem effecit, ut Romualdus Salernitanus, [55] & Ptolomæus Lucensis, [56] testantur, Paschalis item II. successor Urbani, eundem Rogerium Siciliæ Ducem investivit, ut ex Gelasii Papæ II. formula cognoscitur, quam habet Romualdus. Rogerio vitâ functo, anno Christi MCXI, successit Willelmus filius: huic Paschalis Papa II. in Synodo Ceterperani habitâ, ad ripam fluminis Liris, Ducatum Apuliæ, Calabriæ, & Siciliæ concessit anno MCXIV. ut habet Falco Beneventanus, [57] Petrus Diaconus, [58] & Ptolomæus Lucensis. [59] Willelmus vero Dux Româg Ecclesiæ fidelitatem Gelasio II. rursum juravit, ut idem Ptolomæus tradit, & Romualdus formulam recitat, qua Gelasius Willelmum investivit, & post Gelasium Callistus II. an. Christi MCXX. sed anno MCXXVII. Willelmo Duce Apuliæ, Calabriæ, & Siciliæ, sine liberis moritu, Rogerius ejus patruus, Rogerii Siciliæ Comitis filius, & Roberti Guiscardi ex eodem Rogerio fratre nepos, qui tunc Siciliæ Comes, hæres a Willelmo Duce institutus est, ut ait Romualdus: [60] itaque consequente anno, ligium, & hominum, Honorio Papæ II. fecit, & juramentum præstitit; sed nomen Comitis alspernatus, Ducem se nominari iussit: at Honorius anathemate Rogerium perculit, quod, inconsulto Rom. Pontifice, titulum Ducis arripuisse, quo mox absolutum, eodem titulo Ducis insignivit: nec multò post, Honorio defuncto, creatoque Innocentio, Petrus Leonis, dictus Anacletus, in Sedem invasit. Is., ut Rogerium Siciliæ Ducem sibi demeraret, siueque schismatis defensorem haberet, Regiâ dignitate auctum, inquit, Regem Siciliæ coronavit anno Christi MCXXX. quod memorat Falco Beneventanus, [61] & Petrus Diaconus. [62] Anacleti pseudopontificis diploma, quamquam mutilem ex Bibliotheca Vaticana describimus. [63] . . . . . Ecclesiæ, Predecessorum nostrorum Urbani, & Paschalis, venerande memoriæ Romanorum Pontificum, & innumeris deservivit obsequiis, felicis etiam recordationis Mater tua, Viri tui nobiliter vestigia subsequens, pro datis sibi a Domino facultibus, eandem Dei Ecclesiæ, largè liberalitatis manu officiosissime honorare, & substenta-

re

re curavit su quoque , cuius divina prouidentia inter reliquos Italicis Principes amplior sapientia , & potestatis prerogativa excessit , quia Praedecessores nostros , magnificenter honorare , & abundantius deservire studiisti , personam tuam , & heredum tuorum perpetuis gratia , & honoris titulis adornare , & exaltare decrevimus : concedimus igitur , & donamus , & autorizamus tibi , & filio tuo Rogerio , & aliis filiis tuis secundam tuam ordinationem in regnum substituendis , & heredibus tuis Coronam regni Siciliae , & Calabriae , & Apulia nominatis , Roberto Guiscardo , Roberto (corige , Rogerio) ejus filio dedimus , & concessimus , & ipsum regnum habendum , & universam regiam dignitatem , & jura regalia jure perpetuo habendum in perpetuum , & dominandum ; & Siciliam Caput regai constitutus . Porro autorizamus , & concedimus , ut per manus Archicoporum terrae tuae , quos voluntaris juxta tuam voluntatem , assidentibus aliis Episcopis , quos valneris tu , & tuis heredes in regno inungamini , & in statutis temporibus coronemini . Item omnes concessiones , donationes , & consensus , quos Praedecessores nostri Praedecessoribus tuis Roberto Guiscardo , Roberto filio ejus , (corige , Rogerio) Willielmo , Ducebus Apuliæ , & tibi concesserunt , donaverant , & confenserunt ; donamus , concedimus , & consentimus tibi , & filiis tuis , & heredibus tuis habendum , & possidendum in perpetuum &c. Et paulo post : Hæc omnia supradicta per has nostras concessiones sic concedimus , tradimus , & autorizamus tibi , & tuis filiis habenda , & possidenda jure perpetuo , dum nobis nostrisque Successoribus hamagium , & fidelitatem , competenti nobis , & vobis , securaque loco facies , vel facient , juraveris , vel paraverint , si in nobis vel nostrisque Successoribus non remanserit , non ideo honoris , seu dignitatis , vel terræ tuæ patientur diminutionem . Tu autem censum . . . . & heredes tui videlicet seruentis schifatos , quos anni singulis Romane Ecclesiæ perfolvere debes , si requireris fueris ; quod si requireris non fueris , factâ requisitione perfolvas , nullâ de uous salutis habita occasione (corige , ratrone) . . . . Hæc Angcletus , inquis sanè conditionibus cum Rogerio pactus , quæ irrita , ut a Pontifice non legitimo profecta ; donec Innocentius Papa , cum Rogerium , filiosque Ducem , & Principem , pedibus suis ad volutos ; & misericordiam petentes in gratianæ recipisset , & anathemate absoluisset , Regium illi nomen alteri filio Ducatum Apuliæ , alteri Principatum Caput anno Christi MXXXIX.

contulit, ut Falco Beneventanus; [64] & Otto Frisingensis [65] memorant, sed ex diplomate Ipnocentii Papæ id planius habe;

14. *Innocentius Episcopus, servus servorum Dei, carissimo in Christo filio Rogerio, illustri, & gloriose Siciliæ Regi, ejusque heredibus in perpetuum.* Quos dispensatio divini consilii ad regimēn, & salutēm populi ab alto elegit, & prudentiā, justitiā, aliamque virtutum decore decenter ornavit, *dignum, & rationabile est, ut sponsa Christi, Sancta, et Apostolica Romana Mater Ecclesia, affectione sincera diligat, et de sublimibus ad sublimiora promoveat; manifestis siquidem probatum est argumentis, quod egregie memorie strenuus, et fidelis miles B. Petri Robertus Guiscardus predecessor tuus, Dux Apulie, magnificos, et potentes hostes Ecclesie viriliter expugnavit, et posteritati sue dignum memoriam nomen, et imitabile probitatis exemplum reliquit.* Pater quoque tuus, illustris recordationis, Rogerius per bellicos sudores, & militaria certamina inimicorum Christiani nominis intrepidus extirpator, & Christianæ Religionis diligens propagator, utpote bonus, & devotus filius, multimoda obsequia Matri sue S. R. E. impertivit. Unde & Pradecessor noster religiosus, & prudens Papa Honorius nobilitatem tuam de predicta generositate descendenter intuitus, plurimum de te sperans, & prudentiā ornatum, justitiā munitum, atque ad regimen populi te idoneum esse credens, valde dilexit, & ad altiora provexit (eum enim titulo Ducis insigniverat;) Nos ergo ejus vestigiis inherentes, & de potentia tua ad decorum, & utilitatem Sanctæ Dei Ecclesie spem, atque fiduciam obtinentes, regnum Siciliæ, quod utique prout in antiquis reseratur Historiis, regnum fuisse non dubium est, tibi ab eodem Antecessore nostro concessum, cum integritate honoris regii, & dignitate Regibus pertinente, excellentia tua concedimus, & Apostolica auctoritate firmamus: Ducatum quoque Apulie tibi ab eodem collatum, & insuper Principatum Capuanum integrè nihilominus nostri favoris robore communis, tibique concedimus; & ut ad amorem, atque obsequium B. Petri Apostolorum Principis, & nostrum, ac Successorum nostrorum vehementius adstringaris, hec ipsa, idest Regnum Siciliæ, Ducatum Apulie, & Principatum Capue, heredibus tuis, qui nobis, & Successoribus nostris, nisi per nos, & Successores nostros remanserit, ligium, homagium servent, & fidelitatem, quam tu jurasti, juraverint, tempore videlicet competenti, et loco non suspecto, sed tuto nobis, et ipsis, atque

que salubri , duximus concedenda : eosque super his , quæ concessa sunt , Deo propitio , manutenebimus . Quod si per eos forte remanserit , iidem hæredes tui nihilominus teneant , quod tenebant sine diminutione . Census autem sic ut statutum est , idest sexcentorum schifatorum a te , tuisque hæredibus nobis , nostrisque Successoribus singulis annis reddatur , nisi forte impedimentum interveniat : removente vero te impedimentum , nihilominus persolvetur . Tunc ergo , Fili carissime , interest , ita te erga honorem , atque servitium Matris tue S. R. E. devotum , et humilem exhibere , ita temetipsum in ejus opportunitatibus exercere , ut de tam devoto , et glorioso Filio Sedes Apostolica gaudeat , et in ejus amore quiescat : si qua sive Ecclesiastica , Sacularisque potentia huic nostræ concessioni temere contraire tentaverit , donec præsumptionem suam congruâ satisfactione cōderceat , indignationem Dei Omnipotentis , et Beatorum Petri , et Pauli Apostolorum ejus incurrat , et quousque restipuerit , anathematis sententia percellatur . Amen .

Ego Innocentius Catholicæ Ecclesiae Episcopus .

Ego Albericus Ostiensis Episcopus .

Haimericus S. R. E. Diaconus Cardinalis . Datum in territorio Mamanensi ( corrigere , Marianensi ) per manum H. Cancellarii sexto Kal. Aug. Indict. II. Incarn. Dominicæ anno MCXXXIX. Pontificatus verò Domini Innocentii Papæ II. Anno X. Illud ex his diplomaticis , quæ retuli , cognoscas velim , Siciliam a Nicolao Papa II. haud quidem Rogerio Bosso , sed Roberto Guiscardo , fratri natu maximo , ejusque hæredibus , titulo Ducatus in feudum tributam ; quod , præter diplomata Romanorum Pontificum , fidelitatis profissiones ostendunt a Roberto præstitæ , mox a Rogerio Roberti filio , dein a Willelmo Rogerii filio , Roberti nepote . Porrò Leo Ostiensis (66) Rogerium Bossum a Roberto Guiscardo , germano fratre , Siciliæ præfectum ait , Panormi , Demena , ( vallis ) ac Messanæ sibi medietate servatâ . Exinde in feudum datam censeo titulo Comitatûs ; rem ex Edinero (67) cognosco , a quo Rogerius Comes Siciliæ , benè illi notus in Castris , homo Roberti Ducis appellatur : idem a Rogerio II. Rogerii Comitis filio , factum : enim verò Roberti hæredibus homagium , & fidelitatem juravit . Quare Romualdus (68) Salernitanus Archiepiscopus Rogerium Siciliæ Comitem , Rogerii primi Comitis filium , nominat ligium hominem Willelmi , Roberti Guiscardi nepotis : Quo mortuo sine prole , ut supra memoravi , Ro-

Rogerius ejus patruus, relictus heres successit, qui tum Sicilię Comes erat, sed auctus est ab Honorio titulo *Ducis Siciliæ*, ab Innocentio *Regia dignitate*. Exinde Rogerius Rex, ejusque filii, ut primi Roberti heredum erant, iisque Ecclesiæ, iisdem deficienibus, esse capere beneficiarii Romanae Ecclesiæ. Ex eo Willermus I. Rex Siciliæ, qui Rogerio successit, Adriano Papæ IV. legiū, (69) homagium, & fidelitatem juravit, ut ex Actis ejus constat, atque ex Willemi diplomate, (quod extat apud Baronium(70) in Annalibus,) & ex Roberto Abbatore. (71) Willermo I. successit in regnum Willermus II. Sed is absque liberis mortuus, Constantiā filiā Regis Rogerii, avi sui, herede relicta, (ut auctor (72) est Rogerius, in *Annal. Anglicanis anno 1189.*) quæ Henrico tum nupta erat. At Tancredus ex Rogerio Rege, & pellice filius, regnum sibi vindicavit; unde conflatum civile bellum inter Henricum, & Tancrem: sed huic Clemens III. favit, eique more Majorum investituram dedit, ut tradunt Naufragensis, (73) & Arnoldus Abbas Lubecensis. Tancredo extincto, Christi anno MCXCII. Henricus Imp. ingenti classe Siciliam in ditionem recepit suam, ac quinque per annos, quibus Siciliam tenuit, efferato in stirpem Normannicam odio, inhumanissimam carnificinam exercuit.

15. Quod verò Henricus tyrannice se gesserat, Petrus (74) Blesensis ait, *Siciliam ab Henrico Imp. usurpatione tyrannica occupatam in perpetuum Rom. Ecclesiæ prejudicium*: nam in morem ferme iadictum erat, ut Siciliæ Reges investituram ab Apostolica Sede instaurari sibi vellent, præstito juramento fidelitatis, & tributi annui pacto, consuetâ formulâ: sed quod Henricus vivens sponte sua facere abnuit, coactus in morte egit, cuius metu resipuit: etenim anno MCCXI. Marcovaldo tyranno in Sicilia extincto, repertum est in ejus scrinio Imp. Henrici testamentum, aurea bullâ signatum, in quo p̄r ceteris [75] hæc legebantur: *Imperatrix Consors nostra, & filius noster Fridericus Domino Papa, & Ecclesiæ Romanae exhibeant, quæ a Regibus Siciliæ consueverunt habere, & Domino Papæ securitatem faciant, sicuti Reges Siciliæ summo Pontifici, & Romana Ecclesia facere consueverunt: si verò prædicta Consors nostra priuoretur, filius noster secundum ordinationem nostram remaneat: & si filius noster sine herede discesserit, regnum Siciliæ ad Romanam Ecclesiam devenerit; si verò filius noster priuoretur, dilecta Consors nostra, regnum in vita sua*

sua-retineat, & post mortem suam, regnum Siciliæ ad Romanam Ecclesiæ perveniat. Incertum resciveritne Henrici testamentum [76] Rogerius, cū scriperit in Annal. Angl. post mortem Henrici Siciliæ, Calabriam, Apuliam, omnesque terras, quæ fuerant Regis Siciliæ, ut proprium patrimonium S. Petri Cælestino Papæ III. qui tum vivebat, restitutas; Cælestinum verò de iis Fridericum, Henrici filium, Regem constituisse: nam, defuncto Henrico, cum nondum evulgatum esset testamentum ejus, Archiepiscopus Messanæ, ut idem Rogerius in Annal. Angl. [77] tradit, ad Cælestinum Pontificem missus est, quem inter cætera oraret, ut Fridericus Imp. Henrici filius, Rex Siciliæ coronaretur; illum verò respondisse consensurum, si Fratribus Cardinalibus placeret; itaque factum est anno MCXCVII. mille marchis argenti Cælestino Papæ, totidem Cardinalibus etiam persolutis: duos post annos Constantia Augusta sibi, filioque Friderico, tum quinquenni, investituram cum quereret ab Innocentio III. qui Cælestino suffectus erat, hoc diplomate accepit. [78]

16. *Constantia Imperatrici, glorijs Regina Siciliæ, ac carissimo filio Friderico, illustri Regi Siciliæ, eorumque heredibus in perpetuum. Super gentes, & super regna divinità providentia constituti, ut evelamus noxia, & salubria cum Propheta plantemus.* ..... porrò specialiter, & præcipue specialem, ac præcipuum sollicitudinem circa Regnum Siciliæ nos convenit adhibere, quod in Apostolica Sedis ferventius habitus devotione permanuit. Ad quod etiam inclite recordationis Rogerii quondam patris, Williami fratris, & Willimi nepotis tuorum Regum Siciliæ, filia Imperatrix, grata memoria inducit, qui in Apostolica Sedis, & Prædecessorum nostrorum dilectione firmius persistentes, ab ejus non partuerunt unitatis firmitate dinelli, quin tantò fortius in ipsis obsequio permanerent, quanto adversus eam se amplius impeçus extolleret tempestatis. Hac igitur consideratione diligenter induiti, ac credentes, quod predictorum Regum vestigia Regia Serenitas in devotione, ac obsequiis imitetur; vobis, & heredibus vestris (qui sicut dicitus Rex Willenus quondam frater tuus felicis memoris Adriano Pape Prædecessori nostro exhibuit, nobis, & Successoribus, & Ecclesiæ Romanæ fidelitatem, & horum exhibere, ac quæ subscribuntur, voluerint observare,) concedimus Regnum Siciliæ, Ducatum Apulię, Principatum Capuę cum omnibus pertinentiis suis, Neapolim, Salernum, Amalphiam cum pertinentiis suis, et

Et aliis, quæ ultra Marsiam habere debetis, & reliqua tenimenta,  
 quæ tenetis a Predecessoribus vestris, hominibus Sacrosancte Romane Ecclesie jure detenta, & contra omnes homines adjuvabimus bonorum scilicet manuteneare. Pro quibus omnibus coram venerabile Fratre nostro Ottone, Episcopo Ostiensi, Apostolice Sedis Legato, quem ad juramentum tuum, filia Imperatrix, recipiendum transmisimus, fidelitatem nobis, nostrisque Successoribus, & Ecclesie Romanæ jurasti, sicut contineatur in duobus Capitularibus, quorum unum penes te sigillo nostro, alterum penes nos sigillo tuo signatum habebitur ..... Cum autem tu, fili Rex, favente Domino, ad legitimam etatem perveneris, nobis, ac Successoribus nostris, ac Ecclesie Romanæ fidelitatem, & ligium, hominum exhibebitis. Censum verò Sexcentorum Squifatorum de Apulia, & Calabria, quadrigentorum verò de Marsia, vel equivalentis in auro, vel argento, vos ac heredes vestros statuistis Ecclesie Romanæ soluturos, nisi forte impedimentum aliquod interveniat, quo cessante, census integer persolvetur ..... Cæterum cum Fridericus Siciliæ Rex, natus eslet jam annos XIIX. idem Pontifex Innocentius Gregorium, titulo S. Theodori Diaconum Card. Legatum in Siciliam misit, qui juramentum fidelitatis ab eo acciperet, quod Fridericus præfuit, [79] consuetâ formulâ : Ego Fridericus, Dei gratia Rex Siciliæ, Ducatus Apuliæ, & Principatus Capuæ, ab hac hora, & deinceps, ero fidelis B. Petro, & S. R. E. ac tibi Domino meo Papæ, tuisque Catholicis Successoribus, &c. ac diploma illud edidit, [80] in quo pro Regno Siciliæ, Ducatu Apuliæ, ac Principatu Capuæ, Neapoli, Salerno, Amalfia, Marsia affirmat, coram Domino Gregorio S. Theodori Diacono Cardin. Apostolice Sedis Legato, fidelitatem Innocentio Papæ, ejusque Successoribus, & Ecclesiae Romanæ jurasse, consuetumque censum sexcentorum Squifatorum persoluturum. Friderico Imp. ac Rege Siciliæ, imperio, regnoque spoliato ab Innocentio Papa IV. nec multos post annos morte sublato, Conradus, & Manfredus, invitis Romanis Pontificibus sine ulla investitura, Siciliam occupavere; at Urbanus IV. ut Patrimonium B. Petri a Manfredi tyrannide vindicaret, Siciliæ regnum Carolo Andegavensem Duci obtulit; eo defuncto, Clemens IV. rem perfecit; is certis sub conditionibus Siciliæ regnum, & Neapolis, Carolo in feudum dedit, quas recitat [81] Summontius rerum Neapolitanarum scriptor sub anno censi octo milliū unciarum auri in feso

festo BB. Apost. Petri, & Pauli, & equi albi, quas Carolus cum  
 spopondisset, Romam prestitit iuramentum fidelitatis, & ligium,  
 homagium Clementi Papæ, & Romanæ Ecclesiæ fecit anno Christi  
 MCCLXV. Idemque novo se sacramento, Joangi Papæ XXI. pro  
 Sicilia a Sede Apostolica in feudū concessā, anno MCCLXXVII.  
 devinxit. (82) Prestitere idem Caroli I. Siciliæ Regis heredes,  
 Romanæ Ecclesiæ beneficiarii; nam Carolus II. Caroli filius, li-  
 gium, homagium Clementi IV. juravit, anno MCCLXXXIX. &  
 Bonifacio VIII. anno MCCXCV. Robertus verò Caroli filius,  
 Caroli nepos, Clementi V. Christi anno MCCCIX. & Benedi-  
 cto XII. anno MCCCXXXV. Joanna, que Roberto successit,  
 Clementi VI. anno MCCCXLIV. & Gregorio XI. anno MCCC  
 LXII. Interea Francis in Sicilia egressus, Petrus Aragonum Rex  
 evocatus est, cui Constantia, Manfredi filia, nupta erat: atque  
 iste insulam armis occupavit, tenuitque, & post eum Jacobus fi-  
 lius, nullâ a Romano Pontifice, ut mos erat, acceptâ investiturâ,  
 nullo fidelitatis prestito iuramento, nullo censu persoluto;  
 quamobrem ab Ecclesia Romana damnati, Sicilia sacrâ interdi-  
 eta. Verum anno MCCCII. Fridericus, Jacobi frater, Petri  
 Regis Aragonum filius, cum Eleonoram Caroli II. filiam uxor-  
 tem accepisset, ita cum illo pactus est, ut Siciliam, dum viveret,  
 haberet; post mortem ejus, ad Carolum, usque hæredes ea-  
 rediret; sed Romanam Ecclesiam Siciliæ dominam agnosceret,  
 cui censum de more per solveret, pactaque Bonifacius VIII. di-  
 plomate suo firmavit. Exia anno Christi MCCCXIII. excita-  
 tum est bellum inter Fridericu[m] Siciliæ Regem, & Robertum  
 Neapolis, Caroli II. filium; reintegratum a Petro Friderici fi-  
 lio, & Ludovico Petri filio, Friderici nepote, Siciliæ Regibus,  
 magno inter arma neglectu religiosis: post diuturnum bellum,  
 inita pax inter Joannam Reginam Neapolis, & Fridericu[m] Lu-  
 dovici fratrem, Petri filium, ac Friderici I. nepotem, iis con-  
 ditionibus: Fridericus, ejusque hæredes Siciliam haberet, sed  
 eam a Joanna Reginâ, ejusque posteris habere cognosceret, qui-  
 bus fidelitatem, & homagium juraret, & quotannis in festo die  
 SS. Apost. Petri, & Pauli tria millia unciarum auri Neapoli per-  
 solverent; (totidem enim pro Sicilia solvabantur, cum pro regnis  
 omnibus octo millia unciarum auri a Regibus Siciliæ pendebar-  
 tur Romanæ Ecclesiæ;) si auctoritas Apostolicæ Sedis accede-  
 ret, ad quam directum Siciliæ dominum spectabat: tum Grego-  
 ri

rius IX. qui Romanam Ecclesiam regebat , justis de causis , ut ovium suarum saluti consuleret , dividi duo regna passus est , quæ sejungi Clemens IV. decreto suo vetuerat ; pactam concordiam probavit , ita tamen ut Siciliæ Reges homagium , sacramentum que fidelitatis Romano Pontifici præstarent , atque in tempore rēnovarent , ut legitimi hæredes Friderico succederent : ii si deficerent , Sicilia ad Joannæ hæredes , siqui essent , hisque sublatiss , ad Romanam Ecclesiam rediret . Paetis concordia tabulis a Pontifice Gregorio firmatis , eas primùm ratas habuit Joanna , dein Fridericus coram Joanne Episcopo Sarlatensi , Sedis Apostolicæ legato , homagium pro Sicilia Gregorio Pontifici juravit Messanæ anno MCCCLXXIV. sed Mariæ Reginâ Siciliæ , Friderici filiæ , sine liberis defunctâ , cum Sicilia ex pactis conditionibus ad Joannam Neapolis Reginam , ejusque hæredes resideret , eam Martinus filius , Mariæ Reginæ vir , eoque mortuo , Martinus Pater , ut Petri I. Siciliæ Regis hæredes , sine ulla investitura , malo exemplo tenuere ; eademque ratione delectus , ut his succederet Ferdinandus cognomento , *Fuslus* , Joannis Castellæ Regis filius . Ferdinando succedit filius Alphontius ; is Siciliæ , & Neapoli rursum conjunctis , investituram ab Eugenio Papa IV. accepit anno MCCCCXLV. juramento præstito consuetâ fere formulâ , quam integrum habes apud Baronium . (83) *Ego Alphonsus , Dei gratiâ , Rex Siciliæ , plenum homagium , ligium , & vassallagium faciens , vobis Domino meo Eugenio Papa IV. & Ecclesia Romana , pro regno Siciliæ , & totâ terrâ ipsius , quæ est extra Pharum , usque ad confinium terrarum ipsius Ecclesie , &c.* Alphonso sine liberis decejente , rursum Neapolis , & Siciliæ regna divisa : Neapolis ad Ferdinandum , Alphonsi nothum , Sicilia ad Joannem , Alphonsi fratrem devenit : sed cum is regnaret absque accepta investitura a Sede Apostolica , nec peteret , Nicolaus Papa V. & Pius Papa II. illam Ferdinando , Alphonsi filio notho , concessit anno MCCCCLVIII. Joanni Ferdinandus filius , cognomento *Catholiens* succedit , qui investiturâ a Julio Papa II. acceptâ , homagium , ligium Rom. Ecclesiæ fecit , fideique juramentum præstitit . Post Ferdinandum Carolus V. Imperator , & I. Siciliæ Rex , deinde duo Philippi (scribebat *Auctor* , regnante *Philippo III. Hisp. & II. Siciliæ Rege*) Insulam hanc a *vo nostro* habuere .

17. Ex his , quæ diximus , infero , Sicilia in Romanæ Ecclesiæ

fiz

fiz proprietate fuisse , Romanumque Pontificem in Siciliam Domini jus habuisse , ejusque Reges ligios homines illius dici , & esse , ex Imp. Ludovici donatione , ceterorumque consequentium Imperatorum , dein ex Regum Siciliae consensu , demum ex diuturna possessione , & legitimâ præscriptione tot annorum , id est DCCC. ab anno Christi DCCXVII. quo Ludovicus Imperator Siciliam Romanæ Ecclesiæ dono dedit , ad hunc usque annum MDCXVIII. ( quo anno scripsit hanc historiam noster Auctor.) Quod si numerare velis annos , cum Romanus Pontifex in Siciliæ possessionem inductus est , eâ a Nicolao Papa II. in feudum concessâ Roberto Duci , quod anno Christi MLIX. contigit , Romana Ecclesia Domini jus in Sicilia DLIX. possessione obtinet.

18. Jam verò ad Patrimonia nobilissimarum Italiz Ecclesiæ Mediolanensis , ac Ravennatis gradum faciamus , quo tempore , quove auctore cœperint pervestigemus . Habuit Ecclesia Mediolanensis amplissimum in Sicilia patrimonium , cuius meminit in Regesto S. Gregorius , (84) qui ex eo Mediolanensem Clericum adversum Longobardos firmavit , quod unde possent aliena S. Ambrosio servientibus Clericis subministrari , in Sicilia præcipue consistenter . Prima ejus mentio supra annum D. Tabula (85) Archiepiscoporum S. Ecclesiæ Mediolanensis in Eustorgio II. Oppida , ait , & prædia , quæ in Sicilia , præsertim Ecclesia Mediolanensis habuit , egregiè defendit : quod de oppidis affirmat , penitus rejicio ; nam Franciscus Bisolzus in Historia Pontificum Mediolanensis , (86) prædiorum dumtaxat meminat : certius argumentum ex Cassiodoro , (87) apud quem Theodoricus Gothorum , & Italiz Rex ad Adilam in Sicilia Comitem scribens , tuitionem prædiorum Ecclesiæ Mediolanensis commendat his verbis : Beatissimi viri Eustorgii Episcopi (is est , de quo Tabula ) sancta Mediolanensis Ecclesia petitione permoti , præsentibus te affatis admonemus , ut prædiis , vel hominibus illis Ecclesiæ intra Siciliam constitutis tuitionem studeas , salva civilitate , præstare . Eadem Tabula in Laurentio II. Ecclesia Mediolanensis patrimonium , quod in Sicilia amplum habuit , præclarè defendit : ob eam rem Constantium Diaconum Romanum ad Gregoriū Pontificem misit ; adi S. Gregorium , (88) ex eo causam legationis a Constantio obitæ ad Romanum Pontificem cognoscet . Mediolanensem patrimonium , a quo in Sicilia ortum , haud satis explora-

rectum habeo; attamen crediderim a Julio Materno Siculo, ac Mediolanensi Episcopo habuisse, sub tempora Diocletiani, & Maximiani, & Constantini Magni, sub quibus eximia cum laude vixit. Igitur Mediolanensem Ecclesiam patrimonium in Sicilia possedit, cum Episcopum habuit Julium Maternum Siculum, qui honorum, quae in Sicilia illi erant, heredem instituit; quemadmodum Ecclesia Ravennas patrimonium in Sicilia habuit, cum ea Episcopus Ursus Siculus institutus est.

19. Postea Ravennatis Ecclesie patrimonium in Sicilia S. Ur-  
si Siculi, & Ravennatum Episcopi fuit: is Imperatoribus Theo-  
dolio, Arcadio, & Honorio. (89) sub Christi annum  
CCCLXXX. Ravennatum Episcopus ordinatus, praedia, quae  
in Sicilia habuit, Ecclesie sue vivas donavit, ex cuius redditibus,  
cum Vir esset animi excelsi, templum magnificentum, quod  
Ursianum ab Auctore appellatum est, muniva opere edificavit;  
Quin ita ferri, ait Rubeus, Siciliam sub id tempus Ecclesia Re-  
vennati subjectam, eique Gemellum ab Archiepiscopo Ravennate  
prefectum: vixit autem Gemellus, Archiepiscopo eius Ecclesie  
Exuperantio, qui S. Urso successit anno CCCXCVIII. sed itque  
usque ad annum CCCCCXVII. an etiam CCCCCXVIII? Adiicit  
vero Rubeus, Vivente Mauro Archiepiscopo (quem obiisse, ait  
anno DCLXXII.) Sicilia pars adhuc sub Ravennatis Episcopi di-  
tione fuit; eaque Vicarii mitabantur, qui Provinciam pro Archie-  
piscopis administrarent, & ius dicerent; Quae omnia quam longe  
a vero absint, omnes vident. Profecto, si vera essent, quae af-  
fert Rubeus, Sicilia Ravennatis Ecclesie fuisset, quo tempore  
Imperatoribus parebat, ut ex omnibus Historicis colligitur. Sa-  
nè Gregorius Magnus Pontifex in privilegio, quo bona omnia  
Ravennati Ecclesie confirmat, quod ipsam exstat apud Rubrum,  
nec bosorum, nec territorii ejus Ecclesie mecenarie, quod in Si-  
cilia possideret: haud tamen inficias jerim, Ravennatem Eccle-  
siam patrimonium in Sicilia habuisse: etenim anno primo supra  
DC. Marimianus Episcopus Ravennas Joannæ Diaconum in Siciliam  
misit, qui distractum eius Ecclesie patrimonium restituueret;  
eum Gregorius Pontifex (90) Alexandrino Presbytero literis  
suis commendavit; Quia Patrimonium Ecclesia Ravennatis, quod  
in Sicilia constitutum est, ita dicitur diminutum, ac si nullus esset,  
qui utilitates ipsius agere potuisset, necesse fuit Reverendissimum  
Fratrem, & Coepiscopum nostrum de patrimonio ipso, ne amplius  
decreceret, cogitare, &c.

1. Diod.

1. Diad. l. 4. & l. 5.  
 2. Idem l. 4. & Cic. in Verrem.  
 3. Florus l. 3. c. 19.  
 4. Annales urbis Derthonae, &  
     Monbr. t. 2.  
 5. Pallad. c. 103. & 104.  
 6. Metaphr. in vita S. Melanit.  
 7. Cato.  
 8. Cicero.  
 9. Baronius in Annal. ad an-  
     num 324.  
 10. Anastasius Bibl. in S. Sil-  
     vestro.  
 11. Leontius in vita S. Gregor.  
     Agig.  
 12. Adrianus Papa ep. 1. ad  
     Conſt. & fren.  
 13. Baron. in Ann. ad an. 433.  
 14. D. Greg. Magnus lib. 7. ep.  
     17. 19. 20. 21. 61. lib. 12.  
     ep. 30.  
 15. Idem lib. 7. ep. 19. 29. 21.  
     61. & lib. 10. ep. 48.  
 16. Idem lib. 1. ep. 70. & lib.  
     11. ep. 41.  
 17. Procop. l. 3. de bello Goth.  
 18. Baron. in Ann. ad an. 732.  
 19. Caleſtinus Papa ep. ad The-  
     od. anno 432.  
 20. Theoph. l. 21. & Cedrenus  
     lib. 1. juris Orien.  
 21. Adrianiſus Papa epift. 1. ad  
     Conſt. & frenem.  
 22. Nicol. Papa ep. ad Mich.  
     Imper.  
 23. Petrus Bleſensis ep. 146.  
 24. Diploma Urbani Illex Ar-  
     ch. Eccl. Paſtorensis.  
 25. Gratian. diſt. 96. c. 14.  
 26. Baron. tom. 3. Ann. ad an.  
     324. & tom. 12.  
 27. Balsamon Glossem. in No-  
     moc. lib. 2.  
 28. Bulengerus in Imp. Rom.  
     cap. 4.  
 29. Baron. ad an. 1000.  
 30. Naſtlerus Gener. 2.  
 31. Baron. loc. cit.  
 32. Adrian. Papa ep. ad Conſt.  
     & fren.  
 33. Extant Diplomata apud Ba-  
     ron. & Sigoniuſ.  
 34. Greg. Papa VII. lib. 1. ep. 7.  
 35. Gratian. diſt. 96. c. 14.  
 36. Baron. t. 3. Annal.  
 37. Marcellinus l. 23.  
 38. Salvian. l. 5. de Jud.  
 39. Theoph. l. 19.  
 40. Nicēphorus hist. Theoph. l. 21.  
 41. Theoph. l. 23.  
 42. Curopalata, & Cedrenus.  
 43. Theoph. l. c. Zonaras in Leo-  
     ne lib. 21.  
 44. Sigonius de Regno Ital. ad  
     annum 936. & 727.  
 45. Sigonius l. c.  
 46. Theoph. l. 21.  
 47. Leo Ostiensis l. 1. c. 7. Ana-  
     ſtasius Biblioth. in Steph.  
     II. & in Adriano.  
 48. Adrianiſus Papa ep. ad Con-  
     ſtan. & frenem.  
 49. Baron. ad an. 755. & 774.  
 50. Baron. ad an. 817.

§ I. Ba-

51. Baron. locis cit.  
 52. Leo-Ostiensis l. 3. c. 15. &  
     M.S. Codex Vaticani.  
 53. Baron. ad an. 1059.  
 54. Gregor. Papa VII. lib. 8.  
     post ep. 1.  
 55. Romual. Salernitanus Arch.  
     in Chron.  
 56. Ptolom. Lucensis in Chron.  
 57. Falco Benev. in Chron.  
 58. Petrus Diac. l. 4. c. 51.  
 59. Ptolom. Lucensis in Chron.  
 60. Romual. in Chron.  
 61. Falco Benev. l. c.  
 62. Petrus Diac. in Chron. Cef-  
     siniensi l. 4. c. 99.  
 63. Ex Bibl. Vaticana.  
 64. Falco Benev. in Chron.  
 65. Otto Frising. l. 7. c. 24.  
 66. Leo Ostien. lib. 3. cap. 15.  
     & 44.  
 67. Edinerus in Vita S. Ansel-  
     mi apud Sar. tom. 2. A-  
     pril. 25.  
 68. Romual. Salern. in Chron.  
     ad an. 1126.  
 69. Acta Adriani Papae IV.  
 70. Baron. ad an. 1156.  
 71. Robertus continuator Sige-  
     berti.
72. Rogerius in Annal. Angli-  
     canis ad an. 1189.  
 73. Neubrigensis, & Arnol-  
     dus in Chron.  
 74. Blesensis ep. 146.  
 75. In actis Junoc. Papa III.  
     & in M.S. Card. de Comi-  
     tibus.  
 76. Rogerius in Annal. Anglie.  
 77. Idem l. c.  
 78. Innoc. Papa l. 1. ep. 412.  
 79. Innoc. Papa l. 8.  
 80. Diploma integrū apud Bzo-  
     rium ad an. 1211.  
 81. Summontius in hist. Neap.  
 82. Bzovins in annal.  
 83. Baron. ad an. 1097.  
 84. D. Greg. Magnus l. 2. ep. 24  
     l. 8. ep. 61.  
 85. Tab. Mediolanenses.  
 86. Bisolzus in hist. Mediol.  
 87. Cassiodorus l. 2. ep. 29.  
 88. D. Gregor. Magnus lib. 1.  
     ep. 80.  
 89. Ex M. S. Codic. Eccl. Ra-  
     ven. & ex Rubeo l. 2. hist.  
     Raven.  
 90. D. Greg. Magnus l. 9. ep. 4.

CAP.

## C A P. XL.

DE VIRGINUM COLLEGIIS , ET PROPAGATIS  
in Sicilia Asceteriis.

1. **I**ntra cætera , quibus maximè Christiana Respublica meritò gloriatur , in præcipuis locum obtinent familiæ D. O. M. peculiari devotione dicatae , quæ sanè tripartitò distinguuntur , in Virginum Collegia , in Eremitarum Asceteria , & in Monachorum Cœnobia ; quare futuram gentium Christo exorientium lætitiam , prævidens I<sup>s</sup>ias , (1) cecinit : *Lætabitur deserta , & invia , et exultabit solitudo , et florebit , quasi liliæ , germinans germinabit , et exultabit latabunda , et laudans : gloria Libani data est ei , decor Carmeli , et Saron : ipsa videbunt gloriam Domini , et decorem Dei nostri . Quicni lætetur gentium terra sterilis cælestibus fecundata fructibus qui quidem multi sunt , tres verò maximè laudat Propheta , amorem Virginitatis , studium Solitudinis , Monasticam disciplinam . Allicit me primò species liliæ , quod , omnium Scriptorum consensu , symbolum est Virginitatis : excellit enim inter omnes flores , veluti Rex inter principes , lilyum , candore nitidum , jucundum odore , auro coronatum : itidem præstant omnibus Virgines , auro divini amoris ornatae , sanctis moribus candidæ , illibato pudore fragrantes . Beatae Virgines , quæ cum Christo formâ inter filios (2) hominum specioso , quodam modo certatis ! Ille quippe de le prædicat ; (3) *Ego flos campi , et lilyum convallium ; de vobis dixit S. Cyprianus Martyr :* (4) *Flos est ille Ecclesiastici germinus , decus , atque ornamentum gratiæ spiritualis , leta indoles , laudes , et honoris opus integrum , atque incorruptum , Dei imago , respondens ad sanctimoniam Domini , illustrior portio gregis Christi .* In præteritis seculis non extabant ; cum autem divini Verbi Incarnationis novum ver incœpit , tunc apparuerunt flores in terra nostra , quam suo sanguine Christus irrigavit , Apostoli divino verbo , omni operâ excoluere , qui ut Isidorus (5) Pelusio- ta docet , Virginitatem suadebant , Casitatem prædicabant , Virginum choros moderabantur . Testis est S. Ignatius Martyr , (6) qui ævo Apostolorum aureo vixit ; testis est Tertullianus , erectora Virginum collegia in multis Græciæ civitatibus , in quibus Apostoli Ecclesias constituerent . Porro istiusmodi ornamentum*

non

non modò Siciliæ non defuit, sed multò ante quām cæteris in Oriente proviaciis, aut regnis a Deo optimo concessum est. Institutum enī TAUROMENII Collegium Virginum, ac Diaconiarum legimus a S. Pancratio D. Petri discipulo, qui in Siciliam missus est ab Apostolo ex Urbe Antiochia anno salutis nostræ XL. ut sc̄p̄t̄s dicitur. Reconseruit ex his Beata Paulina, & Chrysé, quæ Diana primam Sacerdos, cum eam lepræ morbo infectam S. Pancratius sanasset, ab eodem fidei præceptis imbūta, baptizata, & Diaconissa instituta. Ex eodem Diaconissarum ordine, ac coetu Virginum, Maria, & Sei sorores fuere, multæque alia, quas Christæ Archidiaconissæ curæ traditas, simul in Oratorio administrantes, & dies, noctesque cum Beata Paulina precationibus insistentes, acta S. Pancratii memorant. Idem ia reliquis Siciliæ civitatibus factam, præfertim Syracusis a D. Martiano D. Pancratii condiscipulo, & Apostolicæ missionis socio crediderim, quippe qui ab Apostolo uterque sit verbo, & exemplo edocetus, nec par est dicere impares in re fuisse, qui pares fuerunt in disciplina.

2. Porrò Tyrannis Christi Ecclesiam persequentibus, ipsa martyrum sepulchra, & speluncæ pro asceteris erant, (7) ubi Sacré Virgines, ac Viduz, ab omni mortalium consuetudine sejunctæ, cum Sanctis, cum Angelis, cum ipso Deo, vitam jucundissimè agebant.

3. Ex harum numero Leontini anno Domini CCLIV. illustres fuere Tecla, & Justina, quæ unâ cum aliis ad sepulchrum SS. MM. Alphii, Philadelphii, & Cyrini, dies, noctesque, in divinis laudibus, sanctisque operibus ducebant, dignæ sanè formaræ, quibus SS. MM. s̄p̄ce numerò videados sele obtulerint, multaque eas docuerint, quæ pro tempore in rem essent Ecclesiæ Leontinæ.

4. Menis item Eupressia piissima vidua, cum Theognia Virgine filia, atiæque Christi Ancillæ anno incarnationis Verbi CCLXI. ad tumulum S. Agrippinæ Virginis, & Martyris, multos annos in habitu sancto, idest nigro, qui habitus Monachorum erat, sancte traduxere.

5. Incertum est quove auctore, quove tempore, Panormi ædificatum sit Virginum Collegium, ut ferebant ea tempora, quæ unâ cum Viris religiosis, Clero, & Episcopo, & universo Populo D. Gregorium (8) Episcopum Agrigentinum miraculis,

ac sanctitate clarissimum, circa annum Domini DLV. Româ venientem summo cum honore suscepere. Multâ etiam Virginum Monasteria eodem tempore, Panormi, Agrigenti, Lilybæi, in fundo Monasteo, aliisque Siciliæ Civitatibus floruisse testatur Ecclesiæ Siculæ studiosissimus S. Gregorius Magnus, ex quibus tot, ac tanta in singulis Civitatibus, atque oppidis nata sunt Virginum Collegia, multitudine, generis nobilitate, divitiis, integritate morum, ac regulari disciplinâ illustria, ut cum ea nec percensere, nec laudare pro dignitate possim, cum Ecclesiastico exorem, *Florete flores, &c.* (9)

6. Jam verò, quam Propheta secundam præviderat futuram Ecclesiæ prærogativâ, Eremiticæ vitæ institutum, ea fuit: *Lætabitur deserta, & invia, & exultabit solitudo;* quæ sanè Prophetæ verba a Russino, (10) & Palladio (11) Aegypti, & Palestinae desertis, tot luminum Anachoreticæ vitæ myriadibus illustratis, literali etiam sensu applicantur: verùm multò priùs in nostra Sicilia extitisse Eremi cultores, quām in Orientalibus Regionibus, vel Occidentalibus viguisse, ex nostrorum Sanctorum vitis clarè colligimus: etenim Eremiticæ vitæ primus cultor in Oriente fuit, qui primus Eremita fuit appellatus, D. Paulus, quem paulò post subsequutus est D. Antonius, qui cùm Eremiticæ disciplinæ, tum Monastice vitæ jure institutor est habitus: obiit autem D. Paulus, primus Eremita, teste Hieronymo, anno ætatis suæ centesimo decimo tertio, salutis vero an. CCCXLIII. at verò in Sicilia circa annum Domini XC. fuisse, qui Eremiticam vitam colerent, ex nostris historiis habemus; siquidem S. Peregrinus cum ad eam Siciliæ partem pervenisset, quæ Africam spectat, urbem ingressus, (*Calatabillotta* nunc nomen est,) hofrendum draconem pepulit, cui in spelunca ibi degenti, humanæ carnis dapes dabantur, singulis enim diebus puer forte datus, belluæ devorandus, projiciebatur: pulso autem draconे, Peregrinus, id ipsum draconis antrum incoluit, & Eremiticam vitam amplexus est, post mortem verò multis miraculis illustratus, atque a remotis regionibus ægri delati, sani domum rediere.

7. Hinc etiam patet, priorem fuisse in Sicilia hunc Anachoretam S. Peregrinum, quām Sanctus ille Pontifex, qui Anachoretam fuisse dicitur, anno sal. CCXXVII. Sanctus nempe Telephorus Papa, & Martyr; nosler enim Peregrinus, ut diximus, anno Christi XC. in Sicilia Eremi cultum amplexus est.

8. Celeberrimum sanè fuit D. Calogerii studium Eremiticasvitæ, quippe sterilem solitudinem suarum virtutum lumine foecundavit, (12) antrum incolebat angustissimum, quod adhuc summâ cum reverentia Saccæ visitur, coliturque; ibi adeo tanti Viri sanctimonie diffusus odor, ut ex universa Sicilia quamplurimi ad illum accurrerint, quo rectius sub ejus disciplina ad Eremiticas exercitationes instituerentur: quare tota Eremus, prius inculta, Ascetarum calcari vestigiis, psalmodiâ semper resonare, crebris cubiculis, seu rectius cavernis habitari, virtutum flore re optimis exemplis, atque id, aut priusquam D. Paulus primus Orientis Eremita ad eremum contenderit, aut circa idem tempus; quippe ille, teste D. Hieronymo, obiit anno xixannis sue CXIII. anno verò Domini CCCXXXIII. cum autem parentibus relictus orbus, annum decimum quintum agebat, & non multò post in solitudinem venit; quare si ratione in suppitemus, cum Paulus primum eremū coluit, erat annus Dñi CCXLVII. at verò D. Calogerius sanctissimè obdormivit in Dño CCCIII. senex jam, annisque fractus, ut in ejus vita legitur: quare dicendum est verosimilius esse, antiquiorem Eremitam cultorem D. Calogerum, quam D. Paulum: si enim tantum LVI. annos D. Calogerius, in eremo vixisset, eodem tempore, quo Paulus, Eremiticam vitam aggressus esset, atqui si annis fractus, die m obiit, longiore tempore in Eremo commoratum esse crediderim, utut sit, certè iisdem temporibus floruisse, non dubitandum videatur.

9. Decii, & Valeriani persequitione saeviente, circa annum CCLIII. SS. Thallelaus, Cleonicus, & Stratonicus, in Selinodium montem (13) confugere iisdem in speluncis B. Alexander (qui mutato nomine in baptisme, Neophytus, appellatus fuit) se abdidit; iisdem temporibus Christianorum alii alias in latibras se conjectere; nam in Cypareffio monte abditus, vixit Publius in ejus medio juxta fluvium Assiam; eademque loca Beati Agathoni Episcopo Lyparitano, eadem persequitione latibulum fuere, ac verè omnes, piarum foeminarum, Teclæ, & Justinæ opibus pastorum operâ nutriebantur. Porro speluncæ ipsis non ad lætitiam, ac vitæ suavitatem, & fugam tormentorum, sed ipsis in se tormenta inferebant, siveque, ut poterant, pii tortores erant, vitamque instar Ascetarum traducebant: sane Thallelaus, Cleonicus, & Stratonicus, in Selinodio monte saxum nacti,

par-

parvum quoddam foramen habens , quod homines tres caperet , in eo diversabantur , projectaque super stora procumbebant , nec modo idem lectus , victusque , sed eodem in iis locis exercitationes , quæ sunt Ascetarum ; hic ferere colloquia de divinis rebus , dies noctesque transigere vigiliis , precibus , lacrymis , hymnis , ac psalmodiâ , macerare corpora jejuniis , agere cantus antelucanos , quare plerosque Christianos in speluncis ad flumen Assiam delitescentes , Tertulli Consularis exploratoribus carentium illorum voces prodidere : quod si pares in fugiendis Tyrannis D. Pauli Eremitarum primo extitere , certe quod in annorum pleno numero eum non separarunt , felicissimo tamen Martyrii exitu prævolasse gloriantur , Cleonicus , & Stratonicus , Thalleæ diuturnius , sanæ etæ vita Martyrium concedentes .

10. Anno vero CCCXXXVI . cum S. Fantinus venatione feras conjectaretur , Eremitam invenisse legimus , quippe in agro Syracusano dum venatur , a prodigiosa fera in speluncam protractus , senem offendit delitescentem , ibique servientem Deo , a quo instructus , & baptisnate ablutas est . (14)

11. In Sicilia agris , ut Palladius scribit , etiam se exercere , apud sua prædia Melania senior , ejusque Neptis , S. Melania cum socru Albinâ , & viro Piniano , Eunachis , septem Virginibus , Ancillisque , quas ex Urbe abduxerant . (15)

12. Sat vèrò celebrant historiæ Sancti Hilarionis Anachoretæ in Siciliam adventum ; etenim anno salutis CCCLXI . Sanctus Hilarion concursum hominum ad se venientium fugiens , ad Pachynum appulit , & ad Mediterranea Sicilia loca perrexit , ne a Negotiatoribus , ab Oriente advenientibus , agnosceretur ; ubi famen cum imamundi Spiritus inditio patefactus esset , mirum in modum ejus fatia percrebuit . Hæc D. Hieronymi verba : (16) *Hoc initium signorum ejus (curatio nempe energumeni) in Sicilia innumerabilium ad eum deinceps ægrotantium , sed & religiosorum hominum adduxit multitudinem : ex quibus verbis clarissime intelligitur , floruisse etiam ante ejus adventum mirificè , solitariæ viæ studium in Sicilia , Sanctumque Hilarionem , ut in Syria , sic etiam in nostra Insula auxisse maximoperè Anachoreticam disciplinam , & Cœnobia etiam Monachorum instituisse . Porrò multos fuisse in Sicilia , qui Asceticam vitam egerint in eremo , tam antiquus Eremi cultus , ut ostendimus , ab Hilarione propagatus præsertim , dubitat non finit : quia adhuc etiam huius*

ius vitæ ratio viget in Sicilia ; siquidem tribus in locis præcipue nunc præter cætera Eremitæ frequentes degunt , in Rossimanno , in Giudica , in Scarpello , ibique propriis manibus quærentes vicium , Deo vacant , ab omni Populorum commercio abstracti : Subscribam hic nonnullos hujus vitæ Cultores , qui sanctimoniam & miraculis floruerent ; ne multos numerem , historiæ clades , & ipsius vitæ solitudo etiam volentibus obstant.

¶ 12. Sancta Rosalia.	Beatus Guilielmus.
Sanctus Demetrius.	Beatus Joannes.
Sancta Elisabetta.	Beatus Fridericus.
Sanctus Gregorius.	Sanctus Joannes Junior.
Sanctus Nicander.	Nicolaus alter.
Sanctus Petrus.	Philippus Dulcettus.
Sanctus Nicolaus.	Matthæus.
Beatus Conradus.	Hieronymus Lanza.

*Hi postremi Recentiores sunt famâ sanctitatis illustres.*

¶ 13. Reliquum est , ut de Monachorum Monasteriis dicamus , quorum multitudinem , & sanctimoniam in Ecclesia futuram , prophetico intuitu prospiciens Isaia , (17) cecinit ; *Germinans germinabit , & exultabit letabunda , & laudans* ; in qua sanè prærogativâ , ut in cæteris , de quibus diximus , non modò Occidentales plagas , sed & Orientales Sicilia visa est superasse : siquidem anno Domini CCCXVIII. S. Antonius in Oriente Cœnobia instituit , & S. Basilius anno CCCLXIII. In Occidente verò S. Benedictus anno DXX. Monasticae vitæ institutum propagavit ; at verò in Sicilia antiquius fuit Monachorum exordium ; nam in Martyrio S. Episcopi Libertini , qui anno fuit XC. a parta hominum salute , legimus in Crotaleum montem ascendisse Libertinum , ibique in Monasterio versatum , cui nomen *Triginta* , num a Milliaribus ? quòd Agrigento , sive introrsum a litore , triginta passuum millia distaret : huic Monasterio Agatho præerat Vir miræ virtutis , & sanctimonie , a quo inter cæteras virtutes illius , septem circiter annos , quos in Asceterio egit , nemo tristis ab eo dicitur discessisse.

¶ 14. Porro circa annum CCXXXIII. Sanctus Nicon ex Græcia Tauroinenium adiectus est , novem aliis adjunctis , montem con-

scendit , ibique monasticam vitam habuit , quippe jam prius ab Episcopo non tantum Monachus , sed etiam Monachorum ad centum , fermè Abbas institutus fuerat; verùm ubi ad Præfectum de illo , & sociis perlati sunt nuntii , statim ad sanctos Monachos trucidandos lictores missi , & ita Monasticam vitam illustris Martyrum exitus consequutus est.

15. Floruit , etiam Valeriani , & Gallieni tempore , monasterium S. Stephani in Vico , cui nomen *Tyro* , ex qua familia multos illustres Viros , sanctitate extitisse non dubitem; ex translatione S. Agrippinæ id potest facile intelligi : præterea ex vita S. Euplii , qui sub Maximino , & Diocletiano passus est , constat circa Catanain fuisse Cœnobium Monachorum ; habetur enim in illius vita sine , quod ejus reliquias dilecti Christo Monachi honesto loco posuere : quodnam fuerit hoc Cœnobium , mihi non liquet ; certè fuisse ibi Viros Deo dicatos video , qui ut sacris reliquiis sepulturam darent , mortis periculis caput objectabant . Jam vero de SS. Placido , Sociisque , qui circa annum DXLI. Martyrio coronati sunt Messanæ , nihil attinet dicere , cum satis notum sit , quanto studio Monasticam vitam exercuerint , & propagaverint . Scimus circa annum DXLIV. Panormi multa fuisse tum Virorum , tum Mulierum Monasteria; nam in vita S. Gregorii Agrigentini Episcopi legitur a Panormitanó Episcopo unâ cum Clero , Populoque universo , & Monasterijs Virom , ac Mulierum per honorificè exceptum fuisse Gregorium Panormi , ubi & Monacho leprâ laboranti sanitatem restituit , cunctque inde prefectus Agrigentum adiit , legitur etiam Præfectum cum omnibus Fratribus Monasterii SS. Deiparae processisse illi obviâ : hinc de reliquis Siciliæ Monasterii fiat conjectura ; intelligi etiam potest quanto essent ob virtutum , & sanctimoniarum famam in honore apud omnes , quod peculiari de illorum occursu fiat mentio . Viguit etiam in primis Cœnobium S. Lucia propè Syracusas anno DCII. ex quo duo summa luminaria prodierunt , inter ceteros Viros illustres , quos ignoramus ; alter fuit S. Faustus ejusdem Monasterii Præfectus , Vir summis virtutibus admirabilis , qui S. Zosimum a puero Monasticâ pietate imbuuit apud sepulchrum S. Martyris Lucia , annorumque plenus , actisque vita præcipuis clarus , obdormivit in Domino , & cum suis Patribus positus est . Alter idem S. Zosimus fuit , qui cum in sui educatoris mores iret , præfecturæ monasterii successit , nec multò post ad Syracu-

Facultati Episcopatus apicem, ob singularem virtutum omnium excellentiam erectus est. Omnimodo cum ex iis, quæ diximus, tum ex Abbatum, & Monachorum numero, qui in prioribus catalogis apparent, quantum floruerit Sicilia Asceteriis omnis generis, & quæ in fuerit antiqua Monastica disciplina, facile potest intelligi. Concludam igitur, si aliqua de Monasteriis S. Gregorii, quæ in Sicilia ædificata sunt, hic subscriptam.

### MONASTERIA SEX D. GREGORII.

16. Averetur lector nostrum Autorem hoc loco agere de sex Monasteriis Gregorianis, quanvis in decursu septem probet ex traditionibus; nec desunt Scriptores apud Tornamiram in Responsionibus ad octo postulata fol. 159. qui afferant suisse septem; ex quibus noster Author tria tantum concedit Panormio, alia alijs locis attribuit: sed de sex Monasteriis S. Gregorii erectis in partibus Panormitanis, ubi sanctus Pontifex totum Patrimonium tenuit, videt Leitor, que non minus eruditè, quam doctè, & solidè scripsit Abbas Rotulus Pirri in Sicilia sacra l. 4. p. 2. u. fol. 154.

17. Monasterium sub titulo S. Gregorii Messanæ, unum ex Monasteriis S. Gregorii Magni suisse a Messanensibus traditur: hanc illud quidem, quod in colle Capparino intra urbem situm, sed vetus, atque extra muros ad Occidentem fuit; quod templum Jovis olim suisse creditur, atque a S. Gregorio D. Maris Virginis dedicatum, extrecto cenobio; atque ædes ad nostra usque tempora transit, sed superioribus annis, dilatato Urbis pomerio, diruta est, qædeisque, ac Monasterium Virginum intra Urbem translatum, ac S. Gregorio, a quo fundatum, ( si vera fama est,) dicatum.

18. Monasterium S. Martini de Scalis, ex collatis gradibus, quibus ascenditur, in Diœcesi Panormirana, sex P. M. ab urbe Panormo disiunctum versus occidentem, unum esse creditur ex sex Monasteriis, quæ D. Gregorius in Sicilia ædificavit, ut fama est per manus a Majoribus tradita: incertum, an is sub eodem titulo condiderit, D. Benedictum æmulatus, qui ( Dialog. ejusdem S. Greg. lib. 2. c. 8.) in Monte Casino in Apollinis templo Oratorium D. Martini construxit; & Maurum, qui, ut Faustus reffert, idem in Gallia executus est: idem colligitur ex vetere instrumento Monachoru[m] Montis Casini 1404.

19. Pe-

19. Petrus Ranzanus Episcopus Licerintis, (*libro 29. Annalium suorum*, quos sub annum 1470. scripsit,) D. Martini, ait, *Monasterium anno ab hinc noningentesimo a D. Gregorio conditore, quod partim erat vetustate collapsum, parvum incendiis absumentum, partimque steterat multos retro annos humillimus quibusdam, atque incultissimis habitaculis restauratum, & magna ex parte magnifice erectum, exornatumque, &c.* Forte destrutum, incensumque fuit a Saracenis. Manuel Archiepiscopus Montis Regalis in privilegio suo ait, *Monasterium S. Martini, quod sub eo vocabulo per D. Gregorium dicitur institutum:* Hoc vero Monasterium non videtur fuisse Monasterium S. Martini, cuius meminit lib. IV. ep. XXVIII. in qua nominat Theodosium Abbatem Monasterii S. Martini extra Siciliam; neque illud, cuius mentionem ep. IV. quod dicitur *S. Martini Ancillarum Dei, & Virginum;* illud enim in Urbe, ut ex epistola notum, nam dedit eam ad Episcopum Panormitanum, quod in Civitate sua appellatum *S. Martini:* an quod Monasterio S. Martini subjectum est? porro hoc Monasterium *S. Martini de Scalae* a S. Benedicti Monachis hodie incolitur, & selectorum Virorum frequentia, religiosa disciplina laude, Ecclesiastici cultus studio, inter præclara Cœnobia numerandum.

20. Jam vero preter hoc Monasterium *S. Martini de Scalae*, aliud etiam clare colligitur ex epistolis D. Gregorii fuisse Panormi Monasterium, ab eodem Sancto Pontifice fundatum; floruisse etiam religiosa vita praestantia: nam *epistolarum lib. IV. epistola IV. indictione XIII.* scribens S. Gregorius Victori Episcopo Panormitano, ut Gregorium Abbatem Monasterii S. Theodori post gravem lapsum iam poenitentiâ affictum, reciperet ià suum Monasterium S. Theodori, hec habet, *Necesse est eum in Monasterium predictum recipere, locoque suo constituere, ita tamen ut Urbicus Monasterii mei Præpositus dare aliquem de servis Dei debet, qui ejus Præpositus fiat, ut quod istius incuria negligitur, illius salicitudine servetur.* Duo hinc colligo, primùm Monachos, qui sub cura Urbici erant, perfectionis studiosos fuisse, & ejusmodi, ut illorum virtute, ac sanctimoniam, alia etiam Monasteria illustranda essent, & gubernanda: secundūm fuisse Panormi Monasterium, cuius prefecturam gereret Urbicus; quodnam autem Monasterium? num *D. Martini de Scalae*, quod diximus? nullâ in hac re utar conjecturâ, ipsa D. Gregorii Epistolæ faciem preferent;

rebat; nam in libro V. in ditione XIV. epistola XXXIX. hæc legitur exscriptio, *Gregorius Urbico Abbatii Monasterii Hermetis, quod in Panormo situm est*: en clarissimam facem, quæ nobis verba illa superioris epistole, *Urbicus Monasterii mei Prepositus, illustrat*; si enim Urbicus præterat Monasterio a D. Gregorio fundato, idemque Abbas Monasterii Hermetis dicitur, quis non animadvertisit hoc esse Monasterium a D. Gregorio constructum, quod ipse suum appellat, & aliud ab eo, quod a S. Martino appellatum est? Ubinam fuerit, non omnino certum est; sed prope Regium Palatum fuisse creditur, ubi hodie est Tectipalum D. Joannis cognomento ab Eremitis, & Cœnobium Monachorum S. Benedicti, & hoc significare videtur D. Greg. lib. 12. indic. 7. epist. 30.

21. Celeberrima fama est a Majoribus tradita posteris, Syracusis templum S. Joannis, Monasterium olim fuisse D. Gregorii, si argumenta, quæ damus, magna suppetunt. I. Syracusarum illis temporibus magnificentia, & celebritas: II. antiquæ substrunctiones: III. loci magna reverentia, nam ibi sepulchrum est Siculi Apostoli Marciani, ubi etiam nunc colitur; ibi prima Siciliæ ecclesia ad speluncam, in qua S. Marcianus fuit conditus; quem in locum nunc per gradus descenditur: ubinam vero apertius Magnus Pontifex Monasterium erigere potuisset, quam ubi illustrissimi Viri Reliquiæ fuerant sitæ? porrò crediderim antiquam ecclesiam, quæ fuerat a D. Marciano condita, & de qua ante S. Gregorii tempora mentio fit, ab ipso deinde Gregorio aquætiam fuisse, conjunctimque illi Monasterium: firmiora hujus rei argumenta vetustas ipsa, tot cladibus, ac ruinis adjuta, omnino substituit.

22. Itidem extra Phintiq, seu, ut nunc dicitur, *Licatae mœnia* templum est S. Mariae ad montem; hic traditur a D. Gregorio fuisse conditum Monasterium; ita enim oppidanæ omnes affirmant: in eo templo duæ antiquissimæ Tabulæ sunt, altera Sanctissimæ Matris, D. Gregorii altera, græco ritu depictæ: Iconem Virginis deferunt solemni pompa cum aquæ penuriâ, aut aliquâ gravi clade laborant: extat etiam in lapide culta crux, quam in templi consecratione ferunt incisam, hodieque propter portam sitam, quotquot subeunt, exosculantur: quæ vero de hoc Templo diximus, ex publico Testimonio exscripto ex Actis civitatis Licatae.

Licetæ , & à Juratis Patribus ejusdem Urbis publico signo confirmatis excerptissimus , qui quidem testes firmam faciebant fidem , se id a suis Majoribus accepisse .

23. Sextum verò Monasterium a D. Gregorio in Sicilia conditum , Templum illud esse creditur , quod sub titulo *D. Mariae a Monte inter Modicam , & Ragusam* interjacet , in quo Imago est magnæ devotionis apud utriusque Urbis accolas ; id communis fama , a Majoribus posteris tradita , a D. Gregorio extructum esse , affirmat : contestatur hanc traditionem Celebritas , quæ ipso die D. Gregorio sacro , ibi peragitur , in qua etiam ob maiorem solemnitatem nundinæ habentur .

24. Quomodo Gregorius tam brevi tempore tot Monasteriæ in Sicilia condidit ? fortasse non ea structuræ ædificata sunt , quomodo construuntur , sed longè humiliora , & viliora , ideoque minore tempore , & impensis : non tamen adeo structura exigua , ut intervallo unius anni perfici , & habitari potuerint . S. Placidus intra quadriennium absolvit Monasterium Messanæ . Dubium est ; an ea Cœnobia Gregorio jam monacho sint constructa ? nam Joannes Stella , Venetus Sacerdos , in vita S. Gregorii , Ipse , ait , adhuc *Monachus in Sicilia sex Monasteria ex paternis facultatibus ædificavit* . Verosimile est Gregorium nonnisi Præfecturæ Urbanæ perfunctum , Monasteria sex in Sicilia ædificasse , neque id ante tentasse , cum nondum de relinquendo omnino mundo cogitasset , nec statuisse a cura Reipublieq abstinere .

25. Verùm ante obitam a Gregorio Præfecturam Urbanam , Monasteria fuisse condita , primum cognoscitur ex Gregorio Turenensi , (18) qui antequam de Urbanæ Præfecturæ insignibus ageret , de Monasteriis ab eo erectis pertractat : ex ipso item S. Gregorio cognoscet , qui in *Dialogis* (19) dicit , *Maruli Monachi sepulturam post annos XIV. resosam , suavissimum odorem efflasse* ; si annos superiores deducas , jam anno 580 . ædificata erant Monasteria ; nam Gregorius anno IV. Pontificatus , scripsit *Dialogos* , anno 581. erat Præfector Urbis .

26. Gregorium , adduci non possum , ut credam , ex Aniciana familia , opibus prædivitem , nobilitate sanguinis e Senatoria , minore munificentia , aut animi amplitudine , Monasteria in Sicilia ædificasse : et si igitur eodem tempore construi ab eo potuerit tot Monasteria , incipi , & perfici , non tamen ob recentem ædificationem habitari potuisse mihi persuadebo . Sed qui mun-

do serviens, generoso erat animo, non minore fuit liberalitate, in construendis Monasteriis, dum Deo se præbuit, in quibus multas expensas tulit, & eorum amplitudinem pluribus annis exædit, fecavit.

27. Quo anno S. Gregorius scripsit Dialogos, in Monasterio se abdiderat, planum fit ex lib. 1. Dialog. c. 38. Et lib. 4. item c. 38. imo ante decennium, colligo lib. 4. cap. 26. ex quo etiam loco ante anno XIV. in Monasterio fuisse conjicias: jam verò alio atque alio tempore scripsit Dialogos, primum librum III. anno sui Pontificatus cœpit; habes ex literis ad Maximianum scriptis ann. 592. Ind. XI. absoluīt anno Christi 593. Secundum librum scripsit multis annis priusquam Constantinopolim navigaret, (20) ex eo, quod dicitur a Joanne Diacono, *Quando scribebas in velo*; ita secundus liber tempore, ordine primus, quo scripto, post scripsit librum tertium, & quartum, triennio post pestem ex lib. 4. c. 26. pestis autem cœpit anno 589. Gregorius Praefat. in lib. Mor. ait, *Monasterium petuisse, que mundi sunt relictis*, & ex eo naufragio mandata evasisse; igitur omni temporali administratione deposita, Monasteria jam construxerat. Atque hæc de S. Gregorii Monasteriis comperta sunt; quantum autem Sicilia tanto Pontifici debeat, tam illustria hic illius beneficia erunt omnibus argumento.

- |                                  |                                    |
|----------------------------------|------------------------------------|
| 1. Isaiae cap. 25.               | Palladius in Lauf. hist. l. 52.    |
| 2. Psalm. 44.                    | Ex vita S. Calogeri.               |
| 3. Cantic. 2.                    | Ex vita SS. Cleon. Strat.          |
| 4. D. Cypr. de hab. Virg.        | & Thallel.                         |
| 5. Pelusiota ep. ad fid. Diac.   | Ex vita S. Fantini.                |
| 6. D. Ign. M. ep. de Virg. ve-   | 15. Pallad. in Lauf. hist. l. 118. |
| landis.                          | & 119.                             |
| 7. Acta SS. MM. Alphii, &        | 16. D. Hieron. in vita S. Hilar.   |
| Fratrum.                         | 17. Isaiae cap.                    |
| 8. Leontius in Vita S. Gregorii. | 18. Gregor. Turonensis lib. 10.    |
| 9. Eccles. 39.                   | cap. 1. & 8.                       |
| 10. Ruffinus l. 2. de Vit. Patr. | 19. D. Greg. l. 4. Dial. c. 26.    |
| cap. 7.                          | 20. Ioa. Diac. l. 2. c. 22.        |

CAP.

## C A P. XLII.

## PATRI SERMONIS IN SICILIA USUS.

1. **J**Nsulam Siciliam principiō Greci Mēdes tenuere, stirps Javanis, filii Japheti, nepotis Noëmi; & Javanis enim, filius Elisa, Tharsi, Cethim, & Dodanim divisas, cunctaque Insulas maris Mediterranei, locaque maritima (quæ Gentium Insulas sacri Interpretes accipiunt,) divisione scriptor, Moyses (1) doceat, cui contraire nemo ausit: sed in hac partitione Insularum, Locorumque maritimorum, ut de ceteris fileam. Elisa Siciliam obvenisse, antiquissimi Scriptores, idemque Viri doctissimi tradunt, Iulius Africanus, Eusebius Pamphilus, & Anonymous Scriptor sub Imperatore Alexandro Severo, quos nemo Recentiorum non sequitur, quod eruditè, copiosèque probat Marianus Valguarnera. (2)

2. Sancte non prius Insulæ Gentium inter Javanes divise sunt, quam linguae hominum ad terram Babylonicam dividentur, iisque per Orientis Provincias multiplicarentur. Posteaquam igitur Elisa stirps in Asia minore excravit, exundavitque in continentis multitudine, centum fermè post annos a divisione linguarum, Elisa, & filii in Siciliam, Insulasque circumiacentes, & extremam Italiam trajectere. Evidenter crediderim Elisam ipsam in Siciliam venisse. Moveor, quod has Elisa, Insulas, Scriptura Sacra commemoret; is vero priscus usus, notusque ex sacris Monumentis, qui familiarum, nationumque duces essent, coloniasque alio deducerent, regionibus nomen indehant; aliqui quoctum memoraret sacra Scriptura, Insulas, Cethim, Insulas Elisa, naves, & Insulas Tharsi? regiores Auctiorum nominibus, qui colonias eò deduxere? planè omnino discriminat; neque genti modo nomen, sed linguam principes familiarum dederi: exemplis sacra monumenta abundant.

3. Ex eo certum, primos Siciliæ colosos, (qui Scriptoribus Ethniciis, nondum affulgenter inue Moysis, dicti Cyclopes, iudicem Leptrigones) Elisa duce, Græcæ linguae locutos; quaenam enim linguae familie loquerentur, quas Elisa in Siciliam inferret, nisi qua loqueretur Elisa, earum princeps; auctorique Coloniz? qua lingua loqueretur Elisa, filius, nisi quam a Javane patre didicisset? ait Javane vero Jonia, quæ Græcia, totumque Græcorum genus,

ait Josephus Hebræus; (3) cæterique Scriptores Josephum secuti, convenient: illud certo arguento est, Javanem Græcanicæ linguae parentem extitisse, quod Græcia sacris monumentis *Javan* appellatur. Cæterum quod Moyles tradit a Javanis filiis divisas fuisse Insulas gentium, non modò per familias, sed per linguas suas in regionibus suis, ex eo affirmaverim, Javanis filios præter communem lingham Græcam, qua Javanes usus, peculiares dialectos habuisse, quibus inter se fratres, familiæque, & posteri eorum distinguerentur; firmoqe ex Josepho, (4) cæterisque, qui ab Elisa, filio Javanis, natu maximo, memorant, ortos esse Græcos, qui Aboles dicti sunt. Igitur primi Sicilæ Cultores, Elisâ principe, Græca lingua Aboliâ usi sunt.

- 4. Exinde plurimos post annos a culta Sicilia, barbararum gentium coepæ transmigrations, quæ potentiorum armis loco pellebantur: ita sedibus ejecti suis Pyreneos montes in Siciliam exundaruut; dein ex Italia Siculi, ac Mamertini; ex Asia coloniae Phœnicum, & Trojanorum; ex Africa Carthaginensium; factumque, ut Sicilienses, in Græcos, ac Barbaros distinguerentur, ac *bilingues* esse, duplique lingua loqui dicerentur. At nemo ambigat, initio Græcos, Barbarosque inter se bellantes pro patriis sedibus, diversis institutis, ac dispari lingua plures in Sicilia annos vixisse: sed progressu temporis, in eodem fermè mores, Græcamque linguan omnes coaluisse: id factum extintis primum bellis, ex usu, commercioque, & affinitatibus; tum præcipue dominatu Syracusanorum, quibus Gelone, Hierone, & Dionysio regibus, major pars Sicilæ, præter Cartaginensium ditionem, paruit: quibus de causis facile fuit, ut barbari in Græcorum lingua; moresque transgrederentur. Certè quidem Plato, qui, Dionysis regnabitibus, ter Syracusas navigavit, in epistola ad Dionis propinquos, & amicos, planè docet, non alios è tempestate, quam Græcos, & Barbaros in Sicilia extitisse, quos ipsos Carthaginenses interpretatur: jam enim Sicani, Siculi, Trojani, Mamertini, qui omnes inter Barbaros a Scriptoribus censemur, lingua Græcanicam assumpserant. Ad id maximè juvit, præter commercia, linguarum cognitio; nam plerique eorum, quos modò memoravimus, græcissabant, sed dieti barbari in comparatione eorum, qui in Attica, Peloponneso, & Achaia elegantiùs, venustiusque loquebantur; nam Trojanos, quos plerique Scriptorum in barbaris censem, Græcos fuisse,

Dio-

Dionysius Alicarnassenus (5) probat ; Æneam verò Trojanum , & Trojanorum Colonię ducem , Trogus (6) apud Justinum appellat ; Mamertinos etiam Polybius (7) Barbaros dicit ; at ii Græcis usi literis , vocabulisque pro nostro ævo obscuris , quæ non nisi Mamertini ipsi , si ab inferis existant , intelligent. Ante annos ferme XX. antiquus lapis ex vetustę urbis ruderibus , viā Judecā erutus est , characteribus quidem Græcis , ac sermone , quibus tum Mamertini utebantur ; exscribo lapidem :

**ΣΤΕΝΙΣ ΚΑΛΙΝΙΣ ΣΤΑΤΤΙΗΣ  
ΜΑΡΑΣ ΠΟΜΙΤΙΕΣ ΝΙΥΜΣ ΔΙΗΙΣ  
ΜΕΛΛΕΙΞΟΥ ΠΣΕΝΣ**  
**EINE IMTΩ ΣΤΟ ΜΑΜΕΡΤΙΝΟ  
ΑΠΠΕΛΛΟΥ ΝΗΙΣΑΚΟΡΟ**

5. Scriptores igitur hos Græcos appellant Barbaros , quem admodum Homerus (8) Cares , Græcos quidem , *Βαρβαρούς* barbarilingues , ac male gracissantes dicit ; quod a Græca lingua puritate , ut notat Scholia festes , degenerasset. Censuerim Siculos omnes Græco sermone Æolico , ac barbaro usos ad adventum usque Græcarum Coloniarum . Etenim posteaquam ex Attica , & Peloponneso novi coloni Jones , Doresque in Siciliam advenere , eorumque multitudo in urbibus excrévit , Sicilienses paucilo cultiūs , quam prisci Indigenæ , Grecâ linguâ locuti sunt , pluresque urbes ex Æolicis Jones , Doresque factæ , in cognatam linguam transferunt . Principiò enim linguas duas Græcas , Jonicam , & Æolicam fuisse , atque ex Jonica ortam esse Atticam ; ex Æolica verò Doricam , (9) Strabo tradit . Quamquam Græci Siculi ab elegantia Atticorum longè abessent , quam ob causam iis virtio datum , quod malè græcissarent , ut mox dicam . Porro idioma Græcum in Sicilia sincerum diu mansit , ac dum liberatur : ubi enim Romani in Insulam arma comportavere , captamque Siciliam in Provinciæ formam redegere , novo cum imperio , novisque magistratibus , novâ linguâ , ac latinâ loqui cœpit ; quæ linguâ Romani Prætores regendæ Provinciæ missi , Quæstoresque , & qui ex cohorte essent , loquebantur . Primum igitur ex eorum usu , ut Diodorus ait , (10) latina lingua in Siciliam transiit : subinde pluribus Siciliæ urbibus civili bello afflictis , ut Dio memorat , iis instaurandis , novę Romanorum Colonię ab Augusto

gusto Cæstare in Siciliam deductæ; idemque factum a consequentibus Imperatoribus. Multiplicatis igitur Romanis Colonis, latine linguae usus firmari, amplificarique cœpit. Exinde (11). L. Apulejo Afro Siculi trilingues dicti, quod primū Græcè, dein Barbarè, ac demum Latinè locuti: quod ostendunt multo passim marmora excisarum urbium veteris Siciliæ ruderibus permista, quorum alia Græcè, alia Barbarè, alia Latinè scripta; cusa etiam Numismata in dies ex sepultis urbis, agrisve circumiacentibus effodiuntur cum Græcis, tum Punicis, Latinisque literis.

6. At Romanis in Sicilia imperantibus, communis inter Sjculos lingua Græca fuit: itaque literas Syracusanorum, Prætore Siciliæ C. Verre, Græcè scriptas fuisse, apud M. Tullium, (12) ex verbo ~~εἰδαντος~~ satis apparet: ejus hæc sunt verba: *LITERÆ SYRACUSANORVM; sed scriptum extat in iisdem litteris, quod ἦτε homo barbarus, ac dissolutus, neque attendere umquam, neque intelligere potuit.* ~~δικαθυνται~~ inquit, ut Sjculi loquuntur, *hoc est suppicio affecti, ac necati sunt.* Sanè qua tempestate Diodorus vixit, scripsitque, Julio Cæsare imperante, Sjculi omnes Græco sermone communiter loquebantur: recito Diodori testimonium: *Sjculi igitur per ea temporum Græcā linguā communiter inter ipsos loquebantur.* At eadē lingua Græcā Sjculi omnes loquendo usi, non item scribendo, sed qua cuique placitum. Agrigentini quidem Dores erant, sed Empedocles Agrigentinus, Homerum emulatus, Jonicè scripti; Ibucus Messanensis Æolicè; Theocritus, & Epicharmus Doricè, patriæ sectati linguam: quod liquet ex Archimede Syracusano, qui soluta oratione Doricè scripti, Diodorus verò Agyrensis Bibliothecam suam communi lingua composuit.

7. Illud hæc commemoraverim, quod de Imp. Caligula scribit Suetonius: (13) *Edidit, & peregit spectacula, in Sicilia hasticos ludos: ad quem locum vir doctissimus, Falli, inquit, eos nondubitamus, qui hasticos ludos ab hastis putant appellatos; quid enim Syracusis cum lingua Latina? aut quis non videt purum vocabulum Onusum hic desiderari: Falleris, o vir doctissime; non venit in mentem; modò legisti apud Dionem, Syracusas Coloniam ab Augusto deductam? miraris in Rom. Colonia linguam latinam? mitto linguae latine usum multò ante Augustum Syracusis fuisse, ut Diodorus memorat, ex commercio Romanorum; ac Syracu-*

<sup>11</sup> *Ille quod utrumque in aliis locis dicitur, non invenimus.*

sis potissimum, in qua Romani Praetores ius dicebant. Quin etiam post latinas Colonias in Siciliam Invectas, non modò cœptum a Siculis latine loqui, sed etiam latine scribi; multique sub Imperatoribus Siculi Scriptores floruerunt, qui latine (extant opera) scripsere: sub Augusto Apulejus Celsus Medicus *de Herbis*, & Cæcilius Callantianus, qui Rhetoricam Romæ profitebatur, multa composita ex Suida; quamquam incertum mihi, Latinè is, an græcè scripserit. Scripsere etiam latine Frontinus Siculus *de aqueductibus* sub Claudio Nerone, & Flaccus Siculus *de Limitibus*; T. Calphurnius Nemesianus *Bucolica* sub Caro, Filiisque; Fl. Vopiscus Syracusanus *Vitas Cæsarum* sub Imperatoribus Diocletiano, & Maximiano; Julius Firmicus Maternus, Scriptor Christianus *de profanarum Religionum erroribus ad Imperatores Constantium, Constantem, & Constantini*; Julius Firmicus Maternus Junior *libros Astronomicos*, sub Constantini Imperatoribus, & Juliano Apostata.

8. Non eo inficias, ut græcā linguā, ita etiam latinā Siculos minus recte usos: quamobrem Plautus *Menæchnis in Prologo*, ubi filios duos geminos Syracusani hominis Comœ die arguimentum inducit:

Atque adeo hoc argumentum græcissat tamen,  
Verum non Atticissat, at Sicelissat.

Grecum sermōnem imitatur, haud quidem Atticū, sed Siciliensem, nam Græcis *ειραίζειν*, sicelissare, pro Græcè quidem, ut tum in Sicilia usus, sed minimè Atticē loqui, & in Poëta Logos Siculos notat;

Dabuntur inde dotis nomine sexcenti tibi  
Logi, atque Attici omnes, nullum Siculum.

Ut supra Atticissat, & Sicelissat, ita hīc verba Attica Siculis opponit, quod his illa multò lectiora essent: quod Attici purius, Siculi Græcè non satis pure loquerentur. Ut autem Græca Siculorum lingua, ita & Latina mendosa erat: ex eo Scomma (14) Ciceronis in Verrem *si literas Græcas Athenis, non Lilybæi, Latinas Romæ, non in Sicilia didicisse*: ad quem locum Asconius Pedianus: dicit, Verrem Græcas literas simul, & Latinas in Sicilia didicisse, *In ea Insula, que neutrā linguā bene utatur*. Curnata verò Asconius *utatur*, potius ait, quam uteretur? numne quod Asconii tempestate, (vixit is Imp. Domitiāno,) Siculi etiam tum utrāque linguā Græcā, & Latinā, neutrā tamen recte loquenter-

rentur? Quorsum item Cicero Lilybœum Athenis opponit? an quod Lilybœtani deterius, quam in reliqua Sicilia Græcè loquebantur, ut observat (15) Manutius? equidem crediderim ex commercio barbarorum Carthaginensium.

9. Cæterum dum Romanis Imp. Sicilia paruit, & Coloniis in Insulam jam deductis, Græcane lingua, an Latina apud Siculos invaluit? nequitam dubitaverim in Coloniis regnantium, linguam initio valuisse, sed rursum indigenis ex crescentibus, quibus Romani coloni pauciores erant, latinitate sensim exutâ, Græcanitatem induisse. Illud autem indubitato affirmaverim, posteaquam Sicilia, pulsis a Belisario Gothis, Orientis imperio, Græcisque Principibus adjecta est, Græcam linguam in Insulam retentam fuisse, cui sanè rei ab ævo Justiniani Principis, Siculi Scriptores, & monumenta, quæ supersunt ex naufragio antiquitatis, fidem faciunt: neque alia epistolæ ultro, citroque ad amicos datæ, quam Græcè, non alia in Sicilia orationes ad populum, non alia Pœsis, quam Græca, neque alii commentarii, quam Græcè a Siculis conscripti a Justiniani imperio ad Saracenos usque, imo ad Nortmannorum principatum. Extant Græcanicæ epistolæ Justini in Sicilia Episcopi ad Petrum Episcopum Antiochenum, & Monachorum Siciliæ ad S. Maximum: itemque Michælis Glycæ epistolæ Asceteriarum numero XLII. quamquam is, regnabitibus in Sicilia Nortmannis, vixerit. Exterorum etiam epistolæ ad Siculos Græcè, ut ejusdem S. Maximi ad Præpositos, & Monachos Siciliæ, Photii Constantinop. ad Gregorium Archiep. Syracusarum, ad Euthymium Metropolitam, Catanae, ad Teophanem, & Marcum Monachos Siculos. Certe quidem conciones ad populum Græcè habitas ex iis, quæ super sunt, satis constat: quo in numero sunt laudationes Anonymi Syracusani in S. Martianum Episcopum, & Martyrem; & alterias in S. Zosimum Episcopum; Leonis Centuripite in S. Jacobum Apostolum, & in S. Nectarium Patriarcham Constantino-politanum; Anonymi Cataniensis in S. Leonem Thaumaturgum; Gregorii Byzantini in die festo S. Pancratii Episcopi, & Martyris Tauromenitani; pluresque homiliae Theophanis, Gregorii, & Philippi Episcoporum Tauromenii: neque eas orationes per exercitationem compositas, sed pro fuggestu dictas ad populum, quivis ex earum lectione cognoscet: Quod planè argumentum est, populos Græcâ linguâ tum usos, quos Episcopi Græcè pro

pro rostris alloquebantur. At pòëtis hoc interjecto tempore scripta in Sicilia, non alia, quam Greca; Græcâ enim lingua compositi hymni a S. Josepho Siculo in omnes fermè Sanctos; ab Ignatio Grammatico, & a Theodosio Monacho Syracusano Anacreontia, ejusdemque Theodosii liber Jambis conscriptus adversum obrectatores Monachorum: præterea Arsenii carmen in S. Vitum, Sergii in SS. MM. Calogerum, Gregorium, & Demetrium, Leonis, & Sophronii Epigrammata, Vita S. Leonis Episcopi Catanæ ab Anonymo Jambis descripta, & plura Troparia in Ecclesiis Siciliæ olim decantari solita, quæ in Historia edimus, & hic commemorare longum esset.

10. Quid Historiæ, ac Vitæ Sanctorum? a Scriptoribus Indigenis Græcè cōponebantur: itaque græcè cōposita Vita S. Philosophi Presbyteri a Sergio Monacho, S. Leonis Episcopi ab Anonymo Catanensi, Ss. Ascetarum Nicandri, Gregorii, Petri, Demetrii, & Elisabettæ, Philaretii Monachi, & Martyris Panormitani: Historia Theodosii de excidio Syracusarum, Petri Siculi de stolida Manichæorum Hæresi, Magistri Siculi, cuius meminit Joannes Scilitza, & Michælis Glycæ annales; quamquam postremi tres, Græcos inter, in Oriente scripserunt. Demum Hippolyti Siciliæ Episcopi Græcè scripta oracula Luitprandus Cremonensis Episcopus commemorat. Græcè etiam scripsit, incomptum mihi quo àvo, Joannes Doxopater libros *de universa Christi Oeconomia*, *de secundo Adam Christo*, *de Vita spirituali, & Angelica*; idemque scripsit *in Aphthonii progymnasmata*: atque hæc extant Siculorum hominum Græca monumenta a Christi anno fermè CCCC. ad M. usque; a quibus per id temporis nihil reperio latinè conscriptum: si excipias Episcoporum Siculorum nonnullas epistolas ad Romanos Pontifices, Paschasini Lilybætani ad S. Leonem magnum, Maximiani Syracusani, ejusque Successoris Joannis, ac Felicis Messanensis ad S. Gregorium hujus nominis primum, quas in ejus Regesto reperies. Quæ omnia argumento sunt, communem Siculorum linguam per ea temporum in profanis, sacrisque Græcam fuisse.

11. Sed inquires, minimè quidem hæc negaverim, sed insuper asserverim præter indigenas Græcos, plerosque Romanorum in Sicilia fuisse: enimvero negotiatores in ea plurimi; Rector Patrimonii S. Petri, quiique ex ejus officio, ac Coloni in agris: quemadmodum igitur Græcorum Græcæ, ita Latinorum Latinæ

Y y

illic.

illic Ecclesiæ fuere. Etsi verò Græcorum , ac Latinorum diversa fuerit lingua , eadem tamen instituta , ritusque . Haud abnue-  
rim in primariis Siciliæ urbibus , in quibus Rector Patrimonii S. Petri , ejusque defensores commorarentur , aut Romani cives  
negotiarentur , pœuliarem aliquam extitisse Ecclesiam , in qua-  
latinâ linguâ , rituque pro Romanis sacra fierent ; ita enim olim  
Romæ , Latinorum urbe , Græcas Ecclesiæ , ac Monasteria fui-  
sse , ex Roman. Pontificum epistolis (16) cognoscimus ; ita Nea-  
poli , ut tradit Petrus (17) Diaconus , & in Sicilia cum Græco-  
tum Latinos fuisse , ex Gregorii Magni literis (18) dicimus :  
contra Ecclesiæ Latinorum in urbe Constantinopolitana , ut ex  
Leonis Papæ IX. epistolis (19) notum fit : ita etiam tempestate  
hac nostra cum latinæ sint in Sicilia Ecclesiæ omnes , ac latini ri-  
tus , adhuc Syracusis , Messanæ , Panormi , aliis in Oppidis Græci  
ritus Ecclesiæ permittuntur . Sed præterea hoc ajo , linguam  
in tota Sicilia longè , latèque fusam , ac communem omnibus ,  
Græcam extitisse , nedum Populis in foro , domique , sed Epi-  
scopis , Sacerdotibus , Clero , ac Populo in Ecclesiæ & sacris ,  
quod exploratum , planumque est ex iis , quæ superius diximus ,  
maximeque ex concionibus , quæ extant , ad Populum habitis  
Græco sermone in Ecclesiis Syracusanâ , Tauromenitanâ , Cata-  
nenſi ; idemque de aliis Ecclesiis crediderim , ex hymnis , quos  
Græco-scriptos supra memoravi : atque hunc morem in Sicilia  
perdurasse ad Nortmanos usque , cum Græca lingua in Siculam ,  
cujus modò usus , mutata est . Sed nescio quis angat me scrupu-  
lus ; in MS. Codice Syracusano , quo catalogus Episcoporum ,  
descriptus est , traditur Stephanum , qui Syracusanæ Ecclesiæ sub  
annum Christi DCCC. fortè præfuit , virum sapientissimum  
fuisse , ab eoque Syracusanam Ecclesiam cœpisse Græcè psallere ,  
cum antea latine cantaret ; atque ita habent manu exaratae mem-  
branæ ; quæ verba Christophorus Scobar (20) cùm in catalogum  
transcripsit suum , transposita putavit in exemplari , fortasse per  
incuriam Scriptoris , itaque invertit : *c. epissæque* , ait , *Ecclesiæ*  
*Syracusanam , sub Stephano Episcopo Latine psallere , cum antea*  
*Græcè cantaret* ; alterum horum fuerit , difficile est affirmare ;  
promptius utrumque negaverim , cùm scripturam autographi  
utpote corrupti , tum emendationem Scobarianam . At numne-  
aliquis Episcoporum , qui Stephanum proximè antecessere , lati-  
num cantum in Ecclesiam Syracusanam intulit , qui rursus , Ste-  
pha-

phano Episcopo auctore , ut habet Codex MS. in Græcum pro-  
lapsus est ? an Stephanus , ut corrigit Scobar , latinum cantum  
invexit ? certò is non diu perduravit , nam cum Syracusæ capta ,  
excisæque a Saracenis anno DCCCLXXVII. patrius in urbe ser-  
mo , cantusque in Ecclesia , Græcus fuit : sed Ecclesiam Syracu-  
sanam jam inde a fidei initiis ad Saracenorum usque domina-  
tum , Grecâ linguâ , rituque continuò usum , ex serie temporum ,  
Scriptorumque , & monumentis ejusdem Ecclesiæ compertum  
est . Extat , quem modò retuli , in vetustis ejus membranis MS.  
Catalogus Episcoporum Syracusanorum latinè conscriptus , sed  
ex Græco versus , ut ex Græcis vocabulis cognoscitur , quæ lati-  
nus Interpres retinuit ; nam in Joanne Episcopo sub Gregorio Pa-  
pa I. Christi anno DC. Dedit , ait , *Ecclesia Chiphalia* : in B. Petro  
Episcopo , qui S. Zoësum proximè antecessit , constituit ut Clero  
*roga* daretur : in Georgio , qui vixit sub annum Christi DCLVI.  
composuit *Troparia* , quæ in Nativitate Domini , & in Epiphania  
canuntur : in Theodosio hujus nominis III. qui sedit post annum  
DCC. fecit *Troparia* , quæ canuntur in Vesperis jejuniorum : in  
Theodosio IV. qui post Theodosium III. & Martianum II. Eccle-  
siæ præpositus est , clero duplicavit *rogam* : Theodosio IV. suscep-  
ctus est Stephanus II. qui , ut MS. Codex habet , Græcum cantum  
in latinum mutavit ; quod ex argumentis , quæ memoravi , con-  
sistere non potest . Eamne in Scobaris emendationem , dicamque  
a Stephano , mutato cantu , Syracusanam Ecclesiam Latinam ex  
Græca factam ? non ignoro gentium , urbiumque linguas sepe  
mutatas . Romani ex Græcis Latini , Oscorum , Volscorumque  
commerciis effecti . Megarenses olim , captâ urbe a Peloponne-  
siis , & Corinthiis traditâ institutis , & linguâ commutatis , facti  
sunt Dorienses ; Achæi commercio barbarorum facti sunt barba-  
ri ex Græcis . Syracusæ Corinthiorum Coloniæ superventu , pro-  
cessu temporis factæ sunt Dores ; olim etiam Siculi ex barbaris  
Græci , ex Græcis rursum barbari , commercio barbarorum , ut  
mox dicemus . Ex eo satis intelligo sive usu barbarorum , sive  
commigrationibus , exterorumque coloniis , patriam linguam ,  
in aliam mutari . At verò difficile creditu est , sponte unius  
Episcopi , nullo auctu novarum gentium , seu Latinorum , sive  
Græcorum , urbem ex Græca Latinam , ex Latina Græcam fieri  
potuisse . At inquietus , haud quidem patriam linguam , sed cantum  
in sacris immutatum : id etiam difficile esse , ajo , nam si can-

tum populis conformatum oportuit, qua ratione fieri potuit, ut in urbe Græca, in qua tot per annos, Græco cantu, sacris operatum erat, voluntate unius Episcopi latinus cantus induceretur? Neque id tulissent Magistratus, neque Populi, nec Prætores pro Imp. Græco, Siciliam administrantes; omnes patriorum rituum studiosi, eosdem constanter propugnassent, ac retinuissent. Certè quidem cum Syracusæ a Saracenis captæ, quod non multos post Stephanum annos obvenit, patrius sermo, cultusque Ecclesiæ Syracusis Græcus fuit, ut ex Theodosii Syracusani epistola de excidio Syracusarum notissimum.

12. Sed ultro affirmaverim linguam in Sicilia Græcam atteri cœptam inundatione Saracenorum; tum Græcis rerum vocabulis, nova, ac Saracenica superinducta: urbes, portus, montes, flumina, specus, agri, instrumenta artium vocibus Arabicis dicta, quarum pleraque etiam nunc perdurant. Patriam linguam sub Saracenis atteri, corrumpique cœptam dixi, non tam ablitam; quippe cum Robertus, & Rogerius, Nortmanni fratres, pellendis Saracenis in Siciliam trajecere, Christianos Siculos instititis, & sermone Græco plerisque urbibus, Liberatoribus suis obviam processisse, ex Gaufredi Monachi historia, planum est. Igitur longævitæ linguae Græcæ maxima penes Siculos fuit, a cultæ Siciliæ initii, supra annum Christi M. incorrupta sub Romanis mansit, sub Vandalis, sub Gothis; corrumpi sub Saracenis cœpit, sub Nortmannis penitus extincta est: sub his demum a patrio, domesticoque sermone Græco degeneravimus; quippe nihil adeo diuturnum, quod tandem aliquando non concidat: idem Romæ, Italiæque obvenit. Memorat Polybius, (21) Urbem Romam principio Græcam fuisse, utpote a Græcis nationibus Aboriginem, Pelasgicâ, OEnotricâ, Arcadicâ, Trojanâ: receptis, admisisque barbaris, Oscis, Volscis, aliisque vicinis populis, sermone nec prorsus barbaro, neque abolutè Græco usæ est. Magna priscorum Latinorum lingue mutatio facta est sub Regibus, majorque in dies post pulsos Reges, inductis in urbem Marsis, Samnitibus, Hetruscis, Umbris, Brutiis, Liguribus, Hispanis, Gallis: itaque Polybius ait, (22) tertio bello Punico, DCVI. post annos ab urbe condita, tantam veteris lingue diversitatem apud Romanos ab ea, qua tunc uterentur fuisse, ut vel peritissimi nonnulli explanare agre possent. Sensim dein Romana lingua ad eam perfectionem perducta, qua sub

M. Tul-

M. Tullio fuit : mox declinare sub Imperatoribus cœpit , atque ab antiqua sui elegantia degenerare. Subinde barbaris in Italiam exundantibus , Vandalis , Hunnis , Gothis , Gepidis , Herulis , Longobardis , Saxonibus , latina lingua exotericis vocabulis , ac dialectis sub annum Christi DC. penitus deformata est , & in aliam mutata , variis urbium , populorumque totius Italie dialectis discretam , pro diversitate barbarorum , qui in iis urbibus , & regionibus sedes locavere ; latine vero lingue usus Sacris , Sacerdotibus , Monachis , & Scholis relictus est . Idem Siciliæ factum ; successu temporis , ex permixtione barbarorum , Græca lingua in ea interit , & nova quedam Sicula , qua nunc utimur , extitit . Ex pluribus igitur linguis paulatim confusis , Græcâ , Latinâ , Vandalicâ , Gothicâ , Saracenicâ , Nortmannicâ (quot gentibus Sicilia paruit?) novum idioma Siculum conflatum est . Corrupta itaque est , & penitus deformata latina lingua , tum in Italia , tum in Sicilia , ac sensim in vulgarem prolapsa ; sed vulgaris linguae forma , & consonantia , ideoque mutationis origo , ac gloria , Siciliæ , & felicissimæ Panormitanæ Urbi tribuenda est ; in ea quippe , & in Aula Friderici II. Imperatoris cunas habuit ; quæ deinde in Italiam traducta , & ab Italîs amplexa , & modis omnibus exculta , in elegantiorem formam , quam HETRUSCAM vocamus , fuit reducta . Idioma itaque vulgare HETRUSCUM ex idiomatis Latini corruptione , aliarumque barbararum vocum permixtione in Sicilia natum est , & ob id in sui principio SICULUM dictum , ut asserit Dantes , (23) nec negat Bembus . (24) Confirmari idem posset auctoritate plurium Scriptorum , etiam non Siculorum , quos cruditissimus D. Antonius Mongitore , (25) adducit ; inter quos numerantur Ferdinandus de Diana , (26) Gesualdus , (27) Angelus Colaccins , (28) & alii . Quare lingua Sicula Genitrix fuit , non filia lingue Hetruscae ; hinc est , quod Marchio Malefina , Poëta antiquus cecinit ,

*Sicilia fu la Madre*

*Della lingua volgar cotanto in pretio.*

Dein ex Principibus , nationibusque regnantibus in Sicilia Germanis , Gallis , Hispanis , multa accessere vocabula ; multa etiam ex Hebreis , qui plures per annos misti Siculis in Insula vixerunt ; ex eo plurimas exoticas voces in dies audimus ab alienigenis comportatas , inductas ab aulicis , a causidicis effictas , ab artium mechanicarum magistris excogitatas , a mercatoribus inventas ; etenim

etenim quis non videt quām multa hārent in lingua Sicula, quam nunc loquimur, vocabula verē Græca, Latina, Arabica, Hebraica, Germanica, Gallica, Hispanica, sive ab his detorta? quin ex iisdem urbibus, oppidisque Siciliæ variæ dialecti, pro varietate gentium, & colonorum, qui in ea insedere: Sicula verò lingua, rudis illa quidem, utpote a barbaris parentibus progna-ta, ea, loquendo, scribendoque, si excoletur, elegantiâ sui de-certare cum Hetrusca posset, ad quam fermè accedit; a qua differt dialecto quadam suâ, exitu, inflexioneque vocabulorum, aspe-râ nonnullarum literarum pronuntiatione, sonove vocis.

---

- |   |   |
|---|---|
| 1. <i>Genes. c. 10.</i><br>2. <i>Valguar. de Panor. antiqui-tate.</i><br>3. <i>Joseph Hebreus l. 7. Antiq.</i><br>4. <i>Joseph l. c.</i><br>5. <i>Dionys. Alicarnas. l. 1.</i><br>6. <i>Justinus l. 20.</i><br>7. <i>Polybius.</i><br>8. <i>Homer. Iliad. 2.</i><br>9. <i>Strabo l. 8.</i><br>10. <i>Diodor. lib. 1.</i><br>11. <i>Apulejus lib. 11.</i><br>12. <i>Cicero in Verr. Act. 5.</i><br>13. <i>Sueton. c. 20. Calig.</i><br>14. <i>Cicero Divin. in Verr.</i><br>15. <i>Manucius Comm. in Divin.</i><br>16. <i>Leonis IX. epist. ad Mich. Imper. Constant.</i><br>17. <i>Petrus Diaconus.</i><br>18. <i>D. Gregor. Magnus lib. 7. ep. 64.</i> | 19. <i>Leonis IX. epist. ad Mich. Imper. Constant.</i><br>20. <i>Scobar in Catal. Episc. Syracus.</i><br>21. <i>Polyb. lib. 1.</i><br>22. <i>Idem lib. 3.</i><br>23. <i>Dantes lib. 1. c. 12. Eloq. vulgaris.</i><br>24. <i>Bembus lib. 1. Prosa.</i><br>25. <i>Mongitore in Add. ad Siciliam Juventricem cap. 9. paragr. 5.</i><br>26. <i>Diano in flum. lingue Ita-licæ fol. 74.</i><br>27. <i>Gesualdus Comm. in Pe-trar. c. 4. Triumph. Amor.</i><br>28. <i>Collacius apud Allacium in epist. ad Lett. de Poëtis antiq.</i> |
|---|---|

CAP.

## C A P . XLIII.

## S I C I L I A E M A G I S T R A T U S .

1. **A**ugustus Cæsar adeptus imperium , provincias bifariam divisit , in militares , & pacatas : illas , ut turbulentas , ac ferociores sibi retinuit , revera tamen quod ad tenendum , firmandumque imperium valerent magis ; has , ut infirmiores , & quæ sine armis teneri facile possent , Senatui , Populoque regendas permisit . Illæ *Cæsaris* , quò Proprætores , ac Legati a Cæsare missi ; hæ *Senatus* , *Populique* , dicebantur ; e quibus , ut Strabo ait , duas Consulares , decem Prætorias Cæsar constituit ; atque inter Prætorias Siciliam recenset . Verum Dio Siciliam ab Augusto Cæsare Proconsularem factam tradit , & qui ad eam regendam issent , *Proconsulares* dici voluisse , quamquam qui mitterentur , Consulares minimè fuissent , sed dumtaxat præturam gessissent , vel inter Prætorios adlecti fuissent . Quam ob causam putamus , Siciliam inter decem provincias Prætorias adnumeratam , quod in eam Viri Prætorii mitterentur , aut qui loco Prætoriorum haberentur , ornamenti prætoriis donati , quod ab Imperatoribus fieri solitum , sed titulo proconsulatis insigniti . Falsus est igitur Sex. Rufus , qui Siciliam scripsit Prætoribus primùm , postea Præsidibus commissam : nam provinciæ Prætorię , ac præsidiales proprię Principis ex Augusti institutio- ne , ex qua Sicilia Senatui , Populoque commissa , ac proinde proconsularis ab Augusto facta : nisi fortè scriptum sit a Sex. Rufo , Siciliam a Prætoribus primùm administratam , minimè quidem ex Augusti instituto , sed plures ante annos , cum in provincię formam redacta est ; postea , Præsidibus commissam , cum dicat , Proconsules intelligat : nam *Præsidis* nomine , quod latè patet , Proconsules comprehenduntur , ff. de officio *Præsidis* . Alioqui , Rufe , si Sicilia præsidiaria , quì constare posset fides vetustissimis Inscriptiōnibus continuata serie tot Imperatorum ? Quamquam verò ex eo jure , quod Augustus Cæsar instituit , nihil immutatum ait Strabo ad sua usque tempora , idest ad Tiberii principatū initia , quæ transgressus est , nihilominus ut in imperii administratione , ita in provinciarum forma , cuius auctor fuerat Augustus , multa a consequentibus Principibus immutata ; quin ipse idem Augustus , Suetonio , (1) & Dionē (2) auctori- bus ,

bus, ceteros exemplo prævit. Idem Tiberius præstítit, idem Claudio, ut ex Strabone, (3) Tacito, (4) ac Suetonio docemur; (5) idem cæteri Principes: id autem discriminis fuit, quod a malis Principibus, pleraque omnia pro libidine, a bonis, pro necessitate temporum immutata. Itaque Adrianus Imp. ut in ejus vita Spartianus ait, (6) post Cæsarem Octavianum labentem disciplinam incuriam superiorum Principum restituit, ordinatis officiis, & impendiis. Addit Victor; *Adrianus officia cum publica, ac palatina, tum militiae in eam formam statuit, quæ, paucis per Constantinum immutatis, hodie (Theodosio Imp.) perseverant.* Neque id perpetuò verum; nam etiam boni Principes provincias, cum publica res posceret commutarunt. Capitolinus de Marco Antonino scribit; *Provincias ex proconsularibus consulares, aut ex consularibus proconsulares, aut prætorias pro belli necessitate fecit.* De Alexandro Severo item Lampridius ait; *Provincias prætorias præsidiales plurimas fecit: proconsulares ex Senatus voluntate ordinavit.*

2. Etsi verò incompertuni mihi, semperne Sicilia penes Senatum fuerit, an ad se ipsos, ut de aliis provinciis factum, Imperatores translulerint, illud certum, ac mirum videtur inter tot rerum vices, ac provinciarum mutationes Siciliam jam inde ab Augusto Proconsularem fuisse, atque a Proconsulibus administratam, eaque formâ ad Constantinum usque mansisse, qui nonnihil immutavit.

3. Proconsularem sub Augusto Siciliam fuisse docet Dio Nicæus; (7) consequentibus Imperatoribus, Siciliæ Proconsules constanter docent veteres lapides. Tiberio, Cajo Caligula, an Claudio? P. Plautius Pulcher Siciliæ Procos. *Lapis Tibure:* (8).

P. Plautius. Pulcher. triumphalis. Filius  
Augur III. vir A. A. A. F. F. Q. Ti. Cæsaris  
Augusti V. Consulis.  
Procos. Provinciæ Siciliæ.

Iisdem Impp. Procos. Siciliæ M. Haterius Candidus, Quæstor L. Cornelius Metellus, *lapis Agrigentinus in foro*  
Con-

Concordiæ Agrigentinorum  
sacrum  
Respublica Lilybœtanorum  
dedicantibus  
M. Haterio. Candido. Procos.  
& L. Cornelio. Marcello. Q  
PR. PR.

Satis verum , quod Dio ait (9) ex Quæstoribus, ac Legatis eorū, qui provincias Senatū gubernarent , forte delectos , quibus ex-  
dem provinciæ committerentur : is enim L.Cornelius Marcellus,  
qui M. Haterio proconsuli Quæstor fuit , eidem in magistratu  
succeslit , docet lapis Panormitanus,

LERER .....
L. CORNELIUS .....
MARCELLUS.....
PR. PROV. SICIL....
PR. .....
EX .....

L. Cornelius Marcellus Senator is est ex conjectura nostra , qui cum sumnum sub Nerone discrimen evasisset , ut Tacitus memora-  
rat , (10) dein a Galba Imp. in Hispania occisus est , ut idem Tac-  
itus scribit . (11)

3. Imp. Cajo Caligula, Bonifacius quidam Topoclystes in  
Attis S. Pancratii memoratur , cui Ducis nomen , & ornamenta  
proconsularia tribuuntur , cum jure gladii : sed is Proconsul spu-  
rius mihi: nam Lucilium ad hoc Siciliæ prepositum a Nerone  
crediderim ; ad illum in Sicilia agentem Senecæ epistolæ sunt , &  
quæstionum naturalium libri ; quamquam ex iis dumtaxat colligi-  
tur , Lucilium Siciliæ procuratorem extitisse , (12) nam epist. 31.  
Scyllam & Charybdim eum transisse dicit procuratiunculæ pre-  
tio , (13) & lib. 4. quæst. natural. ait idem Seneca , Delectat te  
quemadmodum scribis , Lucili , virorum optime , Sicilia , & officium

*procurationis otiosæ*. Quoniam verò paulò superiùs Seneca Lucilium ita loquentem inducit : *Hanc ego habeo meo sub jure provinciam* ; Cogitatio subit , Lucilium proconsulari cum imperio Siciliam procurasse . Seneca verò *procuratiuncula pretiū* indigitat comparatione veri boni , ad quod hortabatur , contemptis vulgi judiciis . *Procurationem otiosam* dicit , quòd Sicilia quieta provincia , ac tūm sine armis . Non licuit Præsidi provīciā egredi sine Imperatoris facultate . Seneca ad Lucilium Siciliæ Præpositum : (14) *Me istò ( in Siciliam ) si possem , transferrem , & nisi maturè te finem officii sparerem impetraturum , hanc senilem expeditiōnē indixisse mihi , nec me Charybdis , & Scylla , & fabulosum illud fretum deterrere potuissent .*

(14) Sub eadē tempora collocaverim M. Coccejum in Siciliā Magistratu funētum , qui Tribunus militum fuit legionis XI Claudiang , eumque attinere putaverim ad M. Coccejum Nerīvam , qui Consul extra ordinem Tiberio Cesare primū , Galigulā secundū . *Lapis Ravennæ* .

M. Cocceio M. F.

Pol. nepoti

Trib. pleb. desī

Leg. pr. pr. provine.

Siciliæ Quæst.

Trib. mil. leg. XI. CL.

Severo AUG. Xuir. S. F.

Primitivus L. L.

VI vir.

At mutata ne provinciæ forma , ut e proconsulari prætoria fuerit , cum in hac inscriptione legas M. Coccejum *legatum Proprætoris Provinciæ Siciliæ*? memineris velim nonnumquam Legatos , aut *Questores loco Proconsulis* provinciam regere solitos : Habes ex superiori inscriptione , que in foro Agrigenti.

M. Ha-

M. Haterio Candido Procos.  
 & L. Cornelio Marcello  $\bar{Q}$   
 PR. PR.

idest *Præfecto Proconsuli*; cùdem ratione inscriptionem M. Cocceii interpretarer, ut Legatus Proconsuli suo *præfector* fuerit, nisi me in alia omnia detorqueret alterius inscriptionis fragmentum, quæ Romæ in vinea Domini Angelii extra portam Capuanam, (*habes apud Gruterum pag. 493.*) in qua hęc scripta: LEG. PROPR. PROV. SICIL. si tamen marmor rectè exscriptum, nec malè sculptum; nam si corrigamus LEG. PR. PR. PROV. SICIL. Legatus is *præfector* esse diceretur Proconsulis Sicilię. Circa Domitiani tempora Proprietor Sicilię fuit L. Atilius Rufus, quin fuerit idem, qui Consul extra ordinem sub Trajano Imp. dubitat Antonius Augustinus *de familiis Romanorum in Accilia*. Ejus sic extat titulus Panormi. Sed demus a Proprietore, ut illi duo lapides habent, Siciliam administratam, certò extra ordinem, ac præterea raro. Temporaria autem permutatio jus provincię non immutat, ut ait Ulpianus *lege 124. de regulis juris*: nam proconsularem fuisse Siciliam, & hanc ordinariam ejus administrationem, jam inde ab Augusto ad magnum usque Constantinum, præter superiores, consequentes etiam lapides clamant. Regnante Trajano, an Hadriano? Siciliam proconsule rexit. *Lapis in atrio Cryptæ Ferratae.*

Q. Cæcilio Q. F.  
 Arn. Marcello  
 $\bar{Q}$ . Prov. Narbonensis  
 TR. PL. PR. in utroque  
 Honore candidato  
 Divi Trajanj aug. leg.  
 Propri. prov. Narbon. &

Zz 2

Prov.

Prov. Bœticæ procos.

Prov. Siciliae.

**Q.** Lutius Siciliae Procos. Thermas Catanae dedicavit, (*Colum-*  
*nç Thermanarum e marmore cum opere Corinthio in Cataniensi ade-*  
*maxima, que D. Agatha sacra commonstrantur.*) Earum hæc in-  
 scriptio:

**Q. LUSIUS  
 LABERIUS  
 PROCONSUL  
 THERMAS.**

**Quo** is ævo vixerit? incertum. Apud Tacitum in *Claudii rebus His-*  
 tius Geta, & Lusius Varius nominantur. Lusius Quietus inter  
 Trajani Duces maximè strenuus apud Spartanum, & Marcelli-  
 num, apud Antoninum *lib. 12.* Lusius Lupus: ex quo notum fit  
 inter Romanas Lusiam gentem per hæc tempora inclaruisse. T.  
 Trifermius Memnus Poëtus Apollinaris, iisdem Cæsaribus,  
 Proconsul Siciliae legitur; *Lapis apud Gruterum p. 437.* Sicilia  
 fortasse illi demandata ob Q. Memnii Poëti Apollinaris merita,  
 qui sub Trajano præfectus alæ Siculorum. Imp. Commodo **L.**  
 Septimius Severus, qui postea Imperator, anno ferè ante ejus  
 consulatum Siciliam obtinuit; Siciliam proconsularem fortè me-  
 ruit: sanè ex Augusti forma, quibus Senatus, Populique provin-  
 ciæ permittebantur, eas fortiebantur; quod igitur, Imp. Com-  
 modo, vigebat mos, Siciliaque Severo sortita obtigit, argumen-  
 tum, eo sub principatu Siciliam in Senatus potestate, ac proin-  
 de proconsularem fuisse. Sub iisdem Impp. Antoninis suspica-  
 mur Geminium Titianum Siciliae proconsularem fuisse: de eo  
 lapis est *Lilybæi in ædibus Joann. Antonii Lamie.*

C. Bultio Geminio

Titiano Procos.

Prov. Sicil. Cos. C.

ob insignem ejus

bene-

benevolentiam  
erga ordinem , &  
patriam XII. trib.  
patrono merenti.

Causa cur sub Antoninos Geminium Titianum relicimus , quòd sub iisdem Imperatoribus Lilybætani floruere , maximisque honoribus perfuncti , a quibus Lilybœum Colonia Ælia Augusta , de qua in Coloniis , nimièque adulatione Commodus Imperator dictus est *Juppiter Augustus* , institutâ Lilybæi tribu sub eo nomine , in Inscriptionibus .

5. Severo principe , Proconsul fuit Siciliæ M. Marius Titius Rufinus , qui Consul fuit cum Appio Claudio Laretano sub Se- vero ; *lapis Beneventi* .

M. Mario M. F.

Stel. Titio Rufino.

Cof.

Leg. leg. Miner. p. f.

Cur. Col. Claud. Aug.

Agrippinensium  
Procos. Prov. Siciliæ.

Imp. Maximino Armatus Siciliæ Proconsularis , a quo plerique Christianorum pro Christi fide occisi , atque cremati , *Ex Attis SS. MM. Alphii, Philadelphi, & Cyrini* : sub Decio Quintianus Procos. qui S. Agatham duriter excruciat , *ex ejusdem Attis* : incomptum mihi , an idem sit Quintianus Judex , sub quo sublatus Nicon , ejusque Socii ad Tauromenium . Quod verò scribit Hieronymus Rubeus , (15) Quintianum hunc , a quo S. Agatha torta est , eundem esse , atque illum , qui Ravennæ S. Fuscam Virginem pro fide occidit , falsum est , ut *notis in Sanctæ Agathæ Martyrium ostendimus* .

6. Quin-

6. Quintianum consequutus videtur extre<sup>m</sup>o Imperio Decii Tertullus Proconsul, & immanissimus carni<sup>f</sup>ex, qui SS. Alphiuni, Philadelphum, & C<sup>y</sup>rinum, pluresque Christianos pro fide interemit, qui sex ferè per annos Siciliam pro Consule rexit, & ad Valeriani & Gallieni principatum excurrit, ut *ex Actis Martyrum* satis constat. Etsi enim Augustus Cæsar annuas esse proconsulūm præfecturas jussit, ut Dio scribit, (16) labente in dies disciplinā, ab Imperatoribus cuncta *ex libidine agentibus*, p<sup>r</sup>er plures annos imperium proconsulibus prorogabatur, ut mirum, non sit, si sex ferè annos Siciliam Tertullus administravit. Quòd verò eidem Tertullo tres Legatos, aut Assessores, acta SS. MM. Alphii, ac Fratrum tribuunt, Alexandrum, Marcellum, & Colymbionem, & loco Alexандri Herpisanem ab eo delectum, sati ostendit Tertullum fuisse Consularem virum: nam, teste Dionne, (17) provinciarum præfetos, suos sibi adscivisse legatos, seu assessores, compertum; unicum quidem Prætorios, tres autem Consulares, sed eos accepisse, qui Imperatori probarentur. Quintianus etiam Consularis, ex ejus Legatis duo in *Actis* leguntur, Silvanus, atque Falconius.

7. Plures ex *Actis Martyrum* Proconsules, imperantibus Diocletiano, & Maximiano extitisse cognoscimus, Valerianum *ex Actis S. Viti*; Calvisianum *ex Actis S. Euplii*; hinc corrupta S. Euplii Acta quedam, in quibus Calvisianus Siciliæ Corrector dicitur; Paschasiūm *ex Actis S. Lucie*, quem, provincialibus accusantibus, à Senatu capitis damnatum legimus, quòd eâ tempestate Sicilia proconsularis adhuc, & Senatui permitta dabatur. Megasius autem, & Apophratius in *Actis SS. Lucie, & Genniani*, legati potius, & assessores Proconsulis, quām Siciliæ Proconsules fuisse videntur. Sub Constantino verò, & Constantio filio Siciliæ proco<sup>n</sup>sul Aurelianus, S. Nymphæ parens: nec quemquam moveat, quòd ex his Magistratibus in *Actis Martyrum*, diversis nominibus aliqui appellantur, Sebastianus Dux, ac Præses: in *Actis Græcis Divæ Agathæ*, Quintianus Ηγ<sup>μ</sup>ον idest Dux, quique Magistratum gerit Τ<sup>α</sup>τας Consul Τ<sup>α</sup>τανος<sup>ς</sup>. Consularis Αρχ<sup>ω</sup>ν. Princeps, Præses, Præfetus Tu<sup>ρ</sup>πα, Tu<sup>ρ</sup>υς, in-justus, impius, ac crudelis Iudex. Valerianus, & Aurelianus Præfecti, Calvisianus, & Paschasiūs Consulares, Megasius, & Apophratius Judices: neque enim tanta apud Ecclesiasticos Scriptores vocabulorum religio; pro eodem, ut libet, omnia hæc usur-

usurpant, & confundunt, quin idem optimi Scriptores, interdum. Apulejus *Apologia*, Collianum Avitum, qui Africam proconsulari imperio rexerat consulem, eumque Magistratum appellat consulatum; judices vero, magistratus omnes Urbis, Italie, ac provinciarum appellabantur, praesides, proconsules, legati, procuratores. Claudius Herodianus alicui proconsuli in Sicilia legatus in veteri inscriptione, Judex dicitur: *lapis*. Zeno filius, Vicarius, & Judex, *lapis*. Ad haec ante Constantium Magnum vixisse puto Siciliæ Proconsulem Tarrutenium, de quo lapis Romæ.

Julio Agrio Tarrutenio Marciano V. C.  
Nobilitate, justitia, clementia conspicuo,  
& a primo ætatis flore probato Questore  
candidato Procos. Siciliæ, procos. Orient.

8. Ceterum ea administrandæ Siciliæ forma ad Constantium usque mansit, a quo mutata ratio, an magistratus nomen? ut qui primùm proconsules, dein Siciliæ Consulares dicerentur, statuarum inscriptiones, cippique veteres contestantur; eo Principe, Fabius Titianus, & L. Aradius Proculus Siciliæ Consulares: De altero lapis Romæ ad viam Flaminiam extra portam Flu-  
mentanam.

Fabio Titiano V. C.  
Correctori Flaminiae  
Et Picæni Consulari  
Siciliæ Proconsuli  
Provinciae Asiae  
Judici sacrarum coghi-  
tionum. Comiti primi  
Ordinis Consuli ordi-  
nario

nario Praef. urbis  
 Peregrinus  
 Serbat Domino præstantissimo.  
 de altero lapis Romæ in Monte Cœli Populonii.

C. Aradio Valerio Proculo V.C.  
 Auguri  
 Pontifici  
 XV. viro S. F.

### Consulari provinciæ Siciliæ.

Tit. Fabius Titianus Cons. fuit cum Feliciano sub Constantino anno Urbis MLXXXVIII. Lucius Aradius Proculus cum Ff. Septimo Acydino ann. Urb. MXCII. Imperatoribus Constantio, filiis Constantio, & Constante. Sergius Consularis S. Bassiani pater. Sub Constantio, & Constante Siciliæ Consulares Vitrasius, Orfitus, & Fl. Dulcitus, Lapis ad Thermas Selinuntias pro foribus domus Mariani Leofantis juxta portâ Balncorum.

Pro beatitudine  
 temporum DD. NN.  
 Constanti, &  
 Constantis AVVGG.  
 Stationem a solo fece  
 Vitrasius, Orfitus, & Fl.  
 Dulcitus VVCC. Consulares  
 P.S. instantे Fl. Valeriano  
 Ducenario agente pp. cursus  
 publici Im-

Imperatoribus Valente, & Valentimiano, Consularis Valerius  
Quinctianus, lapides Lilybæi,

*Alter in Monasterio S. Stephani. Alter in Urbis foro.*

F. Imp. ....	Imp. Cæsari.
Dn. Fl. Valenti	Dn. F. .... Fl. Valentini,
pio felici semper	avo pio ..... felici
augusto	Semper aug..... Augusto
M. Valerius	M. Valerius
Quinctianus	Quinctianus
VC. Conf. P.S.	VC. Conf. P. S.
Clementiæ	Clementiæ
Pietatique ejus	Pietatique ejus
Semper dicatis-	Semper dicatis-
simus	simus.

9. Dominus præterea Consularis Siciliæ, ad quem extat epistola Valentini, & Valentis AA. scripta Treveris IV. Nonas Decembris post Consulatum Lupicini, & Jovini VVCC. Olybino, & Robino Goss. ann. Christi CCCXCV. Consularis Siciliæ fuit Eusebius, ad quem rescriptum est ab Arcadio, & Honorio AA. (18)

10. Imperatoribus Theodosio, & Valentiniano, Christi anno CCCXL. Cassiodorus (19) Senior Siciliam, cui præfектus fuisse videtur, a Vandals defendit.

11. Circa annum CCCXCII. videtur Cassiodorus Junior Siciliæ Præses fuisse, Theodorici regni initiosis ut ex ep. 3. & 4. libri primi cognoscitur, qui nascentes in ea tumultus, motusque suâ auctoritate compescuit.

12. Ann. CCCXCV. Theodoricus Amalus Ostrogothorum Imperator Siciliam occùpavit primus, quamvis antea multas a Vandals incursiones Sicilia passa fuerit. (20)

Aaa

13. An-

13. Ann. DXCVI. mortuo jam Theodorico, ejus Nephos Athalarius puer sub tutela matris Amalasventhae, Theodorici filia, Siciliæ regnum a patre traditum accipit. (21)
14. Ann. DXXXIV. Amalasventha regno metuens, Theodatū quendam sibi in matrimonium capit, qui & Siciliæ imperavit. (22)
15. Ann. DXXXV. Belisarius ab Imp. Justino missus, ductus, atque auctoricio suo Siciliam e Gothorum potestate eripit, & Imperatoris nomine regit. (23)
16. Anno DL. Totilas Gothorum Rex iterum sub Gothorum ditione Siciliam redigit. (24)
17. Ann. DLII, Artabanes ab Imperatore Justiniano missus, Siciliam a Gothis recuperat. (25)
18. Circa idem tempus sub Pelagii Pontificatu Ribanus Siciliæ Prætor fuit, cui Prætura sub eodem Pontifice successit Leo.
19. Ann. DXC. Mauritio Imperatore, Justinus Siciliæ Prætor, ex epist. S. Gregorii.
20. Ann. DC. Mauritio Imperatore, Libertinus Siciliæ Præfensus, ex epist. S. Gregorii.
21. Ann. DCIII. Constante Imperatore, Dorotheus Patricius ex epist. S. Martini apud Baronium. (26)
22. Anno circiter DCL. Saraceni Siciliam vastant, sed ab Olympio Constantis Imperatoris Exarcho cruentâ victoriâ peluntur. (27)
23. Ann. DCLXIV. Imp. Constans, recepta Siciliâ, ibi commoratus est usque ad annum DCLXIX. eamque multum afflixit, donec Syracusis occisus, consentaneo pristinæ vitæ rationi exitu occubuit. (28)
24. Ann. DCLXIX. Constantinus Pogonatus, qui Imperii gubernacula suscepit imberbis adhuc, Siciliam adit, ibique Tyrannum Mezentium imperium usurpantem opprescit. (29)
25. Ann. DCCIX. Justiniano Rinot. Siciliæ Strategus, Theodosius Patricius, qui Constantinum Pontificem in Siciliam venientem, cum esset ægrotus, magnâ suscipiens comitate, sanitati restitutus est. (30)
26. Ann. DCCXVII. Leone Isaurico Imperatore, Sergius Protospatarius Siciliæ Strategus. (31)
27. Ann. DCCXVIII. Paulus Cartularius Patricius, Siciliæ Strategus. (32)
28. Ann.

28. Ann. 733. Leone Isaurico Imperatore, Sergius Strategus Siciliæ. (33)
29. Ann. 766. Constantino Copronymo Imperatore, Antiochus Logotheta Dromi Prætor Siciliæ ab eodem Constantino occisus. (34)
30. Constantino Copronymo Imperatore, Helpidius Prætor Siciliæ. (35.)
31. Constantino, & Irene Imper. Helpidius iterum. (36)
32. Anno 782. Constantino, & Irene Imper. Theodorus Patricius, Exarchus, Prætor Siciliæ. (37)
33. Eodem anno Helpidius Siciliæ Prætor a Constantino, & Irene Imperatoribus descivit, & se Saracenis adjunxit; sed prædictus Theodorus ab Irene missus Prætor, Siciliam recipit. (38)
34. Anno 797. Nicetas Siciliæ Præfectus, is est meo iudicio, Nicetas Patricius, cognomento *Monomachus*, qui anno superiore manum S. Euphemij Constantinopoli substulit, quò ejus corpus ex Lemno Insulâ fuerat delatum, atque in Siciliam appulsus, Martyris templum extruxit, & illic SS. Virginis, ac Martyris Reliquias reposuit. Vide Baronium. (39)
35. Anno 799. Michæl Siciliæ Præfctus. (40)
36. Anno 826. Photinus Protospatarius, Siciliæ Prætor. (41)
37. Circa annum 827. Saraceni majorem Siciliæ partem oppressere.
38. Anno 828. a Bonifacio Corsicæ Comite Saraceni coacti sunt redire in Africam, ut suis opem ferrent. (42)
39. Circa idem tempus Michæl Balbus Imperator Euphemium, genere Græcum, insignem nobilitate, & militiâ, cum alio Exarcho præfecit Siciliæ: Euphemius deinde a Michæle rebellat, & Regem Abramum ex Africa vocat: ipse verò non multò post trucidatur. (43)
40. Circa annum 830. capitut a Saracenis Sicilia, præter Tauromenium, & Syracusas; hæ verò imperante Basilio capte, Tauromenium verò imperante Leone, Basillii filio. (44)
41. Anno 1037. Apolopharus Siciliam habebat, & a Fratre Apochaps vexabatur adeo, ut ad Imperatorem Michælem confrugeret, ut adversus fratrem suppetias ferret. (45)
42. Circa idem tempus Georgius Maniates ab Imperatore, Michæle Paphlagone missus, cum Africanorum Regum operâ reconciliati fuissent Saraceni fratres, junctisque viribus Imperato-

toriis copiis obsisterent, multa ille Sicilię oppida, vietiis, præfissaque barbaris, cœpit. (46)

43. Anno 1040. Maniaces revocatur in Orientem propter quasdam suspicione: Sicilię magistratus penes Stephanum, & Basiliū est: Saraceni, quas amiserant Sicilię Urbes, rursus occupant.

44. Anno 1060. Comes Calabrię Rogerius Bossus cum Nortmanno exercitu Messanam caput, ac tota Iubinde felicibus præliis Sicilię potitus est.

45. Anno 1071. Roberto Guiscardo Calabrię Duce, ac Rogerio fratre, Magno Sicilię Comite, post diutinam obsidionem, ope Deiparæ, cui Portam a Victoria nuncupatam, per quam in Urbem irruperant, dicarunt, Panormo Nortmanni potiuntur. (47) legantur etiam Venetiani opuscula.

46. Anno 1102. obit Comes Rogerius ætatis 71. (legatus Opusculum P. Joannis Amati Soc. Jesu, cui tit. *Concha aurea in tripudio fol. 21.*) Sicilię a Saraceno jugo in pristinam libertatem Allertor; cui successit ejus filius major Simon, qui, nullā prole relictā, è vivis excessit. (48)

47. Anno 1105. Rogerius minor, Comitis Rogerii filius, regnum accipit a fratre.

48. Anno 1129. idibus Maii idem Rogerius, Rex Sicilię primus salutatur, ungitur, & coronatur Panormi, in qua Urbe anno sequenti 1130. die Dominicæ Nativitatis Regio Diadema te secundum solem aliter suscepit, ipsam Urbem totius Sicilię, Ducatus Apulię, ac Principatus Capuę, REGIAM constituit.

49. Anno 1154. obiit Rogerius Rex, ut patet ex Fazello, & Aliis, qui ejus mortem in annum 1154. transferunt: huic filius ejus unicus Guilelmus successit, cui mala ipsius gesta, cognomen *Mali* indiderunt. Hic eodem anno, die festo Paschatis, in Panormitana Ecclesia Regiam Coronam suscepit.

50. Anno 1166. Guilelmus I. obit, cui filius Guilelmus II. Patri rebus egregiè gestis dissimilis, cognomento *Bonus*, dictus est, annorum LV. adolescens in Siculorum regimen electus est; qui Panormi mense Mayo ejusdem anni more Majorum coronatus, se Alexandro III. Pontifici Maximo beneficiarium profensus est. (49)

51. Anno 1189. Gulielmo II. sine prole virili defuncto, tumultuantibusque Saracenis, qui adhuc in Sicilia erant, à Primori bus

bus Siculis, operā Matthæi Notarii, electus est Tancredus I. Rogerii Regis ex prædefuncto filio Rogerio, Apuliæ Duce, Nepos, ac ex nobilissima Pellice Roberti Comitis filiâ genitus, qui Panormi menie Januario anno sequenti 1190. in maximo Templo insignitur Regio Diademate, atque à Clemente III. confirmatur, sed postea adeo infensus fuit Coelestino III. ut illum omni ratione Regno spoliandum curaverit. [50]

52. Anno 1194. Tancredo mortuo, ejus filius Guilelmus III. Rex salutatur Panormi, ubi anteā ex Tancredi Patris voluntate fuerat coronatus. Henricus VI. cognomento Asper, Suecus gente, Imperator electus, cum prius pactus fuisset cum Guilelmo, ut sibi Sicilia concederetur, Guilelmo autem Tarenti Principatus, ejusque Matri Sibillæ Leccii Comitatus tribueretur; per fraudem Guilelmum Panormi capit, oculos effodit, & in Germaniam unā cum Sororibus relegat; ipse Regno potitur, & simul cum uxore Constantia Augusta, Rogerii I. Siciliæ Regis filiâ pridie Kal. Decembris 1195. in Cathedrali Templo Panormitano ab ejus Archiepiscopo, sacro iungitur oleo, & Regio diademate coronatur. [51]

53. Eodem anno reversus Henricus in Germaniam, relicto Siciliæ Præfecto Conrado. [52] Anno 1197. obiit Henricus Messanæ, ut videre est in ejus tumulo, qui extat in templo maximo Panormitanō. Constantia Regina cum Friderico pueri trium annorum, Henrici filio, Panormum venit, Rainerium Forciani Comitem accersit, ut Regnum administraret, cuius perfidiâ, (mortuâ Constantiâ die 27. Novembris 1198.) mox cognitâ, Senatus Panormitanus Fridericum in suam suscepit tutelam. Interim Fridericus Papillus eodem anno 1198. Matre adhuc vivente, & annuente quoque Innocentio III. Romano Pontifice, in Siciliæ Regem coronatur Panormi, qui primus Siciliæ, & secundus fuit hoc nomine Cæsar. [53]

54. Anno 1250. obiit Fridericus, regnum filio Conrado reliquit, qui anno sequenti e Germania, ad capessendum Siciliæ regnum, Neapolim usque venit, sed relicta fratri spurio Manfredo regni curâ, Germaniam repetiit. [54]

55. Anno 1254. Conradus a fratre notho Manfredo impie sublatuſ est veneno: filium Conradium puerum, sub tutela Baronorum Procerum regni successorem facit. Manfredus, sub nomine procuratoris, Balium Siciliæ se dixit, & Siciliæ regnum aſſtat. [55]

56. An-

56. Anno 1255. Manfredus dolo malo Siciliæ Rex salutatur Neapoli, mortuum Conradinum dictitans. [56]

57. Idem anno 1258. post multos Siciliæ motus, & prælia, tandem more Majorum corona redimitus est Panormi. [57]

58. Anno 1266. Carolus Andegaviæ Dux, S. Ludovici IX. Francorum Regis frater, a Clemente IV. ipso die Epiphaniae Rex Siciliæ constituitur, ac designatur, ut vi Manfredum regno Siciliæ expelleret. [58]

59. Anno eodem 1266. Manfredus in pugna occiditur a Carolo ad Beneventum: Siculi Carolo se dedunt [59]

60. Anno 1268. Conradinus Conradi filius, dum ad recuperandum regnum, bellum gereret, post magnam suorum stragem capit, & sequenti anno Neapoli iniquâ sententiâ damnatus, capite truncatus est: per idem tempus Fridericus Austricæ Dux, coacto in Africa exercitu, Siciliam totam, præter Panormum, Messanam, Syracusas, in fidem Conradini adigit jure jurando, eique Conradum Caputum præfecit. Sub hęc tempora Guido Monfortis Comes cum classe, ad recipiendam Siciliam, missus a Carolo, eam occupat, capit, occiditque Conradum cum multis Proceribus; tributo intolerabili Siculos vexat, atque ita in Gallorum manus Sicilia pervenit. [60]

61. Anno 1282. Caroli verò regni anno XVII. a Joanne Prochyta conjuratione in Gallos [61] facta, & re prius communicata cum Petro Aragoniæ III. Rege, qui duxerat Constantiam Manfredi Siciliæ Regis filiam, tertio Kal. Aprilis, dato signo, Galli omnes ad unum trucidantur. Hinc Adagium ortum, *Sicula Vesperæ.*

62. Sub idem tempus Petrus Rex Aragoniæ advolavit ad Siciliam, in qua Panormi faustis omnium acclimationibus Regiam Coronam suscepit: Caroli naves cœpit; Insula verò in ejus sepe fidem sponte dedit, quæ deinde sub Aragonensium Regum tutelâ mansit; quorum syllabum cùm anno, tum serie hęc adscribam.

63. Anno 1286. Mortuo Petro, Jacobus I. ejus filius Siciliæ regimen suscipit, & Panormi de more coronatur.

64. Anno 1295. Fridericus II. Petri filius tertio genitus, post aliquot motus a Siculis electus, & anno sequenti 1296. 7. Kal. Aprilis coronatus est Panormi, ne rursum in Gallorum potestatem venirent.

65. An-

¶ 65. Anno 1336. Mortuo Friderico Rege Optimo, ejus filius Petrus II. regno succedit, quem Fridericus Pater anno 1321. in Regni consortem adsciverat, & Panormi regio diademate ornaverat.

66. Anno 1342. Mortuo Petro, ejus filio Ludovico I. annos natus quinque, & menses septem Siculum regnum relinquitur sub tutela Ducis Randatii, & Panormi in Templo majori coronatur.

67. Anno 1355. Mortuo Ludovico, ejus Frater Fridericus III. cognomento *Simplex* capit Siciliæ gubernacula, cui non ante annum 1374. sedatis Claramontanorum seditionibus, & pace cum Joanna Neapolis Reginâ factâ, Panormum venire licuit, ibique, sublato jam interdicto à Gregorio XI. Papâ, Regiam Coronam suscipere.

68. Anno 1377. Mortuo Friderico, ejus filia Maria succedit regno, quæ nupta Martino I. juniori ex Aragonensium Regum sanguine orto, cum viro Siciliam tenuit, qui Panormi, sedatis item turbis, anno 1398. à Giliforte Archiepiscopo coronatus est.

69. Anno 1409. Mortuo in Civitate Calaris in Insula Sardinia Martino absque Liberis legitimis, successit Martinus Pater Rex Aragoniæ, qui Blancam Reginam, ejus Nurum, Vicariam in Sicilia confirmavit, & anno sequenti 1410. in Cathalonia defunctus est.

70. Anno 1412. Ferdinandus, Infans Castellæ, Regis Martini Patris ex Sorore Eleonora Nepos, omnium voto legitimus Successor in Regnis Aragoniæ declaratur, & anno 1414. Cæsar augustæ coronatur.

71. Anno 1416. Mortuo Ferdinando, ejus filius Alphonsus Rex substituitur.

72. Anno 1458. Joannes, Alphonsi frater, in Siciliæ, & Aragoniæ Regnis succedit, atque anno 1468. Ferdinandum filium in Regni Siciliæ consortem adscicit.

73. Anno 1479. Joanne mortuo, succedit ejus filius Ferdinandus, cognomento *Catholicus*.

74. Anno 1516. Post Ferdinandi obitum tenuit Siciliæ regnum Carolus V. Cæsar Maximus, qui, anno 1535. Tueto capitâ, more triumphantis Panormi exceptus est, ubi in Templo maximo Urbis, & totius Siciliæ privilegia juravit.

75. An-

75. Anno 1556. Sicilia cum reliquis regnis a Carolo, Filippo filio, II. hujus nominis Hispaniarum Regi renuntiatur.

76. Anno 1598. Mortuo Philippo II. Philippus Regis demortui filius, Regni gubernacula suscepit.

77. Anno 1621. Mortuo Philippo III. ei succedit Philippus IV. defuncti Regis filius.

- |  |  |
|--|--|
| 1. Sueton. c. 47.  | 27. Fazel. dec. 2. l. 6. Sigonius,<br>Blondus, Anastasius. |
| 2. Dio l. 53.  | 28. Paulus Diacon l. 5. c. 7.                              |
| 3. Strabo.   | 29. Zonaras, Cedrenus.                                     |
| 4. Tacit. l. 1.  | 30. Anastasius in Constantino.                             |
| 5. Sueton. in Claud. c. 25.  | 31. Miscell. hist. l. 11.                                  |
| 6. Spartianus in Vita Adriani.   | 32. Sigonius de Regno Ital. l. 3.                          |
| 7. Dio l. 53.  | 33. Anastasius in Gregor. M.                               |
| 8. Lapis apud Janum Gruterum.  | 34. Histor. Miscell. l. 22. Theophanes.                    |
| 9. Dio lib. 53.  | 35. Paulus Aquilensis l. 23.                               |
| 10. Tacitus lib. 16. Annal.  | 36. Idem ib. & Theoph.                                     |
| 11. Idem. l. 1. histor.  | 37. Paulus Aquilensis l. 23.                               |
| 12. Seneca epist. 31. ad Lucil.  | 38. Theophanes.  |
| 13. Idem l. 4. quest. natur.   | 39. Baronius tom. 9. pag. 472.                             |
| 14. Idem. ep. 45. ad Lucil.  | 40. Idem.  |
| 15. Rubeus in histor. Raven.   | 41. Joa. Curopalates.                                      |
| 16. Dio lib. 53.   | 42. Polydor. l. 4.   |
| 17. Idem ibidem.   | 43. Fazellus.  |
| 18. Cod. de cursu publ. l. 12.<br>tit. 5. l. 29.                       | 44. Idem.  |
| 19. Caius Iordanus l. 1. var. ep. 4.                                   | 45. Idem.  |
| 20. Procopius.   | 46. Idem.  |
| 21. Miscellan. histor.   | 47. Leo Host. Pandulfus.                                   |
| 22. Procop. l. 1. de bel. Goth.<br>& Iordan. de rebus Gotthicis c. 59. | 48. Fazellus.  |
| 23. Procopius ibid.  | 49. Siganus, Panuinus.                                     |
| 24. Procopius ibid.  | 50. Hugo Falcand. Rogerius in<br>Annal. Anglor. Siganus.   |
| 25. Procopius ibid.  | 51. Fazellus, Siganus, Pandulfus, Blondus.                 |
| 26. Baron. tom. 8. ep. 429.  | 52. Gordonus ex Roder.                                     |
|  | 53. Fa-  |

- |  |  |
|--|--|
| 53. Fazellus, Siganius, Blondus, & Alii. | 59. Æmil. Monfor. Chron. & Alii.                           |
| 54. Idem.                                | 60. Fazel. Æmil. & Alii.                                   |
| 55. Panvinus.                            | 61. Histor. Franc. Sabellicus, Æmilius, Blondus, Fazellus. |
| 56. Æmilius, Panvinus.                   |  |
| 57. Fazellus.                            |  |
| 58. Platina, Blondus, Æmilius.           |  |
- 

## C A P. XLIV.

## HISTORIÆ CLADES.

1. Imperatoris Valeriani cæde, ignaviâque Gallieni, terrarum orbe pene concusso, turbatoque Imperio, Sicilia Servili bello vexata est, de quo Trebellius Pollio: (1) In Sicilia quasi quoddam Servile bellum exxit, latronibus evagatis, qui vix oppressi sunt.

2. Imperante Probo, insignis accepta clades Syracusarum a Francis Piratis: Eumenius (2) Recursabat in animos illa sub Di-  
vo Probo, & paucorum ex Francis captivorum incredibilis audacia, & indigna felicitas, qui a Ponto usque correptis navibus, Graciam, Asiamque populati, nec impunè, plerisque Lybiæ litoribus appulsi, ipsas postremò, navalibus quondam victoriis nobiles coperant Syracusas, & immenso itinere pervecti Oceanum, quod terras rupit, intraverant: atque ita eventu temeritatis ostenderant, nihil esse piraticæ desperationi, quod navigiis pateret accessus, &c. De eadem Francorum classe Zosimus: (3) Cum Franci ad Imperatorem [Probum] accessissent, & ab eo sedes obtinuissent, pars eorum quedam defectionem molita, magnamque navium copiam natâ, totam Graciam conturbavit, in Siciliam quoque delata, & urbem Syracusarum adorta, magnam in ea cedem edidit. Verum Fl. Vopiscus ad Gepidas, Gautunnos, Vandaloque videtur hanc cædem transtulisse. [4]

3. Sub Valentino, & Valente, nec modò clades ab hostibus, renotisque gentibus, sed a mari proximo, & amico, ita Paulus Diaconus, [5] Per hac tempora terramotus per totam Orbem factus est: ita mare litus egressum est, ut Sicilia, multarumque Insularum Urbes concusse, & subversæ, innumerabiles fermè populos ruinis oppresserint.

B b b

4. Gen-

4. Gensericus Rex Vandalorum , Theodosio XVII. & Feso  
Coss. captâ extremo anno Carthagine , in Italiæ perniciem aspi-  
rare cœpit ; ac primùm adjacentem Insulam Siciliam graviter af-  
fixit , ut scribunt Prosper , & Cassiodorus ; (6) nam maritimam  
ejus oram piratico latrocinio prædatus , Panormum usque pro-  
gressus , urbem obsedit ; (7) sed Cassiodorus sive Siciliæ , seu mi-  
litia tum in ea Præfectus , strenue restitut , incursantelque bar-  
baros armis repulit , merentemque provinciam a sævo , ac re-  
pentino hoste , egregio cum virtutis testimonio defendit : (8)  
sed Valentinianus , postquam audiit Siciliam a Vandali vexari ,  
Sebastianum ex Hispania in Africam movere jussit , ut Genserico  
cum eò retraheret , (ut ait Prosper,) neque irritum fuit consilium ;  
is enim periculosum sibi , ac suis veritus , si vir bellandi peritus ,  
recipiendæ Carthaginæ incumberet , relicta Siciliâ , celeriter in  
Africam regressus est . Exin occiso in Africa Sebastiano , Theodo-  
sios Imperator , Valentiniani afflictis rebus subvenientium ra-  
tus , Vandalumque coercendum , exercitum instructâ cum clas-  
se misit , Ducibus Areobindo , Anaxillo , atque Germano , qui  
cum tempus rei gerendæ idoneum conlumpassissent , demum in  
Africam delati , plus hostibus terroris , quam clavis intulere ; ita  
conatu irrito , repetita Sicilia . Interea immensæ Hunnorum co-  
piæ , Attilâ , ac Bledâ Ducibus , in Mœsiam , & Thraciam irru-  
pere : inde Theodosio necessitas fuit , pacem petenti Genserico  
concedendi ; posteroque anno miles , qui in Sicilia aduersum  
Vandalos præsidio erat , revocatus , quod Hunnos reprimere  
Gensericus etiam pacem a Valentiniano petiit , obtinuitque: dum  
barbarus in fecdere stetit , Sicilia in metu magis , quam in pace  
fuit : XII. post annos , violata Sacramenti religione , in Siciliam  
cum classe transgressus , Lilybætanam oram populatus , Lilybœ-  
um oppidum cœpit , diripuitque ; impositoque præsidio , tenuit ;  
quod epistola Paschasini Episcopi Lilybætani doçet , quæ ad S.  
Leonem hoc anno in servitute Vandalica data est .

5. Consequente anno a capto Lilybœo , occisus est Valenti-  
nianus , cuius cede Vandalicæ crudelitati laxata repagulæ , nul-  
loque obſidente , tota Africa occupata eſt : nam exinde conſtat  
plures per annos Siciliam crebris excursionibus , maximisque  
cladibus vexatam a Vandali , magna Dei benevolentia iprem  
Siculam , populos purgantis per flagella . Atque de his calamiti-  
tibus intelligendus est Salvianus , (9) qui , Vastatâ , ait , ever-  
saque

sāque Sicillā, fasci horreo, & quasi venī Reip. corporis abscissā, extincti Africæ animā, ac Rep. occidentis. Planiū id Procopius, [10] Vandulos, ait, ab excessu Valentiniani annos aliquot, in eunte vere, in Siciliam, atque Italiam continuā longas predando excursiones fecisse, civitates partim diripiendo, partim solo & quando, quin singulos per annos exercuisse Piraticam Vandulos, idque ausos, imperio collabente, crebris Imperatorum Occidentis mutationibus. Cecinīt Sidonius Apollinaris, [11]

*Quemcunque creavit.*

*Axe meo natum confestim fregit in illo*

*Imperii fortuna rotas : hinc Vandalus hostis*

*Urget, & in nostrum numerosā classe quotannis*

*Militat excidium.*

Attamen restitit Sicilia Barbaris, ut potuit, saepe acceptis, illatisque cladibus; nam anno Leonis Imp. V. Severi primo, [12] quod ait Idacius, Vandali in Sicilia a Marcellino cesi, fugatiq[ue] nec multos post annos Flavii Ricimeris virtute Gensericus ad Agrigentum profligatus, discimus ex Sidonii carmine Anthemio II. Cos. dicato, [13]

*Præterea invictus Ricimer, quem publica fata*

*Respicunt, proprio solus vix marte repellit*

*Piratam [Genericum] per rara vagum, qui prælia vitans*

*Victorem fugitivus agit.*

ac paulo post Gensericus inter alias irarum in Ricimerem causas,

*Agrigentini recolit dispensia campi,*

*Inde furit, nam non Siculis illustrior arvis*

*Tu Marcelli redis, &c.*

Hanc Ricimeris de Gensericio victoriam ad Agrigentum paulo ante Christi annum CCCCLXVIII. accidisse oportuit, quo paulo nègryricum carmen a Sidonio dictum; eodemque anno Marcellinus, qui Vandulos Siciliam infestantes ceciderat, fugaveratque septem ante annos, in eadem Insula occisus est, ut memorat Casiodorus, [14] incertum fraude Ricimeris, an in prælio adversum Vandulos, qui anno Christi CCCCXCI. ut auctor est Casiodorus, pace suppliciter a Theodosiro Rege Italiz postulata, a solita Siciliæ deprædatione cessavere.

6. Quoniam verò tradit Victor [15] Gensericum post obitum Valentiniani, non modò Africam universam, sed etiam Siciliam obtinuisse, superbèque defendisse; inducor, ut affirmem, Gen-

sericum aut Insulâ potitum, aut sub tributum redegisse; mox iterum amississe, aut ultro restituisse, aut Siciliæ partem aliquam obtinuisse. Certum est captum ab eo Lilybœum, imposito præsidio, atque alia fortasse oppida ad Siciliæ litus Africam contra. Hæc recensuississe placuit, ut intellegherent omnes, ingentibus Siciliam cladibus afflictam fuisse, per L. annos, & amplius, cereberrimis, ac ferè annuis excursionibus, ac latrociniis: & quamquam Cassiodori, Ricimerii, aliorumque Ducum armis defensa, repentinis tamen excursionibus, aut majoribus Vandalorum copiis, multæ urbes direpta, incensa, excisa, ut Scriptores docent; ex quibus Isidorus, *Vandalos*, ait, *Siciliam deprædatos fuisse*; Salvianus, *Urbes mari clausas*, idest Sardiniam, & Siciliam, *vastasse*, atque evertisse; Procopius, *Siciliæ civitates partim diripiisse*, *partim solo aquasse*; Ado, *Siciliam delevisse*: præcipue vero vexatæ urbes ad Lybici maris oram; de Agrigento significat Sidonius; de Lilybœo Paschasinus; Isidorus de Panormo: unâ cum urbibus incensa templo, polluta monasteria, sacra vasta direpta, afflitti Sacerdotes; quod ex epistola Paschasini Episcopi Lilybœtani constat, qui suam nuditatem, erumnasque, & amarissimam captivitatem deplorat epistolâ ad S. Leonem scriptâ, qui sanctissimum Episcopum bonis omnibus spoliatum, nudumque, ac captivum, suis literis consolatus est. Quidquid enim immanitatis in Africanam Ecclesiam Gensericus, ac Hunnericus exercuit, in Siculam multò potius exercuisse credibile est, cum acrior esset eorum furor adversum obstantes: itaque plerique Siculorum Procerum pro Catholica religione cruciati, interfeci. Etique barbaricæ crudelitate. Dolemus, vitio Scriptorum extinctam eorum memoriam; nam plurimis tum Christi Martyribus Siciliam auctam fuisse docet Victor, [16] qui cum certamina Athletarum Africæ scripsisset, adjectit inter alia de Genserico; *Quæ in Sicilia gesserit, melius ibi ipsi quæ passi sunt miserabiliter lugenda narrabunt.*

7. Breve tempus intercessit, quando incepit bellum Gothicum, Belisario Duce, qui Gothis profligatis, Siciliam in Jusliniani potestatem reduxit; quo regnante funestior, an felicior? illata Siciliæ clades, quæ plurimorum Martyrum sanguine Insulam illustravit. Piratis barbaris repentina incursione in oram Peloritanam gravantibus, imperfectus est Sanctissimus Abbas Placidus, Fratres ejus Eutychius, & Victorinus, Flavia Soror, pluri-

plurimique Monachi ; excisum est Monasterium S. Joannis Baptista & S. Placido edificatum , palantesque barhari per adjacentia oppida , incendere omnia , multis mortalibus ferro interemptis.

8. Novem post annos crudelissimus Gothorum Rex Totilas , urbe captâ , Siciliam invasit , afflixitque , deprædatus ferè bienio : (17) eam Insulæ cladem S. Benedictus ante annos septem prædixerat . A cæde Totilæ Tyranni tres post annos Bucellinus Alemannus cum LXXII. delectorum Francorum millibus in Italiam pro Gothis descendit ; Campaniam , Lucaniam , Brutiosque populus , in Siciliam trajecit , magnâque ex parte eam subegisse Antonius memorat , prædanque ad Theodebertum Francorum Regem , an ad Theodibaldum ? (is enim Rex Francorum) misisse ; sed Bucellinus eodem anno cum Francorum exercitu ad Capuana a Narsete vinctus , cæsusque .

9. Anno 601. Longobardi , qui occupaverant Italiam , ad Siciliam invadendam festinabant : sed formidandos eorum copatus S. Gregorii preces repressere , qui cum hostes eam trajectionem , moliëtes audiret , ad Episcopos Siciliæ literas dedit , ut supplicaciones indicerent , quibus imminentë calamitatë Deus averteret , & a barbarorū gladiis miserandâ in pernicië districtis liberaret . (18)

10. Constante Imp. Monothelitâ impio , in Orientis imperium Dei furor exarsit : nam Saraceni ex Africa ad litora Siciliæ delati , populationibus , & incendiis Insulam vastare , ac Christianos in servitutem abstrahere institerunt : quam ob causam S. Martinus Papa Olympium Exarchum Romæ agentem monuit , ut exercitum in Siciliam duceret , pulsisque Saracenis , (19) Siculum Populam acerbissimâ servitute eriperet : paruit Pontifici Olympius , parasique copiis eò traductis , assiduis præliis , Saracenos premere perrexit ; posteroque anno ingenti labore , ac multo suorum sanguine Saracenos Siciliâ cum deturbasset , morbo , quem ex labore contraxerat , periit . Verum Aloysius Marmolius (20) tradit , Mosuviam Saracenorum Principem , captâ Rhodo , classem in Siciliam misisse anno DCLVI. tum Saracenos Syracusas cœpisse , Insulamque ferro , igneque vastasse . Demum ab Olympio Exarcho ejectos tantâcum cæde , ut paucos post victoriam partam dies , vitam ex defatigatione finierit : sed corrigendus est traditus a Marmolio annus , nam Rhodus secundum alios anno DCLI. secundum alios anno DCLIII. a Moluvio capta est , ut Cedrenus , Paulus , aliquique testantur . (21)

11. In-

11. Invenit orienti Constantius Imp. ob ingentia sceleris, (22) in Siciliam se contulit, illic imperium transferre molitus, ac Syracusas sedem delegit: sanè Siciliam Monothelita impius dire affixit, sacrificiisque variis, ac superlectili Ecclesiastis spoliavit; sed ulciscente ejus impietatem Deo, Syracusis, in balneo occisus est: post ejus cedem Saraceni multis cum navibus Alexandriam solventes, Siciliam invaserunt, ingressique Syracusas, magnam cædem edidere, vix pauci superstites in munitissima castra, & juga montium confugere, prædâque omnes barbari in Ægyptum regressi sunt. (23)

12. Nicephorus P. C. in Breviario Historico: ait, sub idem tempus anno scilicet DCCLXIII. vel DCCLXIV. Saracenorum Classis ex Africa solvens, in Siciliam pervenit: sed militibus præsidiis, quæ illic erant, strenue resistentibus, irrito conatu Barbari redierunt. (24)

13. Constantino, & Irene Imp. Civile bellum in Sicilia exarsit aduersum Helpidum Tyraenum, Insulæ prætorem, qui ab Imp. rebellaverat. Missus cum instructa classe Theodorus Patricius, multisque præliis vicit, in Africam fugit. (25)

14. Hoc tempore Saraceni Siciliam invasere, ac Panormo potiti sunt; quod Anno DCCGXX. contigisse memorant alii, (26) sed alii, (meoque judicio verius) rejiciunt in Annum DCCCXXI. Septem post annos Euphemius in Siciliæ Dux, ob raptum sacræ Virginis quæsusus ad penas, rebellans aduersum Imp. Michaelem Balbum, in Africam ad Saracenos fugit, (27) pactusque cum Amira, si nomine Imperatoris ornaretur, Siciliam se ipsi subiecturum, ac tributum soluturum. Amiras magno cum exercitu Euphemium instruit, ac Siciliæ potitus est: quantum ediderint cædium, quantum calamitatum invexerint, quisque secum ipse animo reputet. Illud hoc loco memineris, occulto Dei judicio traditam Saracenis Siciliam, ad ejus ulciscenda peccata.

15. Non ignoro variare Scriptores, quo anno Saraceni Siciliam divexare cœperint, eave potiti sint. Nam Fazellus, & Maurolycus anno DCCCXII. Imp. Michaeli Balbo, Saracenos tradunt in Siciliam ex Africa træjecisse, ac Panormum cœpisse; quod nullo modo confistere posse animadverteris, si induxeris in annum, Michælem Balbum post annos novem injisse imperium.

16. Liber M.S. Philippi Parutæ, Saracenorum in Siciliam,

ap-

appulsum populationesque ad annum Christi DCCCXVI. asserit; Genebrardus ad annum DCCCXVII. Leo Ostiensis ad annum DCCCXX. Goltzius in hist. Sicilie anno DCCCXXI. Michæle Balbo Imp. Saracenos affirmat ex Africa in Siciliam detinatos cum classi invasisse Panorum, atque aliquot Oppida per vim cœperisse: & quidem consecutus annus Christi cum Michaëlis imperio, etenim primus ejus imperii annus fuit Christi DCCCXXI. atque fortasse Fazelli, & Maurolyci annorum numerus ita restituendus, ut ex 812. corrigendum sit 821. facilis enim is lapsus. Homodei manu exaratus liber haec accidisse memorat anno DCCCXXIII. Petrus Bartolus anno DCCCXXVI. Liber M. S. Angeli Zantiscepri, anno DCCCXXVII. mense Julio, cui consentit Baronius. Alius M. S. Petri Vigintimillii, Domini Gratieri, anno DCCCXXVIII. mense Junio. Goltzius Siciliam anno DCCCXXI. afflictam a Saracenis, liberatamque, ac rursum anno DCCCXXIX. occupatam scribit.

17. Ex quibus errare eos intelligas, qui Siciliam a Saracenis captam tradunt ante annum Christi DCCCXII. Michæle Balbo imperante: cum is anno DCCCXI. Decembri mense regnare cœperit: abduc errant qui Panormum cum omni Sicilia captâ dicunt; certum est enim Saracenos universâ Siciliâ non prius potitos, quam Syracusas, ac Tauromenium expugnarent; Syracusæ verò Christi anno DCCCLXXVIII. Tauromenium anno DCCCCH. solo aquatae.

18. Evidenter crediderim Saracenos in Siciliam classe transgressos anno DCCCXXI. regnante Michæle Balbo, id ausi, Leonis Armeni cæde, turbato Oriente; tum capta Panormus, aliaque oppida, ex quibus Siciliae Mediterranea foedis populacionibus vexabantur. Sed certum sex intra annos Saracenus Insulâ pulsum; incertum tamen ecajus armis, indigenarumque, in extensis? nam Eugenius II. P. M. Siconem ducem Beneventanum adhortatus est, ut in Saracenos moveret, qui Panormum in Sicilia jam cœperant, ut scribit (28) Platina. Virtute Bonifacii Comitis id factum nonnulli tradunt, & factum quidem, haud tamquam hoc traxi tempore, sed aliquot post annos; nisi dicamus, Siciliam a Bonifacio Comite bis liberatam. Anno deo DCCCXXVII. Saraceni ab Euphemio militiae in Sicilla Duce in Insulam vocati, omnia ferebant, agebantque.

19. Rogatu Michælis Imp. conati Veneti classe barbaros ex In-

Infalâ pessere, sed frustra, (29) cum longè majores essent navales copiae Saracenorum: itaque Gregorius P. M. afflictis Siciliæ rebus (30) commotus, Legatos ad Imperatores Ludovicum, & Lotharium misit, qui eos rogarent, ut primo quoque tempore Siculis opem ferrent; atque his morâ trahentibus, quod id bellum ad Imperatorem Constantinopolitanum pertineret, se tamen paratos esse communibus impensis, copiisque rem gerere, Bonifacius comes ad tuendam Sardiniam destinatus cum fratre Bertorio, & auxiliis quorundam Populorum Hetruria, (exemplo Agathoclis, ac Scipionis,) classe in Africam delatus, congregatusque cum Barbaris, tantam variis præliis edidit eorum stragem, (31) ut coacti sint Saraceni suos e Sicilia revocare, qui in extremum discrimen adductis auxiliis ferrent, atque hac ratione Sicilia a Barbaris liberata est, quam victoriam in annum DCCCXXVI. Sigonius refert, (32) Huldricus Mutius (33) in annum DCCCXXVIII.

20. Circa annum DCCCXXIX. Abrahamus Africe Rex, accitus ab Euphemio Siciliae Præfecto, qui jam ab Imperatore Michæle Balbo desciverat, Alcamum ducem cum valida Saracenorum classe misit, qui magnam in Sicilia stragem edidit, memoranturque inter cætera barbaræ crudelitatis exempla, quod nonnullos ex Siculis captivis, ferventibus suppositis flammis, cacobis concoqui jusserit.

21. Circa annum verò DCCCXXXIV. Saraceni, Duce Saba, rursum Siciliam oppressere: porro totâ tandem Insulâ potiti sunt, præter Syracusas, & Tauromenium, quas urbes veluti gemula pristinæ felicitatis fortuna majoribus cladibus reservaverat; nam deinde maximâ vi, horrendaque hominum strage capte, dissipatæque: sub crudeli barbarorum dominatu quantas clades perpesta sit Sicilia, difficile relatu est; testantur aliqua ex parte Urbium Reliquæ, adficiorum ruinæ, & pauca, quæ adhuc semidiruta extant, antiquæ magnificentia monimenta; quidquid in urribus aliquis momenti erat erectum, pleraque incendiis affere barbaro furore.

22. Georgius Maniacæ deinde Ann. MXXXVII. per sumam vim, ac militarem prudentiam, partem Siciliæ eripuit Barbaris; sed paulò post nescio quibus suspcionibus insimulatus, cum ab Imperatore Constantinopolim revocatus esset, ignavia Magistratum, quorum curæ Sicula res concredita est, a Sarac-

cenis , qui reliqui fuerant , ferro , flammisque quidquid amissum erat , receptum impigrè .

23. Anno verò MLX. Comes Rogerius cum generosis Normannorum copiis felicissimo ductu , atque auspicio , adjuvantibus Superis , & præcipuo Deiparæ Virginis patrocinio , Messanam primùm a barbaris cœpit , & aliquot annorum spatio per laborem plurimum Siciliam universam ex Saracenorum potestate prorsus eripuit ; multisque ædificatis templis , nobilitavit .

24. Verùm circa annum MCCLVI. dum alii Manfredo farent , alii adversantur , rursus multis incursionibus divexata Sicilia : subinde verò anno MCCLXVIII. conductorum Saracenorum classis sub Friderico Austriae Duce , ut Corradino regnum recuperaret , totam fermè Siciliam excorrit , & capit , exceptis Panormo , Messanâ , & Syracusis . Sub hæc tempora Guido Montis Fortis Comes a Carolo missus , tumultuantem Siciliam opprimit , & in Gallorum redigit potestatem .

25. Ex iis , quæ diximus , quantis vexationibus Siciliæ Urbes direptæ sint , clarè intelligitur : hinc quæ lues monumenta Sicularum historiarum invaserit , facilimè percipi potest ; objectis enim urbibus furori insanientium Barbarorum nihil in sacris ædibus , nihil in profanis , aut direptionem , aut incendium evasit , quin ubi majora , potioraque antiquitatis monumenta servata fuisse credibile est , ut in antiquis illis Urbibus , Syracusan a , Agrigentina , Tauromenitana , aliisque , ibi major edita strages , sæviorque fuit impetus incursantium : equidem fateor non sine peculiari ipsorum Siciliæ Diu orum ope , aliquod ex tot parietinis historiæ extruxisse opus , quodcunque illud sit ; nam ubique error ubique offusæ tenebræ , res antiquitate ipsâ reconditas contexere , arduum fuit ; adeo ut veluti post magna incendia parvulas alias sub immenso cinere delitescentes favillas , mihi colligere opus fuerit : quare si quid non adeo explanatum , ac dilucidatum videbitur ; si aliquod veluti mutilum , ac deficiens apparebit , non tam mihi vertatur vitio , ac negligentia , quàm tot Siciliæ cladi bus , quæ antiquam Siciliam penitus oppressere , & aliam sanè , quàm olim fuit , nostris temporibus tradidere .

- Cottabi usus. 65. Cotys Deus impudicorum. 31. Cotyttia, sacra obscœna. 31. 53. Cranius Mons, ejusque Antrum. 217. Cretenses templum Diis Matribus erigunt. 24. Crinus fluvius cultus. 9. Croniensis Ecclesia Episcopalis. 280. Cryptæ Syracusanæ Ethniconum, an Christianorum fuerint? 203. describuntur. 204. Crytidas Sicanorum Dux, ac Deus. 7. Cyane Cyanippi filia à Putre violata, eum occidit. 8. 27. culta. 8. Cyclopes Siciliæ cultores, exleges. 14. Cygnus Sicanorum Dux, cultus. 7.

**D**Aphniis Bucolicæ inventor, obcœcatur, cultus. 11. Dædalus templum Veneris Erycinæ erigit. 6. Dæmones Crucis virtute fugati. 213. prohibentur accedere ad Virgines christianas. 55. Demoniaca miracula in Sicilia. 57. & seq. Dæmonomania Siciliæ veteris. 38. Dagobertus Rex Francorum. 87. Deipara à Siculis culta. 225. 232. v. Maria Virgo. Diana, filia Cereris, culta. 11. 31. ejus in templo defoditur Virgo. 18. Alphea. 8. Fascellitis. 14. Servatrix, Solutrix malorum, Merusia, Eleusina. 19. Chitonea, ejus Canephoria. 33. Diana Fons apud Camarinam. 65. Dii; Deoque Sicularum, Palici. 4. Ceres, Proserpina. 5. Eryx, Lycasta. 6. Leucaspis, Pediocrates, Buphonas, Gaugates, Cygnus, Crytidas, Arethusa. 7. Diana Alphea, Anapus, Cyane, Temenites, Actagas, Porpas, Telmissus, Chryfas. 8. Philippus Butacides, Hercules. 16. Dinomenes induxit sacra Cypria. 16. Diocles legislator cultus. 11. Dionis viñum. 77.

Dio-

- Dionysii senioris Mater, ejus somnium. 76. A  
 Dionysius Junior cultus. 22. A  
 Dioscori culti. 16. A  
 Divinatio in Sicilia ex extis. 51. & seq. ex igne, & aqua. 63. ex  
 ostentis, monstrisque. 66. ex defectu lunæ, meteoris. 66.  
 ex volucribus, quadrupedibus, aquatilibus, insectis. 67.  
 68. ex stirpibus, & plantis, ex fortibus, & rebus fortuitis.  
 68. 69. ex rebus sacris, & religiosis. 70. ex homine, ejusque  
 membris. 71. ex nomine, ex versibus Poëtarum. 73. ex vi-  
 sis per somnum, sive per vigiliam. 71. A  
 Draphoniana spelunca prope Menæum. 217. A  
 Drepanitanæ Virginis Templum. 108. 229. **Drepanensis Ecclesia**  
 Episcopalis. 280. A

- E** Brietas culta. 12. A  
 Ecclesia Sicula quo psallebat idiomate? 354. **Ejus encomium.**  
 271. antiquitas. 273. A  
 Empedocles cultus. 21. valens in Necromantia. 152. 56. 57. 73. 74. A  
 Empedotimus Magus. 56. A  
 Enyenes coluere Deas Matres. 14. A  
 Ennenses coluere Ceterem. 19. Deos inferos. 20. **Ennensis Pra-**  
**ta sacra Proserpinæ.** 214. A  
 Epicharmus poëta ob lascivos versus pupitus. 29. **divinator ex**  
**somniis.** 76. A  
 Episcopi primi in Siciliam à S. Petro Apostolo missi. 114. & seq.  
 Ecclesiæ Episcopales in Sicilia institutæ, earum antiquitas, digni-  
 tas &c. 273. A  
 Episcopi Siculi Apostolicæ Sedis, & Imperatorum Legati. 265.  
 & seq. A  
 Episcopi Siculi, qui pro fide Catholica libros scriperunt. 267.  
 & seq. A  
 Episcopi Siculi interfuerere Concilii Nicæno I. Constantinopolita-  
 no, Antiocheno. 256. Sardicensi, Aquilejensi, Romano,  
 Mediolanensi, Ephesino. 257. Chalcedonensi. 258. Roma-  
 no. 259. Lateranensi I. 261. Romano, Nicæno II. 262. La-  
 teranensi II. Florentino, Tridentino. 263. Celebrarunt Con-  
 cilium. A

- Alphius , Philadelphus , & Cyrius SS. Martyres Daemonia expellunt Leontinis. 217.
- Alphonsi Regis homagium præstitum Papæ. 350.
- Aluntini coluere Deos omnes. 20.
- Amafenus fluvius cultus. 9.
- Amilcaris Syracusas obsidentis divinatio. 51.
- Amphinomus cultus. 9. immunis à flammis ætnæis. 90.
- Anacalyptera , sacra obsecnae. 32.
- Anacletus Antipapa. 322. & seq.
- Anagogia , festa Veneris Erycinæ. 34.
- Anapias cultus. 12. immunis à flammis ætnæis. 90.
- Anchisæ apotheosis. 16.
- Andreas Chrysitus ob Christianæ fidei zelum Bitonem iudæum occidit. 251.
- Antoninus Imperator cultus. 23.
- Apollo cultus. 13. Archageta Libystinus , Zachariæ , Temenites. 18. ei pueri immolati. 28. Hybli Apollinis Oraculum. 45.
- Apostolici viri Christianam fidem in Sicilia disseminant. 177.
- Archageta Apollo. 18. 46.
- Archiepiscopi Siculi , eorumque Suffraganei. 294.
- Arethusa culta. 7.
- Aristæus , Coagulationis , alvearii , cultusque olivarum inventor , cultus. 14.
- Aristeas cultus. 16. post mortem visus literas docere. 17.
- Aterii Rifi somnium. 77.
- Augustæ cultæ. 22.
- Augusti templum. 23.

## B

- B**Abylas Antiochenus in Siciliam venit. 182.
- Bacchus Morychus. 19.
- Balnea. v. Thermæ.
- Bartholomæus Apostolus an fuerit in Sicilia? 172. ejus corpus in Insulam Liparam miraculose advectum. 173.
- Bartholomæus Chrysitus. V. Andreas.
- Bellona culta. 16.
- Bito Judæus Crucifixi brachium saxo perfringens, occiditur. 251.

Bu-

Bucodiasmus à Diomo inventus. 33.

Bucolica quomodo, & quando inventa. 32.

# C

**C**ælestius hæreticus a Siculis pulsus. 248. 249.

Calogerus Sanctus expellit Dæmonia e Cranio Monte. 217.  
ejus vita anachoretica &c. 338.

Camarina, palus infasta. 47.

Canephoria, festa Dianæ. 33.

Carcini somnium de Agathocle. 76.

Carinenis Ecclesia Episcopali dignitate ornatur. 280.

Carolus Magnus Panormi e baptisme Præfectum suscepit. 184.

Carthaginenses, Cererem coluere, & Proserpinam. 17.

Capponia Cereris Sacerdos. 17.

Castor cultus. 19.

Catagogia, festa Veneris Erycinæ. 34.

Catanenses coluere Amasenum. 9. Galenum, Galateam. 10.

Fragres pios. 12. Cererem. 19. 35.

Catanensis Ecclesie Episcopus datus à S. Petro. 145. & seq. 273.  
an Metropolitana? 281.

Catanensis Sacrarium Cereris S. Leonis Episcopi precibus disjectum. 222.

Cephalædis Urbs Episcopali dignitate ornatur. 280. 293.

Ceres Ennensis, fruges primùm reperit, Filiam quærit, docet  
sationem in Sicilia. 5. ejus Templa, Thesmophoria sacra. 6.  
28. 29. 30. Diana parit. 11. culta Rome, Carthagine. 17.  
ejus Sacerdotes Romanæ translate. 17. alibi culta. 19. 35.

Christianæ Religio nisi sit in Sicilia. 114. & seq.

Claudius Cæsar cultus. 13.

Commodus Imperator cultus. 23.

Concilia. V. Episcopi Siculi.

Concordia culta. 12.

Constantinus Imperator Ecclesiæ Romanæ donat plura bona, que  
erant in Sicilia. 311. an totam Siciliam? 314. & seq.

Constantinus Lascaris de adventu S. Pauli Messanam impugna-  
tus. 167.

Coronæ in sacris Cereris, Proserpinæ. 29.

Cotta-

- |                                 |                                     |
|---------------------------------|-------------------------------------|
| 1. Trebellius in Gallien.       | 14. Agathias l. 2. hist.            |
| 2. Eumenius in Paneg. ad Con-   | 18. D. Gregorius l. 1. ep. 45.      |
| stant.                          | 19. Anastasius in Martino I.        |
| 3. Zosimus lib. 1.              | Sigonius de Regno Italie.           |
| 4. Vopiscus in Probo.           | 20. Marmolius in Descrip. Af-       |
| 5. Paulus Diac. de Gestis Ro-   | fricæ.                              |
| man. ad Eutropii hist. l. 11.   | 21. Sigonius, Baronius, Cedre-      |
| 6. Prosper. & Cassiodorus in    | nus.                                |
| Chron.                          | 22. Cedrenus.                       |
| 7. Gisdorus in Chron.           | 23. Anastasius in Adeodato.         |
| 8. Cassiodorus l. 1. Var. c. 4. | 24. Niceph. in Brev. histor.        |
| 9. Salvianus l. 7.              | 25. Theoph. in Miscel. hist. l. 23. |
| 10. Procopius de bello Goth.    | 26. Leo Ostiensis in Chron. Cäf.    |
| 11. Sidonius Apollinaris in Pa- | lib. 1. cap. 28.                    |
| neg. Anthemii.                  | 27. Joa. Cypopalata, Cedrenus.      |
| 12. Idacius in Chron.           | 28. Platina in Eugenio II.          |
| 13. Sid. Apollin.               | 29. Sigonius de Regno Ital. l. 4.   |
| 14. Cassiodorus in Chron.       | 30. Platina in Gregorio IV.         |
| 15. Victor in Chron.            | 31. Idem ibid.                      |
| 16. Victor de Vandal. Persecut. | 32. Sigonius de Regno Italie.       |
| 17. D. Gregorius l. 2. Dial. c. | 33. Mutius in Chron. lib. 10.       |



Digitized by Google

# I N D E X

*VERBORUM, ET RERUM MEMORABILIORUM  
in hoc Opere contentarum.*

## A

**A** Cis fluvius sacer. 9.

Acragas fluvius sacer. 8.

Adranus Deus. 12.

Æneas Veneri ejus Matri aram construit. 16. cultus. 16.

Æsculapius cultus. 16.

Ætna Mons non lædit fratres pios. 13. 90. Sacrificia in eo peracta. 63. Vaticinia ex ejus ignibus. 63. Spiraculum Inferorum. 78. ad eum inspiciendum accedunt Imperatores, aliquique Viri illustres. 78. quinam Gigas sub ejus mole jaceat ex Pœnitentia? 81. & seq. Visiones de Anima bus in eum demersis. 86. & seq. materia ignium ætnæorum. 89. ætnæa incendia. 94. Mons est sacer Vulcano, & Templa circa illum. 215.

Ætnæi luci sacri Vulcano, & Jovi. 215.

Agatho Lipareorum Sanctus Episcopus in Siciliam venit. 182.

Agathocles cultus. 22.

Agrigenti Templum S. Gregorius Episcopus disjicit, ex eo Dæmones expellens. 222.

Agrigentinæ Ecclesiæ Episcopus datus à S. Petro. 145. & seq. 189. 274. an Metropolitana? 281.

Agrigentini colunt Acragantem. 8. Stesichorum, Pudicitiam, Concordiam. 12. Jovem Atabyrium, Dioscoros. 16. Junonem Laciniam, Minervam. 18. Æsculapium, Proserpinam. 32.

Agrippinæ Martyris corpus Menæum delatum. 217. Dæmones ejicit ex antro Draphonio. 217.

Agyrenæ coluere Gerionem. 13. Herculem. 14. Jolauum. 31. 34. Agyrienses Luci sacri Jolao, & Gervoni. 215. ex Agyrenibus cavernis Dæmones ejecti à S. Philippo. 217.

Alesa Urbs Episcopalis. 280.

Alesini. vide Haleſini.

Alpheus Arethusæ amator. 8.

- cilium contra Arianos. 256. 257. contra Monotelitas. 260.  
261. Scriptere contra hæreticos. 267. 268.
- Episcoporum Siculorum studia pro fide christiana tuenda. 255.  
267.
- Eremi Siculæ. 337.
- Eremitæ Siculi. 337. & seq.
- Erycina Venus culta. 6. 16. 17. 309. Aeneades, Syria Dea. 19.  
Cælestis. 20. ejus sacra obsecna. 30. Anagogia, & Catago-  
gia. 34. ejus templum corruit. 99. hujus Templi magnificen-  
tia. 100. & seq. obsecnæ in illo superstitiones, & sacrifi-  
cia. 107.
- Eryx Licastam matrem adoravit. 6. taurus illi immolatus. 7. pa-  
ter Phophidæ. 17.
- Eryx mons, in eo Amores coloni. 7.
- Evangelium ubi primò prædicatum sit in Sicilia? 129.
- Eunus servorum Imperator divinitatem affectat. 22.

## F

- F**ides Christi in Sicilia propagata. 177.
- Flumina à Siculis culta. Anapus, Acragas, Tôrpas, Telmis-  
sus, Chrysas. 8. Acis, Mylas Crinifus, Amasenus. 9. Sca-  
mander. 10.
- Flumina in Sicilia Dæmonibus sacra, & expiata. 213. & seq.
- Fontes à Siculis venerati, Arethusa, Cyane, Temenites. 8.
- Fontes in Sicilia Dæmonibüs obsecni, & expiati. 213.
- Fortuna Ultronea culta. 16.
- Fretum Mamertinum ab Apostolis expiatum. 172. describitur.  
174. latrocinia circa illud. 174. tempestatum sævitia in illo  
175. mira de illo ex Aristotele. 176.
- Fr. Iericus II. Imperator, & Rex Siciliæ ab hæresi vindicatur.  
241. ejus testamentum. 243. ejus aula Panormitana genuit  
idioma italicum. 357.

Ga-

## G

**G** Alatea maris Dea. 108. Galenus maris Deus. 10. Galeus Apollini patri aram ponit. 13. **Augur**, & **Magus**. 56. 75. Gaugates Sicanorum Dux. 16. cultus. 21. **Carthaginens** q[ui] ab  
Gelo Bellone templo posuit. 16. cultus. 21. **Carthaginens** q[ui] ab  
humanis hostiis prohibuit. 28. **Ephesinae**. 3. **Lupini** Dii culti. 35.  
Geloi coluere Deos inferos. 20. **Iuppiter** L[ittera]  
Geryon cultus. 13. **Leucippus** venerationis cunctis ritibus.  
Gorgias statuam auream in Gracia meruit. 21. sibi eam erigit. 22. **Græca** lingue usus in Sicilia. 347. & seq. **Strabon** Siciliam  
Gregorius Asbesta Episcopus Syracusanus. Photio adhærebat.  
deponitur. 240. 300. **Cyprianus** Cyprianus. 2025. **Cyprianus** Cyprianus.  
Gregorii Magni Monasteria in Sicilia. 342. & seq. **Julianus** Cyprianus.  
**H**

**Hæsiarcham** nullum peperit Sicilia, aluit nullum. 328. in  
eam venientes Hæreticos procul abigit. 248. **Polemarchus**  
Halæfini coluere Deos omnes. 20. **Polycarpus** martyris memoria  
Hecate culta. 15. **Proculus** martyris memoria. 21. **Silvanus** martyris memoria  
Hecubæ sepulchrum. 15. **Proculus** martyris memoria  
Helenus Syracusius. 56. **Proculus** martyris memoria  
Heliodorus Catænæus, Magus. 56. **Proculus** martyris memoria  
Hercules Proserpinæ sacra confirmat; Geryonem, Jolaum inter  
Heroas, & Deos refert. 13. cultus. 14. 19. ejus templum. 16.  
31. ei peragranti Siciliam Balnea aperta a Nympsis. 208.  
Hetruscum idiomam Panormi natum. 237. **Proculus** martyris memoria  
Hierovatem lascivum punit. 29. **Proculus** martyris memoria  
Hilarionis Anachoretæ in Siciliam adventus. 339. **Proculus** martyris memoria  
Himeræ: Anus somnium de Dionysio. 76. **Proculus** martyris memoria  
Himilco Cereris, & Proserpinæ famam diripit. 17. **Saturno** id-  
fantom immolat, Sacerdotes in mare proicit. 28. 160.  
Hyblæ Siciliæ Urbs; ibi haruspicum disciplina. 75. **Proculus** martyris memoria  
Hyblæa Dea culta. 12. **Proculus** martyris memoria  
Hynanus Himeræus in laudè Daphnidis a Stesichoro inventus. 11  
D d d JA-

## I

- I**Apheti stirps cultrix prima Siciliæ. 4.  
**I**Idioma Siculum. 347. Græcum, Latinum in Sicilia. 350. Vulgarē, sive Hetruscum. 357.  
**I**Idololatriæ interitus in Sicilia prænunciatus variis prodigiis. 98.  
**I**mperatores in Sicilia creati, Neuzexius. 261. 318. Basilius. 318.  
Euphemius. 319.  
Inferi Dii culti. 20.  
Inscriptiones antiquæ. v. Tabule.  
Jolaus Herculis nèpos: cultus. 13. 31. ejus festa. 34.  
Isthmia Syracusis sacra. 14.  
Judæi hæresim dè Angelorum superstitione in Siciliam inferunt. 250. Coloni Ecclesiarū expulsi à regno. 251. e Sicilia ejecti, puniti. 251. & seq.  
Julii Cæsaris templum. 23.  
Julius Firmicus Maternus junior. 56.  
Juno Lacinia culta. 18. 21. ejus tabula a Zeuxi depicta. 18.  
Juppiter Atabyrius. 16. Olympicus, Elæus, Liberator, Græcanicus; Agrigentinus, Eleusineus, Forensis, Ætnæus. 18. ejus colosius. 31.  
Juramentum superstitiosum. 33.  
Juramentum fidelitatis, & annui tributi, præstitum à Regibus Siciliæ Romano Pontifici. 321. & seq.

## L

- L**acus in Sicilia Dæmonibus sacrari, & expiati. 213. & seq.  
**L**acus, Palicorum admirandus. 4. 5. Pergus, Pergusa voravit Plutonem, ac Proserpinam. 9. Olidus. 9.  
Latinæ linguae usus in Sicilia. 347.  
Legati Siculi ad Concilia. 264. 265.  
**L**eō Sanctas, Catanensis Episcopus precibus Cereris Sacrarium Catañæ disjicit. 222.  
Leontini coluere Herculem. 14. ejus Urbs Evangelio illustratur. 182. Quandonam Episcopali dignitate ornata fuerit? 279.  
**L**eucaspis Sicanorum Dux cultus. 7.

Li-

Libertas culta. 31. *etiam prius i. e. 300 a. C. et postea 100 a. C.*  
 Lilybætana respublica coluit Concordia Agrigentinorum. 12. 361.  
 Lilybæum Urbs Evangelio illustratur. 180. in eam venit S. Ca-  
 logerus &c. 183. Episcopali dignitate ornatur. 280.  
 Liparitana Ecclesia dignitate Episcopali ornatur. 293.  
 Lycasta , Venus Erycina a. filio. consecrata , ejus templu m. 6.  
 Lysson Deus. 45.

**M**

**M** Agia duplex. 49. sacra magica Siculorum. 49.  
 Magica divinatio. 63.  
 Magistratus Siciliæ & tate Romanorum Imperatorum. 359.  
 Mamertini coluere Herculem. 14. Manticulum. 16. 19. Julium, &  
 Augustum. 23.  
 Manticlus Herculii templum erigit. 16.  
 Marcellea festa. 34.  
 Marcianus Episcopus Syracusas a S. Petro missus. 115. ejus mi-  
 racula. 134. fidei christianæ in Sicilia propagator. 178. prí-  
 mum in Sicilia Templum Deo erigit. 186.  
 Maris aqua dulcis apud Syracusas aliquando. 66.  
 Maris Dii , Galenus , Galatea. 10.  
 Martyres plurimi in Sicilia. 189. Eorum cadaveribus honores  
 tributi , & cura sepulturæ. 199. Eorum sepulchra miraculis  
 illustrata. 202.  
 Matres Deæ cultæ. 14. 309.  
 Maria Virgo : ejus ope Sicilia ad fidem conversa. 225. ejus Tem-  
 plum celeberrimum Drepani. 108. 229. ejus Teinpla in plu-  
 ribus Siciliæ urbibus antiquissima. 228. & seq. 231. & seq.  
 ejus cultus , & obsequia apud Siculos in omnes &tates. 232.  
 & seq. primum Templum Deiparæ in Sicilia erectum. 232.  
 Icones Deiparæ plures in Sicilia prodigiis celeberrime. 232.  
 & seq.  
 Mariæ Virginis ope Comes Rogerius Panormum , aliasque Sicilic  
 urbes , totamque Insulam Saracenoī jūgo liberat. 230.  
 Maximus Abbas , & Martyr in Siciliam venit , Concilium contra  
 Monothelitas cogit. 260.  
 Mazarenſis Episcopatus institutus. 292.

- Mediolanensis Ecclesiæ Patrimonium in Sicilia. 531. sicut antea dicitur.  
**Melita Insula desribitur.** 49. in eam Si Paulus appellit post natum I  
fragium. 149. sicut Paulus in Corinthis ad eam videtur dicitur.  
**Menda Urbs clara pluribus Martyribus.** 182. in eam veniente Ss.  
**Lucia, & Geminianus ope Angelorum.** 182.  
**Menœum Urbs Evangelio illustratur.** 182.  
**Menecrates divinitatem affectat.** 21.  
**Mercurius cultus.** 19.  
**Messana Urbs:** an in ea fuerit S. Paulus? 167. Evangelio illustra-  
tur. 181. an Messanæ datus Episcopus à S. Petro, an potius  
à S. Paulo? 274. & seq.  
**Messanenses.** v. Mariantini.  
**Messanensis Ecclesia quando Archiepiscopal?** 275. an Metropo-  
litana? 281. 285.  
**Messanense Fretum.** v. Fretum.  
**Metropoles Ecclesiæ quænam dicantur?** 136. & seq.  
**Metropolitica Syracusanæ Ecclesiæ dignitas refellitur.** 281. 288.  
 & seq.  
**Miherya Chalcioeca.** 18. Himeræ suburbana sacra Minervæ. 214.  
**Miracula Dæmoniaca in Sicilia.** 57. & seq. Naturalia. 61. & seq.  
**Monachorum Monasteria antiqua in Sicilia.** 340.  
**Monasteria sex, aut septem S. Gregorii Magni in Sicilia.** 342.  
 & seq.  
**Monasteria antiqua Monachorum in Sicilia.** 340. & seq. Vingi-  
num. 335.  
**Monasterium S. Martini de Scalís.** 343.  
**Monasterium Virginum Panormi antiquissimum.** 336. alia Mo-  
nasteria in eadem Urbe. 341.  
**Montes in Sicilia Dæmonibus sacri, & expiati.** 213. & seq. sacri  
pluribus Diis Gentilium. 215.  
**Monstrum Syracusis natum, & ex eo Apollonii prædictio.** 190.  
**Montis Regalis Ecclesia Archiepiscopal dignitate ornatur.** 293.  
**Mylae Urbs Evangelio illustrata.** 181. Episcopali dignitate orna-  
tur. 280.  
**Mylas fluvius cultus.** 9.

# N

**N**asas Iudeus mancipia christiana emit, Eliæ Prophetæ altare  
erigit, punitur. *A. S. Gregorio Magno. 251.*  
Naxii cohort Apollinem Archagetam. *18.*  
Necromantica sacrificia in Sicilia. *51.*  
Nemea Herculī sacra. *14.*  
Nemesis culta. *20.*

Nemora in Sicilia superstitionibus inquinata. 214. Neptunus Mons ob terræ motum in Christi morte intercessus. 215. Sacer Vulcano. 216. Neptunus cultus. 217. eitemplū excitat Orion. 218. Nicon Sanctus Tauromenium venit. 219. Nymphæ cultæ 21.

**O** Lidus dacus sacer. 9.  
Oracula varia vel ambigua, vel fallacia. 47.  
Oracula Sicula. 39. 43. 45. 46. 47. 48.  
Oraculum Sibyllæ Siculæ. 39.  
Orestes cultum Dianæ Fascellitis induxit. 14.  
Orion templum erigit Neptuno. 13.  
Ortygia sacra Dianæ. 214.

**P**Actæ Urbs Evangelio illustrata. 181. Episcopali dignitate or.  
natur. 293.

Palica Urbs sacra Marti. 214.  
Palici filii Adriani. 4. humano sanguine placati. 27. eorum festa;  
35. templum; 5. lacus; 4. sc. 65.

Pancratius Tauronensis Episcopus, missus a S. Petro Apostolo.  
116. ejus miracula. 45. 140. 233. fidei christianæ in Sicilia  
propagator. 178. tempore sacerdotis. 186.

Panormus: cultus veri Dei semper Panormi illæsus, etiam Infideles.

libus dominantibus. 225. primum Episcopum recepit a S. Petro Apostolo. 145. 276. ejus vetustissimi Archiepiscopi. 278. etiam dominantibus Saracenis. 287. quando evangelio illustratus? 181. quando ejus Ecclesia dignitate Archiepiscopali ornata? 277. & seq. Monasterium Virginum Panormi antiquissimum. 336. Alia Monasteria antiquissima. 341. Monasteria a S. Gregorio Panormi, & in partibus Panormitanis erecta. 342. & seq. Coronantur Panormi Reges Siciliae. 372. & seq.

**Panormus**: nascitur Panormi idioma vulgare, sive Hetruscum. 299.

**Patrimonia in Sicilia** Deo sacra a S. Innocentio Episcopo. 310. ab utraque S. Melania. 310. a Tertullo Patricio, Patre S. Placidii. 310. a S. Gregorio Magno. 310. a Constantino Magno Imperatore. 311. a Crescentio. 312.

**Patrimonium in Sicilia** Julii Materni collatum Ecclesiarum Mediolanensis. 311. S. Ursi Ecclesiarum Ravennati. 322.

**Patrimonium S. Petri** in Sicilia. 311. & seq. ejus Rectores. 312.

**Paulus** Apostolus Melitam prius, deinde Syracusas appellit. 149. quo anno? 157. ejus navigatio a Pachynum ad Pelorum. 166. an fuerit in litore Messanensi? 166. an in urbe Messana? 167.

**Pediocrates** Sicanorum Dux veneratus. 7.

**Pelagius** haeresiarcha a Siculis ejectus. 248. 249. **Pelagiana heres** a Siculis profligata. 250.

**Pelopia Antra** Syracusis. 130. & seq. ex iis Daemones ejectedi. 216. **Pergus**, Pergusa. V. Lacus.

**Petrus** Apostolus in Siciliam venit. 145. imponit Episcopos in variis Siciliae Urbibus. 145. appellit Tauromenium. 146.

**Phalaris** Stesichoro templum exditat. 12. Somniū ejus Matris. 76.

**Phalcon** Phalconilla filius, cultus. 11. ei tres pueri immolati 28.

**Philippos** Butacides cultus. 16.

**Phintias** Agrigenti conditor, & ejus somnium. 76.

**Phophida** Erycis Filia. 17.

**Plintae** Urbs evangelio illustrata. 180.

**Pluto** rapuit Proserpinam. 6.

**Pollux** cultus. 19.

**Pontifices** Siculi. 266.

**Porpas** sacer fluvius. 8.

**Porphyrius** Siculus a calumpnia vindicatur. 238. & seq.

Por-

- Porphyrius Tyrius Lilybœum incolit. 238. & seq.  
 Prodigia in Sicilia ante idololatriæ interitum. 98.  
 Propagatio Christianæ Fidei in Sicilia. 177.  
 Proserpina a Plutone rapta. 6. ejus sacra. 13. 28. cultus Carthaginæ. 17. Cotytta. 31.  
 Puteus Sibyllæ Siculæ. 41. & seq.

## R

- R** Avennatis Ecclesiaz Patrimonium in Sicilia. 332.  
 Rectores Patrimonii S. Petri in Sicilia. 312.  
 Reges Siciliæ feudatarii Romanæ Ecclesiaz. 321. præstant Romano Pontifici juramentum fidelitatis, & tributi annui. 321. & seq. Eorum Chronologia. 372. & seq. Panormi coronantur. 372. & seq.  
 Roberti Guiscardi Juramentum præstitum fidelitatis, & tributi summo Pontifici. 321.  
 Rogerius Comes Mariæ Deiparæ ope Panormum saracenicò-jugo liberat. 230. Siciliam totam. 230. Ecclesiasticam disciplinam in Sicilia restaurat. 293. Episcopatus, alios restaurat, alios de novo instituit. 293.  
 Romana Ecclesia leges, traditiones, instituta semper tribuit Ecclesiaz Siculæ. 296.  
 Romanæ Ecclesiaz tributæ Patrimonia existentia in Sicilia a Siculis, & ab Exteris. 309. & seq.  
 Romani colunt Venerem Eryciniam, Cererem. 17.

## S

- S**acrificia, & Ritus profani in Sicilia. 27. & seq.  
 Saraceni quo anno Siciliam occuparunt? 382.  
 Saturnus cultus a Chartaginensibus. 28. ei immolatur Infans. 28.  
 Scamander fluvius cultus a Tauromenitanis. 10.  
 Scamander Hectoris filius, cultus a Segestanis. 10.  
 Segestani colunt Porpacem, & Telmissum. 8. Scamandrum. 10.  
 Aeneam, Philippum Butacidem. 16. Dianam servatricem. 19.  
 Selinuntini colunt Empedoclem. 21.

Sel-

- Sella, Spelunca Nymphis sacra. 215.  
 Sepulturæ Martyrum in Sicilia. 219. Sepulturæ cura, & honor  
 tributus Martyribus in Sicilia. 299. Sepulturæ Martyrum  
 miraculis in Sicilia illustrata. 202.  
 Sermonis Patrii in Sicilia usus. 347.  
 Sibylla Sicula. 40. ejus Antrum Lilybœi descriptum &c. 41. & seq.  
 Sicilia fidem christianam amplectitur. 114. 129. 136. 140. ope  
 Deiparæ. 225. Visa mira, quæ hanc conversionem præcef-  
 ferunt. 143. ope Virginis Deiparæ saracenico jugo liberata.  
 230. Deiparæ Cultus, Templa, & obsequia apud Siculos per  
 omnes ètates, Deiparæque ope ad fidem Sicilia conver-  
 225. & seq. 232. & seq.  
 Sicilia nullum peperit Hæresiarcham. 238. nullum aluit. 238.  
 Pelagium, Cælestium, cæterosque in eam appulsos Hæreti-  
 cos procul abigit. 248. & seq.  
 Sicilia Judeos punit, eiicit. 251. & seq.  
 Sicilia Virorum catholicorum perfugium. 271.  
 Sicilia sub Imperio Romano. 317. Constantinopolitano. 318.  
 Saracenico. 371. iterum Constantinopolitano, & deuò Sa-  
 racenico. 372. Northmamico. 372. Suevico. 373. Gallico.  
 374. Aragonico. 374. Austriaco. 375.  
 Sicilia falsis Diis sacra. 309.  
 Sicilia proprios Deos habuit, & alienos. 3. & seq. Colit Palicos:  
 4. Venerem Erycinam, Cererem, Proserpinam. 6. Ery-  
 cem. 7. Leucaspim, Pediocratem, Buphionam, Gaugatem,  
 Cygæum, Crytidam. 7. Galenum, Galateam. 10. Daphni-  
 dem, Stesichorum. 11. Adranum, Voracitatem, Ebrieta-  
 tem. 12. Flumina, Fontes, Lacus. u. in suis locis.  
 Sicilia grecâ linguâ ufa, latinâ vulgari propriâ. 347. & seq.  
 Sicilia an, & quando fuerit Patrimonium S. Petri? 314. Opinio  
 Cardinalis Baronii quoad hoc punctum, quam amplectitur,  
 & promovet noster Auctor. 314. ejus Reges præstant jura  
 mentum fidelitatis, & anni tributi Romano Pontifici. 321.  
 & seq.  
 Siciliæ primi Cultores. 4.  
 Siciliæ Magistratus ètate Romanorum Imperatorum. 359. & seq.  
 Siciliæ Ciades a Franci. 377. Vandalis. 378. Gothis. 330. Sar-  
 cenis. 381.

Sici-

Sicilię Urbes Episcopali dignitate, insignitę ab initio fidei ad Saracenicum dominatum; quę uniuscujusque Sedis antiquitas, & dignitas. 273. & seq. quænam in Sicilia Metropolis, & prima Sedes? 282. & seq.

Siciliensis Ager Deo, & Christo sacer. 309. & seq.

Sicula Ecclesia Principum Vitorum, Fœminarumque opibus maxime aucta. 306. & seq.

Sicula Ecclesie initia. 114. & seq. persecutiohes. 189. 270. Sicula Ecclesia traditiones, leges, instituta ab Ecclesia Romana semper accepit. 296. an Patriarche Constantinopolitano aliquando subdita? 296. & seq.

Siculi bilingues quare? 348. trilingues. 350. contra hæreticos. pugnant. 268.

Siculorum Patrum studia jam inde a Concilio Niceno pro Christi fide tuenda. 255.

Siculorum avita superstitione in veram Dei Religionem conversa. 219.

Silvarum Dii, Daphnis. 11.

Simætha Venefica Magiam exercens. 53.

Simæthius Lucus sacer Marti. 215.

Speluncæ Siculae superstitionibus inquinatae. 215. & 216.

Stesichorus hymnum himeraeum excoxitavit, cultus. 11.

Superstitiones peregrinantur, & navigantur. 36.

Syracusarum Urbis descriptio. 132. balneum Daphne. 209. 211.

Syracusani coluere Leucaspim, Arethusam, Cyanem, Temenitem. 8. 18. Dioclem. 11. Herculem, Aristæum. 14. 31. Mînervam, Apollinem Zacharię, Dianam servatricem. 19. 31. Chitoneam. 33. ejus in templo Virgo defoditur. 26. Merusiam, Æsculapium, Cererem, Venerem Erycinam. 19. Gelonem, Agathoclem, Dionysium Juniores. 22. Apollinem, cui liberi immolantur. 28. Jovem liberatorem. 31.

Syracusę an Sicilie Metropolis? 136. fidei christianaę initia. 114. Evangelium Syracusis in Sicilia primum prædicatum, primum illic Templum Deo dicatum. 129. 232. Episcopus Ecclesie Syracusanae datus à S. Petro. 145. 273. Ecclesia Syracusana an Metropolitanā? 281. & seq.

Syria Dea v. Erycina.

## T

- T**Abulę antiquę relate. 12. 17. 19. 20. 23. 24. 66. 101. 102.  
110. 135. 206. 210. 216. 237. 243. 252. 322. 324. 349. 360.  
361. 362. 363. 364. 365. 367. 368. 369.
- Tauromenitanę Ecclesię initia. 114. Episcopus datus à S. Petro  
145. 273. an Metropolitana? 281.
- Tauromenitani coluere Scamandrum. 10. Dianam, Phalconem.  
11. cui tres pueri immolati. 28.
- Tauromenium ope Deiparę ab hostibus liberatum. 233. in hanc  
urbem appellit S. Petrus Apostolus. 145. 273.
- Telemus Vates, & Magus. 56.
- Telinus Gelous Magus. 56.
- Telmissus facer fluvius. 8.
- Templa Christianorum in Sicilia. 185. & seq. 223. Idolorum ad  
veri Dei cultum mutata. 219. 223. Cereris, Veneris Eryci-  
nę. 6. Dianę Alpheę, Cyanę, Chrysę. 8. Phalconis, Dio-  
clis, Stesichori. 11. Hybleę, Adrani, Voracitatis, Ebrie-  
tatis, Pudicitiae, Concordiae, Piorum Fratrum. 12. Neptu-  
ni, Apollinis, Jolai. 13. Herculis 14.
- Templum Veneris Erycinę. v. Erycina.
- Theodosius Episcopus ex Antris Pelopiis Dæmonia ejicit. 217.
- Theoxenia apud Siculos. 20.
- Thermę Urbs Evangelio illustratur. 180. Episcopali dignitate or-  
natur. 280.
- Thermę Siculę, pulsis Dæmonibus, expiatę, & redditę salutares.  
207. earum causę, & origines 207. Thermę Himerę, &  
Segestanę. 208. 212. Selinuntię. 208. in ima Ætna. 208. in  
aliis locis Sicilię. 208. & seq.
- Thesmophoria. v. Ceres.
- Timoleon Fortune templum erigit. 16.
- Trainensis Episcopatus institutus. 292.
- Triocala Urbs Evangelio illustratur. 182. Episcopali dignitate  
ornatur. 280.
- Triptolemaus instituit Thesmophoria. 6.
- Tyndaritani coluere Mercurium, Castorem, & Pollucem. 19.  
eorum Urbs dimidia ob terrēmotū in Christi morte fortal-  
fis excisa. 111. 112. Episcopali dignitate ornatur. 280.
- Tyranni sevunt in Sicilia contra Christianos. 189.

Ve-

## V

**V**enus. v. Erycina.

Virginum Monasteria antiquissima in Sicilia. 335.

Viri Apostolici Christianam fidem prædicant, & propagant in Sicilia. 177.

Ulystes cultum Hecatæ induxit. 15.

Voracitas culta. 12.

Vulcanius Collis, & sacrificia in illo necromantica. 51.

Vulcanus Ætnæus. 19. ejus Vulcanalia. 34. sacrificia juxta Agrigentum, & in Monte Ætna. 63.

## Z

**Z**eus Junonem Laciniam depinxit. 18.

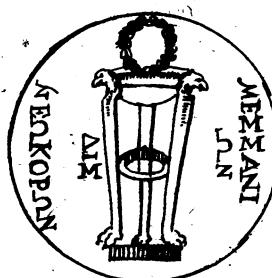














14



14



13.











